

**P A R T E I .**

**DI EZECHIELE.**

## P R E F A Z I O N E.

**E**zechiele fu di stirpe sacerdotale, figliuolo di Buzi, e fu condotto prigioniero a Babilonia insieme con Jeconia re di Giuda, e cinque anni dopo cominciò ad esercitare il ministero profetico, nel quale continuò per lo spazio di venti anni, dall'anno 3409. fino al 3430., che fu il decimoquarto dopo la espugnazione di Gerusalemme, come è indicato capo XL. 1. Per quello che è detto cap. 1. 1. molti credettero, che nell'anno trentesimo dell'età sua ricevesse Ezechiele da Dio lo spirito profetico; altri però per quell'anno trentesimo intesero non l'età del Profeta, ma tutt'altra cosa, come diremo. Cominciò adunque Ezechiele a profetare nella Caldea nel tempo che Geremia profetava in Gerusalemme, e secondo che le profezie di Geremia mandavansi a Babilonia, si mandavano parimente quelle di Ezechiele nella Giudea, affinchè e nell'uno e nell'altro paese si venisse a rendere manifesta la provvidenza di Dio, e intendessero gli Ebrei, come tutto quello che ad essi avveniva, era effetto di ordinazione divina, come osservò s. Girolamo. Imperocchè a

confermar nella fede gli Ebrei di Babilonia, i quali alle esortazioni di Geremia si eran soggetti a' Caldei, e dipoi vedendo, che Gerusalemme tuttavia era in piedi, si pentivano, e si dolevano di quello che avean fatto, non finisce Ezechiele di ripetere il prossimo indubitato adempimento delle predizioni di quel Profeta, e la distruzione di Gerusalemme, e del tempio. Ma non a questo sol fine fu indiritta la missione di Ezechiele; imperocchè e de' gastighi, coi quali voleva Dio punire le scelleraggini de' popoli confinanti colla Giudea, e gli stessi Caldei, e la superba Babilonia, e del ritorno felice degli Ebrei nella loro terra, e della ristorazione di Gerusalemme, e del tempio, e della nuova alleanza, e della vocazione delle genti, e del regno pastorale di Cristo, e del suo battesimo, e della risurrezione de' morti parlò egli, e profetò con altissimi sensi; per la qual cosa *massimo e sublimissimo* tra' Profeti è detto dal Nazianzeno, e da s. Girolamo *l'oceano delle scritture, e il labirinto de' misteri di Dio*. Imperocchè questi misteri di Dio sono esposti da lui frequentemente per la via di figure, di simboli, di enigmi, onde sovente la somma difficoltà d'intenderlo.

e molto più di traslatarlo e illustrarlo. Quindi è, che quanto alla prima visione di questo Profeta, e quanto a tutto quel che egli scrive intorno alla nuova edificazione del tempio, le Sinagoghe tutte erano mute fino a' tempi di s. Girolamo, affermando i Giudei esser cosa più che da uomo il tentare di ragionare, ed essendo da' loro maestri proibito a chicchessia di accostarsi a questo Profeta prima dell'età sacerdotale, cioè de' trent'anni, e volendo essi ancora, che al più al più fosse permesso di esporre in genere i principali argomenti di questo libro, e non mai di presumere di spiegarlo a parte a parte. Sottile superstiziosa cautela degna dello spirito di tali dottori: come se quello che Dio dettò, e fece egli stesso scrivere dal Profeta, per altro fine lo avesse dettato, e fatto scrivere, fuori che per essere meditato e studiato a edificazione della fede. Imperocchè in primo luogo quella, per così dire, sacra e venerabile oscurità, che s' incontra nelle scritture sante, dee servire non a raffreddare, od ammorzare il desiderio, ma a risvegliare la santa sollecitudine della pietà, la quale, mediante il fervore dell'orazione, può ottenere da Dio quello che alla naturale intelligenza è

negato. In secondo luogo, a consolazione di quelli che in tale palestra si esercitano, e per propria utilità, e per giovare insieme a' fratelli, ottimamente osservò s. Agostino, che *il fine, e la pienezza delle scritture non altro essendo, se non la doppia carità, chiunque le scritture divine, e qualunque parte di esse si crede di aver intese, ma in tal guisa le intende, che con questa sua intelligenza non edifica questa doppia carità, non le ha ancora ben intese; ma chi poi da quelle tali sentimenti ne tragge, che sono utili a nudrire e fortificare questa carità, comechè forse non abbia ben compreso il vero senso, che in quel luogo ebbe in mente il sacro Scrittore, questi nè con suo danno s'inganna, nè cade assolutamente in menzogna*, De Doct. lib. 1. 35. 36. Per la qual cosa io pure nella necessità di scrivere sopra questo difficilissimo libro non ho ommesso primieramente diligenza e fatica, ch' io credessi utile a facilitarne la intelligenza, e dipoi ho domandato sovente l'aiuto divino per la intercessione di quello stesso santo Profeta, per cui questo immenso tesoro di recondite altissime cognizioni volle a noi trasmettere la provvidenza,

e particolarmente ho domandato, che, essendo io certamente incapace di alzarmi fino a comprendere la larghezza, e la lunghezza, e la sublimità, e la profondità della celeste dottrina in questo libro racchiusa, non permetta almeno, che in tutto il mio lavoro siavi cosa, che servir non possa alla edificazione della pietà, e della carità, di quella carità, che sta sopra la scienza, e nella quale sta il compimento della legge, e il fine delle scritture.

Ma tornando al nostro Profeta, egli ebbe la gloria di morir martire della giustizia, come leggesi nel Martirologio Romano a' dieci di Aprile: *Memoria di Ezechiele Profeta, il quale vicino a Babilonia fu ucciso dal principe del suo popolo, perchè lo riprendeva a motivo del culto, che quegli rendeva a' simulacri, e fu sepolto nel monumento di Sem, e di Arphaxad progenitori di Abramo, dove molti sogliono concorrere a far orazione.* L'autore de' commenti imperfetti sopra il Vangelo di s. Matteo hom. 46. scrive, ch'ei fu strascinato, fino che spezzato il cranio ne schizzarono le cervella.

PROFEZIA

DI EZECHIELE.



CAPO I.

*In qual luogo, e in qual tempo Ezechiele avesse le visioni divine de' quattro animali, delle ruote, e del trono, e dell'uomo sedente sul trono, e circondato dal fuoco.*

1. **E**t factum est in trigesimo anno, in quarto, in quinta mensis, cum essem in medio captivorum (1) juxta fluvium Chobar, aperti sunt coeli, et vidi visiones Dei.

(1) Inf. 3. 23. 10. 20.

1. **E** avvenne, che l'anno trentesimo nel quarto mese, a' cinque del mese, mentre io me ne stava in mezzo ai prigionieri presso il fiume Chobar, si apersero i cieli, e vidi visioni divine.

*Vers. 1. È avvenne, che l'anno trentesimo ec. Si è veduta in altri libri la particella congiuntiva E posta al principio secondo l'uso degli Ebrei; così cominciano l'Esodo, il Levitico, i Numeri, Giosuè ec. Intorno a quest'anno trentesimo è disputa tra gl'Interpreti, da qual punto, od epoca sia da computarsi. Due sole opinioni riferirò: l'una, che conta i trenta anni dal principio del regno di Nabopolassar padre di Nabuchodonosor sul fondamento non irragionevole, che Ezechiele vivendo tra i Caldei, e soggetto a' Caldei, come tutta la sua nazione, abbia voluto segnare l'anno di queste visioni secondo l'uso degli stessi Caldei, i quali contavano gli anni dal cominciamento del regno di quel re fondatore dell'impero Caldaico; la seconda opinione, che è forse più vera, prende quest'anno trentesimo dall'*

2. *In quinta mensis ipse est annus quintus transmirationis regis Joahim,*

3. *Factum est verbum Domini ad Ezechielem filium Buzi sacerdotem in terra Chaldaeorum, secus flumen Chobar: et facta est super eum ibi manus Domini.*

4. *Et vidi, et ecce ventus turbinis veniebat ab Aquilone, et nubes magna, et ignis involvens, et splendor in circuitu ejus: et de medio ejus quasi species*

2. A' cinque del mese nell' anno appunto, che fu il quinto dopo la trasmirazione del re Joachim,

3. Il Signore indirizzò sua parola ad Ezechiele sacerdote figliuolo di Buzi nel paese dei Caldei presso il fiume Chobar, ed ivi si fe' sentire sopra di lui la mano del Signore.

4. E vidi, ed ecco un turbine di vento, che veniva da settertrione, e una nube grande, e un fuoco, che in lei s'immergeva, e uno splendore intorno ad

anno diciottesimo di Giosia, nel qual anno fu trovato il libro della legge, e fu celebrata la Pasqua con istraordinaria solennità, come si narra *iv. Reg. xxii. 10. 11. 12.*; e da quest' anno fino all' anno quinto della trasmirazione del re Joachim vi sono trenta anni. *Il quarto mese* Si crede comunemente dell' anno sacro; che cominciava in marzo, onde il quarto mese è qui il mese di giugno. *Presso il fiume Chobar.* Egli è l' Eufrate, o qualche canale dell' Eufrate secondo molti interpreti; ma secondo altri egli è il fiume *Chabora* nella Mesopotamia, rammentato da Tolomeo, e detto *Abora* da Strabone, e da Ammiano Marcellino.

*Si apersero i cieli.* Vuol dire, che fu illustrata la sua mente per veder le cose celesti.

*E vidi visioni divine.* Visioni mandate da Dio. Queste egli vide o coi soli occhi della mente, ovvero cogli occhi anche del corpo.

*Vers. 2. Del re Joachim.* Egli è chiamato più comunemente *Jeconia*: Vedi *1. Paral. iii. 16. 17.*

*Vers. 3. Ed ivi si fe' sentire sopra di lui la mano del Signore.* La mano in questo luogo significa lo spirito profetico, il quale spirito cominciò allora a investire Ezechiele.

*electri, id est de medio ignis :*

*5. Et in medio ejus similitudo quatuor animalium : et hic aspectus eorum, similitudo hominis in eis.*

essa, e dal suo centro ( vale a dire da mezzo al fuoco ) una immagine come di elettro:

5. E in mezzo a quel ( fuoco ) la rappresentanza di quattro animali, de' quali l'apparenza era tale: essi aveano somiglianza di uomo,

Vers 4. *Un turbine di vento ec.* Ovvero, un vento tempestoso. Questo vento dinotava la forte indignazione del Signore contro Gerusalemme, la quale da questo vento dovea essere atterrata, e distrutta. Il profeta dice, che questo vento veniva da settentrione, cioè dalla Caldea, che è a settentrione rispetto alla Giudea, contro la quale soffiava questo vento potente; e benchè egli fosse attualmente nella Caldea, contuttociò parla, come se nella Giudea si trovasse, e nella stessa città di Gerusalemme, perchè si tratta delle calamità dell' una e dell' altra, che sono mostrate allo stesso profeta. Si può anche per questo turbine tempestoso intendere significato Nabuchodonosor, di cui volea servirsi il Signore come di strumento a punire la Giudea, e Gerusalemme.

*E una nube grande.* È detta grande questa nube forse non tanto per essere vastissima, quanto perchè era gravida di procelle, e di tutti i flagelli, che Dio volea mandare sopra la terra.

*E un fuoco, che in lei s'immergeva.* Globi immensi di fiamme si aggiravano nel centro di questa nube. *E uno splendore intorno ad essa.* I lampi, e le folgori, che partivano da questa nube, faceano, che tutto intorno ad essa era luce, e splendore. *E dal suo centro (vale a dire di mezzo al fuoco) una immagine ec.* Nel centro della nuvola, il qual centro era vivo fuoco (come si è detto) vide il profeta una immagine, o figura di uomo (vers. 27.), la cui esterna apparenza era come s'ei fosse fatto di elettro. Non ho voluto cambiar questa voce, perchè quantunque sia questo una specie di rame, egli era però un rame molto prezioso, anzi più splendido, e più prezioso, e più stimato dell'oro, come dice s. Girolamo, Origene, ed altri. Gli antichi lo chiamarono *orichalco*. La figura adunque, che vedesi in mezzo a quel fuoco, era di tal materia, che esprimeva (quanto umanamente esprimer si può cosa sì grande) la maestà dell' Altissimo personaggio, che per essa veniva rappresentato.

6. *Quatuor facies uni, et quatuor pennae uni,*

7. *Pedes eorum pedes recti, et planta pedis eorum quasi planta pedis vituli, et scintillae quasi aspectus aeris candentis.*

8. *Et manus hominis sub pennis eorum in quatuor partibus: et facies, et pennas per quatuor partes habebant.*

6. Ciascuno avea quattro facce, e ciascuno avea quattro ali,

7. I loro piedi piedi diritti, e la pianta de' loro piedi come la pianta del piede di un vitello, e gettavano scintille come fa al vedersi un fulgido acciaio.

8. E mani di uomo (eran) sotto le loro ali a' quattro lati ed avean le facce, e le ali dai quattro lati.

Vers. 5. *E in messo a quel (fuoco) la rappresentanza di quattro animali ec.* Per questi quattro animali venivano simboleggiati quattro principali angeli ministri del Re de' regi. Dice, *la rappresentanza di quattro animali*, perchè non veri animali, ma nobilissimi spiriti erano essi; e solamente per alcune qualità aveano qualche similitudine con certi animali conosciuti da noi.

Vers. 6 *Ciascuno avea quattro facce.* Ognuno di essi avea primo la faccia di uomo; secondo ognuno avea dalla parte destra la faccia di leone; terzo dalla sinistra parte la faccia di bove; quarto finalmente nella parte dietro la faccia di aquila: così secondo queste quattro diverse, e distinte facce ciascuno di questi animali veniva ad essere, uomo, leone, bove, ed aquila. Vedi il versetto 10. *E ciascuno avea quattro ali.* Due per volare, e due per coprire le parti inferiori del corpo.

Vers. 7. *E i loro piedi piedi diritti.* Per i piedi intende gli stinchi, che eran diritti come quelli degli uomini, non curvi come quelli de' bovi, lions ec., i quali hanno a mezzo della gamba la piegatura, che hanno gli uomini nel ginocchio.

*E la pianta de' loro piedi ec.* La pianta de' piedi era rotonda come è quella del vitello.

*E gettavano scintille come fa al vedersi un fulgido acciaio.* Ovvero, *come un fulgido rame*; ma la prima traduzione, che è del Vatablo, mi sembra più appropriata per ispiegare la lucentezza de' piedi di questi sacri animali.

9. *Junctaeque erant pennae eorum alterius ad alterum: non revertebantur, cum incederent: sed unumquodque ante faciem suam gradiebatur.*

10. *Similitudo autem vultus eorum, facies hominis, et facies leonis a dextris ipsorum quatuor: facies autem bovis a sinistris ipsorum quatuor, et facies aquilae desuper ipsorum quatuor.*

9. Ed erano unite le ali dell' uno di essi a quelle dell' altro. Non andavan indietro allorchè camminavano, ma ciascheduno si movea secondo la direzione della sua faccia.

10. Quanto alla figura dei loro volti, avean faccia di uomo; e faccia di lione avean tutti quattro alla loro destra parte: la faccia di bue avean tutti quattro alla sinistra parte, e al disopra di essi quattro era la faccia dell' aquila.

Vers. 8. *E mani di uomo (eran) sotto le loro ali a' quattro lati.* Aveano quattro mani, come aveano quattro facce, e quattro ale, una mano a ciascuno de' loro lati. Vi ha chi crede, che le quattro ale fosser le quattro braccia coperte di penne, alle estremità delle quali braccia erano le quattro mani.

Vers. 9. *Ed erano unite le ali dell'uno di essi a quello dell' altro.* Sendo spiegate le ali di questi animali come per volare, si toccavano nelle loro estremità l' una coll' altra. Sembra, che sulle loro ale si reggesse da questi animali il trono di Dio, onde s' intende, che toccandosi le ali dell' uno con quelle dell' altro, le otto ale venivano a formare, e chiudere un quadrato.

*Non andavano indietro allorchè camminavano.* Andavano sempre innanzi per diritta via quando si moveano, e nè toronavano mai indietro, nè piegavano a destra, od a sinistra; onde è detto, che *si moveano secondo la direzione della sua faccia*, lo che intendesì della faccia umana, che era in essi la principale. Con quelle parole: *Non tornavano indietro ec.* può dinotarsi la invariabil costanza di questi spiriti nell' adempiere i comandi del Signore.

Vers. 10. *E al disopra di essi quattro era la faccia dell' aquila.* La faccia adunque di aquila non era nella parte deca-

11. *Facies eorum, et pennae eorum extentae desuper: duae pennae singulorum jungebantur, et duae tegebant corpora eorum:*

12. *Et unumquodque eorum coram facie sua ambulabat: ubi erat impetus spiritus, illuc gradiebantur, nec revertiebantur cum ambularent.*

13. *Et similitudo animalium, aspectus eo-*

11. Le loro facce, e le loro ali si stendevano all' insù: due ale di ciascuno di essi erano ugualmente distese, e due cuoprivano i loro corpi:

12. E ognuno di essi si movea secondo la direzione della sua faccia: dove portavali l' impeto dello spirito, colà andavano, nè in andando si volgevano indietro.

13. E gli animali erano a vedersi come

na del capo, ma sopravanzava sul capo stesso; perocchè s. Girolamo, s. Gregorio, e tutti i Latini lessero *desuper*, benchè oggi di questa parola non sia nell' Ebreo, e neppure nella nuova edizione di s. Girolamo.

Vers. 11. *Le loro facce, e le loro ali si stendevano all' insù.* Ovvero: erano rivolte all' insù, miravano all' insù. Espressione, che spiega come questi spiriti erano sempre intesi a Dio, a considerare le cose celesti, e i misteri dell' Altissimo. *Due ale...* erano ugualmente distese. Il senso, che ho tenuto nella versione, parmi che sia il più vero e sicuro: le loro ale erano corrispondenti, erano di contro l' una all' altra, spiegate come le ale di un uccello, che vola; tale è (secondo me) il senso delle parole: *simul jungebantur.* Sono quattro virtù (dice s. Gregorio), che alzano l' animale sopra le terrene affezioni, riguardo al futuro l' amore, e la speranza, che vanno del pari, perchè gli eletti amano le cose celesti, e speran quello che amano; riguardo al passato il timore, e la penitenza, le quali due virtù nascondono agli occhi di Dio i loro mali, i peccati passati. Ecco quel che significano le due ali, con cui i santi animali velano i loro corpi.

Vers. 12. *Secondo la direzione della sua faccia.* Della faccia di uomo, come si disse qui avanti. *Dove portavali l' impeto dello spirito ec.* Questo spirito egli è lo spirito di Dio, che reggeva questi animali in tutti i loro movimenti.

*rum quasi carbonum ignis ardentium, et quasi aspectus lampadarum. Haec erat visio discurrens in medio animalium, splendor ignis, et de igne fulgur egrediens.*

14. *Et animalia ibant, et revertebantur, in similitudinem fulguris coruscantis.*

15. *Cumque aspicerem animalia, apparuit rota una super terram juxta animalia, habens quatuor facies.*

carboni ardenti di fuoco, e come accese faci: vedeasi scendere nel mezzo degli animali; uno splendore di fuoco, e dal fuoco uscir folgori.

14. E gli animali andavano, e venivano a somiglianza di folgore lampeggiante.

15. E mentre io mirava gli animali, apparì una ruota sulla terra presso agli animali, la quale avea quattro facce.

*Vers. 13. Come carboni ardenti di fuoco.* Erano del colore del fuoco, e pareva, che ardessero da ogni lato. *Vedeasi scorrere ec.* Di mezzo agli animali uscivano lampi e folgori, e viva fiamma. Qualehe interprete suppone, che nel mezzo del quadrato, che formavasi da' quattro animali, fosse come un grandissimo braciere di accesi carboni, la fiamma de' quali spandevasi per ogni parte, onde gli animali stessi erano del colore del fuoco.

*Vers. 14. Andavano, e venivano a somiglianza ec.* Andavano, e camminavano con somma celerità, come tanti folgori.

*Vers. 15. Una ruota sulla terra presso agli animali ec.* Presso ciascuno degli animali era una di queste ruote, onde erano quattro ruote, ed erano totalmente simili tra loro nella forma, e nella grandezza, onde chi una ne vedeva, le avea tutte vedute; ed elle erano fatte in tal guisa, che erano come una ruota inserita in altra ruota, tagliandosi le due ruote ad angoli retti, ed agevolmente poteano muoversi verso l'una, e verso l'altra parte, e ciò secondo alcuni vuol significarsi quando dicesi, che aveano quattro facce; altri però suppongono, che le stesse ruote avessero impresso le quattro facce de' Cherubini, la faccia di noia, la faccia di leone, di bove, e di aquila, e così l'intese s. Cirilano.

16. *Et aspectus rotarum, et opus earum, quasi visio maris, et una similitudo ipsarum quatuor: et aspectus earum, et opera, quasi sit rota in medio rotae.*

17. *Per quatuor partes earum euntes ibant, et non revertebantur, cum ambularent.*

18. *Statura quoque erat rotis, et altitudo, et horribilis aspectus: (1) et totum corpus ocu-*

(1) *Infr. 10. 12.*

*Vers. 16, Del colore del mare.* Di color ceruleo. *E la loro forma, e la loro struttura ec.* Erano (come si è detto) due cerchi, che si tagliavano ad angoli retti, ed erano inseriti l' uno nell' altro. Si disputa, se queste ruote avessero il loro asse, onde venissero a fare il cocchio, e pare, che non dovesse dubitarsene, perchè lo Scrittore sacro dell' Ecclesiastico dice, che Ezechiele, vide lo spettacolo della gloria mostrato a lui nel cocchio de' Cherubini, XLIX. 10. Ma alcuni lo negano, e dicono, che si parla di cocchio, perchè le quattro ruote stavan sempre in ugual distanza, e o stavano ferme, o si moveano insieme con tutto il grande spettacolo.

*Vers. 17. Camminavano... pe' quattro lati.* Si moveano per ogni verso, ed erano portate dal comune movimento del cocchio.

*Quando camminavano, non si volgevano indietro.* La più vera sposizione di queste parole credo essere questa: che queste ruote non si moveano come le ruote de' nostri cocchi, girando intorno al loro asse, ma si moveano col movimento del cocchio.

*Vers. 18. Era pieno di occhi.* Questa circostanza dà a queste ruote una somiglianza col cielo, di cui sono come tanti occhi le stelle lucenti.

16. E le ruote, e la materia di esse erano a vederle come del colore del mare, ed erano tutte quattro ad un modo: e la loro forma, e la loro struttura era come di una ruota nel mezzo di un' altra ruota.

17. Camminavano costantemente pe' quattro lati, e quando camminavano non si volgevano indietro.

18. Le ruote avean pure una grandezza, e un' altezza, orribile a vedersi, e tutto il corpo

*lis plenum in circuitu ipsarum quatuor.*

19. *Cumque ambularent animalia, ambulabant pariter et rotae juxta ea: et cum eleventur animalia de terra, elevabantur simul et rotae.*

20. *Quocumque ibat spiritus, illuc eunte spiritu, et rotae pariter elevabantur, sequentes eum. Spiritus enim vitae erat in rotis.*

21. *Cum euntibus ibant, et cum stantibus stabant, et cum elevatis a terra, pariter elevabantur et rotae, sequentes ea: quia spiritus vitae erat in rotis.*

22. *Et similitudo su-*

di tutte quattro all' intorno era pieno di occhi.

19. E camminando gli animali, camminavano del pari anche le ruote dietro ad essi: e quando gli animali si alzavano da terra, si alzavano insieme anche le ruote.

20. Dovunque andava lo spirito, colà dietro allo spirito s'indirizzavano le ruote seguitandolo: imperocchè nelle ruote era ( lo ) spirito di vita.

21. Andavano se quelli andavano, stavano ferme se stavano fermi quelli: alzandosi quelli da terra, si alzavano anche le ruote seguendo li, perchè lo spirito di vita era nelle ruote.

22. E sopra le teste

Vers. 19. *E camminando gli animali, camminavano del pari anche le ruote.* Movendosi gli animali verso qualunque parte, si movevano anche le ruote, onde restava sempre lo stesso spazio tra le ruote, e gli animali.

Vers. 20. *Dovunque andava lo spirito, colà dietro allo spirito ec.* Lo stesso spirito, che guidava, e portava gli animali, portava anche le ruote. Il cocchio del Signore non era tirato da buoi, nè da cavalli, ma camminava da se, quasi fosse animato. Si movevano i Cherubini per impulso dello spirito, e le ruote li seguivano pel medesimo impulso, quasi fossero animate.

*per capita animalium firmamenti, quasi aspectus crystalli horribilis, et extenti super capita eorum desuper.*

23. *Sub firmamento autem pennae eorum rectae alterius ad alterum: unumquodque duabus alis velabat corpus suum, et alterum similiter velabatur.*

24. *Et audiebam sonum alarum, quasi sonum aquarum multarum, quasi sonum sublimis Dei: cum ambularent, quasi sonus erat multitudinis, ut sonus castrorum: cumque starent, demittebantur pennae eorum.*

degli animali era la figura del firmamento, che pareva un cristallo orribile a vedersi, steso sopra le loro teste.

23. E sotto del firmamento le loro ale stese, quella dell' uno a quella dell' altro; ciascuno con due ale velava il suo corpo, e l' altro era velato allo stesso modo.

24. E io udiva il suono delle ale, come romoreggiamento di molte acque, come tuono di Dio possente: quando camminavano, il romore era come di turba grande, come romore di un' armata: e quando stavan fermi, avean posa le loro ali.

Vers. 22. *E sopra le teste degli animali era la figura del firmamento.* Vidi il firmamento, o sia il cielo, diafano, splendente, orribile (cioè stupendamente bello) a vedersi, li cui quattro angoli erano sopra le teste de' Cherubini.

Vers. 23. *Le loro ale stesse, quella dell' uno a quella dell' altro.* Le due ale di ciascuno degli animali erano tutte distese alla stessa guisa, e alla medesima altezza, onde dove finiva l' ala di uno, cominciava quella dell' altro.

*Ciascuno con due ale velava il suo corpo, e l' altro era velato allo stesso modo.* Queste parole: *E l' altro era velato ec.* sono una repetizione delle precedenti, repetizione usata dagli Ebrei, quando vogliono spiegare la conformità di varie cose tra loro.

Vers. 24. *E io udiva il suono delle ale ec.* Quando i Cherubini volavano in alto, lo sbattimento delle ale loro faceva romore,

25. *Nam cum fieret vox super firmamentum, quod erat super caput eorum, stabant, et submittebant alas suas.*

26. *Et super firmamentum, quod erat imminens capiti eorum, quasi aspectus lapidis sapphiri similitudo throni: et super similitudinem throni, similitudo quasi aspectus hominis desuper.*

27. *Et vidi quasi speciem electri, velut aspectum ignis, intrinsecus ejus per circuitum: a lumbis ejus, et desuper, et a lum-*

25. Imperocchè quando levavasi voce sopra il firmamento, che era sopra le loro teste, egli no si fermavano, e tenevan ferme le loro ale.

26. E sul firmamento, che era sopra le loro teste, era come un trono di pietra saffiro; e su quel quasi trono era la figura come di un uomo.

27. Ed io vidi una specie come di elettro, e come un fuoco dentro di lui, e all' intorno da' lombi di lui all' insù, e da' lombi di lui si-

come di una gran piena di acque, e come di tuono mandato da Dio onnipotente a terrore de' mortali: quando poi i Cherubini camminavano, il romor che facevano, era come romore di gran turba di popolo, ovvero di grande esercito.

*E quando stavan fermi, aveano posa le loro ali.* Così dee tradursi il verbo, *submittebantur*, come apparisce dalla versione de' LXX., e non si dee già intendere, che i Cherubini abbassassero, o ripiegassero le ale, che tenevano sempre tese e pronte al volo, come è detto nel vers. 11.

Vers. 25. *Quando levavasi voce sopra il firmamento ec.* A una voce di Dio, che stava sopra il firmamento, i Cherubini davan posa alle loro ale, tenendole però sempre distese.

Vers. 26. *Come un trono di pietra saffiro.* Nulla può idearsi di più nobile e grandioso di questo trono formato di saffiro, pietra di sì graa pregio e bellezza, come si è detto più volte. Sopra questo trono vede il Profeta l' immagine di un gran personaggio, come di un gran re.

*bis ejus usque deorsum, vidi quasi speciem ignis splendentis in circuitu.*

28. *Velut aspectus arcus, cum fuerit in nube in die pluviae: hic erat aspectus splendoris per gyrum.*

no all' infime parti vidi come un fuoco, che risplendeva all'intorno.

28. Qual è l'aspetto dell' arco baleno allorchè formasi nella nube in un dì piovoso, tal era l'aspetto del fuoco, che risplendeva all'intorno

Vers. 27. *Vidi una specie come di elettro ec.* Il personaggio sedente sopra quel trono da' fianchi in su pareva formata di elettro, dentro di cui splendea vivo fuoco, da' fianchi in giù tutto era fuoco in tutte le parti, e all' intorno.

Vers. 28. *Qual è l'aspetto dell' arco baleno.* Dalla rifrazione della luce tramandata da questo splendidissimo corpo, formavasi nella sottoposta atmosfera una bella iride, che cingeva il trono, e la maestà del Signore sedente sul trono.

Dopo avere spiegato brevemente, e (quanto per noi si poteva) chiaramente la lettera della profezia, conviene, che alcuna cosa diciamo per la intelligenza di quest' altissima, e difficilissima visione, nella cui sposizione se lo stesso s. Girolamo credette di dover pregare i suoi lettori, che compatisser la sua temerità, che dovremmo dir noi in tanta disuguaglianza d'ingegno, di scienza, e di spirito? Contuttociò il desiderio di servire alla edificazione, e istruzione de' prossimi non mi permette di abbandonare a questo passo senza guida i lettori, e confidando nell' aiuto divino, e seguendo le tracce di quel massimo interprete delle Scritture, e i lumi degli altri padri, e maestri, potrà forse riuscirci di dare una qualche idea di questo spettacolo, spettacolo meraviglioso, e pieno di grande istruzione.

In questa visione di Ezechiele si vedono i Cherubini, che furono nel tabernacolo di Mosè, e nel tempio di Salomone: anzi da questo luogo del nostro profeta, e dal capo xli. 18. argomentò qualche dotto interprete, che gli stessi Cherubini di Mosè, e di Salomone avessero anche essi le quattro facce, come questi di Ezechiele. Ed è ancor da notare che Salomone fece nel tempio (secondo l' ordine dato da Davide) una quadriga di Cherubini, come si legge 1. Paral. xviii. 18., onde non due, ma quattro furono i Cherubini del tempio, come quattro ne furon veduti da Ezechiele. Le quattro ruote venivano a fare come un quadrato, e quasi formavano un cocchio,

che somigliava l'arca del Testamento nella sua figura quadrangolare. Presso alle ruote stavano i Cherubini, e sopra i Cherubini stava il firmamento, che era come la predella del trono di Dio. Da quello adunque, che fu fatto prima nel tabernacolo di Mosè, e dipoi nel tempio di Salomone, si vede e qui, e in molti altri luoghi delle Scritture rappresentato l'Altissimo, che siede, e vola sopra i Cherubini, *Deuter. xxxiii. 26.*, *Ps. xvii. 10.*, *Lxxix. 2.*, *xviii. 1.*, *4.*, *Reg. xix. 15.*, *Isai. xxxvii. 16.* Ed è molto simile questa visione a quella che è descritta da s. Giovanni, *Apocal. iv.* Sono adunque notate dal Profeta tutte queste cose; primo il vento, la nube grande, il turbine di fuoco; secondo il cocchio di Dio co' quattro Cherubini; terzo le ruote; quarto il trono di Dio, cui serve di predella il firmamento, e finalmente lo stesso Dio in figura umana sedente sul trono.

Si è veduto, che il vento, il turbine, e il fuoco venivano da settentrione verso Gerusalemme, onde significano la terribil tempesta, che dovea venire da quella parte sopra Gerusalemme, e sopra le genti vicine. La nube grande è figura dell'esercito numerosissimo de' Caldei comandato da Nabuchodonosor, come si vede in *Geremia cap. i. 11. 13.* Questa tempesta viene da Dio, perchè egli de' Caldei si servirà ad eseguire i suoi decreti contro i Giudei, e il fuoco, che va colla nube, annunzia la devastazione, e l'incendio della città, e del tempio. S. Gregorio M. applicò questo luogo a Cristo, il quale venendo al giudizio con immensa schiera di angeli, e di santi, quasi in turbine rovinoso di fuoco involgerà i reprobì, e li precipiterà nell'inferno.

Il cocchio di Dio è figura della sua gloria, della sua maestà, della sua provvidenza, e del suo regno, onde intorno a questo cocchio stanno gli angeli ministri di lui, che i voleri di lui adempiono con uguale esattezza, e celerità. Le quattro ruote, e le quattro facce degli animali, e delle ruote dimostrano come la provvidenza verso le parti tutte dell'universo penetra, e si stende; e siccome le ali distese degli animali dimostrano la prontezza, e celerità, con cui la stessa provvidenza il tutto opera, e a tutto provvede: così le ali ripiegate, che velano il corpo di essi ci fanno intendere come di molte ordinazioni divine sono occulte a noi le cagioni; ma contuttociò nel generale governo del mondo splende miracolosamente la gloria di Dio, e della sua infinita sapienza. Ma ove più dappresso si consideri il fine, per cui fu mandata questa visione al profeta, noi verremo a comprendere, che tutto il grande spettacolo è specialmente indiritto a rappresentare il sovrano Signore del cielo e della terra, qual terribile guerriero, che messo in ordine il suo cocchio, va a far guerra agli Ebrei. Imperocchè (come osservò s. Girolamo) quei Giudei, i quali insieme col loro re Joachim si erano soggetti a' Caldei, ed erano stati condotti a Babilonia, avendo per quasi cinque anni veduto come Gerusalemme era

tuttora in piedi, e il regno sussisteva, e non si adempivano ancora le predizioni fatte contro quella città da Geremia (*cap. xxxix*) quei Giudei, dico, cominciavano già a pentirsi di essersi volontariamente renduti al nemico, e a uengar fede alle parole di quel profeta. E Dio in quell'anno appunto diede ad Ezechiele lo spirito di profezia, e con questa prima visione volle a lui far vedere (e per mezzo di lui a quegli increduli), che la guerra di Dio contro Gerusalemme non era finita, e che anzi egli non tarderebbe a ricominciarla, e non tarderebbono a verificarsi le profezie di Geremia; e allora fortunati si riputerebbero i Giudei, che viveano in pace nella Caldea, in comparazione de' loro fratelli rimasti nella patria, dove ogni sorta di mali, e di sciagure avrebbero sofferto sia nell'assedio, sia nella espugnazione della infelice città. Che tale fosse il fine di Dio in questa visione, evidentemente dimostrasi da quello che diccsi *cap. xliii. 3.*, dove si legge, che questa visione egli la ebbe *quando Dio venne a distruggere la città.* Quindi, siccome le profezie tutte di Ezechiele si riferiscono principalmente a quel grande avvenimento, così possiam dire, che sieno quasi la chiave per la intelligenza di questa visione.

I quattro animali, o sia Cherubini, sono quattro angeli primarii ministri dell'Altissimo nel governo delle cose create, e particolarmente nel governo del popolo di Dio, e i decreti di lui eseguiscono, sieno essi di misericordia, o ver di giusta vendetta. Per la qual cosa noi leggiamo, che cacciato Adamo dal paradiso terrestre fu posto un Cherubino colla sua spada fiammante a custodire quel luogo, e a tenerne lontani Adamo, e i suoi figliuoli. Le quattro facce degli animali secondo alcuni son simboli delle quattro virtù, che diconsi cardinali, giustizia, prudenza, fermezza, temperanza; ma forse meglio per riguardo al fine già detto di questa visione s' intenderà nella faccia di uomo significata la giustizia, nella faccia di bove la mansuetudine, nella faccia di leone la fermezza, nella faccia di aquila la sapienza di Dio; onde queste quattro facce dei Cherubini sono come gli stemmi, e le insegne del loro Signore. E siccome nel general governo dell'universo spiccano mirabilmente la giustizia, la bontà, la possanza, e la sapienza infinita del Creatore, così si fecer nobilmente conoscere nel gastigo di Gerusalemme, gastigo, in cui la giustizia fu temperata colla misericordia, gastigo, cui Dio colla sua sapienza, e possanza ordinò al ravvedimento, e conversione del popol suo, onde tutti quattro i Cherubini hanno le piante di bove per dimostrare come tutto quello che Dio farà, avrà per fine la misericordia, di cui godrauno quelli che a lui si rivolgeranno colla penitenza. Le stesse facce sono nelle quattro ruote, le quali ruote dimostrano la somma facilità, e prontezza, con cui le cause seconde si muovono ad un cenno del creatore, come gli occhi, ond' esse son piene, e la loro altezza dinotano la oculatissima, e sapientissima provvidenza,

## C A P O II.

*Il Profeta è confortato da Dio, affinchè riprenda senza paura i figliuoli d'Israele per vedere se si emendano dagli antichi loro peccati; e gli è comandato di divorare un libro scritto di dentro, e di fuori, in cui erano lamentazioni, e mesti cantici, e guai.*

1. *Hæc visio similitudinis gloriæ Domini: et vidi, et cecidi in faciem meam, et audivi vocem loquentis.*

1. Questa visione era similitudine della gloria del Signore, e io la vidi, e caddi boccone, e udii voce di un

la quale il tutto vede, e il tutto modera da un polo all'altro, e dall'una fino all'altra estremità del mondo. L'essere poi ciascuna di queste ruote come una ruota in mezzo ad un'altra ci dimostra la concordia, e l'armonia, e corrispondenza, che trovasi in tutte le opere di Dio; corrispondenza non sempre veduta e intesa da noi; ma di essa abbiamo una bella, e viva immagine negli ordinatissimi movimenti de' corpi celesti.

Siede Dio sopra il suo trono in atto di esercitare la suprema sua potestà di giudicare, e di punire i peccatori: e questo trono è formato di una pietra la più rara, e preziosa, che si conoscesse in que' tempi, del colore stesso del cielo, e sparsa di macchie d'oro, come di stelle; e la magnificenza del trono è ricsciuta dallo stesso firmamento, che serve di sgabello a' piedi del Signore. Questi sul trono apparisce agli occhi del profeta come una figura di elettro nella parte sua superiore, e al di dentro piena di fuoco, e nella parte inferiore tutta fuoco, perchè, come dice s. Girolamo, la gloria della divinità non s'intende dagli uomini quale ella è in se stessa; ma solo per le inferiori sue parti si vede, cioè per le opere esteriori, onde l'eterna virtù di lui si conosce: e si osserva anche in questa pittura verificato quello che di Dio già disse Mosè, che egli è un fuoco divoratore, Deut. ix. 3. L'iride finalmente, che circonda il trono di Dio, è simbolo della misericordia, per cui le stesse avversità, e gli stessi flagelli sono indiritti alla salvazione degli eletti, pe' quali tutte le cose son fatte.

*Et dixit ad me: Fili hominis, sta super pedes tuos, et loquar tecum.*

2. *Et ingressus est in me spiritus, postquam locutus est mihi, et statuit me supra pedes meos: et audivi loquentem ad me,*

3. *Et dicentem: Fili hominis, mitto ego te ad filios Israel, ad gentes apostatrices, quae recesserunt a me: ipsi, et patres eorum praevaricati sunt pa-*

che parlava, e disse a me: Figliuolo dell' uomo rizzati su' tuoi piedi, e io parlerò con te.

2. E dopo, che quegli ebbe parlato, entrò in me lo spirito, e mi alzò su' miei piedi, e udii colui, che mi parlava,

3. E diceva: Figliuolo dell' uomo, io spedisco te a' figliuoli d' Israele, a nazioni di apostati, che si son dilungate da me; elleno, e i padri loro han tra-

*Vers. 1. È caddi boccone.* La grandezza, e novità di tale spettacolo atterrisce il profeta; perocchè (dice Teodoro) se i Serafini velano dinanzi a Dio la loro faccia, che dovrà fare un uomo mortale? Ma possiamo anche aggiungere, che il profeta cadde boccone sul suolo per adorare la maestà del Signore. Così di Abramo si dice, che *caddi boccone*, quando a lui Dio parlò, *Gen. xvii. 3.*

*E udii voce di un, che parlava ec.* Dio stesso era quegli che parlava; ma il profeta prostrato colla faccia sul suolo, e pieno, com' era di riverenza, e di timore, non seppe subito distinguere se fosse egli stesso, od alcuno dei Cherubini, che a lui parlasse.

*Figliuolo dell' uomo.* Affinchè l' esser sollevato da Dio al ministero di profeta, e l' essere stato fatto degno di vedere cose sì grandi, e di altissimo mistero ripiene, non possa servir giammai a ispirare ad Ezechiele sentimento alcuno di vanità, è rammentata perciò a lui la terrena, e meschina sua condizione. Vedi Teodoro, e s. Gregorio. Questo nome di Figliuolo dell' uomo lo appropriò a se stesso il Verbo fatto carne, col qual nome rammemora a noi continuamente la estrema umiliazione, a cui discese per amore di noi.

*Vers. 2. Entrò in me lo spirito.* Lo spirito di Dio, la virtù di Dio, il quale di un uomo fragile e meschino volea formare un profeta, questa virtù entrò in me.

*ctum meum usque ad diem hanc.*

4. *Et filii dura facie, et indomabili corde sunt, ad quos ego mitto te: et dices ad eos: Haec dicit Dominus Deus:*

5. *Si forte vel ipsi audiant, et si forte quiescant, quoniam idomus exasperans est: et scient quia propheta fuerit in medio eorum.*

6. *Tu ergo, fili hominis, ne timeas eos, neque sermones eorum metuas: quoniam increduli, et subversores sunt tecum, et cum scorpionibus habitas: verba eorum ne timeas,*

sgredito il patto, che aveano meco, fino a questo dì.

4. E son figliuoli di dura cervice, e di cuore indomabile, quelli, a' quali, io ti mando: e tu dirai loro: Queste cose dice il Signore Dio: 1

5. Se a sorte essi ascoltino, e se a sorte si posino; perocchè famiglia contumace ella è questa. Ed e' sapranno, che v' ha in mezzo ad essi un Profeta.

6. Tu adunque, figliuolo dell' uomo, non aver paura di loro, nè ti diano apprensione i loro discorsi, perchè tu hai da fare con increduli, e distruttori, e tu coabiti con degli scor-

*Vers. 3. A nazione di apostati.* Ezechiele era mandato da Dio a profetare a voce agli Ebrei, che erano in Babilonia, e per iscritto a quelli che erano tuttora in Gerusalemme; gli uni e gli altri son nominati col titolo obbrobrioso di *genti*, over *nazioni*, perchè aveano seguito i vaneggiamenti, e la idolatria delle genti.

*Vers. 5. Se... a sorte si posino ec.* Finiscano di peccare. lo voglio, che tu predichi agli Ebrei, anche a quelli che si mostreranno avversi alle tue parole, anche a quelli che non vorrebbero ascoltarle; perocchè non di rado egli avviene, che chi ascolta con pena e molestia, abbraccia dipoi la parola con frutto, dice s. Girolamo.

*Ed e' sapranno ec.* Sapranno, che io non ho mancato di somministrare ad essi l'aiuto per convertirli, e se resteranno nella loro ostinazione, saranno sempre più inescusabili.

*et vultus eorum ne formides, quia domus exasperans est.*

7. *Loqueris ergo verba mea ad eos, si forte audiant, et quiescant: quoniam irritatores sunt.*

8. *Tu autem, fili hominis, audi. quaecumque loquor ad te: et non li esse exasperans, sicut domus exasperatrix est: aperi os tuum, et comede quaecumque ego do tibi.*

9. *Et vidi, et ecce manus missa ad me, in qua erat involutus liber: et expandit illum coram me, qui erat scriptus intus, et foris:*

pioni: non temere le loro parole, nè i loro volti ti spauriscano, perchè ella è una contumace famiglia.

7. Tu adunque ripeterai loro le mie parole, se a sorte ascoltino, e si posino: perocchè sono gente fatta per irritare.

8. Ma tu, figliuolo dell' uomo, ascolta tutto quello che io dico a te, e non esser contumace, come è contumace cotesta famiglia: apri la tua bocca, e mangia tutto quello che io ti do.

9. E vidi, ed ecco una mano stesa verso di me, la quale teneva un libro involto; e lo spiegò a me davanti, ed esso era scritto di den-

*Vers. 6. Tu hai da fare con increduli e distruttori es. Gli uomini, a' quali tu dei predicare, son gente incredula, che distrugge ogni bene, che non ascolta nessun sano consiglio, e ama e cerca la propria rovina: veri scorpioni, che essendo cattivi per loro stessi, cercano d' istillare negli altri il loro veleno.*

*Vers. 8. Apri la tua bocca, e mangia tutto quello che io ti do. Apri l' anima tua a ricevere le mie parole: sieno esse il tuo cibo, e convertile nella tua propria sostanza coll' applicazione e meditazione del tuo spirito, e dipoi il tutto annunzia con fedeltà al mio popolo: non dissimulare, non tacere, non ritener dentro di te alcuna parte di quello che io ti do.*

(r) *et scriptae erant in eo lamentationes, et carmen, et vae.* tro, e di fuori, e vi erano scritte lamentazioni, e cantici di mestizia, e di guai.

## C A P O III.

*Ezechiele mangia il libro, ed è rivestito da Dio di gran costanza per riprendere i figli d'Israele. Egli è costituito come sentinella della casa d'Israele: vede di nuovo la gloria del Signore, dal quale gli è ordinato di chiudersi in sua casa, e starvi legato e muto.*

1. **E**t dixit ad me: **E** ( il Signore )  
*Fili hominis, quodcumque inveneris, comede: comede volumen istud,* disse a me: Figliuol dell' uomo, mangia tutto quello che troverai:

(1) *Apocal. 5. 1.*

Vers. 9. *Egli era scritto di dentro, e di fuori.* I libri in antico essendo (come si disse altrove) lunghe membrane, che si avvolgevano attorno a un cilindro, non solevano essere scritti, se non nella parte interiore: l' essere adunque scritto di dentro, e di fuori questo libro presentato a Ezechiele significa, che lungo sarebbe il suo profetare, mentre non potevano contenersi nello stesso libro tutte le sue profezie, se nonempiendolo per di fuori come per di dentro.

*Lamentazioni, e cantici di mestizia, e guai.* La lamentazione è il semplice gemito; il cantico è una forte e meditata querela; il *vae*, guai, esprime il dolore dell' animo, accompagnato da gesti e movimenti del corpo. Non debbo però tacere, che Origene, e s. Girolamo per la voce *carmen* intesero un cantico di letizia per le liete promesse; le quali nel nostro profeta si leggono; onde le lamentazioni si riferiranno alla predizione delle calamità di Gerusalemme, e del popolo ebreo, il cantico di letizia alle misericordiose promesse del Signore, e i guai alla disperata sorte degl' impenitenti. Finalmente dirò, come a questa visione di Ezechiele è molto simile quella di s. Giovanni i, *Apocal. v.* Vedi quello che ivi si è detto.

*et vadens loquere ad filios Israel.*

2. *Et aperui os meum, et cibavit me volumine illo:*

3. *Et dixit ad me: Fili hominis, venter tuus comedet, et viscera tua complebuntur volumine isto, quod ego do tibi. (1) Et comedi illud: et factum est in ore meo sicut mel dulce:*

4. *Et dixit ad me: Fili hominis, vade ad*

mangia questo volume, e va, e parla a' figliuoli d' Israele.

2. E apersi la mia bocca, ed ei mi fe' mangiar quel volume:

3. Ed ei disse a me: Figliuolo dell' uomo, il tuo ventre si ciberà, e le tue viscere si empieranno di questo volume, che io ti do. E lo mangiai, e fu dolce alla mia bocca come il mele.

4. Ed ei disse a me: Figliuolo dell' uomo,

(1) *Apocal. 10. 9. 10.*

Vers. 1. *Mangia tutto quello che troverai.* Ovvero: tutto quello che ti sarà dato. Empiti delle mie parole scritte in questo libro; perocchè ognun vede, che non si tratta di mangiamento corporale, ma di seria applicazione della mente alla parola del Signore, affine di annunziarla agli altri: onde ottimamente osservò s. Girolamo darsi qui un buon documento a' ministri del Signore, a' quali si dice, che, se prima non avran mangiato, e converso in propria sostanza il libro delle Scritture, non possono esser idonei a istruire i figliuoli d' Israele. Trasfondi nel tuo petto (dice Dio a Ezechiele) tutte le mie parole, e colla tua meditazione fanne tuo nutrimento, tuo sangue, tua vita, onde dell' abbondanza del tuo cuore parli dipoi la tua lingua.

Vers. 3. *E fu dolce alla mia bocca come il mele.* Perocchè è dolce cosa per l' uomo l' essere messo a parte de' consigli di Dio, dice s. Girolamo; e l' essere mandato a chiamare i peccatori alla penitenza coll' annunzio de' gastighi di Dio è cosa parimente dolce per un uomo zelante dell' onore di Dio, e del bene delle anime. Ma quando il profeta ebbe considerato dentro di sè tutto quel ch' ei dovea intimare di funesto alla sua gente, e la poca speranza d' illuminare gli Ebrei protervi, e indocili, e le vessazioni, e i mali trattamenti, a' quali lo esponeva un tal ministero, allora questa parola amareggiò grandemente il cuore del profeta, come si dice vers. 14. Vedi *Apocal. x. 9.*

*domum Israel, et loqueris verba mea ad eos.*

5. *Non enim ad populum profundi sermonis, et ignotae linguae tu mitteris, ad domum Israel:*

6. *Neque ad populos multos profundi sermonis, et ignotae linguae, quorum non possis audire sermones: et si ad illos mittereris, ipsi audirent te.*

7. *Domus autem Israel nolunt audire te, quia nolunt audire me: omnis quippe domus Israel attrita fronte est, et duro corde.*

8. *Ecce dedi faciem tuam valentiorum faciebns eorum, et fron-*

va alla casa di Israele, annunzierai loro le mie parole;

5. Imperocchè non ad un popolo di astruso linguaggio, e d' ignota favella se' tu mandato, ma alla casa d' Israele;

6. Nè a popoli varii di astruso linguaggio, e d' ignota favella de' quali tu non possa capire il discorso; e se a questi tu fossi mandato, e' ti ascolterebbono.

7. Ma la casa d' Israele non vuol udir te, perchè me stesso non vuol udire: perocchè la casa tutta d' Israele è di fronte impudente, e di cuore indurito.

8. Ecco io do a te faccia più tosta delle facce loro, e fronte più

Vers. 6. Nè a popoli varii di astruso linguaggio cc. Dicendo Dio, che ei manda il profeta non a gente barbara, ma agli Israeliti, de' quali egli intende la lingua, e i quali intendono anche il linguaggio del Signore, sendo stati allevati alla scuola di Mosè, e de' profeti; e aggiungendo ancora il Signore, che se ai popoli barbari, e d' ignota favella lo avesse mandato, lo avrebbon questi ascoltato, non viene egli Dio a predire quello che finalmente egli fece quando alle più barbare, e selvagge nazioni spedì gli Apostoli, la predicazione de' quali fu udita, e abbracciata da tutta la terra?

*tem tuam duriorem frontibus eorum.*

9. *Ut adamantem, et ut silicem dedi faciem tuam: ne timeas eos, neque metuas a facie eorum: quia domus exasperans est.*

10. *Et dixit ad me: Fili hominis, omnes sermones meos, quos ego loquor ad te, assumo in corde tuo, et auribus tuis audi:*

11. *Et vade, ingredere ad transmigratiorem, ad filios populi tui, et loqueris ad eos, et dices eis: Haec dicit Dominus Deus: si forte audiant, et quiescant.*

12. *Et assumpsit me spiritus, et audivi post me vocem commotionis magnae: Benedicta glo-*

dara delle lor fronti.

9. Ti darò faccia come di diamante, e di selce: non aver paura, e non ti conturbare dinanzi a loro, perchè ella è una contumace famiglia.

10. E disse a me: Figliuolo dell' uomo, tutte le parole ch' io dico a te, ricevine nel cuor tuo, e ascoltale colle tue orecchie:

11. E va, presentati ai fuorusciti, a' figliuoli del popol tuo, e parlerai loro, e (se per sorte ascoltino, e si possono) dirai loro: Queste cose dice il Signore Dio.

12. E preseme lo spirito, e udii dietro a me voce di grande strepito: Benedetta la

Vers. 7. 8. *Di fronte impudente, e di cuore indurito ec.* Quelli sono sfacciati, e senza pudore; tu non cedere a loro; e s' essi con audacia somma peccano, e fanno ogni male, tu con ardiremento grande, e senza arrossire, rinfaccia ad essi le loro iniquità.

Vers. 9. *Perchè ella è una contumace famiglia.* La causale quia vale qui lo stesso, che benchè, come tra noi la parola perchè.

Vers. 11. *A' figliuoli del popolo tuo* Dio non dice: *A' figliuoli del popol mio:* perchè coloro si erano renduti indegni del nome di popolo del Signore.

*ria Domini de loco suo.*

13. *Et vocem alarum animalium percutientium alteram ad alteram, et vocem rotarum sequentium animalia, et vocem commotionis magnae.*

14. *Spiritus quoque levavit me, et assumpsit me: et abii amarus in indignatione spiritus mei: manus enim Domini erat mecum confortans me.*

15. *Et venit ad transmigrationem, ad aceruum novarum frugum, ad eos, qui habitabant*

gloria del Signore nel luogo santo di lui.

13. E ( udii ) il romore delle ali degli animali, delle quali l' una batteva l' altra e il romorio delle ruote, che seguivano gli animali, e voce di grande strepito.

14. E lo spirito mi sollevò, e mi prese, e me n' andava amareggiato dall' ira del mio spirito; ma era meco la man del Signore, che mi fortificava.

15. E giunsi ai faorusciti presso ad una massa di nuove biade dov' eran que' che abi-

Vers. 12. *E prese mi lo spirito ec.* La virtù di Dio ovvero uno spirito angelico mi prese, e mi trasportò corporalmente, e realmente dal fiume Chobar al vicino villaggio. Ivi stavano una parte de' Giudei, che erano stati menati com' egli a Babilonia. Vedi s. Girolamo.

*Voce di grande strepito: Benedetta la gloria ec.* Il profeta udì il romore, che faceva il cocchio del Signore, e la voce de' Cherubini, i quali intuonavan queste parole: *Benedetta la gloria*, cioè benedetta la maestà di Dio sedente sul cocchio della sua gloria, a questa maestà diasi gloria nel cielo, che è il luogo santo di sua dimora. Così nella nascita di Cristo gli angeli cantarono: *Gloria ne' luoghi altissimi a Dio*, Luc. II. 14. Il Signore fa udire tutto questo al profeta per renderlo sempre più animoso, e forte a predicare la sua parola.

Vers. 14. *Amareggiato dall' ira del mio spirito.* Lo zelo della gloria di Dio. empì di amarezza, e d' indignazione l' anima mia; mi adirava dentro di me col popol mio per le sue iniquità, per cui io vedeva quali sciagure dovesser venire sopra di lui.

*juxta flumen Chobar, et sedi, ubi illi sedebant: et mansi ibi septem diebus moerens in medio eorum.*

16. *Cum autem pertransissent septem dies, factum est verbum Domini ad me dicens:*

17. (1) *Fili hominis, speculatorem dedi te domui Israel: et audies de ore meo verbum, et annuntiabis eis ex me.*

18. *Si dicente me ad impium; Morte morieris: non annuntiaveris ei, neque locutus*

tavano presso il fiume Chobar, e mi posi a sedere dove quelli sedevano; ed ivi mi stetti sette giorni afflitto in mezzo a loro.

16. E passati sette giorni, parlò a me il Signore, dicendo:

17. Figliuolo dell' uomo, io ti ho dato per sentinella alla casa d' Israele, e dalla mia bocca udirai le mie parole, e le annunzierai loro da parte mia.

18. Se quando io dico all' empio: Certo che tu morrai, tu non glielo annunzi, e non

(1) *Infr. 33. 7.*

Vers. 15. *Presso ad una massa di nuove biade.* Varii antichi interpreti in vece di *massa di nuove biade* hanno ritenuto l' Ebreo *Tel abib* come nome proprio di città, o villaggio vicino al fiume Chobar. Così il Caldeo, Simmaco, Aquila, Teodoziona, e molti moderni; e alcuni vogliono, che tal nome fosse dato a quel villaggio dagli stessi Ebrei. S. Girolamo avendo tradotto il significato di questa voce, non viene perciò ad opporsi al sentimento di quelli, ma volle notare il mistero, dicendo, che quel luogo fu chiamato in tal guisa, perchè ivi dimorava il piccolo e povero Israele presso le rive del Chobar, dove Dio il serbava ad essere come la nuova semenza del popolo Giudaico, quando venne il tempo di liberarlo dalla cattività.

Vers. 17. *Ti ho dato per sentinella ec.* Con simile comparazione è significato l' ufficio del profeta, e del maestro del popolo sì nel nostro profeta in altri luoghi, e sì ancora presso Isaia xxi. 6. ec., e Geremia vi. 17., e presso gli altri profeti.

*fuertis, ut avertatur a via sua impia, et vivat: ipse impius in iniquitate sua morietur, sanguinem autem ejus de manu tua requiram.*

19. *Si autem tu annuntiaveris impio, et ille non fuerit conversus ab impietate sua, et a via sua impia: ipse quidem in iniquitate sua morietur, tu autem animam tuam liberasti.*

20. *Sed et si conversus justus a justitia sua fuerit, et fecerit iniquitatem: ponam offensivum coram eo, ipse morietur, quia non annuntiasti ei: in peccato suo morietur, et non erunt in memoria justitiae ejus, quas fecit: sanguinem vero ejus*

gli parli, affinchè si ritragga dalla via di sua impietà, e viva; l'empio stesso morrà nel suo peccato, ma del sangue di lui domanderò conto a te.

19. Ma se tu avrai avvisato l'empio, e quegli non si sarà convertito dalla sua impietà, e dall'empia sua via, egli morrà nella sua iniquità, ma tu hai liberata l'anima tua.

20. Similmente se il giusto abbandonerà la sua giustizia, e farà opere inique, io porrò inciampo dinanzi a lui; ei morrà, perchè tu non lo hai ammonito: morrà nel suo peccato, e non farassi ricordanza delle opere giuste, che egli fece; ma del san-

*Vers. 18. Ma del sangue di lui domanderò conto a te. Perchè (dice s. Gregorio) il pastore lo uccise, perchè col suo tacere lo abbandono alla morte. Non posso tenermi dal riportare le parole di s. Agostino homil. 28. inter. 50. In un pericolo grande di perdizione io mi trovo se mi taccio: ma quando io avrò parlato e adempiuto l'ufficio mio, pensate voi pure al vostro pericolo: Che voglio io, che cerco, che bramo? Per qual motivo qui parlo, qui seggo, qui vivo, se non perchè noi viviam tutti in Cristo? Questa è la mia brama, il mio bene, il mio gaudio. Che se voi non vorrete ascoltarmi, io libererò l'anima mia: ma non voglio già io esser salvo senza di voi. Vedi anche hom. 24. ibid.*

*de manu tua requiram.*

21. *Si autem tu annuntiaueris justo, ut non peccet justus, et ille non peccaverit: vivens vivet, quia annuntiasti ei, et tu animam tuam liberasti.*

22. *Et facta est super me manus Domini, et dixit ad me: Surgens egredere in campum, et ibi loquar tecum.*

23. *Et surgens egressus sum in campum: et ecce ibi gloria Domini stabat quasi gloria, quam vidi juxta fluvium Chobar (1): et cecidi in faciem meam,*

24. *Et ingressus est in me spiritus, et statuit me super pedes meos: et locutus est mi-*

gue di lui chiederò conto a te.

21. Che se tu avrai ammonito il giusto, affinchè il giusto non peccchi, ed egli non peccerà; egli avrà vera vita, perchè tu lo hai ammonito, e tu hai liberata l'anima tua.

22. E si fe' sentire sopra di me la mano del Signore, e disse mi; Sorgi, e va alla campagna, ed ivi io parlerò con te.

23. E alzatomi andai alla campagna, ed ecco, che ivi si stava la gloria del Signore, come quella gloria, ch'io vidi presso il fiume Chobar: ed io caddi boccone,

24. Ed entrò in me lo spirito, e rizzommi su' miei piedi, e parlommi, e disse mi: Va, e

(1) *Supr. 1. 3.*

Vers. 20. Io porro inciampo dinanzi a lui. Io lo farò precipitare ne' mali di pena, de' quali è degno, onde in essi egli morrà, e morendo impenitente si perderà in eterno. La voce *inciampo* debbe qui intendersi dell'occasione non di caduta nel peccato, ma di caduta nella pena del peccato. S. Girolamo per questo *inciampo* intese lo stato di languore, in cui cade il giusto, quando la via della giustizia egli abbandona.

*hi, et dixit ad me: In-  
gredere et includere  
in medio domus tuae.*

25. *Et tu, fili homi-  
nis, ecce data sunt su-  
per te vincula, et liga-  
bunt te in eis: et non  
egredieris de medio eo-  
rum.*

26. *Et linguam tuam  
adhaerere faciam pa-  
lato tuo, et eris mutus,  
nec quasi vir objur-  
gans: quia domus exa-  
sperans est.*

27. *Cum autem locu-*

rinchiuditi nella tua  
casa.

25. Ed ecco, che a  
te, o figliuolo dell'uo-  
mo, son messe le cate-  
ne: e con esse ti le-  
gheranno, e tu non po-  
trai uscire di mezzo a  
loro.

26. E farò, che la tua  
lingua ti si attacchi al  
palato, e sarai mutolo,  
e non più come un ri-  
prensore: perocchè ella  
è una contumace fami-  
glia.

27. Ma quando io ti

Vers. 24. *Rinchiuditi nella tua casa.* Così il profeta chiuso nella propria casa dovea col fatto predire l'imminente assedio di Gerusalemme, quando i Giudei doveano trovarsi chiusi dentro quella città. Vedi s. Girolamo.

Vers. 25. *A te... son messe le catene.* Dio avea già fatte vedere queste catene al Profeta, quand' egli era alla campagna: tornato ch' ei fu a casa i famigliari, e i vicini al vedere i suoi atti, e i suoi gesti, lo considerarono come uomo fuori di se, e lo legarono. Così s. Girolamo; e i suoi legami erano una predizione della schiavitù de' Giudei di Gerusalemme. Per simil guisa i fratelli di Cristo andarono per legarlo come mentecatto, *Marc.* III. 21.

*E tu non potrai uscire di mezzo a loro.* Non potrai uscire a tuo piacimento per andare alla campagna a orare, e meditare come prima solevi.

Vers. 26. *E farò, che la tua lingua ti si attacchi al palato.* Ti farò stare in silenzio, talmente che tu sembri diventato mutolo, e paia, che tu abbi la lingua immobile, e attaccata al palato; così tu non sarai più il riprensore dei costumi del popolo; non isgriderai più i peccatori; e questo stesso tuo silenzio darà da pensare a questi ostinati. Il silenzio adunque de' profeti (e lo stesso dicasi de' pastori della chiesa) è segno dell'ira di Dio, *Chrysost. hom. 9. in Isai.*

*tus fuero tibi, aperiam os tuum, et dices ad eos: Haec dicit Dominus Deus: Qui audit, audiat: et qui quiescit, quiescat: quia domus exasperans est.*

avrò parlato, aprirò la tua bocca, e tu dirai loro: Queste cose dice il Signore Dio: Chi ascolta, ascolti, e chi dorme, dorma; perocchè ella è una contumace famiglia.

#### C A P O IV.

*E' comandato al Profeta di fare una pittura dell' assedio di Gerusalemme, e di dormire sul lato sinistro per trecento novanta giorni, e sul destro per quaranta, e di mangiare pane immondo; colle quali cose viene a indicare le future calamità d' Israele.*

1. **E**t tu, fili hominis, sume tibi laterem, et pones eum coram te: et describes in eo civitatem Jerusalem.

2. *Et ordinabis adversus eam obsidionem,*

1. **E** tu, figliuolo dell' uomo, prenditi un mattone, e te lo porrai davanti, e su questo disegnerai la città di Gerusalemme.

2. **E** disporrai contro di essa un assedio, e vi

Vers. 27. *Chi ascolta, ascolti, e chi dorme, dorma.* Sono parole di Dio, il quale dichiara, che ascolterà chi vorrà ascoltare, e dormirà, e non ascolterà chi nel suo letargo vorrà restarsi, e non ascoltare. I LXX. tradussero: *Chi ascolta, ascolti; chi è incredulo, sia incredulo,* nel senso istesso della nostra Volgata, benchè con diversa espressione.

Vers. 1. *Prenditi un mattone.* Probabilmente vuol significarsi un mattone non cotto, e assai grande, perchè con facilità sopra di esso potessero disegnarsi la città, l' esercito nemico, le trincee, le macchine disposte contro di essa ec. Nelle antiche fabbriche ho veduti mattoni molto grandi.

*et aedificabis munitio-  
nes, et comportabis ag-  
gerem, et dabis contra  
eam castra, et pones  
arietes in gyro.*

3. *Et tu sume tibi  
sartagine[m] ferream, et  
pones eam in murum  
ferreum inter te, et in-  
ter civitatem: et obfir-  
mabis faciem tuam ad  
eam: et erit in obsi-  
dionem et circumdabis  
eam: signum est domui  
Israel.*

fabbricherai delle torri,  
e ammasserai terra,  
e porrai alloggiamenti  
contro di essa, e all'  
intorno metterai gli  
arieti.

3. È tu prenditi una  
padella di ferro, e la  
porrai, qual muro di  
ferro, tra te, e la città,  
e la guarderai con oc-  
chio bieco, ed ella sarà  
assediate, e tu la cir-  
conderai. Questo è un  
segno per la casa d' I-  
sraele.

*Vers. 2. Vi fabbricherai delle torri.* Alzerai torri di legno, sulle quali vanno gli arcieri, e i frombolatori, che uccidono i difensori, che stanno sulle mura. Talora queste torri avean anche de' ponti levatoi, che si gettavano sulla maraglia, e vi passavan sopra i soldati. *Ammasserai terra.* Si facevano questi alzamenti di terra sì per tener coperto l' esercito da' dardi degli assediati, e sì ancora per piantarvi sopra le macchine grandi da batter le mura.

*Metterai gli arieti.* Ezechiele è il più antico scrittore, in cui sia fatta menzione di questa macchina usata dipoi comunemente negli assedii da' Greci, e dai Romani. Era una grossa trave armata in cima quasi di un gran corao di ferro, e spinta con gran forza contro le mura, vi faceva gran breccia, e talora le sconquassava.

*Vers. 3. Una padella di ferro.* Propriamente la voce ebrea significa quella lamina di ferro, la quale messa sul fuoco serviva a cuocere un pane simile alle nostre schiacciate, e di essa si fa menzione sovente nelle Scritture; e anche oggi giorno in tal guisa cuocono il loro pane alcuni orientali. Questa lamina di ferro, che il profeta, per ordine di Dio, pone tra 'l disegno della città fatto su quel mattone, e la sua persona, significa, come omai un muro di ferro è posto tra la stessa città, e Dio, perocchè la persona di Dio rappresentavasi dal profeta; così dimostrasi la inflessibile ira di Dio, e la immutabilità della sentenza già pronunziata contro Gerusalemme.

4. *Et tu dormies super latus tuum sinistrum, et pones iniquitates domus Israel super eo numero dierum, quibus dormies super illud, et assumes iniquitatem eorum.*

5. *Ego autem dedi tibi annos iniquitatis eorum, numero dierum trecentos, et nonaginta dies: et portabis iniquitatem domus Israel.*

6. *Et cum compleveris haec, dormies super latus tuum dexterum secundo; (1) et assumes iniquitatem domus Juda quadraginta diebus, diem pro anno diem, inquam, pro anno dedi tibi:*

(1) Num. 14. 34.

*E tu la circonderai ec.* Tutto questo apparato servirà a far intendere, come tu per ordine mio formi già anticipatamente l'assedio della città.

Questo è un segno per la casa d' Israele. E questo sarà per la casa di Israele un segno, e una immagine profetica di quello che accadrà.

Vers. 4. 5. 6. *E tu dormirai sul tuo fianco sinistro ec.* Tu giacerai per trecento novanta giorni sul fianco sinistro, e sopra di questo ancor dormirai quando vorrai dormire; e per quaranta giorni starai parimente sempre a giacere sul lato destro; e in tal guisa giacendo porterai prima sul fianco sinistro, dipoi sul fian-

4. E tu dormirai sul tuo fianco sinistro, e porrai su di questo le iniquità della casa d' Israele per quel numero di giorni, ne' quali tu dormirai su di quello, e porterai le loro iniquità.

5. Or io ti ho dato il numero di trecento novanta giorni per tanti anni della loro iniquità; e tu porterai l'iniquità della casa d' Israele.

6. E finiti questi giorni tu dormirai in secondo luogo sul tuo destro fianco, e porterai l'iniquità della casa di Giuda per quaranta giorni, un dì per anno; perocchè ho assegnato a te un dì per un anno.

7. *Et ad obsidionem Jerusalem convertes fa-* 7. *È volgerai la tua faccia all' assediata Ge-*

co destro la iniquità, cioè la pena dell' iniquità, di cui è degna la casa di Israele; col tuo patimento di 390. giorni, e di 40. giorni rappresenterai, e verrai a predire l' imminente gastigo meritato dagl' Israeliti: tu patirai per trecento novanta giorni giacendo sul lato sinistro per li 390. anni, nei quali ha peccato Israele, e patirai per 40. giorni giacendo sul destro per li 40. anni ne' quali peccò la casa di Giuda; vale a dire e nel primo, e nel secondo periodo patirai per tanti giorni, per quanti anni hanno quelli peccato contro di me. Per ischiarimento di questo luogo convien notare, primo, che la voce *iniquità* è posta nel vers. 4. a significare la *pena della iniquità*, come sovente è usato nelle Scritture; in secondo luogo i trecento novanta giorni, pe' quali il profeta dee giacere sul lato sinistro, significano i trecento novanta giorni, che dovea durare lo stretto assedio di Gerusalemme; ed alcuni a questi aggiungono anche gli altri quaranta, supponendo, che realmente durasse l' assedio quattrocento trenta giorni; altri poi pretendono (e forse con più ragione) che i quaranta giorni sieno tutto il tempo, che fu impiegato nell' incendiare, e demolire la città. Gerusalemme fu assediata l' anno nono di Sedecia, il decimo mese, a' dieci del mese, e fu presa l' anno undecimo di Sedecia, il quarto mese, a' nove del mese; ma come si è veduto in Geremia xxxvii. l' assedio fu interrotto per del tempo, quando Nabuchodonosor dovette avanzarsi contro gli Egiziani, che si erano mossi per recar soccorso alla città. Il tempo adunque dello stretto assedio sarebbe ridotto a qualche cosa meno di tredici mesi. Presa poi Gerusalemme a' nove del quarto mese, a' dieci del mese quinto fu messo il fuoco al tempio, e alcuni giorni dovetter certamente impiegarsi nell' atterrare tante grandiose fabbriche, e le mura, e le fortificazioni della città, onde facilmente troviamo i quaranta giorni, ne' quali finito l' assedio continuarono le desolazioni, e le miserie degli Ebrei, e della città ridotta in una massa di pietre. Quanto poi a' trecento novanta anni, ed ai quarant' anni delle iniquità d' Israele, pel nome d' Israele s' intende in questo luogo tutta la nazione, cioè tanto le dieci tribù, come le due tribù, e per casa di Giuda s' intende la famiglia reale de' discendenti di David. Dall' anno primo di Roboam re di Giuda, e di Jeroboam re d' Israele, fino all' ultimo anno di Sedecia, si contano trecento novanta anni secondo molti cronologi, a' quali anni d' iniquità corrispondono i 390. giorni di assedio, e i 390. giorni, ne' quali il profeta si sta giacente sul fianco sinistro. Ne' alcuno si meravigli se in questa opinione confondonsi insieme tutti due i regni, di Giuda, e di Samaria; perocchè noi veggiamo, che sotto lo stesso Roboamo a' principii del regno di lui l' idolatria

*ciem tuam, et brachium tuum erit extentum: et prophetabis adversus eam.*

8. *Eccè circumdedi te vinculis: et non te convertes a latere tuo in latus aliud, donec compleas dies obsidionis tuae.*

9. *Et tu sume tibi frumentum, et hordeum, et fabam, et lentem, et milium, et viciam: et mittes ea in vas unum, et facies tibi panes numero dierum, quibus dormies super latus tuum trecentis, et nonaginta diebus comedes illud.*

rusalemme, e stenderai il tuo braccio, e profeterai contro di lei.

8. Ecco che ti ho cinto di catene, e tu non ti volterai da un lato all' altro fino a tanto, che tu abbi compiuti i giorni del tuo assedio.

9. E tu prendi del frumento, e dell' orzo, delle fave, e delle lenti, e del miglio, e della vezza, e queste cose metti in un vaso, e ne farai dei pani secondo il numero de' giorni, ne' quali dormirai sul tuo fianco: e ne mangerai per trecento novanta giorni.

faceva grandi progressi nel popolo di Giuda 3. Reg. xiv. 22. 23. 24. Restano i quaranta anni significati pei quaranta giorni, ne' quali il profeta giacque sul fianco destro, e per questi s' intendono i 40. anni, pei quali durò la empietà di Manasse, il quale, come si legge, inondò Gerusalemme di sangue innocente, e profanò il tempio col mettervi i suoi idoli; onde fin d' allora il Signore risolvè la rovina di Gerusalemme, 4. Reg. xxi. 7. 13. 16. Così potrà ancora intendersi, per qual motivo que' quaranta anni di quasi incredibile empietà sieno contati due volte, cioè prima nella somma di 390., e dipoi a parte; conciossiachè alle prevaricazioni orribili di quel regno di quaranta anni corrisposero specialmente i quaranta giorni d' incendio, di distruzione, e di eccidio della città.

Vers. 7. *E volgerai la tua faccia ec.* Guarderai con faccia irata la misera peccatrice città, che terrai davanti ai tuoi occhi, e stenderai il tuo braccio, come per combattere contro di lei, profetando così il suo estermio con tutte queste azioni, senza dir mai parola.

10. *Cibus autem tuus, quo vesceris, erit in pondere viginti stateres in die: a tempore usque ad tempus comedes illud.*

11. *Et aquam in mensuras bibes, sextam partem hin: a tempore usque ad tempus bibes illud.*

12. *Et quasi subcinerium hordeaceum comedes illud: et stercore, quod egreditur de homine, operies illud in oculis eorum.*

10. E quel che tu mangerai per tuo nutrimento, sarà del peso di venti stateri per giorno: e lo mangerai da un tempo all'altro.

11. E l'acqua berai a misura, la sesta parte di un hin; la berai da un tempo all'altro.

12. E ( il pane ) lo mangerai cotto sotto la cenere come una stacciata di orzo: e collo sterco umano lo coprirai sotto gli occhi loro.

Vers. 9. *E della vezza.* S. Girolamo in vece di *vezza* mette *vena* ne' suoi commentarii. *E ne farai de' pani ec.* Ne farai impastare tanti pani, quanti sono i giorni, che tu ti starai giacendo legato sul sinistro tuo fianco.

Vers. 10. *Del peso di venti stateri per giorno.* Lo statero è lo stesso peso del siclo, cioè mezz' oncia, onde il pane, che Dio assegna per vitto quotidiano al profeta, è dieci once. La qualità del pane, e la piccola quantità da bastare appena per non morire, indicava la carestia, e la fame, che dovea patirsi in Gerusalemme assediata da' Caldei.

*Lo mangerai da un tempo all' altro.* Da una sera all' altra. Così s. Girolamo.

Vers. 11. *La sesta parte di un hin.* Secondo alcuni sarebbero circa trenta once di acqua, secondo altri un poco più. In una parola Dio assegna al profeta tanto da bere, e da mangiare, che basti per tenerlo vivo, non per essere in forze; e in tal guisa dovea egli annunziare il patire, che farebbono gli Ebrei nell'assedio.

Vers. 12. *E collo sterco umano lo cuoprirai ec.* Sotto la cenere fatta di sterco umano cuocerai questo pane. Con questa strana maniera di cuocere il pane, o sia queste stacciate, viene a dinotarsi la somma penuria delle legna, a cui saranno ridotti gli assediati, penuria tale, che non avendo abbastanza neppur di sterco bovino, o di altre bestie, col quale asciutto e seccato

13. *Et dixit Dominus: Sic comedent filii Israel panem suum pollutum inter gentes, ( 1 ) ad quas ejiciam eos.*

14. *Et dixi: A, a, a, Dominus Deus, ecce anima mea non est polluta, et morticinum, et laceratum a bestiis non comedi ab infantia mea usque nunc, et non est ingressa in os meum omnis caro immunda.*

15. *Et dixit ad me: Ecce dedi tibi fimum bouum pro stercorebus humanis: et facies panem tuum in eo.*

16. *Et dixit ad me: Fili hominis: ( 2 ) Ecce ego conteram bacu-*

13. E disse il Signore: Così i figliuoli d' Israele mangeranno immondo il loro pane tra le nazioni, dov' io li caccerò.

14. Ed io dissi; Ah, ah, ah, Signore Dio, l'anima mia non è contaminata, e dalla mia adolescenza fino ad ora non mangiai d' animale morto da se, o sbrannato dalle fiere, e nessuna sorte di carne immonda è entrata in bocca a me.

15. Ed ei mi disse: Ecco che in cambio di sterco umano ti assegno sterco di bue, e con questo farai il tuo pane.

16. E mi disse: figliuolo dell' uomo, ecco che io torrò a Geru-

(1) *Osee. 9. 4.* (2) *Inf. 5. 16. et 14. 13.*

possan cuocere il pane, si servano in quel cambio di sterco umano. Dello sterco di bovi si racconta, che fanno uso anche oggi giorno i contadini dell' Egitto per cuocere il loro mangiare, e di questo permise Dio, che si valesse Ezechiele, il quale mostrò una gran ripugnanza ad eseguire questo comando. Vedi vers. 15. Lo sterco umano era abominevole, *Deuter. xxiii. 12.*

Vers. 13. *Mangeranno immondo il loro pane ec.* E non solo nel tempo del loro assedio, ma anche quando saranno condotti a vivere tra le nazioni dov' io li dispergerò, - sarau costretti dalla fame a mangiar pane immondo.

*lum panis in Jerusale-  
lem: et comedent panem  
in pondere, et in sollicitudinè:  
et aquam in mensura, et in angustia  
bibent:*

17. *Ut deficientibus pane,  
et aqua corrumpatur unusquisque  
ad fratrem suum: et contabescant  
in iniquitatibus suis.*

salemme il sostentamento del pane, e il pane mangeranno a once, e con apprensione, e l'acqua berranno a misure con affizione;

17. Talmente che mancato il pane, e l'acqua, venga a cadere l'uno addosso all'altro, e si consumino nelle loro iniquità.

## C A P O V.

*Il Profeta rade i capelli del suo capo, e ne fa tre parti, le quali in tre diverse maniere consuma, accennando le maniere onde saranno consunti gli Ebrei. Minacce terribili di Dio contro di essi.*

1. **E**t tu, fili hominis, sume tibi gladium acutum, radentem pilos: et assumes eum, et duces per caput tuum, et per barbam

1. **E** tu, figliuolo dell'uomo, prendi un ferro affilato da radere i peli, e menalo attorno alla tua testa, e alla tua barba, e prenditi una

Vers. 16. 17. *Torrò a Gerusalemme il sostentamento del pane ec.* Farò, che manchi nell' assediata città ogni specie di pane, onde la vita sostienesi, e chi ne avrà qualche poco, lo mangerà di soppiatto, e con apprensione, e poco per volta, e similmente l'acqua berranno a misura, e con affanno di cuore vedendosi vicini a mancarne totalmente: quindi mancato il pane, e l'acqua cadranno morti di fame, e di stento l'uno sopra l'altro, e si struggeranno miseramente per le loro iniquità.

*tuam, et assumes tibi stateram ponderis, et divides eos.*

2. *Tertiam partem igni combures, in medio civitatis, juxta completionem dierum obsidionis: et assumes tertiam partem, et consides gladio in circuitu ejus: tertiam vero aliam disperges in ventum, et gladium nudabo post eos.*

bilancia, e fa la divisione del pelo.

2. La terza parte la metterai sul fuoco nel mezzo della città, finiti che sieno i dì dell' assedio: e presa un'altra terza parte li taglierai col ferro intorno alla città, e l'altra terza parte la spargerai al vento: e io sguainerò la spada dietro ad essi.

Vers. 1. *Prendi un ferro affilato ec.* Non si sa, se in quei tempi fosser in uso i rasoi; ma si sa, che tagliarsi i capelli, e la barba era segno di lutto tra gli Ebrei, e che ciò talora fu fatto per ischernò e strapazzo. Vedi 3. Reg. x. 4.

Vers. 2. *La terza parte la metterai sul fuoco nel mezzo della città.* Diviso tutto il pelo della testa, e della barba in tre parti, ne abbrucerai un terzo nel mezzo della città disegnata da te sopra quel mattone.

*Finiti che sieno i dì dell' assedio.* Farai questa funzione di abbruciare questa parte de' capelli, e della barba, quando avrai compiuti i 390. giorni, ne' quali starai giacente sul fianco sinistro, significando il tempo, che durerà l'assedio. Questa terza parte abbruciata nel mezzo della città è figura di que' cittadini, che periranno in Gerusalemme di pestilenza, e di fame.

*Un'altra terza parte la taglierai col ferro intorno alla città.* Quest' altro terzo è figura di quelli, i quali nel tempo dell' assedio periranno nelle sortite, e sulle mura della città, ed anche di que' molti, i quali espugnata Gerusalemme furono uccisi da' Caldei fuori di essa mentre tentavano di fuggire con Sedecia.

*L'altra terza parte la spargerai al vento.* Questi son quelli, i quali furon condotti via da' Caldei, e sparsi in varie regioni, e quelli che con Johanan figliuolo di Caree andarono nell' Egitto, e finalmente un non piccol numero, che si fuggì pe' vicini paesi. Vedi *Jerem.* 43. E si è veduto presso lo stesso Geremia come la vendetta di Dio perseguitò nell' Egitto, e altrove gli stessi Giudei, *Jerem.* XLII. 16. ec.

3. *Et sumes inde parvum numerum: et ligabis eos in summitate pallii tui.*

4. *Et ex eis rursum tolles, et projicies eos in medio ignis, et combures eos igni; et ex eo egredietur ignis in omnem domum Israel,*

5. *Haec dicit Dominus Deus: Ista est Jerusalem, in medio gentium posui eam, et in circuitu ejus terras,*

3. E di questa ne piglierai un piccol numero, e li legherai all' estremità del tuo pallio.

4. E di questi pure alcuni ne torrai, e li getterai in mezzo al fuoco abbruciandoli, e ne uscirà fuoco per tutta la casa d' Israele.

5. Queste cose dice il Signore Dio: Questa è la Gerusalemme, cui io fondai in mezzo alle genti, e le loro terre intorno a lei.

Vers. 3. *È di questa ne piglierai un piccol numero ec.* Un piccol numero di capelli di questa terza parte tu li nasconderai avvolti nella estremità del tuo pallio; e questi pochi capelli figuran que' pochi Giudei, che Dio salverà nell' eccidio della nazione, e colla sua protezione li custodirà in que' luoghi, dove da lui saranno collocati per essere come il principio di una nuova stirpe di Ebrei.

Vers. 4. *E di questi pure alcuni ne torrai ec.* Alcuni interpreti credono qui indicati quegli Ebrei, i quali o lasciati nella Giudea da' Caldei, o tornativi da' luoghi vicini si erano riuniti presso Godolia lasciato al governo della Giudea: ma poco dopo Godolia fu ucciso da Ismaele, e allora fu come un secondo eccidio della Giudea. Vedi *Jerem.* xl. xli. xlii. Ma molti e antichi e moderati scrittori hanno creduto, che voglia piuttosto dal Profeta accennarsi la gravissima persecuzione mossa contro del popolo da Antioco Epifane, persecuzione, la cui origine venne dai peccati dello stesso popolo, e dalle discordie, che in esso regnavano; e finalmente non è mancato chi queste stesse parole d' Ezechiele riferisca all' ultima rovina di Gerusalemme espugnata da Tito. La seconda sposizione però è la migliore, e l' ambizione di Menelao, di Giasone, di Alcimo, e degli altri Giudei, i quali per dominare nella città, ricorsero alla protezione di Epifane, molto bene è paragonata ad un fuoco sterminatore, che desolò la misera Gerusalemme. Vedi 1. *Machab.* vii. 2. *Machab.* iii.

6. *Et contempsit iudicia meam, ut plus esset impia quam gentes: et praecepta mea ultra quam terrae, quae in circuitu ejus sunt: iudicia enim mea projecerunt, et in praeceptis meis non ambulaverunt.*

7. *Idcirco haec dicit Dominus Deus: quia superastis gentes, quae in circuitu vestro sunt et in praeceptis meis non ambulastis, et iudicia mea non fecistis, et juxta iudicia gentium, quae in circuitu vestro sunt, non estis operati:*

8. *Ideo haec Dominus Deus: Ecce ego ad te, et ipse ego faciam in medio tui iudicia in oculis gentium:*

Vers. 5. *Questa è la Gerusalemme, cui io fondai in mezzo alle genti ec.* La Gerusalemme, che tu vedi (dice Dio al Profeta) condannata al fuoco, e all' estermio, ella è quella città, che da me fu fondata in mezzo a nazioni idolatre, affinchè a tutte le vicine regioni fosse ella esempio di religione, e di pietà; ma tutto il contrario n'è avvenuto.

Vers. 7. *E non avete seguitato il costume delle genti.* Avete violate le leggi stesse di natura osservate dalle nazioni, e riputate inviolabili presso tutti gli uomini.

6. Ed ella ha disprezzati i miei giudizj per esser empia più che le genti, e i miei precetti ( ha violati ) più che le genti, che le stanno d'intorno; perocchè rigettarono i miei giudizj, e non han camminato secondo i miei comandamenti.

7. Quindi queste cose dice il Signore Dio: perchè voi avete sorpassate le genti, che vi stanno d'intorno, e non avete camminato secondo i miei precetti, e non avete adempiuti i miei giudizj, e non avete seguitato il costume delle genti, che sono intorno a voi:

8. Per questo così dice il Signore Dio: Eccomi a te, ed io stesso adempierò in mezzo a te i miei giudizj in faccia alle genti:

9. *Et faciam in te, quod non feci, et quibus similia ultra non faciam propter omnes abominationes tuas.*

10. *Ideo patres comedent filios in medio tui, et filii comedent patres suos, et faciam in te judicia, et ventilabo universas reliquias tuas in omnem ventum.*

11. *Idcirco vivo ego, dicit Dominus Deus: Nisi pro eo quod sanctum meum violasti in omnibus offensionibus tuis, et in cunctis abominationibus tuis: ego quoque confringam, et non parce oculus meus, et non miserebor.*

9. E farò contro di te quel che mai non ho fatto, e cose tali, che mai le simili io non farò, a motivo di tue abominazioni.

10. Per questo in mezzo a te i padri mangeranno i figliuoli, e i figliuoli mangeranno i padri loro, e adempirò in mezzo a te i miei giudizj, e spergerò a tutti i venti gli avanzi tuoi tutti quanti.

11. Per questo io giuro, dice il Signore Dio: perchè tu hai profanato il mio santuario con tutte le tue immondezze, e con tutte le tue abominazioni, io pure ti estirperò, nè s' impietosirà l' occhio mio, e io non avrò misericordia.

Vers. 9. *Cose tali, che mai le simili io non farò.* I mali sofferti dagli Ebrei nell' assedio, e nella espugnatione di Gerusalemme a' tempi di Nabuchodonosor, sono un formidabile esempio della giusta severità della eterna divina giustizia, cui non si vide più il simile in tutto il tempo, che fu in piedi la sinagoga. Perocchè l' altro ancor più terribile eccidio della stessa città appartiene al Nuovo Testamento, e veane da più grave cagione, voglio dire dal rifiuto, e dalla uccisione del Messia.

Vers. 11. *Con tutte le tue immondezze.* Ovvero più letteralmente: *Con tutti i tuoi scandali; e coll' uno, e coll' altro uomo s' intendono gl' idoli.*

12. *Tertia pars tui peste morietur, et fame consumetur in medio tui: et tertia pars tui in gladio cadet in circuitu tuo: tertiam vero partem tuam in omnem ventum dispergam, et gladium evaginabo post eos.*

13. *Et complebo furorem meum et requiescere faciam indignationem meam in eis, et consolabor: et scient quia ego Dominus locutus sum in zelo meo, cum implevero indignationem meam in eis.*

14. *Ei dabo te in desertum, et in opprobrium gentibus, quae in circuitu tuo sunt, in conspectu omnis praetereuntis,*

15. *Et eris opprobrium, et blasphemia, exemplum, et stupor in gentibus, quae in circuitu tuo sunt, cum fecero in te iudicia in fu-*

12. Una terza parte de' tuoi morrà di peste, e sarà consumata dalla fame in mezzo a te; e una terza parte di te perirà di spada intorno alle tue mura; e una terza parte di te spergerò a tutti i venti, e sguainerò dietro ad essi la spada.

13. E sazierò il mio furore, e sopra di essi farò, che si posi il mio sdegno, e mi consolerò: e allorchè avrò sfogata sopra di loro la mia indignazione, conosceranno, che io il Signore pel mio zelo ho parlato.

14. E ti renderò un deserto, e lo scherno delle nazioni, che ti stanno all' intorno, a vista di tutti i passeggeri.

15. E tu sarai l' obbrobrio, e la maledizione, e l' esempio, e lo stupore delle genti circonvicine, quando avrò esercitati contro

Vers. 13. *Pel mio zelo ho parlato.* Ho parlato con quella indignazione grande accesa in me dal disprezzo dell' amor mio.

*rore, et in indignatione, et in increpationibus irae.*

16. *Ego Dominus locutus sum: Quando misero sagittas famis pessimas in eos; quae erunt mortiferae, et quas mittam, ut disperdam vos: et famem congregabo super vos, et (1) conteram in vobis baculum panis.*

17. *Et immittam in vos famem, et bestias pessimas usque ad interneccionem: et pestilentia, et sanguis transibunt per te, et gladium inducam super te: ego Dominus locutus sum.*

(1) *Supr. 4. 16. Inf. 14. 14.*

Vers. 16. Quando io scoccherò... le saette orribili della fame. Chiama saette della fame le procelle, le siccità, gl' insetti nocivi a' seminati, la ruggine ec. donde vengono le carestie, e la fame. Questo versetto, e il seguente contengono un discorso rotto per la veemenza dell' affetto, ma dee sottintendersi ripetuto dal vers. 13. *Conosceranno, che io ho parlato; conosceranno, che io il Signore ho parlato quando scoccherò le saette orribili della fame ec.* Allora non dubiteranno piu della verità di quello che annunziano i miei profeti; allora presteran fede a' loro oracoli, ma troppo tardi.

Vers. 17. E le fiere crudeli Teodoreto, ed altri per queste fiere intesero i Caldei; altri intendono qui ripetuta la minaccia stessa fatta a questo popolo dal suo legislatore Mosè, *Deuter. xxxii. 24,*

di te i giudizi miei col furore, e coll' indegnazione, e colle vendette dell' ira.

16. Io Signore ho parlato: quando io scoccherò contro di loro le saette orribili della fame, che porteranno la morte, e le quali io lancerò per isperdervi, e la fame raunerò contro di voi, e torrò a voi il sostentamento del pane.

17. E spedirò contro di voi la fame, e le fiere crudeli fino allo sterminio, e passeggeranno nelle tue strade la pestilenza, e la strage, e la spada farò piombare sopra di te: lo il Signore ho parlato.

## C A P O VI.

*A motivo della idolatria degli Ebrei le loro città saranno desolate, e quelli che non periranno di peste, di fame e di spada, saranno dispersi tra le genti, ed ivi oppressi dalle calamità si convertiranno al Signore.*

1. **E**t factus est sermo Domini ad me, dicens:

2. *Fili hominis, pone faciem tuam ad montes Israel, et prophetabis ad eos,*

3. *Et dices: (1) Montes Israel, audite verbum Domini Dei: Haec dicit Dominus Deus montibus, et collibus, rupibus, et vallibus: Ecce ego inducam super vos gladium, et disperdam excelsa vestra.*

(1) *Infr.* 36. 2.

onde spiegano queste parole in tal guisa; farò, che de' m'eri avanzi, che anderanno a nascondersi su' monti, e nelle boscauglie, non pochi sien divorati da' lioni, e dalle altre fiere selvagge.

Vers. 2. *A' monti d' Israele.* Dopo la distruzione del regno delle dieci tribù non si osserva più ne' libri santi veruna distinzione tra Giuda, e Israele, onde dicendo il Profeta *a' monti d' Israele*, intende i monti della Giudea, e particolarmente i monti di Gerusalemme, il Sion, l' Oliveto ec. profanati tutti dalla idolatria, onde ad essi predice la imminente desolazione.

1. **E** il Signore parlommi dicendo:

2. Figliuolo dell' uomo, volgi la tua faccia a' monti d' Israele, e ad essi profeterai,

3. E dirai: monti d' Israele, udite la parola del Signore Dio: Queste cose dice il Signore Dio a' monti, e ai colli alle rupi, e alle valli: Ecco, che io farò piombare sopra di voi la spada, e dispergerò gli eccelsi luoghi vostri.

4. *Et demoliar aras vestras, et confringentur simulacra vestra: et dejiciam interfectos vestros ante idola vestra.*

5. *Et dabo cadavera filiorum Israel ante faciem simulacrorum vestrorum: et dispergam ossa vestra circum aras vestras.*

6. *In omnibus habitationibus vestris, urbes desertae erunt, et excelsa demolientur, et dissipabuntur: et interibunt arae vestrae, et confringentur: et cessabunt idola vestra, et conterentur delubra vestra, et delebuntur opera vestra.*

7. *Et cadet interfectus in medio vestri: et scietis quia ego sum Dominus.*

8. *Et relinquam in*

4. E getterò a terra i vostri altari, e i vostri simulacri saran fatti in pezzi; e getterò i vostri cittadini uccisi dinanzi a' vostri idoli.

5. E i cadaveri de' figliuoli d' Israele porrò dinanzi alla faccia de' vostri simulacri, e le ossa vostre spergerò intorno a' vostri altari.

6. Per tutto dove voi abitate, le città saranno deserte, e i luoghi eccelsi saran demoliti, e dissipati: i vostri altari andranno in rovina e saranno distrutti: e i vostri idoli finiranno, e i vostri templi saranno atterrati, e le opere vostre saran dissipate.

7. E sarà grand' uccisione in mezzo a voi, e conoscerete, che io sono il Signore.

8. E alcuni di voi,

† Vers. 3. *Gli eccelsi luoghi vostri* Di questi luoghi eccelsi, dove adoravansi i simulacri secondo il rito gentileasco, si è parlato più volte.

Vers. 4. *Dinanzi a' vostri idoli.* L' Ebreo propriamente porta: *dinanzi alle vostre sporcizie*: titolo che si dà agl' idoli anche altrove. Così gli Ebrei ivi sono puniti dove peccarono, dice s. Girolamo.

Vers. 6. *E i vostri templi saranno atterrati.* Secondo l'Ebreo sarebbono gli adoratori, ovvero simulacri eretti al sole.

*vobis eos qui fugerint gladium in gentibus, cum dispersero vos in terris.*

9. *Et recordabuntur mei liberati vestri in gentibus, ad quas captivi ducti sunt: quia contrivi cor eorum fornicans, et recedens a me: et oculos eorum fornicantes post idola sua: et displicebunt sibimet super malis, quae fecerunt in universis abominatiouibus suis.*

10. *Et scient, quia ego Dominus non frustra locutus suum, ut facerem eis malum hoc.*

11. *Haec dicit Dominus Deus: Percute ma-*

che fuggiranno la spada, lascerò tra le genti, quand' io vi avrò spersi in questo, e in quel paese.

9. E que' che di voi saran liberati, si ricorderanno di me tra le nazioni, dove saranno condotti schiavi, perchè io spezzerò il cuor loro adultero, e alieno da me; e ( umilierò ) i loro occhi invescati nell' amore de' loro idoli; ed eglino dispiaceranno a loro stessi per ragione de' mali che han commessi con, tutte le loro abbominazioni.

10. E conosceranno, che io il Signore non indarno ho parlato, di far ad essi tal scempio.

11. Queste cose dice il Signore Dio: precuo-

Vers. 8. *E alcuni di voi ... lascerò tra le genti ec.* Di quelli che saranno salvi dal furor de' Caldei, alcuni saran condotti tra le genti, ed ivi io conserverò ad essi la vita aspettandogli a penitenza. È notata qui non solo la dispersione degli avanzi di Giuda, ma di più è accennato, che solamente un piccol numero di questi sarebbe rimasto in vita tra le nazioni, e questi dovean essere come la semenza di un nuovo popolo.

Vers. 10. *E conosceranno, che io il Signore non indarno ec.* Conosceranno, che col gastigarli ho cercato ( e non indarno ) la loro conversione, e la loro penitenza.

*num tuam, et allide pedem tuum, et dic: Heu, ad omnes abominatio- nes malorum domus I- srael: quia gladio fa- me, et peste ruituri sunt.*

12. *Qui longe est, peste morietur: qui au- tem prope, gladio cor- ruet: et qui relictus fuerit, et obsessus, fa- me morietur: et comple- bo indignationem me- am in eis.*

13. *Et scietis, quia ego Dominus, cum fue- rint interfecti vestri in medio idolorum ve- strorum, in circuitu ara- rum vestrarum, in omni colle excelso, et in cunctis summitatibus montium, et subtus omne lignum nemoro- sum, et subtus univer- sam quercum frondo-*

*ti mano con mano, e batti il piede, e di': Guai a tutte le abbo- minazioni inique della casa d' Israele: peroc- chè stan per perire di fame, di spada, e di peste.*

12. Chi è lontano, morrà di peste, e chi è vi- cino, cadrà sotto la spada; chi ne scampe- rà, e sarà assediato, morrà di fame; ed io sfogherò sopra di essi il mio sdegno.

13. E conoscerete, che io sono il Signore, quando i vostri saran- no uccisi in mezzo agl' idoli vostri, intor- no ai vostri altari, so- pra ogni alto colle, e su tutte le vette de' mon- ti, e sotto ogni albero ombroso, e sotto ogni quercia fondosa, do- vunque arsero incensi

\* Vers. 11. *Percuoti mano con mano, e batti il piede.* Sono qui tutti movimenti di dolore, e di compassione alla vista de' mali orrendi, che pioverà Dio sopra gli Ebrei.

*Guai a tutte le abominazioni ec.* Guai alla casa d' Israele per ragione di tutte le sue abominazioni, ed empietà.

Vers. 12. *Chi è lontano ec.* Que' che stan lungi da Gerusa- lemme periranno per la pestilenza; e quelli che sono nelle vi- cinanze della città, finiranno la vita sotto la spada de' Caldei,

*sam, locum, ubi accenderunt thura redolentia universis idolis suis.*

14. *Et extendam manum meam super eos: et faciam terram desolatam, et destitutam, a deserto Deblatha, in omnibus habitationibus eorum: et scient, quia ego Dominus.*

odorosi a tutti i loro idoli.

14. E io stenderò sopra di loro la mia mano, e la loro terra renderò desolata, e abbandonata più del deserto di Deblatha in tutti i luoghi, dove abitavano: e conosceranno, ch'io sono il Signore.

## C A P O VII.

*Devastazione prossima, e inevitabile del paese di Giuda a motivo delle scelle, agguini degli Ebrei.*

1. **E**t factus est sermo Domini ad me, dicens:

2. *Et tu, fili hominis, haec dicit Dominus Deus terrae Israel: Finis venit, venit finis super quatuor plagas terrae.*

1. **E** il Signore parlommi, e disse:

2. Or tu, figliuolo dell' uomo, queste cose dice il Signore Dio alla terra d' Israele: Il fine viene, viene il fine per tutte le quattro parti di questa terra.

Vers. 14. Più del deserto di Deblatha. Deblatha, ovver Deblathaim, deserto di Moab rammentato ne' Numeri xxxiii. 46. Deuter. viii. 15.

Vers. 2. 3. Or tu, figliuolo dell' uomo. Si sottintende ascolta, pon mente.

3. *Nunc finis super te, et immittam iurorē meum in te: et iudicabo te juxta vias tuas: et ponam contra te omnes abominatio- nes tuas.*

4. *Et non parcat oculus meus super te, et non miserebor: sed vias tuas ponam super te, et abominatio- nes tuas in medio tui erunt: et scietis quia ego Dominus.*

5. *Haec dicit Dominus Deus: Afflictio una, afflictio ecce venit:*

6. *Finis venit, venit finis, evigilavit adversum te: ecce venit:*

3. Adesso è il fine per te, e io rovescerò il furor mio contro di te, e ti giudicherò secondo il tuo operare, e porrò davanti a te tutte le tue abominazioni.

4. E l'occhio mio non si impietosirà sopra di te, e non avrò misericordia, ma sopra di te porrò le opere tue, e le tue abominazioni saranno in mezzo a te, e conoscerete, che io sono il Signore.

5. Queste cose dice il Signore Dio: L'afflizione unica, l'afflizione ecco che viene.

6. Il fine viene, viene il fine, sollecitamente si affretta contro di te: eccolo che viene:

*Il fine viene, viene il fine ec.* Il ripeter, che fa per tre volte queste parole, *viene il fine*, dimostra come la calamità è vicina. Se questa predizione è dell'anno sesto di Sedecia, di lì poco più di due anni Nabuchodonosor venne nella Giudea, e l'anno undecimo di Sedecia espugnò Gerusalemme. *Adesso è il fine per te.* Parla alla terra della Giudea, ovvero a Gerusalemme.

*Vers. 4. Sopra di te porrò le opere tue.* I flagelli meritati da te colle tue male opere. *Le tue abominazioni saranno in mezzo a te.* Sarà sempre con te la cognizione delle tue empietà, e la pena, con cui io le gastigherò:

*Vers. 5 L'afflizione unica ec.* Afflizione singolare, estrema, funestissima. Vedi cap. v. 9.

7. *Venit contritio super te, qui habitas in in terra: venit tempus, prope est dies occisionis, et non gloriae, montium.*

8. *Nunc de propinquo effundam iram meam super te, et completo furorem meum in te, et judicabo te juxta vias tuas, et imponam tibi omnia scelera tua:*

9. *Et non parcat oculus meus, nec miserebor, sed vias tuas imponam tibi, et abominaciones tuae in medio tui erunt: et scietis quia ego sum Dominus percutiens.*

10. *Ecce dies, ecce venit: ingressa est contritio, floruit virga, gemitavit superbia:*

7. Viene lo sterminio sopra di te, che abiti questa terra: il tempo viene, è vicino il dì della strage, e non del tripudio su' monti.

8. Or io mi avvicino per versare sopra di te l'ira mia, e sfogherò in te il mio furore, e ti giudicherò secondo le opere tue, e porrò sopra di te tutte le tue scelleratezze:

9. E l'occhio mio non s'impietosirà, e non avrò misericordia, ma le opere tue porrò sopra di te e le tue abominazioni saranno in mezzo a te, e conoscerete, che io sono il Signore, che punisco.

10. Ecco il giorno, ecco che viene: lo sterminio si avvanza, la verga ha fiorito, la superbia ha gettati i suoi rami:

Vers. 7. *E non del tripudio su' monti.* E non de' canti, e della festa, che fanno nell'autunno i vendemmiatori sulle colline, *Jerem. XLVII. 33.* Potrebbe anche intendersi delle canzoni, con cui si celebravano le feste de' falsi dei adorati sulle colline dagli Ebrei a imitazione de' gentili.

Vers. 10. *La verga ha fiorito, la superbia ec.* La verga, con cui Dio vuol punirti, è già fiorita, la superbia quale infausta, e nociva pianta ha prodotti i suoi rami, de' quali Dio si servirà

11. *Iniquitas surrexit in virga impietatis: non ex eis, et non ex populo, neque ex sonitu eorum: et non erit requies in eis.*

12. *Venit tempus, appropinquavit dies: qui emit, non laetetur, et qui vendit, non lugeat, quia ira super omnem populum ejus.*

13. *Quia qui vendit, ad id, quod vendidit, non revertetur, et adhuc in viventibus vita eorum: visio enim ad omnem multitudinem ejus non regredietur, et vir iniquitate vitae suae non confortabitur.*

11. L'iniquità è cresciuta in verga dell'empietà: non avrà scampo nissun di loro, nissuno del popolo, nissuno di quei che fanno romore: essi non avranno mai requie.

12. Viene il tempo, si avvicina il dì: chi compra, non si rallegrì; e chi vende, non pianga; perocchè l'ira sta sopra di tutto il suo popolo;

13. Perocchè chi vende, non ritornerà ad avere l'effetto venduto, benchè sia tuttora tra'vivi: conciossiachè la visione, che è per tutta la sua moltitudine, non sarà senza effetto, e nissuno nella iniqua sua vita troverà suo sostegno.

per batterti fino alla morte. Con questa espressione forte, e piena di gran senso viene qui a dirsi, che i peccati stessi degli uomini sono la radice, onde sorgono le verghe, e i flagelli di Dio, come notò s. Girolamo. Per la *superbia* intendosi in questo luogo la ostinata volontà di peccare, che seco porta il disprezzo di Dio, e de' suoi giudizi.

Vers. 11. *L'iniquità è cresciuta in verga dell'empietà.* La malvagità di questi ostinati peccatori ha prodotto la verga, che è fatta apposta per punire l'empietà. *Non avrà scampo . . . nissuno di quei ec.* Nissuno di costoro andrà esente dal gastigo, nissuno del popolo, nissuno de' grandi, che si fanno stimare, e temere, nissuno di loro avrà requie.

14. *Canite tuba, prae-  
parentur omnes, et non  
est qui vadat ad prae-  
lium: ira enim mea su-  
per universum populum  
ejus.*

15. *Gladius foris, et  
pestis, et fames intrin-  
secus: qui in agro est,  
gladio morietur, et qui  
in civitate, pestibentia  
et fame devorabuntur.*

16. *Et salvabuntur, qui  
fugerint ex eis: et erunt  
in montibus quasi co-  
lumbae convallium om-  
nes trepidi, unusquis-  
que in iniquitate sua.*

14. Date fiato alla tromba, mettansi tutti in ordine: ma alcuno non è, che vada a combattere, perchè l'ira mia sta sopra di tutto il suo popolo.

15. Di fuori la spada, e dentro la peste, e la fame; chi è in campagna, morrà di spada, e chi in città, sel divoreranno la peste, e la fame.

16. E si salveranno quei di loro che fuggiranno, e staranno su' monti quai colombe delle valli tutti pieni di paura, ognuno al riflesso di sua iniquità;

Vers. 12. 13. *Chi compra, non si rallegri ec.* Notisi, che secondo la legge un Ebreo, che avesse venduto il suo podere, ne recuperava il dominio l'anno del giubileo, *Levit. xv. 10.* Il profeta adunque dopo aver detto, che chi compera l'altrui patrimonio non ha da rallegrarsi, perchè per poco tempo godrà il suo nuovo acquisto, e colui, che vende, non ha molto da rattristarsi, perchè se non avesse venduto il suo, lo avrebbe perduto in breve, soggiunge di più, che il venditore, benchè vivo tuttora, non tornerà al possesso del suo l'anno del giubileo, perchè egli sarà schiavo in terra straniera, e la Giudea sarà soggetta a' Caldei.

*Conciossiachè la visione, che è per tutta la sua moltitudine ec.* La profezia fatta a tutto il popolo, e contro tutto il popolo, avrà certamente il suo effetto, e nissun uomo troverà nel mal fare sostegno, e aiuto per salvarsi dall'ira del Signore.

Vers. 14. *Date fiato alla tromba ec.* Descrive e schernisce i vani tentativi degli Ebrei per difendersi dal nimico. Non mancherà chi tra loro dica, si suoni la tromba, si annino i soldati; ma nissuno andrà incontro a' Caldei per combattere, perchè l'ira di Dio li rende paurosi e vili, Vedi *Deuter, xxxii, 30.*

17. *Omnes manus dissolventur, et omnia genua fluent aquis.*

18. ( 1 ) *Et accingent se ciliciis, et operiet eos formido, et in omni facie confusio, et in universis capitibus eorum calvitium.*

19. *Argentum eorum foras projicietur, et aurum eorum in sterquilinum erit. ( 2 ) Argentum eorum, et aurum eorum non valebit liberare eos in die furoris Domini. Animam suam non saturabunt, et ventres eorum non implebuntur: quia scandalum iniquitatis eorum factum est.*

(1) *Isai. 15. 2. Jer. 48. 37.*

(2) *Prov. 11. 4. Eccli. 5. 10. Sophon. 1. 18.*

*Vers. 16. E si salveranno quei di loro ec.* Quelli che fuggiranno cercando salute, erreranno pe' monti come timide colombe, che dalle valli volano al monte fuggendo il falcone, e la loro stessa iniquità gli empierà di paura.

*Vers. 18. E tutte le loro teste saranno calve.* Anche questo è segno di lutto, come il cilizio: perocchè gli Ebrei non si tagliavano i capelli, e la barba se non in occasione di pubblica, o privata calamità.

*Vers. 19. Getteran fuora il loro argento ec.* Nella fame, e nella disperazione estrema getteranno via l'argento, e l'oro tra le immondezze, vedendo come non val nulla a liberarli dalla fame, e dalla morte; e ciò per giusta pena de' peccati di avarizia, d'ingiustizia ec., de' quali fu per essi occasione l'amore dell'oro, e dell'argento.

17. Tutte le braccia saranno fiacche, e tutte le ginocchia vacilleranno.

18. E si vestiran di cilizii, e saranno ingombri di spavento: in ogni faccia la confusione, e tutte le loro teste saranno calve.

19. Getteran fuora il loro argento, e l'oro tra le immondezze. Il loro argento, nè l'oro salvare non li potrà nel dì del furor del Signore, nè saziare l'anima loro, ned empire il loro ventre, perchè è stato occasione d'inciampo alla loro malvagità.

20. *Et ornamentum monilium suorum in superbiam posuerunt, et imagines abominatum suarum, et simulacrorum fecerunt ex eo: propter hoc dedi eis illud in immunditiam:*

21. *Et dabo illud in manus alienorum ad diripiendum, et impiis terrae in praedam, et contaminabunt illud.*

22. *Et avertam faciem meam ab eis, et violabunt arcanum meum, et introibunt in illud emissarii, et contaminabunt illud.*

20. E l'ornamento de' loro monili servir fecero alla superbia, e a farne immagini delle loro abbominazioni, e de' loro idoli: per questo farò ch' ei sia per essi immondezza:

21. E darollo in preda alle mani degli stranieri, e ne faran bottino gli empì della terra, e lo profaneranno.

22. E volgerò da loro la mia faccia, e quelli violeranno i miei penetrali, e vi entreranno i ladroni, e li contamineranno.

Vers. 20. *Per questo farò, ch' ei sia per essi immondezza.* Per questo farò, che l'oro, l'argento, i preziosi monili, che furono incitamento alla superbia, e di cui si servirono a coltivare l'idolatria, divengano per essi come sterco e immondezza, quando vedranno, che nè l'argento, nè l'oro, nè i preziosi lor simulacri non potranno dare ad essi aiuto alcuno, nè conforto ne' loro travagli.

Vers. 21. *E darollo in preda alle mani ec.* Farò, che tutto quest'oro, argento ec. sia preda di un popolo straniero, di un popolo empio più che alcun altro del mondo; e come cosa profana sarà rapito e contaminato quell'oro, che era riguardato da voi come cosa santa, per essere impiegato in onore de' vostri simulacri.

Vers. 22. *E volgerò da loro la mia faccia.* Priverò il mio popolo della mia protezione; e allora i Caldei entreranno nel più recondito, e sacro luogo del tempio, nel Santo dei santi: vi entreranno questi ladroni, e lo profaneranno. E noto come nel Santo de' santi non entrava se non il pontefice e una sola volta l'anno il dì della grande espiazione. Vedi *Hebr. ix.*

23. *Fac conclusionem: quoniam terra plena est judicio sanguinum, et civitas plena iniquitate.*

24. *Et adducam pessimos de gentibus, et possidebunt domos eorum: et quiescere faciam superbiam potentium, et possidebunt sanctuaria eorum.*

25. *Angustia superveniente requirent pacem, et non erit.*

26. *Conturbatio super conturbationem veniet, et auditus super auditum: et quaerent visionem de propheta, et lex peribit a sacerdote, et consilium a senioribus.*

23. Ristringi in poco: perchè la terra è piena di sanguinari giudizii, e la città è piena d' iniquità.

24. Io condurrò qua la feccia delle genti, e questa possederà le loro case; e reprimerò la superbia de' potenti, e i loro santuarii saranno occupati da altri.

25. Sovraggiunto che sia lo sterminio, cercheran pace, nè pace sarà.

26. Afflizione verrà sopra afflizione, e cattive nuove sopra nuove cattive, e domanderanno al profeta quel che abbia veduto, e i sacerdoti non sapranno più la legge, e i seniori saranno senza consiglio.

*Vers. 24. E i lor santuarii saranno occupati da altri.* Nel tempio potevano considerarsi tre parti, l' atrio del popolo, e quello de' sacerdoti, indi il santo, e finalmente il Santo de' santi: per questo può dire i lor santuarii. Ma può ancora il profeta parlare de' santuarii eretti dagli Ebrei alle gentilesche divinità, e di questi dice, che saranno invasi e profanati, e distrutti da' Caldei.

*Vers. 26. I sacerdoti non sapranno più la legge.* I sacerdoti, che hanno per proprio uffizio d' illuminare e istruire il popolo, e confortarlo nelle angustie co' principii della religione e della pietà, non sapranno adempier l' obbligo loro, come quelli che hanno pensato a tutt' altro, che a meditare la legge, ed essendo di cattivi costumi hanno perduta l' autorità, che aver doveano sopra del popolo.

27. *Rex lugebit, et princeps induetur moerore, et manus populi terrae conturbabuntur. Secundum vias eorum faciam eis, et secundum judicia eorum iudicabo eos: et scient, quia ego Dominus.*

27. Il re sarà nell' afflizione, e il principe sarà coperto di tristezza, e il popolo del paese sarà senza braccia. Secondo le opere loro li tratterò, e secondo i loro giudizi farò giudizio di essi, e conosceranno, ch' io sono il Signore.

## C A P O VIII.

*Ezechiele condotto in ispirito a Gerusalemme, vede nel tempio stesso l' idolatria de' Giudei: onde Dio dichiara, che non perdonerà, nè esaudirà le loro preghiere.*

1. **E**t factum est in anno sexto, in sexto mense, in quinta mensis: ego sedebam in domo mea, et senes Juda sedebant coram me, et cecidit ibi super me manus Domini Dei.

1. **E** il sesto anno, il sesto mese, ai cinque del mese, mentre io stava sedendo in casa mia, e sedevano i seniori di Giuda intorno a me, si fe' sentir ivi subitamente la mano del Signore Dio sopra di me.

Vers. 27. *Il re sarà nell' afflizione.* Parla di Sedecia. *E il principe ec.* Il singolare è posto pel plurale, intendendosi i principi della casa reale, ovvero i principi del popolo.

Vers. 1. *Il sesto anno, il sesto mese ec.* Questo sesto mese dell' anno sacro corrisponde al mese d' agosto. Dopo che il profeta secondo l' ordine di Dio ebbe passati i 430. giorni giacendo legato nella maniera, che si è veduto, e dopo essere stato per tutto quel tempo in silenzio, senza però lasciar di profetizzare

2. *Et vidi, et ecce similitudo quasi aspectus ignis: ab aspectu lumborum ejus, et deorsum ignis, et a lumbis ejus, et sursum, quasi aspectus splendoris, ut visio electri.*

3. (1) *Et emissa similitudo manus apprehendit me in cincinnis capitis mei: et elevavit me spiritus inter terram, et coelum: et adduxit me in Jerusalem in visione Dei, juxta ostium interius, quod respiciebat ad Aquilonem, ubi erat statutum idolum zeli ad provocandam aemulationem.*

(1) *Dan. 14. 35.*

col fatto stesso come si disse, egli in tutto questo tempo avendo ascoltato Dio, è mandato finalmente a predicare agli altri quello che avea udito, e imparato; prima però è condotto in ispirito a Gerusalemme a vedere le abominazioni, onde non solo la città, ma il tempio stesso era pieno. Vedi s. Girolamo.

Vers. 2. *E vidi, ed ecco un'immagine ec.* Ella è qui la stessa immagine descritta *cap. 1. 27.*

Vers. 3. *E stesa come una mano ec.* È come se dicesse: e parvemi, che quella immagine stesa la sua mano, e presomi per una treccia del capo mi sollevasse, e mi portasse fino a Gerusalemme. Il profeta parla così, perchè tutto questo avvenne in ispirito, e in visione, e non realmente, e di fatto; perocchè senza partirsi dalla sua casa, dove sedeva con que' seniori, vide, udì, disse tutto quello che qui, e ne' due seguenti capitoli è raccontato.

2. E vidi, ed ecco un'immagine d'uomo quasi di fuoco; dai lombi in giù era fuoco, e dai lombi in su era come una splendida luce, come elettro lucente.

3. E stesa come una mano mi prese per una treccia del mio capo, e alzommi in spirito tra cielo e terra, e portommi in Gerusalemme per una visione di Dio, presso alla porta interiore, che guardava a settentrione, dove era collocato l'idolo della gelosia a provocare la emulazione.

4. *Et ecce ibi gloria Dei Israel, secundum visionem, quam videram in campo.*

5. *Et dixit ad me: Fili hominis, leva oculos tuos ad viam Aquilonis. Et levavi oculos meos ad viam Aquilone portae altaris, idolum zeli in ipso introitu.*

4. Ed ecco ivi la gloria del Dio d'Israele secondo la visione, ch'io avea veduta nella campagna.

5. Ed ei mi disse: Figliuolo dell' uomo, alza i tuoi occhi alla parte di settentrione: e alzai i miei occhi alla parte di settentrione, ed ecco a settentrione della porta dell' altare l'idolo di gelosia sullo stesso liminare.

*L'idolo della gelosia a provocare la emulazione.* Ezechiele venendo in ispirito da Babilonia è condotto addirittura alla porta dell' atrio interiore, cioè dell' atrio de' sacerdoti: perchè così vanno intese quelle parole *juxta ostium interius*; or l' atrio de' sacerdoti diceasi atrio interiore rispetto all' atrio del popolo. Alla porta adunque di quest' atrio egli vide l' idolo di gelosia; quest' idolo, secondo s. Girolamo, è l' idolo di Baal posto nel tempio da Manasse, tolto da Josia, e postovi di bel nuovo da' successori di Josia. Egli è detto *idolo di gelosia*, perchè quasi messo a posta in faccia al vero Dio nel suo tempio per accendere l' ira di Dio, che chiamasi nelle Scritture un Dio zelatore, cioè geloso. V' ha chi crede, che quest' idolo sia l' idolo di Adone, e sia detto *idolo di gelosia*, perchè Adone amato da Venere fu fatto uccidere per gelosia da Marte, che mandò contro di lui un cinghiale.

Molto bene notò s. Girolamo, che *idolo di gelosia*, che provoca l' ira di Dio zelatore, è nel cuor dell' avaro l' amore dell' oro, onde l' avarizia fu detta da Paolo *servitium redditum agli idoli*: nel cuore dell' ambizioso l' amor degli onori; nel cuore del lussurioso l' oggetto de' suoi affetti; nell' eretico il proprio giudizio, che ei preferisce al giudizio della chiesa; e così idolo opposto a Dio è tutto quel che si ama contro l' ordine di Dio, il quale dee talmente regnare sul cuore dell' uomo, che nessuna cosa o si metta con lui in confronto, od a lui si anteponga.

Vers. 4. *Nella campagna.* Presso al fiume Chobar cap. III. 22.

6. *Et dixit ad me: Filii hominis, putasne, vides tu, quid isti faciunt, abominationes magnas, quas domus Israel facit hic; ut procul recedam a sanctuario meo? et adhuc conversus videbis abominationes majores.*

7. *Et introduxit me ad ostium atrii, et vidi: et ecce foramen unum in pariete.*

8. *Et dixit ad me: Fili hominis fode parietem. Et cum fodissem parietem apparuit ostium unum.*

6. E dissemi: Figliuolo dell' uomo, vedi tu quel che fanno costoro, e le abbominazioni grandi, che fa qui la casa d' Israele, perchè io mi ritiri dal mio santuario? E se tu ti volgerai altrove, vederai abbominazioni maggiori.

7. E mi condusse a una porta dell' atrio interiore; ed eravi un foro nella muraglia.

8. E dissemi: Figliuolo dell' uomo, apri la muraglia: e rotto che ebbi il muro, comparve una porta.

Vers. 5. *A settentrione della porta dell' altare* Forse la porta di settentrione fu detta *porta dell' altare* dopo che Achaz vi ebbe fatto trasportare l' altare di bronzo fatto da Salomone. Vedi 4. Reg. xvi. 14.

Vers. 7. *E mi condusse a una porta dell' atrio.* Ad una di quelle porte, le quali dall' atrio de' sacerdoti davano l' ingresso nelle camere, che erano allato, e servivano all' uso de' sacerdoti. Presso a quella porta era un foro nella muraglia, che rispondeva in una sala, ma il foro essendo piccolo il profeta in ispirito sente, che Dio gli ordina di allargare il foro, affinchè si potesse comodamente vedere quel che faceasi là dentro; rotto il muro, e fatta come una porta, il profeta entrò dentro, e vide i giudici, e i principi d' Israele, che adoravano le immagini di rettili, e di animali dipinte nella parete. Abbiain veduto più volte come e le statue, e le pitture di qualunque cosa o della terra, o del mare, o del cielo eran proibite nella legge, *Exod. xx. 4.*, *Levit. xxvi. 1.*, *Num. xxxiii. 52.* In quella loro sala facevano questi sacerdoti, e questi primarii signori di Gerusalemme quello che sarebboni vergognati di fare nel cospetto del popolo. Così adoravano in pubblico il vero Dio, e di nascosto la turba dei falsi dei.

9. *Et dixit ad me: Ingre-  
dere, et vide abo-  
minationes pessimas,  
quas isti faciunt hic.*

10. *Et ingressus vi-  
di, et ecce omnis simi-  
litudo reptilium, et ani-  
malium, abominatio, et  
universa idola domus  
Israel depicta erant in  
pariete in circuitu per  
totum.*

11. *Et septuaginta  
viri de senioribus do-  
mus Israel; et Jezo-  
nias filius Saphan sta-  
bat in medio eorum,  
stantium ante picturas,  
et unusquisque habe-  
bat thuribulum in ma-  
nu sua, et vapor nebu-  
lae de thure consurge-  
bat.*

12. *Et dixit ad me:  
Certe vides, fili homi-  
nis, quae seniores do-  
mus Israel faciunt in  
tenebris, unusquisque  
in abscondito cubiculi  
sui: dicunt enim: Non  
videt Dominus nos: de-  
reliquit Dominus ter-  
ram.*

9. Ed ei mi disse:  
Entra dentro, e osserva  
le abbominazioni pes-  
sime, che fan qui co-  
storo.

10. Ed entrai, e vidi;  
ed ecco immagini d'  
ogni specie di rettili, e  
di animali, e l'abbomi-  
nazione delle case d' I-  
sraele, e tutti quanti i  
suoi idoli eran dipinti  
all' intorno nel muro  
quant' era grande.

11. E settanta uomi-  
ni dei seniori della ca-  
sa d' Israele stavan di-  
nanzi alle pitture, e in  
mezzo ad essi Giezonias  
figliuolo di Saphan; e  
ognun di essi avea alla  
mano un turibolo, e  
un vapor come nebbia  
alzavasi dall' incenso.

12. Ed ei mi disse: Cer-  
tamente, figliuolo dell'  
uomo, tu vedi le cose  
che i seniori della casa  
d' Israele fanno nelle  
tenebre, ognuno nel se-  
greto della sua came-  
ra: imperocchè essi di-  
cono: Il Signore non ci  
vedrà: il Signore ha  
abbandonata la terra.

13. *Et dixit ad me: Adhuc conversus videbis abominationes majores, quas isti faciunt.*

14. *Et introduxit me per ostium portae domus Domini, quod respiciebat ad Aquilonem: et ecce ibi mulieres sedebant plangentibus Adonidem.*

15. *Et dixit ad me: Certe vidisti, fili hominis; adhuc conversus videbis abominationes majores his.*

16. *Et introduxit me in atrium domus Domini interius: et ecce in ostio templi Domini inter vestibulum, et altare, quasi viginti quinque viri, dorsa ha-*

13. E dissemi: Ancor volgendoti in altra parte vedrai abominazioni peggiori, che fanno costoro.

14. E menommi all' ingresso della porta della casa del Signore, che guardava settentrione: ed ecco ivi le donne a sedere piangenti Adone.

15. E dissemi: Tu certamente, figliuolo dell' uomo, hai veduto: se anche altrove ti volgerai, vedrai abominazioni maggiori di queste.

16. E menommi nell' atrio interiore della casa del Signore; ed ecco all' ingresso del tempio del Signore tra 'l vestibolo, e l' altare circa venticinque nomi-

Vers. 14. *Le donne a sedere piangenti Adone.* Piangevano la morte di Adone con canti lugubri, e dipoi celebravano la sua risurrezione; perocchè si fingeva tornato in vita; e tutta questa scena era accompagnata da tali oscenità, che ne aveano rossore i Gentili stessi meno corrotti, onde ancora credeasi gran peccato il divulgar quello che in tal festa faceasi. Nell' Ebreo in vece di *Adone* leggesi *Thammuz*, che vuol dire *nascosto*, *segreto*, e può esser chiamato così o per ragione dell' silenzio, sotto di cui custodivansi i suoi misteri, ovvero perchè egli era portato nella bara tutto coperto, e ascoso alla vista altrui per tutto il tempo, che si fingeva morto. La favola di Adone nata in Egitto si sparse ben presto per tutta la Grecia, la Fenicia, la Siria ec.

*bentes contra templum Domini, et facies ad orientem; et adorabant ad ortum solis.*

17. *Et dixit ad me: Certe vidisti, fili hominis: numquid leve est hoc domui Juda, ut facerent abominationes istas, quas fecerunt hic: quia replentes terram iniquitate conversi sunt ad irritandum me? et ecce applicant ramum ad nares suas.*

ni, che voltavan la schiena al tempio del Signore, e la faccia all'oriente, e adoravano il sol nascente.

17. E disse mi: Certamente, o figliuolo dell'uomo, tu hai veduto: è ella forse piccola cosa per la casa di Giuda il fare queste abbominazioni, che hanno fatto in questo luogo, che ripiena avendo la terra d'iniquità, si son rivolti ad irritarmi? Ed ecco che accostano un ramoscello alle loro narici.

Vers. 16. *Nell' atrio interiore ec.* Nell'atrio de' sacerdoti (come si è detto di sopra) dinanzi al vestibolo del tempio, dove era l'altare degli olocausti.

*Circa venticinque uomini.* Il luogo, dove stavano questi uomini, cioè tra'l vestibolo del tempio, e l'altare degli olocausti, sembra non lasci dubbio per dir, che fossero sacerdoti, e leviti, che erano di settimana al servizio del tempio. Vedi *Josl.* n. 17. *Matth.* xxiii. 35. Nel tempio del vero Dio si orava, si offeriva l'incenso ec. colla faccia volta a occidente con rito contrario a quello dei gentili di adorare colla faccia volta a levante. Questi sacerdoti e leviti, voltando le spalle al santuario, che era a occidente, adoravano volti a oriente il sole, che nasceva. Superstizione antichissima in tutto l'oriente, di cui è fatta menzione nel libro di Giobbe xxxi. 26. 27. 28.

Vers. 17. *Ed ecco che accostano un ramoscello alle loro narici.* S. Girolamo intese un ramoscello di palma; altri vogliono, che sia un ramoscello di lauro, albero consacrato al sole: comunque sia, questo ramoscello il tenevano in mano nell'adorare il sole, e lo accostavano alla bocca forse baciandolo. Vedi quello che si è detto nel citato luogo di Giobbe.

18. *Ergo et ego faciam in furore: non parceret oculus meus, nec miserebor, et cum clamaverint ad aures meas voce magna, non exaudiam eos.*

18. Anch' io pertanto nel mio furore agirò: non s' impietosirà l'occhio mio, e non avrò misericordia: e allorchè alzeran le grida alle mie orecchie, io non gli esaudirò.

## C A P O IX.

*Dio ordina, che sieno uccisi tutti quelli che non saranno segnati col Thau. Orazione del Profeta . Dio gli dico, che le scelleraggini degli Ebrei lo sforzano a punirli con tutta severità.*

1. **E** clamavit in auribus meis voce magna, dicens: *Appropinquaverunt visitationes urbis, et unusquisque vas interfectionis habet in manu sua.*

2. *Et ecce sex viri veniebant de via portae superioris, quae respicit ad Aquilonem, et uniuscujusque vas interitus in manu ejus: vir quoque unus in medio eorum vestitus erat li-*

1. **E** con gran voce gridò alle mie orecchie dicendo: Vicina è la visita della città, e ognuno ha in mano uno strumento da uccidere.

2. Ed ecco che sei uomini venivano per la strada della porta superiore, che guarda settentrione; e in mano di ognun di essi uno strumento di morte: eravi anche un uomo in

Vers. 1. *Vicina è la visita della città.* La visita è qui il gastigo, e la divina vendetta. Vedi *Exod. xv. 5.*, *Levit. xviii. 15.*

*E ognuno ha in mano ec.* Ognuno de' sei personaggi, che doveano eseguire i decreti di Dio contro Gerusalemme.

*neis, et atramentarium scriptoris ad renes ejus, et ingressi sunt, et steterunt juxta altare aereum:*

**3.** *Et gloria Domini Israel assumpta est de Cherub, quae erat super eum ad limen domus: et vocavit virum, qui indutus erat lineis, et atramentarium scriptoris habebat in lumbis suis.*

mezzo a loro vestiti di roba di lino, e aveva appeso a' fianchi un calamaio da scrivere, ed entrarono, e si fermarono presso l'altare di bronzo:

3. E la gloria del Signore d'Israele da' Cherubini, sui quali stava, si portò al liminare della casa, e chiamò l'uomo, che era vestito di lino, e avea a' suoi fianchi il calamaio.

*Vers. 2. Per la strada della porta superiore, che guarda settentrione.* Venivano questi sei personaggi dalla stessa porta, donde il profeta era entrato nel tempio, che è detta *porta settentrionale superiore*, perchè era più in alto che l'altra, la quale dalla stessa parte conduceva nell'atrio del popolo, là dove questa conduceva nell'atrio de' sacerdoti; e da quella parte entrarono dipoi i Caldei nella città. Questi sei uomini erano sei Angeli simili a quelli che uccisero nell'Egitto i primogeniti, e i cento ottantacinque mila uomini dell'esercito di Sennacherib.

*Eravi anche un uomo in mezzo a loro vestito ec. I LXX.* tradussero: *vestito di podere*, o sia di veste talare, di veste sacerdotale, perchè questo era l'angelo, che pregava per quelli che doveano essere salvati dall'esterminio, e questi segnava col Thau; onde avea il calamaio da scrivere; così egli era una figura dell'unico mediatore tra Dio, e gli uomini Gesù Cristo. Questo calamaio è propriamente la custodia delle canne da scrivere, come notò s. Girolamo, e non il vaso, in cui noi mettiamo l'inchiostro. Origene tradusse *tavoletta da scrivere*.

*Vers. 3. E la gloria del Signore d'Israele ec.* La gloria del Signore in questo luogo ella è la immagine di eletto, cioè lo stesso Dio sedente sul suo trono sopra i Cherubini. Dio adunque dopo aver chiamati a se gli angeli ministri di sue vendette, e dopo aver comandato, che dall'atrio stesso cominciassero la uccisione de' peccatori, abbandonato il cocchio, e i Cherubini, andò a posarsi alla porta della casa, cioè alla porta del santo. Vedi *cap. x. 18.*

4. *Et dixit Dominus ad eum: Transi per mediam civitatem in medio Jerusalem: ( 1 ) et signa Thau super frontes virorum gementium, et dolentium super cunctis abominacionibus, quae fiunt in medio ejus.*

5. *Et illis dixit, audiente me: Transite per civitatem sequentes eum, et percutite: non parcat oculus vester, neque misereamini.*

6. *Senem, adolescentulum, et virginem, parvulum, et mulieres interficite usque ad internecionem: omnem autem, super quem vi-*

4. E il Signore gli disse: Va per mezzo alla città, per mezzo a Gerusalemme, e segna un Thau sulle fronti degli uomini, che gemono, e sono afflitti per tutte le abbominazioni, che si fanno in mezzo ad essa.

5. E a quelli disse, udendolo io: Passate per la città seguitando lui, e percuotele: non s'impietosisca l'occhio vostro, e non abbiate pietà.

6. Uccidete fino allo sterminio il vecchio, il giovane, la vergine, il pargoletto, e le donne: non uccidete però alcuno, che veggiate aver

(1) *Exod 22. 7. Apocal. 7. 3.*

Vers. 4. *E segna un Thau sulle fronti ec.* Origene sulla testimonianza di un Ebreo convertito, affermò, che la lettera Thau degli Ebrei ne' tempi anteriori ad Esdra avea la figura della croce, ed era interamente simile al Thau dei Greci; e al sentimento di Origene si attenne s. Girolamo, Tertulliano, Clemente Alessandrino, s. Ambrogio, s. Agostino, e moltissimi interpreti. E adunque annunziata la croce di Cristo come segno, anzi come unico principio di salute per tutti quelli che arriveranno a salute. Quindi la venerazione, e l'affetto di tutti i santi verso la croce. Con questa sono segnati in Gerusalemme quegli uomini, i quali non solo non si unirono cogli altri a peccare, ma piangevano gli altrui peccati, e le trasgressioni, e le empietà de' loro fratelli.

*deritis thau, ne occidatis, et a sanctuario meo incipite. Caeperunt ergo a viris senioribus, qui erant ante faciem domus.*

7. *Et dixit ad eos: Contaminate domum, et implete atria interfectis: egredimini. Et egressi sunt, et percutiebant eos, qui erant in civitate.*

8. *Et caede completa, remansi ego: ruique super faciem meam, et clamans ajo: Heu, heu, heu, Domine Deus: ergone disperdes omnes reliquias Israel, effundens furorem tuum super Jerusalem?*

sopra di se il thau, e date principio dal mio santuario. Dieder adunque principio da que' seniori, che erano davanti al tempio.

7. Ed ei disse loro: Profanate la casa, e degli uccisi empietene i portici: andate. E quelli andarono, e percuotevano quanti erano nella città.

8. E finita che fu la strage, rimasi io: e mi gettai boccone, e alzando le strida, dico: Ahi, ahi, ahi, Signore Dio: dispergerai tu adunque tutti gli avanzi d' Israele, spandendo il furor tuo sopra Gerusalemme?

Vers. 6. *E date principio dal mio santuario ec.* Date principio alla strage col mettere a morte que' venticinque uomini consacrati al mio servizio, i quali stondo tra'l vestibolo, e l' altare adoravano poco fa il sole nascente *cap. viii. 16.*, perocché la loro scelleratezza è tanto più enorme, quanto più santa è la loro dignità, e contagioso il loro malo esempio.

Vers. 7. *Profanate la casa, e degli uccisi empietene i portici.* Profanate l' atrio de' sacerdoti col' uccider questi, ed empierre il loro atrii de' loro cadaveri: non badate, che questo essendo parte del tempio è perciò luogo sacro: io l' ho già condannato ad essere profanato.

Vers. 8. *Rimasi io.* Rimasi io solo vivo in quell' atrio, solo io sacerdote. Vedi Teodoro. Notano gl' interpreti, che sendo stato ordinato da Dio all' angelo di segnare col Thau gli eletti, gli vien detto ancora di andare a segnarli per la città, e nessuno si legge, che ne segnasse nel tempio: onde l' orrore del profeta per sì grande strage, e le grida, e le preghiere, che ei fa al Signore.

9. *Et dixit ad me: Iniquitas domus Israel, et Juda magna est nimis valde, et repleta est terra sanguinibus, et civitas repleta est aversione: dixerunt enim: Derelinquit Dominus terram, et Dominus non videt.*

10. *Igitur et meus non parcat oculus, neque miserebor: viam eorum super caput eorum reddam.*

11. *Et ecce vir, qui erat indutus lineis, qui habebat atramentarium in dorso suo, respondit verbum dicens: Feci, sicut praecepisti mihi.*

9. E disse a me: L' iniquità della casa d' Israele e di Giuda grande, oltre modè grande, e la terra è coperta di sangue, e la città è piena di ribellione, perocchè han detto: Il Signore ha abbandonata la terra, il Signore non vede.

10. Non s' impietosirà adunque l' occhio mio, e io non avrò misericordia: sul capo loro farò cadere le opere loro.

11. Ed ecco colui, che era vestito di lino, ed aveva il calamaio a' suoi fianchi, portò risposta dicendo: Ho fatto come tu mi comandasti.

6 Vers. 9. *Il Signore ha abbandonata la terra ec.* Ecco l'abisso, in cui precipita finalmente il peccatore indurato: egli nega la Provvidenza, nega che Dio vegga, o tenga conto del bene, e del male, che si fa sopra la terra, nega: gastighi, e i premii della vita avvenire.

Vers. 11. *Ho fatto come tu mi comandasti.* Ho segnat i gamenti, i buoni, i giusti.

## C A P O X.

*Dio comanda all' Angelo vestito di veste di lino, che prenda de' carboni di mezzo alle ruote, e gli sparga sopra la città. Descrizione de' Cherubini, e delle ruote del cocchio di Dio.*

1. **E**t vidi, et ecce in firmamento, quod erat super caput Cherubim, quasi lapis saphirus, quasi species similitudinis solii, apparuit super ea.

2. Et dixit ad virum, qui indutus erat lineis, et ait: Ingredere in medio rotarum, quae sunt subtus Cherubim, et imple manum tuam prunis ignis, quae sunt inter Cherubim, et effunde super civitatem. Ingressusque est in conspectum meo.

1. **E** vidi, ed ecco nel firmamento stante sopra il capo de' Cherubini apparve sopra di essi come una pietra di saffiro, come una specie di trono.

2. E il Signore parlò all' uomo vestito di lino, e disse: Entra nel mezzo delle ruote, che sono sotto i Cherubini: e prendi quanto cape nella tua mano de' carboni accesi, che sono tra i Cherubini, e gettali sulla città. E quegli andò vedendolo io.

Vers. 1. Come una specie di trono. E sul trono era tornato a sedere il Signore; perocchè egli è, che parla, e dà altri ordini nel versetto, che segue. Ed è qui la stessa visione.

Vers. 2. Entra nel mezzo delle ruote ec. Si è già veduto cap. 1. 4. 13., che tra le ruote, e per conseguenza tra' Cherubini era un gran braciere, che faceva figura dell' altare de' timiami, che era nel santuario. Dio adunque comanda all' angelo, che da quel gran braciere prenda i carboni, onde appiccare il fuoco alla città. Così non dagli uomini, non da' Caldei nemici, ma da Dio stesso è condannata Gerusalemme alle fiamme, e un an-

3. *Cherubim autem stabant a dextris domus, cum ingrederetur vir, et nubes implevit atrium intertus.*

4. *Et elevata est gloria Domini desuper Cherab ad limen domus et repleta est domus nube, et atrium repletum est splendore gloriae Domini.*

5. *Et sonitus alurum Cherubim audiebatur usque ad atrium*

3. E i Cherubini stavano al lato destro della casa, quando quell' uomo entrò, e una nuvola empieva l' atrio interiore.

4. E la gloria del Signore fu alzata sopra i Cherubini al limitare della casa, e la casa fu ingombrata dalla nuvola, e l' atrio fu ripieno dallo splendor della gloria del Signore.

5. E il romor delle ale dei Cherubini si udiva fino all' atrio

gelo è quello che per ordine di lui le dà fuoco. E siccome quest' angelo è figura di Cristo mentre segnò gli eletti col thau, così figura di lui egli è, quando incende Gerusalemme; di lui dico, che pioverà sopra i reprobì alla fine del mondo il fuoco sterminatore, da cui saranno arsi in eterno.

Vers. 3. *Stavano al lato destro della casa.* Vale a dire; dalla parte meridionale dell' atrio de' sacerdoti.

Vers. 4. *E la gloria del Signore fu alzata sopra i Cherubini ec.* Il glorioso trono del Signore, che era sopra i Cherubini, movendosi i Cherubini, si mosse, e fu portato presso al limitare della casa, cioè dell' atrio de' sacerdoti, il quale fu ingombrato dalla nube, e l' atrio esteriore fu ripieno di splendore derivante dalla stessa nube, che velava la maestà del Signore. Si è veduto sovente come Dio agli Ebrei si mostrava in una nube assai densa ed oscura, per cui era significata la oscurità della legge, nella quale tutto era velato sotto ombre, e figure, l' intelligenza delle quali non era data al comune del popolo: laddove nella nuova legge si mostrò in una nube tutta lucente, significando così la viva chiarissima cognizione di Dio, e de' suoi misteri comunicata al popolo de' credenti per mezzo del Vangelo. Per la qual cosa nella trasfigurazione di Cristo sul monte si legge, che i compagni di lui i tre Apostoli *da lucida nube furono involti*, Matth. xvii. 5.

*exterius, quasi vox Dei omnipotentis loquentis.*

6. *Cumque praecepisset viro, qui indutus erat lineis, dicens: Summe ignem de medio rotarum, quae sunt inter Cherubim: ingressus ille stetit juxta rotam.*

7. *Et extendit Cherub manum de medio Cherubim ad ignem, qui erat inter Cherubim: et sumpsit, et dedit in manu ejus, qui indutus erat lineis, qui accipiens egressus est.*

8. *Et apparuit in Cherubim similitudo manus hominis subtus pennas eorum.*

estriore, come la voce di Dio onnipotente, che parlava.

6. E avendo egli ordinato, e detto a colui, che era vestito di lino: Prendi il fuoco di mezzo alle ruote; che sono tra' Cherubini: andò quegli, e si stette presso una ruota.

7. E uno de' quattro Cherubini stese sua mano al fuoco, che era tra' Cherubini, e ne prese, e poselo nella man di colui, che era vestito di lino, il quale avendolo preso, se ne andò.

8. E apparve ne' Cherubini una come mano di uomo sotto le loro ale.

Vers. 5. *E il romore delle ale de' Cherubini si udiva fino all' atrio esteriore ec.* Fino all' atrio del popolo. Il batter delle ale de' Cherubini faceva un suono, e romor grande come di voce di Dio, ovvero come di tuono di Dio.

Vers. 6. *Andò quegli, e si stette presso una ruota.* Non prese egli il fuoco di mezzo alla ruota, ma aspettò, cha a lui lo desse uno de' Cherubini.

Vers. 7. *Uno de' quattro Cherubini.* Notisi la frase ebraica. *Cherub de medio Cherubim*, che vuol dire: un Cherubino, che era uno de' quattro Cherubini.

Vers. 8. *Una come mano di uomo.* Vedi cap. 1.8 Notò qualche interprete, che i Cherubini aveano le mani coperte sotto le loro ale come per significare, che la spada era tuttora nel fodero, e tutta questa visione era solamente una minaccia del futuro, minaccia però, che indubitato, e pronto avrebbe l' effetto.

9. *Et vidi, et ecce quatuor rotae juxta Cherubim: rota una juxta Cherub unum, et rota alia juxta Cherub unum: species autem rotarum erat quasi visio lapidis chrysolithi:*

10. *Et aspectus earum similitudo una quatuor quasi sit rota in medio rotarum.*

11. *Cumque ambularent, in quatuor partes gradiebantur, et non revertebantur ambulantes; sed ad locum, ad quem ire declinabant, quae prima erat, sequebantur, et ceterae, nec convertebantur.*

12. *Et omne corpus earum, et colla, et manus, et pennae, et circuli, plena erant oculis, in circuitu quatuor rotarum.*

9. E vidi, ed ecco quattro ruote presso a' Cherubini, una ruota presso ad uno, e un' altra presso ad un altro Cherubino: e l' aspetto delle ruote era come una specie di pietra crisolito:

10. Ed erano tutte quattro al vedersi di una stessa forma, come se una ruota fosse nel mezzo di un' altra.

11. E quando si moveano, camminavano da quattro lati, e non si volgevano altrove in andando; ma a quel luogo, a cui s' indirizzava quella che era la prima, la seguivano anche le altre, nè mutavano direzione.

12. E tutto il corpo di esse, e i colli, e le mani, e le ali, e i cerchi eran pieni di occhi all' intorno alle quattro ruote.

Vers. 9. *Come una specie di pietra crisolito.* Come di color marino, cap. 1. 10.

Vers. 11. *E quando si moveano, camminavano da quattro lati.* Andavano a destra, a sinistra, innanzi, indietro, e secondo che andava una di esse, andavan anche le altre.

Vers. 12. *E tutto il corpo di esse, e i colli, e le mani ec.* Alcuni con Teodoreto riferiscono tutto quel che dicesi in questo

13. *Et rotas istas vocavit volubiles audiente me.*

14. *Quatuor autem facies habebat unum, facies una, facies Cherub: et facies secunda, facies hominis: et in tertio facies leonis: et in quarto facies aquilae.*

15. *Et elevata sunt Cherubim: ipsum est animal, quod videram juxta fluvium Chobar.*

16. *Cumque ambularent Cherubim, ibant pariter et rotae juxta*

13. E a queste ruote sentii io, ch' ei diede il nome di volubili.

14. Ognuno degli animali avea quattro facce: la prima faccia la era faccia di cherubino, e la seconda faccia era faccia di uomo, e la terza faccia di leone, e la quarta faccia di aquila.

15. E i Cherubini si alzarono in alto: e sono gli stessi animali, che io avea veduti presso il fiume Chobar.

16. E mentre i Cherubini si moveano, si moveano parimente le

versetto a' Cherubini: altri una parte a' Cherubini, e un'altra alle ruote: ma chiunque consideri attentamente le parole del profeta, dovrà confessare, che nè l'una, nè l'altra opinione può sostenersi, e che è meglio attenersi a s. Girolamo, e intendere metaforicamente de' colli delle ruote i loro mozzi, per le mani i raggi, per le ale i cerchi di legno, e pe' cerchi i cerchi di ferro. Tutto questo era pieno di occhi. Vedi *cap. 18.*

*Vers. 13. Diede il nome di volubili.* I LXX. (come notò s. Girolamo) ritennero nella lor traduzione lo stesso nome Ebreo dato da Dio alle ruote, e tradussero; *a queste ruote diede il nome di Gelgel*, cioè volubili, nome adattato alla facilità, e celerità, con cui moveansi per ogni lato.

*Vers. 14. La prima faccia era faccia di Cherubino.* Dalla descrizione, che si ha di questi animali nel *cap. 1.* paragonata con quello che si legge in questo versetto, si vede chiaramente, *faccia di cherubino*, vuol qui dire faccia di bove, e di bue avean essi non solo la faccia, ma anche i piedi, e riguardo all' uffizio di tirare il cocchio del Signore, la faccia di bue veniva ad essere come la principale tra le quattro facce.

*ea: et cum elevarent Cherubim alas suas, ut exaltarentur de terra, non residebant rotae, sed et ipsae juxta erant.*

17. *Stantibus illis, stabant, et cum elevatis elevabantur: spiritus enim vitae erat in eis.*

18. *Et egressa est gloria Domini a limine templi, et stetit super Cherubim.*

19. *Et elevantia Cherubim alas suas, exaltata sunt a terra coram me, et illis egredientibus, [rotae quoque subsequatae sunt: et stetit in introitu portae domus Domini orientalis, et gloria Dei Israel erat super ea.*

ruote dietro ad essi: e quando i Cherubini stendevan le loro ale per alzarsi da terra, le ruote non istavan ferme, ma esse ancora andavano presso a loro.

17. Se quei posavano, esse posavano, e alzandosi quelli, si alzavano: perchè era in esse lo spirito di vita.

18. E la gloria del Signore parti dal liminare del tempio, e si posò sopra i Cherubini.

19. E i Cherubini, stendendo le loro ale, si alzarono da terra veggente me, e al partirsi di quelli, le ruote ancor li seguirono, ed e' si fermarono all'ingresso della porta orientale della casa del Signore e la gloria del Dio d'Israele era sopra di essi.

Vers. 16. *E mentre i Cherubini si moveano, si moveano parimente le ruote ec.* Da ciò s' impara come e nella repubblica, e nella chiesa (che è il cocchio di Dio) nè mutazione, nè movimento alcuno succede, che dalla provvidenza di Dio, mediante il ministero de' suoi angeli, non sia diretto; e ancora l'adattarsi, che fanno le ruote all' andare, e allo stare de' Cherubini, dimostra come se quegli che governan le chiese, vanno innanzi col buono esempio loro, li seguiranno i fedeli: e se quelli si alzeranno alla perfezione della virtù, si alzerà dietro ad essi anche il popolo.

Vers. 18. *E la gloria del Signore parti ec.* Vedi vers. 4.

20. *Ipsum est animal, quod vidi subter Deum Israel juxta fluvium Chobar, (1) et intellexi, quia Cherubim essent.*

21. *Quatuor vultus uni, et quatuor alae uni: et similitudo manus hominis sub alis eorum.*

22. *Et similitudo vultuum eorum, ipsi vultus, quos videram juxta fluvium Chobar, et intuitus eorum, et impetus singulorum ante faciem suam ingredi.*

20. Erano gli stessi animali, ch' io vidi sotto il Dio di Israele presso il fiume Chobar, e io conobbi ch' erano i Cherubini.

21. Ognuno di essi ha quattro volti, e quattro ale, e una come mano di uomo sotto di essi.

22. E l'immagine de' loro volti era come quegli stessi volti, che io avea veduti presso il fiume Chobar, come pure il mirare, e muoversi ciascuno di essi con impeto secondo la direzione de' loro volti.

(1) *Supr. 11. 3.*

Vers. 19. *All' ingresso della porta orientale della casa ec.* Si fermò il cocchio sopra la porta orientale del tempio, per la qual porta entravasi nell' atrio del popolo; e sopra quella porta pose Dio il glorioso suo trono.

Vers. 20. *Erano gli stessi animali, ch' io vidi sotto il Dio d' Israele.* Il trono di Dio posava (come si è veduto *cap. 1.*) sopra il firmamento, e questo era sopra le teste de' Cherubini, *cap. 1. 25.*

Vers. 22. *Il mirare, e muoversi ciascuno di essi con impeto ec.* Questa stessa proprietà de' Cherubini di mirar sempre innanzi, di portarsi avanti e cogli occhi, e col corpo, e di non tornare indietro, questa proprietà, io dico, ripetuta, e notata più volte può significare la costante volontà del Signore loro di abbandonare la sinagoga per trasferirsi alla chiesa delle nazioni. Contuttociò (come si è veduto in questo capitolo) Dio, ch' è sempre pieno di misericordia, passa da questo a quel luogo della sua casa, ferma or qui, or là la sua stazione, mostrando come di mala voglia abbandoni quel tempio riguardato da lui come sua abitazione sopra la terra. In un altro senso molto bene

## C A P O XI.

*Predizioni contro i principi , e contro il popolo di Gerusalemme , i quali si burlavano delle profezie. Pheltia nel tempo, che Ezechiele profetizza, cade morto. Dio rimenerà gli avanzi d' Israele nel loro paese, e darà loro un cuore di carne, affinchè temano, e onorino il Signore.*

1. *Et elevavit me spiritus, et introduxit me ad portam domus Domini orientalem, quae respicit ad solis ortum: et ecce in introitu portae viginti quinque viri: et vidi in medio eorum Jezoniam filium Azur, et Pheltiam filium Banajae, principes populi.*

2. *Dixitque ad me: Fili hominis, hi sunt viri, qui cogitant ini-*

1. *E* levommi lo spirito, e menommi alla porta orientale della casa del Signore, che guarda il sol nascente, ed ecco all' ingresso della porta venticinque uomini; e vidi in mezzo a questi Jezonia figliuolo di Azur e Pheltia figliuolo di Banaja, principi del popolo.

2. *E* ( il Signore ) mi disse: Figliuolo dell' uomo questi son coloro,

notò s. Girolamo, che le mire, e i desiderii dei Cherubini sono di dimenticare tutto il passato, e di stendersi alle cose future secondo quella parola di Paolo: *Dimentico di quel che ho dietro le spalle, verso le cose stendendomi, che mi stanno davanti, mi avanzo verso il segno, verso il premio della superna vocazione di Dio in Cristo Gesù*, Philip. III. 13. 14.

Vers. 1. *E* levommi lo spirito, e menommi alla porta orientale. Dove (come disse nel capo precedente vers. 19.) stava già il cocchio di Dio, perocchè ella è qui la stessa porta, per cui dalla città si entrava nell' atrio del popolo.

*quitatēm, et tractant  
consilium pessimum in  
urbe ista,*

3. *Dicentes: Nonne  
dudum aedificatae sunt  
domus? haec est lebes,  
nos autem carnes.*

4. *Idcirco vaticinare  
de eis, vaticinare, fili  
hominis.*

5. *Et irruit in me  
spiritus Domini, et di-  
xit ad me: Loquere:  
Haec dicit Dominus:  
Sic locuti estis domus  
Israel, et cogitationes  
cordis vestri ego novi.*

6. *Plurimos occidisti  
in urbe hac, et impletis  
vias ejus interfectis.*

che manipolano ini-  
quità, e trattano pessi-  
mi consigli in questa  
città.

3. Dicendo: Non si è  
egli fabbricato poco fa  
delle case? Questa è la  
caldaia, e noi le carni.

4. Per questo tu pro-  
fetizza sopra di essi,  
profetizza, figliuol dell'  
uomo.

5. E lo spirito del  
Signore venne sopra di  
me, e mi disse: Parla:  
Queste cose dice il Si-  
gnore: Voi avete parla-  
to così, o casa d' Israe-  
le, e i pensieri del vo-  
stro cuore son noti a  
me.

6. Voi avete ucciso  
molta gente in questa  
città, e avete ripiene  
le strade di morti.

Vers. 3. Non si è egli fabbricato poco fa delle case? Questa è la caldaia ec. Tra le varie sposizioni di questo luogo parmi la migliore quella indicata da Origene, e da s. Girolamo. Questi empj, che non isperan salute, nè la salute voglion cercare per mezzo della penitenza, e della emendazione della vita, dicono: dopo che una parte de' nostri sono stati menati in ischiavitù con Jeconia, si sono rifatte in Gerusalemme delle case, e delle fabbriche: dunque non si crede tra noi vera quella predizione di Geremia, che vide la celebre caldaia (*Jerem. 1. 13.*); e quand' anche dovesse Gerusalemme esser quella caldaia, e noi le carni da cuocersi in essa, noi vogliamo piuttosto esser bruciatì qui che metterci nelle mani de' Caldei secondo il consiglio di Geremia: sia pure Gerusalemme la caldaia, e noi le carni.

7. *Propterea haec dicit Dominus Deus: Interfecti vestri, quos posuistis in medio ejus, hi sunt carnes, et haec est lebes: et educam vos de medio ejus.*

8. *Gladium metuitis, et gladium inducam super vos, ait Dominus Deus.*

9. *Et ejiciam vos de medio ejus, daboque vos in manu hostium, et faciam in vobis judicium.*

10. *Gladio cadetis: in finibus Israel judicabo vos, et scietis quia ego Dominus.*

11. *Haec non erit vobis in lebetem, et vos non eritis in medio ejus in carnes: in fini-*

7. Per questo il Signore Dio dice così: Que' che voi avete uccisi, e gittati nel mezzo della città, queste sono le carni, e questa è la caldaia: ma voi io trarrò fuori di lei.

8. Voi avete temuto la spada, e la spada io farò venire sopra di voi, dice il Signore Dio.

9. E vi discaccerò da lei, e darovvi in poter de' nemici, e farò giudizio di voi.

10. Perirete di spada: ai confini d'Israele farò giudizio di voi, e conoscerete, ch' io sono il Signore.

11. Questa città non sarà la vostra caldaia, e voi in essa non sarete le carni: a' confini d'I-

Vers. 7. 8. 9. 10. *Que' che voi avete uccisi ec.* Voi, che metteste in dubbio la verità degli oracoli di Geremia, e ve ne burlate, voi, se nol sapete, gli adempite. Voi uccidete senza fine e i profeti, e i giusti, che sono tra voi: così ecco, che la vostra città è una caldaia, e questi giusti sono le carni sacrificate al vostro furore, e cotte, e consuete in questa caldaia. Ma quanto a voi la vostra caldaia non è Gerusalemme, voi sarete menati lungi da lei: avete temuto la spada de' Caldei, nella spada incorrete: e farò vendetta di voi, non in Gerusalemme, a' confini d'Israele, a Reblate, dove sarete condotti dinanzi a Nabuchodonosor, ed ivi sarete messi a morte, ed ivi saranno cavati gli occhi al vostro re. Vedi *Jerem. xxxix 6. iv. Reg. xxv. 19. 20. 21.*

*bus Israel judicabo vos.*

12. *Et scietis, quia ego Dominus, quia in praeceptis meis non ambulastis, et judicia mea non fecistis, sed juxta judicia gentium, quae in circuitu vestro sunt, estis operati.*

13. *Et factum est, cum prophetarem, Pheltias filius Banajae mortuus est, et cecidi in faciem meam clamans voce magna, et dixi: Heu, heu, heu, Domine Deus: consummationem tu facis reliquiarum Israel?*

14. *Et factum est verbum Domini ad me dicens:*

15. *Fili hominis fratres tui, fratres tui, viri propinqui tui, et omnis domus Israel, universi, quibus dixe-*

sraele farò giudizio di voi.

12. E conoscerete, ch' io sono il Signore: perchè voi non avete camminato ne' miei comandamenti, e non avete osservati i miei giudizi, ma avete seguitati i riti delle genti, che stanno intorno a voi.

13. E avvenne, che nel mentre che io profetava, Pheltia figliuolo di Banaja morì, e io caddi boccone, ad alta voce gridando, e dicendo: Ahi, ahi, ahi Signore Dio, vuoi tu far fine degli avanzi d' Israele?

14. il Signore parlommi, e disse:

15. Figliuolo dell' uomo, ai tuoi fratelli, a' fratelli tuoi, e a' tuoi parenti, e a tutti gli uomini della casa d' I-

Vers. 13. Nel mentre che io profetava, Pheltias figliuolo di Banaja morì. Nel tempo che il profeta stando in Babilonia in ispirito vedeva, e ascoltava Dio in Gerusalemme, e a nome di lui parlava a que' principi, cade ripentinamente morto uno di essi; e questo avvenimento atterrisce, e muove a gran compassione Ezechiele.

*runt habitatores Jerusalem: Longe recedite a Domino, nobis data est terra in possessionem:*

16. *Propterea haec dicit Dominus Deus: quia longe feci eos in gentibus, et quia dispersi eos in terris, ero eis in sanctificationem modicam in terris, ad quas venerunt.*

17. *Propterea loquere: Haec dicit Dominus Deus: Congregabo vos de populis, et adunabo de terris, in quibus di-*

sraele han detto gli abitanti di Gerusalemme: Andate lungi dal Signore, a noi è stata data in dominio la terra:

16. Per questo il Signore Dio dice così: Se io gli ho mandati lontano tra le nazioni, e gli ho dispersi per terre straniere, io sarò per un po' di tempo il lor santuario nella terra dove sono andati.

17. Per questo tu dirai: Queste cose dice il Signore Dio: Io vi raccorrò di mezzo a' popoli, e vi raunerò da' pae-

Vers. 15. *A' tuoi fratelli ... han detto gli abitanti di Gerusalemme: Andate lungi dal Signore ec.* Gli Ebrei rimasi a Gerusalemme disprezzano, e scherniscono quegli altri Ebrei, che sono teco cattivi in Babilonia, trattandoli come gente rigettata, e abbandonata da me, onde ad essi dicono: andate lungi dalla faccia del Signore, andate a servire agli dei stranieri; la Giudea, e la città santa, e il tempio non sono più per voi, ma a noi soli appartengono: tanto è crudele, e inumano il core di questi empj verso de' loro fratelli! Nissuno ardisce di schernire i peccatori nelle tribolazioni, che soffrono pe' loro peccati; nissuno li disprezzi, perchè sieno miserabili (dice s. Girolamo), perchè sovente son essi più cari a Dio, che molti altri, ch' ei lascia vivere tranquillamente, come vedesi da quel che segue.

Vers. 16. *Io sarò per un po' di tempo il lor santuario ec.* E' non potranno intervenire alle sacre funzioni nel tempio di Gerusalemme; ma io stesso terrò ad essi luogo di tempio nel luogo del loro esilio, il qual esilio non sarà eterno, ma breve: ivi ascolterò le loro preghiere, riceverò le loro offerte spirituali, ed esaudirò i loro voti, e nella mia bontà troveranno più di quello che hanno perduto, perdendo la patria, e il tempio.

*spersi estis, daboque vobis humum Israel.*

18. *Et ingredientur illuc, et auferent omnes offensiones, cunctasque abominationes ejus de illa.*

19. (1) *Et dabo eis cor unum, et spiritum novum tribuam in visceribus eorum: et auferam cor lapideum de carne eorum, et dabo eis cor carneum:*

20. *Ut in praeceptis meis ambulent, et judicia mea custodiant, faciantque ea, et sint mihi in populum, et ego sim eis in Deum.*

si, pe' quali siete dispersi, e darò a voi la terra d' Israele.

18. Ed eglino vi entreranno, e torranno da lei tutti gli scandali, e tutte le sue abominazioni i.

19. E darò loro un cuore unanime, e nuovo spirito infonderò nelle loro viscere, e torrò ad essi il cuore di pietra, e darò loro un cuore di carne:

20. Affinchè seguano i miei precetti, e osservino i miei giudizi, e li mettano in pratica, e sian essi mio popolo, ed io sia Dio loro.

(1) Jer. 31. 33. Infr. 36. 26.

Vers. 17. 18. 19. 20. Per questo tu dirai ec. Tu adunque a' tuoi fratelli annunzia la promessa, che io fo loro di ragunarli un giorno da tutti i luoghi, dove sono dispersi, e di ricondurli nella natia loro terra, donde torranno gli scandali tutti e le abominazioni della idolatria, e tolto da essi il cor di pietra, darò loro un cuore di carne, un cuore unanime e concorde nel cercare, e onorar me, e osservar la mia legge, onde e' sieno mio popolo, com' io sarò loro Dio. Queste grandiose promesse non poterono avere il loro pieno adempimento ne' Giudei ritornati dalla cattività di Babilonia: la libertà ad essi renduta, il culto degl' idoli sterminato dal paese d' Israele, il culto del vero Dio, e l' osservanza della legge rimessa in piedi, erano figura della schiavitù degli uomini sotto il peccato, sciolta da Cristo, e della introduzione di un nuovo culto spirituale, secondo il quale i nuovi fedeli il padre adorano in ispirito, e verità; il cuore di carne, il nuovo spirito, che è qui promesso da Dio, non può aversi se non per effetto di quello Spirito mandato da Cristo so-

21. *Quorum cor post offendicula, et abominaciones suas ambulat, horum viam in capite suo ponam, dicit Dominus Deus.*

22. *Et elevaverunt Cherubim alas suas, et rotae cum eis, et gloria Dei Israel erat super ea.*

23. *Et ascendit gloria Domini de medio civitatis, stetitque super montem, qui est ad Orientem urbis.*

24. *Et spiritus levavit me, adduxitque in Chaldaeam ad transmigrationem, in visio-*

21. Ma quanto a quelli, il cuore de' quali va dietro agli scandali, e alle loro abbominazioni, porrò le opere loro sopra la loro testa, dice il Signore Dio.

22. E alzarono i Cherubini le loro ali, e le ruote dietro ad essi, e sopra di questi era la gloria del Dio d'Israele.

23. E la gloria del Signore si alzò dalla città, e fermossi sul monte, che sta all'oriente della città.

24. E levommi lo spirito, e mi condusse nella Caldea ai fuorusciti in visione per ispi-

pra gli stessi fedeli, onde sta scritto: *La carità di Dio è stata diffusa ne' nostri cuori per lo Spirito santo, che è stato a noi dato*, Rom. v. 5.

Vers. 21. *Porrò le opere loro sopra la loro testa.* Porrò sopra di loro la pena, che è dovuta alle loro iniquità, e alla loro idolatria. Parlasi particolarmente de' Giudei di Gerusalemme.

Vers. 23. *E la gloria del Signore si alzò dalla città ec.* Così finalmente Dio abbandona il tempio, e Gerusalemme, e, come con altri antichi interpreti osservò s. Girolamo, si posò sul monte Oliveto a mirare l'incendio, e la desolazione e del tempio, e della città, per indi, compiuta l'opera sua, tornarsene al cielo. Così Cristo per assai lungo tempo predicò agli Ebrei, e particolarmente in Gerusalemme, e nel tempio, finalmente messo a morte, e crocifisso dagli empj fuori della città, dallo stesso monte Oliveto salì al cielo.

Vers. 24. *E levommi lo spirito ec.* Non col corpo, ma sol collo spirito fu il profeta ricondotto nella Caldea, donde era stato trasportato a Gerusalemme in ispirito a vedere, udire, e profetare quello che vide, udì, profetò in visione.

*ne, in spiritu Dei: et sublata est a me visio quam videram.* **rito di Dio: e la visione, che io avea veduta, mi fu tolta.**

**25.** *Et locutus sum ad transmigracionem omnia verba Domini, quae ostenderat mihi.* **25.** **E** dissi a' fuorusciti tutte quante le cose, che avea mostrato a me il Signore.

## C A P O XII.

*Ezechiele facendo bagaglio dimostra, come il re, e il popolo di Gerusalemme andrà in ischiavitù; minacce di Dio contro del popolo. Le predizioni de' profeti non saranno vane, nè saranno differito lungamente l'adempimento.*

**1.** *Et factus est sermo Domini ad me, dicens:*

**2.** *Fili hominis, in medio domus exasperantis tu habitas, qui oculos habent ad videndum, et non vident, et aures ad audiendum, et non audiunt: quia domus exasperans est.*

**1.** *E* parlommi il Signore, dicendo:

**2.** Figliuolo dell' uomo, tu abiti in mezzo di una famiglia contumace, che hanno occhi per vedere, e non veggono, e orecchie per udire, e non odono: perocchè ella è una contumace famiglia.

¶ **Vers. 25.** *E dissi a' fuorusciti tutte quante le cose ec.* Raccontò loro il profeta tutto quello che è contenuto in questo, e ne' precedenti capitoli 8. 9. 10.

**Vers. 2.** *Tu abiti in mezzo di una famiglia contumace ec.* Questa profezia, e quelle de' capi seguenti sino al vigesimo probabilmente furono fatte l' anno sesto di Sedecia, cinque anni prima della rovina di Gerusalemme. Gli Ebrei di Babilonia erano sempre inquieti, e malcontenti dello stato loro, perchè, ve-

3. *Tu ergo fili hominis, fac tibi vasa transmigrationis, et transmigrabis per diem coram eis: transmigrabis autem de loco tuo ad locum alterum in conspectu eorum, si forte aspiciant: quia domus exasperans est.*

4. *Etefferes foras vasa tua quasi vasa transmigrantis per diem in conspectu eorum: tu autem egredieris vespere coram eis, sicut egreditur migrans.*

5. *Ante oculus eorum perfode tibi parietem, et egredieris per eum.*

3. Tu adunque, figliuolo dell' uomo, fa' bagaglio per cangiar di paese, e tramenerai ( il tuo bagaglio ) di giorno alla loro presenza, e passerai da dove sei in altro luogo a vista di essi, se a sorte vi badassero, perchè sono una contumace famiglia.

4. E porterai fuori il tuo bagaglio di giorno sotto i loro occhi, come per cangiar di paese; tu poi partirai alla sera a vista di essi, come uno, che se ne va altrove.

5. Sugli occhi loro fa un' apertura nella tua muraglia, ed esci per essa.

dendo, che Gerusalemme, e il regno di Giuda tutto sussisteva, invidiavano la sorte degli Ebrei, che vi erano rimasi, e quasi più non credevano alle reiterate predizioni di Geremia, e dello stesso Ezechiele. Costoro (dice Dio) sono una stirpe contumace sempre, e ribelle, e fatta apposta per provocare l'ira.

Vers. 3. *Fa bagaglio per cangiar di paese ec.* lo voglio, che tu col fatto stesso rappresenti, e inculchi nuovamente a costoro quel che ha da essere degli Ebrei, che sono tuttora nella Giudea.

*E tramenerai (il tuo bagaglio).* Tale è qui il senso della parola: *transmigrabis.*

Vers. 5. *Fa un' apertura nella tua muraglia.* Tu non uscirai per la porta nell' andartene, ma, fatta un' apertura nella muraglia della tua casa, per essa uscirai: così Sedecia, e i principi usciranno per le breccie delle mura, *Jerem. xxxix. 4. iv. Reg. xxv. 4.*

6. *In conspectu eorum in humeris portaberis, in caligine effere-  
ris: faciem tuam vela-  
bis et non videbis ter-  
ram: quia portentum  
dedi te domui Israel.*

7. *Feci ergo, sicut  
praeceperat mihi Do-  
minus: vasa mea protu-  
li quasi vasa transmi-  
grantis per diem, et ve-  
spere perfodi mihi pa-  
rietem manu, et in ca-  
ligine egressus sum, in  
humeris portatus in  
conspectu eorum.*

8. *Et factus est ser-  
mo Domini mane ad  
me, dicens:*

9. *Fili hominis, num-  
quid non dixerunt ad  
te domus Israel, do-  
mus exasperans: Quid  
tu facis?*

6. A vista di essi  
tu sarai portato sugli  
omeri altrui, sarai me-  
nato via al buio: vele-  
rai la tua faccia, e non  
vedrai la terra: peroc-  
chè io ti ho fatto por-  
tento alla casa d' Israe-  
le.

7. Io feci adunque  
come avea comandato  
a me il Signore: portai  
fuori di giorno il mio  
bagaglio, come chi vuol  
cambiar di paese, e la  
sera feci colla mano  
un' apertura nel muro,  
e al buio me ne andai,  
portato sulle altrui spal-  
le veggenti loro.

8. E il Signore par-  
lòmi la mattina, e dis-  
se:

9. Figliuolo dell' uo-  
mo, la famiglia d' I-  
sraele, la famiglia con-  
tumace non ti ha ella  
detto: Che è quel che  
tu fai?

Vers. 6. *Sarai portato sugli omeri altrui ec.* Sedecia preso mentre fuggiva, e condotto a Nabuchodonosor, privato degli occhi fu portato a Gerusalemme. Per questo Dio vuole, che Ezechiele sia portato da altri di notte, e colla faccia velata, che esprima come a Sedecia saranno cavati gli occhi.

*Ti ho fatto portento alla casa d' Israele.* Non solo tutti i tuoi detti, ma anche i tuoi fatti saran segno e figura di quello che dee avvenire alla casa di Israele. Vedi s. Girolamo, e Teodo-  
reto.

10. *Dic ad eos: Haec dicit Dominus Deus: Super duces onus istud, qui est in Jerusalem, et super omnem domum Israel, quae est in medio eorum.*

11. *Dic: Ego portentum vestrum: quomodo feci, sic fiet illis; in transmigrationem, et in captivitatem ibunt.*

12. *Et dux, qui est in medio eorum, in humeris portabitur, in caligine egredietur: parietem perfodient ut educant eum: facies ejus operietur, ut non videat oculo terram.*

13. ( 1 ) *Et exten-*  
(1) *Infr. 17. 20.*

10. Di loro: Queste cose dice il Signore Dio: Questo duro annunzio è pel capo, che sta in Gesusalemme, e per tutta la casa d'Israele, che sta nel suo recinto.

11. Di loro: Io son per voi un portentoso: come ho fatto io, così sarà fatto a loro; cangeran di paese, e saran fatti schiavi.

12. Il capo, che è tra di loro, sarà portato sugli omeri altrui, uscirà al buio, romperanno la muraglia per metterlo fuori: la faccia di lui sarà velata, affinchè non vegga la terra.

13. E io tenderò a

Vers. 9. *La famiglia contumace non ti ha ella detto ec. Ovvero: Non ti dirà ella? Verrà certamente a più d' uno la curiosità di sapere il perchè tali cose tu faccia.*

Vers. 10. *Pel capo, che sta in Gerusalemme.* Per Sedecia Ezechiele profetando così in Babilonia veniva in primo luogo a confermare le profesie, che si facevano da Geremia nello stesso tempo in Gerusalemme, alle quali poca, o nessuna fede prestavano que' Giudei; in secondo luogo le profesie di Ezechiele servivano a tenere in timore i Giudei in Babilonia, e a ispirare speranza nelle misericordie del Signore, il quale prometteva a questi la libertà; in terzo luogo con facilità in quel tempo potevano le profesie fatte in Babilonia passare a Gerusalemme, e quelle fatte in Gerusalemme passare a Babilonia, dopochè la Giudea era divenuta soggetta a' Caldèi, e tanto numero di Giudei di ogni ordine erano passati in que' paesi.

*dam rete meum super eum, et capietur in sagena mea: et adducam eum in Babylonem in terram Chaldaeorum, et ipsam non videbit, ibique morietur.*

14. *Et omnes, qui circa eum sunt, praesidium ejus, et agmina ejus, dispergam in omnem ventum, et gladium evaginabo post eos.*

15. *Et scient, quia ego Dominus, quando dispersero illos in gentibus, et disseminavero eos in terris.*

16. *Et relinquam ex eis viros paucos a gla-*

lui la mia rete, ed ei sarà preso nella mia rete; e io lo menerò a Babilonia nella terra de' Caldei, ed ei non la vedrà ed ivi morrà.

14. E tutti quelli che stanno intorno a lui, le sue guardie, e le sue squadre, le spergerò a tutti i venti, e dietro ad essi sguainerò la spada.

15. E conosceranno, che io sono il Signore, quando gli avrò dispersi tra le genti, e gli avrò seminati per tutte le terre.

16. E piccol numero di essi sottrarrò alia

Vers. 12. *La faccia di lui sarà velata, affinché ec.* Ciò potè esser fatto a Sedecia o per ragione delle piaghe fattegli nel cavargli gli occhi, o perchè si velava ordinariamente la faccia a' rei condannati a morte, *Esther. vii. 8.*, e in tal guisa forse fu egli presentato dinanzi al suo vincitore Nabuchodonosor.

Vers. 13. *Tenderò a lui la mia rete.* La metafora è presa da' cacciatori. Lo farò incappare nella rete tesagli da me per man de' Caldei, i quali seguendolo nel deserto lo prenderanno. Vedi Geremia nel luogo citato, e il ix. libro de' Re.

*Lo menerò... nella terra de' Caldei, ed ei non la vedrà.* Giuseppe Ebreo racconta, che Sedecia sentendo, come da un lato Geremia diceva ch' ei sarebbe condotto a Babilonia, e dall' altro, che Ezechiele diceva, ch' ei non avrebbe veduta quella città, credette, che queste due profezie non potesser mai conciliarsi tra loro, e dispregiò l' una, e l' altra: ma egli conobbe la verità degli oracoli de' due profeti, allorchè condotto da' Caldei a Babilonia, essendo privo del lume degli occhi non potè vedere quella città. Vedi *Joseph. Antiq. x. 10.*

*dio, et fame, et pestilentia: ut enarrent omnia scelera eorum gentibus, ad quas ingredientur, et scient quia ego Dominus.*

17. *Et factus est sermo Domini ad me, dicens:*

18. *Fili hominis, panem tuum in conturbatione comede: sed et aquam tuam in festinatione, et moerore bibe.*

19. *Et dices ad populum terrae: Haec dicit Dominus Deus ad eos, qui habitant in Ierusalem in terra Israel: Panem suum in sollicitudine comedent, et aquam suam in desolatione bibent, ut desoletur terra a multitudine sua propter iniqui-*

spada, alla fame, e alla peste, affinchè raccontino tutte le loro scelleratezze tra le genti, dovunque andranno, e conosceranno, ch' io sono il Signore.

17. E il Signore parlommi, e disse:

18. Figliuolo dell' uomo, mangia il tuo pane con affanno, ed anche la tua acqua bevila con prescia, e in tristezza:

19. E dirai al popolo che è in questa terra: Queste cose dice il Signore Dio a quei che abitano in Gerusalemme nella terra d' Israele: Mangeranno il loro pane nel turbamento, e beranno la loro acqua nello smarrimento; pe- rocchè la terra rimarrà

Vers. 16. *E conosceranno, ch' io sono il Signore.* Ed essi, e tutte le genti conosceranno, com' io sono vero Dio, giusto giudice, che ho puniti i Giudei, perchè erano peccatori, e si erano renduti degni dell' ira mia colle loro empietà, le quali dovranno confessare, che sono state la cagione delle loro sciagure.

Vers. 18. *Mangia il tuo pane con affanno ec.* Tu ti ciberali non con pace e consolazione, ma con affanno, e agitazione, e tremore, e in simile stato berai la tua acqua per rappresentare le angustie, i terrori, la fame, che patiranno i Giudei nel tempo dell' assedio di Gerusalemme.

*tatem omnium, qui habitant in ea.*

20. *Et civitates, quae nunc habitantur, desolatae erunt, terraque deserta: et scietis, quia ego Dominus.*

21. *Et factus est sermo Domini ad me, dicens:*

22. *Fili hominis, quod est proverbium istud vobis in terra Israel, dicentium: In longum differentur dies, et peribit omnis visio?*

23. *Ideo dic ad eos: Haec dicit Dominus Deus: Quiescere faciam proverbium istud, neque vulgo dicetur ultra in Israel: et loquere ad eos, quod appropin-*

priva del molto suo popolo per ragion delle iniquità di tutti i suoi abitatori.

20. E le città, che or sono abitate, diverranno una solitudine, e la terra sarà deserta, e conoscerete, ch' io sono il Signore.

21. E il Signore parlommi, e disse:

22. Figliuolo dell' uomo, che proverbio è quello tra voi nella terra d' Israele, ove dicono: I giorni andranno in lungo, e di tutte le visioni non sarà altro?

23. Per questo di tu ad essi: Queste cose dice il Signore Dio: Torrò di mezzo questo proverbio, e questo non sarà più un dettato in Israele; e tu di-

*Vers. 22. I giorni andranno in lungo, e di tutte le visioni non sarà altro?* Questa dovea essere una maniera di dettato comune tra gli empj, e increduli abitanti di Gerusalemme. I giorni dell' adempimento di queste minacce fatte a noi da' profeti andranno tanto in là, che noi saremo morti, e tutte queste profezie andranno in fumo. Dalla benignità, e longanimità di Dio, che differisce il gastigo per dar luogo alla penitenza, perch'ei non vuole la morte del peccatore, ma che si converta, e viva, da questa benignità prendono argomento gli empj per insolentire sempre più contro Dio, e diventar sempre peggiori.

*quaverint dies, et sermo omnis visionis.*

24. *Non enim erit ultra omnis visio cassa, neque divinatio ambigua in medio filiorum Israel.*

25. *Quia ego Dominus loquar: et quodcumque locutus fuero verbum, fiet, et non prolongabitur amplius: sed in diebus vestris, domus exasperans, loquar verbum, et faciam illud, dicit Dominus Deus.*

26. *Et factus est sermo Domini ad me dicens:*

27. *Fili hominis, ecce domus Israel dicentium; Visio, quam hic videt, in dies multos, et in tempora longa iste prophetat.*

28. *Propterea dic ad eos: Haec dicit Domi-*

rai loro, che sono vicini i giorni, e le cose predette in tutte le visioni.

24. Imperocchè non saravvi pell' avvenire visione senza effetto, nè predizione ambigua presso i figliuoli d' Israele.

25. Perocchè io il Signore parlerò, e tutto quello che avrò detto, sarà, nè andrà più in lungo; ma a' vostri dì, o famiglia contumace, io parlerò, e farò, dice il Signore Dio.

26. E il Signore parlommi, dicendo:

27. Figliuolo dell' uomo, ecco la casa d' Israele, che dice: La visione, che questi ha veduta, va alla lunga, ed ei profeta per tempi lontani.

28. Per questo di' tu ad essi: Queste cose di-

*Vers. 23. Non saravvi pell' avvenire visione senza effetto ec.* Io non terrò più lungamente sospeso l' effetto di mie minacce, e tutte le predizioni fatte dai miei profeti avranno il loro adempimento talmente chiaro ed evidente, che nissuno potrà dubitare del senso delle mie profezie.

*nus Deus: Non prolongabitur ultra omnis sermo meus: verbum, quod locutus fuero, completur, dicit Dominus Deus.*

ce il Signore Dio: Tutte le mie parole pel venire non avran più dilazione; la parola che io avrò detta, sarà adempiuta, dice il Signore Dio.

### C A P O ' XIII.

*Minacce di Dio contro i falsi profeti, che seducono il popolo, promettendo pace: e contro le profetesse false, che adulavano i peccatori.*

1. **E**t factus est sermo Domini ad me, dicens:

2. *Fili hominis, vaticinare ad prophetas Israel, qui prophetant et dices prophetantibus de corde suo: Audite verbum Domini:*

3. *Haec dicit Dominus Deus: ( 1 ) Vae prophetis insipientibus, qui sequuntur spiritum suum, et nihil vident.*

1. **E** il Signore parlommi, e disse:

2. Figliuolo dell' nome, profetizza a' profeti d' Israele, i quali fan da profeti, e dirai a costoro, che profetano di lor capriccio: udite la parola del Signore:

3. Queste cose dice il Signore Dio: Guai a' profeti stolti, i quali seguono il proprio spirito, e non veggon nulla.

(1) Jerem. 23. 1. Infr. 14. 9. et 34. 2.

† Vers. 3. *Guai a' profeti stolti ec.* Contro questi stolti, cioè empj profeti, i quali si fingevano mandati da Dio, e coi vani loro oracoli, e colle loro adulazioni favorivano la dissolutezza, e la ostinazione de' peccatori, contro questi declamò anche Geremia xxxix. 23.

4. *Quasi vulpes in desertis, prophetae tui Israel erant.*

5. *Non ascendistis ex adverso, neque opposuistis murum pro domo Israel, ut staretis in praelio in die Domini.*

6. *Vident vana, et divinant mendacium, dicentes: Ait Dominus: cum Dominus non miserit eos, et perseveraverunt confirmare sermonem.*

7. *Numquid non visionem cassam vidistis et divinationem mendacem locuti estis? et dicitis: Ait Dominus,*

4. I tuoi profeti, o Israele, son come volpine' deserti.

5. Voi non siete usciti a mostrar la faccia, nè vi siete posti di contro qual muro per la casa d' Israele, per sostenere la pugna nel dì del Signore.

6. Vane son le loro visioni, e son bugie i loro indovinamenti, e dicono: Il Signore ha detto, mentre il Signore non gli ha mandati; ed e' continuano ad asseverar quello che han detto.

7. Non è egli vero, che vane sono le vostre visioni, e bugiardò gl' indovinamenti, che avete spacciati? E voi

Vers. 4. *Son come volpi ne' deserti.* Paurosi, e furbi, e ipocriti non altro cercano, che di saziare il loro ventre, e i loro appetiti, e tutti i mezzi son buoni per loro, purchè giungano a questo fine.

Vers. 5. *Non siete usciti a mostrar la faccia ec.* Siete voi giammai usciti fuori mostrando la faccia per raffrenare i peccatori, e ridurli a emendazione? Vi siete voi posti di mezzo tra'l popolo, e Dio per placarlo colle vostre orazioni nel tempo che Dio mandava la guerra, e le calamità sopra l'infelice popolo? Voi non avete fatto nessuna di queste cose: anzi avete fatto animo a' peccatori, perchè sempre più imperversassero, e nelle comuni miserie non avete avuto compassione, nè sentimento di carità pe' vostri fratelli. Sono qui notati due caratteri del vero profeta; caratteri, che spiccarono mirabilmente in Mosè, in Isaia, in Geremia, in Ezechiele, e in tutti gli altri profeti veri del vecchio Testamento, e similmente ne' profeti del nuovo.

*cum ego non sim locutus.*

8. *Propterea haec dicit Dominus Deus: Quia locuti estis vana, et vidistis mendacium: ideo ecce ego ad vos, dicit Dominus Deus.*

9. *Et erit manus mea super prophetas, qui vident vana, et divinant mendacium: in consilio populi mei non erunt, et in scriptura domus Israel non scribentur, nec in terram Israel ingredientur: et scietis quia ego Dominus Deus.*

10. *Eo quod deceperint populum meum, dicentes: Pax, et non est*

dite: Il Signore ha detto, quando io non ho parlato.

8. Per questo il Signore Dio dice così: Perchè voi avete spacciato cose vane, e le vostre visioni son bugiarde, per questo, ec-comi a voi, dice il Signore Dio.

9. E la mano mia sarà sopra i profeti da visioni vane, e da predizioni bugiarde: non saranno nel ceto del popol mio, e non saranno scritti nella matricola della casa di Israele, e non entreranno nella terra d'Israele: e conoscerete, ch'io sono il Signore Dio.

10. Perchè eglino han gabbato il mio popolo, dicendo: Pace, e la pace

Vers. 9. *Non saranno nel ceto del popol mio ec.* Ho preferita questa traduzione, che può stare benissimo colla nostra Volgata, perchè emmi paruto, che non sarebbe congrua pena per la empietà di costoro l'essere esclusi dal consiglio de' seniori, dal sinedrio; ma il profeta ha voluto dire, che costoro saranno sterminati dal ceto d'Israele, saranno riputati non più come Israeliti, ma come gentili profani; onde le seguenti parole: *E non saranno scritti nella matricola della casa d'Israele*, spiegano, e illustrano le prime. Questa pena di *essere sterminato dal popolo di Dio*, l'abbiam veduta ne' libri di Mosè minacciata più volte a quelli che avesser peccato gravemente contro la legge del Signore. La pena de' falsi profeti era la morte, *Deut. xiii. 5.*

*pax: et ipse aedificabat parietem, illi autem liniabant eum luto absque paleis.*

11. *Diç ad eos, qui liniunt absque temperatura, quod casurus sit: erit enim imber inundans, et dabo lapides praegrandes desuper irruentes, et ventum procellae dissipantem.*

12. *Siquidem ecce decidit paries: numquid non dicetur vobis: Ubi est litura, quam liniistis?*

13. *Propterea haec dicit Dominus Deus: Et erumpere faciam spiritum tempestatum in indignatione mea, et imber inundans in furore meo erit, et lapi-*

non è: e quegli fabbricava un muro, e quelli lo intonacavano con loto, senza mistura di paglia.

11. Di a costoro, che intonacano senza mistura, che il muro cadrà: imperocchè verrà pioggia, che inonderà, e manderò ad urtarlo pietre smisurate, e una bufera, che lo atterrerà.

12. E quando il muro sarà caduto, non si dirà egli a voi: Dov' è l'intonacatura fatta da voi?

13. Per questo il Signore Dio così dice: Io nella mia indignazione farò scappar fuori la bufera, e nel furor mio verrà pioggia, che inonderà, e nell'ira mia

Vers. 10. *E quegli fabbricava un muro, e quelli lo intonacavano ec.* E quando uno de' falsi profeti colle sue false predizioni, e adulazioni avea alzato quasi un muro di difesa e di riparo pel popolo deluso, venivano gli altri profeti, e cercavano di dar ornamento e sostegno a quel muro quasi intonacandolo, ma lo intonacavano non con buona calcina, ma con fango ou misto a paglia; confermavano le menzogne, e le adulazioni del primo con nuove menzogne, e adulazioni: così la loro fabbrica era sempre rovinosa, e tutto quello che ne traevan di frutto, si era d'ingannare il misero popolo.

Vers. 11. *Che intonacano senza mistura.* Senza mistura di paglia, la quale tritata, e mescolata col loto, ovvero colla terra argillosa potea dare al muro qualche maggior saldezza.

*des grandes in ira in consumptionem.*

14. *Et destruem parietem, quem linistis absque temperamento, et adaequabo eum terrae, et revelabitur fundamentum ejus: et cadet, et consumetur in medio ejus, et scietis quia ego sum Dominus.*

15. *Et complebo indignationem meam in pariete, et in his, qui liniunt eum absque temperamento, dicamque vobis: Non est paries, et non sunt qui liniunt eum.*

16. *Prophetae Israel, qui prophetant ad Je-*

grosse pietre, che porteranno rovina.

14. E distruggerò il muro intonacato da voi senza mistura, e lo agguaglierò al suolo, e i suoi fondamenti saranno scoperti, e cadrà, e quelli periranno con esso; e conoscerete, ch' io sono il Signore.

15. E sfogherò il mio sdegno sopra il muro, e sopra quelli che lo intonacano senza mistura, e dirò a voi: Il muro non è, que' che lo intonacavano, più non sono.

16. Que' profeti d'Israele, che profetizzava-

Vers. 13. *Verrà pioggia, che inonderà ec.* La fabbrica di questi profeti mal costrutta, e male intonacata andrà per terra; verrà la pioggia, le pietre cadenti da alto, e la bufera a urtar questo muro, ed esso sarà dissipato. Il furor dei Caldei mandati da me (dice Dio) farà vedere quanto debole, e insussistente fosse il lavoro di questi architetti di menzogne.

Vers. 14. *E quelli periranno con esso.* I falsi profeti periranno insieme col loro edificio. Nella Volgata dee leggersi, *Consumetur*, come legge s. Girolamo, e tanto più, che l' Ebreo, i LXX., il Caldeo ec. portano: *Voi sarete consumti*; parlandosi qui agli stessi falsi profeti. Molto bene tutto questo luogo si applica da s. Gregorio a que' ministri del Signore, i quali o per umano rispetto, o per altri fini terreni in vece di procurar la salute de' peccatori col ridurli a vera emendazione della loro vita, con falsa benignità gli sdulano, e gli addormentano nei loro vizii, onde non potranno fuggire il gastigo minacciato da Dio ai falsi profeti, i quali non la cose di Cristo cercano, ma le proprie, come dice l' Apostolo, *Phil. II. 21.*

*rusalem, et vident ei visionem pacis, et non est pax, ait Dominus Deus.*

17. *Et tu, fili hominis; pone faciem tua contra filias populi tui, quae prophetant de corde suo, et vaticinare super eas,*

18. *Et dic: Haec dicit Dominus Deus: Vae quae consuunt pulvillos sub omni cubito manus, et faciunt cervicalia sub capite universae aetatis ad capiendas animas: et cum caperent animas populi mei, vivificabant animas eorum.*

no sopra Gerusalemme, e vedevan per lei visione di pace, e pace non è, dice il Signore Dio.

17. Ma tu, figliuolo dell'uomo, fissa lo sguardo sulle figliuole del popol tuo, le quali di lor capriccio profetano, e profetizza sopra di esse.

18. E dirai: Queste cose dice il Signore Dio: Guai a quelle che applicano cuscini a tutti i cubiti, e fanno guanciali da mettere sotto alle teste di qualunque età per far preda delle anime; e facendo preda delle anime del popol mio davano vita a quelle anime.

*Vers. 18. Guai a quelle che applicano cuscini ec.* E nel vecchio, e nel nuovo Testamento siccome vi fu un gran numero di veri profeti, così ne furon de' falsi; ma veramente avendo noi non poche profetesse vere, questa è la prima, ed unica volta che si trovino rammentate nei libri santi le false profetesse. Ma, anche questo è un argomento del pessimo stato, in cui si trovava allora la Sinagoga, il vedere, che il sesso donnesco, ordinariamente più timido, e ritenuto, si arrogasse sfacciatamente un ministero sì santo. Tra gli eretici de' primi tempi sono famose Prisca e Massimilla, due profetesse de' montanisti. Le minacce adunque del Signore sono qui indiritte alle false profetesse, che erano allora tra' Giudei, e con una maniera di proverbio s' intima l'ira di Dio a queste donne, le quali fanno cuscini adattati a qualunque cubito, e guanciali, sopra de' quali posino il capo gli uomini di qualunque età; e vuol dire, hanno dolci, e graziosi parlari adattati alle condizioni, e all'età diverse degli uo-

19. *Et violabant me ad populum meum, propter pugillum hordei, et fragmen panis, ut interficerent animas, quae non moriuntur, et vivificarent animas, quae non vivunt, mentientes populo meo credenti mendaciis.*

20. *Propter hoc haec dicit Dominus Deus: ecce ego ad pulvillos vestros, quibus vos capitis animas volantes: et dirumpam eos de brachiis vestris, et di-*

19. E mi disonoravano dinanzi al mio popolo per un pò d'orzo, e per un tozzo di pane, uccidendo le anime, che non son morte, e facendo vive le anime, che non vivono, spacciando menzogne al popolo mio, che crede alle menzogne.

20. Per questo così parla il Signore Dio: Eccomi ai vostri cusci- ni, co' quali voi fate preda delle anime, come di uccelli, e io gli strac- cerò nelle vostre mani,

mio, per ingannarli, facendoli viver quieti, e dormire tranquilli nei loro peccati. Molto bene disse s. Agostino: *le lingue degli adulatori legano le anime al peccato: perocchè è diletto il far quelle cose, per cui non solo non temesi riprensore, ma si trovano ancora lodatori*, Sent. 137.

*E facendo preda delle anime del popolo mio, davano vita a quelle anime.* Se nella Volgata in vece di *eorum* si leggesse *earum*, si avrebbe il senso dell' originale, il qual senso è questo. Nella perdizione delle anime altrui, credevano queste infelici di trovare la loro salute. Nondimeno la lezione della Volgata è simile a' LXX: facendo preda delle anime le salvano e detta loro, e facevano il loro bene, quando veramente col piaggiarle, e adularle, le rendevano sempre peggiori, e degne di dannazione più rigorosa.

Vers. 19. *Uccidendo le anime, che non son morte ec.* Dicono, che sono morti dinanzi a Dio quelli che veramente sono vivi, e dicono vivi quelli che realmente dinanzi a Dio son morti. Queste false profetesse era cosa naturale, che avessero in odio i veri profeti, e i giusti, e ne spatlassero, e li condannassero come gente odiata da Dio, nel tempo stesso, che facevano elogi di quelli che ad esse credevano; e tutto questo si faceva da loro pel vilissimo interesse di un pò d' orzo, e di un tozzo di pane, come dice il profeta.

*mittam animas, quas vos capitis, animas ad volandum.*

21. *Et dirumpam cervicalia vestra, et liberabo populum meum de manu vestra, neque erunt ultra in manibus vestris ad praedandum; et scietis, quia ego Dominus.*

22. *Pro eo, quod moerere fecistis cor justum mendaciter, quem ego non contristavi: et confortastis manus impium, ut non reverteretur a via sua mala, et viveret:*

23. *Propterea vana non videbitis, et divinationes non divinabitis amplius, et eruam po-*

e alle anime delle quali voi fate preda, darò libero volo.

21. E romperò i vostri guanciali, e libererò dal poter vostro il mio popolo, e non saran più nelle vostre mani per essere vostra preda. E conoscerete, ch'io sono il Signore.

22. Perchè voi con menzogne avete contristato il cuore, del giusto, cui io non contristai; e avete fortificate le braccia all'empio, perchè non si convertisse dal suo mal fare, e vivesse:

23. Per questo non avrete più le vostre false visioni, nè spaccereste indovinamenti, e io

*Vers. 20. È alle anime, delle quali voi fate preda, darò libero volo. Le libererò dalle vostre mani, affinchè non sieno più ingannate, e tradite da voi; le libererò, stracciando i vostri cuscini, facendovi perdere ogni credito, col dimostrare la falsità delle vostre predizioni, e l'empia temerità vostra nell'arrogarvi il nome, e l'autorità di profetesse.*

*Vers. 22. Avete contristato il cuore del giusto, cui io non contristai. Alcuni per questo giusto intesero Geremia, alle cui predizioni si opponevano queste profetesse, come anche i profeti simili ad esse; e questo sentimento, parmi non sia da rigettare, benchè si possa ancora intendere generalmente, che queste cattive donne inquietassero, e con false profezie cercassero di atterrire i giusti, che ad esse non credevano, conoscendole per quel che erano.*

*pulum meum de manu vestra, et scietis, quia ego Dominus.*

trarrò dalle vostre mani il mio popolo; e conoscerete, ch'io sono il Signore.

#### C A P O XIV.

*Minacce di Dio contro gl' ipocriti, che vanno a consultare i Profeti, conservando nel loro cuore il peccato, e la idolatria. Noè, Daniele, Giobbe non potrebbero colle loro orazioni liberare il popolo dalle sciagure imminenti. Contuttociò gli avanzi d'Israele saranno salvi.*

1. **E**t venerunt ad me viri seniorum Israel, et sederunt coram me.

2. Et factus est sermo Domini ad me, dicens:

3. Fili hominis, viri isti posuerunt immunditias suas in cordibus suis, et scandalum iniquitatis suae statuerunt contra faciem suam: numquid interrogatus respondebo eis?

1. **E** venner da me alcuni de' seniori d'Israele, e si posero a sedere dinanzi a me.

2. E il Signore parlommi, e disse:

3. Figliuolo dell' uomo, questi uomini portano ne' loro cuori le loro immondezze, e tengono dinanzi al proprio volto lo scandalo della loro iniquità. Quand' essi m'interrogheranno, risponderò io forse a costoro?

Vers. 23. Non avrete più le vostre false visioni. Vi priverò di vita, e finirete di profetare, e di spacciare le vostre menzogne, nè potrete più ingannare, e sedurre il semplice popolo, e iguorante.

4. *Propter hoc loquere eis, et dices ad eos: Haec dicit Dominus Deus: Homo homo de domo Israel, qui posuerit immunditias suas in corde suo, et scandalum iniquitatis suae statuerit contra faciem suam, et venerit ad prophetam, interrogans per eum me: ego Dominus respondebo ei in multitudine immunditiarum suarum:*

5. *Ut capiatur domus Israel in corde suo, quo recesserunt a me in cunctis idolis suis.*

Vers. 3. 4. *Portano ne' loro cuori le loro immondezze ec. Hanno consacrati ne' loro cuori i loro idoli*, come porta un' antica versione. All' esterno fingono di adorare il vero Dio, ma in cuor loro sono tutti dediti a' falsi dei, e vengono a te quasi per consultarti, ma realmente per tentarti; perocchè i loro affetti sono tutti intesi a quello che adorano, e tengono sempre davanti agli occhi i cari loro simulacri, che sono per essi occasione, e causa di ogni iniquità.

*Risponderò io forse a costoro... Risponderò a lui secondo le molte sue immondezze.* Se un tale ebreo ipocrita viene con cuor doppio e finto ad interrogarmi, son' io tenuto a rispondergli? No certamente. Ma io risponderò a lui secondo il suo cuore, e secondo le sue immondezze: vale a dire io permetterò, che egli da qualche falso profeta ascolti risposta confacente a' suoi desiderii, e alle prave sue inclinazioni. Così fu di Achab, il quale avendogli predetto Michea, che la sua spedizione contro i Siri sarebbe stata di esito infelice, trovò non uno, ma molti falsi profeti, che lo animarono a intraprenderla con promessa di sicura vittoria, ed egli andò, e nella battaglia morì, III. Reg. xxv. 10. 11. ec.

4. Per questo parla loro, e dirai: Queste cose dice il Signore Dio: Qualunque uomo della casa d'Israele, che porti le sue immondezze in cuor suo, e lo scandalo di sua iniquità tenga davanti al proprio volto, e venga a trovar il profeta, affina d'interrogar me per mezzo di questo, io Signore risponderò a lui secondo le molte sue immondezze.

5. Affinchè la casa d'Israele sia tradita dal proprio cuore, col quale si allontanaron da me per tutti i loro idoli.

6. *Propterea dic ad Iomum Israel: Haec licit Dominus Deus: Convertimini, et recedite ab idolis vestris, et ab universis contaminationibus vestris avertite facies vestras.*

7. *Quia homo homo de domo Israel, et de proselytis quicumque advena fuerit in Israel, si alienatus fuerit a me, et posuerit idola sua in corde suo, et scandalum iniquitatis suae statuerit contra faciem suam, et venerit ad prophetam, ut interroget per eum me ego Dominus respondebo ei per me.*

8. *Et ponam faciem meam super hominem*

6. Per questo di' tu alla casa d'Israele: Queste cose dice il Signore Dio: Convertitevi, e ritiratevi da' vostri idoli e non guardate più in viso tutte le vostre abominazioni.

7. Perchè qualunque uomo della casa d'Israele, o qualunque straniero, che sia proselito in Israele, se si alienerà da me, e porterà idoli nel cuor suo, e terrà dinanzi al proprio volto lo scandalo di sue iniquità, e verrà a trovare il profeta, affine di interrogar me per mezzo di questo, io Signore risponderò a lui da per me.

8. Ed io getterò irato il mio sguardo sopra co-

Vers. 5. *Affinchè la casa d'Israele sia tradita dal proprio cuore.* Così avverrà, che Israele ne' suoi proprii affetti, e nelle sue concupiscenze (per cui a me volse le spalle) troverà il suo laccio, e la sua perdizione: *Dalle sue iniquità riman preso l'empio, e stretto dalle funi de' suoi peccati*, Prov. v. 22. Vedi anche Rom. 1. 24.

Vers. 7. 8. *Io Signore risponderò a lui da per me ec.* Risponderò a lui non per bocca del profeta, ma da per me, e gli risponderò non colle parole, ma co' fatti, gastigando severamente la sua empietà, e ipocrisia, e farò, ch'egli diventi terribile esempio di mie vendette, e lo scherno di tutti gli uomini, e lo spergerò dalla società del mio popolo.

*illum, et faciam eum in exemplum, et in proverbium, et disperdam eum de medio populi mei, et scietis quia ego Dominus.*

9. ( 1 ) *Et propheta cum erraverit, et locutus fuerit verbum: ego Dominus decepi prophetam illum, et extendam manum meam super illum, et delebo eum de medio populi mei Israel.*

10. *Et portabunt iniquitatem suam: juxta iniquitatem interrogantis, sic iniquitas prophetae erit:*

(1) *Supr. 13. 3.*

stui, e farò, ch'ei diventi esempio, e favola a tutti, e lo spergerò di mezzo al mio popolo, e conoscerete ch'io sono il Signore.

9. E quando il profeta darà in errore, e parlerà, io Signore ho ingannato quel profeta; ed io stenderò la mia mano sopra di lui, e lo cancellerò dal ceto del popol mio d'Israele.

10. Ed essi porteranno la loro iniquità: quale l'iniquità di colui che consulta, tale sarà la iniquità del profeta;

*Vers. 9. 10. È quando il profeta darà in errore, e parlerà, io Signore ho ingannato quel profeta.* Quando il falso profeta dà una falsa risposta all'ipocrita adoratore de' falsi dei, son io quegli che ho permesso a questo profeta d'ingannare colui, ho permessa la menzogna del profeta, ed ho permesso, che da questa fosse gabbato, e indotto in errore colui, che lo consultava. Tale è il senso di questo luogo, e di quelle parole: *Io ho ingannato quel profeta.* Ripugna alla somma bontà, e alla prima verità l'ingannare: ma non ripugna il tollerare per secreto consiglio di sua giustizia le imposture, e le menzogne del falso profeta, nè ripugna il permettere, che dalle menzogne di questo sia tradito il peccatore, il quale in pena della sua iniquità, e particolarmente della sua ipocrisia, merita di essere abbandonato allo spirito di errore. Ma Dio, che permette l'error dell'ipocrita, punisce ancora la menzogna del profeta, il quale lo gabbava, anzi dichiara, che *quale l'iniquità di colui, che consulta, tale sarà l'iniquità del profeta;* vale a dire, avranno lo

11. *Ut non erret ultra domus Israel a me, neque polluatur in universis praevaricationibus suis: sed sint mihi in populum: et ego sim eis in Deum, ait Dominus exercituum.*

12. *Et factus est sermo Domini ad me, dicens:*

13. *Fili hominis, terra cum peccaverit mihi, ut praevaricetur praevaricans, extendam manum meam super eam, et conteram (1) virgam panis ejus: et immittam in eam famem, et interficiam de ea hominem, et jumentum.*

14. *Et si fuerint tres viri isti in medio ejus, Noe, Daniel, et Job: ipsi justitia sua liberabunt animas suas, ait Dominus exercituum.*

(1) *Supr. 4. 16. et 5. 16.*

11. Affinchè non si alieni più la casa d' Israele da me, nè si contamini con tutte le sue prevaricazioni, ma sieno essi mio popolo, ed io sia loro Dio, dice il Signore degli eserciti.

12. E il Signore parlommi, dicendo:

13. Figliuolo dell'uomo, quando la terra avrà peccato contro di me, prevaricando enormemente, io stenderò la mia mano contro di lei, e torrolle il sostentamento del pane, e manderò contro di essa la fame, e farò morire i suoi uomini e i suoi giumenti.

14. Se in essa saran questi tre uomini, Noè, Daniele, e Giobbe, eglino colla loro giustizia salveranno le anime loro, dice il Signore degli eserciti.

stesso supplizio e il peccatore, che consulta, e il falso profeta, che è consultato; perocchè la voce *iniquità* è posta per la *pena dell' iniquità*, come in molti altri luoghi.

Vers. 13. *Quando la terra avrà peccato ec.* Quando gli abitatori della terra, o di un paese, qualunque egli sia, avran peccato.

15. *Quod si et bestias pessimas induxero super terram, ut vastem eam; et fuerit in via, eo quod non sit pertransiens propter bestias:*

16. *Dies viri isti, si fuerint in ea, vivo ego, dicit Dominus Deus, quia nec filios, nec filias liberabunt: sed ipsi soli liberabuntur, terra autem desolabitur.*

15. Che se io di più manderò fiere crudeli in quella terra per devastarla, ed ella diverrà inabitabile, nè uomo vi passerà per timor delle fiere:

16. Questi tre uomini se in essa si troveranno (vivo io, dice il Signore Dio), non salveranno i figli loro, nè le figlie, ma soli essi saranno liberati, e la terra sarà desolata.

*Vers. 14. Se in essa saran questi tre uomini, Noè, Daniele, e Giobbe ec.* Vuol dimostrare il Signore, che egli tratterà gli uomini secondo le opere loro, e gastigando per esempio una nazione peccatrice avrà riguardo a' giusti, e li salverà, ma flagellerà i cattivi con tutto il rigore di sua giustizia, nè si placherà alle preghiere di uomini anche santissimi, i quali con tutto il fervore della loro carità s'interpongano per ottenere, che Dio perdoni a' peccatori. E porta per esempio Noè, Daniele, e Giobbe, i quali benchè pieni di virtù, e di merito, e amatissimi de' prossimi loro, non potrebbero ottenere, che fosse salvata una nazione per le sue empietà condannata da Dio alla perdizione. In fatti (dice s. Girolamo) Noè non poté salvare gli uomini dal diluvio, nè Daniele gli Ebrei dalla cattività, nè Giobbe i suoi figli, e le figlie dalla morte. Del rimanente non si regge in piedi la conclusione, che hanno voluto trarre da queste parole gli eretici contro la invocazione de' santi: perocchè Dio non proibisce di ricorrere alle orazioni de' santi, ma dice, che non gli esaudirà quando pregheranno per una nazione, che ha enormemente prevaricato, che è perciò indegna di pietà, onde ha già Dio risolta la sua perdizione; sicchè (sia detto con pace di questi nostri avversarii) piuttosto s'inferisce da questo luogo, che altre volte pregano utilmente i santi per gli uomini, e in fatti utilmente pregò Dio il santo Giobbe per i suoi amici, a' quali Dio stesso disse: *Andate a trovar Giobbe mio servo, e offerite olocausto per voi, e Giobbe mio servo farà orazione per voi, e in grazia di lui non sarà imputata a voi la vostra stoltezza;*

17. *Vel si gladium induxero super terram illam, et dixero gladio: Transi per terram, et interfecero de ea hominem, et jumentum:*

18. *Et tres viri isti fuerint in medio ejus: vivo ego, dicit Dominus Deus, non liberabunt filios, neque filias: sed ipsi soli liberabuntur.*

19. *Si autem et pestilentiam immisero super terram illam, et effudero indignationem meam super eam in sanguine, ut auferam ex ea hominem, et jumentum:*

20. *Et Noè, et Daniel, et Job fuerint in medio ejus: vivo ego, dicit Dominus Deus: quia filium, et filiam non liberabunt: sed ipsi justitia sua liberabunt animas suas.*

21. *Quoniam haec dicit Dominus Deus:*

17. E se contro quella terra manderò la spada, e dirò alla spada: scorri la terra; e se ucciderò in essa l'uomo e il giumento,

18. E in essa si troveranno que'tre uomini, vivo io, dice il Signore Dio, e' non salveranno i figli loro, nè le figlie, ma essi soli saran salvati.

19. Che se io in quella terra manderò anche la pestilenza, e l'ira mia spanderò sopra d lei per farvi macello, e per toglier da lei l'uomo e il giumento;

20. E saranno in essa Noè, e Daniele, e Giobbe; vivo io, dice il Signore Dio; non salveranno i figli loro, nè le figliuole, ma colla loro giustizia salveranno le anime loro.

21. Imperocchè queste cose dice il Signore

e di poi: *E si placò il Signore in grazia di Giobbe, Job. xlii. 8. 9.* Finalmente noterò, come è gloria grande per Daniele, che era non solo vivente, ma anche giovine di età, l'essere da Dio messo insieme con que' due santissimi uomini insigni per la loro giustizia.

*Quod et si quatuor iudicia mea pessima, gladium, et famem, ac bestias malas, et pestilentiam, immisero in Jerusalem, ut interficiam de ea hominem, et pecus:*

22. *Tamen relinquetur in ea salvatio educentium filios, et filias: ecce ipsi ingredientur ad vos, et videbitis viam eorum, et adinventiones eorum, et consolabimini super malo, quod induxi in Jerusalem, in omnibus, quae importavi super eam.*

23. *Et consolabuntur vos, cum videritis viam eorum, et adinventiones eorum: et co-*

Dio: se i quattro peggiori flagelli io manderò contro Gerusalemme, la spada, la fame, le bestie feroci, e la pestilenza per uccidere in essa l'uomo, e il giumento:

22. Rimarran però salvi dei suoi alcuni, i quali ne trarran fuori i figli, e le figlie: ecco, che questi verranno a voi, e vedrete i loro costumi, e le loro opere; e vi consolerete delle sciagure, che io ho mandato sopra Gerusalemme, e di tutto il peso, ond' io l'ho aggravata.

23. E servirà a voi di consolazione il vedere i loro costumi, e le opere loro, e conoscerete, che

Vers. 22. 23. *Ecco, che questi verranno a voi, e vedrete i loro costumi ec.* Gli avanzi di Gerusalemme, salvati da me per pura misericordia, verranno qua nel paese di Babilonia, dove voi siete, e vedrete, e sentirete da essi, quali fossero i loro costumi, e le opere loro, e con quanta giustizia io abbia percossa Gerusalemme per l'enormità di sue scelleraggini, e quanto grande sia stata la mia misericordia nel conservare que' pochi, mentre avrebbero meritato la perdizione, in cui gli altri tutti saranno caduti; onde riguardo agli Ebrei non farò quello che ho fatto per tante altre nazioni distrutte interamente dalla vendicatrice ira mia. Così voi sarete costretti ad approvare i miei decreti, e quello che da me sarà fatto contro i vostri fratelli, e il conoscere, che erano degni di gastighi anche peggiori, servirà ad alleviare la pena, che voi proverete de' loro mali.

*gnoscetis, quod non frustra fecerim omnia, quae feci in ea, ait Dominus Deus.*    non senza ragione ho fatto tutto quello che ho fatto contro di lei, dice il Signore Dio.

## C A P O   X V .

*Come il legno della vite tagliato non è buono, se non a bruciare, così Gerusalemme per le inveterate sue colpe sarà abbruciata.*

1. **E**t factus est sermo Domini ad me, dicens:

2. *Fili hominis, quid fiet de ligno vitis ex omnibus lignis nectarum, quae sunt inter ligna silvarum?*

3. *Numquid tolletur de ea lignum, ut fiat opus, aut fabricabitur*

1. **E** il Signore parlommi, dicendo:

2. Figliuolo dell'uomo, che si farà egli del tralcio della vite a preferenza di tutti gli altri legnami delle boscaglie, se ella è come le piante della selva?

3. Si prenderà egli un pezzo di essa per farne qualche lavoro; over

Vers. 2. *Che si farà egli del tralcio della vite ec.* Per qual uso il tralcio della vite si preferirà alle piante de' boschi qualunque elle sieno, s'ella è come le altre piante delle boscaglie, vale a dire, se non dà verun frutto? Si farà egli conto de' tralci, o del pedale di una vite, più che di un' altra pianta salvatica, quando la vite non porta frutto? No; anzi si stimerà assai meno perchè il legname delle altre piante a molte cose sarà buono, i tralci poi della vite infruttuosa non son buoni a verun lavoro, come è detto in appresso. La chiesa, e le anime sono sovente paragonate da Dio ne' libri santi ad una vite, perchè Dio nella chiesa, e nelle anime cerca non de' bei fiori, nè sì belle frondi, ma buoni frutti, e frutti degni di vita eterna, simili perciò al frutto della vite, sì utile alla conservazione della umana vita.

*de ea paxillus, ut dependeat in eo quodcumque vas?*

4. *Ecce igni datum est in escam: utramque partem ejus consumpsit ignis, et medietas ejus redacta est in favillam: numquid utile erit ad opus?*

5. *Etiam cum esset integrum, non erat aptum ad opus: quanto magis cum illud ignis devoraverit, et combusserit, nihil ex eo fiet operis?*

6. *Propterea haec dicit Dominus Deus. Quomodo lignum vitis inter ligna silvarum, quod dedi igni ad devorandum, sic tradam habitatores Jerusalem.*

se ne formerà egli un cavicchio per attaccarvi qualche arnese ;

4. Ecco, che si mette a nudrir il fuoco l'una parte, e l'altra parte di lui l' ha consunta il fuoco, e il di mezzo è ridotto in cenere : sarà egli buono a qualche uopo?

5. Anche quando era intiero, non era buono a nulla : quanto più, divorato, ed arso, che egli è dal fuoco, non potrà farsene cosa alcuna ?

6. Per questo così dice il Signore Dio: Come il legno della vite fatto simile alle legna de' boschi, io lo dò al fuoco, che lo divori, così farò degli abitanti di Gerusalemme.

Vers. 3. *Un cavicchio per attaccarvi qualche arnese?* Da questo, e da altri luoghi delle Scritture si vede l' antichissimo uso di avere i mobili della casa, e gli utensili tutti attaccati a' cavicchi fitti nella parete, del qual uso conservasi ancora l'esempio nel Levante secondo le relazioni dei viaggiatori. Vedi *Isai*. Lo stesso uso si vede in Omero.

Vers. 4. 5. *Ecco, che si mette a nudrir il fuoco.* Ecco quel che si fa dei sarmenti, e del ceppo della vite sterile: si mettono sul fuoco, e ben presto sono bruciati, e ridotti in cenere; nè di essi resta pur un tizzone, di cui possa farsi qualche cosa, come avviene di altri legni, che bruciano lentamente, e abbruciando s' indurano, onde tratti dal fuoco possono ancora esser buoni a qualche cosa,

7. *Et ponam faciem meam in eos: de igne egredientur, et ignis consumet eos; et scietis, quia ego Dominus, cum posuero faciem meam in eos,*

8. *Et dederò terram inuiam, et desolatam: eo quod praevaricatores extiterint, dicit Dominus Deus.*

7. E volgerò contro di essi il mio sguardo: usciranno dal fuoco, e un (altro) fuoco li consumerà, e conoscerete, che io son il Signore, quando volgerò contro di essi il mio sguardo,

8. E inabitabile, e desolata renderò la lor terra, perch' essi sono stati prevaricatori, dice il Signore Dio.

## C A P O XVI.

*Gerusalemme prima poverissima d' ogni bene, esaltata mirabilmente da Dio, fu ingrata verso di lui, e sorpassò Samaria, e Sodoma nelle scelleraggini: per questo ella sarà desolata, e diverrà l' obbrobrio delle nazioni. Dio però manterrà cogli avanzi di lei la sua alleanza.*

1. **E**t factus est sermo Domini ad me, dicens:

2. *Fili hominis, no-*

1. **E** il Signore parlommi, e disse:

2. Figliuolo dell'uomo,

Vers. 7. *Usciranno dal fuoco, e un (altro) fuoco li consumerà.* Il fuoco è la tribolazione, e il flagello di Dio. Gli Ebrei, che fuggiranno il flagello della spada, periranno sotto il flagello della fame; se si salveranno dalla fame, andranno in ischiavitù. Origene vide qui indicato dopo l' incendio di Gerusalemme sotto Nabuchodonosor, l' ultimo incendio sotto Tito.

*tas fac Jerusalem abominaciones suas,*

3. *Et dices: Haec dicit Dominus Deus Jerusalem: Radix tua, et generatio tua de terra Chanaan: pater tuus Amorrhaeus, et mater tua Hethaea.*

4. *Et quando natus es, in die ortus tui, non est praecisus umbilicus tuus, et aqua non es lota in salutem, nec sale salita, nec involuta pannis.*

fa tu sapere a Gerusalemme le sue abominazioni,

3. E dirai: Queste cose dice il Signore Dio di Gerusalemme: La tua stirpe, e la tua origine è dalla terra di Chanaan. Tuo padre Amorreo, e la tua madre Hetea.

4. E allorchè tu venisti alla luce, il dì della tua nascita non ti fu tagliato l'ombellico, nè fosti lavata con acqua salutare, nè aspersa di sale, nè involta in fasce.

Vers. 3. *La tua stirpe, e la tua origine è dalla terra di Chanaan.* Parla alla sinagoga, e comincia dal dirle, che ella non è già stirpe di Abramo, ma stirpe di Cananei, e perchè tra' Cananei erano sommamente scellerati gli Amorrei, e gli Hetei, le dà per padre un Amorreo, per madre una donna Hetea, come se dicesse: se per natura tu se' figlia di Abramo, e di Sara, per la qualità de' tuoi costumi tu se' stirpe di Cananei, figlia di un Amorreo, e di una Hetea. Era un grande oltraggio per un Israelita il dargli il titolo di Cananeo; onde a' vecchioni dette Daniele lo stesso nome: *Stirpe di Chanaan*, xiii. 56. Che le donne Hetea fosser di costume molto cattivo, si vede *Gen. xxvii. 46.*

Vers. 4. *Allorchè tu venisti alla luce... non ti fu tagliato l'ombellico ec.* Di tal padre, e di tal madre sendo tu generata, allorchè tu nascesti, non fu fatta a te alcuna di quelle cose, che son necessarie, od utili alla vita di un bambino nascente: non ti tagliarono l'ombellico, non ti lavarono con acqua fredda, nè il mi sero tuo corpicciuolo toccaron col sale per rinforzarlo. L'ombellico, come ognuno sa, si taglia a' bambini, e perirebbono se non si tagliasse, perchè perderebbero tutto il sangue. Il lavarli coll'acqua fresca fu costume di molte nazioni, e il mescolare nell'acqua una buona dose di sale per render più ferma la cute, fu insegnato dagli antichi medici. Nissuna di queste cose fu fatta

5. *Non pepercit super te oculus, ut faceret tibi unum de his, misertus tui: sed projecta es super faciem terrae in abiectione animae tuae, in die qua nata es.*

6. *Transiens autem per te, vidi te conculcari in sanguine tuo, et dixi tibi, cum esses in sanguine tuo: Vive, dixi, inquam, tibi; in sanguine tuo vive.*

7. *Multiplicatam quasi germen agri dedi te: et multiplicata es, et grandis effecta, et ingressa es, et perveni-*

5. Nè occhio d' uomo s' impietosì per te, onde alcuna di queste cose per compassione facesse a te, ma fosti gettata sul suolo con ispregio della tua vita il giorno che tu nascesti.

6. Ma passando io vicino a te, ti vidi imbrattata del proprio tuo sangue, ed io dissi a te quando nel tuo sangue eri involta: vivi, ti dissi, o tu immersa nel sangue tuo, vivi.

7. Ti feci crescere come l' erba del campo, e crescesti, e ingrandisti, e avanzasti ( negli anni ), e giungesti

a te ( dice Dio alla sinagoga ), e nemmeno vi fu chi si prendesse pensiero d' involgere nelle fasce la tua nudità. Tu eri, in una parola, come una creatura esposta, abbandonata e destinata a perire, niente amabile per te stessa, e dispregiata da tutti. Si può considerare, che il popolo ebreo nascesse nell' Egitto dopo la morte di Giuseppe, perocchè moltiplicandosi allora i discendenti de' dodici patriarchi, di una famiglia semplice, che erano pell' avanti, si fece un popolo; ivi adunque nacque Israele in mezzo alle immondezze della superstizione, e nella ignoranza, e nella schiavitù.

Vers. 6. *Ma passando io vicino a te, ti vidi ec.* Allude a quello che avvenne di Mosè esposto da' genitori, e salvato dalla morte per la compassione, che ne ebbe in vederlo la figlia di Faraone. Dio fece altrettanto per tutti gli Ebrei, ch' ei sottrasse alla schiavitù, ed alla morte.

*Immersa nel sangue tuo, vivi.* Benchè tra le fanciulle della morte io ti vegga, tu pur vivrai, e sarai nutrita e crescerai.

*sti ad mundum muliebrem: ubera tua intumuerunt, et pilus tuus germinavit, et eras nuda, et confusione plena.*

8. *Et transivi per te, et vidi te, et ecce tempus tuum, tempus amantium, et expandi amictum meum super te, et operui ignominiam tuam. Et juravi tibi, et ingressus sum pactum tecum ( ait Dominus Deus ) et facta es mihi.*

al tempo degli abbigliamenti donneschi, al tempo di pubertà, ma tu eri ignuda, e piena di confusione.

8. E passai vicino a te, e quel tuo tempo, era il tempo degli amanti, ed io distesi sopra di te il mio pallio, e copersi la tua ignominia, e feci a te giuramento, ed un patto feci con te ( dice il Signore Dio ) e tu fosti, mia.

Vers. 7. *Ti feci crescere come l'erba del campo.* Ti feci crescere con quella celerità, con cui cresce l'erba, e si alza in un buon prato.

*Giungesti al tempo degli abbigliamenti donneschi, al tempo di pubertà.* Giungesti a quella età, nella quale le fanciulle bramando di accasarsi, desiderano, e cercano di ornarsi, e di comparire; ma tu eri tuttora nella nudità, e nella confusione, perocchè sebbene io ti avea data la vita, non ti avea però ancora ornata de' doni miei, e della mia protezione.

Vers. 8. *E quel tuo tempo, era il tempo degli amanti, ed io distesi sopra di te il mio pallio.* Tu eri già in età di essere data a marito: ma chi ti avrebbe voluto, essendo tu ignuda e priva di ogni ornamento? ma io ti amai, ti rivestii, ti presi per mia sposa, facendo teco, per mezzo di Mosè mio servo, un patto di eterna alleanza; e così tu fosti mia sposa. Dicendo Dio: *stesi sopra di te il mio pallio*, allude al rito nuziale degli Ebrei, presso de' quali lo sposo stesa una falda del suo pallio sopra la donna veniva a dichiararla sua moglie. Vedi *Ruth. m. 9.*, e s. Girolamo. Da questa elezione di pura misericordia, con cui Dio unì a se la sinagoga, da questa elezione vennero i privilegi tutti d'Israele innalzato alla gloria di popolo del Signore, distinto tra tutti i popoli della terra, depositario degli oracoli divini, e delle promesse, avente una legge santa, e un culto, e un sacerdozio stabilito dal medesimo Dio; e ciò in un tempo, in cui gli altri popoli

9. *Et lavi te aqua, et emundavi sanguinem tuum ex te, et unxi te oleo.*

10. *Et vestivi te discoloribus, et calceavi te janthino: et cinxi te bysso, et indui et subtilibus.*

11. *Et ornavi te ornamiento, et dedi ar-*

9. E ti lavai con acqua, e ti nettai dal tuo sangue, e ti unsi con olio.

10. E ti rivestii di abiti ricamati, e ti diedi calzari di color di jacinco, e cintura di bisso, e ti addobbai di finissimo manto.

11. E ti adornai con magnificenza, e misi i

giacevano in una funesta ignoranza, abbandonati a' pravi desiderii del loro cuore, e senza Dio in questo mondo, come dice l' Apostolo.

Vers. 9. *E ti lavai con acqua, e ti nettai dal tuo sangue ec.* Perchè tu fossi non indegna di me, ti lavai con acqua, che ti mondasse dalle tue sordidezze, e dipoi con prezioso unguento ti profumai. Per questa acqua possono intendersi le lustrazioni, e lavande prescritte nella legge; per l' olio, ovver unguento, può intendersi la unzione, e consacrazione de' sacerdoti: conciossiachè fu grande onore del popolo ebreo l' avere un ordine di sacerdoti stabilito da Dio, e consacrato con solenne cerimonie prescritte dallo stesso Dio; talmente che lo stesso popolo potè dirsi *nazione santa, regno sacerdotale*, Exod. xix. 6.

Vers. 10. *E ti rivestisti di abiti ricamati.* Tale era la veste del sommo sacerdote, intorno alla quale vedi Exod. xxviii. Sup. xviii. 24.

*E ti diedi calzari di color di jacinco.* E un color di porpora più carico, stimato sommamente dagli antichi: di pelli di tal colore fu coperto il tabernacolo Exod. xxvi. 14. *E cintura di bisso.* Erano molto in uso le cinture a vari colori, e di gran pregio, non tanto per la materia quanto pel lavoro. Vedi Pros. xxxi. 24. E di simil cintura dei sacerdoti si parla Exod. xxviii. 29.

*E ti addobbai di finissimo manto.* Comunemente s' intende veste di seta: e alcuni vogliono, che in vece di manto s' intenda il *peplo*, nel quale s' involgevano totalmente le donne in Oriente. L' uso della seta non sappiamo veramente, che fosse ancora nella Giudea, ma era antico nell' Assiria dove stava Ezechiele, e donde la stessa seta trassero dipoi i Romani. Questo *peplo* era segno di verecondia, e di soggezione della donna verso il marito.

*millas in manibus tuis  
et torquem circa col-  
lum tuum.*

12. *Et dedi inaurem  
super os tuum, et circu-  
los auribus tuis, et co-  
ronam decoris in capi-  
te tuo.*

13. *Et ornata es au-  
ro, et argento, et vesti-  
ta es bysso, et polymito,  
et multicoloribus: simi-  
lam, et mel, et oleum  
comedisti, et decora fa-  
cta es vehementer ni-  
mis: et profecisti in  
regnum.*

14. *Et egressum est  
nomen tuum in gentes  
propter speciem tuam:  
quia perfecta eras in  
decore meo, quem po-*

braccialetti alle tue ma-  
ni, e monile al tuo collo.

12. E ornai la tua  
faccia di pendenti, e le  
orecchie cogli orecchi-  
ni, e la tua testa colla  
corona.

13. E tu fosti abbel-  
lita d'oro, e d'argento,  
e vestita di bisso, e di  
abiti ricamati a molti  
colori: ti fu dato a  
mangiare del fior di fa-  
rina, il miele, e l'olio,  
e diventasti bella gran-  
demente oltre modo,  
e arrivasti a regnare.

14. E il tuo nome si  
sparse tra le nazioni a  
motivo di tua bellezza,  
perchè tu eri perfetta  
nella bellezza, che io

Vers. 12. *Ornai la tua faccia di pendenti.* L'Ebreo propria-  
mente porta: *diedi pendenti al tuo naso.* Intorno a' quest'or-  
namento abbiamo parlato *Gen. xxiv. 22.*, e altrove. Potevano  
le donne portare quest'ornamento o pendente dalla fronte sul na-  
so, come credette s. Girolamo, e molti altri, ovver attaccato al  
naso stesso, come usano tuttora le donne d'America.

*E la tua testa colla corona.* La corona però si metteva in  
capo anche alle spose, *Cant. iv. 8.*, e altrove; e a questo rito al-  
ludesi adesso.

Vers. 13. *Ti fu dato a mangiare del fior di farina ec.* Fosti  
condotta ad abitare in una terra feconda di ogni bene, e che  
scorre latte, e miele, nè ti mancò veruna specie di delizia, co-  
me non ti mancò nissun pregio, che tu potessi desiderare da  
me; e *arrivasti a regnare:* fosti donna, e signora di bello, e  
grande paese: ed avesti lunga serie di regi, e fosti ricca, e po-  
tente.

*sueram super te, dicit Dominus Deus.*

15. *Et habens fiduciam in pulchritudine tua, fornicata es in nomine tuo: et exposuisti fornicationem tuam omni transeunti, ut ejus fieres.*

16. *Et sumens de vestimentis tuis, fecisti tibi excelsa hinc inde consuta: et fornicata es super eis, sicut non est factum, neque futurum est.*

17. *Et tulisti vasa decoris tui de auro meo atque argento meo, quae dedi tibi: et fecisti tibi imagines masculinas, et fornicata es in eis.*

18. *Et sumpsisti vestimenta tua multicolor-*

stesso avea posta in te, dice il Signore Dio .

15. E superba di tua bellezza , ti disonorasti quasi padrona di te , ed esponesti la tua disonestà ad ogni passeggero per darti a lui .

16. E prese le tue vestimenta , ne lavorasti ornamenti pe' luoghi eccelsi, dove tu talmente peccasti, che cosa simile mai non fu , nè sarà.

17. E presi gli ornamenti di tua gloria fatti col mio oro , e col mio argento , i quali avea io dati a te , ne facesti immagini d' uomini, e con questi hai peccato.

18. E le tue vestimenta a molti colori

Vers. 15. *Quasi padrona di te.* Come se tu non avessi avuto sposo, e marito, ma fossi stata donna libera, e padrona di te. Dimenticato il tuo sposo, e il tuo Dio, ti abbandonasti non ad un solo, ma a molti amatori, agli dei stranieri, cui tu amasti, e adorasti. Così adorasti gli dei degli Ammoniti, degl' Idumei, degl' Egiziani, Assiri ec.

Vers. 17. *E presi gli ornamenti di tua gloria ec.* Può alludere al fatto di Achaz, il quale prese i vasi del tempio, e chiuse le porte di esso, e dell' oro e argento di quei vasi si servì in onore degl' idoli, come sembra indicarsi 2. Paral. xviii. 24.

*Immagini di uomini.* Può alludere agli osceni simulacri usati nelle feste di Osiride, di Bacco, e di Adone.

*ria, et operuisti illas: et oleum meum, et thymiama meum posuisti coram eis.*

19. *Et panem meum quem dedi tibi, simi- lam, et oleum, et mel, quibus enutrivisti te, posuisti in conspectu eorum in odorem suavitatis, et factum est, ait Dominus Deus.*

20. *Et tulisti filios tuos, et filias tuas, quas generasti mihi, et immolasti eis ad devorandum. Numquid parva est fornicatio tua?*

21. *Immolasti filios meos, et dedisti illis, consecrans eis.*

impiegasti a coprire le immagini: e il mio olio, e il mio timiama ponesti davanti ad esse.

19. E il mio pane, che io diedi a te, e il fior di farina, e l'olio e il miele, ond'io ti nutrivava lo presentasti al loro cospetto in obblazione di odor soave: e così fu, dice il Signore Dio.

20. E prendesti i tuoi figli, e le tue figliuole, che tu avevi a me generate, e le immolasti ad essi, perchè il fuoco le divorasse. E ella leggerà cosa la tua fornicazione?

21. Immolasti i miei figli, e gli donasti agli idoli, a' quali li consecrasti.

*Vers. 18. E il mio olio, e il mio timiama ponesti davanti ad esso.* Dio avea prescritta la materia de' timiama da offerirsi a lui nel suo tabernacolo, e nel suo tempio, e sotto pena di morte avea proibito, che per proprio uso si facesse giammai da alcun uomo simile composizione. E qui è rinfacciato alla Sinagoga di aver bruciati gli stessi timiama in onore de' simulacri. Vedi *Exod. xxx. 23. 33. 38.*

*Vers. 19. E il miele.* Questo non si offeriva a Dio, *Lev. ii. 11.*, ma agli dei del Gentilesimo si presentava continuamente:

*Vers. 20. E le immolasti ad essi, perchè il fuoco le divorasse;* In onore di Moloch. Empietà rammentata moltissime volte nelle Scritture.

22. *Et post omnes abominaciones tuas, et fornicationes, non es recordata dierum adolescentiae tuae, quando eras nuda, et confusione plena, conculcata in sanguine tuo.*

23. *Et accidit post omnem malitiam tuam (vae, vae tibi, ait Dominus Deus)*

24. *Et aedificasti tibi lupanar, et fecisti tibi postribulum in cunctis plateis.*

25. *Ad omne caput viae aedificasti signum prostitutionis tuae: et abominabilem fecisti decorem tuum: et divisisti pedes tuos omni*

22. E dopo tutte le abbominazioni, e fornicazioni tue non ti se' ricordata de' giorni di tua adolescenza, quando eri ignuda, e piena di confusione, e involta nel sangue tuo.

23. E avvenne, che dopo tanta tua malvagità (guai, guai a te, dice il Signore Dio)

24. Ti fabbricasti de' lupanari, e alzasti postriboli in tutte le piazze.

25. Ad ogni capo di strada tu ponesti il segno di tua prostituzione, e abbominabile rendesti la tua beltà, e ti abbandonasti a qualun-

*Vers. 22. Non ti se' ricordata de' giorni di tua adolescenza ec.* Il legislatore della Sinagoga poco prima di morire le avea detto: *Abbi cura, che quando avrai mangiato, e sarai satollo, quando avrai edificato di belle case, e le abiterai, e avrai mandre di buoi, e greggi di pecore, e copia d'oro e d'argento, e di tutte le cose, non s'inalberi il cuor tuo, onde non ti ricordi del Signore Dio tuo, che ti trasse dalla terra d'Egitto, dalla casa di schiavitù ec.* Deuter. viii. 12. 13. 14.

*Vers. 24. 25. Ti fabbricasti de' lupanari ec.* I luoghi eccelsi, gli altari, i delubri eretti a mille sozze divinità nelle contrade, nelle piazze, e in ogni parte di Gerusalemme, e della Giudea, questi sono i lupanari, e i luoghi d'infamia, dove questa donna infedele violando la fede data al suo Dio si disonorò, e si avvili fuormisura, e meritò questi acerbi rimproveri, e finalmente i tremendi gastighi del cielo.

*transeunti, et multiplicasti fornicationes tuas.*

26. *Et fornicata es cum filiis Aegypti vicinis tuis magnarum carnum: et multiplicasti fornicationem tuam ad irritandum me.*

27. *Ecce ego extendam manum meam super te, et auferam justificationem tuam: et dabo te in animas odientium te filiarum Palaestinarum, quae erubescunt in via tua scelerata.*

28. *Et fornicata es in filiis Assyriorum, eo quod necdum fueris expleta: et postquam fornicata es, nec sic es satiata.*

que passeggero, e multiplicasti le tue fornicazioni.

26. E co' figli dell' Egitto peccasti, vicini tuoi di grosse membra, e aggiugnesti fornicazione a fornicazione per irritarmi.

27. Ecco che io stenderò la mia mano sopra di te, e toglierò a te le cose tue sante, e ti abbandonerò al volere delle figlie della Palestina, le quali ti odiano, ed han rossore del tuo vivere scellerato.

28. Ma tu, non essendo ancor sazia, hai peccato co' figli degli Assiri; e neppur dopo tali fornicazioni se' stata contenta.

Vers. 26. *E co' figli dell' Egitto peccasti ec.* Nissuna nazione fu perduta, e immersa nel culto d' infiniti dei, e ne' vizii, che accompagnan l' idolatria, al pari degli Egiziani, e da questi vennero la maggior parte de' superstiziosi riti, e delle empietà, che si sparsero per l' Asia, e per la Grecia.

Vers. 27. *Le cose tue sante.* I doni, de' quali ti ornai come mia sposa, e pe' quali tu splendevi tra tutti i popoli, come rivestita di santità, e di giustizia: tutto quello che io diedi a te, che al di fuori ti fa comparire, io tel torrò. *E ti abbandonerò al volere delle figlie della Palestina ec.* E ti dileggeranno, e ti scherniranno le figlie de' Filistei, le quali hanno rossore delle tue iniquità. Parlando del popolo ebreo come di una donna infedele, molto convenientemente minaccia a lei di punirla per le mani delle donne filistee, donne nemiche, e sebbene idolatre di professione, contuttociò meno sfacciate, e men cattive di lei.

29. *Et multiplicasti fornicationem tuam in terra Chanaan cum Chaldaeis: et nec sic satiata es.*

30. *In quo mundabo cor tuum, ait Dominus Deus, cum facias omnia haec opera mulieris meretricis, et procacis?*

31. *Quia fabricasti lupanar tuum in capite omnis viae, et excelsum tuum fecisti in omni platea: nec facta es quasi meretrix fastidio augens pretium,*

32. *Sed quasi mulier adultera, quae super virum suum inducit alienos.*

33. *Omnibus meretricibus dantur mercedes: tu autem dedisti mercedes cunctis ama-*

29. E moltiplicasti le tue fornicazioni nella terra di Canaan con i Caldei, e neppur con questo se' stata sazia.

30. In qual modo purificherò io il tuo cuore, dice il Signore Dio, mentre queste opre tutte tu fai proprie di donna peccatrice, e sfacciata?

31. Perocchè tu edificasti i tuoi postriboli a tutti i capi di strade, e in ogni piazza ti facesti un luogo eccelso, nè se' stata come una meretrice, la quale colla schifiltà si fa accrescere il prezzo,

32. Ma come un' adultera, che in vece del proprio marito adescava stranieri.

33. Alle altre meretrici si dà mercede, ma tu l'hai data a tutti i tuoi amatori, e facevi

Vers. 28. 29. *Hai peccato co' figli degli Assiri.* Non ti bastò di aver adottati gli dei de' Cananei, de' Moabiti, degli Ammoniti, Egiziani ec. che cercasti anche di far tuoi i numi degli Assiri, il sole, la luna, la milizia del cielo ec., e il culto di questi intruducesti nella terra di Chanaan, dove non era stato mai conosciuto dagl' infedeli, che l'abitavano prima che io in essa ti collocassi: tale credo essere il senso di quelle parole: *Moltiplicasti le tue fornicazioni nella terra di Chanaan co' Caldei*

*toribus tuis, et dona donabas eis, ut intrarent ad te undique ad fornicandum tecum.*

34. *Factumque est in te contra consuetudinem mulierum in fornicationibus tuis, et post te non erit fornicatio: in eo enim quod dedisti mercedes, et mercedes non accepisti, factum est in te contrarium.*

35. *Propterea, meretrix, audi verbum Domini.*

36. *Haec dicit Dominus Deus: Quia effusum est aes tuum, et revelata est ignominia tua in fornicationibus tuis super amatores tuos, et super idola abominationum tuarum in sanguine filiorum tuorum, quos dedisti eis:*

loro de' donativi, perchè da ogni parte a te venissero, per teo peccare.

34. Ed è avvenuto in te il contrario di quel che costumasi colle donne di mala vita, e non sarà dopo di te simil fornicazione; perocchè nell' aver tu dato mercede, e nel non aver ricevuta mercede, è avvenuto in te il rovescio.

35. Per questo, o donna peccatrice, ascolta la parola del Signore,

36. Queste cose dice il Signore Dio: Perchè tu hai gettato il tuo denaro, ed hai renduta pubblica la tua ignominia nelle tue fornicazioni co' tuoi amatori, e nelle abbominazioni de' tuoi simulacri colla strage de' tuoi figliuoli, che ad essi offeristi:

Vers. 33. *Alle altre meretrici si dà mercede ec.* Tu nel tuo peccare non cercasti di lucro; perocchè, che è quello che dettero a te que' falsi dei, o che potevano darti, mentre nulla hanno, e son nulla per loro stessi? ma tu nel peccare amasti lo stesso peccato, e anzi spendesti il tuo, cioè i miei doni stessi impieghi per onorare questi infiniti tuoi dei.

Vers. 36. *Hai gittato il tuo denaro.* Nel fare, e ornare i tuoi idoli, che sono i tuoi amatori.

37. *Ecce ego congregabo omnes amatores tuos, quibus commista es; et omnes, quos dilexisti, cum universis, quos oderas: et congregabo eos super te undique, et nudabo ignominiam tuam coram eis, et videbunt omnem turpitudinem tuam.*

38. (1) *Et judicabo te judiciis adulterarum, et effundentium sanguinem: et dabo te in sanguinem furoris, et zeli.*

39. *Et dabo te in manus eorum, et destruent lupanar tuum: et demolientur postribulum tuum: et denudabunt te vestimentis tuis, et auferentur vasa decoris tui: et derelinquent te nudam, plenamque ignominia:*

(1) *Infr. 23. 10.*

Vers. 37. *Ragunerò tutti i tuoi amatori... e tutti quelli che tu avevi in odio ec.* Ragunerò contro di te i Caldei, e le altre nazioni, delle quali ti procurasti l'amicizia coll'adorare i loro dei, e farò, che questi Caldei uniti colle altre genti, che tu ami, e con quelle che tu hai in avversione, vengano ad assalirti, e ti riducano in estrema desolazione e miseria, onde al mondo tutto vengano a manifestarsi le infami tue scelleratezze, e le orrende tue prevaricazioni, per le quali ti se' meritata sonori gastighi,

37. *Ecco che io ragunerò tutti i tuoi amatori, co' quali hai peccato, e tutti quelli che amavi, e tutti quelli che tu avevi in odio, e li ragunerò contro di te da tutte le parti, ed avanti ad essi manifesterò la tua ignominia, ed e' vedranno tutte le tue turpitudini.*

38. *E farò giudizio di te come di adultera, e come di sanguinaria; e ti punirò con vendetta di furore, e di gelosia.*

39. *E ti darò in balla di coloro, ed e' distruggeranno il tuo lupanare, e ruineranno il tuo postribolo, e ti spoglieranno delle tue vestimenta, e porteranno via tutto quello onde tu eri bella, e ti lasceranno ignuda e piena d'ignominia:*

40. *Et adducent super te multitudinem, et lapidabunt te lapidibus, et trucidabunt te gladiis suis.*

41. (1) *Et comburent domos tuas igni, et facient in te judicia in oculis mulierum plurimarum: et desines fornicari, et mercedes ultra non dabis.*

42. *Et requiescet indignatio mea in te: et auferetur zelus meus a te, et quiescam, nec irascar amplius.*

(1) 4. Reg. 25. 9.

40. E rauneran contro di te la moltitudine, e ti lapideranno senza pietà, e ti trafiggeranno colle loro spade.

41. E le tue case daranno alle fiamme, e faran giudizio di te alla presenza di moltissime donne, e tu finirai di fornicare, e non pagherai più mercede.

42. E avrà posa l'indignazione mia verso di te, e la gelosia, che io avea per te, passerà, e stare in quiete, nè più mi adirerò.

Vers. 40. *E ti lapideranno.* La pena degli adulteri era di essere lapidati, *Levit. xx. 10. Deuter. xxii. 21. Jo. viii. 5.* Gerusalemme sendo stata espugnata per mezzo di quelle macchine, colle quali si gettavano sassi enormi contro le mura, soffersse in certo modo la pena di una donna adultera.

Vers. 41. *Alla presenza di moltissime donne.* Alla presenza di molte nazioni, che insulteranno alla tua desolazione.

Vers. 42. *Nè più mi adirerò.* Ti lascerò in abbandono, nè più mi darò pensiero di quel che tu faccia. *Pena gravissima* (dice s. Girolamo) *quando l'uomo è abbandonato alle sue scelleraggini, e a' suoi peccati.* E Origene Hom. viii. Exod.: *Osserva la misericordia, e la pietà, e la pazienza del buono Iddio: quando vuol fare misericordia, dice, che si adira, e si sdegna; così in Geremia (cap. 6) co' dolori, e coi flagelli sarai corretta, o Gerusalemme, affinchè l'anima mia non si ritiri da te. Questa, se tu ben l'intendi, è voce di Dio, che fa misericordia quando si adira, ed ha gelosia, e dà di mano a' dolori, e alla sferza: perocchè egli flagella ogni figliuolo, cui riconosce per suo: Vuoi tu udire una voce terribile di Dio irato? Senti quello che per Osea egli dice: dopo aver riferite molte cattive cose fatte da Gerusalemme, soggiugne: Non visiterò te*

43. *Eo quod non fueris recordata dierum adolescentiae tuae, et provocasti me in omnibus his: quapropter te ego vias tuas in capite tuo dedi, ait Dominus Deus, et non feci juxta scelera tua in omnibus abominationibus tuis.*

44. *Ecce omnis, qui dicit vulgo proverbium, in te assumet illud, dicens: Sicut mater, ita et filias ejus.*

45. *Filia matris tuae es tu, quae projecit virum suum, et filios: et sororum tuarum es tu, quae, projecerunt viros suos, et filios suos: mater vestra Cethaea,*

43. Perchè tu non ti se ricordata de' giorni di tua adolescenza, e con queste cose tutte mi hai provocato; per questo io pure sul tuo capo ho fatto cader le opere tue, dice il Signore Dio, e non ti ho trattata secondo le tue scelleratezze nel tempo di tutte le tue abominazioni.

44. Ecco che chiunque ama i proverbi, ripeterà questo sopra di te, dicendo: Quale la madre, tale la figlia di lei.

45. Veramente se' tu figlia di tua madre, che abbandonò il suo marito e i suoi figliuoli; e sorella se' tu delle tue sorelle, che rigettarono i lor mariti e i loro fi-

*vostre figlie quando peccano, nè le vostre nuore se fanno adulterio, Osea iv.*

Vers. 43. Perchè tu non ti se' ricordata de' giorni di tua adolescenza ec. Perchè tu ti se' scordata di tutti i miei beneficii, e con ogni maniera di oltraggio hai provocato il mio furore, io perciò farò cader sopra di te le tue iniquità, che saranno il tuo gastigo, e non ti tratterò secondo il merito della scellerata tua vita, nè secondo le empietà commesse da te nel tempo delle tue abominazioni. Quello che nel testo è espresso col tempo passato: *ho fatto cadere; non ti ho trattata*, conviene esporlo, e intenderlo in futuro, secondo l' uso profetico, affine di aver chiaro il senso di questo versetto.

*et pater vester Amorrhæus.*

*46. Et soror tua major, Samaria, ipsa, et filiae ejus, quae habitant ad sinistram tuam: soror autem tua minor te, quae habitat a dextris tuis, Sodoma, et filiae ejus.*

gli: la madre vostra Hetea, e il padre vostro Amorreo.

46. E tua sorella maggiore ell' è Samaria, e le figlie di lei, che abitano alla tua sinistra: e la tua minor sorella, che abita alla tua destra, ell' è Sodoma e le figliuole di lei.

*Vers. 44. 45. Quale la madre, tale la figlia di lei* La madre di questa donna infedele disse già, che era un' Hetea; or siccome la tua madre Hetea rigettò il vero Dio per adorare i falsi dei, e a questi consacrò i suoi figliuoli, e le figlie, così tu pur facesti; nè solo la cattiva madre tua imitasti, ma fosti simile ancora in tutto e per tutto alle tue scellerate sorelle.

*Vers. 46. E tua sorella maggiore ell' è Samaria ec.* Samaria era, come ognun sa, la capitale del regno delle dieci tribù, ed è detta sorella maggiore, perchè al regno di Giuda restarono due sole tribù; le figlie poi di Samaria sono le città subalterne di quel regno, le quali secondo l'uso degli Ebrei si chiamano figlie della capitale.

*E la tua minor sorella... ell' è Sodoma ec.* Tua sorella non per propinquità di sangue, ma per somiglianza di costumi, e di affetti ella è Sodoma. Convieni osservare, che Ezechiele parla di Samaria, e di Sodoma come di due città esistenti, benchè Samaria più di cento venti anni prima fosse stata distrutta da Salmanasar, e Sodoma abbruciata dal fuoco del cielo fino da' tempi di Abramo; onde dice, che Samaria abita alla sinistra, Sodoma alla destra di Gerusalemme, vale a dire, la prima a settentrione, la seconda a mezzogiorno, perocchè, secondo l' uso degli Ebrei, il sito de' luoghi si considera in tal guisa, che volgendosi l' uomo a levante, ha a destra il mezzodi, a sinistra il settentrione. Sodoma poi in certo modo esisteva tuttora nel famoso lago, in cui fu sepolta, ed è detta sorella minore, perchè ebbe più stretto territorio, e minor numero di cittadini; e fors' anche potè Samaria chiamarsi dal nostro profeta sorella maggiore, e Sodoma sorella minore di Gerusalemme, perchè, come notò Teodoro, Gerusalemme imitò prima le iniquità di Samaria, e dipoi crescendo nelle empietà imitò anche l' esecrande abominazioni di Sodoma, e superò finalmente l' una e l' altra sorella, come si dice in appresso.

47. *Sed nec in viis earum ambulasti, neque secundum scelera earum fecisti pauxillum minus; pene sceleratiora fecisti illis in omnibus viis tuis.*

48. *Vivo ego, dicit Dominus Deus, quia non fecit Sodoma soror tua ipsa, et filiae ejus, sicut fecisti tu, et filiae tuae.*

49. (1) *Ecce haec fuit iniquitas Sodomae sororis tuae, superbia, saturitas panis, et abundantia, et otium ipsius, et filiarum ejus: et manum egeno, et pauperi non porrigebant.*

(1) Genes. 19. 24.

47. Ma, nè tu ti tenesti un po' indietro nel battere le loro vie, e nell'imitare le loro scelleratezze: quasi più scellerate cose facesti, che quelle, in tutti i tuoi andamenti.

48. Io giuro, dice il Signore Dio, che non fece Sodoma tua sorella, ella, e le figlie di lei quel che hai fatto tu, e le tue figliuole.

49. Ecco qual fu l'iniquità di Sodoma tua sorella; la superbia, e i bagordi, e il lusso, e la oziosità di lei, e delle sue figlie; e al povero, ed al bisognoso non istendevan la mano.

Vers. 49. *Ecce qual fu l'iniquità di Sodoma: . . . la superbia ec.* È notata qui l'origine di tutte le abominazioni di Sodoma. La superbia (dice s. Girolamo) i bagordi, l'abbondanza di tutte le cose, l'ozio, e le delizie sono il peccato di Sodoma, donde viene la dimenticanza di Dio, mentre i beni presenti si considerano come perpetui; onde d'Israele sta scritto, che mangiò, e bevve, e ingrassato impinguato recalcitrò. Deuter. xxxii. Per la superbia permette Dio, che l'uomo cada ne' più abbrobriosi peccati; la gola è il fuoco, onde i pravi appetiti si accendono, e si nutriscono; l'abbondanza, e il lusso animano, e rendono più fiero l'orgoglio; e l'oziosità di ogni malizia è maestra, come dice il savio: finalmente la sazietà, l'abbondanza delle delizie, ed il lusso sono il funesto principio, onde nasce il disamore de' fratelli, e il disprezzo delle loro miserie, e il cuor duro e crudele, che ad essi niega soccorso.

50. *Et elevatae sunt, et fecerunt abominationes coram me: et abstuli eas sicut vidisti.*

51. *Et Samaria dimidium peccatorum tuorum non peccavit: sed vicisti eas sceleribus tuis, et justificasti sorores tuas in omnibus abominationibus tuis, quas operata es.*

52. *Ergo et tu porta confusionem tuam, quae vicisti sorores tuas peccatis tuis, sceleratius agens ab eis: justificatae sunt enim*

50. E si levaron in arroganza, e fecero abominazioni dinanzi a me, ed io le annichilai, come tu vedesti.

51. E Samaria non fece la metà de' peccati che facesti tu: e tu le sorpassasti colle tue scelleraggini, e facesti apparir giuste le tue sorelle con tutte quelle abominazioni, che tu commettesti.

52. Porta adunque la tua confusione anche tu, che hai nel peccar superate le tue sorelle, facendo peggio di loro; perocchè a paragone

Vers. 50. *Come tu vedesti.* Riguardo a Sodoma si può dire che il lago Asphaltite era una memoria sempre visibile della distruzione di quella città.

Vers. 52. *Hai nel peccar superate le tue sorelle ec.* Osservò Origene, Teodoro ed altri, che Gerusalemme superò i peccati di Sodoma, perchè la ingratitudine di lei fu più enorme, e insoffribile, dopo tanti favori, de' quali fu arricchita da Dio, onde il sentimento del nostro profeta è simile al rimprovero fatto da Cristo a' Cafarnaiti, i quali aveano avuto per lungo tratto di tempo la sorte di udire la sua parola, e di vedere i suoi miracoli; *E tu Cafarnaum ti alzerai tu fino al cielo? Tu sarai depressa fino all' inferno, perchè se in Sodoma fossero stati fatti i miracoli, che sono stati fatti presso di te, Sodoma forse sussisterebbe fino al dì d' oggi. Per ciò io ti dico, che la terra di Sodoma men rigorosamente di te sarà trattata nel dì del giudizio, Matt. xi. 23. 24. Giuste apparir facesti le tue sorelle.* Considerata l'enormità delle tue colpe, in tuo paragone apparvero quasi giuste le tue sorelle: tanto alla loro empietà fu superiore la tua!

*a te: ergo et tu confundere, et porta ignominiam tuam, quae justificasti sorores tuas.*

*53. Et convertam restituens eas conversione Sodomorum cum filiabus suis, et conversione Samariae, et filiarum ejus: et convertam reversionem tuam in medio earum.*

di te elle son giuste. Anche tu adunque confonditi, e porta la tua ignominia, tu che giuste apparir facesti le tue sorelle.

63. Ma io le ristorerò, tornando in libertà Sodoma, e le sue figlie, e tornando in libertà Samaria, e le sue figlie: e i tuoi figli condotti in ischiavitù farò tornare insieme con esse,

Vers. 53. *Ma io le ristorerò, tornando in libertà Sodoma, e le sue figlie.* Della Pentapoli rimase in piedi la piccola città di Segor, dove si rifugiò Lot, e probabilmente anche i villaggi dipendenti da questa città; e di più sotto il nome di Sodoma convenientemente s'intendono gli Ammoniti, e i Moabiti discendenti da' due figliuoli di Lot, ed i quali abitavano presso il mar morto: questi come aventi origine da Lot, che abitò lungamente in quel paese, possono considerarsi come cittadini di Sodoma. Or noi sappiamo, che e gli Ammoniti, e i Moabiti furon condotti nella Caldea da Nabuchodonosor in quel medesimo tempo, in cui furon condotti i Giudei, e ad essi pure predisse il loro ritorno *Geremia xlvi. 47. xlix. 6.* Predice adunque anche Ezechiele il ritorno degli Ammoniti e Moabiti, e dei Samaritani insieme co' Giudei. Ma come in Isaia, e in Geremia vedemmo sovente che il ritorno della cattività di Babilonia è posto come una figura della liberazione degli uomini da una peggiore schiavitù, da cui furon tratti per Gesù Cristo, così pure in questo luogo la stessa cosa vien figurata e predetta. E sono ancora molto degne di osservazione quelle parole del profeta: *E i tuoi figli condotti in ischiavitù farò tornare insieme con esse:* perocchè avendo posto innanzi a quel de' Giudei il ritorno de' figli, e delle figlie di Sodoma, e di Samaria, e dicendo, poi che con questi farà tornare anche i figli di Giuda, quasi questi per amore di quelli dalla schiavitù fossero liberati, non vien egli a significare chiaramente il profeta, che alla libertà procurata agli uomini da Cristo avranno parte prima i gentili, e i Samaritani (disprezzati dai Giudei anche più dei gentili) che gli stessi Giudei? Conciossiachè di questi un piccol numero solamente si convertirà ne'

54. *Ut portes ignominiam tuam, et confundaris in omnibus, quae fecisti consolans eas.*

55. *Et soror tua Sodoma, et filiae ejus revertentur ad antiquitatem suam: et Samaria, et filiae ejus revertentur ad antiquitatem suam: et tu, et filiae tuae revertimini ad antiquitatem vestram.*

56. *Non fuit autem Sodoma soror tua audita in ore tuo, in die superbiae tuae;*

54. Affinchè tu porti la tua ignominia, e ti confonda di tutto quello che hai fatto, e sii di consolazione per esse.

55. E la sorella tua Sodoma, e le sue figlie torneranno al loro antico stato, e Samaria, e le sue figlie torneranno all'antico stato: e tu, e le tue figlie tornerete allo stato antico.

56. Nel tempo del tuo fasto non si udi mai ricordata da te la sorella tua Sodoma,

principii della Chiesa, restando il corpo della nazione nella incredulità, in cui durerà ostinatamente fino al tempo stabilito da Dio per la sua conversione. Così i gentili, e i Samaritani andarono innanzi agli Ebrei nel regno di Cristo, secondo la profezia dello stesso Salvatore, *Matt. viii. 11.*

Vers. 54. *Affinchè tu porti la ignominia ... e sii di consolazione per esse.* Vale a dire: servirà di consolazione a Sodoma, e a Samaria l'averti compagna delle ignominie, che soffriranno nella loro cattività. In secondo luogo riferendo queste parole al secondo senso detto qui innanzi elle diranno: tu, o Gerusalemme, porterai il peso della ignominia da te meritata, quando vedrai dall'oriente e dall'occidente venire le genti, e sedere al convito del padre di famiglia con Abramo, e Isacco nel regno di Dio, e te, e i tuoi figli esserne cacciati fuori. Allora Sodoma, e Samaria avranno consolazione in vedendosi a te preferite da Dio.

Vers. 55. *E la sorella tua Sodoma, e le sue figlie ec.* Nuovamente dimostra come i gentili e i Samaritani si convertiranno a Cristo, e alla fine anche i Giudei si convertiranno, allorchè sarà entrata nella Chiesa la pienezza delle nazioni, *Rom. xi. 26.*

Vers. 56. *57. Nel tempo del tuo fasto ec.* Tu, o Gerusalemme, nel tempo in cui eri felice e superba de' doni miei, disprezzavi

57. *Antequam revelaretur malitia tua: sicut hoc tempore in opprobrium filiarum Syriae; et cunctarum in circuitu tuo filiarum Palaestinarum, quae ambiunt te per gyrum:*

58. *Scelus tuum, et ignominiam tuam tu portasti, ait Dominus Deus:*

59. *Quia haec dicit Dominus Deus: Et faciam tibi, sicut despeixisti juramentum, ut irritum faceres pactum:*

57. Prima che fosse scoperta la tua malizia, come ell'è adesso, e tu fossi lo scherno delle figlie di Siria, e di tutte quante le figlie di Palestina, che hai all' intorno, e ti cingono d' ogni lato:

58. Tu hai portata la tua scelleratezza, e la tua ignominia, dice il Signore Dio.

59. Perocchè queste cose dice il Signore Dio: Io farò (così) a te, come tu hai diprezzato il giuramento per vano rendere il patto:

falsamente i gentili, che non ti degnavi di nominare, ora tu vedi, come per la tua superbia sono a te preferiti; perocchè è stata adesso manifestata la tua iniquità, che è tale, e tanta da farti divenire lo scherno de' Siri, e de' Filistei tuoi vicini. Gli Ebrei aveano talmente in odio i gentili, che l' essere stata aperta la porta della Chiesa a questi gentili fu una delle cagioni dell' odio arrabbiato degli stessi Giudei contro il cristianesimo, onde di essi disse l' Apostolo: *Riguardo al Vangelo nemici per cagione di voi*, Rom. xi. 28.

Vers. 58. *Tu hai portata la tua scelleratezza ec. I LXX. lessero: Porta tu la pena di tua arroganza, ed impietà.* E il vero senso egli è: tu, che per la tua grande arroganza non volevi sentir nominare i Gentili, li vedi adesso preferiti a te nella grazia e nel regno di Cristo. Non debbo lasciar di osservare, che gli Ebrei carnali, e particolarmente gli Ebrei de' tempi di Cristo aveano sentimenti ben diversi da quelli de' santi padri loro, e de' profeti, e particolarmente di Davide, i quali ardentemente bramarono la riunione di tutte le nazioni del mondo nel culto del vero Dio.

Vers. 59. *Io farò (così) a te, come tu ec.* Siccome tu diprezzando le promesse giurate fatte a me di adorare me solo, hai

60. *Et recordabor ego pacti mei tecum in diebus adolescentiae tuae: et suscitabo tibi pactum sempiternum.*

61. *Et recordaberis viarum tuarum, et confunderis: cum receperis sorores tuas te majores cum minoribus tuis: et dabo eas tibi in filias, sed non ex pacto tuo.*

62. *Et suscitabo ego pactum meum tecum: et scies quia ego Dominus.*

63. *Ut recorderis, et*

60. Ma io mi ricorderò del patto, che feci teco ne' giorni di tua adolescenza, e ravrivverò con te il patto sempiterno.

61. E ti ricorderai de' tuoi disordini, e ne avrai confusione, quando tu riceverai teco le tue sorelle maggiori di te insieme colle minori, e ed io darolle a te in luogo di figlie, ma non in virtù del tuo patto.

62. E io ravrivverò con te il mio patto, e conoscerai ch'io sono il Signore.

63. Affinchè ti ricor-

voluto per parte tua rompere l' alleanza: così io non adempierò le promesse, che già ti feci di proteggerti e favorirti, ma le minacce severe di desolarti, e distruggerti, come ti predissi per bocca del mio servo Mosè. Vedi *Deuter. xvii.*, perocchè a questo luogo allude il profeta.

Vers. 60. 61. *Ma io mi ricorderò del patto ec.* Ma io non lascerò di ricordarmi dell' alleanza fatta teco sul Sina ne' giorni di tua adolescenza: e dopo averti punita, ti riceverò a penitenza, e ti aprirò la via ad una nuova sempiterna alleanza: e allora quand'io stringerò teco questa nuova alleanza, ti vergognerai delle passate tue scelleratezze, e ammirerai la bontà, e carità mia, veggendo com' io a te condurrò la Samaria tua sorella maggiore, e la minor sorella Sodoma, e tu le riceverai come figlie; e ciò non in virtù dell' antico patto, ch' io fermai teco per mezzo di Mosè, ma in virtù della nuova alleanza stabilita da me nel sangue di Cristo, per cui lungi dal disprezzare le genti tu le accoglierai nella chiesa come sorelle, e come figlie le amerai. La chiesa di Gerusalemme tutta composta di Ebrei fu (come si notò più volte) la madre di tutte le altre chiese.

*confundaris, et non sit tibi ultra aperire os prae confusione tua, cum placatus tibi fuero in omnibus quae fecisti, ait Dominus Deus.*

di, ed abbi confusione e non ardisca di aprir bocca pella vergogna, allora quando io mi sarò placato con te dopo tutte le cose, che tu facesti, dice il Signore Dio.

## C A P O XVII.

*Colla parabola delle due aquile, e della vigna predice, che il re di Babilonia condotto via il re Joachim, farà re Sedecia, il quale rompendo l'alleanza fatta con Nabuchodonosor si unirà col re d'Egitto: onde dal Signore sarà dato in potere di Nabuchodonosor, e condotta a Babilonia dove morrà.*

1. **E**t factum est verbum Domini ad me, dicens:

2. *Fili hominis, propone aenigma, et narra parabolam ad domum Israel.*

1. **E** il Signore parlommi, e disse:

2. Figliuolo dell' uomo, proponi un enigma, e racconta una parabola alla casa d'Israele.

Vers. 63. *Affinchè ti ricordi, ed abbi confusione ec.* Affinchè ricordandoti delle tue precedenti iniquità, e vedendo che tuttociò tu sarai arricchita da me di beni grandissimi, tu ti confonda dentro di te, ammirando la mia clemenza nel mandare a te il mio Unigenito a illuminarti, a mondarti da' peccati, a rivestirti della giustizia, anzi ad essere egli stesso per te giustizia di Dio, e santificazione e redenzione. Tali cose tu ammirerai in profondo silenzio, e ti conoscerai incapace di celebrarle quanto elle meritano.

3. *Et dices: Haec dicit Dominus Deus: Aquila grandis magnarum alarum, longo membrorum ductu, plena plumis et varietate, venit ad Libanum, et tulit medullam cedri:*

4. *Summitatem frondium ejus avulsit, et transportavit eam in terram Chanaan, in urbe negotiatorum posuit illam.*

3. Tu adunque dirai: queste cose dice il Signore Dio: un' aquila grande di vaste ali, di membra molto estese, piena di piume a varii colori, venne sul Libano, e portò via la midolla del cedro.

4. Strappò la punta delle sue frondi, e le trasportò nella terra di Chanaan, e posolle in una città mercantile.

Vers. 2. *Proponi un enimma, e racconta una parabola.* Sevente nelle Scritture queste tre voci, parabola, enimma, proverbio, la stessa cosa significano, cioè una sentenza grave, istruttiva, sottile, e oscura proposta spesso per via di similitudini. Questa maniera d' istruire era secondo il genio degli Ebrei.

Vers. 3. 4. *Un' aquila grande di vaste ali ec.* Quest' aquila è Nabuchodonosor, significato colla stessa immagine anche da Geremia XLVIII. 40. XLIX. 22. L' aquila ha nel rostro la maestà, e la possanza reale, vola più alto di ogni altro uccello, e con grandissima rapidità, avendo ale grandissime, la quali ale sono simbolo dell' ampiezza dell' impero, come la varietà de' colori nelle sue piume dinota i varii popoli, onde l' esercito di questo re era composto.

*Venne sul Libano, e portò via la midolla del cedro.* Pel Libano è intesa qui la Giudea, e la città di Gerusalemme, la quale per gran numero, e per l' altezza delle sue fabbriche ben potea assomigliarsi a una selva di fitti, e beiseedri. Venne adunque Nabuchodonosor sul Libano, cioè a Gerusalemme, e ne portò via la midolla del cedro, vale a dire tutto il buono, e caro di quella città, vale a dire Jechonia re, e la madre, i principi, e i magistrati, e di più le ricchezze non sol della casa reale, ma anche del tempio, e tutto questo portò a Babilonia. Notisi, che midolla di una cosa dicesi nella Scrittura il meglio, e più pregiato della stessa cosa; così midolla di grano, midolla di olio, di vino, il miglior grano, il miglior olio ec. Vedi Deuter. XXXIII. 14. Num. XVIII. 12. Così qui la midolla di cedro è il meglio de'

5. *Et tulit de semine terrae, et posuit illud in terra pro semine, ut firmaret radicem super aquas multas: in superficie posuit illud.*

6. *Cumque germinasset, crevit in vineam latiore humili statura, respicientibus ramis ejus ad eam, et radices ejus sub illa erant: facta est ergo vinea, et fructificavit in palmites, et emisit propagines.*

5. E prese del seme di quella terra, e seminollo in terra, affinchè gettasse sua radice sopra grandi acque: lo seminò terra terra.

6. E questo, avendo germinato, crebbe ampia vite, poco elevata, i cui rami si volgevan verso di quella, e le sue radici erano sotto di lei. Ella adunque diventò una vigna, e gettò tralci, e frutti, e propagini.

cedri del Libano. *Strappò la punta delle sue frondi:* i teneri ramoscelli del cedro significano i giovani principi della reale famiglia, e i primarii signori del paese.

*Nella terra di Chanaan .... in una città mercantile.* Le seconde parole illustrano le prime; perocchè *città mercantile* spiega il significato di *Chanaan*, onde *Chananeo* vuol dir *mercadante*, Prov. xxxi. 24., e altrove. Or Babilonia era in que' tempi il più famoso emporio di tutto l' Oriente, lo che è ancora accennato nell' Apocalisse xviii. 11. 12. ec.

Vers. 5. *E prese del seme di quella terra ec.* Prese della semenza di quei cedri; prese Sedecia, principe della stirpe reale, zio paterno di Joachim, e lo costituì re della Giudea, affinchè regnasse sopra molto popolo. Le acque sono simbolo de' popoli, *Apocal. xvii. 2.* Ma questo seme Nabuchodonosor lo seminò terra terra, perchè volle, che avesse radici, ma non profonde, volle, che Sedecia stesse umile e basso, e perciò gli tolse in gran parte le forze del regno e se lo tenne soggetto.

Vers. 6. *E questo avendo germinato, crebbe in ampia vite, poco elevata.* Il cedro diventò una vite: il regno di Joachim, che era simile ad alto cedro, sotto Sedecia fu simile ad una vite, ampia ne' suoi tralci, ma bassa; perocchè rimase il regno lo stesso nella sua estensione, ma spossato, e per così dir, senza sangue nelle sue vene.

*I cui rami si volgevan verso di quella.* Cioè verso l'aquila. Nabuchodonosor volle, che il popolo ebreo dipendesse dai

7. *Et facta est aquila altera grandis magnis alis, multisque plumis: et ecce vinea ista quasi mittens radices suas ad eam, palmites suos extendit ad illam, ut irrigaret eam de areolis germen suis.*

8. *In terra bona super aquas multas plantata est, ut faciat frondes, et portet fructum, ut sit in vineam grandem.*

9. *Dic: Haec dicit Dominus Deus: Ergo ne prosperabitur? nonne radices ejus evellet, et fructus ejus distrin-*

7. E fu un'altr' aquila grande, con vaste ali, e folte piume: ed ecco che quella vigna rivolse le sue radici, e stese i suoi tralci verso di questa per essere irrigata da' rivi di lei fecondanti.

8. La vigna è piantata in buon terreno, e presso ad acque copiose, affinchè si dilati frondeggiando, e porti frutto, e diventi una vigna grande.

9. Tu dirai: così dice il Signore Dio: sarà ella fortunata? Non isterperà ella (l' aquila) le radici di lei, e ne

cenni suoi assai più che dal comando di Sedecia. *E le sue radici erano sotto di lei.* E sotto l' ombra delle ali dell' aquila sussistevano le radici dell' umile regno giudaico, le radici di quella vite.

*Vers. 7. E fu un' altra aquila grande ec.* Questa seconda aquila egli è Faraone detto Vaphres, ovvero Apries re dell' Egitto, possente anch' egli, ma non come Nabuchodonosor; e quella vigna cominciò a bramare la protezione di quel re, e di essere irrigata dalle seconde acque del Nilo, e per questo a lui rivolse le sue radici e i suoi rami, quasi implorando l'ajuto di lui.

*Vers. 8. La vigna è piantata in buon terreno ec.* Sedecia a ribellarsi da Nabuchodonosor, e collegarsi con Faraone non fu indotto da necessità e miseria, in cui si trovasse: la bontà del paese assai fertile faceva sì, che il regno di Giuda andava ripigliando forze e vigore, per diventare una vigna grande, e di gran frutto.

*get, et siccabit omnes palmites germinis ejus, et arescet: et non in brachio grandi, neque in populo multo, ut evelleret eam radicitus?*

10. *Ecce plantata est: ergone prosperabitur? Nonne cum tetigerit eam ventus urens, siccabitur, et in areis germinis sui arescet?*

11. *Et factum est verbum Domini ad me, dicens:*

12. *Dic ad domum exasperantem: Nescitis quid ista significant? Dic: Ecce venit rex Ba-*

svellerà i frutti, e ne farà seccar tutti i tralci, che ella aveva gettato, ed ella resterà arido legno; e senza che sia bisogno di gran braccio; nè di molta gente per ischiantarla dalle radici?

10. Ecco, che ella è piantata: ma avrà ella sorte felice? Non è egli vero, che se il vento che brucia, la toccherà, ella seccherà, e con tutti i rivi che la fecondano, diverrà arida;

11. E il Signore parlommi, dicendo:

12. Di alla famiglia contumace: non sapete voi quel che ciò voglia dire? Ecco, che il re di

*Vers. 9. Sarà ella fortunata? Questa vigna sarà ella felice? Sedecia violando la fede giurata a Nabuchodonosor arriverà egli a ottenere il suo intento? Quest' aquila forte, e violenta non isterperà ella questa misera vigna dalle radici, e ne svellerà i frutti, e darà alle fiamme i suoi tralci, e la ridurrà ad essere arido legno? Nè per ischiantarla vi vorrà grande sforzo, nè grande esercito. Nabuchodonosor vinto Faraone si fermò a Reblatha con parte del suo esercito, e l' altra parte mandò ad assediare Gerusalemme.*

*Vers. 10. Se il vento, che brucia, la toccherà ec. Questo vento significa i Caldei, i quali desoleranno, e abbrucieranno la Giudea, benchè irrigata da' rivi dell' Egitto, cioè aiutata, e protetta da Faraone.*

*bylonis in Jerusalem, et assumet regem, et principes ejus, et adducet eos ad semetipsum in Babylonem.*

13. *Et tollet de semine regni, ferietque cum eo foedus, et ab eo accipiet jusjurandum: sed et fortes terrae tollet,*

14. *Ut sit regnum humile, et non eleveatur: sed custodiat pactum ejus, et servet illud.*

15. *Qui recedens ab eo misit nuncios ad Aegyptum, ut daret sibi equos, et populum multum. Numquid prosperabitur, vel consequetur salutem qui fecit haec? et qui dissolvit pactum, numquid effugiet?*

16. *Vivo ego, dicit Dominus Deus: quoniam in loco regis, qui*

Babilonia viene a Gerusalemme, e prenderà il re, e i suoi grandi, e li condurrà a casa sua in Babilonia.

13. E piglierà uno della stirpe reale, e farà alleanza con lui, e da lui riceverà giuramento, ma condurrà via anche i valorosi del paese,

14. Affinchè il regno resti basso, e non s'innalzi, ma osservi e mantenga l'alleanza.

15. Ma quegli ritirandosi da lui mandò ambasciatori all'Egitto per avere i suoi cavalli, e molte milizie. Sarà egli fortunato, o troverà salute un che ha fatte cose tali? e uno che ha rotto l'alleanza, potrà egli mettersi in salvo?

16. Io giuro, dice il Signore Dio, che nel paese del re (il quale

Vers. 12. 13. Il re di Babilonia viene a Gerusalemme, e prenderà il re ec. Tanto il presente, come il futuro dee qui intendersi, e spiegarsi per lo passato; perocchè era già sei anni, che Jechonia era stato condotto con molti altri Ebrei a Babilonia.

*constituit eum regem, cujus fecit irritum juramentum, et solvit pactum quod habebat cum eo, in medio Babylonis morietur.*

17. *Et non in exercitu grandi, neque in populo multo faciet contra eum Pharaon praedium: in jactu aggeris, et in extructione vallorum, ut interficiat animas multas.*

18. *Spreverat enim juramentum ut solveret foedus, et ecce dedit manum suam, et cum omnia haec fecerit, non effugiet.*

19. *Propterea haec dicit Dominus Deus: Vivo ego, quoniam juramentum quod sprevit, et foedus quod praevicatus est, ponam in caput ejus.*

Vers. 17. *Nè con grande esercito, nè colla gran moltitudine ec.* Il senso vero di questo versetto parmi chiaramente sia quello esposto nella versione. Faraone col suo grande esercito, colla turba de' suoi soldati non guerreggerà, ovvero non farà gran guerra a Nabuchodonosor, nè impedirà, che questi stringa di assedio Gerusalemme, nel qual assedio dee perire tanta gente, non sol di spada, ma anche di fame, e di peste, come è detto più volte da Geremia.

Vers. 18. *Dà mano ad un'altra.* Porge la mano a Faraone per fare nuova alleanza con lui contro Nabuchodonosor.

lo avea posto sul trono, e cui ha offeso rompendo il giuramento, è violando il patto fatto con lui ) nel mezzo di Babilonia ei morrà.

17. Nè con grande esercito, nè colla gran moltitudine Faraone verrà a battaglia contro di lui, nel tempo che si alzerà terra, e si faranno le trincee per uccidere molta gente.

18. Imperocchè quegli avea sprezzato il giuramento, e rotta l'alleanza, ed ecco dà mano ad un'altra; e dopo aver fatto tutto questo non iscamperà.

19. Per questo così dice il Signore Dio: Io giuro, che il giuramento, cui egli ha sprezzato, e l'alleanza, che egli ha violata, porrò sul capo di lui.

20. (1) *Et expandam super eum rete meum, et comprehendetur in sagena mea: et adducam eum in Babylonem, et judicabo eum ibi in praevaricatione, qua despexit me.*

21. *Et omnes profugij eius cum universo agmine suo, gladio cadent: residui autem in omnem ventum dispergentur: et scietis quia ego Dominus locutus sum.*

22. *Haec dicit Dominus Deus: Et sumam ego de medulla cedri sublimis, et ponam: de vertice ramorum ejus tenerum distringam, et plantabo super montem excelsum, et eminentem.*

20. E stenderò sopra di lui la mia rete, ed ei sarà preso al mio laccio, e io lo condurrò a Babilonia, ed ivi farò giudizio di lui per la prevaricazione, colla quale ha sprezzato me.

21. E tutti i suoi fuggitivi con tutte le sue schiere periranno di spada, e gli avanzi saranno spersi a tutti i venti: e conoscerete, che io il Signore ho parlato.

22. Queste cose dice il Signore Dio: Ma io prenderò della midolla del cedro sublime, e la porrò: taglierò dalla vetta de' suoi rami un tenero ramoscello, e planterollo sul monte alto, ed eminente.

(1) *Supr. 12. 13. Infr. 32. 3.*

Vers. 20. *Ha sprezzato me.* Disprezzando il giuramento prestato nel nome mio.

Vers. 22. 23. *Prenderò della midolla del cedro sublime ec.* Nabuchodonosor condotto Joachim in ischiavitù, diede il regno della Giudea a Sedecia; ma il regno di lui fu corto, ed egli andò a morire in Babilonia, e non lasciò da se discendenza, come era stato predetto da Geremia xxii. 30., e come si ripete adesso, da Ezechiele. Ma io (dice Dio) dalla midolla del cedro, cioè dalla stirpe reale, dalla vetta de' suoi rami, da Davide, e dai posteri di lui prenderò un tenero ramoscello, e lo planterò sul monte eccelso di Sion, dove getterà sue radici, e prospererà

23. *In monte sublimi Israel plantabo illud, et erumpet in germen, et faciet fructum, et erit in cedrum magnam: et habitabunt sub ea omnes volucres, et universum volatile sub umbra frondium ejus nidificabit.*

24. *Et scient omnia ligna regionis, quia ego Dominus humiliavi lignum sublime, et exaltavi lignum humile: et siccaui lignum viride, et frondere feci lignum aridum. Ego Dominus locutus sum, et feci.*

23. Sul monte sublime di Israele lo planterò, e spunterà in arboscello, e fruttificherà, e diventerà un gran cedro: e sotto di lui avranno albergo tutti gli augelli, e tutte le specie di volatili all'ombra di lui faranno lor nido.

24. E gli alberi tutti del paese conosceranno, ch' io il Signore ho umiliato l'albero sublime, ed ho esaltata l'umile pianta, ed ho seccato il legno verde, ed ho vestito di frondi l'arido legno. Io il Signore ho parlato, ed ho fatto.

e diventerà un altissimo cedro, cedro di tanta ampiezza che all'ombra di esso faranno lor nido tutti i volatili. Questa magnifica profezia non può applicarsi se non a Cristo, onde la parafrasi Caldea: *Prenderò il re, il Messia, e lo planterò sul monte eccelso*, e nella stessa guisa l'intesero anche alcuni maestri ebrei. Questo tenero ramoscello tolto dalla midolla del cedro, cioè da una vergine della regia stirpe di David, piantato da Dio nella chiesa, mirabilmente crescerà, e diventerà tanto grande, che sotto la protezione di lui abiteranno, e faranno i preziosi lor frutti di buone opere tutte le anime fedeli, le quali disprezzate le cose della terra colla loro speranza si alzano verso del cielo.

*Vers. 24. E gli alberi tutti del paese ec.* E tutti gli uomini vedranno come io ho umiliato l'albero sublime, cioè Sedecia, e ho esaltata la pianta umile, Joachim, ovvero Jechonia, e ho seccato il legno verde, lo stesso Sedecia ho lasciato morire sterile, e senza lasciar di se verun figliuolo, ed all'arido legno,

## C A P O XVIII.

Dice che i figliuoli non porteranno l' iniquità dei padri, nè viceversa; ma ciascuno porterà la propria iniquità: che se l'empio farà penitenza, sarà salvato: e il giusto, se la giustizia abbandona, sarà condannato. Esortazione alla penitenza, e al cangiamento di cuore.

1. **E**t factum est sermo Domini ad me, dicens:

2. Quid est, quod inter vos parabolam veritatis in proverbium instituit in terra Israel, dicentes: ( 1 ) Patres comederunt uvam acerbam, et dentes filiorum obstupescunt?

3. Vivo ego, dicit Dominus Deus, si erit ultra vobis parabola haec in proverbium in Israel.

(1) Jer. 31. 29.

1. **E** parlommi il Signore, dicendo:

2. Per qual motivo tra voi nella terra d' Israele avete convertito in proverbio questa similitudine: i padri ( voi dite ) mangiarono uva acerba, e si sono allegati i denti ai figliuoli?

3. Io giuro, dice il Signore Dio, che questa parabola non sarà più per voi un proverbio in Israele;

cioè allo stesso Joachim ho dato de' rami, cioè de' figliuoli, donde verrà il Cristo Signore, e re non solo della Giudea, ma anche di tutta la terra. Jechonia nella cattività generò Salathiel, Salathiel generò Zorobabel figura di Cristo, perchè gli Ebrei ricondusse dalla cattività di Babilonia a Gerusalemme, ed è uno dei progenitori di Cristo secondo la carne.

Vers. 2. 3. I padri ( voi dite ) mangiarono uva acerba ec. Questo dettato leggesi in Geremia xxxi. 29. Thren. v. 7., e vuol dire, come spose qui il Caldeo: I padri peccarono, e son flagel-

4. *Ecce omnes animae, meae sunt: ut anima patris, ita et anima filii mea est: anima, quae peccaverit, ipsa morietur.*

4. Imperocchè tutte le anime sono mie; come l'anima del padre, così anche l'anima del figliuolo è mia: l'anima, che avrà peccato, ella perirà.

*lati i figliuoli.* Potè adunque divenir come proverbio tra' Giudei questa maniera di parlare dal sentirsi dire da' profeti; che il regno di Giuda sarebbe andato in rovina pe' peccati di Manasse, come pe' peccati di Jeroboam era stato distrutto il regno d'Israele. E varii esempj di figliuoli puniti per la iniquità de' padri si leggono nelle Scritture, e ancora stà scritto: *Io sono il Dio zelatore, che visito i peccati de' padri sopra i loro figliuoli fino alla terza, e quarta generazione di coloro, che mi odiano*, Exod. xx. 5. Vedi ancora 2. Reg. xxiv. Num. 17. Jos. vi. 17. 31. ma adesso il Signore dice a' Giudei: *Io giuro, che questa parabola non sarà più per voi un proverbio in Israele:* le quali parole possono avere ambedue questi sensi; primo, io giuro, che voi non potrete più giustamente avere in bocca questa parabola; secondo, io giuro, che se voi vorrete seguitare a scusarvi con questo dettato, io severamente vi punirò; e l'uno e l'altro senso convengono colla sposizione di questo luogo, che io crederei esser questa. Dio per ritenere con freno più forte il popol suo dal peccare, avea minacciato di punire i peccati de' padri sopra i figliuoli loro, e i lor discendenti, e adempiè talora strettamente questa minaccia. Adesso poi, affinchè gli Ebrei non abusassero di questo dettato per credere, che non pe' proprii, ma per gli altrui peccati si trovassero involti nelle calamità, onde erano oppressi, dice, che riguardo ad essi, e allo stato loro non ha luogo lo stesso dettato, perchè le loro scelleratezze di tali gastighi, ed anche di gastighi molto maggiori erano degne. In un senso allegorico queste parole del profeta si avverarono nella nuova legge, quando senza riguardo alcuno a' precedenti peccati dei padri furon chiamati e i Giudei, e i gentili alla grazia, ed alla salute per Gesù Cristo, e nel lavacro di rigenerazione furon mondati dal peccato originale, che è come l'uva acerba mangiata da Adamo, per cui si allegarono i denti di tutti i figliuoli di lui, che nacquerò tutti peccatori, perchè tutti in lui peccarono.

*Vers. 4. Tutte le anime sono mie* ec. Io sono creatore, e signore delle anime de' figliuoli, come di quelle de' padri; onde nessuno creda, che pe' peccati de' padri io talor punisca i figliuoli, come fa un giudice debole, e impotente, che sfoga il suo sdegno sopra quelli ch'ei può tenere a ragione, e altri lascia impuniti, perchè

5. *Et vir si fuerit justus, et fecerit judicium, et justitiam:*

6. *In montibus non comederit, et oculos suos non levaverit ad idola domus Israel: et uxorem proximi sui non violaverit, et ad mulierem menstruatam non accesserit:*

7. *Et hominem non contristaverit, pignus*

5. E se un uomo sarà giusto, e vivrà secondo il diritto, e giusto:

6. Non farà banchetto sui monti, e non alzerà i suoi occhi agl' idoli della casa di Israele, e non violerà la moglie del suo prossimo, e non si appresserà alla propria moglie in tempo di sua incomodità:

7. E non offenderà alcun uomo, renderà il

non ha forza abbastanza da farsi temere da tutti. Io adunque punirò i padri de' lor peccati, punirò ugualmente pei proprii loro peccati i figliuoli, e chiunque il male avrà fatto, avrà da me il male, cioè la pena. Anche queste parole nel senso accennato qui avanti possono intendersi della distinzione tra ebreo, e gentile, fatta da Cristo, il quale come signore di tutte le anime, le ama tutte, e vuole che giungano alla salute, e per tutte diede il sangue, e la vita, onde ad esse nè per essere ammesse nel numero de' suoi figliuoli, nè per arrivare all' eterna salute non nuocerà l' ingiustizia, e l' iniquità de' padri loro, come la giustizia de' figli non salverà i padri dal gastigo eterno, quando coi loro peccati lo abbiano meritato.

Vers. 6. *Non farà banchetto su' monti ec.* Ne' luoghi eccelsi (rammentati tante volte nelle Scritture) si offerivano ostie a falsi dei, e delle carni facevasene solenne banchetto, e la partecipazione a tali banchetti, e il mangiare di quelle ostie era il compimento della idolatria, come notò s. Girolamo. Sono notate in questo, e ne' seguenti versetti le virtù, che Dio esige da quelli che vogliono piacere a lui. *E non si appresserà alla propria moglie ec.* S. Agostino *Quæst. 64. in Levit.* osserva, che questo precetto è di quelli, i quali anche nel Nuovo Testamento... sono indubitabilmente da custodirsi, mentre ad Ezechiele tra que' peccati, che sono manifesta iniquità, si conta l' appressarsi alla propria moglie ec. Gli stessi gentili col solo lume naturale videro esser contrario alla retta ragione quello che Dio proibì nella sua legge (*Levit. xx.*) e la chiesa in moltissimi canoni.

*debitori reddiderit, per vim nihil rapuerit: (1) panem suum esurienti dederit, et nudum operuerit vestimento:*

8. *Ad usuram non commodaverit, et amplius non acceperit: ab iniquitate averterit manum suam, et iudicium verum fecerit inter virum, et virum;*

9. *In praeceptis meis ambulaverit, et iudicia mea custodierit ut facias veritatem: hic iustus est, vita vivet, ait Dominus Deus.*

10. *Quod si genuerit filium latronem effundentem sanguinem, et fecerit unum de istis:*

11. *Et haec quidem omnia non facientem, sed in montibus comedentem, et uxorem proximi sui polluentem:*

pegno al debitore, non rapirà per forza l' altrui; farà parte del proprio pane all' affamato, e rivestirà l' ignudo:

8. Non presterà ad usura, e non riceverà più del dato, ritrarrà la sua mano dall' iniquità, e retto giudizio pronunzierà tra uomo, e uomo:

9. Camminerà ne' miei precetti, ed osserverà le mie leggi per operare secondo la verità: questi è giusto, avrà vita, dice il Signore Dio.

10. Che se egli avrà generato un figliuolo ladrone, omicida, e che abbia fatta una di queste cose:

11. E non tutte le abbia fatte, ma banchetti su' monti, e violi la moglie del suo prossimo:

(1) *Isai. 58. 7. Matt. 25. 35.*

*Vers. 7. Renderà il pegno al debitore.* Intende del pegno, di cui il debitore povero ha assoluta necessità, onde comanda il Signore, che se per esempio il creditore ha avuta per pegno una coperta da letto, la renda al povero, che altra non ne ha da coprirsi, la renda, dico, avanti notte, *Exod. xxii. 2.*

12. *Egenum, et pauperem contristantem, rapientem rapinas, pignus non reddentem, et ad idola levantem oculos suos, abominatio- nes facientem:*

13. *Ad usuram dantem, et amplius accipientem: numquid vivet? non vivet. Cum universa haec detestanda fecerit, morte morietur, sanguis ejus in ipso erit.*

14. *Quod si genuerit filium, qui videns omnia peccata patris sui quae fecit timuerit, et non fecerit simile eis:*

15. *Super montes non comederit, et oculos suos non levaverit ad idola domus Israel, et uxorem proximi sui non violaverit:*

16. *Et virum non contristaverit, pignus non retinuerit, et rapinam non rapuerit, panem suum esurienti dederit, et nudum operue- rit vestimento:*

12. Offenda il piccolo e il povero, faccia rapine, non renda il pegno, alzi gli occhi suoi a' simulacri, commetta abominazioni:

13. Dia ad usura, e riceva più del dato, avrà egli vita? Non avrà vita. Avendo fatto tutte queste detestabili cose, egli certamente morrà, il suo sangue sarà sopra di lui.

14. Che se questi avrà un figliuolo, il quale veggendo tutti i peccati commessi dal padre suo avrà timore, e non lo imiterà in questi:

15. Non banchetterà sui monti, e non alzerà gli occhi ai simulacri della casa d'Israele, e non violerà la moglie del suo prossimo:

16. E non offenderà alcun uomo, non riterà il pegno, non farà rapine, darà del suo pane all'affamato, e rivestirà l'ignudo:

17. *A pauperis injuria averterit manum suam, usuram, et superabundantiam non acceperit, judicia mea fecerit, in praeceptis meis ambulaverit: hic non morietur in iniquitate patris sui, sed vita vivet.*

18. *Pater ejus, quia calumniatus est, et vim fecit fratri, et malum operatus est in medio populi sui ecce mortuus est in iniquitate sua.*

19. *Et dicitis: Quare non portavit filius iniquitatem patris? Videlicet, quia filius judicium, et justitiam operatus est, omnia praecepta mea custodivit, et fecit illa, vivet vita.*

20. (1) *Anima, quae peccaverit, ipsa morietur: filius non portabit iniquitatem patris, et pater non portabit iniquitatem filii: justitia*

17. Conterrà la sua mano dal fare al povero ingiuria, non prenderà usura, nè il soprappiù, osserverà le mie leggi, e camminerà nei miei precetti: questi non morrà pell' iniquità del padre suo, ma avrà vita.

18. Il padre di lui, perchè fu calunniatore, e fece violenza al fratello, e peccò in mezzo al suo popolo, egli è morto per la sua iniquità.

19. E voi dite: per qual motivo non ha portato il figliuolo l' iniquità di suo padre? Certamente perchè il figliuolo ha operato secondo la legge, e secondo la giustizia, ha osservati tutti i miei precetti, e gli ha adempiuti, avrà vita.

20. L' anima, che avrà peccato, ella perirà; il figliuolo non porterà l' iniquità del padre, e il padre non porterà l' iniquità del fi-

(1) Deut. 24. 16. 4. Reg. 14. 6. 2. Par. 25. 4.

*justi super eum erit, et impietas impii erit super eum.*

21. *Si autem impius egerit poenitentiam ab omnibus peccatis suis, quae operatus est, et custodierit omnia praecepta mea, et fecerit iudicium, et justitiam, vita vivet, et non morietur.*

22. *Omnium iniquitatum ejus, quas operatus est, non recordabor: in justitia sua, quam operatus est vivet.*

23. ( 1 . ) *Numquid voluntatis meae est mors impii, dicit Dominus Deus, et non ut*

gliuolo. La giustizia del giusto sarà sul capo di lui, e sul capo dell' empio sarà la empietà di lui.

21. Ma se l' empio farà penitenza di tutti i peccati che ha fatti, e osserverà tutti i miei precetti, e opererà secondo l' equità, e secondo la giustizia, avrà vita, e non morrà.

22. Di tutte le iniquità, che egli ha commesse, non avrò più memoria: nella giustizia, ch' egli ha esercitata, avrà vita.

23. Voglio io forse la morte dell' empio, dice il Signore Dio, e non anzi ch' ei si converta

(1) *Infr. 32. et 33. Psal. 19. 4.*

*Vers. 22. Di tutte le iniquità, che egli ha commesse, non avrò più memoria. Tanto è lungi dal vero, che i peccati dei padri ridondino sopra i figliuoli, che anzi se l' empio stesso farà penitenza, Dio dice, che non si avrà più memoria de' suoi peccati. S. Girolamo. Non porterà adunque il figliuolo l' iniquità del padre (vers. 20.). Può ben accadere, e sovente anzi avviene, che il figliuolo innocente venga a patire, e patire ancor grandemente pelle iniquità del padre suo cattivo; ma i patimenti del figliuolo innocente e giusto non sono pena, o vendetta di Dio, ma dono e beneficio di lui, perchè mandati ad esercitare le virtù del figliuolo, ad accrescergli il merito, e per conseguenza la gloriosa ricompensa ne' cieli.*

*convertatur a viis suis, et vivat?*

24. *Si autem avertent se justus a justitia sua, et fecerit iniquitatem secundum omnes abominationes, quas operari solet impius: numquid vivet? omnes justitiae, quas fecerat, non recordabuntur: in praevaricatione, qua praevaricatus est, et in peccato suo, quod peccavit, in ipsis morietur.*

25. *Et dixistis: Non est aequa via domini. Audite ergo domus Israel: Numquid via mea non est aequa, et non magis viae vestrae pravae sunt?*

26. *Cum enim avertent se justus a justitia sua, et fecerit iniquitatem, morietur in eis: in injustitia quam operatus est, morietur.*

Vers. 25. 26. 27. *È ella forse la mia via, che non è giusta* ec. Da tutta la serie del ragionamento di Ezechiele in questi versetti, egli apparisce, che pareva duro a molti degli Ebrei, che Dio per ragione del peccato commesso dal giusto i condanni senza aver riguardo alla vita buona menata da lui per lo passato, e rimunerì l'empio pel bene fatto nel fine, senza badare a' molti

dal suo mal fare, e viva?

24. Ma se il giusto si ritirerà dalla sua giustizia, e peccherà secondo le abominazioni, che suol commettere l'empio, avrà egli la vita? Tutte le opere giuste che egli avea fatte, saranno dimenticate: nella prevaricazione in cui è caduto, e nel suo peccato, che ha fatto, egli perirà.

25. E voi avete detto: La via del Signore non è retta. Udite adunque, o casa d'Israele. È ella forse la mia via, che non è giusta, e non piuttosto le vostre vie che sono storte?

26. Imperocchè quando il giusto si ritirerà dalla sua giustizia, e peccherà, morrà nel peccato: nell'ingiustizia, che ha commessa, egli morrà.

27. *Et cum averterit se impius ab impietate sua, quam operatus est, et fecerit judicium, et justitiam: ipse animam suam vivificabit:*

28. *Considerans enim, et avertens se ab omnibus iniquitatibus suis, quas operatus est, vita vivet, et non morietur.*

29. *Et dicunt filii Israel: Non est aequa via Domini. Numquid viae meae non sunt aequae, domus Israel, et non magis viae vestrae pravae?*

30. *Idcirco unumquemque juxta vias*

27. E quando l'empio si ritirerà dalla empietà, e dal peccato, che ha fatto, praticcherà l'equità, e la giustizia, ei renderà vita all'anima sua;

28. Imperocchè se egli torna in se stesso, e si ritira da tutte le iniquità, che ha fatte, avrà vita, e non morrà.

29. E i figliuoli d'Israele dicono: Non è retta la via del Signore. Non son forse rette le mie vie, o casa d'Israele, o piuttosto non sono storte le vie vostre?

30. Per questo o casa d'Israele, io giudicherò

peccati, eh'ei fece per l'avanti. A quelli che in ciò trovavano da ridire contro la giustizia del Signore, risponde il profeta col ripetere la stessa verità, e la stessa dottrina, perchè la giustizia di Dio si in questa, come in tutte le altre cose è sì chiara e patente, che non ha bisogno di argomenti per essere dimostrata. Il discorso adunque del profeta è simile a quello di un oratore antico, il quale accusando uno con dire: *Uccidesti tua madre*, nè sapendo cosa dirsi di più grave, e atroce, soggiunge: *che dirò io di più? Uccidesti tua madre.* Così il profeta; voi dite, che le vie del Signore non sono giuste. E io vi dico, che le vie del Signore son giuste, e storte e perverse le vostre; *Imperocchè quando il giusto si ritirerà dalla sua giustizia... morrà nel peccato. E quando l'empio si ritirerà dalla empietà... ei renderà vita all'anima sua.* Ecco tutto quello che dee risponder si agli empj, i quali accecati da' loro pregiudizii ardiscono talora d' intaccare le opere di Dio, e di bestemmia re quel ch' e' non intendono. Dio è verace, e giusto, e l' uomo è menzogna, e peccato.

*suas judicabo, domns Israel, ( 1 ) ait Dominus Deus . Convertimini, et agite poenitentiam ab omnibus iniquitatibus vestris: et non erit vobis in ruinam iniquitas.*

*31. Projicite a vobis omnes praevaricationes vestras, in quibus praevaricati estis, et facite vobis cor novum, et spiritum novum: et quare moriemini, domus Israel?*

*32. ( 2 ) Quia nolo mortem morientis, dicit Dominus Deus, revertimini, et vivite.*

ciascheduno secondo le sue vie, dice il Signore Dio. Convertitevi, e fate penitenza di tutte le vostre iniquità, e la iniquità non sarà vostra rovina.

31. Gettate lungi da voi tutte le prevaricazioni, che avete commesse, e fatevi un cuor nuovo, e uno spirito nuovo, e perchè morirete voi, o casa d'Israele?

32. Imperocchè io non voglio la morte di colui, che si muore, dice il Signore Dio: convertitevi e vivete.

(1) *Matth. 3. 2. Luc. 3. 3.*

(2) *Supr. 23. Infr. 33. 11. 2. Pet. 3. 9.*

*Vers. 31. 32. Fatevi un cuor nuovo ee.* E notata la libertà dell' arbitrio illuminato, e aiutato dalla grazia a eleggere, e volere il bene; onde è tanto vera questa esortazione: *fatevi un cuor nuovo*, come è giusta e santa quella preghiera: *Crea, o Dio, in me un cuore mondo*, Ps. L. II. *E perchè morirete voi, o casa d'Israele*: vale a dire: e perchè potendo voi vivere, vorrete morire? E perchè potendo voi col mio aiuto ben vivere, e non peccare, vorrete voi peccare, e perire? Perocchè quanto al mio volere, io vi dissi, e vi ripeto, ch'io non amo la morte del peccatore, il quale da se stesso si uccide col suo peccato. E se io stesso offeso, e provocato da' vostri peccati, pur son tuttora inclinatissimo a favorire la vostra causa, ed a salvarvi, per qual motivo vorrete voi la perdizione, e la morte vostra? Convertitevi adunque, e vivete.

## C A P O XIX.

*Colla parabola della lionessa, e de' lioncini descrive la cattività de' principi di Giuda: e colla parabola della vigna coltivata con grande studio, e dipoi desolata e distrutta, figura la passata felicità, e la presente miseria di Gerusalemme.*

1. **E**t tu assume  
planctum super princi-  
pes Israel.

2. Et dices: Quare  
mater tua leaena in-  
ter leones cubavit, in  
medio leunculorum enu-  
trivit catulos suos?

3. Et eduxit unum  
de leunculis suis, et  
leo factus est: et didicit  
capere praedam, homi-  
nemque comedere.

1. **M**a tu mena  
duolo per i principi d'  
Israele.

2. E dirai: Per qual  
ragione la madre vo-  
stra, la lionessa si pose  
a giacere tra' leoni, e  
in mezzo ai lioncelli  
allevò i suoi parti?

3. E de' suoi lioncini  
uno ne innalzò, e di-  
venne lione, e apparò  
a rapire la preda, e  
mangiare gli uomini.

Vers. 1. *Mena duolo per i principi d' Israele.* Intende i principi diacia da Josia, e parla in primo luogo di Joachaz, e di Jechonia, indi di Sedecia, sotto del quale fu presa, e data alle fiamme Gerusalemme, e il tempio.

Vers. 2. *Per qual ragione la madre vostra, la lionessa ec.* La lionessa ell'è Gerusalemme madre di ciascuno di questi principi, onde dice, *mater tua*, che noi per maggior chiarezza abbiam tradotto *madre vostra*. Il senso di questo versetto è tale: come mai è egli avvenuto, che la madre vostra sia divenuta qual leonessa, la quale tra' lions vivendo abbia partoriti, e allevati de' lioncini, e dipoi ad un ad uno le son rapiti, e uccisi? Nella stessa guisa Gerusalemme, che intrepida qual lionessa si sostenne in mezzo a' principi delle vicine nazioni, partorì, ed educò de' principi, che in poco tempo le faron tolti.

4. *Et audierunt de eo gentes, et non absque vulneribus suis ceperunt eum, et adduxerunt eum in catenis in terram Aegypti.*

5. *Quae cum vidisset quoniam infirmata est, et periit expectatio ejus: tulit unum de leunculis suis, leonem constituit eum.*

6. *Qui incedebat inter leones, et factus est leo: et didicit praedam capere, et homines devorare:*

4. E se ne sparse la fama tra le nazioni, e queste non senza rilevarne delle ferite lo presero, e in catene il condussero nella terra d' Egitto.

5. Ma ella vedendosi priva del suo sostegno, e che era perita la sua speranza, si diè a rilevare un altro de' suoi leoncini, e ne fece un lione.

6. Ed egli andava insieme co' leoni, e diventò lione, e imparò a rapir la preda, e a divorare gli uomini:

Vers. 3. 4. *E de' suoi leoncini uno ne innalzò ec.* Questo primo leoncino è Joachaz (detto anche *Sellum*) uno dei figliuoli di Josia. Joachaz dopo la morte di Josia fu messo sul trono, e ben presto cominciò a ruggire, e a insierire qual lione, e divenuto odioso a Dio, e agli uomini, il Signore lo diede in potere del re d' Egitto, da cui fu messo in catene, e mandato in Egitto dopo tre soli mesi di regno. Perocchè il re d' Egitto era stato disgustato della elezione di Joachaz fatta senza suo consenso. Il profeta accenna, che Joachaz fece buona difesa, mentre dice, che le nazioni lo presero, ma *non senza rilevarne delle ferite*: la qual circostanza non è scritta ne' libri de' re.

Vers. 5. 6. 7. *Si diè a rilevare un altro de' suoi leoncini ec.* Sul trono di Giuda fu messo dal re di Egitto Joachim fratello di Joachaz, il quale regnò undici anni 4. *Reg. xxiii. 34. ec.* Ma di questo re non fa motto il profeta forse perchè era stato innalzato al trono non da' Giudei, ma da un re straniero, e passa qui a Jechonia suo fratello fatto re dagli Ebrei, e ne dipinge il carattere violento, e crudele, tanto violento, e crudele, che se' fuggire dalla loro patria molti de' cittadini, e molti ne uccise, come dice il profeta.

7. *Didicit viduas facere, et civitates eorum in desertum adducere: et desolata est terra, et plenitudo ejus a voce ruginis illius.*

8. *Et convenerunt adversus eum gentes undique de provinciis, et expanderunt super eum rete suam, in vulneribus earum captus est.*

9. *Et miserunt eum in caveam, in catenis adduxerunt eum ad regem Babylonis: miseruntque eum in carcerem, ne audiretur vox ejus ultra super montes Israel.*

10. *Mater tua quasi vinea in sanguine tuo super aquam plantata est: fructus ejus, et frondes ejus creverunt ex aquis multis.*

7. Imparò a far delle vedove, e a disertar le città, e al tuono de' suoi ruggiti restò la terra vuota de' suoi abitatori.

8. E si adunarono le genti da tutte le provincie contro di lui, e gli tesero agguati, e con iscambievoli ferite lo pigliarono.

9. E lo misero in una gabbia, e lo condussero incatenato al re di Babilonia, e lo rinchiusero in una prigione, affinchè non si udisse più la sua voce su' monti d' Israele.

10. La madre vostra come una vite nel sangue vostro fu piantata lungo le acque: sulle acque sono cresciuti i suoi frutti, e le frondi.

Vers. 8. 9. *E si adunarono le genti ec.* Sta il profeta sulla metafora del liono, e siccome quando un liono furioso assalisce uomini, e animali di una campagna, si unisce gran numero di cacciatori, i quali con ogni industria si studiano di prenderlo, così dice, che l' esercito de' Caldei composto di varie nazioni si unì per assediare Jechonia in Gerusalemme, e lo presero, e legato il condussero al re di Babilonia, e fu messo in prigione, come un liono preso si chiude in una gabbia quando può aversi vivo. Così non si udì più la voce, cioè il ruggito del liono Jechonia sui monti d' Israele.

11. *Et factae sunt ei virgae solidae in sceptris dominantium, et exaltata est statura ejus inter frondes: et vidit altitudinem suam in multitudine palmitum suorum.*

12. *Et avulsa est in ira, in terramque projecta, (1) et ventus urens siccavit fructum ejus: marcescerunt, et arefactae sunt virgae roboris ejus: ignis comedit eam.*

11. E le sue solide verghe diventarono scettri di sovrani, e il suo fusto s'innalzò in mezzo alle frondi, ed ella si vide esaltata nel gran numero de' suoi tralci.

12. Ma ella è stata schiantata dall'ira, e gettata per terra, e un vento ardente fe' seccare i suoi frutti: marciscono, e inaridirono i rigogliosi suoi tralci, e il fuoco la divorò.

(1) *Ose. 13. 15.*

*Vers. 10. La madre vostra come una vite nel sangue vostro ec.* Quello che precede riguarda le passate calamità dei principi di Giuda; adesso poi si parla di quello che avverrà a Sedecia ultimo re di Gerusalemme, la quale fu paragonata di sopra a una lionessa, e qui ad una vite. Quelle parole, *nel vostro sangue*, fanno della oscurità; e tra le varie maniere di esporle, la più verisimile mi sembra d'interpretarle del sangue regio della stirpe di David, il qual sangue, e la quale stirpe era il fondamento della potenza di Gerusalemme, perchè trono, e casa permanente promise il Signore a Davidde, come si legge *Ps. LXXXVIII 5*. Questa vite adunque grande, e generosa, avente per suo fondamento, e radice la stirpe, e il sangue di David, inaffiata dalle acque della protezione del Signore crebbe mirabilmente, e si propagò.

*Vers. 11. E le sue solide verghe ec.* Da un sol ceppo di vite crebbero, e si alzarono solide verghe da servire di scettro a molti sovrani, ed ella a grande onore, e gloria s'innalzò in mezzo a tanti rami, quanti erano i principi del sangue reale, ed ella si compiacque, e s'insuperbì della moltitudine de' suoi tralci. Sedecia ebbe molti figliuoli, e altri principi erano ancora figli de' re precedenti.

*Vers. 12. È stata schiantata dall'ira ec.* L'ira è la vendetta di Dio, da cui la vite sarà sradicata sotto Sedecia, e il suo

13. *Et nunc transplantata est in desertum, in terra inuia, et sitienti.*

14. *Et egressus est ignis de virga ramorum ejus, qui fructum ejus comedit: et non fuit in ea virga fortis sceptrum dominantium. Planctus est, et erit in planctum.*

13. Ed ella è ora trapiantata in un deserto, in una terra arida, e disabitata.

14. E uscì da una verga dei suoi rami un fuoco, che mangiò il suo frutto, e non rimase di lei una verga forte da servir di scettro a' sovrani. Questo è carne di duolo, e servirà pel duolo.

ceppo sarà gettato per terra dopo che un vento impetuoso, e ardente, cioè il furore de' Caldei avrà bruciato il frutto della vite, e seccati i suoi tralci, che saranno dati alle fiamme. La potenza, le ricchezze, il regno di Gerusalemme, tutto perirà, e i suoi principi saranno od uccisi, o condotti in ischiavitù.

Vers. 13. *Ed ella è ora trapiantata in un deserto ec.* Ella sarà trapiantata questa vite infelice, ma in luogo dove ella mancherà di ogni bene, e di ogni aiuto per prosperare. L' esilio, e la cattività degli Ebrei a Babilonia è paragonata alla condizione di un uomo confinato in un orrido deserto privo di acque, e sterile, e disabitato.

Vers. 14. *E uscì da una verga de' suoi rami un fuoco ec.* Da una verga proveniente da' rami di questa vite uscì fuoco divoratore, che finì di sterminare tutto quel che restava di sì grande, e bella vite. Dopo la espugnazione di Gerusalemme, condotto Sedecia, e quasi tutto il popolo a Babilonia, Nabuchodonosor al governo della poca gente, che restava nella Giudea, lasciò Godolia, ma Ismaele principe del sangue reale ammazzò Godolia, onde i Giudei temendo che i Caldei non volessero vendicare la morte di Godolia vollen fuggire nell' Egitto, benchè ne li dissuadesse fortemente Geremia; così questo nuovo fuoco fu come una seconda distruzione della Giudea. Questo avvenimento è qui predetto da Ezechiele cinque anni prima che fosse presa Gerusalemme.

*Questo è carne di duolo ec.* Come se dicesse: tali sono le lacrimevoli peripezie di Gerusalemme restate in questo cantico di duolo, cantico, che sarà tenuto a memoria, e ripetuto sovente per molte generazioni.

## C A P O XX.

*Il Signore niega di dar risposta a' figliuoli d'Israele, perchè e nell' Egitto, e nel deserto, e nella terra promessa erano stati infedeli a Dio, e adoratori de' falsi dei, e spesso avea minacciato ad essi il gastigo, ma erasi rattenuto, affinchè non fosse bestemmiato il suo nome tra le nazioni. E contuttociò egli promette di farli tornare al loro paese, dove a lui servano. Profesia contro la selva di mez-zodi.*

1. *Et factum est in anno septimo, in quinto, in decima mensis: venerunt viri de senioribus Israel, ut interrogarent Dominum, et sederunt coram me.*

2. *Et factus est sermo Domini ad me, dicens:*

3. *Fili hominis, loquere senioribus Israel, et dices ad eos:*

1. *Ed avvenne, che il settimo anno, il quinto mese, ai dieci del mese venner alcuni de' seniori d'Israele per interrogare il Signore, e si posero a sedere davanti a me.*

2. *E il Signore parlommi, dicendo:*

3. *Figliuolo dell' uomo parla a' seniori d'Israele, e dirai loro:*

Vers. 1. 3. *Il settimo anno, il quinto mese sc.* Il settimo anno della cattività di Jechonia, che fu l'anno 3411. secondo l' Usurio. E questa profesia è posteriore alle precedenti di undici mesi, e cinque giorni. Vedi cap. viii. 1. Il profeta non dice quel che vollesero domandare questi seniori; ma prima che essi aprisser bocca, il profeta ebbe ordine di dir loro, che non ne trarrebbero veruna risposta.

*Haec dicit Dominus Deus: Numquid ad interrogandum me vos venistis? vivo ego, quia non respondebo vobis, ait Dominus Deus.*

4. *Si judicas eos, si judicas, fili hominis, abominationes patrum eorum ostende eis.*

5. *Et dices ad eos: Haec dicit Dominus Deus: In die, qua elegi Israel, et levavi manum meam pro stirpe domus Jacob, et apparui eis in terra Aegypti; et levavi manum meam pro eis, dicens: Ego Dominus Deus vester:*

6. *In die illa levavi manum meam pro eis, ut educerem eos de terra Aegypti, in terram,*

Queste cose dice il Signore Dio: Siete voi forse venuti per interrogarmi? Io giuro, che non darò a voi risposta, dice il Signore Dio.

4. Fai tu giudizio di costoro, o figliuolo dell' uomo, fai tu giudizio? Fa lor sapere le abominazioni de' padri loro.

5. E dirai loro: Queste cose dice il Signore Dio: Il dì, in cui io elessi Israele, e stesi la mano mia in favore della casa di Giacobbe, e apparii ad essi nella terra di Egitto, e stesi in favor loro la mia mano dicendo: Io il Signore Dio vostro:

6. In quel dì io stesi la mano mia per trarli dalla terra d' Egitto a una terra preparata da

Vers. 4. *Fai tu giudizio di costoro ec.* Vuoi tu piuttosto far giudizio di questo popolo? Fa così: metti loro davanti le abominazioni de' padri loro, affinchè temano la pena, che toccò a quelli, de' quali imitano i pessimi esempj. S. Girolamo.

Vers. 5. 6. *E apparui ad essi nella terra d' Egitto ec.* E mi dichiarai loro protettore, e salvatore nell' Egitto. Rinfaccia prima agli Ebrei l' idolatria, e gli altri peccati, co' quali, disgustarono Dio nell' Egitto, indi al versetto 13. passa a rammentare quel che fecero nel deserto, e finalmente versetto 27. le abominazioni commesse nella terra di promessa.

*quam provideram eis, fluentem lacte, et melle: quae est egregia inter omnes terras.*

7. *Et dixi ad eos: Unusquisque offensiones oculorum suorum abjiciat, et in idolis Aegypti nolite pollui: Ego Dominus Deus vester.*

8. *Et irritaverunt me, nolueruntque me audire: unusquisque abominationes oculorum suorum non projecit, nec idola Aegypti reliquerunt: et dixi, ut effunderem indignationem meam super eos, et implerem iram meam in eis, in medio terrae Aegypti.*

9. *Et feci propter nomen meum, ut non vio-*

me per essi, che scorrea latte, e miele, ed eccellente tra tutte le terre.

7. E io dissi loro: Getti via ciascheduno quel che affascina i suoi occhi, e non vi contaminate co' simulacri dell' Egitto. Io Signore Dio vostro.

8. Ma essi m' irritarono, e non vollero ascoltar me, e ciascuno di essi non gettò via quel che contaminava i loro occhi, e non abbandonaron gli idoli dell' Egitto: e io determinai di spandere sopra di essi il mio sdegno, e di sfogare sopra di essi l'ira mia in mezzo alla terra d' Egitto.

9. Ma feci questo di trarli fuori dalla terra

Vers. 7. *Quel che affascina i suoi occhi.* Ovvero: quello che è di scandalo a' suoi occhi, vale a dire le immagini delle false divinità adorate nell' Egitto, la vista delle quali servirà d' inciampo all' Ebreo pur troppo inclinato ad adorarle. Gettatele adunque lungi da voi (diss' io) affinchè solo io sia adorato da voi come Signore, e Dio vostro.

Vers. 8. *Quel che contaminava i loro occhi.* Quello che veduto contaminava gli occhi, e per gli occhi il cuor loro. Si parla sempre degl' idoli col nome d' immondizia, di abominazione, di schifezza, ec.

*laretur coram gentibus, in quarum medio erant, et inter quas apparui eis, ut educerem eos de terra Aegypti.*

10. *Ejeci ergo eos de terra Aegypti, et eduxi eos in desertum.*

11. ( 1 ) *Et dedi eis praecepta mea, et iudicia mea ostendi eis, quae faciens homo, vivet in eis.*

12. ( 2 ) *Insuper et sabbata mea dedi eis, ut essent signum inter*

d' Egitto, affinchè non restasse vilipeso il nome mio presso le genti, tra le quali essi viveano, e in mezzo alle quali io mi feci ad essi vedere:

10. Li feci adunque uscire dalla terra d' Egitto, e li condussi al deserto.

11. E diedi loro i miei comandamenti, e le mie leggi, osservando le quali l' uomo avrà vita per esse.

12. Diedi di più ad essi anche i miei sabbati, perchè fossero un

(1) *Levit. 18. 5. Rom. 10. 5. Deuter. 5. 12.*

(2) *Exod. 20. 8., et 31. 13.*

*Vers. 9. Ma feci questo di trarli ec.* Non li punii, come avean meritato, ma anzi li trassi dall' Egitto; perchè le stolte nazioni idolatre, tra le quali essi viveano, e che aveano veduto com' io mi era dichiarato loro protettore, non ne prendessero occasione di bestemmia il nome mio, quando avesser veduto ridotto in miseria un popolo, che esternamente almeno faceva professione di adorarmi.

*11. I miei comandamenti, e le mie leggi ec.* Pe' comandamenti sono intesi i precetti morali; le leggi, o sia i giudizi significano quelle leggi, che risguardano la maniera del culto di Dio.

*L' uomo avrà vita per esse.* Sarà esente dalla morte, che è minacciata a' trasgressori della legge. Vedi *Deuter. xxx. 19.* Egli è però anche vero, che l' osservanza della legge Mosaica dava la vita anche della grazia, ed anche la vita eterna a quelli, i quali la osservassero spiritualmente mediante la fede, e la grazia di Dio. Vedi quello che si è detto, *Rom. x. 5.*

*me, et eos: et scirent quia ego Dominus sanctificans eos.*

13. *Et irritaverunt me domus Israel in deserto, in praeceptis meis non ambulaverunt, et judicia mea projece- runt, quae faciens homo vivet in eis: et sab- bata mea violaverunt vehementer: dixi ergo ut effunderem furorem meum super eos in de- serto, et consumerem eos.*

14. *Et feci propter nomen meum, ne viola- retur coram gentibus, de quibus ejeci eos in conspectu earum.*

15. *Ego igitur levavi manum meam super eos in deserto, ne indu- cerem eos in terram, quam dedi eis fluentem lacte, et melle, praeci-*

segno tra me, e loro, e conoscessero, che io sono il Signore, che li santifica.

13. Ma la casa d' Israele mi provocò ad ira nel deserto, non camminarono ne i miei comandamenti, e rigettarono le mie leggi, nelle quali ha vita chi le osserva, e violarono grandemente i miei sabati. Determinai perciò di spandere il furor mio sopra di loro nel deserto, di consumarli.

14. E per amore del nome mio nol feci, affinchè vilipeso non fosse davanti alle nazioni, di mezzo alle quali, elle stesse veggenti, io li trassi.

15. Io adunque giurai loro nel deserto, che non gli avrei introdotti nella terra, che io diedi ad essi, terra, che scorre latte, e mie-

Vers. 12. Diedi di più ad essi anche i miei sabati ec. Ordinalo loro il culto del settimo giorno, nel qual giorno come uomini specialmente a me consacrati si occupassero nel meditare le opere mie, nel celebrare i miei benefizii, nello studiar la mia legge, perchè nella quiete di questi sabati si animassero sempre più ad amarmi, e a rendersi degni figli di un Dio santo, qual io mi sono.

*puam terrarum omnium:*

16. *Quia judicia mea projecerunt, et in praeceptis meis non ambulaverunt, et sabbata mea violaverunt: post idola enim cor eorum gradiebatur.*

17. *Et pepercit oculus meus super eos, ut non interficerem eos: nec consumpsi eos in deserto.*

18. *Dixi autem ad filios eorum in solitudine: In praeceptis patrum vestrorum nolite incedere, nec judicia eorum custodiat, nec in idolis eorum polluamini.*

19. *Ego Dominus Deus vester: in praeceptis meis ambulate, judicia mea custodite, et facite ea:*

20. *Et sabbata mea sanctificate, ut sint signum inter me, et vos, et sciatis quia ego*

le, distinta sopra tutte le terre:

16. Perchè rigettarono le mie leggi, e non camminarono ne' miei comandamenti, e violarono i miei sabati: conciossiachè dietro agl' idoli andava il cuor loro.

17. E s'impietosi sopra di essi l'occhio mio, perchè io non gli uccidessi; e non gli sterminai nel deserto.

18. Ma io dissi a' loro figliuoli nella solitudine: Non andate dietro agl' insegnamenti de' padri vostri, e non seguite i loro andamenti, e non vi contaminate co' loro idoli.

19. Io il Signore Dio vostro camminate ne' miei comandamenti, osservate le mie leggi, e mettele in pratica:

20. E santificate i miei sabati, affinchè siano segno tra me, e voi, e conosciate ch' io

Vers. 16. Dietro agl' idoli andava il cuor loro. Erano col cuore rivolti interamente al culto dei falsi dei. Quindi tutta quella generazione di uomini perversi perì nel deserto.

*sum Dominus Deus vester.*

21. *Et exacerbaverunt me filii: in praeceptis meis non ambulaverunt, et judicia mea non custodierunt, ut facerent ea: quae cum fecerit homo, vivet in eis: et sabbata mea violaverunt: et comminatus sum ut effunderem furorem meum super eos, et implerem iram meam in eis in deserto.*

22. *Averti autem manum meam, et feci propter nomen meum, ut non violaretur coram gentibus, de quibus ejeci eos in oculis earum.*

23. *Iterum levavi manum meam in eos in solitudine, ut dispergerem illos in nationes, et ventilarem in terras:*

sono il Signore Dio vostro.

21. Ma i lor figliuoli mi esacerbarono, non camminaron ne' miei precetti, e non osservarono le mie leggi, nè fecero quelle cose, le quali facendo l' uomo, ha vita per esse, e violarono i miei sabati; e minacciai di spandere il furor mio sopra di loro, e sfogar l' ira mia contro di essi nel deserto.

22. Ma rattenni la mano mia, e nol feci per amor del mio nome, affinchè profanato non fosse davanti alle nazioni, di mezzo alle quali, elle stesse veggenti, io li trassi.

23. Di bel nuovo nella solitudine alzai la mia mano contro di loro, giurai di spergerli tra le nazioni, e di trasportarli in questa, e in quella terra,

Vers. 23. Di bel nuovo nella solitudine alzai la mia mano ec. Dio sovente minacciò di distruggere quel popolo, perchè sovente mormorò, sovente fu incredulo, sovente irritò in molte maniere il suo Signore nel deserto; ma le preghiere di Mosè, e la sua stessa misericordia il trattennero.

24. *Eo quod judicia mea non fecissent, et praecepta mea reprobassent, et sabbata mea violassent, et post idola patrum suorum fuissent oculi eorum:*

25. *Ergo et ego dedi eis praecepta non bona, et judicia, in quibus non vivent:*

26. *Et pollui eos in muneribus suis, cum offerrent omne, quod aperit vulvam, propter*

24. Perchè non aveano osservate le mie leggi, e aveano rigettati i miei comandamenti, e violati i miei sabbati, ed avean volti gli sguardi agli idoli de' padri loro.

25. Io adunque lor diedi comandamenti non buoni, e leggi, nelle quali non avran vita:

26. E gli rendetti immondi nelle loro obblazioni, mentre pe' loro delitti offerivano ;

Vers. 25. *Io adunque lor diedi comandamenti non buoni ec.* Perchè adunque non hanno voluto obbedire a' miei comandamenti santi e utili, de' quali avrebbon trovata la vita e del corpo, e dell' anima, io per punire la loro malvagità diedi loro, vale a dire, permisi, che si soggettassero a precetti, e a leggi non buone, anzi cattive e dannose, nelle quali non troveranno la vita, ma piuttosto la morte, gli abbandonai a' pensieri, e a' desiderii del perverso lor cuore, lasciando, che facessero (come dice l' Apostolo) *cose non convenevoli*, Rom. 1. 24. *ec.* Notisi in primo luogo, che sovente nelle Scritture si dice, che Dio fa quello ch' ei permette sia fatto dal peccatore, il quale nello stesso suo mal fare trova una giustissima e terribilissima pena di sua ostinazione nel male. In secondo luogo si noti quella maniera di parlare, *comandamenti non buoni, e ancora leggi, nelle quali non avran vita*, dove dicesi il meno, perchè s' intenda il più; cioè, *comandamenti cattivi, leggi, che danno morte*; perocchè erano comandamenti pessimi, e leggi di morte, per esempio, quelle secondo le quali gli Ebrei davano culto al dio Moloch col sacrificare a lui i loro figliuoli. Del rimanente la sposizione, che si è data di questo luogo, ella è di s. Girolamo, seguitato ancora da molti de' nostri interpreti, e fu indicato nel Caldeo, ed è assai semplice e piana, e a chiunque consideri attentamente quel che precede, e quello che segue, ella parrà la vera.

*delicta sua: et scient quia ego Dominus.*

27. *Quamobrem loquere ad domum Israel, fili hominis, et dices ad eos: Haec dicit Dominus Deus: Adhuc et in hoc blasphemaverunt me patres vestri, cum sprevisent me contemnentis:*

28. *Et induxissem eos in terram, super quam levavi manum meam, ut darem eis: viderunt omnem collem excelsum, et omne lignum nemorosum, et immolaverunt ibi victimas suas: et dederunt ibi irritationem oblatio-*

primogeniti; e conosceran, ch' io sono il Signore.

27. Per la qual cosa parla tu, o figliuolo dell' uomo, alla casa d' Israele, e dirai loro: Queste cose dice il Signore Dio: in un altro punto ancora mi bestemmiarono i padri vostri, disonorandomi con ispregio;

28. Perocchè avendoli introdotti nella terra, che io con giuramento avea promesso di dare ad essi, adocchiarono ogni colle elevato, e ogni ombrosa pianta, e andarono ad immolarvi le loro vittime; e ivi offerirono lo

Vers. 26. *E li rendetti immondi ec.* Lasciai, che si rendessero immondi, e abbominevoli nell' offerire come facevano alle esecrande divinità i lor primogeniti, obblazione, e sacrificio pieno di crudeltà, e di empietà, nel quale, divenuti carnefici dei proprii figli, venivano insieme a punire le proprie scelleratezze. In tal guisa s' intendono quelle parole *pe' proprii delitti*, vale a dire, per giusta e terribil pena de' loro delitti. V' ha però chi le espone come se dir volessero, *per espiare i proprii delitti*: che veramente si hanno esempi nella storia di tali sacrificii di vittime umane offerte per placar l' ira degli dei; ma il primo senso in questo luogo conviene assai meglio; perocchè contrappone Dio le sue leggi sante, e dolci, e piene di rettitudine disprezzate dagli Ebrei, alle leggi barbare, brutali, inumane, cui si soggettarono quelli coll' adottare il culto de' falsi dei. Il versetto 31. illustra questa sposizione, e la conferma.

*nis suae, et posuerunt ibi odorem suavitatis suae, et libaverunt libationes suas.*

29. *Et dixi ad eos: Quid est excelsum, ad quod vos ingredimini? et vocatum est nomen ejus Excelsum usque ad hanc diem.*

30. *Propterea dic ad domum Israel: Haec dicit Dominus Deus: Certe in via patrum vestrorum vos polluimini, et post offendicula eorum vos fornicamini:*

31. *Et in oblatione donorum vestrorum, cum traducitis filios vestros per ignem, vos polluimini in omnibus idolis vestris usque hodie: et ego respondebo vobis, domus Israel? Vivo ego, dicit Dominus*

smacco della loro obblazione, e vi bruciarono soavi odori, e fecero lor libagioni.

29. Ed io dissi loro: Che è egli mai quel luogo eccelso, dove voi andate? E il nome di Eccelso è rimasto fino a questo dì.

30. Per questo dì tu alla casa d'Israele: Queste cose dice il Signore Dio: Voi certamente vi contaminate, battendo la strada de' padri vostri, e nella fornicazione, in cui essi caddero, voi cadete:

31. E coll'offerta de' vostri doni, facendo passar pel fuoco i vostri figliuoli, vi contaminate fino a quest'oggi in grazia di tutti i vostri idoli: e io darò a voi risposta, o casa d'Israele? Io giuro,

Vers. 28. *Offerirono lo smacco della loro obblazione.* Offerirono per fare smacco a me le obblazioni a' loro dei.<sup>1</sup>

Vers. 29. *E il nome di Eccelso è rimasto fino a questo dì.* Il nome di *luogo eccelso* fu dato per ischerno da me a que' vostri ridotti sulle colline dove andavate a onorare gli dei de' gentili; e voi avete ritenuto questo nome come nome di onoranza, e avete continuato a rispettare e frequentare que' luoghi, contro de' quali io parlai tante volte per mezzo de' miei profeti.

*Deus, quia non respondebo vobis.*

32. *Neque cogitatio mentis vestrae fiet, dicentium: Erimus sicut gentes, et sicut cogitationes terrae, ut colamus ligna, et lapides.*

33. *Vivo ego, dicit Dominus Deus, quoniam in manu forti, et in brachio extento, et in furore effuso regnabo super vos.*

dice il Signore Dio, che non vi darò risposta.

32. È non avrà effetto il pensiero di vostra mente, che dice: Noi saremo come le genti, e come i popoli della terra, adorando i legni, e le pietre.

33. Io giuro, dice il Signore Dio, che io sopra di voi regnerò con mano pesante, con braccio disteso, e con ispandere tutto il mio furore.

Vers. 30. 31. *Voi certamente vi contaminato ec.* Alcuni interpreti (e prima di essi Teodoro) credono, che tutti questi rimproveri vadano a ferire gli Ebrei di Gerusalemme piuttosto che quelli cattivi in Babilonia, i quali non par credibile, che continuassero a ritenere il culto di Moloch; e vogliono, che intanto il profeta parli con tanta veemenza degli eccessi de' cittadini di Gerusalemme, perchè que' seniori, a' quali parlava, erano andati per consultarlo intorno alla futura sorte di quella città; e pregarlo a porgere a Dio orazione per essa.

Vers. 32. 33. *E non avrà effetto il pensiero di vostra mente, ec.* Dio, che penetra i cuori, vede che gli Ebrei stavan lì lì per rinunziare al Dio de' padri loro con dire: gettiamoci interamente ad adorare gli dei come fanno tante altre nazioni senza che ne venga loro alcun male: rinunziato che avremo al culto del Signore, noi non avrem più a temere i suoi flagelli: egli ci lascerà in pace, come lascia in pace le altre genti. Stolti, ed empj che siete, voi non vi sottrarrete al mio dominio, nè al mio giogo; io regnerò sempre sopra di voi, e vi reggerò, ma con verga di ferro, e reprimerò e punirò l'empio disegno meditato da voi contro la soggezione, e l'obbedienza dovuta a me da voi, vale a dire da un popolo consacrato per tanti titoli al mio servizio.

34. *Et educam vos de populis, et congregabo vos de terra, in quibus dispersi estis, in manu valida, et in brachio extento, et in furore effuso regnabo super vos.*

35. *Et adducam vos in desertum populorum, et judicabo vobiscum ibi facie ad faciem.*

36. *Sicut iudicio contendendi adversum patres vestros in deserto terrae Aegypti, sic iudicabo vos, dicit Dominus Deus.*

37. *Et subjiciam vos sceptro meo, et inducam vos in vinculis foederis.*

34. E vi trarrò di mezzo a' popoli, e vi raunerò dai paesi, pe' quali siete dispersi, regnerò sopra di voi con mano pesante, con braccio disteso, e con ispandere tutto il mio furore.

35. E vi condurrò nello spopolato deserto, ed ivi farò giudizio con voi faccia a faccia.

36. Come disputai in giudizio contro de' padri vostri nel deserto della terra d' Egitto, così farò giudizio con voi, dice il Signore Dio.

37. E vi sottometterò al mio scettro, e farovvi entrare nei vincoli di mia alleanza.

Vers. 34. *E vi trarrò di mezzo a' popoli ec.* Verrò a cercarvi in tutti que' paesi, ne' quali vi ritirerete fuggendo i Caldei, e vi darò in mano degli stessi vostri nemici, strumenti del mio furore.

Vers. 35. 36. 37. *E vi condurrò nello spopolato deserto ec.* Alle minacce di rigore succede la promessa d' insigne misericordia; io vi trarrò dalla vostra schiavitù, e vi condurrò di nuovo nella spopolata e deserta Giudea, e come nel deserto d' Arabia (quand' io vi trassi dall' Egitto) avendo contro di me mormorato i padri vostri, io co' miei benefizii, e co' miei prodigii feci pubblicamente conoscere la mia giustizia, e la loro ingratitudine; così quando vi avrò liberati dal giogo di Babilonia farò conoscere solennemente a voi la giustizia, con cui vi ho puniti, e la misericordia, colla quale vi salverò, e al mio scettro vi soggetterò unendovi a me cogli strettissimi vincoli di nuova alleanza.

38. *Et eligam de vobis transgressores, et impios, et de terra incolatus eorum educam eos, et in terram Israel non ingredientur: et scietis, quia ego Dominus.*

39. *Et vos, domus Israel, haec dicit Dominus Deus: Singuli post idola vestra ambulare, et servite eis: Quod si et in hoc non audieritis me, et nomen meum sanctum pollueritis ultra in muneribus vestris, et in idolis vestris:*

38. E dividerò da voi i trasgressori, e gli empj, e farolli uscir dalla terra dove abitano, e nella terra d'Israele non entreranno: e conoscerete, ch' io sono il Signore.

39. E a te, casa d'Israele, dice il Signore Dio: Andate ognun di voi dietro agl' idoli vostri, e rendete lor servitù. Che se neppur in questo mi ascolterete, e profanerete tuttora il santo nome mio offerendo a me doni, e servendo a' vostri idoli:

Vers. 38. *E dividerò da voi i trasgressori ec.* Questo versetto dimostra chiaramente, che le promesse registrate nei tre precedenti versetti riguardano non tanto la liberazione degli Ebrei dalla cattività di Babilonia, e la loro riunione nella Giudea, quanto la liberazione de' Giudei, e de' gentili dalla cattività del demonio, e del peccato per Gesù Cristo. Imperocchè nella liberazione, e nel ritorno degli Israeliti sotto Zorobabele, tornarono tutti senza distinzione, nè separazione alcuna fu fatta dei cattivi, che si cacciassero dalla terra di Chanaan; ma nel tempo della nuova liberazione, e della nuova alleanza gli Ebrei increduli uccisori de' Cristo furon cacciati dalla nativa lor terra, nella quale non hanno potuto mai ritornare; e questo grande avvenimento è notato da Ezechiele.

Vers. 39. 40. *Andate ognun di voi dietro agl' idoli vostri ec.* Continuate pure a render culto a' falsi dei vostri, e non offerite più a me doni e sacrificj; non mi mettete in confronto con Baal, con Moloc ec. Che se voi vorrete continuare a irritarmi, e a profanare il mio nome santo, comunicandolo agl' idoli, non crediate, che io per questo sia per rimanere senza veri adoratori; perocchè io ho un monte santo, un monte eccelso, dove il vero,

40. *In monte sancto meo, in monte excelso Israel, ait Dominus Deus, et ibi serviet mihi omnis domus Israel; omnes, inquam, in terra, in qua placebunt mihi, ibi quaeram primitias vestras, et initium decimarum vestrarum, in omnibus sanctificati onibus vestris.*

41. *In odorem suavitatis suscipiam vos, cum eduxero vos de populis, et congregaero vos de terris, in quas dispersi estis, et sanctificabor in vobis in oculis nationum.*

42. *Et scietis quia ego Dominus, cum in-*

40. Sul santo monte mio, sul monte eccelso d' Israele ( dice il Signore Dio ) ivi servirà a me tutta la casa d' Israele; tutti, io dico, nella terra, in cui saranno a me accetti, e ivi gradirò le vostre primizie e l' offerta di vostre decime con tutto il vostro culto santo.

41. Come odorosissimo timiama io vi riceverò allora quando vi avrò tratti fuori dalle nazioni, e vi avrò rannati da tutte le terre, pelle quali foste dispersi, e in voi si farà manifesta la mia santità agli occhi delle nazioni.

42. E conoscerete ch'io sono il Signore,

il nuovo spirituale Israele ( il popolo cristiano ) mi adorerà in ispirito e verità. Questo monte santo, monte eccelso ella è la chiesa di Cristo, nella quale e l' Ebreo, e il gentile a Dio servono, e Dio onorano, e a lui rendono un culto, perfetto, gradito da Dio assai più, che non furono le obblazioni, e le primizie, che nella sinagoga si offerivano secondo la legge.

Vers. 41. *E in voi si farà manifesta la mia santità agli occhi delle nazioni.* Quanto bene questa profezia si verificò colla eccellente, e veramente divina purità e santità di costumi, che rifulse nella chiesa de' primi secoli, quando i fedeli divenuti il buon odore di Cristo a Dio trassero coll' ammirazione delle altissime loro virtù infinito numero d' increduli alla fede del Salvatore.

*duxero vos ad terram Israel, in terram, pro qua levavi manum meam, ut darem eam patribus vestris.*

43. *Et recordabimini ibi viarum vestrarum, et omnium scelerum vestrorum, quibus polluti estis in eis: et displicebitis vobis in conspectu vestro in omnibus malitiis vestris, quas fecistis:*

44. *Et scietis quia ego Dominus, cum benefecero vobis propter nomen meum, et non secundum vias vestras malas, neque secundum scelera vestra pessima, domus Israel, ait Dominus Deus,*

45. *Et factus est sermo Domini ad me, dicens:*

46. *Fili hominis, pone faciem tuam contra*

allorchè vi avrò introdotto nella terra d'Israele, nella terra, che io giurai di dare a' vostri progenitori.

43. E ivi richiamerete a memoria i vostri andamenti, e tutte le vostre scelleratezze, colle quali vi siete contaminati, e dispiacerete a voi stessi negli occhi vostri a motivo di tutte le malvagità, che avete commesse.

44. E conoscerete ch'io sono il Signore, allora quando per amore del nome mio sarò benefico con voi, e non secondo i vostri cattivi audamenti, nè secondo le pessime vostre scelleratezze, o casa d'Israele, dice il Signore Dio.

45. E parlommi il Signore, dicendo:

46. Figliuolo dell'uomo, volgi la tua faccia

Vers. 42. Nella terra d'Israele. Nella chiesa cristiana.

Vers. 45. E dispiacerete a voi stessi. E iudicata la penitenza, e la conversione dalle opere morte come il primo passo dell'entrare nella chiesa, onde Cristo diceva: *Fate penitenza, perchè il regno de' cieli è vicino*, Matth. 11. 2.

*viam Austri, et stilla ad Africum; et propheta ad saltum agri meridiani:*

47. *Et dices saltui meridiano: Audi verbum Domini: haec dicit Dominus Deus: Ecce ego succendam iu te ignem, et comburam in te omne lignum viride, et omne lignum aridum: non extinguetur flamma succensionis: et comburetur in ea omnis facies ab Austro usque ad Aquilonem.*

48. *Et videbit universa caro, quia ego Dominus succendi eam, nec extinguetur.*

49. *Et dixi: A, a; a, Domine Deus: ipsi dicunt ad me: Numquid*

a mezzodì, e parla dalla parte del vento Africo, profetizza, alla selva della campagna di mezzodì:

47. E dirai alla selva di mezzodì: ascolta la parola del Signore: Queste cose dice il Signore Dio: Ecco che io accenderò in te il fuoco, e abbrucierò ogni tua pianta verde, e ogni tua pianta secca; la fiamma dell'incendio non si spegnerà, e in essa arderà tutto quello che v'è di bello da mezzodì fino a settentrione.

48. E gli uomini tutti vedranno, che io il Signore le ho dato fuoco nè questo si spegnerà.

49. Ed io dissi: Ah, ah, ah, Signore Dio: costoro dicono a me: Non

Vers. 46. *Alla selva della campagna di mezzodì.* Questa selva è la Giudea, che restava a mezzodì rispetto al profeta dimorante nella Mesopotamia.

Vers. 47. *Ogni tua pianta verde, e ogni tua pianta secca.* Manderò i Caldei, manderò il fuoco della guerra, che abbrucierà e i giusti, e i peccatori, i giusti per sottrarli colla morte <sup>et</sup> mali di lunga cattività, i cattivi per mandarli agli eterni supplizii.

*Tutto quello che v'è di bello.* Ovvero tutte le facce, tutti i lati, tutte le parti di sì vasto paese.

*non per parabolis loquitur iste?* parl' egli costui per via di parabole?

## C A P O XXI.

*Minacce contro Gerusalemme. Profesia contro gli Ammoniti, e finalmente contro i Caldei.*

1. **E**t factus est sermo Domini ad me, dicens:

2. *Fili hominis, pone faciem tuam ad Jerusalem, et stilla ad sanctuaria, et propheta contra humum Israel:*

3. *Et dices terrae-Israel: Haec dicit Dominus Deus: Ecce ego ad te, et ejiciam gladium meum de vagina sua, et occidam in te justum et impium.*

4. *Pro eo autem quod occidi in te justum, et*

1. **E** il Signore parlommi, e disse:

2. Figliuolo dell' uomo, volgi la tua faccia verso Gerusalemme, e parla a' santuarii, e profetizza contro la terra d' Israele;

3. E dirai alla terra d' Israele: Queste cose dice il Signore Dio: Ecco, che io vengo a te, io trarrò la mia spada dal suo fodero, e ucciderò in te il giusto, e l'empio.

4. E perchè io ho ucciso in te il giusto, e

Vers. 49. *Non parla egli per via di parabole?* Vale a dire: costui parla tanto oscuramente, che non sappiamo quel che voglia dirsi. Nella stessa maniera i Giudei increduli si dovevano, che Cristo li tenesse *in aëre*, non dichiarandosi pel vero Messia, quando però in molte guise avea dimostrata tal verità. Vedi Jo. x. 24. Così i Giudei, che non vogliono capirlo, dicono, che Ezechiele parla per via di parabole, e di enigmi.

Vers. 2. *Parla a' santuarii.* Il santo, e il santo de' santi si consideravano come due santuarii diversi. Viene adesso a spiegare la parabola posta alla fine del capo precedente.

*impium, idcirco egredietur gladius meus de vagina sua ad omnem carnem ab Austro usque ad Aquilonem:*

5. *Ut sciat omnis caro, quia ego Dominus eduxi gladium meum de vagina sua irrevocabilem.*

6. *Et tu, fili hominis, ingemisce in contritione lumborum, et in amaritudinibus ingemisce coram eis.*

7. *Cumque dixerint ad te: Quare tu gemis? dices: Pro auditu, quia venit, et tabescet omne cor, et dissolventur universae manus, et infirmabitur omnis spiritus, et per cuncta genua fluent aquae: ecce ve-*

l'empio, per questo trarò la spada dal suo fodero contro tutti gli uomini da mezzodì a settentrione,

5. Affinchè tutti sapiano, che io il Signore ho tratta dal suo fodero la spada mia, nè la rifodererò.

6. Ma tu figliuolo dell'uomo, trai dal rotto fianco sospiri, e nell'amarrezza del cuore, gemi dinanzi a costoro.

7. E quando a te diranno: Per qual motivo sospiri tu? dirai: Per quel che ho udito; perchè (colui) viene, e ogni cuore verrà meno, e tutte le braccia saranno spossate, e ogni spirito sarà fiacco, e tutte le

Vers. 4. *E perchè io ho ucciso in te il giusto ec.* E se io flagellerò con general gastigo e i giusti, e gl' ingiusti del popolo mio, dee da ciò comprendersi, che io non risparmierò le altre nazioni idolatre, che sono dal mezzodì fino al settentrione: così alcuni interpreti; ma siccome sembra più verisimile, che si parli qui de' soli Ebrei, quindi questa frase *da settentrione a mezzodì* sembra doversi restringere alla Giudea, e vorrà dire per tutta la estensione della Giudea, e (come più volte si dice nelle Scritture) *da Dan fino a Bersabea*. Vedi. 1. Reg. iii. 20.

Vers. 5. *Nè la rifodererò.* Nè cesserò dal fare uso di questa spada: fino che sia compiuta la mia vendetta, e sieno puniti come si meritano i miei nemici.

Vers. 6. *Dinanzi a costoro.* Dinanzi a que' seniori rammentati cap. xx. 1.; perocchè e da li in poi una stessa continuata profezia.

*nit, et fiet, ait Dominus Deus.*

8. *Et factus est sermo Domini ad me, dicens:*

9. *Fili hominis, propheta, et dices: Haec dicit Dominus Deus: Loquere: Gladius, gladius exacutus est, et limatus.*

10. *Ut caedat victimas, exacutus est: ut splendeat, limatus est: qui movet sceptrum filii mei succidisti omne lignum,*

11. *Et dedi eum ad laevigandum, ut teneatur manu: iste exacutus est gladius, et iste*

ginocchia saran bagnate di sudore : ecco, che viene, e la cosa avverrà, dice il Signore Dio.

8. E il Signore parlommi, dicendo:

9. Profetizza , o figliuolo dell' uomo, e dirai: Queste cose dice il Signore Dio: Parla: La spada, la spada è tagliente, ed arruotata.

10. Ella è tagliente per uccider le vittime, è arruotata, affinchè riluca: tu ( spada ), che abbatti lo scettro del mio figliuolo, tu troncherai ogni pianta.

11. Ed io l' ho data ad affilare, perchè sia alla mano: questa spada è tagliente, questa è

Vers. 7. (Colui) viene. S' intende il nimico; Nabuchodonosor si muove contro Gerusalemme; cioè presto si maoverà.

Vers. 10. Per uccidere le vittime. Per uccidere i peccatori, quai vittime della divina giustizia. Vedi *Isai. xxxiv. 6. Jerem. xlvi. 10.*

Tu (spada), che abbatti lo scettro del mio figliuolo ec. Tu, spada di Nabuchodonosor, che farai in pezzi lo scettro di Ginda mio figlio, tu troncherai anche più facilmente, o sterminerai ogni altra nazione.

Vers. 11. L' ho data ad affilare ec. Egli è Dio, che si serve della mano dei principi, e della spada, ch' ei mise in lor mano, e a questa spada dà attività per adempiere i suoi decreti contro le nazioni, che hanno meritato il suo sdegno.

*limatus est, ut sit in manu interficientis.*

12. *Clama, et ulula, fili hominis, quia hic factus est in populo meo, hic in cunctis ducibus Israel, qui fugerant: gladio traditi sunt cum populo meo, idcirco plaude super femur,*

13. *Quia probatus est et hoc, cum sceptrum subverterit, et non erit, dicit Dominus Deus.*

14. *Tu ergo, fili hominis, propheta, et percutite manu ad manum, et duplicetur gladius, ac triplicetur gladius intersectorum: hic est gladius occisionis magnae, qui obstupescere eos facit,*

affilata, affinché sia in mano dell' uccisore.

12. Grida, ed urla, o figliuolo dell'uomo, perchè questa ( spada ) è fatta pel popol mio, questa per tutti i duci d' Israele, che eran fuggiti: sono stati messi a fil di spada col popol mio; per questo percuo- titu il fianco;

13. Perocchè questa è ( spada ) provata, provata allor quando ha rovesciato lo scettro di Giuda, che più non sarà, dice il Signore Dio.

14. Tu adunque, figliuolo dell' uomo, profetizza, e batti mano con mano, e si raddoppi, e si triplichi la spada omicida: questa è la spada del gran macello, che stupidi li renderà,

Vers. 12. *Per tutti i duci d' Israele, che eran fuggiti ec.* Sembra predire quel che avvenne a Sedecia, e a' suoi ufficiali, e cortigiani, i quali di notte tempo, prima che i Caldei entrassero in città, si fuggirono, ma furon inseguiti, e presi da' nemici, e condotti dinanzi a Nabuchodonosor, il quale fece uccidere i figli di Sedecia, e principi di Gerusalemme, come si legge *Jerem.* III. 10. Altri vogliono, che parli il profeta di Jobanan, e degli altri capi de' Giudei, i quali dopo la morte di Godolia vollero fuggire in Egitto, ed ivi trovaron la morte, come si vede *Jerem.* XLIII.

15. *Et corde tabesce-  
re: et multiplicat rui-  
nas. In omnibus portis  
eorum dedi conturba-  
tionem gladii acuti, et  
limati ad fulgendum,  
amicti ad caedem.*

16. *Exacuere, vade  
ad dexteram, sive ad  
sinistram quocumque  
faciei tuae est appeti-  
tus.*

17. *Quin et ego plau-  
dam manu ad manum,  
et implebo indignatio-  
nem meam; ego Domi-  
nus locutus sum.*

18. *Et factus est ser-  
mo Domini ad me, di-  
cens:*

19. *Et tu, fili hominis,  
pone tibi duas vias, ut  
veniat gladius regis  
Babylonis: de terra una  
egredientur ambae: et  
manu capiet conjectu-  
ram, in capite viae ci-  
vilitatis conjiciet.*

15. E farà venir me-  
no il cuore, e multipli-  
cherà lo scempio. A  
tutte le loro porte ho  
portato il terrore della  
spada tagliente, e ar-  
ruotata, affinchè ri-  
splenda, e sia pronta a  
fare strage.

16. Aguzzati, o spa-  
da, va a destra, od a  
sinistra, dovunque a te  
piaccia di volgerti.

17. Anzi io pure ap-  
plaudirò battendo pal-  
ma a palma, e sfogherò  
il mio sdegno; io il Si-  
gnore ho parlato.

18. E il Signore par-  
lommi, e disse:

19. E tu figliuolo  
dell' uomo, figurati due  
strade, per cui venir  
possa la spada del re di  
Babilonia: tutte due  
partiranno da un luogo,  
ed egli al capo della  
( doppia ) strada colla  
mano tirerà a sorte una  
città.

*Vers. 14. E batti mano con mano.* Per eccesso di dolore, e di  
con. passione.

*Si raddoppi, e si triplichi la spada omicida.* Spada rad-  
doppiata, e triplicata vuol dire spada, che farà strage grande, e  
come è detto vers. 15, moltiplicherà lo scempio.

20. *Viam pones, ut veniat gladius ad Rabbath filiorum Ammon, et ad Judam in Jerusalem munitissimam.*

21. *Stetit enim rex Babylonis in bivio, in capite duarum viarum, divinationem quaerens, commiscens sagittas: interrogavit idola, exta consuluit.*

20. Tu figurerai una strada, per cui la spada arrivi a Rabbath dei figliuoli degli Ammoniti, e un' altra per arrivare a Giuda, alla fortissima Gerusalemme.

21. Imperocchè si è fermato al bivio il re di Babilonia, alla testata delle due strade, cercando d' indovinare col rimescolar le frecce: interrogherà gl' idoli, consullerà le interiora degli animali.

Vers. 19. 20. *Figurati due strade ec.* Ovvero *disegna due strade.* Queste due strade vengono da una, la quale comincia da Babilonia, e poi si divide in due rami, uno a destra, che mena a Gerusalemme, l' altro a sinistra, che conduce a Rabbath capitale degli Ammoniti. Nabuchodonosor arrivato al capo delle due strade tirerà la sorte per determinarsi a quale delle due strade debba attenersi, e verso quale delle due città debba muoversi col suo esercito. La maniera di divinazione, che sarà usata da questo principe, è descritta nel versetto seguente.

Vers. 21. *Si è fermato al bivio... cercando d' indovinare col rimescolar le frecce ec.* Nabuchodonosor si fermerà al capo delle due strade, e cercherà di conoscere quale di esse debba seguitare; primo collo scrivere il nome delle due città Rabbath, e Gerusalemme, sopra un numero uguale di frecce, le quali dipoi furon messe tutte insieme nel turcasso, e trattane fuori una, il nome, che ella portava, serviva d' indizio, e di segno quasi divino della strada da prendersi. Questa maniera d' indovinamento era antichissima nell' Oriente. In secondo luogo consultò gl' idoli, che davano risposta per mezzo de' loro sacerdoti; terzo colla oculare ispezione fatta dagli aruspici delle viscere degli animali di presente immolati agli dei. *Exta* sono particolarmente il polmone, ed il cuore, e di poi il fegato, la milza ec. Anche questa vanissima superstizione di cercare il futuro nell' interiora delle bestie, si crede venuta da' Caldei, i quali la comunicarono a' popoli della Lidia, e da questi passò agli Etrusci, che si

22. *Ad dexteram ejus facta est divinatio super Jerusalem, ut ponat arietes, ut aperiat os in caede, ut elevet vocem in ululatu, ut ponat arietes contra portas, ut comportet aggerem, ut aedificet munitiones.*

23. *Eritque quasi consulens frustra oraculum in oculis eorum, et sabbatorum otium imitans: ipse autem recordabitur iniquitatis ad capiendum.*

22. L'indovinamento lo mena a destra contro Gerusalemme, affinchè egli la batta cogli arieti, affinchè annunzi uccisione, affinchè alzi la voce con urli, affinchè gli arieti dirizzi contro le porte, e alzi terra, e fabbrichi de' fortini.

23. E negli occhi loro parrà come se quegli indarno consultato avesse l'oracolo, e come se fosse per imitare l'ozio de' sabbati, ma egli si ricorderà dell'ingiustizia per prendere (la città).

segnalarono sopra tutti i popoli dell'Italia in questo mestiero. Nabuchodonosor era incerto, se prima portar dovesse la guerra a Gerusalemme, ovvero voltarsi contro gli Ammoniti, i quali aveano fatto lega contro di lui con Sedecia, col quale ancora si erano uniti gl' Idumei, e i Moabiti. Vedi *Jerem.* xvii. 3. Ma dipoi e Ammoniti, e Moabiti, e Idumei si separarono da' Giudei, e fecer loro tutto il male, che poterono. Osservò s. Girolamo, che Nabuchodonosor andava con qualche timore contro Gerusalemme, non tanto perchè sapeva quanto era forte quella città, come per la memoria di quello che era avvenuto a Sennacherib. Dio dispone, e permette, che tutte le maniere d'indovinamento aumino questo principe a portarsi contro Gerusalemme.

Vers. 23. *E negli occhi loro parrà come se quegli indarno ec.* E i Giudei si burleranno del re, e de' suoi indovinamenti, e degli oracoli de' suoi dei, e degli aruspici: e non a torto, perchè tutto ciò è mera, e pretta vanità; ma essi non sanno, che Dio stesso ha ordinate talmente tutte le cose, che secondo il volere di lui Nabuchodonosor verrà sotto Gerusalemme, e che per volere ancor del Signore egli la espugnerà; benchè i cittadini di essa, affidati nelle fortissime loro mura, e nel valore de' disen-

24. *Idcirco haec dicit Dominus Deus: Pro eo quod recordati estis iniquitatis vestrae, et revelastis praevaricationes vestras, et apparuerunt peccata vestra in omnibus cogitationibus vestris: pro eo, inquam, quod recordati estis, manu capiementi.*

25. *Tu autem profane, impie dux Israel, cujus venit dies in tempore iniquitatis praefinita:*

26. *Haec dicit Dominus Deus: Aufer cidarim, tolle coronam: nonne haec est, quae humi-*

24. Per questo così dice il Signore Dio: Perchè voi vi siete vantati della vostra iniquità, e avete rendute pubbliche le vostre prevaricazioni, e i peccati vostri si son fatti palesi in tutti i vostri disegni, perchè, dico, vi siete vantati, voi verrete in potere altrui.

25. Ma tu, profano, empio principe d'Israele, per cui è venuto il dì preordinato al castigo di tua iniquità:

26. Queste cose dice il Signore Dio: Deponi il diadema, levati la corona: non è ella questa,

sori, disprezzino il re, e la sua impresa, quasi egli fosse venuto soltanto a passare oziosamente, e inutilmente il suo tempo davanti a quella città: quasi fosse venuto a trastullarsi, e a non far nulla, come si usa di fare ne' giorni di festa.

*Ma egli si ricorderà dell'ingiustizia per prendere (la città).* Nabuchodonosor avrà presente la ingiustizia di Sedecia, il quale ha violata la giurata alleanza, e si è ribellato da lui, e questa ingiustizia gli darà grande animo, e speranza di soggiogare Gerusalemme.

*Vers. 24. Perchè voi vi siete vantati della vostra iniquità ec.* Sembra, che ciò debba intendersi della stessa ribellione, e della perfidia usata da Sedecia verso Nabuchodonosor, perfidia tanto biasimata da Dio, *Ezech. xv. 16. 17. 18.* E anche nel versetto seguente.

*Vers. 25. Ma tu, profano, empio principe ec.* Parla a Sedecia, e gli dà il titolo di *profano*, come a violatore del giuramento prestato nel nome di Dio; e il titolo di *empio*, perchè veramente egli imitò, e superò eziandio le scelleraggini, e le impietà degli altri, e suoi predecessori.

*lem sublevavit, et sublimem humiliavit?*

27. *Iniquitatem, iniquitatem ponam eam; et hoc non factum est, donec veniret cujus est iudicium, et tradam ei.*

che sollevò l'abbietto, ed umiliò il grande?

27. Io farò manifesta l'iniquità, l'iniquità, l'iniquità di lei; e questo non sarà fino a tanto, che venga colui, a cui si appartiene di far giudizio, e a lui io la darò.

Vers. 26. *Deponi il diadema, levati la corona.* Tu sarai privato del diadema, e della corona reale. Alcuni hanno creduto, che la voce *cidaris* possa significare la tiara del pontefice. Ma qui si parla al solo re Sedecia.

*Non è ella questa, che sollevò l'abbietto ec.* Questa corona non servi mai alla giustizia per tutto il tempo, che la portò Sedecia, perocchè egli abusò di sua potestà per innalzare chi meritava di esser depresso, e per umiliare, e abbassare chi dovea essere esaltato. Questa sposizione è di s. Girolamo, ed emmi paruta la più semplice, e ragionevole tra le molte immaginate da varii interpreti.

Vers. 27. *Io farò manifesta l'iniquità, l'iniquità, l'iniquità di lei.* Io farò conoscere colla gravezza de' miei gastighi la moltiplice iniquità di questa corona d'Israele, cioè de' re, che hanno portata indegnamente questa corona.

*E questa non sarà ec.* S. Girolamo ne' suoi commentarii legge fiet, dove la Volgata ha *factum est*; ma, come si è veduto moltissime volte, il passato è posto pel futuro. La corona adunque di Giuda sarà tolta di capo a Sedecia. Questa corona di più, e la potestà significata per questa corona, sarà umiliata altamente co' molti, e gravi flagelli, ond'io punirò la moltiplice iniquità di Giuda, ma questa potestà non sarà veramente distrutta, fino a tanto che venga colui, a cui per suo proprio diritto si appartiene di far giudizio, e a lui darò io (dice il Signore) questa corona. Abbiamo qui una profezia similissima a quella di Giacobbe XLIX. 10. *Lo scettro non sarà tolto da Giuda... fino a tanto che venga colui, che dee esser mandato.* Abbiam veduto più volte, come giudicare, far giudizio vale lo stesso, che regnare, perchè principalissima funzione de' regi si è l'amministrazione della giustizia. Quindi di Cristo si legge, che a lui diede il Padre l'assoluta potestà di far giudizio. Joan. v. 22. L'avveramento della profezia di Ezechiele dimostrasi nella stessa guisa, che si dimostrò l'avveramento di quella di Giacobbe,

28. *Et tu, fili hominis propheta, et dic: Haec dicit Dominus Deus ad filios Ammon, et ad opprobrium eorum, et dices: Mucro, mucro, evagina te ad occidendum, lima te, ut interficias, et fulgras,*

29. *Cum tibi viderentur vana, et divinarentur mendacia: ut daretis super colla vulneratorum impiorum, quorum venit dies in tempore iniquitatis praefinita.*

30. *Revertere ad vaginam tuam, in loco, in quo creatus es, in terra*

28. Or tu, figliuolo dell'uomo, profetizza, e dirai: Queste cose dice il Signore Dio a' figliuoli di Ammon; e riguardo ai loro insulti, e tu dirai: Spada, spada, sfoderati per uccidere, affilati per uccidere, e folgoreggiare.

29. ( Nel tempo che a te, o Ammon, sono annunziate visioni vane, e bugiardi indovinamenti ), affinchè tu sii adoperata, e porti ferite sopra i colli degli empj, de' quali è venuto il dì preordinato al gastigo di loro iniquità.

30. Rientra nel tuo fodero. Colà dove tu fosti fatta, nella terra do-

sopra la quale può vedersi quello che si è detto nel luogo citato.

Vers. 28. 29. Queste cose dice il Signore Dio a' figliuoli di Ammon ec. Dopo aver parlato a' Giudei si rivolge agli Ammoniti, a' quali predice simil ruina, e sterminio per le violenze, e gli scherni usati da essi contro gli stessi Giudei loro vicini. Ved. Jerem. XLIX. 1. Sophon. II. 8. Nel tempo adunque, che i tuoi indovini, e i profeti de' tuoi falsi dei, e Ammon, diranno a te, che nulla hai da temere dall' esercito di Nabuchodonosor, Dio allora ordinerà alla spada, che esca del fodero, e sia affilata, e folgoreggi terribilmente, e porti ferite sopra i colli degli empj Ammoniti: perocchè è venuto il tempo, in cui Dio stabilì già di punire le loro scelleratezze. Questa spada del Signore egli è il Caldeo, strumento dell' ira del Signore.

*nativitatis tuae judicabo te,*

31. *Et effundam super te indignationem meam: in igne furoris mei sufflabo in te, daboque te in manus hominum insipientium, et fabricantium interitum.*

32. *Igni eris cibus, sanguis tuus erit in medio terrae, oblivioni traderis: quia ego Dominus locutus sum.*

ve nascesti, io farò giudizio di te.

31. E spanderò sopra di te la mia indignazione: accenderò contro di te il fuoco del furor mio, e ti darò in potere di uomini barbari, amanti di strage.

32. Tu sarai cibo del fuoco, il tuo sangue sarà negletto in mezzo alla terra, e tu sarai posto in dimenticanza; perchè io il Signore ho parlato.

Vers. 30. 31. 32. *Rientra nel tuo fodero. Colà dove tu fosti fatta ec.* Tu, spada del Signore, adempiuti i decreti di Dio, e fatte le sue vendette, rientra nel fodero. Torna, o Caldeo, nella tua terra, ed ivi finalmente io farò vendetta anche di te, della tua tirannide, e delle atroci tue iniquità. Ciò si adempì quando Ciro presa Babilonia distrusse l' imperio de' Caldei, come notò s. Girolamo; e allora i Caldei furono dati in potere de' Persiani, popolo barbaro, e crudele. Del rimanente questa profezia di Ezechiele riguardo a' gastighi, co' quali fu punita Babilonia, è similissima a quelle d' Isaia XLVII., e di Geremia I.

## C A P O XXII.

*Scelleraggini di Gerusalemme, per le quali l'ira di Dio piomberà sopra di lei. Peccati de' sacerdoti, de' principi, de' falsi profeti, e del popolo. Non si è trovato chi si ponesse di mezzo per calmare lo sdegno del Signore.*

1. **E**t factum est verbum Domini ad me, dicens:

2. *Et tu fili, hominis, nonne judicas, nonne judicas civitatem sanguinum?*

3. *Et ostendes ei omnes abominationes suas, et dices: Haec dicit Dominus Deus: Civitas effundens sanguinem in medio sui, ut veniat tempus ejus: et quae fecit idola contra semetipsam, ut pollueretur.*

4. *In sanguine tuo, qui a te effusus est, de-*

1. **E** il Signore parlommi, dicendo:

2. *E tu, o' figliuolo dell' uomo, non farai tu giudizio, non farai tu giudizio della città sanguinaria?*

3. *E non le farai tu vedere tutte le sue abominazioni? Tu dirai: Queste cose dice il Signore Dio: Ecco la città, che versa il sangue scopertamente, affinchè venga il suo tempo: ella pur fabbricossi per sua sciagura degl' idoli, affn di contaminarsi.*

4. *Tu hai peccato nello spargere il san-*

*Vers. 2. Non farai tu giudizio della città sanguinaria? Vale a dire, di Gerusalemme, nella qual città gli omicidii, le prepotenze, e la vessazione de' buoni sono tanto comuni; perocchè nel peccato del sangue, cioè dell'omicidio s'intendono compresi anche gli altri peccati contro del prossimo.*

*liquisti: et in idolis tuis, quae fecisti, polluta es: et appropinquare fecisti dies tuos, et adduxisti tempus annorum tuorum: propterea dedi te opprobrium gentibus, et irrisionem universis terris.*

5. *Quae juxta sunt, et quae procul a te, triumphabunt de te: sordida, nobilis, grandis interitu.*

6. *Ecce principes Israel singuli in brachio suo fuerunt in te, ad effundendum sanguinem.*

7. *Patrem, et matrem contumeliis affecerunt in te, advenam calumniati sunt in medio tui: pupillum, et viduam contristaverunt apud te.*

gue, e ti sei contaminata cogli idoli, che fabbricasti, e facesti che i giorni tuoi accelerassero, e facesti venir la fine degli anni tuoi. Per questo ti ho fatto l'obbrobrio delle nazioni, e lo scherno di tutta la terra.

5. I vicini, e i lontani trionferanno di te, o infame, famosa, grande nel tuo sterminio.

6. Ecco, che presso di te i principi d'Israele sono intesi, ciascuno giusta sua possa, a spargere il sangue.

7. Oltraggiaron dentro di te il padre, e la madre, calunniarono il forestiero in mezzo a te, contristarono presso di te il pupillo, e la vedova.

Vers. 4. *Facesti, che i giorni tuoi accelerassero ec.* Colla moltitudine di tue scelleraggini ti accelerasti i giorni di tuo castigo, ti accelerasti il termine degli anni tuoi, accelerando la mia vendetta.

Vers. 5. *O infame, famosa, grande ec.* O città celebre per le tue infamie, e per le tue abbominazioni, la cui caduta sarà grande e romorosa a proporzione e della tua passata grandezza, e de' tuoi eccessi.

8. *Sanctuarìa mea sprevisi, et sabbata mea polluisti.*

9. *Viri detractores fuerunt in te ad effundendum sanguinem, et super montes comederunt in te, scelus operati sunt in medio tui.*

10. *Verecundiora patris discooperuerunt in te, immunditiam menstruatae humiliaverunt in te.*

11. (1) *Et unusquisque in uxorem proximi sui operatus est abominationem, et socer nurum suam polluit nefarie, frater sororem suam filiam patris sui oppressit in te.*

12. *Munera acceperunt apud te ad effundendum sanguinem :*

8. Voi sprezzaste i miei santuarii, e violaste i miei sabati.

9. Tu avesti nel tuo seno de' calunniatori per ispargere il sangue, e dentro di te si fecer banchetti sulle colline, furon commesse le sceleraggini in mezzo a te.

10. Dentro di te non si ebbe rispetto alla moglie del proprio padre, nè alla donna nel tempo di sua immondezza.

11. Ognun di essi fe' cose abbominevoli colla moglie del prossimo suo, e il suocero indegnamente peccò colla nuora, il fratello fe' violenza alla sorella, alla figlia del proprio suo padre.

12. Accettarono in te dei regali per ispargere il sangue: tu ricevesti

(1) *Jerem. 5. 8.*

Vers. 9. *De' calunniatori per ispargere il sangue:* Ovvero dei delatori, de' falsi testimoni Simil razza di gente, peste della società, dice Dio, che non mancavano a que' tempi in Gerusalemme. E negli ultimi tempi, quando si trattò di uccidere il Cristo, si presentarono in gran numero i falsi testimoni contro di lui.

*Si fecer banchetti sulle colline.* Banchetti delle carni sacrificate a' falsi dei ne' luoghi eccelsi, cap. xviii. 6. 11.

*usuram, et superabundantiam accepisti, et avare proximos tuos calumniabar: meique oblita es, ait Dominus Deus.*

13. *Ecce complosi manus meas super avaritiam tuam, quam fecisti: et super sanguinem, qui effusus est in medio tui.*

14. *Numquid sustinebit cor tuum, aut praevalerunt manus tuae in diebus, quos ego faciam tibi? ego Dominus locutus sum, et faciam.*

15. *Et dispergam te in nationes, et ventilabo te in terras, et defecere faciam immunditiam tuam a te.*

16. *Et possidebo te in conspectu gentium: et scies, quia ego Dominus.*

l' usura, e il soprappiù, e per avarizia calunniavi i fratelli: di me poi ti scordasti, dice il Signore Dio.

13. Per questo io battei le mani veggendo la tua avarizia, e il sangue sparso in mezzo a te.

14. Potrà egli reggere il cuor tuo, ovver sarann' elleno più robuste le mani tue nei giorni, che io ti preparo? Io il Signore ho parlato, e io farò.

15. E ti spargerò tra le nazioni, e ti sparpaglierò per tutte le terre, e farò, che abbia fine in te la tua immondezza.

16. E mi farò Signore di te al cospetto delle nazioni; e conoscerai, ch'io sono il Signore.

Vers. 13. *Battei le mani.* Battere le mani è qui segno d' indignazione, e di orrore.

Vers. 14. *Ne' giorni, che io ti preparo?* Ne' giorni di desolazione, e di acerbissimo affanno.

Vers. 15. 16. *E farò, che abbia fine in te la tua immondezza.* Umiliata e afflitta nella cattività, tu detesterai i tuoi falli, e

17. *Et factum est verbum Domini ad me, dicens:*

18. *Fili hominis, versa est mihi domus Israel in scoriam: omnes isti aes, et stannum, et ferrum, et plumbum in medio fornacis: scoria argenti facti sunt.*

19. *Propterea haec dicit Dominus Deus: Eo quod versi estis omnes in scoriam, propterea ecce ego congregabo vos in medio Jerusalem,*

20. *Congregatione argenti, et aeris, et stanni, et ferri, et plumbi in medio fornacis: ut succendam in ea ignem ad conflandum, sic congregabo in furore meo, et in ira mea, et requiescam: et conflabo vos.*

17. E il Signore parlommi, dicendo:

18. Figliuolo dell' uomo, la casa d' Israele mi s'è cangiata in ischiama: tutti costoro son come rame, stagno, e ferro, e piombo nel mezzo della fornace; son diventati la schiuma dell' argento.

19. Per questo, così parla il Signore Dio: Perchè voi vi siete tutti cangiati in ischiama; per questo, ecco, che io vi raunerò nel mezzo di Gerusalemme,

20. Facendo una massa dell' argento, e del rame, e dello stagno, e del ferro, e del piombo nel mezzo della fornace per accendervi il fuoco, e liquefarvi. Così io nel furor mio, e nell' ira mia vi ragunerò, ed ivi vi abbandonerò, e vi squaglierò.

prenderai in orrore i tuoi idoli, ed io prenderò nuovamente possesso di te, come di mia eredità, perchè tu mi riconoscerai per tuo unico, e vero Signore.

Vers. 18. *Mi s'è cangiata in ischiama ec.* Gl' Israeliti, che erano come puro argento, hanno cambiato il loro argento in ischiama, e in rame, e in istagno, e ferro, e piombo. Questo popolo illustre per sua origine, più illustre pe' miei beneficii, ha oscurati tutti i suoi pregi colla idolatria, e co' pravi costumi.

21. *Et congregabo vos, et succendam vos in ignem furoris mei, et conflabimini in medio ejus.*

22. *Ut conflatur argentum in medio fornacis, sic eritis in medio ejus: et scietis, quia ego Dominus, cum effuderim indignationem meam super vos.*

23. *Et factum est verbum Domini ad me, dicens:*

24. *Fili hominis, dic ei: Tu es terra immunda, et non compluta in die furoris.*

21. Vi raunerò, e vi abbrucierò col fuoco del mio furore; in mezzo ad esso vi squaglierete.

22. Come si fonde l'argento nel mezzo della fornace, così voi in mezzo di Gerusalemme: e conoscerete, che son io il Signore, quando avrò versato sopra di voi la mia indignazione.

23. E il Signore parlommi, dicendo:

24. Figliuolo dell'uomo, dì a colei: Tu se' terra immonda, e non umettata nel giorno del furore.

Vers. 19. 20. *Perchè voi vi siete tutti cangiati in ischiama ec.* Perchè voi vi siete imbrattati di ogni specie d'iniquità, e siete diventati argento falso, io farò sì, che Gerusalemme stessa diventerà per voi una fornace, i nemici saranno i carboni, e il mantice sarà l'ira mia; così col fuoco della tribolazione io struggerò quelli, la corruzione de' quali è irremediabile, ed espiero, e purgherò collo stesso fuoco quelli che ammetteranno rimedio, ricevendo in ispirito di penitenza i mali e le pene, ch'io lor manderò.

Vers. 24. *Dì a colei: tu se' terra immonda ec.* Dì a Gerusalemme, che ella è terra immonda, cioè ingrata, infruttuosa, e per questo Dio nel tempo del suo furore la lascerà senza pioggia, la priverà della sua parola, la priverà della consolazione di udire le istruzioni de' profeti, che sono la pioggia spirituale atta a fecondare questa terra.

25. *Conjuratio prophetarum in medio ejus, sicut leo rugiens, rapiensque praedam, animas devoraverunt, opes et pretium acceperunt, viduas ejus multiplicaverunt in medio illius.*

26. *Sacerdotes ejus contempserunt legem meam, et polluerunt sanctuaria mea: inter sanctum, et profanum non habuerunt distantiam: et inter pollutum, et mundum non intellexerunt: et a sabbatis meis averterunt oculos suos, et coinquinabar in medio eorum.*

25. Una congiura di profeti è in mezzo a lei; come lione, che rugge, e rapisce la preda, essi han divorate le anime: hanno avute ricche mercedi, ed hanno accresciuto il numero delle vedove dentro di lei.

26. I suoi sacerdoti han disprezzati la mia legge, ed han contaminati i miei santuarii: non han saputo distinguere tra 'l santo, e il profano, e non han conosciuto divario tra 'l immondo, e il puro: e gli occhi chiusero alla violazione de' miei sabati, ed io era disonorato in mezzo ad essi.

Vers. 25. *Hanno accresciuto il numero delle vedove ec.* Uno stuolo di falsi profeti ha cospirato contro i veri profeti del Signore, e contro i giusti di Gerusalemme, ed hanno cooperato a fare spargere il sangue di questi, e a far delle vedove; e le loro iniquità non sono state senza frutto, perocchè si sono arricchiti.

Vers. 26. *Non han saputo distinguere tra il santo, e il profano ec.* La ignoranza della mia legge è tale in questi uomini destinati ad esser maestri del popolo, che non sanno più quel che sia santo, quello che sia profano, quel che sia mondo, quel che sia immondo. Sono ciechi, e guide de' ciechi. Così chiamò Cristo i direttori della Sinagoga dei tempi suoi. Alla ignoranza poi uniscono un formale disprezzo della legge, e del culto di Dio: veggono negletta dal popolo la santificazione del sabato, e chiudono gli occhi, e non aprono la bocca per ammonire e correggere.

27. ( 1 ) *Principes ejus in medio illius, quasi lupi rapientes praedam ad effundendum sanguinem, et ad perdendas animas, et avari ad sectanda lucra.*

28. *Prophetae autem ejus liniebant eos absque temperamento, videntes vana, et dividentes eis mendacium, dicentes: Haec dicit Dominus Deus, cum Dominus non sit locutus.*

29. *Populi terrae calumniabantur calumniam, et rapiebant violenter: egenum, et pauperem affligebant, et advenam opprimebant calumnia absque iudicio.*

30. *Et quaesivi de eis virum, qui interpo-*

27. I suoi principi in mezzo a lei, come lupi anelanti alla preda, a spargere il sangue, a rovinare le anime, a cercare guadagni alla propria avarizia.

28. Ma i profeti di lei intonacavano senza la necessaria mistura, spacciando a questi vane visioni, e bugiarde profezie, dicendo: Queste cose dice il Signore Dio, quando il Signore non ha parlato.

29. I popoli di questa terra inventavano calunnie, e rapivano con violenza l'altrui: contristavano il piccolo, e il povero, e il forestiero opprimevano con impostura senza giustizia.

30. E cercai tra di loro un uomo, che frap-

(1) Mich. 3. 11, Soph. 3. 3.

Vers. 28. Intonacavano senza la necessaria mistura ec. I falsi profeti spacciando visioni false, e profezie bugiarde rallegravano per un po' di tempo il mio popolo, adulandolo; ma come quand' uno intonaca una muraglia colla sua umida terra senza mescolarvi o paglia, od altra cosa, che dia fermezza, l'intonacatura non regge, e presto si scioglie, così ben presto si accorgerà il popol mio, come i suoi falsi profeti lo hanno gabbato con estremo suo danno, Vedi cap. xiii. 10.

*neret sepem, et staret  
oppositus contra me  
pro terra, ne dissiparem  
eam: et non inveni.*

31. *Et effudi super  
eos indignationem me-  
am, in igne irae meae  
consumpsi eos: viam  
eorum in caput eorum  
reddidi, ait Dominus  
Deus:*

ponesse una siepe, e a  
me stesse a petto, affin-  
chè io non la sterminas-  
si: nè lo trovai.

31. Ed io sparsi so-  
pra di loro la mia inde-  
gnazione: li consumai  
col fuoco dell'ira mia:  
le opere loro feci cade-  
re sulle lor teste, dice  
il Signore Dio.

## C A P O XXIII.

*Coll' allegoria di due cattive donne descrive la  
turpe idolatria di Gerusalemme, e di Sama-  
ria, per cui l'una e l'altra saran date in po-  
ter de' Gentili, de' quali imitarono l'empietà.*

1. **E**t factus est ser-  
mo Domini ad me, di-  
cens:

2. *Fili hominis, duae  
mulieres filiae matris  
unius fuerunt,*

1. **E** il Signore par-  
lommi, dicendo:

2. Figliuolo dell' uo-  
mo, furon due donne  
figlie d' una stessa ma-  
dre,

Vers. 30. *Che frapponesse una siepe.* Che la sua orazione frapponesse qual siepe, o muraglia tra me, e il popol mio. Così tante volte Mosè si frappose, e placò coll' ardenti sue preghiere l' ira di Dio.

Vers. 31. *Ed io sparsi sopra di loro la mia indegnazione.* Per tutte queste ragioni, e particolarmente per le colpe de' sacerdoti, e de' falsi profeti io verserò sopra il mio popolo la mia indegnazione. Il preterito è posto qui sempre in vece del futuro.

Vers. 2. *Furon due donne figlie d' una stessa madre.* Giuda, e Israele dopo lo scisma avvenuto sotto Roboamo, formarono due

3. *Et fornicatae sunt in Aegypto, in adolescentia sua fornicatae sunt: ibi subacta sunt ubera eorum, et fractae sunt mammae pubertatis earum.*

4. *Nomina autem eorum, Oolla major, et Ooliba soror ejus minor: et habui eas, et pepererunt filios, et filias. Porro earum nomina, Samaria Oolla, et Jerusalem Ooliba.*

5. *Fornicata est igitur super me Oolla, et insanivit in amatores suos, in Assyrios propinquantes:*

6. *Vestitos hyacin-*

3. Ed elle peccarono nell'Egitto, nella loro adolescenza peccarono: ivi perderono il loro onore, e furon disonorate nella prima loro pubertà.

4. E si chiamavano la maggiore Oolla, le minor sorella Ooliba; e io le sposai, e partoriron figliuoli, e figlie. Or quanto a' lor nomi, Oolla è Samaria, ed Ooliba è Gerusalemme.

5. Oolla adunque mancò a me di fede, e impazzò dietro a' suoi amatori, gli Assiri suoi vicini,

6. Vestiti di giacinto,

popoli, il popolo delle dieci tribù, che ebbe per città capitale Samaria, e il popolo delle due tribù di Giuda, e di Beniamino, che ebbe per sua capitale Gerusalemme. Questi due popoli sono figurati per queste due donne figlie d'una medesima madre, perchè ambedue comune ebber l'origine da Abramo, e da Sara; il popolo delle dieci tribù è significato per Oolla, che dicesi *sorella maggiore*, perchè lo stesso popolo era più numeroso e potente, sendo composto di dieci tribù, dove il popolo figurato per Ooliba era di due sole tribù: il nome di *Oolla* significa un *padiglione*, quello di *Ooliba*, vuol dire, *il mio padiglione*, ovvero *tabernacolo* è in lei, perchè nel popolo di Giuda avea Dio il suo tempio. Alcuni vogliono, che Oolla sia detta *sorella maggiore*, perchè fu la prima ad abbracciare il culto de' falsi dei.

Vers. 3. *Peccarono nell'Egitto.* Nell'Egitto adorarono i falsi dei, prima che Mosè li traesse da quella schiavitù. Vedi *cap. xx. 8.*, e gli *Atti vii.*

Vers. 4. *E io le sposai.* Contraendo con tutto il popolo l'alleanza sotto la mediazione di Mosè.

*tho, principes, et magistratus, juvenes cupidinis, universos equites ascensores equorum.*

7. *Et dedi fornicationes suas super eos electos, filios Assyriorum universos: et in omnibus, in quos insanivit, in immunditiis eorum polluta est.*

8. *Insuper et fornicationes suas, quas habuerat in Aegypto, non reliquit: nam et illi dormierunt cum ea in adolescentia ejus, et illi confregerunt ubera pubertatis ejus et effuderunt fornicationem suam super eam.*

che erano gran signori, ed in dignità, giovani amabili, tutti cavalieri, e domatori di cavalli.

7. E peccò sfacciatamente con questi uomini distinti, tutti figliuoli degli Assiri, e si contaminò colle immondezze di tutti coloro, dietro ai quali impazzò.

8. E di più non abbandonò ella le male pratiche, che aveva avute nell' Egitto, imperocchè gli Egiziani ancora commiserò adulterio con lei nella sua adolescenza, e disonoraron la sua pubertà, e in lei trasfusero tutte le loro fornicazioni.

Vers. 5. 6. *Gli Assiri suoi vicini.* Gli Assiri, e gli Egiziani erano le due più possenti nazioni tra' vicini degli Ebrei, e questi da quelle presero le divinità, alle quali rendetter culto: Baal, il sole, la Luna, le stelle erano i principali dei degli Assiri, da' quali furono trasmesse agli stessi Ebrei le abominevoli impurità, colle quali onoravansi alcuni di que' dei.

*Vestiti di giacinto.* Di abiti di color di porpora: colore riservato pe' principi, e signori grandi. Vedi *Nahum* u. 3. *Dan.*

v. 7.

Vers. 8. *Non abbandonò ella le male pratiche, che aveva avute nell' Egitto.* Il fermento delle superstizioni dell' Egitto non potè mai togliersi interamente da' questo popolo, che restò sempre inclinatissimo al culto degli dei di Egitto; testimone il

9. *Propterea tradidi eam in manus amatorum suorum, in manus filiorum Assur, super quorum insanivit libidine.*

10. (1) *Ipsi discooperuerunt ignominiam ejus, filios, et filias ejus tulerunt, et ipsam occiderunt gladio, et factae sunt famosae mulieres, et judicia perpetraverunt in ea.*

11. *Quod cum vidisset soror ejus Ooliba, plusquam illa insanivit libidine: et fornicationem suam super fornicationem sororis suae.*

9. Per questo la diedi io in potere de' suoi amatori, in potere, de' figli di Assur, nell' amore de' quali avea perduto il senno.

10. Essi scopriron la sua ignominia, menarono via i suoi figliuoli, e le figlie, e lei ucciser di spada: e queste divennero donne famose, quando di lei fecer giudizio.

11. Le quali cose vedute avendo la sorella di lei Ooliba, impazzì anche peggio di lei, e nella sua fornicazione sorpassò la sorella.

(1) *Sup. 16. 37.*

vitello d'oro fatto nel deserto, e que' due vitelli fatti da Jero-boam, e gli onori renduti ad Adone, e simili cose rammemorate dal nostro profeta VIII. 10. 54., e da Isaia II. 20.

*Tutte le loro fornicazioni.* Tutte le maniere d' idolatria, tutte le abominazioni conosciute tra loro.

Vers. 9. *La diedi io in potere . . . de' figli di Assur.* Phul, Theglathphalasar, e finalmente Salmanasar desolarono in diversi tempi la Samaria, e condussero prigioniero quel popolo, IV. Reg. xv. 19. 29. xvii. xviii.

Vers. 10. *E queste divennero donne famose ec.* Samaria colle sue figlie dopo essere state famose pelle loro empietà, divenner famose pe' supplizii, co' quali furon punite per mano de' Caldei, i quali fecer giudizio di Samaria, e la trattarono come ella si meritava.

Vers. 11. *Le quali cose vedute avendo ec.* L'empietà di Samaria furono non solo imitate, ma superate dalla sorella. Oooli-

12. *Ad filios Assyriorum prae-buit impudenter, ducibus, et magistratibus ad se venientibus, induitis veste varia, equitibus, qui vectabantur equis, et adolescentibus forma cunctis egregia.*

13. *Et vidi quod polluta esset via una ambarum.*

14. *Et auxit fornicationes suas: cumque vidisset viros depictos in pariete, imagines Caldaeorum expressas coloribus;*

15. *Et accinctos balteis renes, et tiaras tinctas in capitibus eorum, formam ducum omnium, similitudinem filiorum Babylonis, terraeque Caldaeorum, in qua orti sunt,*

12. Si abbandonò sfacciatamente a' figliuoli degli Assiri, a' capitani, ed a' magistrati, che andavano a trovarla vestiti di vesti a varii colori, ai cavalieri domatori di cavalli, ed a' giovinotti, che eran tutti di straordinaria bellezza.

13. E io conobbi, che aveano e l' una e l' altra le stesse brutte inclinazioni.

14. E andò sempre avanti nelle sue fornicazioni; e veduti avendo uomini dipinti nel muro, immagini de' Caldei colorite,

15. Che aveano cinti i fianchi col balteo, e in testa tiare di varii colori, come essendo figure di tutti i capitani, e rappresentanze de' figliuoli di Babilonia, e della terra dei Caldei, dove quegli erano nati;

ha vide le prostituzioni di Samaria, e non volle essere da meno di lei.

Vers. 14. Veduti avendo uomini dipinti nel muro ec. Ella non conosceva ancora nè Assiri, nè i loro dei, quando per qualche relazione, che ebbe di loro, e per qualche pittura di essi fatta rozzamente sopra una muraglia, ella prese ad amarli furiosamente.

16. *Insanivit super eos concupiscentia oculorum suorum, et misit nuncios ad eos in Chaldaeam.*

17. *Cumque venissent ad eam filii Babylonis ad cubile mammarum, polluerunt eam stupris suis, et polluta est ab eis, et saturata est anima ejus ab illis.*

18. *Denudavit quoque fornicationes suas, et discooperuit ignominiam suam: et recessit anima mea ab ea, sicut recesserat anima mea a sorore ejus.*

19. *Multiplicavit enim fornicationes suas, recordans dies adolescentiae suae, quibus fornicata est in terra Aegypti.*

16. Gli occhi suoi, s'invaghirono stranamente di essi, e mandò loro ambasciatori nella Caldea.

17. E venuti a lei i figliuoli di Babilonia, e ammessi al suo talamo, la disonorarono colle loro disonestà, e con essi ella si contaminò, e l'anima di lei di lor si saziò.

18. Ella non tenne occulte le sue fornicazioni, ma disvelò la sua ignominia: e presela in abbominio l'anima mia, come l'anima mia avea presa in abbominio la sua sorella.

19. Ma ella moltiplicò le sue fornicazioni, rammentando i giorni di sua adolescenza, quando peccò nella terra d'Egitto.

Vers. 15. *Tiare di varii colori.* La tiara de' Caldei era come è il turbante de' Maomettani.

Vers. 16. *Mandò loro ambasciatori nella Caldea.* Può alludere agli ambasciatori mandati da Achaz a Theglathphalasar, iv. Reg. xvi. 17.

Vers. 19. *Rammentando i giorni di sua adolescenza, quando ec.* Costringendo Dio a ricordarsi delle precedenti sue colpe, e della idolatria da lei coltivata in Egitto ne' tempi di sua adolescenza.

20. *Et insanivit libidine super concubitum eorum, quorum carnes sunt, ut carnes asinorum: et sicut fluxus equorum, fluxus eorum.*

21. *Et visitasti scelus adolescentiae tuae, quando subacta sunt in Aegypto ubera tua, et confractae sunt mammae pubertatis tuae.*

22. *Propterea, Ooliba, haec dicit Dominus Deus: Ecce ego suscitabo omnes amatores tuos contra te, de quibus satiata est anima tua, et congregabo eos adversum te in circuitu;*

23. *Filios Babylonis, et universos Chaldaeos, nobiles, tyrannosque, et principes, omnes filios Assyriorum, juvenes forma egregia, duces, et magistratus universos, principes principum, et nominatos ascensores equorum:*

20. E arse d' infame amore verso coloro, che hanno carne simile a quella degli asini, e il furore imitano de' cavalli.

21. E rammentasti le scelleratezze di tua adolescenza, quando il tuo onore perdesti in Egitto, e fu violata la tua pubertà.

22. Per questo a te, Ooliba, così dice il Signore Dio: Ecco, che io susciterò contro di te i tuoi amatori, dei quali è già sazia l'anima tua, e contro di te raunerolli da tutte le parti.

23. I figli di Babilonia, e tutti i Caldei, i nobili, i tiranni, e i principi, tutti i figliuoli degli Assiri, giovani di bell' aspetto, capitani, e magistrati tutti quanti, i principi de' principi, e i famosi nell'arte di cavalcare.

Vers. 22. *Susciterò contro di te i tuoi amatori. Particolarmente i Caldei, de' quali tutte adottasti l'empietà.*

*De' quali è già sazia l'anima tua. Onde annoiata di essi ti se' rivolta verso gli Egiziani, che non potranno difenderti.*

24. *Et venient super te instructi curru, et rota, multitudo populorum: lorica, et clypeo, et galea armabuntur contra te undique: et dabo coram eis iudicium, et iudicabunt te iudiciis suis.*

25. *Et ponam zelum meum in te, quem exercent tecum in furore: nasum tuum, et aures tuas praecident: et quae remanserint, gladio concident: ipsi filios tuos, et filias tuas capient; et novissimum tuum devorabitur igni.*

26. *Et denudabunt vestimentis tuis, et tolent vasa gloriae tuae,*

24. E una turba di popoli verranno sopra di te con carri, e cocchi: contro di te d'ogni parte si armeranno di corazza, di scudo, e di cimiero: e potestà darò loro di giudicarti, e di te farann' essi giudizio a lor talento.

25. E dell'offeso amor mio sopra di te prenderò vendetta, ed c' la faranno senza misericordia: ti troncheranno il naso, e le orecchie, e il resto faranno in brani colla spada: meneran prigionieri i tuoi figliuoli, e le figlie, e quel che di te rimarrà, sarà dato alle fiamme.

26. E ti spoglieranno delle tue vesti, e ti torranno gli ornamenti della tua gloria,

Vers. 24. *E di te farann' essi giudizio.* Così veramente avvenne di Sedecia, e di que' signori, che eran con lui, i quali furoñ condotti dinanzi a Nabuchodonosor a Reblata, dove egli li giudicò.

Vers. 25. *Ti troncheranno il naso e le orecchie.* Si tagliava il naso, e le orecchie talvolta agli adulteri, come notò s. Girolamo, onde questa pena ben si conveniva a Gerusalemme, la quale abbandonato il suo sposo, il vero Dio, era andata dietro agli dei stranieri. Può anch' essere, che i Caldei facessero soffrir questa pena a' prigionieri giudei.

27. *Et requiescere faciam scelus tuum de te, et fornicationem tuam de terra Aegypti: nec levabis oculos tuos ad eos, et Aegypti non recordaberis amplius.*

28. *Quia haec dicit Dominus Deus: Ecce ego tradam te in manus eorum, quos odisti, in manus, de quibus satiata est anima tua.*

29. *Et agent tecum in odio, et tollent omnes labores tuos, et dimittent te nudam, et ignominia plenam: et revelabitur ignominia fornicationum tuarum, scelus tuum, et fornicationes tuae.*

30. *Fecerunt haec tibi, quia fornicata es post gentes, inter quas polluta es in idolis earum.*

27. E farò, che abbiati paura le tue scelleratezze, e la fornicazione apparsa nella terra d' Egitto; nè gli occhi tuoi alzerai verso de' simulacri, nè più ti ricorderai dell' Egitto.

28. Imperocchè queste cose dice il Signore Dio: Ecco, chè io ti darò in balia di coloro, che tu hai in avversione, in balia di coloro de' quali era già sazia l' anima tua.

29. E te tratteranno con odio, e ti torranno tutte le tue fatiche, e nuda ti lasceranno, e piena d' ignominia: e saranno manifeste le tue fornicazioni, e le tue scelleratezze, e le tue fornicazioni.

30. Queste cose farann' eglino a te, perchè hai peccato dietro alle nazioni, tra le quali ti se' contaminata, servendo agl' idoli loro.

Vers. 26. *Gli ornamenti della tua gloria.* Alcuni intesero significati i vasi sacri del tempio; ma parmi più naturale l' intendere gli ornamenti della vanità e superbia di questa donna.

Vers. 27. *Nè gli occhi tuoi alzerai verso de' simulacri ec.* Non confiderai più ne' falsi dei, non gl' invocherai. Dopo la cattività ebbe fin e la idolatria nel popolo abreo.

31. *In via sororis tuae ambulasti, et dabo calicem ejus in manu tua.*

32. *Haec dicit Dominus Deus, calicem sororis tuae bibes profundum, et latum: eris in derisum, et in subsannationem, quae est capacissima.*

33. *Ebrietate, et dolore repleberis: calice maeroris, et tristitiae, calice sororis tuae Samariae.*

34. *Et bibes illum, et potabis usque ad faeces, et fragmenta ejus devorabis, et ubera tua lacerabis, quia ego locutus sum, ait Dominus Deus.*

31. I costumi imitati di tua sorella, e il calice di lei porrò io nella tua mano.

32. Queste cose dice il Signore Dio: Tu berai il calice di tua sorella profondo, ed ampio: sarai oggetto di derisione, e di scherno: grandissimo è il calice.

33. Tu sarai inebriata, e ricolma di affanno dal calice di afflizione, e di amarezza, dal calice di tua sorella Samaria.

34. E lo berai, e lo succerai fino alla fondata, e ne divorerai i frammenti, e ti lacererai il seno; perocchè io ho parlato, dice il Signore Dio.

Vers. 31. *E il calice di lei porrò io nella tua mano.* Lo stesso calice di amarezza, e di dolori, che beve la tua sorella, lo farò io passare a te, perchè tu pur lo beva; il calice è la misura delle tribolazioni proporzionata alle colpe. Gerusalemme sarà presa, e distrutta, come fu distrutta Samaria.

Vers. 32. *Grandissimo è il calice.* Nel latino è una sconcordanza, perchè *capacissima* certamente riferisce alla voce *calice*: ma la parola ebraea corrispondente a questa è di genere femminile.

Vers. 34. *Ne divorerai i frammenti.* Come succede talora, che un bevitore forsennato bevuto il vino spezzi coi denti il bicchiere, e ne trangugi i pezzi di vetro. Così della infedele Gerusalemme si dice, che ella non solamente berà tutto il vino del calice preparatole dal Signore, ma i frammenti stessi del vaso ingoierà per maggior suo martoro.

35. *Propterea haec dicit Dominus Deus: Quia oblita es mei, et projecisti me post corpus tuum, tu quoque porta scelus tuum, et fornicationes tuas.*

36. *Et ait Dominus ad me, dicens: Fili hominis numquid iudicas Oollam, et Oolibam, et annuntias eis scelera earum.*

37. *Quia adulteratae sunt, et sanguis in manibus earum, et cum idolis suis fornicatae sunt: insuper et filios suos, quos genuerunt mihi, obtulerunt eis ad devorandum.*

38. *Sed et hoc fecerunt mihi: Polluerunt sanctuarium meum in die illa, et sabbata mea profanaverunt.*

35. Per questo il Signore Dio parla così: perchè tu ti scordasti di me, e mi gettasti dietro alle tue spalle, tu pure porta le tue scelleraggini, e le tue fornicazioni.

36. E il Signore parlommi, dicendo: Figliuolo dell'uomo, non farai tu giudizio di Oolla, e di Ooliba, e annunzierai loro i lor delitti?

37. Imperocchè elle sono adultere, ed han le mani insanguinate, e si son contaminate co' loro idoli: ed oltre a ciò i figli, che aveano a me generati, gli hanno offerti ad essi, perchè li divorassero.

38. Ma questo ancora hanno fatto contro di me: Han profanato in quel dì il mio santuario, e violati i miei sabati.

*Vers. 36.* Non farai tu giudizio ec. Non ti unirai tu con me a giudicare, e condannare le due empie sorelle, le due adultere, dopo che sono stati propalati i loro delitti?

*Vers. 37. 38. 39.* Gli hanno offerti ad essi, perchè li divorassero ec. Gli hanno offerti a Moloch, perchè in onore di lui fosser consunti dalle fiamme, e per colmo d' iniquità nello stes-

39. *Cumque immolarent filios suos idolis suis, et ingrederentur sanctuarium meum in die illa, ut polluerent illud: etiam haec fecerunt in medio domus meae.*

40. *Miserunt ad viros venientes de longe, ad quos nuncium miserant: itaque ecce venerunt: quibus tetavisti, et circumclinisti stibio oculos tuos, et ornata es mundo muliebri.*

41. *Sedisti in lecto pulcherrimo, et mensa ornata est ante te: tymiama meum, et un-*

39. E quandò agl' idoli immolavano i proprii figli, entravano lo stesso dì nel mio santuario, affin di contaminarlo: questo pure elle han fatto nel mezzo della casa mia.

40. Elle hanno mandato a cercare di uomini, che eran in lontano paese, a' quali aveano spediti ambasciatori: onde ecco, che quegli sono venuti, e per essi ti sei lavata, ed hai imbellettati gli occhi tuoi, e ti ornasti delle tue pompe.

41. Ti ponesti a sedere sopra bellissimo letto, e dinanzi a te fu imbandita la mensa:

so tempo, in cui abbruciavano i figli in onore di Moloch, non ebber ribrezzo di venire nel mio santuario per profanarlo, presentandosi dinanzi a me immondi com' erano, e profanando insieme i miei sabati, ne' quali preteser di unire il mio culto col culto delle false divinità. Questo orribil miscuglio è qui fortemente rimproverato agli Ebrei.

Vers. 40. Hanno mandato a cercare di uomini ec. Intende gli Egiziani, gli Assiri, ed altri popoli, co' quali gli Ebrei cercaron di aver alleanza, e commercio, e de' quali adorarono gli dei. E descrive dipoi in qual maniera queste due donne cercassero di guadagnare l' affetto di questi stranieri. Parla ora in plurale a tutte due, ora in singolare all' una di esse, cioè a Gerusalemme.

*Hai imbellottati gli ocohi tuoi. Vedi quello che si è detto iv. Reg. ix. 3. Jerem. iv. 30.*

*guentum meum posuisti super eam.*

42. *Et vox multitudinis exultantis erat in ea: et in viris, qui de multitudine hominum adducebantur, et veniebant de deserto, posuerunt armillas in manibus eorum, et coronas speciosas in capitibus eorum:*

43. *Et dixi ei quae attrita est in adulteriis: Nunc fornicabitur in fornicatione sua etiam haec?*

sopra di questa ponesti i miei timiami, e i miei unguenti.

42. E intorno ad essa (udiansi) le voci di gente festosa, e a quelli che tra la turba degli uomini eran condotti, e venivan dal deserto, poser loro braccialetti alle mani, e vache corone sulle lor teste:

43. Ed io dissi riguardo a colei, che è invecchiata ne' suoi adulterii: continuerà ella ancora costei nelle sue fornicazioni?

*Vers. 41. Ti ponesti a sedere sopra bellissimo letto ec.* Questo letto è uno di quelli, su' quali stavano a mensa gli antichi, e l'uso di essi, credesi che lo prendessero gli Ebrei dagli Assiri. Ma qui sembra certo, che per questo letto, e per la mensa notata in appresso si debba intendere un convito sacro fatto in onore degl' idoli, a' quali ancora si offeriva da Ooliba il timiama santo, e gli unguenti ordinati da Dio per uso del solo suo tabernacolo, onde era stato severamente proibito di farli, o adoprarli altrove. Vedi *Exod. xxx. 23. 33.*

*Vers. 42. E intorno ad essa ec.* Intorno a quella mensa.

*E a quelli che tra la turba ec.* Vale a dire: queste due forsennate donne non solo amarono gli Egiziani, e i Caldei, e ne preser tutti i costumi, e tutte le superstizioni, ma anche i ladroni Sahai venienti dal deserto di Arabia furono accolti da esse con grandi dimostrazioni di affetto, a' quali come a persone di gran conto fecer dono di braccialetti, e di corone da ornare le loro teste. Così vien dimostrata la sfacciataggine, e la petulanza delle due donne nell' abbandonarsi agli uomini più vili, e barbari per eccesso d' insana passione, colla quale allegoria si continua a spiegare la furiosa loro inclinazione ad ogni specie d' idolatria anche la più sozza, e vituperosa.

44. *Et ingressi sunt ad eam quasi ad mulierem meretricem: sic ingrediebantur ad Oollam, et Oolibam, mulieres nefarias.*

45. *Viri ergo justi sunt: hi judicabunt eas judicio adulterarum, et judicio effundentium sanguinem: quia adulteratae sunt, et sanguis in manibus earum.*

46. *Haec enim dicit Dominus Deus: Adduc ad eas multitudinem, et trade eas in tumultum, et in rapinam:*

44. Perocchè a lei andava la gente, come a pubblica peccatrice. In tal guisa andava la gente a trovare Oolla, e Ooliba, donne nefande.

45. Questi uomini adunque fanno cosa giusta: essi le condanneranno alla pena delle adultere, e alla pena dei sanguinari; perocchè adulterarono, ed han le mani lorde di sangue;

46. Imperocchè queste cose dice il Signore Dio: Conduci contro di esse l'esercito. e abbandonale al terrore, e alle rapine;

Vers. 43. 44. *Ed io dissi riguardo a colei ec.* Io dissi riguardo a Gerusalemme invecchiata ne' suoi peccati, e nella sua idolatria: seguirà ella adunque a peccare anch'essa, come continuò sino al fine la sua maggior sorella Samaria? Perocchè ella era da tutti conosciuta, e frequentata come donna di pessima vita; tale era il concetto, che si avea di queste due nefande donne Oolla, e Ooliba, che chi andava a trovarle, non vi andava, se non come da persone di mala vita.

Vers. 45. 47. *Questi uomini adunque fanno cosa giusta: essi le condanneranno ec.* I Caldei adunque faranno opera, che è secondo la giustizia, quando (come fecer già gli Assiri riguardo a Samaria) condanneranno Gerusalemme alla pena dovuta alle adultere, e alle donne omicide, perchè di omicidii, e di adulterii infiniti è rea l'una, non meno che l'altra. Si confonde qui il castigo delle due sorelle, quasi fosse avvenuto nel tempo stesso, perchè quello della prima serve a giustificare la punizione della seconda. Samaria fu lapidata come adultera: come adultera sarà

47. *Et lapidentur lapidibus populorum, et confodiantur gladiis eorum: filios, et filias earum interficient, et domos earum igne succendent.*

48. *Et auferam scelus de terra, et discent omnes mulieres, ne faciant secundum scelus earum.*

49. *Et dabunt scelus vestrum super vos, et peccata idolorum vestrorum portabitis: et scietis, quia ego Dominus Deus.*

47. E siano lapidate dai popoli, trafitte dalle loro spade: eglino uccideranno i figli loro, e le figlie, e daranno le case loro alle fiamme.

48. E io torrò dalla terra le scelleraggini, e impareranno le donne tutte a non imitare i delitti di quelle.

49. Le vostre scelleratezze saran poste sopra di voi, e voi porterete i peccati degl' idoli vostri: e conoscerete, ch' io sono il Signore Dio.

pur lapidata Gerusalemme; perocchè similissima è la loro causa, se non che Gerusalemme è stata anche peggiore di quella. Rammentando la lapidazione (pena ordinaria delle adultere) allude alle macchine militari, colle quali i Caldei gettando grosse pietre contro le mura dell' assediata Gerusalemme, vi apriranno larga breccia per entrare nella città, e metter tutto a fuoco ed a sangue. Vedi *Levit. xx. 10. Deuter. xxii. 22. Joan. viii. 5.*

Vers. 48 *E impareranno le donne tutte.* Tutte le città, tutte le provincie.

Vers. 49. *Porterete i peccati degl' idoli vostri.* Porterete la pena dell' empietà commesse per amore de' vostri simulacri, il culto de' quali fu per voi il principio funesto di ogni iniquità, e la cagione di vostra rovina.

## C A P O   X X I V .

*Caldaia piena di carni messa al fuoco , figura di Gerusalemme assediata , presa , e incendiata , Muore la moglie di Ezechiele , e Dio proibisce a lui di fare il duolo.*

1. **E**t factum est verbum Domini ad me, in anno nono, in mense decimo, decima die mensis, dicens:

2. *Fili hominis, scribe tibi nomen diei hujus, in qua confirmatus est rex Babylonis adversum Jerusalem hodie.*

3. *Et dices per proverbium ad domum irritatricem parabolam, et loqueris ad eos: Haec dicit Dominus Deus: Pone ollam; pa-*

1. **E** il Signore parlommi l' anno nono, il decimo mese, ai dieci del mese, dicendo:

2. Figliuolo dell' uomo, prendi memoria di questo giorno, perchè oggi il re di Babilonia si è piantato dinanzia Gerusalemme.

3. E dirai a questa casa di contumaci una maniera d' allegoria, e parlerai loro con questa parabola: Queste cose, dice il Signore

Vers. 1. *L'anno nono, il decimo mese ec.* L'anno nono di Sedecia a' dieci del decimo mese Nabuchodonosor cominciò l' assedio di Gerusalemme. Vedi 19. Reg. xxv. 1. Lo stesso giorno Dio rivelò questo gran fatto a Ezechiele, che dimorava in Babilonia, e gli comandò di notare questo giorno, affinchè quando venisser le nuove della Giudea, gli Ebrei di Babilonia venissero a intendere, che Ezechiele per ispirito di Dio parlava, e che disponeva ogni cosa per l' adempimento de' suoi decreti contro quella infelice città.

*ne, inquam, et mitte in eam aquam.*

4. *Congere frusta ejus in eam, omnem partem bonam, femur, et armum, electa, et ossibus plena.*

5. *Pinguissimum pecus assume, compone quoque strues ossium sub ea: effervuit coctio ejus, et discocta sunt ossa illius in medio ejus.*

6. *Propterea haec dicit Dominus Deus: Vae civitati sanguinum, ollae, cujus rubigo in ea est, et rubigo ejus non exivit de ea: per partes, et per par-*

Dio: Prendi una caldaia, prendila, io dico, e mettivi dell'acqua.

4. Gettavi dentro pezzi di carne tutta scelta, la coscia, e la spalla, le parti ottime, e piene di ossa.

5. Prendi carne di bestie grassissime, e metti ancora una massa di ossa sotto la caldaia: ella bollirà a scroscio, e si cuoceranno dentro di lei anche le ossa.

6. Per questo dice il Signore Dio: Guai alla città sanguinaria, caldaia, che è tutta ruggine, e la ruggine non si è parlita da lei: getta via (la carne) a pezzi,

Vers. 3. 4. 5. *Prendi una caldaia ec.* Geremia avea colla stessa figura predetto l'assedio, e la distruzione di Gerusalemme; e da Ezechiele *cap. xi. 3* si vede, che gli Ebrei si burlavano del profeta, e delle sue similitudini, e allegorie. La caldaia è Gerusalemme, le ossa sono i principi, le carni sono il popolo.

*Metti ancora una massa di ossa sotto la caldaia ec.* Sopra le legna da far bollire la caldaia metti quantità di ossa: la caldaia bollirà, e le ossa, che vi sono dentro insieme colle carni ne saranno cotte. Queste ossa, le quali bruciando insieme colle legna contribuiranno a far bollire la caldaia in guisa che le ossa stesse, che vi son dentro, si concuocano, queste ossa, dico, sono simbolo della strage degl' innocenti uccisi in Gerusalemme, la morte de' quali è una delle cagioni dello sterminio di questa città, onde nel versetto seguente dicesti: *Guai alla città sanguinaria.*

*te suas ejice eam, non cecidit super eam sors.*

*7. Sanguis enim ejus in medio ejus est, super limpidissimam petram effudit illum: non effudit illum super terram, ut possit operiri pulvere.*

un pezzo dietro all' altro; non si dia luogo alla sorte.

7. Perocchè in mezzo a lei è il sangue, cui ella sparse: sopra tersissima pietra ella lo sparse; non lo sparse sulla terra, onde possa essere dalla polvere ricoperto.

*Vers. 6. Cho è tutta ruggine, e la ruggine non si è partita da lei.* Questa ruggine dinota la inveterata malizia ed empietà degli Ebrei, empietà, che non ha potuto esser viata nè dalle minacce di Dio, nè da' precedenti gastighi.

*Getta via ( la carne ) a pezzi, un pezzo dietro all' altro: non si dia luogo alla sorte.* Getta via le carni tratte dalla caldaia a pezzi, pezzo per pezzo, ma alla rinfusa, e secondo che ti verranno alle mani, senza fare scelta piuttosto di un pezzo, che d'un altro, per significare come nella comune calamità gli uomini di Gerusalemme, senza distinzione alcuna, saranno tutti consunti un dopo l' altro dalla fame, dalla spada, e dalla pestilenza.

*Vers. 7. In mezzo a lei è il sangue, cui ella sparse ec.* Le memorie e i segni della strage de' buoni uccisi da Manasse, e dagli altri in Gerusalemme, queste memorie, e questi segni sono esposti alla vista di tutti, perocchè questa città divenuta madre non di uomini, ma di fiere crudeli, non ha procurato di nascondere le sue crudeltà: il sangue, che ella ha versato, non lo ha versato sulla terra, da cui sia stato bevuto, e dove colla polvere possa occultarsene la traccia: ella lo ha versato sopra dura limpidissima pietra, dove lungamente il sangue stesso si conservasse, e v' imprinnesse il suo colore, onde fosse la stessa pietra testimone, ed accusatore sempre parlante della barbarie, che dominava in Gerusalemme. La legge di Mosè ispirava un orror grande allo spargimento del sangue fin degli stessi animali, e non solo era proibito severissimamente di mangiarne, ma si ordinava eziandio, che versandosi lo stesso sangue, colla terra immediatamente si ricoprissi. Vedi *Levit. vii. 26. 27. xvii. 13.* Per la qual cosa argomento massimo della depravazione grandissima degli Ebrei si è il vedere, che Ezechiele, e gli altri profeti rimproverino ad essi la molteplicità de-

8. *Ut superinducerem indignationem meam, et vindicta ulciscerer: dedi sanguinem ejus super petram limpidissimam, ne operiretur.*

9. (1) *Propterea haec dicit Dominus Deus: Vae civitati sanguinum cujus ego grandem faciam pyram.*

10. *Congere ossa, quae igne succendam: consumentur carnes, et coquetur universa compositio, et ossa tabescent.*

8. Ond' io sopra di lei cader facessi la mia indegnazione, e facessi vendetta: il sangue di lei ho sparso sopra terribilissima pietra, onde non resti celato.

9. Per questo il Signore Dio parla così: Guai alla città sanguinaria, della quale io farò un gran fuoco.

10. Metti le une sopra le altre ossa, alle quali io darò fuoco: le carni si consumeranno, e tutto quello che entra nella caldaia, si struggerà, e si sfarineranno le ossa.

(1) *Nah. 3. 1. Hab. 2. 12.*

gli omicidii, e lo spargimento del sangue umano, e del sangue innocente, come un delitto divenuto comune a segno di non recar più veruna ammirazione, non che orrore. Ciò vuol significare il profeta, dicendo, che Gerusalemme non isparse il sangue sopra la terra, che avrebbe potuto coprirsi, e nascondersi gettandovi della polvere: ma lo ha sparso sopra una tersa pietra, che lo ritiene, e dove (anche asciugato il sangue) ne rimangono i segni manifesti.

Vers. 8. 9. 10. *Ond'io sopra di lei cader facessi ec.* Che ne verrà egli da tanta, e sì barbara crudeltà? Ne verrà, che io verserò sopra Gerusalemme tutta la mia indegnazione, e farò vendetta del sangue innocente sparso da lei, e il sangue di lei spargerò io pure pubblicamente, affiuchè, come manifesta a tutti fu la sua crudeltà, così sia manifesto il suo gastigo, e resti dello stesso gastigo perpetua memoria. Gerusalemme adunque sarà come una vittima della divina giustizia, vittima, che sarà scannata, e il sangue di lei si verserà sopra limpidissima pietra: judi accenderò un gran fuoco di legna, e di ossa, che brucieran-

11. *Pone quoque eam super prunas vacuam, ut incalescat, et liquefiat aes ejus: (et confletur in medio ejus inquinamentum ejus, et consumatur rubigo ejus.*

12. *Multo labore sudatum est, et non exivit de ea nimia rubigo ejus, neque per ignem.*

13. *Immunditia tua execrabilis: quia mundare te volui, et non es mundata a sordibus tuis: sed nec mundaberis prius, donec quiescere faciam indignationem meam in te.*

11. Dopo di ciò tu porrai la caldaia vota sopra i carboni, affinchè si arroventi il rame, e si liquefaccia, onde si strugga il suo sudiciume, e si consumi la ruggine.

12. Con fatica grande, e sudore non se le potè toglier la ruggine, neppur a forza di fuoco.

13. Degna d'esecrazione è la tua immondizia; perocchè io volli mondarti, e tu non ti se' mondata dalle tue lordure: e neppure ti monderai fino a tanto che io abbia sfogato sopra di te il mio sdegno.

no sotto la caldaia per far bollire le carni, e le ossa di questa vittima, e tutte saran consunte le carni, e si sfarineranno le ossa.

Vers. 11. 12. *Porrai la caldaia vota ec.* Consumato tutto quel che era nella caldaia, la stessa caldaia sarà messa sul fuoco, affinchè il rame stesso si strugga, e così venga a consumarsi la immondizia, e il sudiciume della caldaia, la quale in altra guisa non avrebbe potuto purgarsi; perocchè tutto quello che io avea fatto finora per mondare Gerusalemme, fu sempre inutile, e il fuoco stesso di varie tribolazioni, che io le mandai, non fu buono a purificarla. Con questa fortissima figura viene a predirsi (come notò s. Gregorio), che distrutte le ossa, che sono i principi, e i grandi, e le carni, che è il popolo, la stessa Gerusalemme imbrattata di tante sordidezze e iniquità sarà data alle fiamme; perocchè il solo ultimo eccidio di questa ostinata e perversa città potè purgarla da tante immondizze e abominazioni, vers. 13.

14. *Ego Dominus locutus sum: Veniet, et faciam: non transeam, nec parcam, nec placabor juxta vias tuas, et justa adinventiones tuas judicabo, te, dicit Dominus.*

15. *Et factum est verbum Domini ad me, dicens:*

16. *Fili hominis ecce ego tollo a te desiderabile oculorum tuorum in plaga: et non planges, neque plorabis, neque fluent lacrymae tuae.*

14. Io il Signore ho parlato: Verrà il tempo, e io farò: non darò indietro, nè perdonerò, nè mi placherò: secondo le tue vie, e secondo i tuoi ritrovamenti io ti giudicherò, dice il Signore Dio.

15. E il Signore parlommi, dicendo:

16. Figliuolo dell'uomo, ecco che io repentinamente ti tolgo quel che più amano gli occhi tuoi, e non ti batterai il petto, nè piangerai, nè darai libero corso alle tue lagrime.

Vers. 15. *Repentinamente ti tolgo ec.* Dio fa sapere al profeta, che torrà per repentina morte a lui la cara consorte, e nel tempo stesso gli proibisce di far duolo per questa morte. Tra le persone, nella morte delle quali era permesso a' sacerdoti di far duolo, non è annoverata la moglie, *Levit. xxi. 1. 2. 3.* Ma alcuni pretendono, che ciò essendo permesso agli stessi sacerdoti quando fosse morta una sorella non ancor maritata, si fosse con ragionevole interpretazione estesa la legge di Mosè anche al caso della moglie, tra la quale e il marito più stretti sono i legami, che tra fratello e sorella. Altri (e forse più a proposito) lasciando ne' suoi termini la disposizione della legge considerano, che Ezechiele stando in paese straniero, lungi dal tempio, e non avendo occasione di esercitare le funzioni sacerdotali, non sussisteva perciò riguardo a lui la ragion della legge, che proibiva di far duolo ne' funerali a' sacerdoti, perchè non venisser frequentemente a contrarre quella immondezza legale, per cui rendevansi incapaci di adempiere per un certo tempo le stesse funzioni: per la qual cosa Ezechiele nella Caldea avrebbe potuto

17. *Ingemisces tacens, mortuorum luctum non facies: corona tua circumligata sit tibi, et calceamenta tua erunt in pedibus tuis, nec amictu ora velabis, nec cibos lugentium comedes.*

18. *Locutus sum ergo ad populum mane, et mortua est uxor mea vespere: fecique mane sicut praeceperat mihi.*

17. Sospirerai in segreto, non menerai duolo, come si usa pe' morti: tien legata alla testa la tua corona, e avrai a' tuoi piedi i calzari, nè ti coprirai con velo la faccia, e non mangerai de' cibi usati da que' che sono in dolore.

18. Io adunque riferii ciò al popolo la mattina, e si morì alla sera la mia moglie: e al mattino feci come m'avea comandato il Signore.

fare il lutto della propria moglie, come qualunque uomo del popolo, se Dio non gliel'avesse vietato.

Vers. 17. *Sospirerai in segreto.* Ti sarà permesso di affliggerti per tal perdita, e di sospirare, ma in guisa che nissuno t'i senta.

*Tien legata alla testa la tua corona.* S. Girolamo dice che gli Ebrei per questa corona di Ezechiele intendevano quella fettuccia di cartapeccora contenente parole della legge, la quale i sacerdoti solevano mettere sulla fronte per adempire letteralmente quello che è detto nel Deut. vi. 8. *Gli avrai pendenti* (questi comandamenti) *dinanzi agli occhi.* Egli è però certo, che i sacerdoti ebrei portavano una berretta cinta attorno alla testa con un nastro; ma non sappiamo se questo loro ornamento lo portassero sempre anche fuori del tempio. Vedi Exod. xxxix. 28. E siccome dal versetto 23. apparisce, che anche gli altri Ebrei di Babilonia avevano simil corona (in Ebreo *peer*), potremo perciò intendere quelle bende, o fettucce, colle quali si cingevano la testa, simili a' diademi de' re orientali, ma differenti di materia, e di prezzo. Or in tempo di duolo ogni ornamento si deponeva, ed era anche usitato il rito di andare a piedi scalzi, e di coprirsi fino al naso col pallio.

*E non mangerai de' cibi usati ec.* Non farai il pasto, che suol darsi a' parenti in occasione del funerale: ovvero non mangerai di que' cibi mal conditi e vili, de' quali sogliono cibarsi gli Ebrei nel tempo di lutto.

19. *Et dixit ad me populus: Quare non indicas nobis, quid ista significant, quae facis?*

20. *Et dixi ad eos: Sermo Domini factus est ad me, dicens:*

21. *Loquere domui Israel: Haec dicit Dominus Deus: Ecce ego polluam sanctuarium meum, superbiam imperii vestri, et desiderabile oculorum vestrorum, et super quo pavet anima vestra: filii vestri et filiae vestrae, quas reliquistis, gladio cadent.*

22. *Et facietis, sicut feci: Ora amictu non velabitis, et cibos lugentium non comedetis.*

19. E disse a me il popolo: Perchè non dichiararti a noi, che vogliono dire le cose, che tu ti fai?

20. Ed io dissi loro: Il Signore mi ha parlato, dicendo:

21. Parla alla casa d'Israele: Queste cose dice il Signore Dio: Ecco, che io profanerò il mio santuario, la gloria del vostro impero, e quello che più amano gli occhi vostri, quello, per cui sta in sollecitudine l'anima vostra: i figli vostri, e le figlie, che voi lasciate, periranno di spada.

22. E farete come ho fatto io: non vi cuoprirete con velo la faccia, e non mangerete i cibi usati da que' che sono in dolore.

Vers. 18. 19. *Feci come m'avea comandato il Signore.* Non diedi segno veruno di dolore; e ciò diede molto da pensare agli Ebrei, nazione sommamente accurata in tutto quello che riguardava gli ultimi officii verso i defunti.

Vers. 21. *Il mio santuario, la gloria ec.* Io permetterò, che il tempio mio, che è tutta la vostra gloria, che è la cosa più amata da voi, e per cui maggiore è la vostra sollecitudine, permetterò, che sia profanato da' Caldei: e di più periranno di spada i figli, e le figlie, che voi lasciate in Gerusalemme.

23. *Coronas habebitis in capitibus vestris, et calceamenta in pedibus: non plangetis, neque flebitis, sed tabescetis in iniquitatibus vestris, et unusquisque gemet ad fratrem suum.*

24. *Eritque Ezechiel vobis in portentum, juxta omnia quae fecit, facietis, cum venerit istud: et scietis quia ego Dominus Deus.*

25. *Et tu, fili hominis, ecce in die, qua tollam ab eis fortitudinem eorum, et gaudium dignitatis, et desiderium oculorum eorum, super quo requiescunt animae eorum, filios, et filias eorum:*

23. Porterete le corone sui vostri capi, e a' piedi i calzari: non vi batterete il petto, e non piangerete; ma vi consumerete, a motivo delle vostre iniquità, e ognun di voi sospirerà rivolto al proprio fratello.

24. Ed Ezechiele sarà un segno per voi, secondo quello che egli ha fatto, farete voi quando ciò accaderà: conoscerete, ch' io sono il Signore Dio.

25. E tu, figliuolo dell' uomo, ecco, che in quel dì, in cui io torrò loro quello che li fa forti, quel che è loro consolazione, e loro gloria, e quel che più amano gli occhi loro, e quello, in cui le anime loro confidano, e torrò loro i figliuoli, e le figlie:

\* Vers. 24. *Ezechiele sarà un segno per voi.* Quello ch' ei fa adesso, predice, e annunzia quello che sarete costretti di fare anche voi, quando all' udire la trista nuova della ruina di Gerusalemme, della profanazione, e distruzione del tempio, dell' uccisione de' figli ec.: non vi sarà permesso di dare alcuna esterna, e pubblica dimostrazion di dolore.

Vers. 25. *Quello che li fa forti, quel che è loro consolazione ec.* Il mio tempio, che era la loro fortezza, la consolazione, la gloria, l' amore, e la fidanza del popol mio.

26. *In die illa cum venerit fugiens ad te, ut annuntiet tibi:*

27. *In die, inquam, illa aperietur os tuum cum eo, qui fugit: et loqueris, et non silebis ultra: erisque eis in portentum, et scietis quia ego Dominus.*

26. In quel dì quando un fuggitivo ginnerà a te, recandolene la novella:

27. In quel giorno, io dico, aprirai tu la bocca col fuggitivo, e parlerai, e non istarai più in silenzio; e sarai per essi un segno, e voi conoscerete, che io sono il Signore.

## C A P O XXV.

*Agli Ammoniti, ai Moabiti, agl' Idumei, e a' Filistei è minacciata l' estrema rovina, perchè hanno afflitto Israele, e si son rallegrati di sue sciagure.*

1. **E**t factum est serm<sup>o</sup> Domini ad me, dicen<sup>s</sup>:

2. *Fili hominis pone faciem tuam contra filios Ammon: et prophetabis de eis.*

1. **E** il Signore parlommi, dicendo:

2. Figliuolo dell' uomo . volgi la tua faccia contro i figliuoli di Ammon, e profeterai sopra di essi,

[ Vers. 27. *In quel giorno, io dico, aprirai tu la bocca col fuggitivo ec.* Allora non più tacerai, ma parlerai liberamente agli Ebrei, co' quali tu vivi, e rammenterai loro, come tutte queste cose furon predette da te, qualisappunto son raccontate da quel fuggitivo, che viene dalla Giudea, e dirsi, come per giusto castigo di Dio tutto ciò è avvenuto a cagione delle loro colpe: e allora conosceranno, che tu in tutte le tue azioni se' dato loro da me qual segno, e portento dell' avvenire.

3. *Et dices filii Ammon: Audite verbum Domini Dei: Haec dicit Dominus Deus: Pro eo quod dixisti: Euge, euge super sanctuarium meum, quia pollutum est; et super terram Israel, quoniam desolata est; super domum Juda, quoniam ducti sunt in captivitate:*

4. *Idcirco ego tradam te filiis orientibus in hereditatem, et collocabunt caulas suas in te, et ponent in te tentoria sua: ipsi comedent fruges tuas, et ipsi bibent lac tuum.*

3. E dirai a' figliuoli di Ammon: Udite la parola del Signore Dio: Queste cose dice il Signore Dio: Perchè riguardo al mio santuario, che è stato profanato, riguardo alla terra d' Israele, che è rimasa deserta, e riguardo alla casa di Giuda, menata in ischiavitù, tu hai detto: Bene sta: bene sta:

4. Per questo darò io te in potere de' figliuoli d' Oriente, ed eglino collocheranno in te i loro ovili, e alzeranno le loro tende; essi mangeranno le tue biade, e beranno il tuo latte.

Vers. 3. *Perchè riguardo al mio santuario, che è stato profanato... tu hai detto: Bene sta, bene sta.* Tutto questo è predetto, prima che Gerusalemme fosse assediata, e presa da Nabuchodonosor; ma Dio vedeva nel cuore degli Ammoniti la segreta gelosia, e avversione loro contro Israele, la vedeva, dico, fin da quel tempo, in cui, sendosi quelli collegati con Sedecia contro Nabuchodonosor, parevano veramente amici di Gerusalemme. Vedi *Ezech. xxi 16. 20. 21.* Ma questa lega fondata sul solo interesse fu rotta subito che gli Ammoniti videro, che poteva tornar loro assai meglio l'unirsi con Nabuchodonosor, come pur fecero, *Jerem. xxvii. 3.* La profezia contro questo popolo ebbe il suo adempimento cinque anni dopo la rovina di Gerusalemme, come anche quella contro i Moabiti. Vedi Giuseppe Ebreo *Antiq. x. 11.*, ed anche *Jerem. xlix.*

Vers. 4. *Darò io te in potere de' figliuoli d' Oriente ec.* Il paese di Ammon devastato da' Caldei, i quali ne meneranno il popolo in ischiavitù, questo paese sarà occupato da' vicini Arabi

5. *Daboque Rabbath in habitaculum camelorum, et filios Ammon in cubile pecorum: et scietis, quia ego Dominus.*

6. *Quia haec dicit Dominus Deus: Pro eo quod plausisti manu, et percussisti pede, et gavisus es ex toto affectu super terram Israel:*

7. *Idcirco ecce ego extendam manum meam super te, et tradam te in direptionem gentium, et interficiam te de populis, et perdam de terris, et conteram: et scies, quia ego Dominus.*

8. *Haec dicit Dominus Deus: Pro eo quod dixerunt Moab, et*

5. E farò sì, che Rabbath diventi abitazione di cammelli, e la regione dei figliuoli di Ammon stalla di bestie: e conoscerete, ch'io sono il Signore.

6. Perocchè queste cose dice il Signore Dio: Perchè tu hai battuto palma a palma, e hai tripudiato, e di tutto cuore ti se' rallegtrato dello stato d' Israele,

7. Per questo, ecco che io stenderò la mano mia sopra di te, e ti darò in preda alle genti, e ti torrò dal numero dei popoli, e ti sterminerò dalla faccia della terra, e ti stritolerò; e conoscerai, che son io il Signore.

8. Queste cose dice il Signore Dio: Perchè, Moab, e Seir han det-

Sceniti, i quali vi meneranno al pascolo i loro bestiami, vi faranno le stalle per le pecore, e vi alzeranno le loro tende. I popoli dell'Arabia deserta sono ordinariamente indicati col nome di figliuoli d' Oriente. Vedi *Job. 1. 3. Jerem. XLIX. 28.*

Vers. 5. *E conoscerete, ch'io sono il Signore.* Il Signore, che fo tutte queste cose, che castigo i popoli per le loro iniquità, e do i loro paesi ad altre genti. La stessa predizione di tali cose tanto tempo prima che avvengano, annunzia, e dimostra una sapienza infinita, cui tutto è presente.

*Seir: Ecce sicut omnes gentes, domus Juda:*

*9. Idcirco ecce ego aperiam humerum Moab de civitatibus; de civitatibus, inquam, ejus, et de finibus ejus, inclytas terrae Bethiesimoth, et Beelmeon, et Cariathaim;*

*10. Filiis Orientis cum filiis Ammon, et dabo eam in hereditatem: ut non sit ultra*

to: ecco che la casa di Giuda è come tutte le altre genti:

9. Per questo, ecco che io nuderò il fianco di Moab dalla parte delle città, delle città, io dico, che sono su' suoi confini le più celebri del paese Bethiesimoth, e Beelmeon, e Cariathaim;

10. A' figliuoli dell' Oriente ( aprirò il fianco di Moab ) come de' figliuoli di Ammon, e a

*Vers. 8. Ecco che la casa di Giuda è come tutte le altre genti. I Moabiti, e gli abitatori de' monti di Seir, cioè gli Idumei, hanno detto: Giuda non ha un Dio, che voglia, ovvero che possa liberarlo dalla potenza de' nemici: Giuda col suo Dio non è più potente, nè più forte di quel che sieno le altre nazioni co' loro idoli. Questa bestemmia (dice Dio) sarà detta da' Moabiti, e dagl'Idumei, quando vedranno Gerusalemme oppressa e distrutta da' Caldei, e il suo popolo ucciso, o condutto schiavo a Babilonia.*

*Vers. 9. Io nuderò il fianco di Moab dalla parte delle città sc. Moab si confidava molto nelle sue piazze forti, come è detto Jerem. XLVIII. 7.; e io (dice il Signore) da quella parte appunto lo priverò di sue difese, farò, che sieno prese le città più famose della frontiera di Moab Bethiesimoth, Beelmeon, e Cariathaim. Questo versetto va unito col 10., al principio del quale perciò abbiain ripetuto quelle parole: *Aprirò il fianco di Moab:* e in tal guisa congiungendo insieme (secondo che lesse s. Girolamo) questi tre versetti 9. 10. 11. correrà assai chiaro il senso, che è un po' oscuro nella nostra Volgata. Agli Arabi darò libero l' ingresso, e il soggiorno nel paese di Moab, come lo diedi nel paese di Ammon (*vers. 4*) a questi (io dico) darò in dominio il paese di Moab, talmentechè non resterà memoria di Ammon, e nel tempo stesso, nella stessa guisa farò giudizio de' figliuoli di Moab, sterminandoli dal loro paese.*

*memoria filiorum Ammon in gentibus.*

11. *Et in Moab faciam judicia: et scient, quia ego Dominus.*

12. *Haec dicit Dominus Deus: Pro eo quod fecit Idumaea ultionem, ut se vindicaret de filiis Juda, peccavitque delinquens, et vindictam expetivit de eis:*

13. *Idcirco haec dicit Dominus Deus: Extendam manum meam super Idumaeam, et auferam de ea hominem, et jumentum, et faciam eam desertam ab austro: et qui sunt in Dedan, gladio cadent.*

quelli darò il dominio di Moab talmente che non rimarrà tra le nazioni memoria dei figliuoli di Ammon.

11. E farò vendetta di Moab; e conosceranno, che son io il Signore.

12. Queste cose dice il Signore Dio: Perchè l'Idumea ha voluto vendicarsi de' figliuoli di Giuda, e senza ritegno ha peccato per desio di vendetta:

13. Per questo così dice il Signore Dio: Io stenderò la mia mano sopra dell' Idumea, e ne sterminerò gli uomini, e i giumenti, e la renderò deserta dalla parte di mezzodi; e que' che si trovano in Dedan periranno di spada.

*Vers. 12. Perchè l'Idumea ha voluto vendicarsi ec. Come se dicesse: Perchè l' odio di Esau contro Giacobbe è passato nei discendenti dello stesso Esau, i quali hanno sempre fatto ai Giudei tutto il male, che hanno potuto, per questo io stenderò la mia mano contro l' Idumea. Gl' Idumei erano pronti a collegarsi co' nemici d' Israele. (Vedi II. Paral. xxviii. 18. Jerem. XLIX. 14.), e nella espugnazione di Gerusalemme erano insieme coi Caldei. Vedi Abd. I. 14. Amos I. 11.*

*Vers. 13. La renderò deserta dalla parte di mezzodi; e que' che si trovano in Dedan, periranno di spada. Vale a dire: da*

14. *Et dabo ultionem meam super Idumaeam per manum populi mei Israel: et facient in Edom juxta iram meam, et furorem meum: et scient vindictam meam dicit Dominus Deus.*

15. *Haec dicit Dominus Deus: Pro eo quod fecerunt Palaestini vindictam, et uli se sunt toto animo, interficientes, et implentes inimicitias veteres:*

16. *Propterea haec dicit Dominus Deus:*

14. E farò mie vendette dell' Idumea per le mani del mio popolo d' Israele, ed essi tratteranno Edom secondo l'ira mia, ed il mio furore: e conosceranno, che son io che fo mia vendetta, dice il Signore Dio.

15. Queste cose dice il Signore Dio: Perchè i Filistei han fatta vendetta, e con tutto l'animo si son vendicati, facendo stragi, e sfogando gli antichi sdegni:

16. Per questo il Signore Dio parla così:

mezzodi a settentrione l'Idumea sarà renduta un paese disabitato, perocchè Dedan dovea essere a' confini dell' Idumea da settentrione. L'Ebreo, e i LXX. *la ridurrò in un deserto, e (gl'Idumei) saran messi a fil di spada da Theman fin a Dedan:* che è lo stesso senso della Volgata, dove il *mezzodi* è posto in vece di *Theman* per esser da quella parte situata questa città. Del rimanente questa profezia fu adempiuta cinque, o sei anni dopo la espugnazione di Gerusalemme.

Vers. 14. *E farò mie vendette dell' Idumea per le mani del mio popolo.* Questa è una nuova profezia contro gl' Idumei, profezia, che si adempìe a' tempi de' Maccabei, i quali soggettarono gl' Idumei, e li costrinsero a ricevere la circoncisione. Vedi 1. *Machab.* v. 65., 11. *Machab.* x. 16., *Joseph. Antiq.* xiii. 17.

Vers. 15. *Perchè i Filistei han fatta vendetta ec.* I Filistei erano sempre stati nemici crudeli d' Israele non meno degl' Idumei: quindi ad essi pure è minacciata la divina vendetta, particolarmente a motivo della barbarie esercitata da essi contro i Giudei fuggiaschi, nel tempo delle ultime calamità di Gerusalemme.

*Ecce ego extendam manum meam super Palaestinos, et interficiam interfectores, et perdam reliquias maritimae regionis:*

17. *Faciámque in eis ultiones magnas arguens in furore: et scient, quia ego Dominus, cum dederò vindictam meam super eos.*

Ecco che io stenderò la mia mano contro de' Filistei, e ucciderò gl' uccisori, e sterminerò gli avanzi del paese marittimo:

17. E vendetta grande prenderò sopra di loro, gastigandoli nel mio furore; e conosceranno, che son io il Signore, quando mi sarò vendicato di essi.

## C A P O XXVI.

*Tiro sarò presa, e distrutta da Nabuchodonosor, perchè fece festa della desolazione di Gerusalemme.*

1. *Et factum est in undecimo anno, prima mensis, factus est sermo Domini ad me, dicens:*

1. *Ed avvenne, che l' undecimo anno, il primo giorno del mese, il Signore parlommi, dicendo:*

Vers. 16. *Gli avanzi del paese marittimo.* I Filistei abitavano lungo la costiera del mar grande, o sia del mare Mediterraneo.

Vers. 1. *L' undecimo anno, il primo giorno del mese ec.* Questo anno undecimo della cattività di Jechonia, e perimente undecimo del regno di Sedecia egli è l' anno stesso della rovina di Gerusalemme. E qui notato il primo giorno del mese, ma non è detto di qual mese, onde la varietà de' sentimenti tra gli interpreti. Quanto a me crederei, che sia da intendersi lo stesso mese quarto, in cui fu presa Gerusalemme, onde la profezia sarebbe di otto giorni anteriore alla espugnazione della città, del-

2. *Fili hominis, pro eo, quod dixit Tyrus de Jerusalem: Euge, confractae sunt portae populorum, conversa est ad me: implebor, deserta est.*

3. *Propterea haec dicit Dominus Deus: Ecce ego super te, Tyre, et ascendere faciam ad te gentes multas, sicut ascendit mare fluctuans.*

2. Figliuolo dell' uomo perchè Tiro ha detto di Gerusalemme: Bene sta: sono spezzate le porte dei popoli: tutti verranno a me, io mi empierò, ella è deserta.

3. Per questo così dice il Signore Dio: Ecco che io vengo contro di te, o Tiro, e manderò sopra di te molte genti, come i flutti del mare in tempesta.

la cui distrazione Ezechiele predice, che Tiro farà gran festa, e predice insieme, che perciò sarà ella punita da Dio severamente. Non veggio cosa, che possa obbiettarsi contro questa opinione esposta in tal guisa, e veggio una ragione, che potè avere il profeta di tacere il nome del mese, lasciando cioè, ch' ei s' intendesse dalla narrazione del grande avvenimento, di cui egli parla.

Vers. 2. *Sono spezzate le porte de' popoli.* Le porte erano luogo di concorso, e di adunanza, come si disse più volte, e Gerusalemme era la città; alla quale non solo dalla Giudea, ma anche da tutte le parti del mondo concorrevano gli Ebrei domiciliati in moltissime parti della terra: così Gerusalemme è detta città, le cui porte sono porte di molti, e varii popoli. Questa grande affluenza di gente faceva, che Gerusalemme fosse città ricchissima, e di grandissimo commercio, donde l' invidia di Tiro, la quale si rallegra, ed esulta, perchè le porte di quella città sono spezzate, onde dalla rovina di lei crescerà il commercio di Tiro.

*Tutti verranno a me.* Letteralmente: *Ella è venuta a me*, lo che si riferisce a Gerusalemme, cioè alle ricchezze, e al commercio di Gerusalemme, come se Tiro dicesse: io diverrò il doppio più grande, perchè tirerò a me tutto il commercio, che era diviso tra me e Gerusalemme, onde io sarò piena di beni, appunto perchè ella è ridotta un deserto.

Vers. 3. *Come i flutti del mare in tempesta.* Paragona la moltitudine, la fiera, il tumulto dell' esercito de' Caldei a' flutti del mare sconvolto. Questa predizione contro Tiro è simile a quella che leggesi *Jerem. xlvii.* intorno allo stesso avvenimento. Dagli antichi scrittori della storia de' Fenicii, scrittori citati

4. *Et dissipabunt muros Tyri, et destruent turres ejus, et radam pulverem ejus de ea, et dabo eam in limpissimam petram.*

5. *Siccatio sagenarum erit in medio maris, quia ego locutus sum, ait Dominus Deus: et erit in direptionem gentibus.*

6. *Filiae quoque ejus, quae sunt in agro, gladio interficientur: et scient quia ego Dominus.*

7. *Quia haec dicit Dominus Deus: ecce*

4. E abatteranno le mura di Tiro, e distruggeranno le sue torri, e io ne raderò fin la polvere, e la ridurrò un tersissimo sasso.

5. Ella sarà in mezzo al mare un sito da asciugarvi le reti, perchè io ho parlato, dice il Signore Dio: ella sarà preda alle genti.

6. Le figlie ancora di lei, che sono nella campagna, periranno di spada; e conosceranno, che io sono il Signore.

7. Perocchè queste cose dice il Signore

da Giuseppe (*Cont. Ap. 1.*) impariamo, che Nabuchodonosor assediò Tiro mentre ivi regnava Ithobal, e che l'assedio durò tredici anni.

Vers. 4. *E io ne raderò fin la polvere ec.* Distrutta la città ne getterò la polvere al vento. Così i LXX. Vedi una simile frase 3. Reg. xiv. 10.

Vers. 5. *Ella sarà in mezzo al mare un sito da asciugarvi le reti.* La città di Tiro era composta di due città, l'antica Tiro, che era nella terra ferma, e la nuova Tiro, che era in un'isola, e dall'una all'altra si andava per una selciata. Qui si parla di quella che era in mezzo al mare, e diede molto più da fare a Nabuchodonosor per espugnarla, conciossiachè egli dovette far di nuova la selciata, che era stata distrutta da que' di Tiro. Della nuova Tiro adunque si dice, che atterrate le sue torri, e le mura, e le grandiose sue fabbriche non vi resterà altro, che il sito comodo pe' pescatori, che vi asciugheranno le loro reti.

Vers. 6. *Le figlie ancora di lei ec.* Le città subalterne di suo dominio, Tiro in que' tempi era padrona di quasi tutta la Fenecia,

*ego adducam ad Tyrum Nabuchodonosor regem Babylonis ab Aquilone, regem regum, cum equis, et curribus, et equitibus, et coetu, populoque magno.*

8. *Filias tuas, quae sunt in agro, gladio interficiet: et circumdabit te munitionibus, et comportabit aggerem in gyro, et elevabit contra te clypeum:*

9. *Et vineas, et arietes temperabit in muros tuos, et turres tuas destruet in armatura sua.*

10. *Inundatione equorum ejus operiet te pulvis eorum: a sonitu equitum, et rotarum, et*

Dio: Ecco che io da settentrione condurrò a Tiro Nabuchodonosor re di Babilonia, re de' regi, con cavalli, e cocchi, e cavalieri, e turba grande di popolo.

8. Le tue figlie, che sono nella campagna, ei le ucciderà di spada, e le circondaerà di fortini, e ammasserà terra all' intorno, e alzerà lo scudo contro di te:

9. E disporrà le vigne, e gli arieti contro le tue muraglie, e le tue torri distruggerà colle sue macchine da guerra.

10. Alla inondazione de' suoi cavalli tu sarai ricoperta di polvere: al romorio de' cavalieri, e

Vers. 7. *Re de' regi.* Titolo, che si appropriarono i re Caldei, e dopo di essi i re di Persia.

Vers. 8. *Alzerà lo scudo contro di te.* Si avvanzeranno contro le tue mura i soldati Caldei, avendo ciascuno sulla tua testa lo scudo, serrati l' uno coll' altro in guisa, che non potranno essere offesi da' dardi, nè dalle pietre, che contro di essi si gettino dalle tue mura.

Vers. 9. *Disporrà le vigne.* La vigna formavasi di legni assai forti, che sostenevano de' graticci, sotto de' quali gli assediati si accostavano alle mura per lavorare colla zappa. *Gli arieti:* erano grosse travi colla testa di ferro, le quali con impeto grande spingendosi contro le mura vi facevano breccia.

*curruum, movebuntur muri tui, cum ingressus fuerit portas tuas quasi per introitum urbis dissipatae .*

11. *Ungulis equorum suorum conculcabit omnes plateas tuas: populum tuum gladio caedet, et statuæ tuæ nobiles in terram corruent.*

12. *Fastabunt opes tuas, diripient negotiationes tuas, et destruent muros tuos, et domos tuas praeclaras subvertent, et lapides tuos, et ligna tua, et pulverem tuum in medio aquarum ponent.*

13. ( 1 ) *Et quiescere faciam multitudinem canticorum tuo-*

de' carri, e de' cocchi si scuoteran le tue mura, quand' egli per le tue porte entrerà come si entra in una città presa per forza.

11. Le piazze tue tutte saran pestate dall' unghie de' suoi cavalli, metterà, a fil di spada il tuo popolo, e tue insigni statue andranno per terra.

12. Daranno il sacco alle tue ricchezze, prenderanno i tuoi fondachi, e distruggeranno le tue muraglie, e dirocheranno le tue case magnifiche, e getteranno in mezzo alle acque i tuoi pietrami, il legname, e la tua polvere.

13. E farò, che più non si sentano i tuoi cantici, e il suono delle

(1) Jer. 7. 34.

Vers. 11. *E le tue insigni statue andranno per terra.* Le statue de' tuoi dei tanto apprezzate da te. Apollo, ed Ercole erano gli dei adorati principalmente in Tiro, e Quinto Curzio racconta (lib. iv.) che quando Alessandro assediò la nuova Tiro, i cittadini legarono con catene d'oro la statua di Apollo all' altare d'Ercole, affinchè quel dio non potesse scapparsi, o per opera di magia non fosse chiamato fuori della città.

Vers. 13. *I tuoi cantici,* Ovvero i tuoi concerti di musica.

*rum, et sonitus cithararum tuarum non audietur amplius.*

14. *Et dabo et in limpidissimam petram, siccatio sagenarum eris, nec aedificaberis ultra: quia ego locutus sum, ait Dominus Deus.*

15. *Haec dicit Dominus Deus Tyro: Numquid non a sonitu ruinae tuae, et gemitu interfectorum tuorum, cum occisi fuerint in medio tui, commovebuntur insulae?*

16. *Et descendent de sedibus suis omnes*

tue cetre più non si udirà.

14. E ti renderò un tersissimo sasso, e sarai un luogo da asciugarvi le reti, e non sarai più edificata, perchè io ho parlato, dice il Signore Dio.

15. Queste cose dice il Signore Dio a Tiro: al fracasso di tua rovina, e al gemitto di coloro che sono uccisi nella strage, che in te si farà, non sarann' elleno smosse le isole?

16. I principi tutti del mare scenderanno

Vers. 14. *E non sarai più edificata.* Abbiám veduto come Isaia xxiii. 15. predisse, che Tiro sarebbe dimenticata per settanta anni, e dipoi sarebbe ristorata. Quello pertanto, che qui si legge, dee intendersi più probabilmente di Tiro l'antica, quella cioè, che era nella terra ferma, che era come la madre dell' altra, e questa distrutta intieramente da Nabuchodonosor non alzò mai più testa. La nuova poi fondata nella vicina isola si rimise in piedi, onde era già grande, e ricca a' tempi di Zaccaria, cioè circa settanta anni, dopo che fu espugnata da' Caldei: perciò questi la presero, secondo l'Usserio l'anno 3416., e Zaccaria credesi che cominciassero a profetare l'anno 3486.

Vers. 15. *Le isole.* Tutti i paesi oltre mare. Tiro avea fondate in varie parti delle insigni colonie, e, come dice Quinto Curzio, si era renduta padrona non solo del vicino mare, ma di tutti i luoghi ancora dove andavano le sue armate navali. Quindi Utica, Lepti, Cartagine, Cadice, e molte illustri città famose pel loro commercio da' Tirii riconobbero la loro fondazione, e queste, e i loro principi si dice qui, che meneranno gran duolo per la rovina di Tiro lor madre.

*principes maris: et auferent exuvias suas, et vestimenta sua varia abjicient et induentur stupore: in terra sedebunt, et attoniti super repentino casu admirabuntur.*

17. *Et assumentes super te lamentum, dicent tibi: Quomodo peristi, quae habitas in mari, urbs inclyta, quae fuisti fortis in mari, cum habitatoribus tuis, quos formidabant universi?*

18. *Nunc stupebunt naves in die pavoris tui: et turbabuntur insulae in mari, eo quod nullus egrediatur ex te:*

19. *Quia haec dicit Dominus Deus: Cum dederò te urbem desolatam, sicut civitates, quae non habitantur: et adduxero super te*

da' loro troni, e si torranno i loro manti, e gelleranno le variegatte lor vestimenta, e di stupore si cuopriranno, sederanno per terra, e attoniti di tua repentina caduta saran fuori di loro stessi.

17. E deplorando il tuo caso diranno a te: Come mai se' caduta, o abitatrice del mare, città gloriosa, che fosti potente in mare co' tuoi abitatori che eran temuti da tutti?

18. Saranno ora piene di spavento le navi nel giorno di tua rovina, e le isole del mare saranno afflitte, veggendo che nissuno più esce da te.

19. Imperocchè queste cose dice il Signore Dio: Quand' io ti avrò fatta città desolata come le città, che non sono abitate, ed avrò

Vers. 18. *Veggendo, che nissuno più esce da te.* Le vicine isole avvezze a ricever continuamente ne' loro porti gran numero delle tue navi, rimarranno afflitte non veggendo nè le tue navi, nè i tuoi marinari.

*abyssum, et operuerint te aquae multae:*

20. *Et detraxero te cum his, qui descendunt in lacum ad populum sempiternum, et collocavero te in terra novissima sicut solitudines veteres, cum his, qui deducuntur in lacum, ut non habiteris: porro cum dederò gloriam in terra viventium,*

21. *In nihilum redigam te, et non eris, et requisita non invenieris ultra in sempiternum, dicit Dominus Deus.*

mandato un diluvio sopra di te, e le grandi acque ti avran ricoperta,

20. E quando io ti avrò gettata laggiù al popolo eterno con quelli che scendono nel sepolcro, e ti avrò collocata nel più profondo della terra con quei che scendono nel sepolcro, divenuta tu simile alle solitudini antiche, onde non sii abitata: e quando io avrò renduta la gloria alla terra de' vivi,

21. Io ti ridurrò al niente, e più non sarai, e nissuno cercandoti ti troverà più, dice il Signore Dio.

Vers. 19. *Avrò mandato un diluvio sopra di te.* Il diluvio, e le acque grandi significano le molte, e grandi calamità mandate da Dio sopra questa superba città.

Vers. 20. 21. *E quando io ti avrò gettato laggiù al popolo eterno ec.* Parla di Tiro come di una persona, di una sola donna: quand' io ti avrò subissata, e gettata tra' morti; quand' io ti avrò collocato tra quel popolo, che sta per sempre nel sepolcro sino alla fine del mondo, donde uscirà nella risurrezione generale per passare agli eterni supplizii, non rimanendo di te sopra la terra, se non il luogo deserto, dove già fosti; e quand' io alla terra del popol mio avrò renduta la sua felicità, e la sua gloria, allora la tua gloria, il tuo impero, le tue ricchezze, le tue delizie, il tuo fasto sarà da me interamente annichilato, e tu più non sarai. Gerusalemme è qui detta terra de' vivi, perchè ivi

## C A P O XXVII.

*Cantico lugubre sopra la rovina di Tiro città marittima, e doviziosissima.*

1. *Et factum est verbum Domini ad me, dicens:*

2. *Tu ergo, fili hominis, assume super Tyrum lamentum:*

3. *Et dices Tyro, quae habitat in introitu maris, negotiationi populorum ad insulas multas. Haec dicit Dominus Deus. O Tyre, tu dixisti: Perfecti decoris ego sum,*

4. *Et in corde maris sita. Finitimi tui, qui te*

1. *E* il Signore parlommi, dicendo:

2. Or tu, figliuolo dell' uomo, intuona lugubre cantico sopra di Tiro:

3. E dirai a 'Tiro, la quale abita alla bocca del mare, al fondaco de' popoli di molte isole: Queste cose dice il Signore Dio: Tu, o Tiro, dicesti: Io sono perfettamente bella,

4. E son situata nel cuor del mare. I tuoi

adoravasi il Dio vivo, che è principio di vita per quei che a lui servono, e perchè ell' era abitazione, e sepoltura dei giusti, che doveano un dì risorgere per vivere eternamente con Dio.

Vers. 2. *Intuona lugubre cantico sopra di Tiro.* Se Dio ordina al suo profeta di piangere le calamità, e la ruina di questa città, benchè infedele, viene con ciò a dimostrare, che di lei egli avea cura e pensiero (come notò s. Girolamo), e come egli della perdizione degli uomini non ha diletto.

Vers. 3. *Abita alla bocca del mare.* Che ha un grande, e spazioso porto, da cui può far vela verso qualunque parte del mediterraneo.

*Al fondaco de' popoli di molte isole.* Ella è il fondaco donde ogni sorta di mercanzie si portano a' popoli, che abitano ne' paesi marittimi.

*aedificaverunt, impleverunt decorem tuum:*

5. *Abietibus de Sanir extruxerunt te cum omnibus tabulatis maris: cedrum de Libano tulerunt ut facerent tibi malum:*

6. *Quercus de Basan dolaverunt in remos tuos: et transtra tua fecerunt tibi ex ebore indico, et praetoriola de insulis Italiae.*

7. *Byssus varia de Aegypto texta est tibi in velum, ut poneretur*

vicini, che ti edificarono, ti ornarono di ogni vaghezza;

5. Ti fabbricarono di abeti del Sanir i due palchi della nave, tolsero un cedro dal Libano per fare il tuo albero:

6. Piallarono le quercie di Basan per formare i tuoi remi, e i sedili tuoi li fecer di avorio indiano, e le tue magnifiche camere ornate di materia tolta dall' isole d' Italia.

7. Il bisso d' Egilto a varii colori fu tessuto per far la tua vela ap-

Vers. 4. *E son situata nel cuor del mare.* In mezzo al mare. Ciò s' intende della nuova Tiro. *I tuoi vicini, che ti edificarono ec.* Ella fu o edificata, e almeno accresciuta grandemente da' Sidoni. S. Girolamo la chiama colona de' Sidoni.

Vers. 5. *Ti fabbricarono di abeti del Sanir i due palchi della nave.* Con bellissima figura parla di Tiro, come di una nave, li cui due palchi sono formati di fortissimo abete del monte Sanir, ovver Sarion, che è il nome dato dai Sidoni a quello che gli Ebrei chiamavano monte Hermon.

Vers. 6. *I sedili tuoi ec.* I sedili, i banchi de' remiganti, che eran di legno, furono incrostati, e impiallacciati di avorio, che viene dall' Indie.

*E le tue magnifiche camere ornate di materia tolta dall' isole d' Italia.* Non si può da questa generalità di termini intendere quello che dall' isole vicine all' Italia si potesse prendere per ornare la camera, o le camere di questa nave. L' Ebreo è tradotto in varie guise, e qualche moderno grammatico unendo questo membro col precedente, l' espone così: *I sedili tuoi li fecer d' avorio, e di bossolo portato dalla Macedonia*, narrando Plinio, che era molto stimato il bossolo di quel paese.

*iu malo: hyacinthus, et purpura de insulis Elisa facta sunt operimentum tuum.*

8. *Habitatores Sidonis, et Aradii fuerunt remiges tui: sapientes tui, Tyre, facti sunt gubernatores tui.*

9. *Senes Giblii, et prudentes ejus habuerunt nautas ad ministerium variae supellectilis tuae: omnes naves maris, et nautae earum, fuerunt in populo negotiationis tuae.*

pesa all' albero: il giacinto, e la porpora dell' isole di Elisa facevano il tuo padiglione.

8. Gli abitatori di Sidone, e di Arad furono tuoi remiganti: i tuoi sapienti, o Tiro, furono i tuoi piloti.

9. I vecchi di Gebal, e i più intelligenti di essa ebbero maestranze occupate alle varie bisogne di tua marinaria: tutte le navi del mare, e tutti i lor marinai erano tuo popolo, servendo alla tua mercatura.

*Vers. 7. Il bisso d' Egitto a varii colori ec.* Le vele di questa nave dice, che erano di bisso, cioè di tele di finissimo cotone a varii colori. Il cotone in certi tempi, cioè prima della scoperta dell' America, era in grandissimo pregio.

*Il giacinto, e la porpora dell' isole di Elisa ec.* Elisa è il paese di Elide nel Peloponneso, la cui porpora è celebrata dagli antichi scrittori. Vedi *Plin.* ix. 35. E convien dire, che fosse più stimata, e di maggior prezzo di quella che facevasi a Tiro stessa.

*Vers. 8. Gli abitatori di Sidone, e di Arad furono tuoi remiganti.* Arad è un' isola assai nota sulla costiera della Fenicia. *Gen.* x. 18. Sembra voglia dire, che Tiro al mestier faticoso di remare si servisse non de' proprj cittadini, ma de' Sidoni, e degli abitanti di Arad.

*I tuoi sapienti... furono i tuoi piloti.* In questa città tutta intesa alla navigazione, ed al commercio tutto il sapere si riduceva alla nautica, alla scienza di ben governare una nave.

*Vers. 9. I vecchi di Gebal, e i più intelligenti di essa ebbero maestranze occupate alle varie bisogne ec.* Gebal, altrimenti Biblos, era città della Fenicia, e i legnajuali di quella città erano famosi fino da' tempi di Salomone 3. *Reg.* v. 18. Vi si lavora-

10. *Persae, et Lydii, et Libyes erant in exercitu tuo viri bellatores tui: clypeum, et galeam suspenderunt in te pro ornatu tuo.*

11. *Filii Aradii cum exercitu tuo erant super muros tuos in circuitu: sed et Pigmaei, qui erant in turribus tuis, pharetras suas suspenderunt in muris tuis per gyrum: ipsi compleverunt pulchritudinem tuam.*

10. Tu avevi nel tuo esercito uomini bellicosi di Persia, di Lidia, e di Libia: appeso lo scudo, e il cimiero servivano a te di ornamento.

11. I figliuoli di Arad tra le tue schiere stavano sulle tue mura coronandole: ma i Pigmei, che stavano sulle tue torri, appendevano intorno alle tue mura i loro turcassi: e ti facevano perfettamente bella.

vano anche i pietrami per le fabbriche: onde e per custodire le navi, e per le fabbriche insigni di Tiro servivano questi uomini di Gebal. Tutte le navi del mare, e tutti i lor marinari ec. Erano tuo popolo gli uomini di qualunque nazione, che trafficavano per mare, le loro navi venivano ne' tuoi porti, e ti recavano le ricchezze di tutti gli altri paesi, e stendevano le tue corrispondenze per tutte le parti del mondo.

Vers. 10. Tu avevi nel tuo esercito ec. Tiro non avea soldati nazionali, ma prendeva al suo soldo soldati di valore dalla Persia, dalla Lidia, dalla Libia ec. Così Cartagine ebbe sempre al suo servizio truppa straniera, e con essa fece la guerra, e in ciò ella avea un grande svantaggio a petto de' Romani. Ma ell' era cosa assai naturale, che in un paese, dove la mercatura dava ricchezze, e le ricchezze davano tutte le distinzioni e tutti i comodi della vita, non si amasse molto la milizia. Appeso lo scudo, e il cimiero ec. In tempo di guerra questi soldati erano tua difesa, in tempo di pace appeso lo scudo, e il cimiero alle torri, e alle mura erano a te di non piccolo ornamento. Intorno a questo costume di tenere appesi gli scudi, e le armi alle mura vedi Isai. xlii. 6. 8. Cant. iv. 4., e il versetto, che segue.

Vers. 11. Ma i Pigmei, che stavano ec. L' autore della nostra latina versione s. Girolamo ci fa sapere, che la voce Pigmei è qui posta per significare uomini battaglieri, affinchè nissun creda, che si volesse mai accennare quella razza di uomini favo-

12. *Carthaginenses negotiatores tui, a multitudinis cunctarum divitiarum, argento, ferra, stanno, plumboque, repleverunt nundinas tuas.*

13. *Graecia, Thubal, et Mosoch, ipsi institores tui: mancipia et vasa aerea advexerunt populo tuo.*

14. *De domo Togorma, equos, et equites, et mulos adduxerunt ad forum tuum.*

15. *Filii Dedan negotiatores tui: insulae multae negotiatio manus tuae: dentes eburneos, et hebeninos commutaverunt in pretio tuo.*

12. I Cartaginesi tuoi corrispondenti, coll'abbondanza di tutte le ricche merci, coll'argento, ferro, stagno, e piombo empievano i tuoi mercati.

13. La Grecia, Thubal, e Mosoch anch'essi negoziavano teco, portando al tuo popolo schiavi, ed utensili di rame.

14. Portavano da Togorma alla tua piazza cavalli, e cozzoni di cavalli, e muli.

15. I figliuoli di Dedan facevan commercio con te; tu davi le tue merci a molte isole: e ne tiravi in contraccambio denti d'avorio, e dell'ebano.

losi, nani di statura, pe' quali era grande impresa il combattere colle grue, i quali da Omero, e da molti altri furon detti *Pigmei*: perocchè s. Girolamo fa derivar questo nome da una voce greca, che significa *combattere, battagliaire*.

Vers. 13. *La Grecia, Thubal, e Mosoch* ec. Thubal secondo s. Girolamo significa l'Iberia Orientale; Mosoch è la Cappadocia.

Vers. 14. *Da Togorma* ec. Alcuni credono, che Togorma sia la Sarmazia, altri la Frigia, e veramente scrive Plinio (vii. 16.) che i Frigii furono i primi domatori di cavalli. Sono però ancora celebri i cavalli sarmati, *Plin. viii. 42. Vedi Gen. x. 3.*

Vers. 15. *I figliuoli di Dedan* ec. Dedan figliuolo di Jecsan, nipote di Abramo, è nominato *Gen. xxv. 3.*, ma i discendenti di questo Dedan ebber loro sede nell'Arabia, e qui per quello che

16. *Syrus negotiator tuus propter multitudinem operum tuorum, gemmam, et purpuram, et sciuulata, et byssum, et sericum, et chodchod proposuerunt in mercatu tuo.*

17. *Juda, et terra Israel ipsi institores tui in frumento primo, balsamum, et mel, et oleum, et resinam proposuerunt in nudinis tuis.*

18. *Damascenus negotiator tuus in multitudine operum tuorum, in multitudine diversa-*

16. Il Siro trafficava con te, e per avere le tue molte manifatture esponeva sui tuoi mercati gemme, e porpora, e telerie ricamate, e bisso, e seta, ed ogni sua preziosa merce.

17. Giuda, e la terra d'Israele venivano a far negozii con te, esponendo alle tue fiere il frumento migliore, il balsamo, il miele, e l'olio e la resina.

18. Il mercadante damasceno contrattava con te, e per le molte tue manifatture ti

segue, pare, che voglia significarsi qualche isola; quindi alcuni vogliono, che s'intenda l'isola di Rodi celebratissima pel commercio di mare, la quale da principio si chiamasse Dedan, e dipoi colla mutazione della prima lettera fosse detta Redan, donde i Greci formarono il nome di Rodi.

*E dell'ebano.* L'ebano è un legno dell' Etiopia, di un bel nero, lucente, duro, e pesante, di cui si faceano, e si fanno molti lavori.

*Vers. 16. Il Siro trafficava con te ec.* S. Girolamo dice, che i Soriani anche a' suoi tempi continuavano ad essere spertissimi, e attivissimi mercatanti. Questi, dice, che portavano a Tiro delle gemme, o sia pietre preziose, della porpora ec. *Ed ogni sua preziosa merce.* In tal senso gli Ebrei spiegano la voce *Chodchod*. Altri intendono un rubino, ed altri altra pietra preziosa.

*Vers. 17. Il frumento migliore, il balsamo, il miele, e l'olio, e la resina.* Di tutte queste cose era ricca la Giudea, e tra queste il balsamo a lei sola era stato conceduto, come dice Plinio, e la resina di Galaad era tanto stimata, che sino da' tempi di Giacobbe se ne mandava nell' Egitto. Vedi *Gen. xxxvii. 25.*

*rum opum, in vino pingui, in lanis coloris optimi:*

19. *Dan, et Graecia, et Mosel, in nudinis tuis proposuerunt ferarum fabrefactum: stacte, et calamus in negotiatione tua.*

20. *Dedan institores tui in tapetibus ad sedendum.*

21. *Arabia, et universi principes Cedar, ipsi negotiatores manus tuae: cum agnis, et arietibus, et haedis*

dava molte, e varie ricchezze, vino pregiato, e lane di ottimo colore.

19. Dan, e la Grecia, e Mosel portaron alle tue fiere il ferro lavorato; la mirra stillante, e la canna erano ne' tuoi fondachi.

20. Quelli di Dedan ti vendevano i tappeti da sedere,

21. L' Arabia, e tutti i principi di Cedar comperavano le tue merci: venivano a te con agnelli, arieti, e ca-

Vers. 18. *Vino pregiato.* Letteralmente *vino grasso.* Aquila, e Teodoziona ritenendo la voce ebraea tradussero, *vino di Chelbon*, il qual vino è rammentato da Ateneo Dipuosoph. *lib. 1.* dove dice, che i re di Persia non beveano altro vino, che il *Chelbonio*. Chelbon dovea essere luogo vicino a Damasco. *E lane di ottimo colore.* Un antico interprete dice, che questa era lana di *Mileto*, e involta, additando con quest' epiteto l' antico savio costume degli Ebrei, de' Greci, e de' Romani di tener vestite le pecore, particolarmente quelle di lana più fina, affinchè le piogge, e l' intemperie dell' aria non guastassero la bellezza, e il candido colore de' loro velli. Il color ottimo è il bellissimo colore candido delle belle lane. Vedi *Bochart Phaleg. 1. 6. De Animal. P. 1. lib. 11. 12.*

Vers. 19. *Dan, e la Grecia, e Mosel ec.* Dan città posta ai confini di Giuda da verso le sorgenti del Giordano, che fu poi detta Paneade, e finalmente ancora Cesarea di Filippo, *Mosel*, nissuno sa qual paese significhi. *La mirra stillante.* La mirra, che esce naturalmente, e non per incisione dalla sua pianta. Della *canna odorosa* si è parlato altrove, come pur dello *stacte*. Vedi *Exod. xxx.*

Vers. 20. *Quegli di Dedan ec.* Forse i discendenti di Dedan figliuolo di Regma, nipote di Chus. Vedi *Gen. x. 7.* Anche oggi giorno nel levante siedono i signori sopra ricchissimi tappeti.

*venerunt ad te negotiatores tui.*

22. *Venditores Saba, et Regma, ipsi negotiatores tui: cum universis primis aromatis, et lapide pretioso, et auro, quod proposuerunt in mercatu tuo.*

23. *Haran, et Chene, et Eden, negotiatores tui: Saba, Assur, et Chelmad, venditores tui.*

24. *Ipsi negotiatores tui multifariam involucris hyacinthi, et polymitorum, gazarumque pretiosarum, quae obvolutae, et astrictae erant funibus: cedros quoque habebant in negotiationibus tuis.*

pri a far negozio con te.

22. I mercanti di Saba, e di Regma portavano vendere alla tua piazza tutti gli aromati più squisiti, e pietre preziose, ed oro.

23. Haran, e Chene, e Eden contrattavano teo: Saba, Assur, e Chelmad ti vendevano mercanzie.

24. Eglino facevano teo commercio di varie cose, portandoti balle di jacinto, e di lavori di punto, preziosi tesori legati e serrati con corde: e' ti vendevano ancora del legname di cedro.

Vers. 21. *L' Arabia, e tutti i principi di Cedar ec.* L' Arabia deserta, e particolarmente i Cedareui non aveano altra ricchezza, che i loro bestiami.

Vers. 22. *Di Saba, e di Regma.* Saba significa gli Arabi Sabei nell' Arabia felice ricchissima di preziosi aromi, e di pietre preziose, e d' oro, come qui si dice. Regma è città di quel paese.

Vers. 23. *Haran.* Altrimenti *Charran*, nella Mesopotamia, dove stette Abramo per qualche tempo. Vedi *Gen. xxviii. 10.* *Chene:* ovvero *Chalanne*, come dice Teodoreto, di cui è fatta menzione *Gen. x. 7.* *Eden:* è il paese di Eden, dove fu il paradiso, terrestre. Vedi *Gen. ii. 8.* *Saba:* quest' altro paese di Saba credesi vicino all' Idumea. *Assur:* significa gli Assiri. *Chelmad:* se crediamo al Caldeo è la *Media*.

Vers. 24. *E di lavori di punto: ovvero di ricamo. Legati, e serrati con corde.* Legavano le balle con corde, e si avvezavano a legarle con tant' arte, che ordinariamente non sapeva scio-

25. *Naves maris , principes tui in negotiatione tua: et repleta es, et glorificata nimis in corde maris.*

26. *In aquis multis adduxerunt te remiges tui: ventus auster contrivit te in corde maris.*

27. *Divitiae tuae, et thesauri tui, et multiplex instrumentum tuum, nautae tui, et gubernatores tui, qui tenebant suppellectilem tuam, et populo tuo praeerant: viri quoque bellatores tui, qui erant*

25. Le tue navi hanno il primo luogo nella tua mercatura: e tu fosti piena, e glorificata altamente in mezzo al mare.

26. I remiganti tuoi ti condussero in alto mare; il vento di mezzodi ti fracassò in mezzo alle acque.

27. Le tue ricchezze e i tuoi tesori, e il molto tuo carico, i tuoi marinari, e i tuoi piloti, che avean in custodia le cose tue, e reggevan tua gente, e gli uomini guerrieri, che avevi teco, e tutta la

gliere i nodi, se non chi gli avea fatti: e la stessa cosa si usava riguardo alle casse e forzieri, non avendo gli antichi l'uso delle chiavi, nè di unire il coperchio colla cassa, onde messovi sopra lo stesso coperchio facean passare la corda attorno alla cassa, e così la chiudevano legando le estremità della corda con tale artificio, che se non altro richiedea molto tempo a svilupparle.

Vers. 25. *Le tue navi hanno il primo luogo nella tua mercatura.* Come se dicesse: Tu non solamente ricevi le navi di tutti i paesi co' lor mercatanti, ma tu hai grandissimo numero di navi, colle quali porti qua e là le merci secondo il bisogno, e il genio de' vari paesi, e ne riporti tutto quello che vi si trova di meglio, e la tua propria marineria è quella che sostiene principalmente, e fa vivo il tuo traffico. Plinio dà a' Fenicii la gloria di avere inventata la nautica: possiam però credere, che piuttosto la promossero, e la perfezionarono grandemente.

Vers. 26. *I remiganti tuoi ti condussero in alto mare ec.* Tu nel colmo di tua felicità mentre a vele gonfie con gran franchezza scorrevi per alto mare, da un vento australe impetuoso fracassata, in mezzo alle acque rimanesti improvvisamente sommersa.

*in te, cum universa  
multitudine tua, quae  
est in medio tui, cadent  
in corde maris in die  
ruinae tuae.*

28. *A sonitu clamoris  
gubernatorum tuorum  
conturbabuntur clas-  
ses:*

29. *Et descendent  
de navibus suis omnes  
qui tenebant remum:  
nautae, et universi gu-  
bernatores maris in  
terra stabunt:*

30. *Et ejulabuntur  
super te voce magna,  
et clamabunt amore: et  
superjacent pulverem  
capitibus suis, et cine-  
re conspergentur.*

31. *Et radent super te  
calvitium, et accingen-  
tur ciliciis: et plorabunt  
te in amaritudine ani-  
mae ploratu amarissi-  
mo.*

moltitudine, che era dentro di te, è precipitata nell' abisso del mare il giorno di tua rovina.

28. Al rumor delle strida de' tuoi piloti si spaventerà la moltitudine delle altre navi;

29. E tutti i remiganti scenderan dalle navi loro; i marinari, e tutti i piloti staran sulla terra:

30. E urleranno con voce grande sopra di te, e daran gridi di dolore, e si getteran sulle teste la polvere, e si cuopriranno di cenere.

31. E si raderanno a causa di te i capelli, e si vestiranno di cilizii: e te piangeranno nell' amarezza dell' animo con pianto amarissimo.

Vers. 28. *Si spaventerà la moltitudine delle altre navi.* Il naufragio di una nave sì grande, sì famosa, sì ben contestata, sì ben governata atterrirà tutte le altre navi, che temeranno simile sciagura.

Vers. 30. 31. *Si getteran sulle teste la polvere ec.* Daranno tutti i segni di duolo gettandosi sul capo la polvere, aspergendosi di cenere, radendosi i capelli, vestendosi di cilizio, cioè di sacco.

32. *Et assument super te carmen lugubre, et plangent te: Quae est ut Tyrus, quae obmutuit in medio maris?*

33. *Quae in exitu negotiationum tuarum de mari implesti populos multos: in multitudine divitiarum tuarum, et populorum tuorum ditasti reges terrae.*

34. *Nunc contrita es a mari, in profundis aquarum opes tuae, et omnis multitudo tua, quae erat in medio tui, ceciderunt.*

35. *Universi habitatores insularum obstupuerunt super te: et reges earum omnes tempestate percussi mutaverunt vultus:*

36. *Negotiatores populorum sibilaverunt super te: ad nihilum deducta es, et non eris usque in perpetuum.*

32. E intuoneranno lugubre carne sopra di te, e ti piangeranno: Qual è città, che sia come Tiro, e come lei, che muta si sta nel fondo del mare?

33. Tu col tuo commercio marittimo arricchisti molte nazioni: coll'abbondanza delle ricchezze tue, e della tua gente tu facesti ricchi i re della terra.

34. Tu se' adesso messa in pezzi dal mare; le tue ricchezze sono in fondo alle acque, e tutta la gente, che avevi con te, è perita.

35. Tutti gli abitatori delle isole sono attoniti del tuo caso: e i loro regi sbigottiti per tal tempesta son cangiati di volto.

36. I mercatanti degli altri popoli fecer fischiare sopra di te: tu se' ridotta al niente, e non sarai in perpetuo.

Vers. 36. I mercatanti degli altri popoli fecer fischiare sopra di te. Da principio la ruina di questa città potente reuderà atte-

## C A P O XXVIII.

*Arroganza, infedeltà ec. del re di Tiro. Sidone sarà distrutta. Ritorno degl' Israeliti nel loro paese.*

1. *Et factus est sermo Domini ad me, dicens:*

2. *Fili hominis, dic principi Tyri: Haec dicit Dominus Deus: Eo quod elevatum est cor tuum, et dixisti: Deus ego sum, et in cathedra Dei sedi in corde maris: cum sis homo, et non Deus, et dedisti cor tuum, quasi cor Dei.*

1. *E* il Signore parlomni, edisse:

2. Figliuolo dell' uomo, di' al principe di Tiro: Queste cose dice il Signore Dio: Perchè si è innalzato il cuor tuo, ed hai detto: Io sono un Dio, e sul trono sono assiso qual Dio in mezzo al mare; mentre tu se' un uomo, e non un Dio, e ti se' attribuita mente, quasi mente di un Dio.

niti, e paurosi gli altri popoli; ma dipoi i rivali del commercio di Tiro, invidiosi di sua felicità, non solamente godranno di sua caduta, ma insulteranno alle sue calamità.

Vers. 2. *Di' al principe di Tiro ec.* Dal varii padri quello che dicesi in questo capitolo del principe di Tiro, si applica intiera mente al demonio; altri poi l'intendono parte di quel re, e parte del demonio. La spiegazione de' padri nel senso allegorico è buonissima, perchè quantunque si parli propriamente del re di Tiro, la superbia, e la rovina di lui è descritta con termini, che alludono visibilmente alla caduta di Lucifero, di cui quel re imitò il carattere. Un antico scrittore presso Giuseppe ebreo *Antiq. x. 11.* dice, che questo re di Tiro si chiamava Ithobal.

3. *Ecce sapientior es tu Daniele: omne secretum non est absconditum a te.*

4. *In sapientia, et prudentia tua fecisti tibi fortitudinem, et acquisisti aurum et argentum in thesauris tuis.*

5. *In multitudine sapientiae tuae, et in negotiatione tua multiplicasti tibi fortitudinem: et elevatum est cor tuum in robore tuo.*

6. *Propterea haec dicit Dominus Deus: Eo quod elevatum est cor tuum quasi cor Dei;*

7. *Idcirco ecce ego adducam super te alienos, robustissimos gentium: et nudabunt gla-*

3. Ecco che tu se' più saggio di Daniele: nissun arcano è ascoso a te.

4. Tu ti se' fatto forte colla tua sapienza, e prudenza, e riponesti oro, ed argento nei tuoi tesori.

5. Colla tua molta sapienza, e colla tua mercatura hai accresciuta la tua potenza, e il cuor tuo si è innalzato a motivo di tua robustezza.

6. Per questo così dice il Signore Dio: dappoichè il tuo cuore si è innalzato, come se fosse cuore di un Dio;

7. Ecco, che io perciò condurrò contro di te degli stranieri fortissimi tra le nazioni, e

*Sul trono sono assiso qual Dio in mezzo al mare.* Io sono come il Dio del mare, avendo mio trono in questa città piantata sopra uno scoglio in mezzo al mare. *E tu se' attribuita mente ec.* Ovvero: ti se' attribuito sapienza simile a quella di un Dio.

Vers. 3. *Ecco, che tu se' più saggio di Daniele ec.* E qui una pungente ironia. La sapienza di Daniele si vede fino a qual segno fosse celebrata per tutto l'impero de' Caldei, mentre era passata in proverbio. Supponendo, che ciò sia stato scritto da Ezechiele l'anno undecimo di Sedecia; erano già tredici o quattordici anni, che Daniele avea spiegato a Nabuchodonosor il famoso suo sogno.

*dios suos super pulchritudinem sapientiae tuae, et polluent decorem tuum.*

8. *Interficient, et detrahent te: et morieris in interitu occisorum in corde maris.*

9. *Numquid dicens loqueris: Deus ego sum, coram interficientibus te: cum sis homo, et non Deus, in manu occidentium te?*

10. *Morte incircumcisorum morieris in manu alienorum: quia ego locutus sum, ait Dominus Deus.*

11. *Et factum est sermo Domini ad me, dicens: Fili hominis,*

sguaineranno le spade loro contro la tua bella sapienza, e oscureranno il tuo splendore.

8. Ti uccideranno, e ti getteranno per terra, e morrai della morte di quelli che sono uccisi in mezzo al mare.

9. Parlerai tu forse, e dirai dinanzi a' tuoi uccisori, io sono un Dio; mentre tu se' un uomo dato in potere di quelli che ti torrauno la vita, e non un Dio?

10. Morrai della morte degl' incirconcisi per man di stranieri; perchè io ho parlato, dice il Signore Dio.

11. E il Signore parlommi, e disse: Figliuolo dell' uomo, in-

Vers. 7. *E sguaineranno le spade loro ec.* Distruggeranno colle loro spade il tuo saggio e bel governo, il bell' ordine tenuto nel tuo vasto commercio, e faranno sparire lo splendore del tuo regno.

Vers. 8. *Morrai della morte di quelli ec.* Morrai, e sarai sepolto nel mare, sopra del quale era fondata la tua possanza, e opulenza. Sarai gettato nel mare con li tuoi sudditi uccisi dal nimico, per esser cibo de' pesci.

Vers. 10. *Morrai della morte degl' incirconcisi ec.* La tua morte sarà quale la merita un incirconciso, un empio, che che non conosce, nè adora il vero Dio, morte violenta e infelicitissima.

*leva planctum super regem Tyri:*

12. *Et dices ei: Haec dicit Dominus Deus: Tu signaculum similitudinis, plenus sapientia, et perfectus decor,*

13. *In deliciis paradisi Dei fuisti: omnis lapis pretiosus operimentum tuum: sardius, topazius, et jaspis, chrysolithus, et onyx, berillus, et sapphirus, et carbunculus, et smaragdus: aurum opus decoris tui: et foramina tua in die, qua conditus es, praeparata sunt.*

14. *Tu Cherub extensus, et protegens, et*

tuona lugubre cantico sopra il re di Tiro:

12. E gli dirai: queste cose dice il Signore Dio: tu sigillo di somiglianza, pieno di sapienza, e perfetto in bellezza,

13. Tu vivevi tra le delizie del paradiso di Dio: sul tuo vestimento era ogni sorte di pietre preziose: il sardio, il topazio, e l'iaspide, il crisolito, e l'oniche, il berillo, il saffiro, il carbonchio, e lo smeraldo, e l'oro che ti dava splendore: e gli strumenti musicali furon pronti per te nel giorno di tua creazione.

14. Tu Cherubino, che le ali stende, e

Vers. 12. *Tu sigillo di somiglianza pieno ec.* Tu eri, o piuttosto ti credevi quasi sigillo, portante espressa, e viva la somiglianza di un Dio: tu eri pieno di sapienza, e perfetto in bellezza.

Vers. 13. *Tu vivevi tra le delizie ec.* Tu vivevi tra le delizie di un' amenissima città, e in tua reggia piena di magnificenza e splendore: le tue vesti erano ornate di ogni specie di pietre preziose, ed eran ricchissime d'oro, che ti dava splendor mirabile. *E gli strumenti musicali furon pronti ec.* Dall' ebreo apparisce, che tale dev' essere il senso della nostra Volgata; perocchè rappresenta il profeta la magnificenza, colla quale fece sua pubblica comparsa ornato di ricchissimo e splendidissimo manto reale in mezzo a' cori de' suonatori questo re, il giorno in cui fu eletto, e assunto al trono.

*posui te in monte sancto Dei, in medio lapidum ignitorum ambulasti.*

15. *Perfectus in viis tuis a die conditionis tuae, donec inventa est iniquitas in te.*

16. *In multitudine negotiationis tuae repleta sunt interiora tua iniquitate, et peccasti: et ejeci te de monte Dei, et perdidisti te, o Cherub protegens, de medio lapidum ignitorum.*

adombra; e io ti collocai nel santo monte di Dio: tu camminavi in mezzo alle pietre ( preziose ), che gettavano fuoco.

15. Perfetto nelle tue vie dal giorno, in cui fosti creato, fino a tanto che in te si trovò iniquità.

16. Nell' ampiezza del tuo traffico si riempì il tuo interno d' iniquità, e tu peccasti, ed io ti discacciai dal monte di Dio; e te Cherubino protettore spogliai delle pietre preziose, che avevano splendor di fuoco.

Vers. 14. *Tu Cherubino, che le ali stende, e adombra.* Si allude qui chiaramente a' Cherubini, che stavano sopra l' Arca, e l' adombravano: così questo re colla sua sapienza, e col buon governo proteggeva i suoi sudditi, e vegliava alla loro felicità. Vedi s. Girolamo. Dove la nostra Volgata ha *extentus* l' Ebreo legge *unto*, accennandosi l' uso di ungeri i re.

*Ti collocai nel santo monte di Dio.* E come i Cherubini stavano nel monte santo, così te io collocai in altezza grande di dignità, e di gloria. Monte di Dio vale monte altissimo.

*Tu camminavi in mezzo alle pietre ec.* Splendida comparsa facevi tu coperto di pietre preziose, la lucentezza delle quali spandeva quasi raggi di fuoco; si può ciò intendere specialmente de' carbonchi, piropi ec. Intorno alle pietre preziose nominate qui innanzi, vedi quello che si è detto *Exod. xxviii. 7.*, perocchè sono qui rammentate nove delle dodici specie di pietre, che erano nel razionale del pontefice.

Vers. 15. *Perfetto nelle tue vie ec.* Tu fosti esemplare di ottimo principe dal tempo di tua creazione in tutte le opere tue fino a tanto che la felicità ti rendette superbo ed ingiusto, e per conseguenza infelice.

17. *Et elevatum est cor tuum in decore tuo: perdidisti sapientiam tuam in decore tuo, in terram projecisti te: ante faciem regum dedi te, ut cernerent te.*

18. *In multitudine iniquitatum tuarum, et iniquitate negotiationis tuae, polluisti sanctificationem tuam: producam ergo ignem de medio tui, qui comedat te, et dabo te cinerem super terram in conspectu omnium videntium te.*

17. Perocchè il tuo cuore s'innalzò nella tua magnificenza: la sapienza perdesti insieme e la magnificenza: io ti gittai per terra: ti esposi agli occhi de' re, affinchè ti mirassero

18. Col gran numero di tue iniquità, e cogl'ingiusti tuoi traffichi contaminasti il tuo santuario: io adunque di mezzo a te farò nascere un fuoco, che ti divori, e ti ridurrò in cenere sulla terra dinanzi a tutti coloro, che hanno gli occhi sopra di te.

Vers. 16. *Nell' ampiezza del tuo traffico ec.* Il tuo vasto commercio, che fu per te sorgente di ricchezze, e di potenza, fu ancora sorgente per te di molte iniquità, di avarizia, d'ingiustizia, di frodi, di superbia, di lusso sfrenato ec., e io ti scacciai dall' altezza del grado, in cui ti avea collocato.

Vers. 17. *La sapienza perdesti insieme, e la magnificenza.* Tu volesti essere più di quello che eri per tua natura, e perdesti anche quello che avevi, e in vece dello splendore, e della scienza, guadagnasti l'abbiezione, e la stoltezza. Così san Girolamo.

*Ti gettai per terra.* Ti privai del regno. Non credo necessario di ripetere continuamente, che è sempre qui il preterito posto in vece del futuro, secondo il primo senso, intendendosi cioè tutte queste cose del re di Tiro. *Ti esposi agli occhi dei re ec.* Affinchè dalla tua caduta imparassero la modestia, e la umiltà, e il timore de' giudizi divini.

Vers. 18. *Contaminasti il tuo santuario ec.* Coll'arricchire i delubri de' tuoi dei, co' tuoi acquisti peccaminosi li profanasti, e li rendesti più immondi, che non erano per loro stessi;

### 31\* PROFEZIA DI EZECHIELE

19. *Omnes, qui viderint te in gentibus, obstupescunt super te: nihil factus es, et non eris in perpetuum.*

20. *Et factus est sermo Domini ad me, dicens:*

21. *Fili hominis, pone faciem tuam contra Sidonem: et propheta-bis de ea,*

22. *Et dices: Haec dicit Dominus Deus: Ecce ego ad te, Sidon, et glorificabor in medio tui: et scient, quia ego Dominus, cum fecero in ea iudicia, et sanctificatus fuero in ea.*

19. Tutti queglino d'altre nazioni, che ti vedranno, resteran commossi per causa tua: tu se' ridotto al niente, e in perpetuo non sarai più.

20. E il Signore parlommi, dicendo:

21. Figliuolo dell'uomo, volgi la tua faccia contro Sidone, e profeta sopra di lei,

22. E dirai: queste cose dice il Signore Dio: eccomi a te, o Sidone, ed io sarò glorificato in mezzo a te: imperocchè conosceranno ch'io sono il Signore, allorchè farò giudizio di lei, e farò in lei risplendere mia santità.

*Di mezzo a te farò nascere un fuoco ec.* Dalle stesse iniquità sarà acceso quel fuoco, nel quale tu sarai consumato, e ridotto in cenere tu, che volevi essere un Dio.

Vers. 22. *Eccomi a te, o Sidone ec.* Sidone, città antichissima della Fenicia, era stata la madre di Tiro; ma la figlia di venne ben presto potente assai più della madre, onde venne traloro grandissima rivalità, come si è detto, *Isai. xxiii. 4. ec.*, e Sidone non diede verun soccorso a Tiro, quando i Caldei si voltarono contro di lei; ma presa Tiro, Nabuchodonosor portò la guerra a Sidone. A questa città adunque è annunziata da Dio la sua futura desolazione. Eccoci a te (dice Dio) per punire le tue empietà, e io glorificherò il nome mio colla vendetta, che farò delle tue scelleraggini, e dimostrerò com'io son giusto, e santo col far severo giudizio contro di te.

23. *Et immittam ei pestilentiam, et sanguinem in plateis ejus: et corruent interfecti in medio ejus gladio per circuitum: et scient, quia ego Dominus.*

24. *Et non erit ultra domui Israel offensivum amaritudinis, et spina dolorem inferens undique per circuitum eorum, qui adversantur eis: et scient, quia ego Dominus Deus.*

25. *Haec dicit Dominus Deus: Quando congregavero domum Israel de populis, in quibus dispersi sunt, santificabor in eis co-*

23. Io manderò a lei pestilenza, e il sangue inonderà le sue piazze, e cadranno gli uomini in mezzo a lei uccisi di spada in ogni parte, e conosceranno ch' io sono il Signore.

24. Ed ella non sarà più di inciampo, e di amarezza alla casa d' Israele, nè spina, che fa dolore saranno quei che d' ogni parte lo attorniano, e a lui sono infesti: e conosceranno, ch' io sono il Signore.

25. Queste cose dice il Signore Dio: Quando io avrò raunata la casa d' Israele di mezzo a' popoli tra' quali l' ho dispersa, farò in lei co-

Vers. 24. *Non sarà più d' inciampo, e di amarezza alla casa d' Israele ec.* La casa d' Israele non avrà più in questi vicini perversi (ne' Sidoni) un esempio di sfrenata empietà, e di tutti i vizii, che vanno congiunti colla idolatria; in secondo luogo la casa d' Israele non avrà più a temere le amarezze, e le punture che le venivano da questi stessi vicini sempre pronti a prevalersi di tutte le occasioni per inquietare, e vessare il mio popolo: perocchè tant' essi, quanto gli altri popoli infedeli, e avversi che sono all' intorno, sono stati sempre come spine pungenti per Israele: così e i Sidoni, e i Fenici, e i Filistei, e tutti gli altri popoli nemici di lui saran da me sterminati. Vedi Teodoro. Una donna di Sidone (voglio dire Jezabel figliuola di Ethal re di quella città) maritata ad Achab re d' Israele, non solo il marito, ma tutto ancora il regno d' Israele indusse a professare pubblicamente l' idolatria, e promosse in tutto il paese la depravazione de' costumi, Vedi 3. Reg. xvi. 31. ec.

*ram gentibus: et habitabunt in terra sua, quam dedi servo meo Jacob.*

*26. Et habitabunt in ea securi: et aedificabunt domos, et plantabunt vineas, et habitabunt confidenter, cum fecero judicia in omnibus, qui adversantur eis per circuitum: et scient, quia ego Dominus Deus eorum.*

noscere la mia santità dinanzi alle nazioni: ed ella abiterà nella sua terra, data da me a Giacobbe mio servo.

26. E vi abiteranno scevri di timore, e fabbricheranno case, e planteranno vigne, e vivranno tranquilli, allorchè io avrò fatto giudizio di tutti i confinanti, che son loro nemici; e conosceran, ch'io sono il Signore Dio loro.

*Vers. 25. Farò in lei conoscere la mia santità dinanzi alle nazioni ec.* Quand' io avrò liberato dalla cattività di Babilonia il mio popolo, e lo avrò fatto tornare nel suo paese, le genti tutte conosceranno la mia santità, la mia giustizia, la mia misericordia, e la fedeltà nell' adempiere le mie promesse, perchè vedranno, che se ho punito con giustizia Israele pe' suoi peccati, con misericordia, e amore l' ho salvato dopo averlo corretto. Ma quanto più la bontà, e misericordia di Dio, e la sua veracità saran conosciute da tutti gli uomini, allorchè dalla schiavitù del demonio, e del peccato avrò liberato tutto il genere umano per Gesù Cristo Redentore di tutti, e a tutti avrò preparata tranquilla abitazione nella nuova spirituale Gerusalemme, nella città della pace, che è la chiesa Cristiana!

## C A P O XXIX.

*Profezia delle calamità dell' Egitto , dato in preda a Nabuchodonosor perchè col suo esercito ebbe molto da faticare nell' assedio di Tiro.*

1. **I**n anno decimo, decimo mense, undecima die mensis, factum est verbum Domini ad me dicens:

2. *Fili hominis, pone faciem tuam contra Pharaonem regem Aegypti, et prophetabis de eo, et de Aegypto universa:*

3. *Loquere, et dices: Haec dicit Dominus Deus: Ecce ego ad te, Pharaon, rex Aegypti,*

1. **L'** annodecimo, il decimo mese, agli undici del mese il Signore parlommi, dicendo:

2. Figliuolo dell' uomo, volgi la tua faccia contro Faraone re dell' Egitto , e profeterai sopra di lui , e sopra tutto l'Egitto:

3. Tu parlerai, e dirai: queste cose dice il Signore Dio: eccomi a te, o Faraone, re dell'

<sup>1</sup> *Vers. 1. L' anno decimo ec. L' anno decimo della cattività di Joachim , e parimente decimo del regno di Sedecia. Così questa profezia è anteriore a quella che precedette , ed è contro la città di Tiro; vedi cap. xxvi., ma questa è collocata in questo luogo, perchè la guerra di Nabuchodonosor contro l' Egitto fu posteriore all' espugnazione di Tiro.*

*Vers. 2. Contro Faraone ec. Egli è Faraone detto Hophra, ovvero Aprio , di cui si parla Jerem. xlii. 30. Egli si era mosso per soccorrere Sedecia , ma fu respinto da Nabuchodonosor ( Jerem. xxxvii. 10 ) il quale presa Gerusalemme, espugnata Tiro, domati gli Ammoniti, i Moabiti, e gli Arabi, finalmente entrò nell' Egitto circa l' anno del mondo 3433.*

*draco magne, qui cubas in medio fluminum tuorum, et dicis: Meus est fluvius, et ego feci memetipsum.*

4. *Et ponam frenum in maxillis tuis: agglutinabo pisces fluminum tuorum squamis tuis, et extraham te de fluminum tuorum, et universi pisces tui squamis tuis adhaerebunt.*

Egitto, gran dragone, che giaci in mezzo a' tuoi fiumi, e dici: mio è il fiume, ed io da me mi son fatto.

4. Ma io porrò un freno alle tue mascelle, e i pesci de' tuoi fiumi farò che stiano attaccati alle tue squamme, e ti trarrò di mezzo a' tuoi fiumi, e tutti i tuoi pesci staranno attaccati alle tue squamme.

Vers. 3. *Gran dragone.* Questa voce *dragone* significa un gran pesce, un mostro delle acque; ma qui significa il coccodrillo, che è noverato da molti tra i cetacei, e nel Nilo ha quasi il suo regno, come dice Plinio, benchè anche in altri grandi fiumi si trovi. Egli era simbolo dell' Egitto, come in molte antiche medaglie si vede, e come Dio era adorato dagli Egiziani; così Ezechiele dà a Faraone il titolo di gran coccodrillo come titolo di onore, ed anzi il Bochart afferma, che *Faraone* presso gli Egiziani significava il coccodrillo. *Che giaci in mezzo ai tuoi fiumi.* Questi fiumi sono non solamente i sette grandi rami, pei quali il Nilo si scarica nel mediterraneo, ma anche i molti canali derivati dal fiume stesso, che traversavano l' Egitto a gran comodità, e vantaggio del commercio. *Mio è il fiume, ed io da me mi son fatto.* Mio è il Nilo, e io non debbo ad alcuno il mio essere, la mia potenza. Di questo Faraone Aprio racconta Erodoto, che egli era persuaso, che nissuno degli uomini, o degli dei non avrebbe potuto togliere a lui il regno. Vedi *Jerem.* xliv. 30. *Herodot. lib. 1. 16.*

Vers. 4. *Ma io porrò un freno alle tue mascelle ec.* Può alludere alla maniera di prendere il coccodrillo usata dagli abitanti dell' isola di Tentira, i quali facevan a lui continua guerra. Veduto nel Nilo un coccodrillo si gettavano nelle acque, e salendo sopra di lui a cavalcioni, quando egli volgeva il capo, e la gola aperta per ingojarli gli piantavano in bocca una forte, e assai grossa clava, le cui estremità tenevano colle mani da destra, e da sinistra, e in tal guisa questi imbrigliati (dice Plinio viii. 25.)

5. *Et projiciam te in desertum, et omnes pisces fluminis tui: super faciem terrae cades, non colligeris neque congregaberis: bestiis terrae, et volatilibus caeli dedi te ad devorandum:*

6. *Et scient omnes habitatores Aegypti, quia ego Dominus (1), pro eo quod fuisti baculus arundineus domui Israel.*

5. E te, e tutti i pesci dei tuoi fiumi io getterò nel deserto: tu cadrà per terra, e non sarai raccolto, nè sepolto: io ti ho dato alle bestie della terra, e agli uccelli dell'aria, che di te faran pasto.

6. E gli abitatori tutti dell'Egitto conosceranno, ch'io sono il Signore, perchè tu se' stato un sostegno di canna per la casa d'Israele.

(1) Isai. 36. 6.

li menavano a terra prigionieri. Menati a terra li legavano a un albero, ed ivi li battevano per buon tratto di tempo, e finalmente gli spezzavano, e se li mangiavano. Vedi *Eliano Var. Hist.* x. 21. Qui Dio dice, che non solo imbrigherà Faraone, e lo trarrà fuori delle sue acque, ma con esso trarrà ancora tutti i pesci de' suoi fiumi, i quali saranno attaccati alle sue squamme, vale a dire, nella stessa calamità farà cadere con Faraone i suoi sudditi, tanto i grandi, come la plebe. Dove si allude anche a varie specie di pesci, che hanno quasi il loro re, a cui vanno dietro.

Vers. 5. *E te, e tutti i pesci... io getterò nel deserto ec.* Ucciderò te, e i tuoi pesci, e getterò il tuo, e i loro corpi morti nel deserto. Può essere, che la battaglia tra Faraone, e i Caldei seguisse nel deserto di Arabia. *Non sarai raccolto, nè sepolto.* *Non congregaberis* è un' abbreviazione della frase tante volte usata nelle Scritture, secondo la quale si dice di un uomo morto, ch'ei va a riunirsi co' suoi antenati nel sepolcro.

Vers. 6. 7. *Perchè tu se' stato un sostegno di canna per la casa d'Israele. Quando ti preser in mano ec.* Faraone avea fatto animo a Sedecia, e agli Ebrei, perchè si ribellassero contro i Caldei, promettendo loro grandi soccorsi, onde gli avea fatti andar contro al volere di Dio, e gli avea distaccati da quella fidanza, che aver doveano nel solo Dio loro; ne avvenne adunque

7. *Quando apprehenderunt te manu, et confractus es, et lacerasti omnem humerum eorum: et innitentibus eis super te, comminutus es, et dissolvisti omnes renes eorum.*

8. *Propterea haec dicit Dominus Deus: Ecce ego adducam super te gladium: et interficiam de te hominem, et jumentum.*

9. *Et erit terra Aegypti in desertum, et in solitudinem: et scient, quia ego Dominus; pro eo quod dixeris: Fluvius meus est, et ego feci eum.*

10. *Idcirco ecce ego ad te, et ad flumina tua, daboque terram Aegypti in solitudinem, gladio dissipatam, a turre Syenes usque ad*

7. Quando ti preser in mano, tu ti rompesti, e lacerasti tutto il lor braccio, e quando vollero appoggiarsi sopra di te, e tu te n' andasti in pezzi, e facesti lor rompere i reni.

8. Per questo così dice il Signore Dio: Ecco, che io farò piombare la spada sopra di te: ucciderò i tuoi uomini, e i tuoi giumenti.

9. E la terra di Egitto diverrà un deserto, ed una solitudine: e conosceranno, ch' io sono il Signore, perchè tu hai detto: Mio è il fiume, ed io l' ho fatto.

10. Per questo eccomi a te, ed a' tuoi fiumi: e farò, che la terra d' Egitto divenga una solitudine desolata dalla spada, dalla torre di

quello che dovea pur accadere; Faraone non diede altro sostegno a Israele, se non quello che dà a un uomo debole una debolissima canna, la quale non è atta a reggerlo, ma appena quegli la prende per appoggiarvisi sopra, se gli rompe tra mano, onde la mano, e il braccio è a lui lacerato, e pel colpo che ei dà cadendo per terra si rompe i fianchi. Questa bella similitudine è stata usata anche da Isaia xxxvi. 6, e da Geremia xxxvii. 7. ec.

*terminos Aethiopiae.*

11. *Non pertransibit eam pes hominis, neque pes jumenti gradietur in ea: et non habitabitur quadraginta annis.*

12. *Daboque terram Aegypti desertam in medio terrarum desertarum, et civitates ejus in medio urbium subversarum, et erunt desolatae quadraginta annis: et dispergam Aegyptios in nationes, et ventilabo eos in terras.*

13. *Quia haec dicit Dominus Deus: Post finem quadraginta annorum congregabo Aegyptum de populis, in*

Siene fino a' confini dell' Etiopia.

11. Ella non sarà battuta da piede umano, nè pesta da piè di giumento, e sarà disabitata per quarant' anni.

12. E la terra d' Egitto renderò deserta in mezzo ai paesi deserti, e le città di lei simili alle città distrutte, e saran desolate per quarant' anni: e dispergerò gli Egiziani tra le nazioni, e li trasporterò in vtrii paesi ad ogni vento.

13. Perocchè queste cose dice il Signore Dio: Dopo che saranno passati i quarant' anni radunerò gli Egizia-

Vers. 10. *Dalla torre di Siene ec.* Da un' estremità del regno fino all' altra estremità. I LXX. tradussero: *Da Magdal, e da Siene sino a' confini dell' Etiopia.*

Vers. 11. *Per quarant' anni.* Questi quarant' anni dovetter finire l' anno terzo, ovvero il quarto del regno di Ciro. Altri li fanno terminar l' anno primo dello stesso re, il quale rendette la libertà a' diversi popoli menati schiavi nella Caldea da Nabuchodonosor.

Vers. 12. *E la terra d' Egitto renderò deserta in mezzo ai paesi deserti ec.* Vale a dire deserta come la Giudea, la Fenicia, il paese di Ammon, di Moab ec. desolati dallo stesso Nabuchodonosor, che gli avea vinti, e spopolati.

*quibus dispersi fuerunt.*

14. *Et reducam captivitatem Aegypti, et collocabo eos in terra Phatures, in terra natalitatis suae, et erunt ibi in regnum humile:*

15. *Inter cetera regna erit humillima, et non elevabitur ultra super nationes, et imminuem eos, ne imminerent gentibus.*

16. *Neque erunt ultra domui Israel in confidentia, docentes iniquitatem, ut fugiant, et sequantur eos: et scient, quia ego Dominus Deus.*

ni di mezzo a' popoli, tra' quali; faron dispersi.

14. E rimenerò gli schiavi Egiziani, e li collocherò nella terra di Phatures, nella terra dove erano nati, e vi formeranno un povero regno:

15. Ei sarà tra gli altri regni il più piccolo, nè più s'innalzerà sopra le nazioni, e li terrò bassi, perchè non signoreggino le genti.

16. E non saran più la fidanza della casa d'Israele, cui insegnavan l'iniquità, perchè a loro ricorresse, e gli seguitasse: e conosceranno, ch' io sono il Signore Dio.

Vers. 14. *Nella terra di Phatures.* Vedi Gen. x. 14. Questa terra era una parte dell' Egitto superiore. *E vi formeranno un povero regno.* L' Egitto non alzò più la testa; fu soggetto a Ciro, ed a' Persiani, e avendo tentato di ribellarsi su nuovamente soggetto da Cambise figliuolo di Ciro, il quale di nuovo il ridusse in pessimo stato. Vedi Erodoto lib. iii. c. 15.

Vers. 16. *E non saran più la fidanza della casa d'Israele ec.* Gli Israeliti non consideranno più nell' Egitto, nè ricorreranno all' aiuto degli Egiziani, nè seguiranno li loro consigli, come hanno fatto per lo passato, quando l' alleanza con quel li è stata occasione agli stessi Israeliti di apparare da essi l' idolatria, e tutte le abominazioni dell' Egitto.

17. *Et factum est in vigesimo, et septimo, anno, in primo, in una mensis: factum est verbum Domini ad me, dicens:*

18. *Fili hominis, Nabuchodonosor rex Babylonis servire fecit exercitum suum servitute magna adversus Tyrum: omne caput decalvatum, et omnis humerus depilatus est: et merces non est reddita ei, neque exercituis ejus de Tyro, pro servi-*

17. E l' anno ventesimo settimo, il primo mese, il primo del mese il Signore parlommi dicendo.

18. Figliuolo dell' uomo, il re di Babilonia Nabuchodonosor ha fatto servire la sua armata in penosa servitù contro di Tiro: tutte le teste son divenute calve, e tutti gli omeri si sono scorticati; e non è stata data a lui, nè al suo esercito ricompen-

*Vers. 17. L' anno ventesimo settimo, il primo mese ec. Tra la precedente profezia, e quella d' adesso vi è l' intervallo di circa quindici anni, perchè questa è dell' anno, in cui fu espugnata Tiro, e l' altra è anteriore di un anno alla espugnazione di Gerusalemme. Nel capo seguente vers. 20., e nel capo 31. ec. vedremo delle profezie di data anteriore: perchè nel mettere insieme gli scritti de' profeti non si è avuto riguardo all' ordine de' tempi.*

*Vers. 18. 19. Nabuchodonosor ha fatto servire la sua armata ec. Nabuchodonosor servì (senza saperlo) di strumento a Dio per punire le iniquità degli abitanti di Tiro, ed egli, e il suo esercito ebber molto da soffrire nel lungo assedio di tredici anni, onde si dice, che i soldati avean perduti i capelli portando continuamente in testa la celata, e si erano scorticati gli omeri a portare legname, e pietre, e terra, particolarmente per riempire il braccio di mare, che divideva la città dal continente. La città finalmente fu presa, ma vuota affatto di ogni bene, perchè i Tirii vedendo di non poter più resistere, s' imbarcarono quanti poterono sulle loro navi, e coll' oro, e l' argento, e le cose loro più preziose se n' andarono a Cartagine, e in altri luoghi rimoti, come racconta s. Girolamo, che dice di aver già letto nel-*

*te, qua servivit mihi adversus eam.*

19. *Propterea haec dicit Dominus Deus: Ecce ego dabo Nabuchodonosor regem Babylonis in terra Aegypti: ( 1 ) et accipiet multitudinem ejus, et depraedabitur manubias ejus, et diripiet spolia ejus: et erit merces exercitui illius,*

20. *Et operi, quo servivit adversus eam: dedi ei terram Aegypti, pro eo quod laboraverit mihi, ait Dominus Deus.*

21. *In die illo pullulabit cornu domui Israel, et tibi dabo apertum os in medio eo-*

sa per la servitù, che ei mi ha prestata contro di Tiro.

19. Per questo così dice il Signore Dio: ecco, che io metterò Nabuchodonosor re di Babilonia nella terra d' Egitto, e ne farà prigioniero il popolo, e lo saccheggerà, e ne dividerà le spoglie, e sarà ricompensato il suo esercito.

20. Pel servizio renduto contro Tiro; io gli ho data la terra d' Egitto, perchè egli ha faticato per me, dice il Signore Dio.

21: In quel giorno rifiorirà la possanza della casa d' Israele, ed a te aprirò io la bocca

(1) Jerem. 46. 2.

le storie degli Assiri. Così mancò al soldato vincitore la mercede, e il frutto di sue lunghe, e gravi fatiche; e benchè tanto il re, come i soldati non avesser servito Dio in questa spedizione, se non materialmente, contuttociò il Signore volle ricompensare le loro fatiche colla conquista, e colle spoglie dell' Egitto. Così osservò s. Agostino, e dietro a lui s. Tommaso, che Dio remunerò colle vittorie, e col dominio di tanta parte del mondo le virtù morali, la generosità, la clemenza, la moderazione ec. degli antichi Romani. Vedi *August. de civ. v. 12. 13. 14. 15.*

*rum: et scient, quia* in mezzo ad essi: e co-  
*ego Dominus.* nosceranno ch' io sono  
 il Signore.

FINE DELLA PRIMA PARTE DI EZECHIELE.

*Vers. 21. In quel giorno rifiorirà la possanza della casa d' Israele.* Pochi anni dopo la devastazione dell' Egitto Jechonia fu tratto fuori dalla prigione da Evilmerodach figliuolo, e successore di Nabuchodonosor, e non passò molto tempo, che Ciro agli Ebrei rendette la libertà. *E a te aprirò la bocca ec.* E a te darò io gran fidanza di parlare liberamente, senza che abbia ardirmento di contraddire, quando l' avveramento di tante tue predizioni avrà acquistata intiera fede a tutte le tue parole.

**VECCHIO**  
**TESTAMENTO**

**SECONDO LA VOLGATA**

**TRADOTTO IN LINGUA ITALIANA**

**E CON ANNOTAZIONI DICHIARATO**

**DA MONS.**

**ANTONIO MARTINI**

**ARCIV. DI FIRENZE CC.**

**VOL. XVIII.**

**V E N E Z I A**

**GIROLAMO TASSO ED. TIP. CALC. LIT. LIB. E FOND.**

**MDCCCXXXII.**



---

*Tutte le note contrassegnate coll' asterisco \* si abbiano per  
Illustrazioni Variazioni e Postille finora inedite, tratte  
dai manoscritti del chiarissimo traduttore.*

---

*In Curia Patriarchali  
Venetiis 3. Octobris 1828.*

*Admittitur*

*JAC. PATR.*

PARTE II.

DI EZECHIELE.



CAPO XXX.

*Tutte le città dell' Egitto saranno devastate da Nabuchodonosor.*

1. *Et factum est verbum Domini ad me, dicens:*

2. *Fili hominis propheta, et dic: Haec dicit Dominus Deus: U-lulate, vae, vae diei:*

3. *Quia juxta est dies, et appropinquat dies Domini: dies nubis, tempus gentium erit.*

4. *Et veniet gladius in Aegyptum: et erit*

1. *E* il Signore parlommi, dicendo :

2. Figliuolo dell' uomo, profetizza , e di : Queste cose dice il Signore Dio : Gettate urla : guai , guai a quel di :

3. Perocchè il giorno è vicino, è vicino il giorno del Signore , giorno caliginoso , che sarà il tempo delle nazioni.

4. *E* verrà contro l' Egitto la spada, e l'E-

Vers. 2. 3. *Guai a quel di.* È lo stesso, che se dicesse: quanto infelice sarà quel giornol questo è il giorno delle vendette del Signore contro l' Egitto , giorno tetro , e caliginoso , che sarà il tempo , in cui Dio visiterà nell' ira sua le nazioni.

*savor in Aethiopia, cum ceciderint vulnerati in Aegypto, et ablata fuerit multitudo illius, et destructa fundamenta ejus.*

5. *Aethiopia, et Libya, et Lydi, et omne reliquum vulgus, Chub, et filii terrae foederis cum eis gladio cadent.*

6. *Haec dicit Dominus Deus: Et corruent fulcientes Aegyptum, et destruetur superbia imperii ejus: a turre Syenes gladio cadent*

tiopia sarà in terrore, quando cadranno feriti gli Egiziani, e ne sarà menata via la moltitudine, e tutte le forze dell' Egitto saran distrutte.

5. L' Etiopià, e la Libia, e la Lidia, e tutti gli altri popoli, e Chub, e i figliuoli della terra d' alleanza periranno insieme con essi di spada.

6. Queste cose dice il Signore Dio: Andranno per terra i sostegni dell' Egitto, e il suo impero superbo sarà distrutto: cominciando

Vers. 4. *L' Etiopia sarà in terrore.* Udendo con quanto furore i Caldei mettono a fuoco, e fiamme l' Egitto, i vicini Etiopi saran pieni di terrore.

Vers. 5. *La Libia.* Era vicina all' Egitto. *La Lidia:* Un paese di *Ludim*, o sia de' Lidi, si vede da Geremia (xlvi. 9.), che era vicino all' Egitto, ma non se ne ha altra notizia: perocchè non si parla qui certamente della Lidia provincia dell' Asia. Si vede, che l' esercito di Faraone era composto non di soli Egiziani, ma anche di molte altre nazioni. *E Chub.* Questo paese, secondo Tolomeo, era nella Marcotide. Qualche antica versione in vece de' *Cubi*, ovver *Cobi*, mise *Arabi*. *E i figliuoli della terra di alleanza.* I LXX. tradussero: *I figliuoli della mia alleanza.* Così non potrebb' intendersi se non gli Ebrei, i quali soli entravano nell' alleanza fatta da Dio con Abramo, e sarebbero quelli, i quali contro gli avvertimenti di Geremia aveano voluto rifuggirsi in Egitto. Vedi *Jerem. xiv. 28.* E questi furono involti nelle calamità, che oppresser l' Egitto. Vedi ancora s. Girolamo, e Teodoro.

*in ea, ait Dominus Deus exercituum:*

7. *Et dissipabuntur in medio terrarum desolataram, et urbes ejus in medio civitatum desertarum erunt.*

8. *Et scient quia ego Dominus: cum dederò ignem in Aegypto, et attriti fuerint omnes auxiliares ejus:*

9. *In die illa egredientur nuncii a facie mea in triremibus, ad conterendam Aethiopiae confidentiam; et erit pavor in eis in die Aegypti, quia absque dubio veniet.*

10. *Haec dicit Dominus Deus: Cessare faciam multitudinem Aegypti in manu Nabuchodonosor regis Babylonis.*

dalla torre di Siene cadranno di spada gli Egiziani, dice il Signore Dio degli eserciti ;

7. E (quelle regioni) saran desolate in mezzo a terre deserte, e le sue città saran nel numero delle città devastate.

8. E conosceranno, ch'io sono il Signore, quando avrò acceso il fuoco in Egitto, e saran distrutte tutte le sue milizie ausiliarie:

9. In quel giorno partiranno messaggeri spediti da me sopra triemi ad umiliar l' altezza dell'Etiopia, ed ella sarà in terrore nel dì dell' Egitto, il qual dì indubitamente verrà.

10. Queste cose dice il Signore Dio: Io diraderò la moltitudine dell' Egitto per mano di Nabuchodonosor re di Babilonia.

Vers. 8. Quando avrò acceso il fuoco in Egitto ec. Il fuoco è simbolo delle grandi calamità di ogni specie.

Vers. 9. Partiranno messaggeri spediti da me sopra triemi ec. In quel tempo io farò sì, che sopra spedite navi partano dall' Egitto de' messaggeri, i quali portando nella Etiopia novelle di quello che è accaduto all' Egitto, faranno calare l' alterezza, e la fidanza degli Etiopi, i quali saran ricolmi di terrore nel giorno della desolazione dell' Egitto, giorno, che certamente verrà.

11. *Ipse, et populus ejus cum eo, fortissimi gentium, adducentur, ad disperdendam terram: et evaginabunt gladios suos super Aegyptum: et implebunt terram interfectis.*

12. *Et faciam alveos fluminum aridos, et tradam terram in manus pessimorum: et dissipabo terram, et plenitudinem ejus manu alienorum; ego Dominus locutus sum.*

13. ( 1 ) *Haec dicit Dominus Deus: disperdam simulachra, et cessare faciam idola de Memphis, et dux de terra Aegypti non erit amplius: et dabo terrorem in terra Aegypti.*

11. Egli, ed il suo popolo, fortissimi tra le nazioni, saran condotti a distruzione dell'Egitto: e sguaineranno le loro spade contro l'Egitto, e copriranno di uccisi la terra.

12. E i letti de' fiumi renderò asciutti, e uomini crudeli farò padroni della terra, e sterminerò la terra, e tutto quello che ella contiene, per mano di stranieri; io il Signore ho parlato.

13. Queste cose dice il Signore Dio: io abatterò i simulacri, e struggerò gl'idoli di Memphi, e il principe nativo di Egitto più non vi sarà: e manderò il terrore sulla terra d'Egitto.

(1) Zach. 13. 1.

Vers. 10. Io diraderò la moltitudine dell'Egitto. La popolazione dell'Egitto era quasi immensa, effetto della bontà del clima, e della fertilità della terra.

Vers. 12. E i letti de' fiumi renderò asciutti. Può ciò intendersi de' molti canali derivati da' rami del Nilo, i quali canali, perchè servivano di grande impaccio a' cocchi, e alla cavalleria di Nabuchodonosor, poté egli asciugare chiudendo l'ingresso alle acque del fiume.

14. *Et disperdam terram Phathures, et dabo ignem in Taphnis, et faciam iudicia in Alexandria.*

15. *Et effundam indignationem meam super Pelusium robur Aegypti, et interficiam multitudinem Alexandriae,*

16. *Et dabo ignem in Aegypto: quasi parturiens dolebit Pelusium, et Alexandria erit dissipata, et in Memphis angustiae quotidianae.*

17. *Juvenes Heliopoles, et Bubasti gladio cadent, et ipsae captivae ducentur.*

14. E rovinerò la terra di Phatures, e darò Taphnis alle fiamme, e farò giudizio di Alessandria.

15. L' indegnazione mia spanderò sopra Pelusio baluardo dell' Egitto, e farò passare a filo di spada la moltitudine di Alessandria,

16. Ed io farò fuoco all' Egitto: Pelusio sarà in dolori come una partoriente, e Alessandria sarà desolata, e Memphi ogni dì in affanni.

17. La gioventù d' Eliopoli, e di Bubaste perirà di spada, e le loro spose saranno menate schiave.

Vers. 13. *È struggerò gl' idoli di Memphi.* In questa città capitale dell' Egitto inferiore, si manteneva il toro adorato sotto il nome di dio Apide, ed ella era come il centro dell' idolatria egiziana, ed eran celebri gl' indovini di Memphi, come notò s. Girolamo.

Vers. 14. *E farò giudizio di Alessandria.* Punirò severamente Alessandria. In Ebreo è *Nò*, che così chiamavasi ai tempi di Ezechiele quella città, la quale sendo stata distrutta, fu restaurata, e rimessa in piedi da Alessandro, e da lui ebbe il nome. Vedi quello che si è detto *Jerem. XLVI. 25.*

Vers. 17. *La gioventù dell' Eliopoli.* Erodoto scrive, che in questa città erano gli uomini più sapienti di tutto l' Egitto. Ella era nell' Egitto inferiore. Bubaste era sulla riva orientale di quel ramo del Nilo più vicino all' Arabia.

18. *Et in Taphnis nigrescet dies, cum contrivero ibi sceptrae Aegypti, et defecerit in ea superbia potentiae ejus: ipsum nubes operiet, filiae autem ejus in captivitatem ducentur.*

19. *Et judicia faciam in Aegypto: et scient, quia ego Dominus.*

20. *Et factum est in undecimo anno, in primo mense, in septima mensis, factum est verbum Domini ad me, dicens:*

21. *Fili hominis brachium Pharaonis regis Aegypti confregi: et ecce non est obvolutum ut restitueretur ei sanitas, ut ligaretur pannis, et fasciaretur linteolis, ut recepto robore posset tenere gladium:*

18. E il giorno annerirà in Taphnis, allorchè quivi io spezzerò gli altri scettri d'Egitto, e verrà meno la superbia di sua possanza: tetra nuvola lo cuoprirà, e le sue figlie saran condotte in ischiavitù.

19. E giudizio farò io contro l'Egitto, e conosceranno, ch'io sono il Signore.

20. E nell'anno undecimo, il primo mese, ai sette del mese, il Signore parlommi, dicendo:

21. Figliuolo dell'uomo, io ho rotto il braccio di Faraone re dell'Egitto, e non è stato curato per tornarlo sano, nè avvolto con pezze, nè fasciato con bende, affinchè ripreso vigore possa maneggiare la spada.

Vers. 18. Il giorno annerirà il Taphnis. Tanto sarà il lutto e la costernazione in Taphnis, che parrà cangiato il dì in oscurissima notte. Vedi il Vers. 3.

Vers. 20. Nell'anno undecimo ec. L'anno undecimo della cattività di Jechonia, nel qual anno fu presa Gerusalemme.

22. *Propterea haec dicit Dominus Deus: Ecce ego ad Pharaonem regem Aegypti, et comminuam brachium ejus forte, sed confractum, et dejiciam gladium de manu ejus:*

23. *Et disperdam Aegyptum in gentibus, et ventilabo eos in terris:*

24. *Et confortabo brachia regis Babylonis, daboque gladium meum in manu ejus: et confringam brachia Pharaonis, et gement gemitibus interfecti coram facie ejus.*

22. Per questo così dice il Signore Dio: ecco, ch' io vo da Faraone re dell' Egitto, e farò in pezzi il braccio di lui, che era forte, ma fu rotto, e farogli cader di mano la spada:

23. E spergerò l' Egitto tra le nazioni, e gli trarporterò per le terre a tutti i venti.

24. E darò vigore alle braccia del re di Babilonia, e la mia spada porrò in mano a lui, e spezzerò le braccia di Faraone, e quelli che saranno messi a morte sugli occhi di lui, daran profondi sospiri.

Vers. 21. *E ho rotto il braccio di Faraone ec.* Questa profezia forse accennata quello che avvenne a Faraone, quando essendosi egli mosso per dar soccorso a Sedecia contro Nabuchodonosor, fu respinto, e costretto a ritornare indietro; onde Dio dice qui, che ha rotto il braccio di Faraone, e nel versetto seguente si aggiunge, che finirà di spezzare quel forte braccio, e ciò seguì, allorchè Nabuchodonosor portò la guerra nell' Egitto. La potenza di Faraone indebolita in quel primo incontro, fu dipoi tanto più agevolmente distrutta da' Caldei. Alcuni pensano, che possa qui, come in tanti altri luoghi, esser posto il passato in vece del futuro; ma ben considerato tutto il ragionamento, la prima esposizione sembra molto migliore.

Vers. 24. *E la mia spada porrò in mano a lui.* Come ad esecutore dei miei decreti contro l' Egitto, e contro altre genti io darò a Nabuchodonosor valore, e possanza per adempiere esattamente la mia volontà.

25. *Et confortabo brachia regis Babylonis, et brachia Pharaonis concident: et scient quia ego Dominus, cum dederò gladium meum in manu regis Babylonis, et extenderit eum super terram Aegypti.*

26. *Et dispergam Aegyptum in nationes, et ventilabo eos in terras, et scient, quia ego Dominus.*

25. E darò vigore alle braccia del re di Babilonia, e le braccia di Faraone non si reggeranno: e conosceranno, che io sono il Signore quand' io avrò posta la mia spada in mano al re di Babilonia, e questi la sguainerà sopra la terra d' Egitto.

26. E spergerò l' Egitto tra le nazioni, e gli sbanderò in questo, e in quel paese, e conosceranno, ch' io sono il Signore.

## C A P O XXXI.

*La ruina del re Assiro, figura della ruina di Faraone.*

1. **E**t factum est in anno undecimo, tertio mense, una mensis, factum est verbum Domini, ad me, dicens:

2. *Fili hominis, dic Pharaoni regi Aegypti, et populo ejus: Cui similis factus es in magnitudine tua?*

3. *Ecce Assur quasi*

1. **L'** anno undecimo, il terzo mese il primo del mese, il Signore parlommi, dicendo:

2. Figliuolo dell' uomo, dì a Faraone re dell' Egitto, e al suo popolo: a chi se' tu simile in tua grandezza?

3. *Eccoti Assur qual*

*cedrus in Libano, pulcher ramis, et frondibus nemorosus, excelsusque albitudine, et inter condensas frondes elevatum est cacumen ejus.*

4. *Aquae nutrierunt illum abyssus exaltavit, illum flumina ejus manabant in circuitu radicum ejus, et rivos suos emisit ad universa ligna regionis.*

cedro sul Libano di belle braccia, ombroso di frondi, sublime di altezza, la cui vetta tra' densi rami s'innalza.

4. Lo nudriron le acque, e una perenne fiumana lo fece salire in alto; l'umore correva intorno alle sue radici, ed ei facea passare i suoi ruscelli, a tutte le piante di quella regione.

Vers. 3. *Eccoti Assur qual cedro sul Libano ec.* Nella interpretazione di questa profezia noi ci attenghiamo al sentimento di s. Girolamo, il quale col nome di *Assur* intese significato il re, e il regno degli Assiri, il qual re è paragonato a un altissimo cedro; onde colla caduta di quel re, e di quel cedro, viene il profeta a predire la simile caduta del re d' Egitto; perocchè vuol dire il profeta a Faraone: tu sai quanto fosse grande e potente la monarchia degli Assiri, e tu ancor sai, come ella fu già totalmente distrutta da Nabopolassar padre di Nabuchodonosor: tu non se' nè più potente, nè più stabile nella tua grandezza, nè migliore di quel re: Dio adunque colla stessa facilità saprà annihilare la tua possanza. Circa trentotto anni prima, presa Ninive capitale degli Assiri, e ucciso Sarac loro re, Nabopolassar avea dato cominciamento al regno de' Caldei in Babilonia.

Vers. 4. *La nudriron le acque ec.* Come se dicesser tutto contribuì a render bello e rigoglioso questo cedro, il quale oltre all'essere piantato in terreno convenientissimo (sul Libano) avea ancora copia grande di acque, che lo nudrivano, talmente che potea far parte di esse a tutte le piante del paese. Queste acque, e questo fiume sono le nazioni, che eran soggette al re assiro, e gli pagavan tributo, e le quali il facevan potente e ricco a segno di poter far ricchi e potenti i satrapi, che sotto di lui governavano le diverse provincie.

5. *Propterea elevata est altitudo ejus super omnia ligna regionis : et multiplicata sunt arbusta ejus, et elevati sunt rami ejus prae aquis multis.*

6. *Cumque extendisset umbram suam, in ramis ejus fecerunt nidos omnia volatilia caeli, et sub frondibus ejus genuerunt omnes bestiae saltuum, et sub umbraculo illius habitabat caetus gentium plurimarum.*

7. *Eratque pulcherrimus in magnitudine sua, et in dilatatione arbustorum suorum : erat enim radix illius juxta aquas multas.*

8. *Cedri non fuerunt altiores illo in paradiso Dei, abietes non adaequaverunt summitatem ejus, et platani non fuerunt aquae frondibus illius: omne lignum paradisi Dei*

5. Per questo ei superò in altezza le piante tutte del paese, e i rami suoi si moltiplicarono, e s'ingrandirono mercè dell'acque abbondanti.

6. E com'ei gettava grand'ombra, su'rami di lui fecer nido gli uccelli tutti dell'aria, e sotto alle sue frondi partorirono tutte le bestie della foresta, e all'ombra di lui si ricoverava una turba di moltissime genti.

7. Ed egli era bellissimo per sua grandezza, e per la ampiezza de'rami suoi: conciossiachè erano le sue radici presso ad acque copiose.

8. Più alti cedri di lui non furono nel paradiso di Dio, non arrivarono alla sua vetta gli abeti, e i platani non agguagliavano de'suoi rami la ampiezza nessuna pianta del para-

Vers. 8. *Su' rami di lui fecer nido ec.* Gli uccelli, e le bestie della foresta, che vengono a godere dell'ombra, e delle comodità, che trovano presso questa gran pianta, dinotano le diverse genti, che viveano tranquillamente sotto il governo, e sotto la protezione dell'Assiro.

*non est assimilatum illi, et pulchritudini ejus.*

9. *Quoniam speciosum feci eum, et multis, condensisque frondibus: et aemulata sunt eum omnia ligna voluptatis, quae erant in paradiso Dei.*

10. *Propterea haec dicit Dominus Deus: Pro eo quod sublimatus est in altitudine, et dedit summitatem suam virentem atque condensam, et elevatum est cor ejus in altitudine sua,*

11. *Tradidi eum in manu fortissimi gentium, faciens faciet ei: juxta impietatem ejus ejeci eum.*

12. *Et succidente eum alieni, et crudelissimi*

diso di Dio fu da assomigliare a lui, e alla bellezza di lui.

9. Perchè io lo feci sì bello, e di molti, e fitti rami, ebber di lui gelosia tutte le deliziose piante, che erano nel paradiso di Dio.

10. Per questo così dice il Signore Dio: Perchè egli si è levato in altezza, e ha alzata la verdeggiante, ed ombrosa sua cima, e il cuore di lui s'insuperbì di sua elevazione,

11. L'ho io dato in potere del più forte tra' popoli: ei ne farà quel che vorrà: secondo la sua empietà io l'ho rigettato.

12. E gente straniera, e i più crudeli tra'

*Vers. 8. Più alti cedri di lui non furono nel paradiso di Dio.* Allude al paradiso, terrestre e vuol dire, che nissun re per quanto fosse privilegiato, e famoso non superò la grandezza del re dell'Assiria.

*Vers. 11. L'ho io dato in potere del più forte tra' popoli.* in potere di Nabopolassar, come si è detto.

*Vers. 12. E gente straniera ec.* Vale a dire gente nemica, perchè l'esercito di Nabopolassar era composto di Caldei che aveano scosso il giogo dell'Assiro.

*nationum, et projicient eum super montes, et in cunctis convallibus corrudent rami ejus, et confringentur arbusta ejus in universis rupibus terrae: et recedent de umbraculo ejus omnes populi terrae, et relinquent eum.*

13. *In ruina ejus habitaverunt omnia violatilia caeli, et in ramis ejus fuerunt universae bestiae regionis.*

14. *Quam ob rem non elevabuntur in altitudine sua omnia ligna aquarum, nec ponent sublimitatem suam inter nemorosa atque frondosa, nec stabunt in sublimitate sua omnia, quae irrigantur aquis: quia omnes traditi sunt in mortem ad terram ultimam, in medio filiorum hominum, ad eos*

popoli lo troncheranno, e lo getteranno sui monti, e i rami di lui cadranno per tutte le valli, e le spezzate sue frondi sopra tutte le rupi della terra, e tutti i popoli della terra fuggiranno dal padiglione di lui, e lo abbandoneranno.

13. Sopra le rovine di lui poseranno gli uccelli dell'aria, e su' rami di lui sederanno tutte le bestie della terra.

14. Per la qual cosa nissuno degli alberi posti lungo le acque s'innalzerà alla sua grandezza, e non eleverà la sua cima tra' densi rami, e fronzuti, nè saranno fermi nella loro altezza tutti questi alberi inaffiati dalle acque; perocchè tutti sono dati in poter di morte nell'infima terra insieme co' figliuoli

Vers. 13. *Sopra le rovine di lui poseranno gli uccelli dell'aria ec.* Con questa figura vuol significare, che i popoli della monarchia Assira resteranno ne' loro paesi, ma sotto padrone diverso.

*qui descendunt in lacum.*

16. *Haec dicit Dominus Deus: In die, quando descendit ad inferos, induxi luctum, operui eum abisso, et prohibui flumina ejus, et coercui aquas multas: contristatus est super eum Libanus; et omnia ligna agri concussa sunt.*

16. *A sonitu ruinae ejus commovi gentes, cum deduceremeum ad infernum cum his qui descendebant in la-*

degli uomini, tra color che scendono nel sepolcro.

15. Queste cose dice il Signore Dio: Nel dì, in cui egli cadde nell' inferno, io feci fare lutto grande, lo sommersi nell' abisso, e trattenni i suoi fiumi, e arrestai le grandi acque; si rattristò per cagion di lui il Libano, e tutte le piante de' campi si scossero.

16. Col fracasso di sua rovina feci tremar le nazioni, quand' io lo feci cader nell' inferno con quelli che calava-

Vers. 14. *Nissuno degli alberi posti lungo le acque ec.* Parla de' satrapi, e de' principi dell' imperio degli Assiri, i quali dice, che non saranno più a parte delle ricchezze, e della potenza del loro monarca, ma saranno dati in poter di morte, e saran gettati nell' infima terra, nel sepolcro, misti, e confusi co' figliuoli degli uomini, cioè coll' infima plebe, colla quale avrau comune la sepoltura.

Vers. 15. *Feci fare lutto grande.* Colla rovina di lui io preparai lutto grande a' fedeli suoi sudditi. *Lo sommersi nell' abisso;* in abisso di calamità sommersi quel re. *E trattenni i suoi fiumi, e arrestai le grandi acque:* Torna a parlare del re di Ninive, come di un cedro fatto inaridire da Dio col privarlo delle copiose acque, che l'irrigavano; lo che vuol dire, che Dio per rovina di quel re avea permesso, che si alienasser da lui que' popoli, i quali condotti da Nabopolassar lo vinsero, e lo sbalzarono di trono, e lo uccisero. *Si rattristò per cagion di lui il Libano ec.* Il Libano (come di sopra) significa tutto il regno, come la piante de' campi sono i popoli soggetti, che serbavan fede a quel re.

*cum: et consolata sunt in terra infima omnia ligna voluptatis egregia, atque praeclara in Libano universa quae irrigabantur aquis:*

17. *Nam et ipsi cum eo descendunt in infernum ad interfectos gladio, et brachium uniuscujusque sedebit sub umbraculo ejus in medio nationum.*

18. *Cui assimilatus es, o inclyte, atque sublimis inter ligna voluptatis? Ecce deductus es cum lignis voluptatis ad terram ulti-*

no in quella fossa; e nel fondo della terra si consolarono tutte le piante dell'orto di delizie insigni, e famose del Libano, le quali erano tutte innaffiate dalle acque.

17. Perocchè nell'inferno tra que' che periron di spada, disceser con lui tutti quelli, i quali, essendo il suo braccio, all'ombra di lui sedevano tra le nazioni.

18. A chi se' tu simile, o illustre, e sublime tra le piante del giardino di delizia? Ecco, che colle piante di quel giardino tu se'

*Vers. 16. Quand' io lo feci cader nell'inferno con quelli che calavano in quella fossa.* Fu di gran terrore per le genti il vedere com' io avea gettato nel sepolcro, e nell' inferno quel re colla turba de' morti, che scendeano laggiù. *E nel fondo della terra si consolarono tutte le piante ec.* Queste piante sono i satrapi, i gran signori assiri, i quali dice, che si consolarono nel sepolcro, vedendo come lo stesso loro re era ridotto alla stessa miseria, ed era divenuto uguale ad essi nel sepolcro, e nell'inferno. Queste piante dice, che erano state innaffiate dalle acque, vale a dire dalle acque, che irrigavano il cedro, perchè erano stati a parte delle grandezze, e onori del regno come persone primarie di quella corte.

*Vers. 17. Perocchè nell'inferno tra que' che periron ec.* Perocchè con lui nella espugnazione di Ninive, e nella strage del popolo, perirono tutti quelli, i quali, essendo pel loro valore come il braccio del re, all'ombra della gran pianta sedevan lieti, e onorati tra le nazioni.

*mam: in medio incircumcisorum dormies cum eis, qui interfecti sunt gladio: ipse est Pharaó, et omnis multitudo ejus, dicit Dominus Deus.*

stato cacciato nel fondo della terra: tu dormirai tra gl' incirconcisi, con que' che furon uccisi di spada. Così sarà di Faraone, e di tutta la sua gente, dice il Signore Dio.

## C A P O XXXII.

*Faraone benchè glorioso sarà abbattuto da Nabuchodonosor, e la sua rovina renderà stupidi molti re.*

1. **E**t factum est, duodecimo anno, in mense duodecimo, in una mensis, factum est verbum Domini ad me, dicens:

2. *Fili hominis, assume lamentum super Pharaonem regem Aegypti, et dices ad eum:*

1. **L'** anno duodecimo, il duodecimo mese, il di primo del mese, il Signore parlommi, dicendo:

2. Figliuolo dell' uomo, intuona lugubre cantico sopra Faraone re dell' Egitto, e dirai

Vers. 18. *A chi se' tu simile, o illustre ec.* Esposta la tragica sorte del re assiro, il profeta volge il discorso a Faraone: tu, pianta illustre, e sublime tra quante possono trovarsi nel giardino delle delizie: tu, re illustre tra gli altri re; tu imitasti l' Assiro nella superbia, e nella empietà, ed ecco, che tu pure, come gli altri empj re sarai cacciato nel fondo della terra, e co' peccatori, che di violenta morte perirono, dormirai sonno eterno. Tale sarà la sorte di Faraone, e del suo popolo. La voce *incirconciso* è sinonima della voce *peccatore*, e così tradusse il Caldeo. E morire come un incirconciso vuol dir morire senza speranza di vita migliore. Vedi *Ezech. xxviii. 10, xxxii. 19. 21.*

*Leoni gentium assimilatus es, et draconem, qui est in mari: et ventilabas cornu in fluminibus tuis, et conturbabas aquas pedibus tuis, et conculcabas flumina earum.*

3. ( 1 ) *Propterea haec dicit Dominus Deus: Expandam super te rete meum in multitudinem populorum multorum, et extraham te in sagena mea.*

4. *Et projiciam te in terram, super faciem agri abjiciam te: et habitare faciam super te omnia volatilia coeli, et saturabo de te bestias universae terrae.*

(1) *Sup. 12. 13. et 17. 20.*

Vers. 2. *Tu fosti simile a un lione ec.* Tu sei tra le nazioni quello che è il feroce lione tra le altre bestie, e come la balena tra' popoli de' natanti. In vece di balena alcuni credono indicato il coccodrillo: nè a ciò ripugnerebbe il dirsi, *che è nel mare*, perchè questo nome davasi anche al Nilo, e di più aggiungesi: *ruotavi il corno ne' tuoi fiumi*, cioè ne' rami dello stesso Nilo. Del rimanente questa frase: *ruotavi il corno*, è allegorica: intendesi per corno la potenza, e la forza, come si vede in molti luoghi delle Scritture: conciossiachè nè il coccodrillo, nè la balena hanno corna. Tu, o Faraone, facesti uso di tua possanza per offendere, e maltrattare le vicine nazioni, e con ingiuste guerre turbasti la pace loro, e quella de' tuoi sudditi.

a lui: Tu fosti simile a un lione tra le nazioni, e al dragone, che sta nel mare; e ruotavi il corno nei tuoi fiumi, e intorbidavi coi tuoi piedi le acque, e conculcavi le loro correnti.

3. Per questo così dice il Signore Dio: Io con una turba di molti popoli stenderò sopra di te la mia rete, e col mio amo ti trarrò fuora.

4. E ti getterò sulla terra, ti lascerò in mezzo ai campi, e farò, che calino sopra di te tutti gli uccelli dell'aria, e di te satollerò le bestie di tutta la terra.

5. *Et dabo carnes tuas super montes, et implebo colles tuos sannie tua.*

6. *Et irrigabo terram factore sanguinis tui super montes, et valles implebuntur ex te.*

7. ( 1 ) *Et operiam, cum extinctus fueris, coelum, et ingrescere faciam stellas ejus; solem nube tegam, et luna non dabit lumen suum.*

8. ( 2 ) *Omnia luminaria caeli moerere faciam super te: et dabo tenebras super terram tuam, dicit Dominus Deus, cum ceciderint*

5. E le carni tue spargerò sopra i monti, e le tue colline saranno ripiene del tuo marciume.

6. E del tuo fetido sangue innaffierò la terra dei monti, e di esso saran ripiene le valli.

7. E oscurerò il cielo nella tua morte, e farò annerir le sue stelle: cuoprirò di nuvole il sole, e la luna non darà la sua luce.

8. Farò a' luminari tutti del cielo menar duolo sopra di te, e spanderò tenebre sopra di tua terra, dice il Signore Dio, allorchè ì

(1) *Isai. 13. 10. Joel. 2. 10. et 3. 15.* (2) *Matth. 24. 29.*

Vers. 3. 4. *Io con una turba di molti popoli stenderò sopra te la mia rete.* Io manderò contro di te i Caldei pescatori, e in questa rete preparata da me tu sarai preso: e col mio amo ti trarrò fuori; i coccodrilli si prendevano e colla rete, e coll' amo, come pur farsi delle balene. Per questo in vece di *sagena*, abbiain posto *amo* secondo la lezione de' LXX. approvata da s. Girolamo. Io ( dice il Signore ) ti trarrò fuori dalle tue acque, vale a dire dal tuo trono, dal tuo regno, e gittato qual immondo cadavere sopra la terra, sarai divorato dagli uccelli rapaci, e dalle bestie feroci.

Vers. 5. *E le carni tue spargerò ec.* Parla di Faraone come di una balena, o coccodrillo di vastissimo corpo; e di più il popolo stesso, e l' esercito di Faraone, che fu trucidato dai Caldei, e considerato come una sola cosa insieme col suo re.

*vulnerati tui in medio terrae, ait Dominus Deus.*

9. *Et irritabo cor populorum multorum, cum induxero contritionem tuam in gentibus super terras, quas nescis.*

10. *Et stupescere faciam super te populos multos: et reges eorum horrore nimio formidabunt super te, cum volare caeperit gladius meus super faciem eorum: et obstupescant repente singuli pro anima sua in die ruinae tuae.*

11. *Quia haec dicit Dominus Deus: Gla-*

tuoi cadranno feriti per la campagna, dice il Signore Dio.

9. E riempirò di terrore il cuore di molti popoli, allorchè la tua calamità farò pervenire a notizia delle genti in paesi non conosciuti da te.

10. E del tuo caso farò, che restino sbigottiti molti popoli: e i loro regi in sommo orror tremeranno per te, quando principierà a lampeggiar la mia spada dinanzi a' loro occhi: e tutti saranno in timor grande per loro stessi nel giorno di tua rovina;

11. Imperocchè queste cose dice il Signore

Vers. 7. 8. *E oscurerò il cielo nella tua morte ec.* Con poetica iperbole abbiám veduto altre volte descriversi le grandi calamità con dirsi, che allora si oscura il sole, le stelle, la luna, perchè in un eccessivo turbamento pare agli uomini, che tutto sia notte, e tenebre, e oscurità xxx. 3. 8.

Vers. 9. *Allorchè la tua calamità farò pervenire ec.* La notizia delle atroci miserie, dalle quali sarà oppresso l'Egitto, si spanderà tra' popoli più rimoti, e gli empierà di spavento, e di orrore.

Vers. 10. *E del tuo caso farò, che restino sbigottiti molti popoli ec.* I popoli poi, e i re vicini, che vedranno lampeggiare quasi su' loro occhi la spada mia vendicatrice, impugnata per tuo sterminio, temeranno, e tremeranno per loro stessi, come se alle stesse sciagure fosser già destinati.

*dius regis Babylonis  
veniet tibi.*

12. *In gladiis fortium dejiciam multitudinem tuam: inexpugnabiles omnes gentes haec: et vastabunt superbiam Aegypti, et dissipabitur multitudo ejus.*

13. *Et perdam omnia jumenta ejus, quae erant super aquas plurimas: et non conturbabit eas pes hominis ultra, neque ungula jumentorum turbabit eas.*

14. *Tunc purissimas reddam aquas eorum, et flumina eorum quasi oleum adducam, ait Dominus Deus:*

15. *Cum dederam terram Aegypti desolatam: deseretur autem*

Dio: La spada del re di Babilonia verrà sopra di te.

12. Colle spade di que' forti abatterò le molte tue schiere: tutte quelle genti sono invincibili: ed elle umilieranno la superbia dell' Egitto, e le sue schiere saran dissipate.

13. E io sterminerò tutti i suoi giumenti che pascolano sulle ripe delle grandi acque: queste non saranno intorbideate più da piede di uomo, nè saranno intorbideate da zoccolo di giumento.

14. Allora io renderò limpidissime le loro acque, e i loro fiumi farò simili all' olio, dice il Signore Dio,

15. Quand' io avrò desolata la terra d' Egitto. Or questa terra

Vers. 12. *Colle spade di que' forti ec.* Più volte Ezechiele ai Caldei, e alle nazioni, ond' era composto il loro esercito, dà il titolo di forti. Vedi xxx. 11. xxxi. 11. ec.

Vers. 13. *Sulle ripe delle grandi acque.* Nelle belle praterie, che sono presso a' diversi rami, e canali del Nilo, onde sono fertilissime di pastura.

Vers. 14. *Allora io renderò limpidissime le loro acque ec.* Perchè nè uomo, nè bestia intorbiderà le acque, elle saranno limpidissime, e trasparenti come l' olio più limpidò, e puro.

*terra a plenitudine sua, quando percussero omnes habitatores ejus: et scient, quia ego Dominus.*

16. *Planctus est, et plangent eum: filiae gentium plangent eum super Aegyptum, et super multitudinem ejus plangent eum, ait Dominus Deus.*

17. *Et factum est in duodecimo anno, in quintadecima mensis, factum est verbum Domini ad me, dicens:*

18. *Fili hominis, cane lugubre super multitudinem Aegypti: et detrahe eam ipsam, et filias gentium robustarum ad terram ultimam cum his qui descendunt in lacum.*

sarà vota di tutto quel che la empie, quand' io avrò percossi tutti i suoi abitatori, e conosceranno, ch' io sono il Signore.

16. Questo è il carne lugubre, e questo sarà cantato: le figlie delle nazioni lo canteranno: lo canteranno sopra l' Egitto, e sopra la sua gente, dice il Signore Dio.

17. E l'anno duodecimo ai quindici del mese il Signore parlommi dicendo:

18. Figliuolo dell' uomo canta carne lugubre sopra il popolo dell' Egitto, e precipita lui, e le figlie di possenti nazioni nell' infima terra insieme con que' che scendono nella fossa.

Vers. 17. *E l' anno duodecimo. S' intende sempre: della cattività di Jechonia, onde quest' anno duodecimo è il primo dopo la espugnazione di Gerusalemme.*

Vers. 18. *Precipita lui, e le figlie di possenti nazioni nell' infima terra ec. Vale a dire: annunzia, profetizza, che l' Egitto co' suoi possenti popoli sarà sprofondato nell' inferno.*

Vers. 19. *Che è quello, onde tu se' più rispettabile? ec. Hai tu qualche merito per essere distinto, e privilegiato sopra le altre nazioni? Tu pur sarai abbattuto, e scenderai nel sepolcro, e nell' inferno co' peccatori.*

19. *Quo pulchrior es? descende, et dormi cum incircumcisis.*

19. Che è quello, onde tu sei più rispettabile? Scendi a basso, e dormi tra gl'incircumcisi.

20. *In mediq intersectorum gladio cadent: gladius datus est, attraxerunt eam, et omnes populos ejus.*

20. E' periranno di spada come la turba degli altri uccisi: è stata consegnata la spada: hanno gettato a terra l'Egitto, e tutti i suoi popoli.

21. *Loquentur ei potentissimi robustorum de medio inferni, qui cum auxiliatoribus ejus descenderunt, et dormierunt incircumcisi interfecti gladio.*

21. Volgeranno a lui la parola di mezzo all'inferno i più possenti guerrieri, che sceser laggiù co' suoi aiutatori, e morirono incircumcisi, uccisi di spada.

22. *Ibi Assur et omnis multitudo ejus,*

22. Ivi l'Assiro, e tutto il suo popolo se-

Vers. 20. *E' periranno di spada come la turba degli altri uccisi.* Gli Egiziani saranno messi a fil di spada, e non soli, ma misti e confusi con i loro ausiliarii.

*E stata consegnata la spada.* La spada è stata consegnata a' Caldei, perchè facciano vendetta dell'Egitto secondo i voleri di Dio.

Vers. 21. *Volgeranno a lui la parola... i più possenti guerrieri ec.* Nel capo xxx. 5. sono rammentati gli Etiopi, e gli abitanti della Libia, e que' della Lidia, e que' di Chub ec., che dieder soccorso all'Egitto. Dice adunque, che i valorosi di queste genti, i quali sono morti in difesa dell'Egitto, volgeranno dal mezzo dell'inferno la parola agli Egiziani, e principalmente al loro re Faraone, quando ed egli, e un numero grande dei soldati di lui messi a morte dai Caldei, laggiù scenderanno. Non dice il profeta quello che a Faraone, e agli Egiziani diranno que' popoli, ma lascia intendere, che questi alleati dell'Egitto saran molto contenti di veder caduti in tal miseria que' loro amici, per cagion de' quali essi stessi perirono miseramente. Perocchè è qui una figura simile a quella che si legge *Isai. xiv. 4. 10. ec.*

*in circuitu illius sepulchra ejus: omnes interfecti, et qui ceciderunt gladio.*

25. *Quorum data sunt sepulchra in novissimis lacis: et facta est multitudo ejus per gyrum sepulchri ejus: universi interfecti, cadentesque gladio, qui dederant quondam formidinem in terra viventium.*

24. *Ibi AElam, et omnis multitudo ejus per gyrum sepulchri sui: omnes hi interfecti, ruentesque gladio: qui descenderunt incircumcisi ad terram ultimam: qui posuerunt terrorem suum in ter-*

pollo intorno a lui: tutti questi furono uccisi, e periron di spada.

23. I quali son sepolti nel più profondo della fossa, e il popolo di lui giace all'intorno del suo sepolcro: tutti uccisi, e abbattuti dalla spada, eglino che una volta ingombravano di spavento la terra de' vivi.

24. Ivi Elam, e tutto il suo popolo intorno al suo sepolcro: tutti costoro uccisi, e atterrati dalla spada, i quali scesero incircumcisi nell'infima terra, eglino, che si fecer temere nella terra de' vivi, e porta-

Vers. 22. 23. *Ivi l'Assiro, e tutto il suo popolo sepolto intorno a lui ec.* Dell'Assiro parlò il profeta, cap. xxxi.3. Egli rammenta in questo luogo varie nazioni, le quali per la loro iniquità furono co' loro regi distrutte dal Signore. Notisi, che abbiamo preso la voce *inferno* nel suo più ordinario significato, nè dee perciò fare alcuna difficoltà il dirsi, che i sepolcri del popolo Assiro sono intorno a quello del loro re; mentre nelle Scritture si dice, che i peccatori sono sepolti nell' *inferno* Luc. xvi. 22., e la dannazione eterna è la vera seconda morte del peccatore. Vedi *Apocal. xx.* Fa adunque vedere in questa descrizione il profeta, dove vadano a finire i tiranni, e i cattivi uomini, che furono il flagello, e il terrore di tutti fino che vissero sopra la terra. Oppone *la terra dei vivi*, cioè il mondo presente, nel quale gli uomini godono la vita, al secolo e al mondo futuro, nel quale i peccatori sono in perpetua morte.

*ra viventium, et portaverunt ignominiam suam cum his, qui descendunt in lacum.*

25. *In medio interfectorum posuerunt cubile ejus in universis populis ejus: in circuitu ejus sepulchrum illius: omnes hi incircumcisi, interfectique gladio: dederunt enim terrorem suum in terra viventium, et portaverunt ignominiam suam cum his, qui descendunt in lacum: in medio interfectorum positi sunt.*

26. *Ibi Mosoch, et Thubal, et omnis multitudo ejus: in circuitu ejus sepulchra illius: omnes hi incircumcisi, interfectique, et cadentes gladio: quia dederunt formidinem suam in terra viventium.*

ron la loro ignominia con quegli che scendono nella fossa.

25. In mezzo agli uccisi è stato collocato il letto per lui, e per tutti i suoi popoli, i quali intorno a lui hanno sepolcro: tutti questi incircumcisi, e morti di spada, perchè si fecer temere nella terra dei vivi, e portaron la loro ignominia con que' che scendono nella fossa; giacciono in mezzo agli uccisi.

26. Ivi Mosoch, e Thubal, e tutta la sua gente, la quale intorno a lui ha i suoi sepolcri: tutti questi incircumcisi, e uccisi sotto la spada, perchè si fecer temere nella terra dei vivi.

Vers. 24. *Ivi Elam, e tutto il suo popolo ec.* Gli Elamiti sono i Persiani. Vedi s. Girolamo, e Geremia XLIX. 34. ec. Come sopra per *Assur* s' intende il re degli Assiri, così qui per *Elam* s' intende il principe degli Elamiti. *E portano la loro ignominia:* la ignominia delle loro iniquità, e della loro condannaazione.

Vers. 26. *Ivi Mosoch, e Thubal ec.* Di queste due nazioni si è parlato cap. XXVII. 13.

27. *Et non dormient cum fortibus, cadentibusque, et incircumcisis, qui descenderunt ad infernum cum armis suis, et posuerunt gladios suos sub capitibus suis, et fuerunt iniquitates eorum in ossibus eorum: quia terror fortium facti sunt in terra viventium.*

28. *Et tu ergo in medio incircumcisorum contereris, et dormies cum interfectis gladio.*

29. *Ibi Idumaea, et reges ejus, et omnes duces ejus, qui dati sunt cum exercitu suo cum interfectis gladio, et qui cum incircumci-*

27. *E non morranno della morte dei forti incirconcisi, che perirono, e scesero nell' inferno colle loro armi, e a' quali poste furono sotto i loro capi le loro spade; e le loro iniquità penetravano le loro ossa, perchè erano il terrore de' forti nella terra de' vivi.*

28. *Tu stesso adunque tra gli incirconcisi sarai calpestato, e dormirai con quelli che periron di spada.*

29. *Ivi l' Idumea e i suoi regi, e tutti i suoi condottieri, i quali insieme co' loro eserciti hanno luogo tra' quegli che furono uccisi di*

*Vers. 27. 28. E non morranno della morte de' forti incirconcisi, che perirono, e scesero nell' inferno ec. Elam, e Mosoch, e Thubal morirono senza gloria, e furon sepolti senza quei segni di onore, che sogliono usarsi verso gli eroi, ne' sepolcri de' quali sono messe accanto ad essi le loro armi, e sotto i capi loro le spade: ciò non fu fatto a Elam, e a Mosoch, e a Thubal. Allude qui il profeta ad un antichissimo, e notissimo costume di seppellire i grandi guerrieri colle loro armi, che erano la cosa più stimata, e amata da loro fin che vissero. E le loro iniquità penetravano ec. E questi eroi erano incirconcisi, e peccatori, e pieni d' iniquità fino alle ossa, perchè vollero essere il terrore degli animi più forti, mentre vissero sopra la terra. Contuttociò ebbero almeno quel vano onore nella lor morte: ma Elam, e Mosoch, e Thubal furono più infelici di quelli, e tu stesso, o re dell' Egitto, non avrai sorte migliore, nè sarai distinto tra la turba più vile de' morti precipitati pelle loro iniquità nell' inferno.*

*sis dormierunt, et cum his, qui descenderunt in lacum.*

30. *Ibi principes Aquilonis omnes, et universi venatores, qui deducti sunt cum interfectis, paventes, et in sua fortitudine confusi: qui dormierunt incircumcisi cum interfectis gladio, et portaverunt confusionem suam cum his qui descendunt in lacum.*

31. *Vidit eos Pharaon, et consolatus est super universa multitudinem suam, quae interfecta est gladio: Pharaon, et omnis exercitus ejus, ait Dominus Deus.*

Vers. 29. *Ivi l' Idumea, e i suoi regi ec.* Vedremo nei capi xxxv, e xxxvi. come gl' Idumei, i quali furono insieme co' Caldei all' assedio di Gerusalemme, doveano essere puniti, e sterminati insieme cogli altri popoli nemici d' Israele.

Vers. 30. *Ivi tutti i principi del settentrione ec.* Intende probabilmente i re di Tiro, di Sidone, e di Damasco, e fors' anche i re della Media, e dell' Assiria. In vece di *venatores*, cacciatori. abbiám tradotto *tiranni*, perchè tale è qui veramente il senso di questa parola. Vedi Gen. x. 9.

Vers. 31. 32. *Faraone li vide ec.* Faraone, e tutto il suo esercito in veggendo come tanti altri principi, e tanti altri popoli so-

spada, e i quali dormono tra gli incirconcisi, e tra que' che scendono nella fossa.

30. Ivi tutti i principi del settentrione, e tutti quanti i tiranni, i quali insieme cogli uccisi di spada vi sono condotti, pieni di paura, e con tutta la loro fortezza umiliati: i quali incirconcisi dormono tra que' che periron di spada, e portano la loro ignominia come que' che scendono nella fossa.

31. Faraone li vide, e si racconsolò della molta sua gente uccisa di spada, Faraone, e tutto il suo esercito, dice il Signore Dio:

32. *Quia dedi terrorem meum in terra viventium, et dormivit in medio incircumcisorum cum interfectis gladio: Pharaos, et omnis multitudo ejus, ait Dominus Deus.*

32. Perocchè io spanderò il mio terrore sulla terra dei vivi, e in mezzo agl' incirconcisi, con que' che moriron di spada, si addormentò Faraone, e tutto il suo popolo, dice il Signore Dio.

## C A P O    XXXIII.

*La sentinella, che annunzia l'imminente pericolo, è senza colpa se altri perisce; ma è rea se tace. Il giusto, che abbandona la giustizia si perde; l'empio, che si converte, si salva.*

1. **E**t factum est verbum Domini ad me, dicens:

2. *Fili hominis loquere ad filios populi tui, et dices ad eos: Terra cum induxero super eam gladium, et tulerit populus terrae virum unum de novissimis suis, et consti-*

1. **E** il Signore parlommi, dicendo:

2. Figliuolo dell' uomo, parla a' figliuoli del popol tuo, e dirai loro: Quand' io manderò la spada contro un paese, e il popolo di quel paese avrà scelto tra gl' infimi suoi cit-

no stati dall' ira vendicatrice distrutti, si consoleranno nella loro calamità, conoscendo, che sendo essi peccatori non meno di quelli, non meritavano diverso fine. Così quando io facendo giustizia contro degli empj, riempirò di terrori la terra ( che era terra de' vivi, e diverrà terra de' morti ) allora Faraone, e il suo popolo perirà insieme cogli altri incirconcisi, e impuri uomini, condannati da me a finire la vita loro con acerba morte, e violenta.

*tuerit eum super se speculatorem:*

3. *Et ille viderit gladium venientem super terram, et cecinerit buccina, et annuntiaverit populo:*

4. *Audiens autem, quisque ille est, sonitum buccinae, et non se observaverit, veneritque gladius, et tulerit eum: sanguis ipsius super caput ejus erit.*

5. *Sonum buccinae audivit, et non se observavit, sanguis ejus in ipso erit: si autem se custodierit, animam suam salvabit.*

6. *Quod si speculator viderit gladium venientem, et non insonuerit buccina, et populus se non custodierit, veneritque gladius, et*

ladini un uomo, e lo avrà posto per sua sentinella :

3. E questi vedendo che la spada viene verso il paese, darà fiato alla tromba, e faranne avvertito il popolo:

4. Se colui che ode il suon della tromba, chiunque egli sia, non avrà cura di se, e verrà la spada, e lo reciderà, il suo sangue sarà sulla testa di lui,

5. Egli ha sentito il suon della tromba, e non ha avuto cura di se; il suo sangue sarà sopra di lui: se poi si terrà in luogo sicuro, salverà la sua vita.

6. Che se la sentinella vedrà la spada, che viene, e non suonerà la tromba, e il popolo non si porrà in sicuro, e verrà la spada,

Vers. 2. *Tra gl' infimi suoi cittadini ec.* Vale a dire: un uomo qualunque egli sia, anche di nissuna considerazione tra'suoi, che sia eletto, e deputato dal popolo a far guardia per avvisare quando viene il nemico. Il profeta è similmente posto da Dio per vegliare al bene, e alla sicurezza del popolo, per avvertirlo de' suoi pericoli, per trarlo fuori dalla via della perdizione.

Vers. 5. *Il suo sangue sarà sopra di lui.* Egli solo sarà reo di sua morte, e non potrà imputare ad altri la sua sciagura.

*tulerit de eis animam: ille quidem in iniquitate sua captus est, sanguinem autem ejus de manu speculatoris requiram.*

7. (1) *Et tu, fili hominis, speculatorem dedi te domui Israel: audiens ergo ex ore meo sermonem, annuntiabis eis ex me.*

8. *Si me dicent ad impium: Impie, morte*

e torrà loro un uomo; questi veramente per colpa sua, è rapito, ma del sangue di lui domanderò conto alla sentinella.

7. Or te, o figliuolo dell' uomo, ho io posto per sentinella alla casa d' Israele: le parole dunque, che tu ascolti dalla mia bocca, tu le annunzierai loro da parte mia.

8. Se quando io dico all' empio: Empio di mala

(1) *Supr. 3. 17.*

*Vers. 6. Del sangue di lui domanderò conto alla sentinella. Dichiarerò rea d' omicidio la sentinella, e la punirò.*

*Vers. 7. Te... ho io posto per sentinella alla casa d' Israele. Ecco l' applicazione della similitudine, colla quale è insegnato al profeta di non tacere, ma di parlare, e predicare con libertà, e al popolo è ordinato, che ascolti, e obbedisca alle parole del profeta. Tutto questo da s. Gregorio, da s. Bernardo, e da molti altri padri è applicato con gran ragione ai prelati della chiesa. Per non distendermi più del bisogno, mi contento di riferire le parole di Origene hom. vi. in Jos: Tu, che presiedi alla chiesa, tu se' l'occhio del corpo di Cristo: procura pertanto di essere attento a ogni cosa, di badare a tutto, ed anche di prevedere quel che sta per essere: tu se' pastore: tu vedi le pecorelle del Signore, che senza conoscere il loro pericolo, verso il precipizio s'incamminano, e non vai loro incontro? e non le richiami e collavoce almeno, e colle grida della correzione non le intimidisci? Così adunque ti ricordi dell' esempio di Cristo? Perocchè egli per una sola pecorella traviata, lasciò le novantanove nel cielo, venne a cercar di questa sopra la terra, e trovatala su' proprii omeri se la prese, e al cielo portolla. E non seguiremo noi nella cura delle pecorelle l' esempio del Pastore maestro?*

*moriaris; non fueris locutus, ut se custodiat impius a via sua: ipse impius in iniquitate sua morietur, sanguinem autem ejus de manu tua requiram.*

9. *Si autem annuntiant te ad impium, ut a viis suis convertatur, non fuerit conversus a via sua, ipse in iniquitate sua morietur: porro tu animam tuam liberasti.*

10. *Tu ergo, fili hominis, dic ad domum Israel: Sic locuti estis, dicentes: Iniquitates nostrae, et peccata nostra super nos sunt, et in ipsis non tabescimus: quomodo ergo vivere poterimus?*

morte morrai; tu non avrai parlato all'empio affinchè si ritiri dalla sua via: l'empio medesimo per l'iniquità sua morrà: ma del sangue di lui domanderò conto a te.

9. Che se quando tu l'empio ammonisci, che si converta dalle sue vie, questi non si convertirà, egli morrà nella sua iniquità; ma tu hai liberata l'anima tua.

10. Tu adunque, figliuolo dell'uomo, di' alla casa d'Israele: Voi parlate, e dite così: Le iniquità nostre, e i nostri peccati stan sopra di noi, e in essi noi ci consumiamo: come adunque potremo aver vita?

Vers. 10. Stan sopra di noi. Come peso gravissimo, che ci opprime. Come adunque potremo aver vita? Gli uomini (dice s. Agostino) corron pericolo e nello sperare, e nel non isperare. Nello sperare, quando dicono: Dio è buono, farò quello che mi piace: nel non isperare, quando dicono: noi già dobbiamo esser dannati: perchè non farem noi quel che vogliamo? È da temere, che non ti uccida la speranza, e che nella tua presunzione tu dalla misericordia non cada nel giudizio; ed è ancor da temere, che non ti uccida la disperazione. A quelli adunque, che nello sperare pericolano, dice il Savio: (Eccli. v.) non tardare a convertirti al Signore, e non differire da un dì all' al-

11. ( 1 ) *Dic ad eos: Vivo ego, dicit Dominus Deus: nolo mortem impij, sed ut convertatur impius a via sua, et vivat. Convertimini, convertimini a viis vestris pessimis: et quare moriemini domus Israel?*

12. *Tu itaque, fili hominis, dic ad filios populi tui: Justitia justus non liberabit eum in quacumque die peccaverit: et impietas impij non nocebit ei, in quacumque die conversus fuerit ab impietate sua: et justus non poterit vivere in justitia sua, in quacumque die peccaverit.*

13. *Etiam si dixerit justo, quod vita vivat, et confisus in justitia*

11. Di' ad essi: Io giuro, dice il Signore Dio, io non voglio la morte dell' empio, ma che l' empio dalla sua via si converta, e viva. Convertitevi, convertitevi dalle pessime vie vostre; e perchè morrete voi, casa d' Israele?

12. Tu adunque, figliuolo dell'uomo, di' a' figliuoli del popol tuo: La giustizia del giusto nol potrà liberare qualunque volta ei peccerà; e la impietà dell' empio non nuocerà a lui qualunque volta ei si converta dalla sua impietà: e il giusto non potrà vivere nella sua giustizia, ogni volta ch' ei peccerà.

13. Anche quando io avrò detto al giusto, ch' egli avrà vera vita,

(1) *Supr. 18. 23.*

*tro, perocchè a un tratto verrà l' ira di ini. A quelli poi, che pericolano pel non isperare, che dice egli? In qualunque giorno l' empio si convertirà, mi scorderò io di tutte le sue iniquità. A quelli adunque, che potrebbero disperare mette davanti il porto della misericordia: per quelli che corron rischio pel loro sperare, fa incerto il dì della morte. Tu non sai quando venga l' ultimo giorno; sei ingrato se questo tu aspetti quando egli ti dà il giorno d'oggi per emendarti, Tract. 33. in Joau.*

*sua fecerit iniquitatem, omnes justitiae ejus oblivioni tradentur, et in iniquitate sua, quam operatus est, in ipsa morietur.*

14. *Si autem dixero impio: Morte morieris: et egerit poenitentiam a peccato suo, feceritque judicium, et justitiam,*

15. *Et pignus restituerit ille impius, rapinamque reddiderit, in mandatis vitae ambulaverit, nec fecerit quidquam injustum: vita vivet, et non morietur.*

16. *Omnia peccata ejus, quae peccavit, non imputabuntur ei: judicium et justitiam fecit, vita vivet.*

17. *Et dixerunt filii populi tui: Non est aequi ponderis via Do-*

se egli confidato nella sua giustizia commette iniquità, tutte le sue buone opere saran poste in oblio, e nella iniquità medesima, che egli ha commesso, morrà.

14. Che se io avrò detto all' empio: Tu morrai di mala morte, ed egli farà penitenza del suo peccato, e farà opere rette e giuste,

15. Se quest' empio restituirà il pegno, e renderà quel che ha rapito, camminerà nei comandamenti di vita, e nulla farà d'ingusto, egli avrà vera vita, e non morrà.

16. Tutti i peccati, ch' egli ha fatti, non gli saranno imputati: ha fatte opere rette, e giuste, avrà vera vita.

17. Ma i figli del popol tuo han detto: Non è retta la via del Si-

Vers. 13. *Se egli confidato nella sua giustizia commette iniquità ec.* È qui indicata la ordinaria cagione delle cadute del giusto, la superbia, e la presunzione della propria virtù.

Vers. 15. *Ne' comandamenti di vita.* Comandamenti, che hanno la promessa della vita presente, e della futura.

*mini, et ipsorum via injusta est.*

18. *Cum enim recesserit justus a justitia sua, feceritque iniquitates, morietur in eis.*

19. *Et cum recesserit impius ab impietate sua, feceritque judicium, et justitiam vivet in eis.*

20. (1) *Et dicitis:*

(1) *Supr. 18. 25.*

gnore, quando la via loro è ingiusta.

18. Imperocchè quando il giusto si allontanerà dalla giustizia, e farà opere d'ingiustizia, da queste avrà morte.

19. E quando l'empio abbandonerà la sua empietà, e farà opere rette e giuste, da queste avrà vita.

20. E voi dite; Non

*Vers. 17. I figli del popol tuo han detto: Non è retta la via del Signore. Vedi quel che si è detto cap. xviii. 25.*

*Vers. 21. La città è stata distrutta.* Ella era stata espugnata a' nove del quarto mese dell' anno undecimo della cattività di Jechonia, e farebbe meraviglia il vedere che stesser tanto tempo a giungerne le nuove nella Mesopotamia, se non che conviene osservare, che non era cosa naturale, che alcuno degli Ebrei, che si erano salvati dalle spade de' Caldei, si volgesse a cercare asilo ne' paesi de' vincitori, dove il minor male, che potesse incontrare, si era la perdita della libertà; ma Dio avea promesso, che uno de' fuggitivi sarebbe andato a recare agli Ebrei, e principalmente ad Ezechiele il tristo annunzio, e prima che egli giunga, la sera avanti, Dio ordina al profeta di far sapere a tutti pubblicamente l' eccidio della città. Vedi *cap. xxiii. 26. 27.* Forse Dio non volle, che corresse lungo tratto di tempo tra l'annunzio del profeta, e la conferma portata da quell' ebreo fuggitivo, per non esporre lo stesso profeta all'ira degli stessi Ebrei, i quali non potevano mai indursi a credere, che Dio volesse abbandonare fino a quel segno la città santa, e il suo tempio; e tutto quello che ne avea lor detto Ezechiele non bastava per renderli persuasi, che ciò pur dovesse essere. Vedi *cap. iv. xi. ec.*

Per questo dice il profeta, che avendogli il Signore manifestato, come la mattina seguente dovea giungere quell' ebreo, gli aperse eziandio la bocca per notificare al suo popolo il doloroso avvenimento.

*Non est recta via Domini . Unumquemque juxta vias suas judicabo de vobis, domus Israel.*

21. *Et factum est in duodecimo anno, in decimo mense, in quinta mensis transmigratio- nis nostrae, venit ad me, qui fugerat de Jerusalem dicens: Vastata est civitas.*

22. *Manus autem Domini facta fuerat ad me vespere, antequam veniret qui fugerat; aperuitque os meum donec veniret ad me mane, et aperto ore meo non silui amplius.*

23. *Et factum est verbum Domini ad me, dicens:*

24. *Fili hominis, qui habitant in ruinosis his super humum Israel, loquentes ajunt: Unus erat Abraham, et haereditate possedit terram: nos autem multi sumus, nobis da-*

è retta la via del Signore. Ciascheduno di voi giudicherò io secondo le opere sue, o casa d' Israele.

21. E nell' anno duodecimo di nostra trasmigrazione, il decimo mese, a' cinque del mese venne a me uno fuggito da Gerusalemme che disse mi: La città è stata distrutta.

22. Or la mano del Signore si era fatta sentire a me la sera, prima che giungesse colui che era fuggito; e il Signore aprì la mia bocca, e aperta la mia bocca io non istetti più in silenzio, fino a tanto che giunse colui a me la mattina.

23. E il Signore parlommi, dicendo:

24. Figliuolo dell' uomo, quelli che dimoran tra quelle ruine, sopra la terra d' Israele van dicendo: Un solo uomo era Abramo, ed egli ebbe in retaggio questa terra: or voi

*ta est terra in possessionem.*

25. *Idcirco dices ad eos: Haec dicit Dominus Deus: Qui in sanguine comeditis, et oculos vestros levatis ad immunditias vestras, et sanguinem funditis: numquid terram hereditate possidebitis?*

26. *Stetistis in gladiis vestris, fecistis*

siamo molti, a noi è stato dato il dominio di questa terra.

25. Per questo tu dirai loro: Queste cose dice il Signore Dio: Voi mangiate carni col sangue, e gli occhi vostri alzate agl' immondi vostri idoli, e spargete il sangue umano; sarete voi forse eredi, e possessori di questa terra?

26. Avete avuto sempre la spada alla mano,

Vers. 24. *Quelli che dimoran tra quelle ruine . . . van dicendo ec.* Quegli Ebrei rimasi tra le ruine di Gerusalemme, e nel paese all' intorno, dimentichi de' loro fratelli cattivi nella Caldea, de' quali non credevano possibile il ritorno benchè predetto tante volte da Isaia, da Geremia, e dagli altri profeti, si credevano di dover essi dar principio al nuovo popolo, che dovea possedere la terra data ad Abramo, e alla sua discendenza; e dicevano: Abramo era un sol uomo, quando Dio gli promise di dar questa terra a lui, e alla sua discendenza, e moltiplicata la posterità del figlio di lui, Isacco, diede finalmente a questa il possesso della Palestina. Or noi non siam tanto pochi, che non possiamo sperare di giungere un dì a ripopolare il paese, che è nostro. Questi uomini increduli la discorrevan così, senza darsi pensiero nè delle loro iniquità, per cui si erano renduti indegni delle misericordie del Signore, nè degli oracoli dei profeti, che aveano chiaramente predetto l' universale sterminio di quegli Ebrei, che erano rimasi a Gerusalemme con Sedecia loro re. Vedi *Ezech. xvii. ec.* Dio pertanto fa loro sapere di nuovo, che la terra data ad Abramo non sarà mai più posseduta da uomini sprezzatori della legge, sanguinari, idolatri, impuri, e superbi.

Vers. 25. *Voi mangiate carni col sangue ec.* L' uso del sangue degli animali era proibito agli Ebrei, *Levit. xix. 26.* e altrove.

*Agli immondi vostri idoli.* Letteralmente. *Alle vostre immondezze; perocchè immondezze, abominazioni ec.* sono nomi, che si danno sovente agli idoli nelle Scritture.

*abominationes, et unusquisque uxorem proximi sui polluit: et terram hereditate possidebitis?*

27. *Haec dices ad eos: Sic dicit Dominus Deus: Vivo ego, quia qui in ruinosis habitant, gladio cadent: et qui in agro est, bestiis tradetur ad devorandum: qui autem in praesiidiis, et speluncis sunt, peste morientur.*

28. *Et dabo terram in solitudinem, et in desertum, et deficiet superba fortitudo ejus, et desolabuntur montes Israel, eo quod nullus sit, qui per eos transeat.*

29. *Et scient quia ego Dominus, cum dederò terram eorum de-*

avete fatte cose abominevoli, e ognun di voi ha sedotta la moglie del suo prossimo, e voi sarete eredi, e possessori di questa terra?

27. Tu dirai loro così: Il Signore Dio così parla: Io giuro, che coloro, i quali abitano tra le rovine, periranno di spada, e que' che sono alla campagna, saranno dati a divorare alle fiere, e que' che stanno ne' luoghi forti, e nelle caverne, morranno di peste.

28. E ridurrò questa terra in una solitudine, e in un deserto, e la superba sua possanza verrà meno, e i monti d' Israele saranno desolati, talmente che nissuno sia, che vi passi.

29. E conosceranno, ch' io sono il Signore, quando la terra avrà

Vers. 26. *Avete avuto sempre la spada alla mano.* Per uccidere gl' innocenti. Un altro senso potrebbe essere: *Vi siete fatti forti sulle vostre spade.* Avete posta ogni vostra speranza non in Dio, ma nella vostra spada, nelle violenze, ne' latrocinii ec. Il Caldeo favorisce questa traduzione.

*solatam, et desertam, propter universas abominaciones suas, quas operati sunt.*

30. *Et tu, fili hominis, filii populi tui, qui loquuntur de te juxta muros, et in ostiis domorum, et dicunt unus ad alterum, vir ad proximum suum loquentes: Venite, et audiamus, qui sit sermo egrediens a Domino.*

31. *Et veniunt ad te, quasi si ingrediatur populus, et sedent coram te populus meus, et audiunt sermones tuos, et non faciunt eos: quia in canticum oris sui vertunt illos, [et avaritiam suam sequitur cor eorum.*

ridotta in solitudine, e in deserto a' motivo di tutte le abbominazioni, ch' essi hanno commesse.

30. Ma quanto a te, o figliuolo dell' uomo, i figliuoli del popol tuo parlano di te lungo le mura, e sulle porte delle case, e dicono l' uno all' altro il vicino al vicino: Venite, andiamo a sentire qual sia la parola, che viene dal Signore.

31. E vengono a te, come se venisse un popolo, e si pone a sedere dinanzi a te il popol mio; ascoltano le tue parole, ma non le mettono in pratica, perchè essi le cambiano in canticum da cantare colla loro bocca, e il loro cuore va dietro alla loro avarizia.

Vers. 30. *Andiamo a sentire qual sia la parola ec.* Andiamo a sentire quello che dirà il profeta come cosa rivelata a lui dal Signore.

Vers. 31. 32. *E vengono a te, come se venisse un popolo.* Vengono in folla, a molti insieme, come suol fare una gran moltitudine. Così pare, che abbiano grande avidità di ascoltare le tue parole; ma siccome non ne fanno profitto, si vede perciò, che da vana curiosità, da genio di novità sono mossi ad ascoltarti, e per recreazione, e per una maniera di divertimento ripetono i tuoi discorsi; così ti ascoltano con quella soddisfazione, con

32. *Et es eis quasi carmen musicum, quod suavi dulcique sono canitur, et audiunt verba tua, et non faciunt ea.*

33. *Et cum venerit quod praedictum est (ecce enim venit) tunc scient, quod prophetes fuerit inter eos.*

32. E tu se' per essi come un cantico in musica, cantato da voce dolce e soave, ed egli non ascoltano le tue parole, e non le mettono in pratica.

33. Ma quando avverrà quel che è stato predetto (ed ecco, che è avvenuto), allora conosceranno, che tra di loro è stato un profeta.

## C A P O XXXIV.

*Il Signore libererà le sue pecorelle dalle mani di que' pastori, i quali, negletto il gregge, non cercano se non il loro interesse. Promessa di un Pastore, il quale riunirà le sue pecorelle, e le condurrà a pascoli di salute.*

1. **E**t factum est  
verbum Domini ad me,  
dicens:

1. **E** il Signore  
parlommi, dicendo:

cui ascolterebbero un cantico messo in musica, e cantato da buona voce, ma non fanno quello che tu predichi, perchè il loro cuore è preoccupato, e dominato dall'avarizia.

Vers. 33. *Ma quando avverrà ec.* Ma quando quelle cose, che io per bocca tua ho predette, saranno avvenute (ed elle sono già avvenute, e la novella ne sarà sparsa ben presto per ogni parte), allora conosceranno, che tu se' mio profeta, e cominceranno a rispettar più, e a temere le tue parole. Dal verso 24. in poi tutta la profezia è della sera, che precedette l'arrivo di quell' ebreo, che portò la nuova della espugnazione di Gerusalemme.

2. *Fili hominis, propheta de pastoribus Israel: propheta, et dices pastoribus: Haec dicit Dominus Deus: (1) Vae pastoribus Israel, qui pascebant semetipsos: nonne greges a pastoribus pascentur?*

3. *Lac comedebatis, et lanis operiebimini, et quod crassum erat occidebatis: gregem autem meum non pascebatis.*

2. Figliuolo dell' uomo, profetizza intorno a' pastori d' Israele, profetizza, e di a' pastori: Queste cose dice il Signore Dio: Guai a' pastori di Israele, i quali pascon se stessi: non son eglino i greggi, che son pasciati dai pastori?

3. Voi mangiavate il latte, e delle lane vi facevate vestito, e le grasse pecore uccidevate, ma del gregge mio non avevate pensiero.

(1) *Jerem. 23. 1. Supr. 13. 3.*

Vers. 2. *Guai a' pastori d' Israele ec.* Questi pastori sono i pontefici, i sacerdoti, i leviti, e dottori della legge, e sono ancora i principi secolari, e i magistrati. Il profeta minaccia tutti i mali e temporali, ed eterni a questi pastori, che mancano a' loro doveri perchè, come dice s. Gregorio, *sono degni di tante morti i superiori, quanti sono gli esempj di perdizione, che danno ai sudditi.*

*I quali pascon se stessi.* I quali non il bene del gregge cercano, ma il proprio guadagno, mentre debbono pur sapere, che sono fatti pel gregge, e non il gregge per essi.

Vers. 3. *Voi mangiavate il latte, e delle lane ec.* Per latte s' intende la retribuzione dovuta a' pastori, i quali, secondo la parola di Paolo, *servendo all' altare, dall' altare debbono vivere*; la lana poi significa tutto quello che oltre il proprio sostentamento i pastori prendevano collo spogliare il loro gregge: perchè la lana o è della pecorella, o è del padrone della pecorella. *E le grasse pecore uccidevate:* facevate perire i ricchi del gregge, per divorarne le sostanze, usurpandovi le eredità colle vostre fraudi, cogl' iniqui giudizi ec.

4. *Quod infirmum fuit non consolidastis, et quod aegrotum non sanastis, quod contractum est non alligastis, et quod abjectum est non reduxistis, et quod perierat non quaesistis: sed cum austeritate imperabatis eis, et cum potentia.*

5. *Et dispersae sunt oves meae, eo quod non esset pastor: et factae sunt in devorationem omnium bestiarum agri, et dispersae sunt.*

4. Non ristoraste il debole, non sanaste il malato, non fasciaste le membra rotte, e non sollevaste le ( pecore ) cadute, e non andaste in cerca delle traviate: ma governaste con rigore, e con crudeltà.

5. E le mie pecorelle si son disperse, perchè eran senza pastore: e sono state divorate da tutte le fiere del campo, e si sono disperse.

Ma riguardo alla retribuzione dovuta a'pastori diciamo con quale spirito debbono questi riceverla, e diciamolo colle parole di s. Agostino: Ricevano i pastori il sostentamento di necessità dal popolo; ma la mercede del ministero l' aspettino dal Signore: perocchè non è capace il popolo di rendere con degna mercede a quelli che a lui servono secondo la carità del Vangelo: non aspettino questi la lor mercede, se non di là, donde quelli aspettano la loro salute.

Vers. 4. Non ristoraste il debole ec. Spiega quel che ha detto vers. 2., che non pascevano il gregge, ma solamente se stessi, e fecer servire il lor ministero alla loro avidità, all'ambizione, al genio di dominare. Vedi quello che di tali pastori disse Cristo *Matt. xxxiii. 4.*, e vedi ancora *1. Pet. v. 2. 3.* Il buon pastore dee conoscere i mali del gregge, e i rimedii da applicarsi, nè l'ignoranza lo scuserebbe dal rendere conto a Dio della morte delle pecorelle, delle quali è a lui confidata la cura.

Vers. 5. Sono state divorate da tutte le fiere del campo. Sono state abbandonate al governo de' falsi profeti, de' cattivi maestri, e degli stessi demoni, che le hanno uccise, e divorate.

6. *Erraverunt greges mei in cunctis montibus, et in universo colle excelso: et super omnem faciem terrae dispersi sunt greges mei, et non erat qui requireret, non erat, inquam, qui requireret.*

7. *Propterea, pastores, audite verbum Domini:*

8. *Vivo ego, dicit Dominus Deus: quia pro eo quod facti sunt greges mei in rapinam, et oves meae in devorationem omnium bestiarum agri, eo quod non esset pastor: neque enim quaesierunt pastores mei gregem meum, sed pascebant pastores semetipsos, et greges meos non pascebant;*

9. *Propterea, pastores, audite verbum Domini:*

6. I miei greggi, andarono errando per tutti i monti, e per tutte le alle colline, e si spersero le mie greggi per tutta quanta la terra, e non era chi andasse in traccia di esse, non era, dico, chi in traccia ne andasse.

7. Per questo udite, o pastori, la parola del Signore;

8. Io giuro, dice il Signore Dio, perchè i miei greggi sono stati esposti alle rapine, e le mie pecorelle ad essere divorate da tutte le bestie dei campi perchè non vi era pastore: imperocchè i miei pastori non badavano al mio gregge, ma pascevan se stessi, e non pascevano i miei greggi;

9. Per questo udite, o pastori, la parola del Signore:

Vers. 6. *Andaron errando per tutti i monti, e per tutte le alte colline.* La crudele negligenza, e la incapacità, e il mal esempio de' pastori fu cagione, che il mio gregge, abbandonata la vera pietà, andasse dietro a' simulacri, e coltivasse l' idolatria su' monti, e sulle colline, e si facesse un sistema di religione pieno di superstizioni, e di empietà; e i pastori non si mossero per andare in cerca delle misere pecorelle ne' loro travimenti.

10. *Haec dicit Dominus Deus: Ecce ego ipse super pastores requiram gregem meum de manu eorum, et cessare facias eos, ut ultra non pascant gregem, nec pascant amplius pastores semetipsos: et liberabo gregem meum de ore eorum, et non erit ultra eis in escam.*

11. *Quia haec dicit Dominus Deus: Ecce ego ipse requiram oves meas, et visitabo eas.*

10. Queste cose dice il Signore Dio: Ecco, che io stesso a' pastori domanderò conto del mio gregge, e a loro il domanderò, e farò fine di essi, affinchè più non pascano il gregge, e non pascano più se stessi i pastori, e il gregge mio libererò dalle loro fauci, e non sarà più loro cibo;

11. Imperocchè queste cose dice il Signore Dio: Ecco, che io stesso anderò in cerca di mie pecorelle, e le visiterò:

*Vers. 10. E farò fine di essi, affinchè più non pascano e sterminerò questa razza di cattivi pastori, perchè non abbiano più del mio gregge il governo. Si avverò questo in parte in quel tempo stesso, quando presa Gerusalemme, e distrutto il tempio, i sacerdoti, e i principi stessi del popolo furon menati schiavi a Babilonia; ma perfettamente si adempì alla venuta di Cristo, il quale dalle mani dei principi de' sacerdoti, e degli scribi, e dottori della legge liberò le sue pecorelle; perocchè migliori non eran i pastori, che Cristo trovò al governo del gregge, di quel che fossero quelli che a'tempi di Ezechiele reggevano la sinagoga; e al nuovo vero, e buon Pastore (a quel Pastore, che diede per le sue pecorelle la vita) s'innalza lo spirito del profeta, come apparisce da quel che segue.*

*Vers. 11. Io stesso andrò in cerca di mie pecorelle. Io stesso per Gesù Cristo andrò in cerca delle mie pecorelle, e le ricondurrò all'ovile. In tutto questo luogo non neghiamo, che si accenni il ritorno del popolo del Signore dalla cattività di Babilonia, e la sua riunione nella Giudea da tutti i luoghi, pei quali erano dispersi gli Ebrei, ma come agli altri profeti, Isaia, Geremia ec. questo avvenimento serve ad Ezechiele di velo per*

12. *Sicut visitat pastor gregem suum in die, quando fuerit in medio ovium suarum dissipatarum: sic visitabo oves meas, et liberabo eas de omnibus locis, in quibus dispersae fuerant in die nubis, et caliginis.*

13. *Et educam eas de populis, et congregabo eas de terris, et inducam eas in terram suam: et pascam eas in montibus Israel, in rivis, et in cunctis sedibus terrae.*

12. Come il pastore va rivedendo il suo gregge nel giorno, in cui trovansi in mezzo alle sue pecorelle che si eran disperse, così visiterò io le mie pecorelle e rimenerolle da tutti que' luoghi, pe' quali erano state disperse nel giorno di nuvolo e di caligine.

13. E trarrolle di mezzo a' popoli, e le radunerò dalle varie regioni, e condurrolle nella loro terra, e pascerolle su' monti d' Israele, e presso a' rivi, e in tutti i luoghi di essa terra.

adombrare la riunione di tutti i popoli in un solo ovile, sotto un solo pastore, Gesù Cristo, come poi chiaramente dice lo stesso profeta vers. 23.

Vers. 12. 13. *Rimenerolle da tutti que' luoghi, pe' quali erano state disperse nel giorno di nuvolo, e di caligine.* Il giorno di nuvolo, e di caligine egli è non tanto il tempo della dispersione degli Ebrei dopo la espugnazione di Gerusalemme, quanto il tempo della corruzione della Sinagoga, e il tempo della cecità delle genti, che in cambio del vero Dio adoravano la pietra, il legno, il bronzo ec. In questo tempo di oscurità, e di tenebre le pecorelle del Signore, Ebrei, e gentili andavan dispersi, allontanandosi ogni di più dal loro Creatore, e dalla verità, e dal loro bene. A richiamare queste pecorelle, e trarle dalla via dell' errore, a congregarle nella loro terra, cioè nella chiesa, e a condurle a' pascoli di salute, e di vita, venne il Cristo, Pastore, e Signore di tutte le pecorelle. La felicità di queste pecorelle nutrite coll' abbondanza della celeste dottrina, assistite e confortate dalla paterna carità di sì buon Pastore, questa felicità è rappresentata mirabilmente nei versetti, che seguono.

14. *In pascuis uberimis pascam eas, et in montibus excelsis Israel erunt pascua earum: ibi requiescent in herbis virentibus, et in pascuis, pinguibus pascuntur super montes Israel.*

15. *Ego pascam oves meas, et ego eas accubare faciam, dicit Dominus Deus:*

16. *Quod perierat requiram, et quod abjectum erat reducam, et quod confractum fuerat alligabo, et quod infirmum fuerat consolidabo, et quod pingue, et forte custodiam: et pascam illas in iudicio.*

17. *Vos autem, greges mei, haec dicit Dominus Deus: Ecce ego iudico inter pecus, et pecus, arietum, et hircorum.*

14. Le menerò in abbondantissimi pascoli, e su' monti eccelsi d'Israele saranno i pascoli loro: ivi riposeranno sull'erbette verdeggianti, e alle grasse pasture si satolleranno su' monti d'Israele.

15. Io pascerò le mie pecorelle, ed io le farò riposare, dice il Signore Dio.

16. Andrò in cerca di quelle che erano smarrite, e solleverò quelle che eran cadute, e fascero le piaghe di quelle che avran sofferta frattura, e ristorerò le deboli; ed avrò l'occhio a quelle che son grasse, e robuste, è ognuna di esse pascerò con sapienza.

17. Ma a voi, greggi miei, queste cose dice il Signore Dio: Ecco, che io fo giudizio tra pecore, e pecore, tra arieti, e montoni.

Vers. 17. *Ma a voi, greggi miei... Ecco, che io fo giudizio* ecc. Dopo la riprensione fatta a' pastori, parla Dio allo stesso

18. *Nonne satis vobis erat pascua bona depasci? insuper et reliquias pascarum vestrarum conculcastis pedibus vestris: et cum purissimam aquam biberetis, reliquam pedibus vestris turbabatis.*

19. *Et oves meae his, quae conculcata pedibus vestris fuerant, pascebantur; et quae pedes vestri turbaverant, haec bibebant.*

20. *Propterea haec dicit Dominus Deus ad vos: Ecce ego ipse ju-*

18. Non bastava egli a voi di consumare i buoni pascoli? Voi di più gli avanzi di vostra pastura avete ancor pestati co' vostri piedi, e bevuto avendo acqua purissima, quella che ne lasciaste la intorbidaste co' vostri piedi.

19. E le mie pecorelle di quelle pascevasi, che avevate voi pestato co' piedi vostri e l'acqua beveano intorbidata da' vostri piedi.

20. Per questo così dice a voi il Signore Dio: Ecco, che io fo

gregge, cioè al popolo, e dice in primo luogo, ch' ei farà giudizio di tutti, e farà divisione tra pecore, e pecore tra arieti, e montoni, cioè tra' buoni, e i cattivi, ed è quello che disse Cristo, *Matt. xxv. 33. Quando verrà il Figliuolo dell'uomo nella sua maestà... egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecorelle dai capretti, e metterà le pecorelle alla sua destra, e i capretti alla sinistra.*

Vers. 18. *Non bastava egli a voi di consumare i buoni pascoli? ec.* Parla a quelle pecorelle, cioè a que' sudditi inquieti, e cattivi, e particolarmente a quei grandi, i quali vivendo splendidamente non lasciavano aver bene a' piccoli, e amavano piuttosto di mandare a male, e sperdere, e dissipare il loro superfluo, che lasciarlo per sustentamento de' poverelli, e colle lor prepotenze turbavano la pace. Nella stessa guisa Cristo nel suo giudizio condannerà il disamore dei ricchi, e de' potenti del secolo, *Matt. xxv. 42.*

Vers. 19. *E le mie pecorelle... pascevasi ec.* Non lasciavate alle mie pecorelle per sustentarsi, se non i vostri rifiuti.

*dico inter pecus pingue, et macilentum:*

21. *Pro eo quod lateribus, et humeris impingebatis, et cornibus vestris ventilabatis omnia infirma pecora, donec dispergerentur foras:*

22. *Salvabo gregem meum, et non erit ultra rapinam, et iudicabo in pecus, et pecus.*

23. ( 1 ) *Et suscitabo super eas pastorem unum, qui pascat eas, servum meum David: ipse pascet eas, et ipse erit eis in pastorem.*

giudizio tra' l pingue bestiame, e il magro:

21. Perocchè voi urtavate co' fianchi, e cogli omeri vostri le deboli pecorelle, e colle vostre corna le gettavate per aria, fino a tanto che fosser cacciate fuori, e disperse:

22. Io salverò il mio gregge, ed ei non sarà più depredato: ed io farò giudizio tra bestiame, e bestiame.

23. E susciterò ad esse l' unico pastore, che le governi, Davide mio servo: egli le pascerà, ed ei sarà il loro pastore.

(1) *Isai. 40. 11. Ose. 3. 5. Joan. 1. 45. et 10. 11. 4.*

Vers. 20. 21. *Tra' l pingue bestiame, e il magro.* Tra' ricchi oppressori, e i poveri oppressi da loro. Libererò i meschini dagli strapazzi, e dalle vessazioni, che soffrono dai loro tiranni.

Vers. 23. *E susciterò ad esse l' unico pastore...* *Davidde mio servo.* Gli Ebrei, e i Cristiani sono d' accordo nel riconoscere per quest' unico pastore il Cristo, cui è dato il nome di Davidde, perchè figure, e padre di lui fu Davidde ( secondo la carne ), e perchè Cristo è insieme buon pastore, e buon re. Quest' unico pastore è contrapposto ai molti pastori della Sinagoga, i quali furono molti ( come dice l' Apostolo ), perchè la morte non permetteva, che molto durassero. *Ma questi, perchè dura in eterno, ha un sacerdozio, che non passa; onde ancora può in perpetuo salvare coloro, che per mezzo suo si accostano a Dio,* Heb. vii. 23. 24. 25. A queste parole di Ezechiele alludeva Cristo quando disse: *Io sono il buon pastore, e conosco le mie pecorelle, e quelle che sono mie mi conoscono,* Joan. x. 11. Cristo è

24. *Ego autem Dominus ero eis in Deum: et servus meus David princeps in medio eorum: ego Dominus locutus sum.*

25. *Et faciam cum eis pactum pacis, et cessare faciam bestias pessimas de terra: et qui habitant in deserto, securi dormient in saltibus.*

26. *Et ponam eos in circuitu collis mei benedictionem: et deducam imbrem in tempore suo: pluviae benedictionis erunt.*

24. Ed io il Signore sarò loro Dio, e il mio servo Davide sarà principe in mezzo di esse: io il Signore ho parlato.

25. E con esse farò alleanza di pace, e sterminerò dalla lor terra le fiere crudeli, e quegli che abitano nel deserto, dormiranno quietamente pei boschi.

26. E li farò benedizione intorno al mio monte, e manderò a suo tempo la pioggia: le piogge saran di benedizione.

detto servo di Dio per ragione della umanità assunta da lui, come altrove si disse.

Vers. 24. *Sarà principe in mezzo di esse.* Sarà in mezzo alle pecorelle come loro pastore, loro re, e signore.

Vers. 25. *Con esse farò alleanza di pace.* Cristo è l'autore di nostra pace, anzi è egli stesso la nostra pace, come è detto da Paolo 1. Cor. xiv. 33. e da Michea v. 5., e il suo Vangelo è Vangelo di pace, Rom. x. 15., Ephes. vi. 15.; ed egli fu, che riconciliò il cielo colla terra, gli uomini col loro Dio, e la vera pace procurò al mondo, mediante questa riconciliazione operata da lui per mezzo del sangue suo, Coloss. 1. 10.

*E sterminerò... le fiere crudeli.* Torrà a' demonii la potestà, che si erano usurpata sopra il genere umano, e li caccerrò da quel trono, sopra del qual erano adorati dagli uomini, tenuti da essi in miserabile schiavitù.

Vers. 26. 27. *E li farò benedizione intorno al mio monte.* Il monte di Dio è la chiesa per allusione al monte, sul quale era fondato il tempio di Gerusalemme. Promette Dio, che le pecorelle del suo nuovo gregge saran ricolme nella chiesa di tutte le

27. *Et dabit lignum agri fructum suum, et terra dabit germen suum, et erunt in terra sua absque timore: et scient quia ego Dominus cum contrivero catenas jugi eorum, et eruero eos de manu imperantium sibi.*

28. *Et non erunt ultra in rapinam in gentibus, neque bestiae terrae devorabunt eos: sed habitabunt confidenter absque ullo terrore.*

29. *Et suscitabo eis germen nominatum: et non erunt ultra immuniti fame in terra, neque portabunt ultra opprobrium gentium.*

27. E gli alberi della campagna produrranno il lor frutto, e la terra i suoi germi, e nella terra loro staranno senza timore, e conosceran ch' io sono il Signore, quando avrò spezzate le catene del giogo loro, e gli avrò sottratti al poter di coloro, che li dominavano.

28. E non saran più preda delle nazioni, nè li divoreranno le bestie della terra; ma riposeranno tranquillamente senza verun timore.

29. E farò nascer per essi il germe rinomato, e non saran più consumti dalla fame nella lor terra, e più non porteranno l'obbrobio delle nazioni.

benedizioni del cielo, talmente che non solo sien benedette, ma quasi la stessa benedizione. E sopra questo monte aggiunge Dio, ch' ei pioverà benedizione, e piogge di fertilità e di fecondità, che arricchiranno le anime di ogni grazia, e di ogni virtù; perocchè la dottrina evangelica farà nelle stesse anime effetti simili a quelli che le piogge del cielo producono negli alberi, e in tutte le produzioni della terra.

Conosceranno, ch' io sono il Signore, quando avrò spezzate ec. Conosceranno la mia bontà, e sapienza, e possanza quando avrò spezzate le catene di ferro, onde erano legati al giogo del demonio, e gli avrò liberati dal potere di questo ingiusto, e crudele dominatore.

30. *Et scient, quia ego Dominus Deus eorum cum eis, et ipsi populus meus domus Israel, ait Dominus Deus.*

31. ( 1 ) *Vos autem greges mei, greges pascuae meae homines estis: et ego Dominus Deus vester, dicit Dominus Deus.*

30. E conosceranno, che io il Signore Dio loro sarò con essi, ed egli no, casa d' Israele, saran mio popolo, dice il Signore Dio.

31. E voi, o uomini, voi siete i miei greggi, greggi pasciuti da me, ed io il Signore Dio vostro, dice il Signore Dio.

### C A P O XXXV.

*L' Idumea sarà desolata, perchè ha perseguitato il popolo di Dio.*

1. *Et factum est sermo Domini ad me. dicens:*

1. **E** il Signore parlommi, dicendo:

(1) Joan. 10. 11.

Vers. 29. *E farò nascere per essi il germe rinomato.* Questo germe rinomato, nobile, illustre egli è il Cristo proposto fin dal principio del mondo, come l' unica speranza degli uomini, rammentato in tutte le Scritture, predetto da tutti i profeti, dal quale dovea aver nome il nuovo popolo; germe di giustizia, come chiamollo Isaia, e germe di pace, come si legge in questo luogo ne' LXX., e in altre antiche versioni.

*Non saran più consunti dalla fame.* Non mancherà alle pecorelle del nuovo gregge giammai il cibo della celeste dottrina.

*E più non porteranno l'obbrobrio delle nazioni.* E da questo popolo sarà sempre lontano l' obbrobrio delle nazioni, vale a dire il culto de' falsi dei, l' idolatria, la gentilesca superstizione.

8. *Fili hominis, pone faciem tuam adversum montem Seir, et prophetabis de eo, et dices illi:*

3. *Haec dicit Dominus Deus: Ecce ego ad te, mons Seir, et extendam manum meam super te, et dabo te desolatum, atque desertum.*

4. *Urbes tuas demoliar, et tu desertus eris: et scies quia ego Dominus.*

5. *Eo quod fueris inimicus sempiternus, et concluderis filios Israel in manus gladii in tempore afflictionis eorum, in tempore iniquitatis extremae.*

2. Figliuolo dell' uomo, volgi la tua faccia verso il monte di Seir, e profeterai intorno ad esso e gli dirai:

3. Queste cose dice il Signore Dio: Eccomi a te, o monte di Seir, ed io stenderò la mia mano sopra di te, e ti renderò desolato, e deserto.

4. Io demolirò le tue città, e tu sarai disabitato, e conoscerai, ch' io sono il Signore.

5. Perocchè tu se' stato nemico eterno, e colla spada alla mano chiudesti a' figliuoli d' Israele lo scampo nel tempo della loro afflizione, e nel tempo di estrema calamità.

Vers. 2. *Volgi la tua faccia verso il monte di Seir.* Verso il monte di Seir, dove abito Esau, e i suoi discendenti. Vedi Gen. xxxvi. 8. 9. La desolazione della Idumea fu predetta anche da Geremia xxv. 21. xxvii. 3. xlii. 7.

Vers. 5. *Perchè tu se' stato nemico eterno, e colla spada alla mano chiudesti ec.* La nimistà di Esau contro Giacobbe parve, che cominciasse fin dal seno della loro madre, Gen. xxv. 22., e ne' loro posterì continuò mai sempre, e nel tempo dell' assedio di Gerusalemme, gl' Idumei erano nell' esercito di Nabuchodonosor, e dopo presa la città, a' miseri Giudei i quali fuggendo dal nemico passavano pel loro paese, davan la morte.

*Nel tempo di estrema calamità.* Abbiám veduto molte volte, come la parola *iniquitas* è posta talora a significare la pena dell' iniquità, e in tal senso è usata in questo luogo. Fu adunque somma la barbarie degl' Idumei contro gli Ebrei loro fratel-

6. *Propterea vivo ego, dicit Dominus Deus: quoniam sanguini tradam te, et sanguis te persequetur: et cum sanguinem oderis, sanguis persequetur te.*

7. *Et dabo montem Seir desolatum, atque desertum: et auferam de eo euntem, et redeuntem.*

8. *Et implebo montes ejus occisorum suorum: in collibus tuis, et in vallibus tuis, atque in torrentibus interfecti gladio cadent.*

9. *In solitudines sempiternas tradam te*

6. Per questo io giuro (dice il Signore Dio), che io ti abbandonerò al sangue, e il sangue ti perseguiterà, e, avendo tu odiato il sangue, il sangue ti perseguiterà.

7. E renderò desolato, e deserto il monte di Seir, e farò, che non vi sia più chi vada, e chi venga.

8. E i monti di lei empierò de' suoi uccisi: su' tuoi colli, e pelle tue valli, e pe' torrenti cadranno uccisi di spada.

9. Ti ridurrò in solitudini eterne, e le tue

li, mentre in tempo di tanta calamità non solo non ebber veruna compassione di essi, ma aggravarono la loro miseria.

Vers. 6. *Io ti abbandonerò al sangue, e il sangue ti perseguiterà.* Si dee sottintendere dopo la parola *sangue* la voce *tuo*: ti abbandonerò in mano degli Ebrei, che sono tuo sangue, cioè tuoi fratelli, e il tuo sangue (cioè questi tuoi fratelli) ti perseguiterà; e siccome tu odiasti il tuo sangue, e lo perseguitasti crudelmente, così a suo tempo il tuo sangue ti perseguiterà; i tuoi fratelli, gli Ebrei ti perseguiteranno. E allora questa profezia riguarderà le guerre di Giuda Maccabeo, e de' suoi successori, i quali abatterono, e soggiogarono gl' Idumei. Vedi *r. Machab. iv. 15. v. 3.* Questa sposizione, che è accennata da S. Girolamo, sembra essere la vera. Perocchè due diverse calamità sono predette in questo luogo contro l' Idumea, la prima, che dovea loro venire ivi a non molti anni dallo stesso Nahuchodonosor, come è detto più volte da Geremia; la seconda a' tempi de' Maccabei, i quali fecer vendetta delle crudeltà antiche, e nuove, esercitate dagl' Idumei contro Israelo.

*et civitates tuae non habitabuntur: et scietis, quia ego Dominus Deus.*

città non saranno abitate; e conoscerete, ch'io sono il Signore.

10. *Eo quod dixeris: Duae gentes, et duae terrae meae erunt, et hereditate possidebo eas, cum Dominus esset ibi:*

10. Perché tu dicesti: Due genti, e due regioni saranno mie, ed io l'possederò in retaggioe quando ivi si stava il, Signore;

11. *Propterea vivo ego, dicit Dominus Deus, quia faciam juxta iram tuam, et secundum zelum tuum, quem fecisti, odio habent eos: et notus efficiar per eos cum te judicavero.*

11. Per questo io giuro, dice il Signore Dio, io ti tratterò come merita la tua ira, e la tua invidia, e l' odio contro di essi; ed io sarò conosciuto per mezzo di essi, quando avrò fatto giudizio di te.

Vers. 9. *Ti ridurrò in solitudini eterne.* Il tuo paese sarà lungamente un orrido deserto, sendone menato il tuo popolo da Nabuchodonosor nella Caldea. Vedi *Malach. 1. 4.*

Vers. 10. *Perchè tu dicesti: Due genti, e due regioni saranno mie . . . quando ivi si stava il Signore.* Tu, o Idumea, dicesti: Io possederò il paese di due nazioni, e le regioni di due popoli, vale a dire il mio proprio paese, e quello di Giuda, e cio tu dicesti mentre il Signore, che diede quel paese al suo popolo, nello stesso paese abitava, avendovi tuttora il suo tempio, che era in piedi, onde a lui stesso facesti oltraggio, presumendo vanamente di tua possanza, e credendoti tanto forte da vincere non solo il popolo di Giuda, ma anche lo stesso Dio. I temerarii disegni degl' Idumei furon dissipati dal Signore, il quale allorchè per man de' Caldei punì il popol di Giuda, e desolò quel paese, non permise, che gl' Idumei se ne rendesser padroni, ma li condanno ad essere soggiogati, e menati in cattività dallo stesso Nabuchodonosor. Così se per qualche poco di tempo dopo la ruina di Gerusalemme gl' Idumei usurparono qualche parte della Giudea, non poteron averne stabil dominio, nè possederla in retaggio, ma e quella, e il proprio paese perdettero.

12. *Et scies, quia ego Dominus audivi universa opprobria tua, quae locutus es de montibus Israel, dicens: Deserti, nobis ad devorandum dati sunt.*

13. *Et insurrexistis super me ore vestro, et derogastis adversum me verba vestra: ego audivi.*

14. *Haec dicit Dominus Deus: Laetante universa terra, in solitudine in te redigam.*

15. *Sicut gavisus es super hereditatem domus Israel, eo quod fuerit dissipata, sic faciam tibi: dissipatus*

12. E conoscerai, che io il Signore ho uditi tutti gli obbrobrii che tu hai detti contro i monti d'Israele, dicendo: Sono in abbandono, sono dati a noi, perchè li divoriamo.

13. E vi siete alzati contro di me colla vostra lingua, e gettaste contro di me le vostre parole: io le udii.

14. Queste cose dice il Signore Dio: Con giubilo di tutta la terra io ti ridurrò in solitudine.

15. Siccome tu facesti festa sopra l'eredità della casa d'Israele, perchè era dissipata, così io farò a te:

Vers. 11. *Io ti tratterò come merita la tua ira ec.* Ti tratterò come merita l'ira ostinata, e l'invidia, e l'odio, che tu hai sempre avuto contro questi tuoi fratelli, e si conoscerà la cura, che io ho del mio popolo, anche quando lo affliggo, e lo castigo, si conoscerà dal severo giudizio, che io eserciterò contro di te per tutto il male, che allo stesso popolo tu facesti.

Vers. 12. *Sono dati a noi, perchè li divoriamo.* I fertili monti di Giuda, e le loro delizie saranno tutte per noi, ora che Giuda se ne va prigioniero nella Caldea.

Vers. 14. 15. *Con giubilo di tutta la terra io ti ridurrò in solitudine. Siccome tu facesti festa ec.* Renderò a te secondo il tuo merito. Tu dimostrasti somma allegrezza, quando l'eredità della casa d'Israele fu devastata, e io farò, che il tuo paese sia devastato ugualmente, e tutte le vicine nazioni godranno, e faran festa di tua rovina.

*eris, mons Seir, et Idumaea omnis, et scient, quia ego Dominus.*

tu, o monte di Seir, sarai devastato, e tu, Idumaea tutta quanta: e conosceranno, che io sono il Signore.

## C A P O XXXVI.

*Il Signore non pe' meriti del suo popolo cattivo, e disperso, ma per effetto di sua bontà lo ricondurrà nel suo paese, e sopra di lui verserà un' acqua monda, e farà ch' ei cammini nei suoi comandamenti dandogli un cuor nuovo ed un nuovo spirito.*

1. **T**u autem, fili hominis, propheta super montes Israel, et dices: (1) Montes Israel, audite verbum Domini.

2. *Haec dicit Dominus Deus: Eo quod dixerit inimicus vobis euge, altitudines sempiternae in hereditatem datae sunt vobis:*

1. **O**r tu, figliuolo dell' uomo, profetizza intorno ai monti d' Israele, e dirai: Monti d' Israele, udite la parola del Signore.

2. Queste cose dice il Signore Dio: Perchè il nimico ha detto di voi: Bene sta: gli altri monti sempiterni sono stati dati a noi in retaggio:

(1) *Supr. 6. 3.*

*Vers. 1. Profetizza intorno a' monti d' Israele. Annunzia quello che io farò riguardo a' monti d' Israele, riguardo alla Giudea desolata adesso, e spopolata, e ridotta in orrida solitudine.*

*Vers. 2. Perchè il nimico ha detto ec. L' Idumeo, l' Ammonita, il Moabita, hanno detto: la cosa va bene per noi: Giuda e*

3. *Propterea vaticinare, et dic: Haec dicit Dominus Deus: Pro eo quod desolati estis, et conculcati per circuitum, et facti in hereditatem reliquis gentibus, et ascendistis super labium linguae, et opprobrium populi:*

4. *Propterea montes Israel, audite verbum Domini Dei: Haec dicit Dominus Deus montibus et collibus, torrentibus, vallibusque, et desertis, parietinis, et urbibus derelictis, quae depopolatae sunt, et subannatae a reliquis gentibus per circuitum.*

5. *Propterea haec dicit Dominus Deus: Quoniam igne zeli mei locutus sum de reliquis gentibus, et de*

3. Per questo profetizza, e di': Queste cose dice il Signore Dio: Perchè voi siete stati desolati, e conculcati per ogni parte, e siete divenuti eredità di altre nazioni, e siete nelle bocche di tutti, e siete lo scherno del volgo,

4. Per questo, monti d' Israele, udite la parola del Signore Dio: queste cose dice il Signore Dio a' monti, a' colli, a' torrenti, e alle valli, e a' deserti, alle mura diroccate, e alle città derelitte, e rimase senza popolo, e schernite da tutte le nazioni all' intorno.

5. Ecco quello che dice il Signore Dio: Nel calor del mio zelo io ho parlato delle altre genti, e della Idumea tutta,

stato condotto in ischiavitù: i monti posseduti da lui, quei monti, a' quali egli dava il nome di sempiterni, quasi dovessero essere sua stabilissima, e sempiterna eredità, questi monti sono nostri, noi gli occuperemo come nostra eredità, ora che sono privi di abitatori.

Vers. 3. *E siete nelle bocche di tutti ec.* E di voi si parla da tutti per derisione, e per ischerno, narrandosi in qual misero stato siete ridotti.

*Idumaea universa, quae dederunt terram meam sibi in hereditatem cum gaudio, et toto corde, et ex animo, et ejecerunt eam ut vastarent:*

6. *Idcirco vaticinare super humum Israel, et dices montibus, et collibus, jugis, et vallibus: Haec dicit Dominus Deus: Ecce ego in zelo meo, et in furore meo locutus sum, eo quod confusionem gentium sustinueritis.*

7. *Idcirco haec dicit Dominus Deus: Ego levavi manum meam, ut gentes, quae in circuitu vestro sunt, ipsae confusionem suam portent.*

le quali si sono appropriate per suo dominio la mia terra con gaudio, e con tutto il cuore, e con tutto l'animo, e ne han cacciati gli eredi per saccheggiarla;

6. Per questo profetizza tu sopra la terra d'Israele, e dirai a' monti, e a' colli, ai gioghi, ed alle valli: Queste cose dice il Signore Dio: Ecco che io nel mio zelo, e nel mio furore ho parlato, perchè voi sofferti avete gl'insultè delle nazioni.

7. Per questo così dice il Signore Dio: Io ho alzato la mano mia, le nazioni, che vi stanno d'intorno, porteranno la lor confusione.

*Vers. 5. E ne han cacciati gli eredi per saccheggiarla.* Non solo gli Idumei, ma anche i Moabiti, gli Ammoniti, rotta l'alleanza, che aveano fatta con Sedecia contro i Caldei, gli aiutarono, e servirono nel loro esercito all'assedio di Gerusalemme, come si accenna in molti luoghi da Geremia. Vedi *Jerem.* xii. 6. xxv. 11. 12. 21. 22., e vedi ancora quel che si dice *Ezech.* xxv. 8. Onde qui si dice, ch'essi cacciarono dalla loro terra i Giudei per saccheggiarla, e appropriarsela.

*Vers. 7. Ho alzata la mano mia.* Vale a dire, *ho giurato.* Si è veduta più volte questa frase *alzar la manò*, per significare una maniera di giuramento. Ho giurato, che queste genti nimiche porteranno la loro ignominia, e pagheranno il fio del barbaro piacere, con cui insultarono alle calamità della Giudea.

8. *Vos autem, montes Israel, ramos vestros germinetis, et fructum vestrum afferetis populo meo Israel: prope enim est ut veniat:*

9. *Quia ecce ego ad vos, et convertar ad vos, et arabimini, et accipietis sementem.*

10. *Et multiplicabo in vobis homines omnemque domum Israel: et habitabuntur civitates, et ruinosa instaurabuntur.*

11. *Et replebo vos hominibus, et jumentis: et multiplicabuntur, et crescent; et habitare vos faciam sicut a principio, bonisque donabo majoribus, quam habuistis ab initio: et scietis, quia ego Dominus.*

8. Ma voi, o monti d'Israele, date fuori i vostri germogli, e produrate i vostri frutti pel popolo mio d'Israele; perocchè egli è vicino a tornare:

9. Imperocchè eccomi a voi, e a voi mi rivolgo, e voi sarete arati, e sarete seminati.

10. E moltiplicherò a voi gli uomini, e tutta la casa d'Israele, e le città saranno abitate, e si ristoreran le rovine.

11. E vi riempierò d'uomini, e di giumenti, i quali moltiplicheranno, e cresceranno, e farò, che siate abitati come al principio; e beni più grandi a voi donerò di quei che aveste da prima: conoscerete, ch'io sono il Signore.

Vers. 8. *Perocchè egli è vicino a tornare.* A tornare dalla sua cattività. Questa profezia fu fatta alquanti anni dopo la rovina di Gerusalemme, e dalla rovina di Gerusalemme fino al primo anno del regno di Ciro in Babilonia si contano cinquantadue anni.

Vers. 11. *E beni più grandi a voi donerò di quei che aveste da prima.* Se il profeta non parlasse, se non della felicità, e della grandezza temporale del popolo ebreo dopo il suo ritorno dalla cattività, egli non direbbe certamente, che la Giudea sarà allora favorita da Dio di beni maggiori di tutti quelli che ebbe

12. *Et adducam super vos homines, populum meum Israel, et hereditate possidebunt te: et eris eis in hereditatem, et non addes ultra, ut absque eis sis.*

13. *Haec dicit Dominus Deus: Pro eo quod dicunt de vobis: Devoratrix hominum es, et suffocans gentem suam:*

12. E a voi condurrò uomini, il popol mio d'Israele, ed egli vi possederà in retaggio, e voi sarete sua eredità, e non sarete mai più senza di essi.

13. Queste cose dice il Signore Dio: Perchè dicono di voi, che voi siete una terra, che divorava gli uomini, e strozza la sua gente.

pell' avanti, mentre ognun sa, come sotto Davide, e sotto Salomoue ella fu assai più grande, e potente; ma egli, secondo il solito de' profeti, la figura unendolo col figurato, dalla celebre, e gloriosa liberazione d'Israele dalla cattività di Babilonia, si solleva col suo spirito a considerare, e descrivere un' altra migliore liberazione, e la felicità dello spirituale Israele arricchito d' infiniti beni spirituali da Cristo, il quale nella Giudea nacque, nella Giudea predicò, nella Giudea fece i miracoli, morì, risuscitò e fondò la sua chiesa, la quale fu ben presto moltiplicata, e ingrandita dalla pienezza delle nazioni. E non è difficile il distinguere in questa magnifica profezia quello che in qualche modo può convenire alla terrena Gerusalemme, e quello che alla sola vera città di Dio si conviene, alla mistica Gerusalemme.

Vers. 12. *E non sarete mai più senza di essi.* A' monti della terrena Gerusalemme, e dalla Giudea fece Dio tornare un considerabil numero d'Israeliti tratti dalla loro cattività; e alla chiesa condusse Dio per Gesù Cristo gli Apostoli, e un numero considerabile di Ebrei convertiti alla fede, e un popolo innumerevole di gentili. Ma la Giudaica Gerusalemme, che uccideva i profeti, e lapidava i nanzii mandati a lei dal Signore, espugnata da Tito, perdette il suo popolo, e rimase deserta; e la nuova Gerusalemme fondata sopra la pietra, che è Cristo, durerà in eterno, non resterà giammai senza cittadini, e senza popolo, perchè con essa è l'istesso Cristo fino alla consumazione de' secoli. Questa perpetuità della chiesa è ancor descritta, e illustrata ne' seguenti versetti.

14. *Propterea homines non comedes amplius, et gentem tuam non necabis ultra, ait Dominus Deus:*

15. *Nec auditam faciam in te amplius confusionem gentium, et opprobrium populorum nequaquam portabis, gentem tuam non amittes amplius, ait Dominus Deus.*

16. *Et factum est verbum Domini ad me, dicens:*

17. *Fili hominis, domus Israel habitaverunt in humo sua, et polluerunt eam in viis suis, et in studiis suis: juxta immunditiam menstruatae facta est via eorum coram me.*

18. *Et effudi indignationem meam super eos pro sanguine,*

14. Per questo tu non mangerai più gli uomini, e non ucciderai più la tua gente, dice il Signore Dio:

15. E farò, che tu più non ascolti gl'insulti delle nazioni, e non avrai da tollerare gli scherni dei popoli, e non perderai più la tua gente, dice il Signore Dio.

16. E il Signore parlommi, dicendo:

17. Figliuoli dell'uomo, la casa d'Israele abitò nella sua terra, e la contaminò colle opere sue, e co' suoi costumi: la loro vita era dinanzi a me simile all'immondezza di donna impura.

18. Ed io scaricai la mia indignazione sopra di essi a motivo del

Vers. 13. *Dicono di voi, che voi siete una terra, che divora gli uomini ec.* Le tante calamità, e disastri, co' quali è stata percossa da Dio la tua terra, o Israele, hanno dato occasione di dire, che in questa terra non possono vivere gli abitanti, che ella li divora, e li consuma, benchè veramente non dalla terra, ma da' flagelli meritati pelle loro iniquità sieno stati consunti. Non sarà così della terra, in cui introdurrò il nuovo spirituale Israele, nè di essa dirassi, che ella divori gli abitanti, i quali nel seno di lei vivranno tranquilli, e se lici.

*quem fuderunt super terram, et in idolis suis polluerunt eam.*

19. *Et dispersi eos in gentes, et ventilati sunt in terras: juxta vias eorum, et adinventiones eorum judicavi eos.*

20. *Et ingressi sunt ad gentes, ad quas introierunt, et (1) polluerunt nomen sanctum meum, cum diceretur de eis: Populus Domini iste est, et de terra ejus egressi sunt:*

21. *Et peperi nomen sancto meo, quod polluerat domus Israel in gentibus, ad quas ingressi sunt.*

sangue, che aveano sparso sopra la terra, e de' loro idoli, co' quali l'aveano contaminata.

19. Ed io li dispersi tra le genti, e li trasportai qua, e là a tutti i venti: li giudicai secondo le vie loro, e secondo i loro ritrovamenti.

20. E andarono tra le nazioni, in mezzo alle quali ebber luogo, e disonorarono il nome mio santo, mentre di lor si diceva: Questo è il popol del Signore, e dalla terra di lui sono andati fuora.

21. Ed io ebbi riguardo al nome mio santo, cui, la casa di Israele disonorava presso le genti, tra le quali era andata.

(1) *Isai. 52. 5. Rom. 2. 24.*

*Vers. 18. A motivo del sangue, che aveano sparso. Aveano sparso il sangue innocente de' loro figliuoli, e delle figlie sacrificate agli dei loro (Ezech. xvi. 36.), e di stragi, e di sangue aveano imbrattata la loro terra, Ezech. vii. 23. ix. 9. ec.*

*Vers. 20. 21. Disonorarono il nome mio santo, mentre di lor si diceva ec. Disperso Israele tra' Caldei pelle sue iniquità, diede occasione a' gentili di parlar male di me, e di disonorare il santo nome mio; perocchè dicevano quelli: questo è il popolo del Signore, e il Signore lo protegge come suo Dio, e contuttociò questo popolo è stato vinto, soggiogato, e cacciato dal suo paese: il loro Dio adunque non ha potuto salvarlo, e indarno lo*

22. *Idcirco dices domui Israel: Haec dicit Dominus Deus: Non propter vos ego faciam, domus Israel, sed propter nomen sanctum meum, quod polluistis in gentibus, ad quas intrastis.*

23. *Et sanctificabo nomen meum magnum, quod pollutum est inter gentes, quod polluistis in medio earum: ut sciant gentes, quia ego Dominus, ait Dominus exercituum, cum sanctificatus fuero in vobis coram eis.*

22. Per questo tu dirai alla casa d' Israele: Queste cose dice il Signore Dio: Non per amor di voi io farò, o casa d' Israele, ma per amore del nome mio santo, cui disonoraste voi presso le genti, tra le quali eravate andati.

23. E glorificherò il nome mio grande, che è in disdoro presso le genti, ed è profanato da voi sugli occhi loro: affinchè conoscan le genti, ch' io sono il Signore, quando sopra di voi avrò fatto conoscere la mia santità in faccia ad esse, dice il Signore degli eserciti.

adorano, e in lui sperano i Giudei. Tale credo essere il vero senso di questo luogo, senso piano, e semplice, ma oscurato dalle diverse sposizioni degl' interpreti. Si duole Dio, che Israele avendolo, per così dire, costretto a cacciarlo dalla sua terra per mandarlo in cattività tra le genti idolatre, sia una continua occasione alle stesse genti stolte di parlar male dello stesso Dio, e di sua possanza, e tale è il disonore, che fa a Dio lo stesso popolo nella sua cattività, come si fa manifesto per quelle parole: *Disonorarono il nome mio santo, mentre di lor si diceva: questo è il popolo del Signore, e dalla terra di lui sono andati fuori.* E non si parla qui nè punto, nè poco de' vizii, e peccati, coi quali nella stessa cattività i Giudei scandalizzassero le genti, della qual cosa altrove si fa parola. Quindi ( *vers. 23. 24.* ) dice il Signore, ch' ei renderà al nome suo la gloria, che gli è dovuta col trarre lo stesso popolo dalla cattività, e ricondurlo nel suo paese.

24. *Tollam quippe vos de gentibus, et congregabo vos de universis terris, et adducam vos in terram vestram.*

25. *Et effundam super vos aquam mundam, et mundabimini ab omnibus inquinamentis vestris, et ab universis idolis vestris mundabo vos.*

26. (1) *Et dabo vobis cor novum, et spiritum novum ponam in medio vestri: et aufe-*

24. Imperocchè io vi trarrò di mezzo alle genti, e vi raunerò da tutte le terre, e vi condurrò alla vostra terra.

25. E verserò sopra di voi acqua monda, e sarete mondati da tutte le vostre sozzure, e vi purgherò da tutti gl' idoli vostri.

26. E darovvi un nuovo cuore, porrò in mezzo a voi un nuovo spirito, e torrò dalla

(1) *Supr. 11. 19.*

*Vers. 23. Quando sopra di voi avrò fatto conoscer la mia santità ec. Quando mi sarò fatto conoscere per quel Dio santo, ch' io sono, primo col punire le vostre iniquità, secondo, col liberarvi per effetto di mia bontà e misericordia.*

*Vers. 24. 25. Vi trarrò di mezzo alle genti, e vi raunerò da tutte le terre... E verserò sopra di voi acqua monda ec. Gli Ebrei, i quali per questa acqua monda vogliono intendere l'abbondanza de' beni temporali, dovranno mostrare, che questa abbondanza cancelli le immondezze de' peccati. Si parla adunque di un' acqua, la quale effettivamente dia una vera interiore mondezze (come vedrassi anche meglio in appresso), a differenza delle aspersioni, e lavande ordinate nella legge, le quali non potevano dare, se non una mondezze esteriore e legale, ed eran figure di quel sacramento di rigenerazione, e di rinnovellamento, nel quale Cristo monda, e purifica la sua chiesa colla lavanda di acqua per la parola di vita, come dice l' Apostolo Tit. III. 5. Mediante questa lavanda i fedeli riuniti da tutte le parti della terra in un solo corpo, in una sola chiesa diverranno nuova creatura, gente santa, la quale rinunziando a' vecchi errori, e alle immondezze della idolatria, sarà degua di odorare il Padre in ispirito, e verità.*

*ram cor lapideum de carne vestra, et dabo vobis cor carneum.*

*27. Et spiritum meum ponam in medio vestri: et faciam ut in praeceptis meis ambuletis, et iudicia mea custodiatis, et operemini.*

vostra carne il cuore di pietra, e darovvi un cuore di carne.

27. E il mio spirito porrò in mezzo a voi, e farò, che camminate ne' miei precetti, ed osserviate le mie leggi, e le praticiate.

Vers. 26. 27. *E darovvi un nuovo cuore, e porrò in mezzo a voi un nuovo spirito ec.* Il cuore nuovo è effetto del nuovo spirito: *La carità di Dio diffusa nel cuore de' fedeli per mezzo dello Spirito santo, che ad essi fu dato, cangia il cuore di pietra in cuore di carne, docile, obbediente alle dolci impressioni della grazia, e nel quale possono scriversi i precetti di salute, come dice s. Girolamo. Vedi Rom. v. Che queste grandiose promesse al Nuovo Testamento appartengano, il dimostra egregiamente in tal guisa s. Agostino: Che della nuova alleanza tali cose sieno predette, alla quale alleanza ha parte non solo la nazione ebrea co' suoi avanzi, ma anche tutte le altre genti, non ne dubita chiunque osserva e la lavanda di rigenerazione, che è qui annunziata, la quale noi veggiamo fatta comune a tutte le nazioni, e quello che disse l' Apostolo, quando sopra l' antico Testamento esaltava la grazia del Nuovo: nostra lettera siete voi... scritta non con inchiostro, ma per lo spirito di Dio vivo, non nelle tavole di pietra, ma nelle tavole di carne del cuore. (2. Cor. iii. 2. 3.) Le quali parole dalle parole stesse del profeta son derivate, e dello spirituale Israele formano il carattere. Or questo spirituale Israele dal carnale distinguesi non per la nobiltà della patria, ma sì per la novità della grazia. E il sublime spirito del profeta, mentre allo spirituale Israele volge il discorso, mostra quasi di parlar tuttavia all'Israello carnale, non perchè invidii a noi la intelligenza delle Scritture, ma per esercitare utilmente il nostro intelletto; onde ancora dice: e vi condurrò nella vostra terra, e dipoi, quasi ripetendo la stessa cosa, soggiunge: e abiterete nella terra, ch' io diedi a' padri vostri; le quali parole non carnalmente (come fa il carnale Israele) ma spiritualmente collo spirituale Israele dobbiamo intenderle; perocchè quella chiesa senza macchia, e senza ruga, composta di tutte le genti, la qual dee in eterno regnar con Cristo, ella è la terra de' beati, la terra de' vivi, e que-*

28. *Et habitabitis in terra, quam dedi patribus vestris: et eritis mihi in populum, et ego ero vobis in Deum.*

29. *Et salvabo vos ex universis inquinamentis vestris: et vocabo frumentum, et multiplicabo illud, et non imponam vobis famem.*

30. *Et multiplicabo fructum ligni, et gemitina agri, ut non portetis ultra opprobrium famis in gentibus.*

31. *Et recordabimini viarum vestrarum pessimarum, studiorumque non bonorum: et displicebunt vobis iniquitates vestrae, et scelera vestra.*

28. Ed abiterete nella terra, ch'io diedi a' padri vostri, e sarete mio popolo, ed io sarò vostro Dio.

29. E vi libererò da tutte le vostre sozzure, e farò venire il frumento, e lo moltiplicherò, nè farovvi patir la fame.

30. E moltiplicherò i frutti delle piante, e i germogli de' campi, affinchè le genti non vi rinfacciano più la fame.

31. E voi vi ricorderete de' pessimi costumi vostri, e delle non rette inclinazioni: e dispiaceranno a voi le vostre iniquità, e le vostre scelleratezze.

*sta des intendersi data ai Padri, quando per certissima, e immutabil volontà di Dio fu ad essi promessa... come della stessa grazia, che a' santi concedesi, dice l' Apostolo, che ella fu data prima, che cominciassero i secoli (2. Tim. 1. 9.), perchè nella predestinazione di Dio era già fatto quello che a suo tempo fare si dovea. Possono però intendersi queste cose anche della terra del secolo futuro... nella quale non potranno avere stanza gl' ingiusti: e molto bene è detta terra de' buoni quella che non toccherà giammai a veruno degl' empj. De Doctr. Christ. III. 34.*

Vers. 29. 30. *E farò venire il frumento ec.* Vi darò l'abbondanza di tutti i beni spirituali, delle grazie celesti, e della dottrina di salute, e non patirete la fame, nè alcuno potrà a voi rinfacciare, che manchi a voi il sostentamento necessario a conservare la vita dello spirito.

32. *Non propter vos ego faciam, ait Dominus Deus, notum sit vobis: confundimini, et erubescite super viis vestris, domus Israel.*

33. *Haec dicit Dominus Deus: In die, qua mundavero vos ex omnibus iniquitatibus vestris, et inhabitari fecero urbes, et instauravero ruinosa,*

34. *Et terra deserta fuerit exulta, quae quondam erat desolata in oculis omnis viatoris,*

35. *Dicent Terra inculta, facta est ut hortas voluptatis, et civitates desertae, et de-*

32. Non per amor di voi io lo farò, dice il Signore Dio, sia ciò noto a voi: confondetevi, e vergognatevi de' costumi vostri, o casa d'Israele.

33. Queste cose dice il Signore Dio: nel giorno, in cui vi monderò da tutte le vostre iniquità, e popolerò le città, e ristorerò le rovine

34. E sarà coltivata la terra deserta, dove il viaggiatore non altro veda; che desolazione,

35. Diranno allora: quella terra incolta è divenuta come un giardino di delizie: e le città

Vers. 32. 33. 36. *Sia ciò noto a voi.* Abbiate ferma nel vostro cuore questa verità, che per pura misericordia mia dallo stato del peccato, e di dannazione siete stati condotti ad aver parte al regno della giustizia, e della santità. E quando io vi avrò purificato da tutte le iniquità, e ristorando le rovine spirituali del genere umano avrò popolate molte illustri chiese di uomini pii, e fedeli, e quando la incolta gentilità, la terra deserta sarà stata da me arricchita di ogni bene, di ogni grazia, di ogni virtù, talmente che dicasi divenuta come un giardino di delizie, e quando in vece degli antichi orrori, e rovine, si vedran sorgere dappertutto spirituali edifizii formati di pietre vive, fondate sopra la pietra angolare, che è Cristo; allora il mondo tutto conoscerà, che opera tale non può essere se non opra mia, e a me daran gloria, a me, che le ruine ristoro, e i deserti riduco a coltura; io lo promisi, ed io lo farò.

*stitutae atque suffos-  
sae, munita sederunt.*

36. *Et scient gentes  
quaecumque derelictae  
fuerint in circuitu ve-  
stro, quia ego Dominus  
aedificavi dissipata,  
plantavique inculta,  
ego Dominus locutus  
sim, et fecerim.*

37. *Haec dicit Domi-  
nus Deus: Adhuc in  
hoc invenient me do-  
mus Israel, ut faciam  
eis: Multiplicabo eos  
sicut gregem hominum.*

38. *Ut gregem san-  
ctum, ut gregem Jeru-  
salem in solemnitati-  
bus ejus: Sic erunt ci-  
vitates desertae, ple-  
nae gregibus homi-  
num, et scient, quia  
ego Dominus.*

deserte, e vote, e rovi-  
nale son ora in piedi  
fortificate.

36. E conosceran  
quelle genti, che rimar-  
ranno intorno a voi, che  
io il Signore riedifico le  
rovine: e gli incolti luo-  
ghi riduco a coltura,  
che io il Signore ho  
parlato, ed ho fatto.

37. Queste cose dice  
il Signore Dio: questo  
pure otterrà da me la  
casa d'Israele, ch'io  
faccia per lei: io li mol-  
tiplicherò, come un  
gregge di uomini.

38. Come gregge san-  
to, come il gregge di  
Gerusalemme ne' suoi  
di solenni: così saranno  
le deserte città piene di  
greggi di uomini, e co-  
nosceran, che io sono il  
Signore.

Vers. 37. 38. Questo pure otterrà da me la casa d'Israele ... io li moltiplicherò ec. Promette qui Dio di moltiplicare, e propagare lo spirituale Israele, come per ordinario si moltiplica un gregge di pecorelle: così (dice il Signore) io moltiplicherò il gregge santo, la cui moltitudine sarà simile a quel gran numero di persone, che a Gerusalemme concorrono da tutta la Giudea ne' di solenni della Pasqua, delle Pentecoste, e de' Tabernacoli. In queste tre feste tutti gl' Israeliti si presentavano al tempio, e con essi anche un numero grande di quegli ebrei, che abitavano in altri paesi, onde nissuna cosa potea dirsi agli ebrei più propria a dare idea di una turba immensa di

## C A P O XXXVII.

*Colla figura delle ossa aride , che riprendono vita , dimostra , come i figliuoli d' Israele , che sono senza speranza , saranno ricondotti nella loro terra ; e colla unione de' due legni annunzia , che un solo regno si formerà di Giuda , e d' Israele , i quali sotto un solo re , e pastore , Davide , osserveranno i comandamenti del Signore , il quale formerà con essi eterna alleanza.*

1. *F*acta est super me manus Domini, et eduxit me in spiritu Domini: et dimisit me in medio campi, qui erat plenus ossibus:

1. *L*a mano del Signore fu sopra di me, e mi menò fuori in spirito del Signore, e mi posò in mezzo di un campo, che era pieno di ossa:

popolo, che il paragonar questo popolo colla moltitudine di gente, la quale ne' bei giorni della repubblica si adunava in Gerusalemme in quelle solennità.

Vers. 1. *La mano del Signore fu sopra di me , e mi menò fuori in ispirito ec.* Visione profetica celebrata , e famosa in tutte le chiese cristiane ella è questa , dice s. Girolamo. Or con questa visione viene il profeta a confermare le stesse promesse , che già si lessero nel capo precedente , e colla bellissima immagine della risurrezione de' morti dimostra la futura liberazione d'Israele , come osservò lo stesso santo dottore , e sotto il tipo della liberazione d'Israele adombra il risuscitamento degli uomini , i quali sendo morti pe' loro peccati , sono vivificati mediante la grazia di Cristo. La risurrezione adunque de' morti è qui tanto più evidentemente stabilita , perchè ella si fa servir d'argomento della futura liberazione del carnale , e dello spirituale Israele. Il profeta adunque vien trasportato in ispirito a vedere un campo pieno di morte e aride ossa , e il Signore , e col fatto , e colle sue parole gli fa intendere , che se dallo stato di morte egli farà

2. *Et circumduxit me per ea in gyro: erant autem multa valde super faciem campi, siccaque vehementer.*

3. *Et dixit ad me: Fili hominis, putasne vivent ossa ista? Et dixi: Domine Deus, tu nosti.*

4. *Et dixit ad me: Vaticinare de ossibus istis, et dices eis: Ossa arida, audite verbum Domini.*

5. *Haec dicit Dominus Deus ossibus his: Ecce ego intromittam in vos spiritum, et vivetis.*

6. *Et dabo super vos nervos, et succrescere*

2. E mi fecero girare intorno ad esse: or elle erano in gran quantità sulla faccia del campo, e secche grandemente.

3. E ( il Signore ) disse a me: figliuolo dell' uomo, pensi tu, che queste ossa sieno per riavere la vita? Ed io dissi: Signore Dio, tu lo sai.

4. Ed ei disse a me: Profelizza sopra queste ossa, e dirai loro: Ossa aride, udite la parola del Signore.

5. Queste cose dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, che io infonderò in voi lo spirito, e avrete vita.

6. E sopra di voi farò crescere i nervi, e so-

un di risorgere tutti gli uomini, e riunirsi l'anima di ciascheduno di essi al proprio suo corpo, molto più facilmente potrà ravvivare il suo popolo schiavo in Babilonia, rappresentato per quelle ossa, e potrà ancora colla onnipotente sua grazia risuscitare gli uomini giacenti nelle tenebre, e nell'ombra di morte.

Vers. 5. *Ecce, che io infonderò in voi lo spirito ec.* Come nella risurrezion generale della carne Dio farà, che ogni anima torni a vivificare il primiero suo corpo, così per ristorare il suo popolo oppresso, e poco men che estinto sotto la tirannia de' Caldei, gl' infonderà spirito di consolazione, di fidanza, e di vigore, e lo spirito di grazia infonderà nelle anime morte per lo peccato, affm di risuscitarle alla vita spirituale.

*faciam super vos carnes, et superextendam in vobis cutem: et dabo vobis spiritum, et vivetis, et scietis quia ego Dominus.*

7. *Et prophetavi sicut praeceperat mihi: factus est autem sonitus, prophetante me, et ecce commotio: et accesserunt ossa ad ossa, unumquodque ad junctuarum suam.*

8. *Et vidi, et ecce super ea nervi, et carnes ascenderunt; et extenta est in eis cutis desuper, et spiritum non habebant.*

9. *Et dixit ad me: Vaticinare ad spiritum,*

pra di voi farò crescer le carni, e sopra di voi stenderò la pelle, e darò a voi lo spirito, e vivrete, e conoscerete che io sono il Signore.

7. E profetai com'ei mi avea ordinato; e nel mentre, ch'io profetava, udissi uno strepito, ed ecco un movimento, e si accostarono ossa ad ossa, ciascuno alla propria giuntura.

8. E mirai, ed ecco sopra di esse venner i nervi, e le carni, e si stese sopra di esse la pelle, ma non avevano spirito.

9. Ed ei disse a me, profetizza allo spirito:

*Vers. 7. Nel mentre ch' io profetava, udissi uno strepito ec.* Lo strepito ossa, che si moveano tutte a un tratto, andando ciascun osso dal luogo, in cui si trovava, a cercare le ossa compagne per riunirsi tutte, e formare i corpi distinti. Questa bella immagine grandiosamente rappresenta l'operazione della onnipotenza, al cui cenno le parti di ciascun corpo separate e divise anche per lunghi spazii, ed anche ridotte in polvere si porteranno alla lor riunione, e a collocarsi di nuovo insieme per formare gli stessi corpi, che erano innanzi. Simile a questo strepito sarà il romore del popolo d'Israele cattivo in Babilonia, quando annunziata a lui la sua libertà tutto si metterà in movimento per disporsi al ritorno nel suo paese, al ritorno alla diletta Gerusalemme; e simile ancora sarà la commozione, che seguirà tra gli uomini, quando questi alla predicazione degli Apostoli comin cieranno a detestare, e piangere i propri falli, ed a prepararsi colla penitenza ricevere lo spirito di vita.

*vaticinare, fili hominis, et dices ad spiritum: Haec dicit Dominus Deus: A quatuor ventis venit spiritus, et insuffla super interfectos istos, et reviviscant.*

10. *Et prophetavi sicut praeceperat mihi: et ingressus est in ea spiritus, et vixerunt, steteruntque super pedes suos exercitus grandis nimis valde.*

11. *Et dixit ad me: Fili hominis, ossa haec universa, domus Israel est: ipsi dicunt: aruerunt ossa nostra, et periit spes nostra, et abscissi sumus.*

profetizza, figliuolo dell' uomo, e dirai allo spirito: queste cose dice il Signore Dio: dai quattro venti, vieni, o spirito, e soffia sopra questi morti, ed e' risuscitino.

10. E profetai com' egli m' avea comandato, ed entrò in quello spirito, e riebbero vita, e si stetter su' piedi loro, esercito grande formisura.

11. Ed ei disse a me: Figliuolo dell' uomo, tutte queste ossa sono la famiglia d' Israele: essi dicono: le ossa nostre son aride, ed è perita la nostra speranza, e noi siam ( rami ) troncati.

Vers. 9. *Da quattro venti vieni o spirito ec.* Perchè e i morti, che debbon risuscitare nell'ultimo giorno, sono dispersi per tutte le parti della terra, e per tutte le parti erano dispersi i cattivi d' Israele, e tutta quanta la terra non era piena se non di uomini morti a Dio, e alla vita dell' anima, che è la grazia, per questo Dio fa venire dai quattro venti lo spirito: il quale spirito nel primo senso significa l'anima di ciascun uomo, che tornerà in quel corpo, cui già animò; e nel secondo senso significa la consolazione, la fiducia, la letizia, che Dio darà allo smarrito e umiliato Israele, perchè ritorni all'amata sua patria, e nel terzo significa lo spirito di grazia, che risuscita i peccatori.

Vers. 11. *Tutte queste ossa sono la famiglia d' Israele ec.* Dio stesso fa l'applicazione di questa bella parabola, in cui (come si è detto) sotto la figura della universale famiglia degli

12. *Propterea vaticinare, et dices ad eos: haec dicit Dominus Deus: ecce ego aperiam tumulos vestros, et educam vos de sepulcris vestris, popule meus, et inducam vos in terram Israel.*

13. *Et scietis quia ego Dominus, cum aperuero sepulchra vestra, et eduxero vos de umulis vestris, popule*

14. *Et dederò spiritum meum in vobis, et vixeritis, et requiescere vos faciam super humum vestram: et scietis, quia ego Dominus locutus sum, et feci ait Dominus Deus,*

12. Per questo tu profetizza, e dirai loro: queste cose dice il Signore Dio: ecco, che io aprirò i vostri sepolcri, e da' sepolcri vostri vi trarrò fuori, popolo mio, e vi condurrò nella terra d'Israele.

13. E conoscerete, ch'io sono il Signore, quando avrò aperti i vostri sepolcri, e da' sepolcri vostri vi avrò tratti, popolo mio.

14. Ed avrò infuso in voi il mio spirito, e vivrete, e nella terra vostra vi avrò dato riposo, e conoscerete, che io il Signore ho parlato, ed ho fatto, dice il Signore Dio.

nomini, che risusciterà nell'ultimo giorno, ha voluto adombrare sì il nuovo felice stato della famiglia d'Israele tratta dagli orrori di sua schiavitù, e sì ancora la più mirabile, e felice risurrezione, di cui parlava l'Apostolo, quando diceva, che *sendo noi morti come peccatori, Dio ci rendette vita con Cristo condannandoci tutti i delitti.* Coloss. 11. 13.

*Vers. 12. Vi condurrò nella terra d'Israele.* La terra d'Israele carnale ella è la Giudea; la terra dello spirituale Israele è la chiesa: così il profeta non solo anima il suo popolo abbattuto, e quasi senza speranza ad aspettare l'adempimento delle promesse del Signore, e il suo ritorno nella terra de' padri suoi; ma conforta, e consola insieme gli uomini di qualunque nazione, promettendo ad essi la grazia dello spirituale risorgimento, e di essere ascritti cittadini nella chiesa di Cristo.

15. *Et factus est sermo Domini ad me, dicens:*

16. *Et tu, fili hominis, sume tibi lignum unum, et scribe super illud: Judae, et filiorum Israel sociorum ejus: et tolle lignum alterum, et scribe super illud: Joseph ligno Ephraim, et cunctae domui Israel, sociorumque ejus.*

15. Ed il Signore parlommi, dicendo:

16. E tu, figliuolo dell' uomo, prenditi un legno, e scrivi sopra di esso: a Giuda, ed a' figliuoli d' Israele, che sono con lui: e prendi un altro legno, e scrivi sopra di esso: a Giuseppe verga di Ephraim, e a tutta la casa d' Israele, ed a que' che sono con lei.

Vers. 16. *Prenditi un legno ec.* I due pezzi di legno, i quali riuniti insieme vengono a formare un solo pezzo, sono simbolo de' due regni, ne' quali si divisè il popolo ebreo dopo la morte di Salomone, quando Roboamo restò re della tribù di Giuda, alla qual tribù stette unita anche quella di Benjamin, e quella di Levi; e Geroboamo ebbe il regno delle dieci tribù, delle quali la principale era quella di Ephraim, donde era nato lo stesso Geroboamo. E perchè Ephraim fu figliuolo di Giuseppe, per questo si dice, che Giuseppe è *verga* (o sia scettro) *di Ephraim*, perchè da un uomo della tribù di Giuseppe (da Geroboamo) principiò il regno di Ephraim, e della casa d' Israele, cioè il regno delle dieci tribù, opposto a quello della casa di Giuda. Dio comanda al profeta di riunire insieme questi due legni portanti tale iscrizione in presenza del popolo, e di fargli sapere, che nella stessa guisa saranno un dì riuniti i due regni di Giuda, e d' Israele, e sarà tolta l'antica nimistà e discordia, che era tra loro, e dell' uno e dell' altro popolo se ne formerà uno solo, avrà un solo re. Nel ritorno dalla cattività di Babilonia molti ancor degli Ebrei delle altre tribù tornarono a Gerusalemme insieme con Giuda, e con esso formarono un solo popolo, una sola repubblica, che da Giuda ebbe nome, e fu chiamata la repubblica de' Giudei; e ciò viene a significarsi dal profeta colla unione di que' due pezzi di legno; ma da tutto il discorso apparisce, che egli qui non si ferma, ma annunzia di più un avvenimento infinitamente più grande, ed importante, vale a dire la riunione de' due popoli, ebreo e gentile, in una sola chiesa,

17. *Et adjuuge illa, unum ad alterum tibi in lignum unum: et erunt in unionem in manu tua.*

18. *Cum autem dixerint ad te filii populi tui loquentes: Nonne indicas nobis, quid in his tibi velis?*

19. *Loqueris ad eos: Haec dicit Dominus Deus: Ecce ego assumam lignum Joseph, quod est in manu Ephraim, et tribus Israel, quae sunt ei adjunctae: et dabo eas pariter cum ligno Juda, et faciam eas in lignum unum: et erunt unum in manu ejus.*

17. E accosta l' uno all' altro per fartene un solo legno, ed essi nella mano tua si congiungeranno.

18. E allora quando i figliuoli del popol tuo parleranno a te, e diranno: non ci dirai tu quel che tu voglia significare con questo?

19. Tu dirai loro: queste cose dice il Signore Dio: ecco, che io prenderò il legno di Giuseppe, che è nella mano di Ephraim, e le tribù di Israele, che a lui sono unite, e le congiungerò insieme col legno di Giuda, e ne farò un legno solo, e saranno un solo nella mia mano.

sotto un solo capo, che è il Cristo figliuolo di David secondo la carne, il qual Cristo (come dice l' Apostolo) *delle due cose ne fece una sola, annullando la parete intermedia di separazione, le nimistà, per mezzo della sua carne*, Ephes. II. 14. talmente che in lui, non è Greco e Giudeo, circonciso e incirconciso, barbaro e Scita, servo e libero, ma Cristo (è) ogni cosa, ed è in tutti, Coloss. III. 11.

Vers. 19. *E saranno un solo nella mia mano.* Convien tradurre in tal guisa, perchè il relativo *ejus* si riferisce alla voce *Dio*. Per la malizia, e perversità degli uomini, e dei demonii un solo regno, che era mio regno, in due fu diviso: ma la mia potenza riunirà tutti gli uomini in un solo corpo, in un solo ovile, in un solo gregge, di cui il mio Davide sarà re, e pastore. Notisi, che siccome la tribù di Giuda rapresenta il popolo depo-

20. *Erunt autem ligna, super quae scripseris in manu tua, in oculis eorum.*

21. *Et dices ad eos: Haec dicit Dominus Deus: Ecce ego assumam filios Israel de medio nationum, ad quas abierunt: et congregabo eos undique, et adducam eos ad humum suam.*

22. ( 1 ) *Et faciam eos in gentem unam in*

20. Ed avrai dinanzi a loro nella tua mano i legni, sopra de' quali tu hai scritto.

21. E dirai loro: queste cose dice il Signore Dio: Ecco, che io prenderò i figliuoli di Israele di mezzo alle nazioni, tra le quali se ne andarono, e li raunerò da ogni parte, e ricondurrolli alla loro terra.

22. E faronne una sola nazione nella loro terra

(1) Joan. 10. 16.

sitario della vera religione, e delle Scritture, così le dieci tribù non solo scismatiche, ma imbrattate di pubblica idolatria fin dal tempo della loro separazione, sono poste molto propriamente a significare il popolo delle genti. Notisi ancora, come tutto quello che dicesi dell' unico re e pastore, Davidde, che governerà in perpetuo (vers. 25.) il nuovo popolo, e della *mondazione* da' peccati, e dell' *alleanza di pace*, e della stabilità dello stesso popolo nella terra promessa a' santi patriarchi (che è la chiesa) tutto questo dimostra come il Cristo, e la sua sposa, la chiesa cristiana, composta di ebrei, e di gentili sono il vero obbietto di questa nobilissima profezia. Perocchè Zorobabele, che ricondusse gli ebrei da Babilonia a Gerusalemme, non fu mai loro re, nè li governò (se pure in qualche tempo li governò) in perpetuo, e la remissione de' peccati, e l' *alleanza di pace con Dio*, e la immutabile fermezza nel felice suo stato, sono tali caratteri, che convenir non possono se non alla chiesa di Gesù Cristo. Questa è chiesa è chiamata *tabernacolo di Dio* (27.) *santuario di Dio* (26. 28.) *santuario e tabernacolo permanente*, perchè la chiesa non sarà giammai separata da Dio, onde s. Giovanni alludendo a questo luogo, anzi ripetendolo dice di lei. *Ecco il Tabernacolo di Dio con gli uomini, e abiterà egli con essi; ed e' saranno suo popolo, e lo stesso Dio sarà con essi Dio loro*, Apocal. xxi. 3. Il santuario, e il tempio ebraico a questo nuovo tabernacolo cedette il luogo.

*terra in montibus Israel, et rex unus erit omnibus imperans: et non erunt ultra duae gentes, nec dividentur amplius in duo regna.*

23. *Neque polluentur ultra in idolis suis, et abominationibus suis, et cunctis iniquitatibus suis: et salvos eos faciam de universis sedibus, in quibus peccaverunt, et emundabo eos: et erunt mihi populus, et ego ero eis Deus.*

24. (1) *Et servus meus David rex super eos, et pastor unus erit omnium eorum: in judiciis meis ambulabunt, et mandata mea custodient, et facient ea.*

25. *Et habitabunt super terram, quam dedi servo meo Jacob, in quam habitaverunt patres vestri: et habitabunt super eam ipsi, et filii eorum, et filii filiorum eorum, usque in*

sui monti d' Israele, e un solo sarà il re, che a tutti comanderà, e non saran più due nazioni, nè saran più divise in due regni.

23. E non si contamineranno più cogl' idoli loro, e colle loro abominazioni, e colle loro iniquità; e li trarrò salvi da tutti i luoghi, dove peccarono, e li monderò, e saranno mio popolo, ed io sarò loro Dio.

24. E il mio servo Davidde sarà il loro re, e un solo sarà di loro tutti il pastore, e osserveran le mie leggi, e custodiranno i miei comandamenti, e li metteranno in opera.

25. Ed abiteranno la terra, ch' io diedi al mio servo Giacobbe, nella quale abitarono i padri vostri, ed in essa abiteranno eglino, e i loro figliuoli, e i figliuoli de' figliuoli fino in

(1) *Itai. 40. 11. Jer. 25. 5. Supr. 34. 23. Dan. 9. 24. Joan. 1. 45.*

*sempiternum; et David servus meus princeps eorum in perpetuum.*

26. (1) *Et percutiam illis foedus pacis, pactum sempiternum erit eis: et fundabo eos, et multiplicabo, et dabo sanctificationem meam in medio eorum in perpetuum.*

27. *Et erit tabernaculum meum in eis: et ero eis Deus, et ipsi erunt mihi populus.*

28. *Et scient gentes quia ego Dominus sanctificator Israel, cum fuerit sanctificatio mea in medio eorum in perpetuum.*

sempiterno: e Davide mio servo sarà il loro principe in perpetuo.

26. E farò con essi alleanza di pace, che sarà un patto sempiterno per essi; e darò loro stabilità, e li moltiplicherò, e porrò in mezzo ad essi il mio santuario per sempre.

27. E presso di loro sarà il mio tabernacolo, e sarò loro Dio, ed e' saranno mio popolo.

28. E conosceranno le genti, ch'io sono il Signore, il santificatore d'Israele, quando il santuario mio sarà in mezzo ad essi in perpetuo.

(1) *Psi, 109. 4. et 116. 2. Joan 12. 34.*

## C A P O XXXVIII.

*Abitano i figliuoli d' Israele tranquillamente nelle loro città dopo il ritorno della loro schiavitù, il Signore negli ultimi tempi farà venire contro di essi Gog con grande esercito: ma egli ancora colla sua gente sarà sterminato dal Signore.*

i. **E**t factum est  
verbum Domini ad me,  
dicens:

2. (1) *Fili hominis  
pone faciem tuam con-  
tra Gog, terram Ma-  
gog, principem capitis  
Mosoch, et Thubal, et  
vaticinare de eo,*

1. **E** il Signore par-  
lommi, dicendo:

2. Figliuoli dell' uo-  
mo, volgi la tua faccia  
verso Gog, verso la ter-  
ra di Magog, verso il  
principe, e capo di Mo-  
soch, e di Thubal, e  
profetizza intorno ad  
essi,

(1) *Infr. 39. 1. Apocal. 20. 7.*

Vers. 2. *Verso Gog, verso la terra di Magog ec.* Tutti gl' interpreti dichiarano, che questa è una delle profezie più difficili del vecchio Testamento, donde viene ancora la molteplicità delle sposizioni. Lascio da parte i sogni de' rabbini, i quali dicono, che Gog, e Magog sono nazioni della Scizia nascoste tra' monti Caspii, di dove usciranno alla venuta del Messia per combattere contro di lui, ma saranno vinte, e sterminate nella Giudea; e da questa loro supposizione argomentano, che il Messia non è ancora venuto, non essendo ancora scappate fuori quelle nazioni: lascio ancora da parte la sposizione de' millenarii, dei quali si parlò nell' Apocalisse, cap. xx. 2., ed altre più antiche opinioni, secondo le quali Gog fu creduto o Alessandro il grande, od Antioco Epifane, e solamente dirò, che in questi ultimi anni un dotto interprete credette di poter sostenere, che Gog è il re di Persia Cambise, il quale in tornando dalla guerra di Egitto e'

3. *Et dices ad eum:*  
*Haec dicit Dominus*  
*Deus: Ecce ego ad te*  
*Gog, princeps capitis*  
*Mosoch, et Thubal,*

4. *Et circumagam te,*

3. E dirai a lui: que-  
 ste cose dice il Signore  
 Dio: eccomi a te, o Gog  
 principe, e capo di Mo-  
 soch, e di Thubal,

4. Io ti aggirerò, e

incamminò verso il paese d' Israele, e morì a Ecbatane della Si-  
 ria. Ma siccome in argomenti di tanta oscurità egli è ancor più  
 facile il distruggere, che l' edificare non è, così questa opinio-  
 ne è stata combattuta con tali, e sì chiare ragioni, che sembra-  
 no averle tolta tutta la prima apparente verosimiglianza. Vedi la  
 Bibbia Latina colle annotazioni del Vatablo, e di altri spositori,  
 stampata in Parigi, ediz. ult. 1745. S. Girolamo crede, che Gog  
 significhi tutti gli eresiarchi, e Magog tutti i loro aderenti, e  
 seguaci. S. Agostino poi, e con esso molti altri suppongono, che  
 la profezia di Ezechiele debba intendersi delle persecuzioni dell'  
 anticristo, e della guerra crudele, che egli farà alla chiesa cri-  
 stiana; sentimento, come ognun vede, non molto discosto da  
 quello di s. Girolamo, mentre come c' insegna l' Apostolo Paolo  
*Thessal. 11. 7.* l' anticristo opera già il mistero d' iniquità; or  
 questo che non può farsi da lui personalmente, perchè egli non  
 è ancora venuto, si fa da que' perversi uomini, i quali all' an-  
 ticristo stesso preparano le vie, e questi sono gli eretici, e gl'  
 increduli, onde per tal riflesso l' apostolo s. Giovanni non du-  
 bitò di dire. *L' anticristo viene; anche adesso molti son diven-  
 tati anticristi;* alludendo ai capi delle eresie nate fin da quel  
 tempo, Simone, Ebione, Cerinto ec. e a' loro discepoli. Vedi 1.  
*Jo. 11. 18.* Noi vedremo nelle parole del profeta non poche cose  
 favorevoli a questa sposizione, e siccome ella è ancora esente da  
 molte difficoltà, che si trovano in altri sistemi, noi perciò a que-  
 sta ci atterremo, senza lasciarci abbagliare dal genio di dir cose  
 nuove, o poco comuni.

*Volgi la tua faccia verso Gog, verso la terra di Magog.*  
 Gog, secondo alcuni, egli è lo stesso anticristo; secondo altri è  
 uno de' principali re soggetti a lui, ovvero il condottiere dell'  
 esercito dell' anticristo. Magog è lo stesso esercito di lui, il quale  
 sarà composto di feroci, e barbare genti, come sono gli Sciti, i  
 Tartari ec. Perocchè, che Magog sia il paese degli Sciti lo affer-  
 ma Giuseppe ebreo *Antiq. 1. 11.* dove dice, che Magog figliuolo  
 di Japhet (di cui si parla *Gen. x. 2.*) popolo le terre abitate da-  
 gli Sciti. Lo stesso Gog è detto *principe, e capo di Mosoch, e*  
*di Thubal:* Mosoch significa il popolo della Cappadocia; Thu-  
 bal gl' Iberi, che abitavano vicino al Ponto.

*et ponam frenum in maxillis tuis: et educam te, et omnem exercituum tuum, equos, et equites vestitos lorice universos, multitudinem magnam, hastam et clypeum arripientium, et gladium.*

*5. Persae, Aethiopes, et Libyes cum eis, omnes scutati, et galeati.*

*6. Gomer, et universa agmina ejus, domus Thogorma, latera Aquilonis, et totum robur ejus, populi que multi tecum.*

*7. Praepara, et instruere te, et omnem multitudinem tuam, quae coacervata est ad te; et esto eis in praeceptum.*

imbrighierò le tue mascelle, e menerò fuori te, e il tuo esercito, i cavalli, e i cavalieri coperti tutti di corazze, turba grande, che darà di piglio all'asta, allo scudo, e alla spada.

5. Con essi saranno i Persiani, e gli Etiopi, e que' della Libia, tutti provveduti di scudo, e di cimiero.

6. Gomer, e tutte le sue schiere, la casa di Thogorma, e le genti settentrionali, e tutte le loro forze, e molti altri popoli teco.

7. Preparati, e metti in ordine con tutta la tua moltitudine affollata intorno a te, e dà loro i tuoi ordini.

*Vers. 4. Io ti aggirerò, e imbrighierò le tue mascelle ec.* Parla Dio di Gog come di un cavallo feroce, cui egli metterà e morso, e briglia per governarlo a suo talento, talmente che non possa fare, se non quello che Dio vorrà, e permetterà, che egli faccia, nè ad alcuno possa nuocere con tutta la sua possanza, se non gli sarà permesso dal medesimo Dio.

*Vers. 5. 6. Con essi saranno i Persiani, e gli Etiopi ec.* Si noverano le nazioni, onde sarà composto l' esercito dell' anticristo. *Gomer* (secondo Giuseppe ebreo, e Teodoro) significa i Galati. *Thogorma* alcuni credono essere gli Armeni, altri i popoli della Frigia.

8. *Post dies multos visitaberis: in novissimo annorum venies ad terram, quae reversa est a gladio, et congregata est de populis multis ad montes Israel, qui fuerunt deserti jugiter: haec de populis educta est, et habitabunt in ea confidenter universi.*

8. Dopo molti giorni tu sarai visitato: nel fine degli anni tu andrai in una terra, che fu liberata dalla spada, ed è stata radunata da molte genti ai monti d'Israele, che furon sempre deserti: ella fu tratta da molti popoli, e vi si abita tranquillamente.

Vers. 7. *Preparati, e metti in ordine ec.* È qui una ironia: perocchè vuol dire: preparati a combattere, e a fare tutti i tuoi sforzi per vincere Dio, e il popolo degli eletti, ma sappi che nella battaglia tu perirai con tutto il tuo esercito.

Vers. 8. *Dopo molti giorni tu sarai visitato: nel fine degli anni tu andrai in una terra ec.* Dopo che Dio ti avrà permesso per un dato numero di anni d'imperversare, e di far molti mali, tu sarai punito, e distrutto. Nel fine dei tempi, quando si avvicinerà la fine del mondo, tu ti moverai per andare a far crudelissima guerra contro la chiesa. Notisi, che Gerusalemme, e la terra di Israele sono qui simbolo, e figura della chiesa, e alludendosi agli ebrei salvati dalla cattività di Babilonia, si dice che questa terra fu liberata dalla spada, cioè fu liberata la chiesa dalle persecuzioni, che ebbe a soffrire da' nemici della fede, e della pietà, ed ella fu adunata da molte genti, perchè ricerè nel suo seno i credenti di qualunque popolo, e linguaggio. Abbiamo già veduto nelle annotazioni all'Apocalisse cap. xi. come l'anticristo in Gerusalemme fisserà sua sede, e vorrà esser ivi adorato come Messia.

*A' monti d'Israele, che furon sempre deserti.* Secondo la lettera i monti d'Israele furon deserti pe' settanta anni della cattività, e più lungamente sono stati, e saran deserti dopo la distruzione di Gerusalemme per mano de' Romani fino all'anticristo, il quale vorrà riedificare quella città, e il tempio. come si è detto Apocal. xi. 8. In un altro senso però pe' monti d'Israele possono intendersi i patriarchi, i profeti, e i santi tutti dell'antico Testamento: dalla fede di questi declinò l'incredulo ebreo, ma la stessa fede abbracciarono i fedeli di ogni nazione. *Ella fu tratta da molti popoli.* Si ripete, che la spirituale Gerusalemme (la chiesa) fu composta di abitatori, e di figli tratti da ogni popolo, i quali vi abitano in piana, e perfetta pace.

9. *Ascendeus autem quasi tempestas venies, et quasi nubes, ut operias terram tu, et omnia agmina tua, et populi multi tecum.*

10. *Haec dicit Dominus Deus: In die illa ascendent sermones super cor tuum, et cogitabis cogitationem pessimam.* 9

11. *Et dices: ascendam ad terram absque muro: veniam ad quietes, habitantesque secure: hi omnes habitant sine muro, vectes, et portae non sunt eis:*

9. Tu vi andrai, e vi entrerai come una tempesta, e come una nube per ingombrare la terra tu, e tutte le tue schiere, e i molti popoli, che son teco.

10. Queste cose dice il Signore Dio: in quel giorno tu la discorrerai in cuor tuo, e coverai pessimi consigli.

11. E dirai: io m'incamminerò verso una terra smantellata; andrò contro gente, che dorme, e vive senza sospetto: e tutt' costoro abitano in luoghi non murati, non hanno serrature, nè porte:

Vers. 9. *Vi entrerai come una tempesta, e come una nube* ec. Colle due metafore, e similitudini della tempesta, e della nube viene a significare la possanza dell' esercito dell' anticristo, e la moltitudine delle sue schiere, che ingombreranno la terra.

Vers. 11. 12. *M'incamminerò verso una terra smantellata* ec. Gog si animerà a cominciare la sua impresa, considerando, che ei non troverà opposizione: perocchè egli si lusinga di trovare la chiesa senza difesa, come quella che nè per la umana potenza, nè per la sapienza del secolo sta sicura. Per la qual cosa egli considererà di depredare e devastare la chiesa, e di far suoi quelli, i quali erano una volta dissipati, e dispersi quando del vero Dio non aveano notizia, ma furono riuniti per Gesù Cristo, e adunati in un solo ovile da tutte le parti del mondo, e da tutte le genti. Questi uomini, dice il profeta che cominciarono allora ad essere figli eredi della terra santa, cioè della chiesa, la quale ebbe principio, e nascita nella Giudea, che era creduta

12. *Ut diripias spolia, et invadas praedam, ut inferas manum tuam super eos, qui deserti fuerant, et postea restituti, et super populum, qui est congregatus ex gentibus, qui possidere coepit, et esse habitator umbilici terrae.*

13. *Saba, et Dedan, et negotiatores Tharsis, et omnes leones ejus dicent tibi: numquid ad sumenda spolia tu venis? ecce ad diripiendam praedam congregasti multitudinem tuam, ut tollas argentum, et aurum, et auferas suppellectilem, atque substantiam, et diripias manubias infinitas.*

12. Così tu rapirai le spoglie, e t'impadronirai della preda, e metterai mani addosso a coloro, i quali erano stati dispersi, e poi furono richiamati, e ad un popolo raunato di mezzo alle genti, il quale cominciò a possedere, e ad abitare l'umbilico della terra.

13. Saba, e Dedan, e i mercatanti di Tarso, e tutti i suoi principi ti diranno: Vieni tu a far acquisto di spoglie? Certo che tu la tua molta gente hai radunata per far gran preda, per portar via l'argento, e l'oro, e le suppellettili, e le cose preziose, e portar via ricchezze infinite.

come il punto di mezzo di tutta la terra. Vedi *Ps. LXXIII. 12.* Vedi parimente s. Girolamo.

Vers. 13. *Saba, e Dedan, e i mercatanti di Tarso, e tutti i suoi principi.* In luogo di *mercantanti di Tarso* si potrebbe tradurre, *mercantanti del mare*. dove poi la *Volgata* ha *leones*, abbiám tradotto i *principi*, come sta nel *Caldeo*. I popoli di Saba, e di Dedan erano Arabi, e nemici de' Giudei, onde non è maraviglia, se sono qui posti come nemici del nuovo popolo del Signore, e della nuova chiesa di Cristo, e se essi insieme co' mercatanti del mare, e co' loro principi si uniranno coll' anticristo, e lo esorteranno a servirsi di sua possanza per rubare alla chiesa le conquiste, che eran frutto delle vittorie di Cristo.

14. *Propterea vaticinare, fili hominis, et dices ad Gog: Haec dicit Dominus Deus: Numquid non in die illo, cum habitaverit populus meus Israel confidenter, scies?*

15. *Et venies de loco tuo a lateribus Aquilonis tu, et populi multi tecum, ascensores equorum universi, caetus magnus, et exercitus vehemens.*

16. *Et ascendes super populum meum Israel quasi nubes, ut operias terram. In novissimis diebus eris, et adducam te super terram meam: ut sciant gentes me, cum sanctificatus fuero in te in oculis eorum, o Gog.*

14. Per questo profetizza, o figliuolo dell'uomo, e dirai a Gog: Queste cose dice il Signore Dio: In quel giorno, quando il popolo mio d'Israele se ne starà quieto e sicuro, non te ne avvedrai tu allora?

15. E ti partirai dal tuo paese dalle parti settentrionali, tu, e molti popoli teco, tutti i soldati a cavallo, turba grande, esercito possente.

16. E andrai contro al mio popolo Israele come nuvola, che ingombri la terra. Tu sarai alla fine dei giorni, e io ti condurrò nella mia terra, affinchè mi conoscano le genti, quand'io farò spiccar in te la mia gloria sugli occhi di esse, o Gog.

Vers. 14. *Non te ne avvedrai tu allora?* Non ti avvedrai tu allora, che le cose predette ora da me avranno il loro effetto?

Vers. 15. *Dalle parti settentrionali.* Alcuni intendono dal paese degli Sciti, altri dal paese di Babilonia. Vedi l'Apocalisse.

Vers. 16. *Quand'io farò spiccar in te la mia gloria.* Le genti tutte conosceranno la mia giustizia, e la mia santità, e a me daranno gloria, quando io ti avrò punito, ed ucciso.

17. *Haec dicit Dominus Deus: Tu ergo ille es, de quo locutus sum in diebus antiquis, in manu servorum meorum prophetarum Israel, qui prophetaverunt in diebus illorum temporum, ut adducerem te super eos.*

18. *Et erit in die illa, in die adventus Gog super terram Israel, ait Dominus Deus, ascendet indignatio mea in furore meo.*

19. *Et in zelo meo, in igne irae meae locutus sum. Quia in die illa erit commotio magna super terram Israel.*

17. Queste cose dice il Signore Dio: Tu se' adunque colui, di cui ho parlato ne' giorni antichi per mezzo de' servi miei, i profeti d' Israele, i quali in que' tempi profetizzarono, com'io ti avrei fatto venir contro di loro.

18. E in quel giorno, nel dì dell' arrivo di Gog nella terra d' Israele, dice il Signore Dio, scoppierà l' indignazione mia, e il mio furore.

19. E nel mio zelo, nel calor del mio sdegno io parlerò: grande sarà in quel dì la commozione della terra d' Israele.

*Vers. 17. Tu se' adunque colui, di cui ho parlato nei giorni antichi per mezzo de' servi miei, i profeti ec. Io non posso credere, che questi profeti, che parlarono ne' giorni antichi, sieno nè Daniele, nè Geremia, nè Isaia ec., i quali veramente parlarono delle ultime persecuzioni, che soffrirà la chiesa dall' anticristo, perocchè non poteva alcuno di que' profeti dirsi antico riguardo ad Ezechiele; ma credo bensì, che si alluda ad altri profeti antichi del Signore, de' quali o poco, o nulla ci è rimasto. Nella lettera di Giuda apostolo è riportata una profezia di Enoch, la quale riguarda gli ultimi tempi del mondo, e la venuta di Cristo a far giudizio degli empj, che hanno bestemmiato empianamente contro di lui. Nella celebre profezia di Giacobbe si ha ancora una predizione, la quale da molti padri è intesa dell' anticristo. Vedi Gen. XLIX. 17., e l' Apocalisse VII. 4.*

*Vers. 18. 19. 20. Scoppierà l' indignazione mia ... E nel mio zelo, nel calor del mio sdegno io parlerò. Sarà grande la mia*

20. ( 1 ) *Et commovebuntur a facie mea pisces maris, et volucres caeli, et bestiae agri, et omne reptile quod movetur super humum, cunctique homines, qui sunt super faciem terrae: et subvertentur montes, et cadent sepes, et omnis murus corruet in terram.*

21. *Et convocabo adversus eum in cunctis montibus meis gladium, ait Dominus Deus: gladius uniuscujusque in fratrem suum dirigetur.*

20. E dinanzi a me saranno in agitazione i pesci del mare e gli uccelli dell' aria, e le bestie de' campi, e tutti i rettili, che si muovono sulla terra, e tutti gli uomini, che abitano la superficie della terra: e i monti saran rovesciati, e cadranno i baluardi, e tutte le mura precipiteranno per terra.

21. E chiamerò contro di lui su tutti i miei monti la spada, dice il Signore Dio: dirizzerò ognuno la spada contro il proprio fratello.

(1) *Matt. 24. 29. Luc. 21. 25.*

indignazione, e il mio furore contro i peccati del popol mio, mentre permetterò, che allora la mia chiesa sia crudelmente vessata da Gog, e dall' esercito degli empj amici di Gog. Quindi è, che grandissima allor sarà la commozione, la perturbazione, e lo spavento nel popol mio. Sarà allora tribolazione grande, quale non fu dal principio del mondo fino a quest' ora, nè mai sarà. Così disse Cristo *Matt. xxiv. 21.* E questo terribile turbamento è ancora spiegato dal profeta col dire, che i pesci del mare, gli uccelli dell' aria, le bestie tutte, e tutti gli uomini saranno in agitazione per l' ira del Signore, e i monti stessi, e i baluardi, e le mura della città saranno scosse, e rovesciate per terra, talmentechè luogo di sicurezza non resti in verun luogo per gli uomini. Dove la nostra Volgata ha *sepes*, nell' ebreo si ha *turres*, ovvero ( come traduce s. Girolamo ) *munitio-nes*; perciò abbiám tradotto *baluardi*, perchè questi servono di difesa alle città, come le siepi a' campi.

22. *Et judicabo eum peste, et sanguine, et imbre vehementi, et lapidibus immensis: ignem. et sulphur pluviam super eum, et super exercitum ejus, et super populos multos, qui sunt cum eo.*

23. *Et magnificabor, et sanctificabor, et notus ero in oculis multarum gentium, et scient quia ego Dominus.*

22. E lo punirò colla pestilenza, e colla strage, e con pioggia furiosa, e con pietre sterminate: pioverò sopra di lui, e sopra del suo esercito, e sopra i molti popoli, che son con lui, fuoco e zolfo.

23. E farò conoscere la mia grandezza, e la mia santità; e mi farò conoscere da molte nazioni, e sapranno, ch' io sono il Signore.

## C A P O XXXIX.

*Il Signore farà venire Gog contro Israele, ma poi lo sterminerà con tutto il suo esercito, e seppellire il quale s'impiegheranno sette mesi, affine di purgare la terra. Il Signore mandò in ischiavitù i suoi figliuoli pe' loro peccati, ma a gloria del nome suo li ricondurrà nella loro terra.*

1. **T**u autem, fili hominis, vaticinare adversum Gog, et dices:

1. **O**r tu figliuolo dell' uomo profetizza contro Gog, e dirai:

Vers. 21. Chiamerò contro di lui... la spada... dirizzerà ognun la spada contro il proprio fratello. Farò, che i partigiani stessi, e i soldati dell' anticristo impugnano la spada l' un contro dell' altro, e si distruggano tra di loro.

Vers. 22. E con pietre sterminate: ovver; con pietre di grandine, come tradussero i LXX., cioè con grandine grossa come le pietre. Vedi Apocal. xvi. 21.

*Haec dicit Dominus Deus: Ecce ego super te, Gog, principem capituli Mosoch, et Thubal:*

2. *Et circumagam te, et educam te, et ascendere te faciam de lateribus Aquilonis, et adducam te super montes Israel:*

3. *Et percutiam arcum tuum in manu sinistra tua, et sagittas tuas de manu dextera tua dejiciam.*

4. *Super montes Israel cades tu, et omnia agmina tua, et populi tui, qui sunt tecum: feras, avibus, omnique volatili, et bestiis terrae dedi te ad devorandum.*

6. *Super faciem agri cades: quia ego locutus*

Queste cose dice il Signore Dio: Eccomi a te, o Gog, principe, e capo di Mosoch, e di Thubal;

2. Ed io ti aggirerò, e ti trarrò fuori, e farotti partire dalle parti di settentrione, e ti condurrò sui monti d'Israele.

3. E spezzerò il tuo arco nella sinistra tua mano, e farò cadere dalla tua destra le tue saette.

4. Su monti d'Israele caderai tu, e tutte le tue schiere, e i tuoi popoli, che sono con te: io ti ho dato alle fiere, agli uccelli, e a tutti i volatili, e alle bestie della terra, perchè ti divorino.

5. Tu cadrai in mezzo del campo: perocchè

Vers. 3. *E spezzerò il tuo arco nella sinistra tua mano ec.* Con questa bella figura vuol dire: distruggerò la tua possanza. Perocchè, rotto l'arco, e strappate di mano le frecce ad un arciere, egli resta impotente ad offendere. Nell'Apocalisse si dice, che l'anticristo, e il suo esercito sarà divorato dal fuoco, che verrà dal cielo. Vedi Apoc. xi. 9. Vedi ancora qui appresso vers. 7.

Vers. 4. *Ti ho dato alle fiere ec.* I cadaveri degli empj saranno pasto delle fiere, degli uccelli rapaci ec.

*sum, ait Dominus Deus.*

6. *Et immittam ignem in Magog, et in his, qui habitant in insulis confidenter: et scient, quia ego Dominus.*

7. *Et nomen sanctum meum notum faciam in medio populi mei Israel, et non pollutam nomen sanctum meum amplius: et scient quia ego Dominus sanctus Israel.*

8. *Ecce venit, et factum est, ait Dominus Deus: haec est dies, de qua locutus sum.*

9. *Et egredientur habitatores de civitatibus Israel, et succendent, et comburent arma, clypeum, et hastas, arcum, et sagittas, et baculos manuum, et contos: et succendent ea igni septem annis.*

io ho parlato, dice il Signore Dio.

6. E scaglierò fuoco contro di Magog, e contro di quelli che senza timore abitano isole, e conosceran, ch'io sono il Signore.

7. E il santo nome mio farò conoscere in mezzo al popol mio d'Israele, e non lascerò più profanare il nome mio santo, e conosceranno le genti, ch'io sono il Signore, il Santo d'Israele.

8. Ecco il tempo, e la cosa è fatta, dice il Signore Dio: quest'è il giorno, del quale io parlai.

9. E usciranno delle città d'Israele gli abitatori, e getteranno al fuoco, e bruceranno le armi, gli scudi, e le aste, gli archi, e le saette, e i bastoni da mano, e le picche: e gli arderanno col fuoco per sette anni.

Vers. 6. *Che senza timore abitano le isole.* I paesi confederati con Magog, fautori, e seguaci della erapietà.

Vers. 8. *Ecco il tempo, e la cosa è fatta.* La cosa è vicina, e tanto egli è certo che ella avverrà, che è come se già fosse fatta. Mille anni sono dicauzi a Dio come un solo giorno, 2. Pet. III. 8.

10. *Et non portabunt ligna de regionibus, neque succident de saltibus: quoniam arma succendent igni, et depraedabuntur eos, quibus praeda fuerant, et diripient vastatores suos, ait Dominus Deus.*

11. *Et erit in die illa: dabo Gog locum nominatum sepulchrum in Israel: vallem viatorum ad orientem maris, quae obstupescere faciat praetereuntes: et sepelient ibi Gog, et omnem multitudinem ejus, et vocabitur vallis multitudinis Gog.*

12. *Et sepelient eos domus Israel, ut mudent terram septem mensibus.*

10. E non porteranno legna da' campi, e non ne taglieranno ne' boschi; perocchè faran fuoco delle armi, e godranno la preda de' loro predatori, e le spoglie de' saccheggiatori, dice il Signore Dio.

11. E in quel giorno io assegnerò a Gog per sepolcro un luogo famoso in Israele, la valle de' passeggeri all' oriente del mare, la quale farà rimanere stupefatti i passeggeri, e ivi seppelliranno Gog, e tutta la sua moltitudine; e sarà chiamata la valle delle schiere di Gog.

12. E la casa d' Israele li seppellirà in sette mesi, affin di purgare la terra.

Vers. 9. 10. Usciranno delle città d' Israele gli abitatori... bruceranno le armi, gli scudi ec. Tutta questa fortissima iperbole serve a dare un' idea dell' immenso numero degli empj guerrieri uccisi insieme col loro condottiere, l' anticristo.

Vers. 11. Assegnerò a Gog per sepolcro un luogo famoso in Israele, la valle de' passeggeri all' oriente del mare. Secondo il Caldeo questo mare è il mare di Genesareth, altrimenti mare di Tiberiade. In una valle a oriente di questo mare sarà sepolto l' anticristo con tutte le sue schiere, e la valle diverrà quindi famosa, e recherà stupor grande a' passeggeri l' immenso numero dei sepolcri.

13. *Sepeliet autem eum omnis populus terrae, et erit eis nominata dies, in qua glorificatus sum, ait Dominus Deus.*

14. *Et viros jugiter constituent lustrantes terram, qui sepeliant, et requirant eos, qui remanserant super faciem terrae, ut emundent eam: post menses autem septem quaerere incipient.*

15. *Et circuibunt peragrantes terram: cumque viderint os hominis, statuent juxta illud titulum, donec sepeliant illud polinctores: in valle multitudinis Gog.*

16. *Nomen autem civitatis Amona, et mundabunt terram.*

13. E tutto il popolo del paese concorrerà a dar loro sepoltura; e sarà per lui famosa la giornata, in cui mi sono glorificato, dice il Signore Dio.

14. E deputeranno degli uomini, che girino pel paese, e seppelliscano, e cerchino que' che fosser rimasi sopra terra, affine di purificarla, e cominceranno a far ricerca dopo i sette mesi.

15. E gireranno e scorreranno il paese, e quando vedranno un osso di uomo, porranno vicino ad esso un segnale, per fino a tanto che i beccamorti lo seppelliscano nella valle delle schiere di Gog.

16. E il nome della città sarà Amona: ed essi purificheranno la terra.

Vers. 15. *Porranno vicino ad esso un segnale ec.* Quelli che vanno così in traccia delle ossa de' morti, non le raccolgono, nè le toccano per non contrarre immondezza, ma vi mettono un segnale, affinchè i beccamorti possano vederle, e raccoglierle.

Vers. 16. *E il nome della città sarà Amona.* La città vicina al luogo dove si seppelliranno tanti morti, sarà quindi chiamata Amona, come chi dicesse cimitero (come tradussero i LXX),

17. *Tu ergo, fili hominis, haec dicit Dominus Deus: Dic omni volucris, et universis avibus, cunctisque bestiis agri: Convenite, prope-  
rate, concurrite undique ad victimam meam, quam ego immolo vobis, victimam grandem super montes Israel: ut comedatis carnem, et bibatis sanguinem.*

18. *Carnes fortium comedetis, et sanguinem principum terrae bibetis: arietum, et agnorum, et hircorum, taurorumque, et altilium, et pinguium omnium.*

19. *Et comedetis adipem in saturitatem, et bibetis sanguinem in ebrietatem, de victima,*

17. A te adunque, o figliuolo dell' uomo, queste cose dice il Signore Dio: Di' tua tutti i volatili, e a tutti gli uccelli, e a tutte le bestie del campo: Raunatevi, affrettatevi, correte da tutte le parti alla vittima, la quale io immolo per voi, vittima grande su' monti d' Israele, affinchè ne mangiate la carne, e beviate il sangue.

18. Voi mangerete le carni de' forti, e berete il sangue d' principi della terra, degli arieti, e degli agnelli, e de' montoni, e de' tori, e degli animali di serbatoio, e di tutte le grasse bestie.

19. E mangerete la pinguedine a sazietà, e berete fino all' ubbriachezza il sangue della

ovvero *moltitudine di colui*, indicando con questo nome le molte schiere dell' anticristo sepolte nel vicinato.

Vers. 17. *Di' tu a tutti i volatili... concorrete da tutte le parti alla mia vittima ec.* A divorare le carni de' miei nemici, che sono rimasi vittima di mia giustizia. Vedi *Apoc. xix. 17. 18.*

Vers. 18. *Le carni de' forti... degli arieti ec.* Voi vi sazierete, e v' inebrierete delle carni, e del sangue de' capitani, dei condottieri, e de' magnati di quell' esercito, come del sangue de' fantaccini, e de' semplici soldati.

*quam egu immolabo vobis:*

20. *Et saturabimini super mensam meam de equo, et equite forti, et de universis viris bellatoribus, ait Dominus Deus.*

21. *Et ponam gloriam meam in gentibus, et videbunt omnes gentes iudicium meum, quod fecerim, et manum meam, quam posuerim super eos.*

22. *Et sciet domus Israel, quia ego Dominus Deus eorum, a die illa et deinceps.*

23. *Et scient gentes quoniam in iniquitate sua capta sit domus Israel, eo quod dereliquerint me, et absconderim faciem meam ab eis: et tradiderim eos in manu hostium, et ceciderint in gladio universi.*

vittima, ch' io scanno per voi:

20. E alla mensa mia vi satollerete di cavalli, e di forti cavalieri, e di tutti gli uomini battaglieri, dice il Signore Dio.

21. E farò mostra della mia gloria tra le nazioni, e le genti tutte vedranno la vendetta, che io avrò fatta, e la possanza mia esercitata contro coloro.

22. E la casa d'Israele conoscerà, ch' io sono il Signore Dio loro, da quel dì, e in appresso.

23. E conosceranno le genti come la casa d'Israele per la iniquità sua fu posta in ischiavitù, perchè ella peccò contro di me, ed io ascosi a lei la mia faccia, e gli diedi in potere de' nemici, e tutti perirono di spada.

Vers. 20. *E alla mensa mia ec.* Alla mensa, che io v' imbandirò colle carni di questa vittima grande, cioè dell' esercito degli empj ucciso da me co' suoi condottieri.

24. *Juxta immunditiam eorum, et scelus feci eis, et abscondi faciem meam ab illis.*

25. *Propterea haec dicit Dominus Deus: Nunc reducam captivitatem Jacob, et miserebor omnis domus Israel, et assumam zelum pro nomine sancto meo.*

26. *Et portabunt confusionem suam, et omnem praevaricationem, qua praevaricati sunt in me, cum habitaverint in terra sua confidenter neminem formidantes:*

27. *Et reduxero eos de populis et congrega-*

24. Secondo la immondezza loro, e le scelleratezze io li trattai, e ascosi loro la mia faccia:

25. Per questo così dice il Signore Dio: Io adesso ritornerò gli schiavi di Giacobbe, e avrò pietà di tutta la casa d'Israele, e mi armerò di zelo pel mio nome santo.

26. Ed e' porteranno la lor confusione, e tutte le prevaricazioni commesse contro di me, quando nella loro terra abiteranno tranquillamente senza paura d'alcuno:

27. E quando io gli avrò tratti di mezzo a'

Vers. 23. 25. *E conosceranno le genti come la casa d'Israele per la iniquità sua ec.* Si farà manifesto a tutta la terra, che la casa d'Israele fu desolata, e ridotta in ischiavitù da' Romani, e la massima parte della nazione perì di spada, perchè la stessa casa d'Israele peccò contro di me rigettando il suo Cristo; ma io in quegli ultimi tempi richiamerò i figliuoli di Giacobbe, li libererò dalla cattività, in cui vivono, avrò di essi pietà, e zelo grande della loro salute non pe' loro meriti, ma per amore del nome mio, e per far conoscere com'io sono misericordioso, e fedele.

Vers. 26. *Ed e' porteranno la lor confusione ec.* E quando gli avrò introdotti ad abitare pacificamente nella mia chiesa, e ad essere nuovamente mio popolo, essi avranno gran confusione e pentimento del le iniquità loro, e particolarmente di essere stati tra ditori, e nemici del loro Messia.

*vero de terris inimicorum suorum, et sanctificatus fuero in eis, in oculis gentium plurimarum.*

28. (1) *Et scient quia ego Dominus Deus eorum, eo quod transporterim eos in nationes, et congregaverim eos super terram suam, et non dereliquerim quemquam ex eis tibi.*

29. *Et non abscondam ultra faciem meam ab eis; eo quod effuderim spiritum meum super omnem domum Israel, ait Dominus Deus.*

popoli, e dalle regioni de' loro nemici gli avrò raunati, e avrò fatta in essi conoscere la mia santità dinanzi agli occhi di moltissime genti.

28. Ed essi conosceranno, che io sono il Signore perchè li trasportai tra le genti, e li radunai nella loro terra senza lasciar colà un solo di essi.

29. Ed io non asconderò ad essi il mio volto; perocchè lo spirito mio ho diffuso sopra tutta la casa d' Israele, dice il Signore Dio.

(1) *Supr. 26. 33.*

*Vers. 27. E avrò fatta in essi conoscere la mia santità. E avrò fatto conoscere a tutti i popoli com' io sono un Dio santo per essenza, e santificatore delle anime penitenti.*

*Vers. 29. Lo spirito mio ho diffuso sopra tutta la casa d' Israele. Il Caldeo disse: lo Spirito santo ho diffuso ec. Il senso della Volgata è lo stesso, intendendosi certamente lo spirito di grazia, e di giustizia, e di santità, il quale spirito sarà diffuso sopra la casa d' Israele, allorchè lo stesso Israele si volgerà a mirar con fede, e amore colui, che egli crudelmente trafisse, vale a dire alla fine de' tempi, quando la pienezza delle genti sarà entrata nella chiesa, e Israele otterrà misericordia, e salute. Vedi. Rom. xi.*

## C A P O XL.

*E' mostrata al profeta la ristaurazione del tempio del Signore, del qual tempio sono a lui fatte intendere le misure, come pur le misure degli appartamenti pei sacerdoti, e pei cantori.*

**I**n vigesimo quinto anno transmigratio-  
nis nostrae, in exordio  
anni, decima men-  
sis, quartodecimo anno  
postquam percussa est  
civitas, in ipsa hac die  
facta est super me ma-  
nus Domini, et adduxit  
me illuc.

**I**l ventesimo quin-  
to anno della nostra  
trasmigrazione al prin-  
cipio dell' anno, a' dieci  
del mese, quattordici  
anni dopo la ruina  
della città, in quel me-  
desimo giorno la mano  
del Signore fu sopra di  
me, e menommi colà.

*Vers. 1. Il ventesimo quinto anno della nostra trasmigrazione. Vale a dire l' anno del mondo 3430.*

*E menommi colà. Vale a dire a Gerusalemme. In ispirito fu condotto il profeta al monte, sopra del quale era già il famoso tempio, tempio che allor non era, se non una massa di sassi, e di rovine, come tutta la santa città. Questa è quella ultima parte della profezia di Ezechiele piena di tanta difficoltà, e oscurità, che lo stesso s. Girolamo avrebbe voluto lasciarla intatta, e quello che violentato per così dire dalle istanze della santa vergine Eustochietta sopra questi nove capitoli si lasciò scritto, si protestò di dettarlo come per semplice congettura, non per certa e indubitata dichiarazione; e s. Gregorio Magno diceva anch' egli: oscura è la materia, che noi prendiamo a maneggiare, ma mettiamoci bene in testa, che camminiamo di notte: resta adunque, che cerchiamo tentoni la strada, dicendo al Signore: Togli il velo dagli occhi miei, e io considererò le meraviglie della tua legge. Veramente in questi ultimi tempi hanno scritto, e faticato molti dotti uomini per illustrar e questo argomento, ma contuttociò non possa mo vantarci di aver*

2. *In visionibus Dei adduxit me in terram Israel, et dimisit me super montem excelsum nimis: super quem erat quasi aedificium civitatis vergentis ad Austrum.*

3. *Et introduxit me illuc; et ecce vir, cujus erat species quasi species aeris, et funiculus lineus in manu ejus, et calamus mensurae in manu ejus: stabat autem in porta.*

2. In una visione divina mi condusse nella terra d'Israele, e posommi sopra un monte molto elevato, sopra di cui era come la fabbrica di una città volta a mezzodì.

3. E introdusseme colla dentro, ed ecco un uomo, che era a vedersi splendente come bronzo, e avea in mano una corda fatta di lino, e nell' altra mano una canna da misurare, ed egli stavasi sulla porta.

fatto tanto acquisto di lumi, che sia sufficiente a dissipare le tenebre, nelle quali ci ritroviamo. Senza legarci a veruno scrittore, nè a verun sistema particolare noi andremo notando tutto quello che ci parrà più ragionevole, e più accosto alle parole del nostro profeta. Egli adunque dopo avere predetta, e dipoi raccontata, e descritta la distruzione del tempio di Salomone, viene adesso a dare il disegno del medesimo tempio rappresentato a lui in visione da Dio, il quale voleva, che egli ne lasciasse per iscritto la memoria al suo popolo. Questa descrizione dovea servire sì a risvegliare nello stesso popolo i sentimenti di penitenza, ben sapendo egli come pelle sue iniquità avea Dio abbandonato alle fiamme quel miracoloso edificio, di cui andavan superbi gli ebrei, e dovea servire a risvegliare in essi il desiderio, e la speranza di vederlo un dì ristorato insieme colla repubblica ebraea, e finalmente la stessa descrizione servir dovea di modello per la futura ristorazione dopo i settanta anni della cattività.

Vers. 2. *Sopra di cui era come la fabbrica di una città volta a mezzodì.* Il tempio con tutti i suoi annessi era come una città, e Davide gli dà il nome di città del re grande, Ps. XLVII. Riguardo a Ezechiele, che era stato là condotto da settentrione, cioè da Babilonia, il tempio restava a mezzodì, ma riguardo a Gerusalemme il tempio era da settentrione.

Vers. 3. *E introdusseme colla dentro.* M'introdusse nella gran fabbrica.

4. *Et locutus est ad me idem vir: Fili hominis, vide oculis tuis, et auribus tuis audi, et pone cor tuum in omnia, quae ego ostendam tibi: quia ut ostendatur tibi adductus es huc: annuntia omnia quae tu vides, domui Israel.*

5. *Et ecce murus forinsecus in circuitu domus undique, et in manu viri calamus mensurae sex cubitorum, et palmo: et mensus est latitudinem aedificii calamo uno, altitudinem quoque calamo uno.*

4. E lo stesso uomo mi disse: Figliuolo dell' uomo, mira coi tuoi occhi, e ascolta co' tuoi orecchi, ed applica il cuor tuo a tutte le cose, che io ti farò vedere: perocchè, affinchè ti fosser dimostrate tu quà se' stato condotto: è annunzia tutto quello che vedi, alla casa d' Israele.

5. Ed ecco al di fuori un muro tutt' all' intorno della casa, e l' uomo, avendo in mano una canna della misura di sei cubiti, e un palmo, misurò la larghezza dell' edificio, che era di una canna, e l' altezza pure di una canna.

*Ed ecco un uomo, che era a vedersi splendente come bronzo.* Intende di quello stesso rame, di cui parlò *cap. 1. 7.* rame lucidissimo, e di gran pregio. Quest' uomo era un angelo mandato da Dio a dare al profeta le misure, e il disegno della gran fabbrica. Egli ha in una mano la corda, di cui si servivano gli antichi per misurare le lunghezze, e i piani di grande estensione, e la canna, colla quale misuravansi le altezze. La canna era lunga *sei cubiti, e un palmo* (come è detto nel versetto 5.) lo che vuol significare, che questa canna era di sei cubiti, e ancora di sei palmi, aggiunto cioè un palmo a ciascuno di sei cubiti. Così spiegano gli ebrei, e ancora molti de' nostri interpreti, e ciò s' inferisce ancora dal capo *xliii. 13.*

*Vers. 5. Un muro tutt' all' intorno della casa.* Questa grandissima muraglia chiudeva il tempio con tutti i suoi annessi, girando attorno al monte.

6. *Et venit ad portam, quae respiciebat viam orientalem, et ascendit per gradus ejus: et mensus est limen portae calamo uno latitudinem, id est, limen unum calamo uno in altitudine:*

7. *Et thalamum uno calamo in longum, et uno calamo in latum: et inter thalamos, quinque cubitos.*

8. *Et limen portae juxta vestibulum portae intrinsecus, calamo uno,*

6. E andò alla porta, che guardava all' oriente, e salì la sua scalinata, e misurò il liminare della porta di una canna in larghezza, vale a dire, ognuno de' liminari era largo una canna:

7. E ogni camera avea una canna di lunghezza, e una di larghezza, e tra una camera e l'altra vi erano cinque cubiti.

8. E il liminare della porta presso al vestibolo dentro alla porta era di una canna.

*Misurò la larghezza dell' edificio ec.* L' altezza, e la larghezza di questo muro da edificarsi erano della stessa misura di una canna.

*Vers. 6. Andò alla porta, che guardava all' oriente.* Il tempio avea quattro grandi porte, la orientale, la occidentale, la settentrionale, e quella di mezzodì, e salì la sua scalinata: dall' atrio de' gentili era una salita per arrivare a quello degli ebrei, e un' altra salita per giungere a quello de' sacerdoti; i LXX. mettono qui una salita di sette gradini.

*Misurò il liminare della porta ec.* La soglia della porta avea la larghezza stessa del muro, che era di una canna, come è detto *vers. 5.*

*Vers. 7. E ogni camera avea una canna di lunghezza ec.* Da ciascun lato della porta erano tre camere, o stanze della larghezza, e lunghezza di una canna, e una stanza era divisa dall' altra con muraglie di cinque cubiti di grossezza. In queste stanze (le quali servivano anche ad ornare il vestibolo) si stavano i Leviti custodi delle porte.

*Vers. 8. E il liminare della porta presso al vestibolo dentro alla porta ec.* Passato il vestibolo, nel quale erano le stanze già dette, veniva la porta interiore, la cui soglia era di larghezza una canna, come la soglia della porta esteriore, *vers. 6.*

9. *Et mensus est vestibulum portae octo cubitorum, et frontem ejus duobus cubitis: vestibulum autem portae erat intrinsecus.*

10. *Porro thalami portae ad viam orientalem, tres hinc, et tres inde: mensura unatrium, et mensura unafrentium ex utraque parte.*

11. *Et mensus est latitudinem liminis portae, decem cubitorum: et longitudinem portae, tredecim cubitorum.*

9. E misurò il vestibolo della porta, che era di otto cubiti, e la fronte di due cubiti: il vestibolo della porta era al di dentro.

10. Or alla porta di oriente erano tre camere da una parte, e tre dall'altra, e le tre camere avean la stessa misura, e la stessa misura aveano le fronti dall'una parte, e dall'altra.

11. Ed ei misurò la larghezza del liminare della porta, che era di dieci cubiti, e la lunghezza della porta di tredici cubiti.

*Vers. 9. Misurò il vestibolo della porta, che era di otto cubiti.* Di otto cubiti di larghezza. Questo vestibolo dovea essere coperto con volta, che andava da una porta all'altra. Quelle parole: *il vestibolo della porta era al di dentro*, significano che egli era all'ingresso del tempio, e dentro d'esso tra la prima, e la seconda porta. S. Girolamo lo chiamò atrio coperto.

*E la fronte di due cubiti.* Questa fronte la formavano le colonne, le quali dice, che aveano due cubiti di grossezza; *Vilalp.*

*Vers. 11. Misurò la larghezza del liminare della porta, che era di dieci cubiti.* Il senso di queste parole secondo alcuni si è, che la larghezza della porta, la quale al di fuori era di otto cubiti, veniva al di dentro ad essere di dieci cubiti, allargandosi un cubito per parte. Altri suppongono, che si parli dello spazio, che restava tra una porta di una delle camere fino alla porta della camera opposta, il quale spazio fosse di dieci cubiti.

*E la lunghezza della porta di tredici cubiti.* La lunghezza, cioè l'altezza della porta era di tredici cubiti.

12. *Et marginem ante thalamos cubiti unius: et cubitus unius finis utrinque: thalami autem, sex cubitorum erant hinc, et inde.*

13. *Et mensus est portam a tecto thalami usque ad tectum ejus, latitudinem vigintiquinque cubitorum: ostium contra ostium.*

14. *Et fecit frontes per sexaginta cubitos: et ad frontem atrium portae undique per circuitum.*

15. *Et ante faciem portae, quae pertingebat usque ad faciem*

12. E lo sporto davanti alle camere era d' un cubito : un cubito faceva tutta la sua misura dall' una , e dall' altra parte , e le camere di qua e di là erano di sei cubiti.

13. E misurò la porta del tetto di una camera fino al tetto dell' altra , di larghezza di venticinque cubiti : la porta dell'una (camera) era dirimpetto all' altra.

14. E fece le facciate di sessanta cubiti, e alla facciata fece (corrispondente) l'atrio della porta tutt'all' intorno.

15. E dalla facciata della porta fino alla facciata interiore dell'altra

Vers. 12. *E lo sporto davanti alle camere era di un cubito.* Si potrebbe tradurre, *il sedile davanti alle camere ec.* perocchè quello che abbiám detto *sporto*, era un muricciuolo davanti a' due ordini di camere. Alcuni però pretendono, che colla voce *marginem* siasi voluto intendere lo spazio, che restava tra la porta, e ciascheduno de' due ordini di camere.

Vers. 13. *E misurò la porta dal tetto ec.* Col nome di *porta* è qui inteso tutto il vestibolo, che restava tra le due porte, di cui la larghezza tra'l fondo del tetto di una della camere al fondo del tetto della camera dirimpetto, era (come dice) di venticinque cubiti.

Vers. 14. *E fece le facciate di sessanta cubiti.* Le facciate delle due porte, e il portico, o colonnato delle stesse porte avevano sessanta cubiti di altezza. Questo parmi il senso di tutto questo versetto.

*vestibuli portae interioris, quinquaginta cubitos.*

16. *Et fenestras obliquas in thalamis, et in frontibus eorum, quae erant in portam undique per circuitum: similiter autem erant et in vestibulis fenestrae per gyrum intrinsecus, et ante frontes pictura palmarum.*

17. *Et eduxit me ad atrium exterius, et ecce gazophylacia, et pavimentum stratum lapide in atrio per circuitum: triginta gazophylacia in circuitu pavimenti.*

porta del vestibolo, cubiti cinquanta.

16. E (fece) delle finestre oblique nelle camere, e nelle facciate, che eran dentro la porta d'ogni parte all'intorno: e similmente eranvi ancora ne' vestiboli delle finestre al di dentro tutt'all'intorno, e davanti alle facciate (erano) palme scolpite.

17. E menommi all'atrio esteriore, e vidi le stanze, e il pavimento dell'atrio era lastricato di pietra: erano trenta stanze intorno al pavimento.

Vers. 15. *Dalla facciata davanti della porta ec.* Tutto lo spazio, che restava compreso tra la facciata anteriore della prima porta, e la facciata interiore della seconda porta, era di cinquanta cubiti.

Vers. 16. *E (fece) delle finestre oblique ec.* S. Girolamo per *finestre oblique*, intese finestre chiuse con gelosie. Altri interpretano finestre larghe dalla parte interiore, e anguste al di fuori, delle quali se ne vede tuttora nelle chiese antiche di struttura gotica. Vedi 3. Reg. vi. 9. Queste finestre sono come quelle che da' nostri scrittori si chiamano *balestriere*. Queste finestre erano non solo sopra le camere, ma anche alle facciate, e intorno a tutti gli altri vestiboli, i quali aveano le stesse dimensioni, e gli stessi ornati.

*E davanti alle facciate (erano) palme scolpite.* Queste palme erano colonne, ovvero pilastri, e i capitelli delle colonne rappresentavano i rami della palma, come il fusto della colonna rappresentava il tronco di una palma. Vedi vers. 26.

18. *Et pavimentum in fronte portarum, secundum longitudinem portarum erat inferius.*

19. *Et mensus est latitudinem a facie portae inferioris usque ad frontem atrii interioris extrinsecus, centum cubitos ad Orientem, et ad Aquilonem.*

20. *Portam quoque quae respiciebat viam Aquilonis atrii exterioris, mensus est tam in*

18. E il pavimento in faccia alle porte era più basso, secondo la lunghezza delle porte.

19. E misurò la larghezza della soglia della porta inferiore sino al principio dell' atrio inferiore per di fuori, cento cubiti all' oriente, e (altrettanti) a settentrione.

20. Misurò eziandio tanto la lunghezza, che la larghezza della porta dell' atrio esteriore, che

Vers. 17. *E menommi nell' atrio esteriore, e vidi le stanze.* Vidi l' atrio circondato dalle sue stanze, ovver camere. In queste camere aveano il loro albergo i sacerdoti, e i Leviti, e in molte di esse si custodivano le cose necessarie pel servizio del tempio, le legna, il sale, l' olio, il vino ec. Dicesi ancora, che in quest' atrio stesser le donne ne' portici del secondo piano, come gli uomini ne' portici del piano di terra: perocchè dinanzi alle stanze, e appartamenti già detti erano i portici sostenuti dalle colonne disposte per ordine, come notò s. Girolamo.

*Il pavimento dell' atrio era lastricato di pietra.* Secondo l' ebreo pare, che debba intendersi piuttosto che il lastrico fosse di marmo di colore di fuoco.

*Erano trenta stanze intorno al pavimento.* Questa maniera di parlare sembra, che dimostri come le stanze erano non solo al secondo piano, sopra i portici, ma anche al piano di terra.

Vers. 18. *E il pavimento in faccia alle porte ec.* Ovvero ai lati delle porte, come altri traducono l' ebreo.

Vers. 19. *E misurò la larghezza dalla soglia della porta inferiore sino al principio dell' atrio interiore ec.* La larghezza, ovvero l' ampiezza dell' atrio del popolo dalla porta orientale fino alla porta dell' atrio interiore ( cioè dell' atrio de' sacerdoti ) era di cento cubiti senza la lunghezza del vestibolo sopra descritto: e similmente l' ampiezza dello stesso atrio misurata da mezzodì a settentrione era di cento cubiti.

*longitudine, quam in latitudine.*

**21.** *Et thalamos ejus tres hinc, et tres inde: et frontem ejus, et vestibulum ejus secundum mensuram portae prioris, quinquaginta cubitorum longitudinem ejus, et latitudinem viginti quinque cubitorum.*

**22.** *Fenestrae autem ejus, et vestibulum, et sculpturae secundum mensuram portae, quae respiciebat ad orientem: et septem graduum erat ascensus ejus, et vestibulum ante eam.*

**23.** *Et porta atrii interioris contra portam Aquilonis, et Orientalem: et mensus est a porta usque ad portam centum cubitos.*

**24.** *Et eduxit me ad*

guardava a settentrione.

**21.** E le sue camere tre da una, e tre dall'altra parte, e il suo frontespizio, e il suo vestibolo secondo la misura della prima porta, ella era cinquanta cubiti lunga, e larga venticinque cubiti.

**22.** E le sue finestre, e il vestibolo, e le sculture avean misure simili a quelle della prima porta, cinquanta cubiti di lunghezza, e venticinque di larghezza.

**23.** E le porte dell'atrio interiore eran dirimpetto alle porte dell'atrio esteriore a settentrione, e ad oriente, e dall'una porta all'altra misurò cento cubiti.

**24.** E menommi dal-

Vers. 20. 21. 22. *Misurò eziandio ec.* [La porta settentrionale dell'atrio del popolo avea le stesse dimensioni, ornati, camere ec. come la porta orientale dello stesso atrio già descritta vers. 6. 7. 8. 16.]

Vers. 23. *E le porte dell'atrio interiore ec.* Alle due porte, orientale, e settentrionale dell'atrio del popolo rispondevano due altre porte nell'atrio interiore, cioè de' sacerdoti; e lo stesso intendasi della terza porta.

*viam Australem, et ecce porta, quae respiciebat ad Austrum: et mensus est frontem ejus, et vestibulum ejus, juxta mensuras superiores.*

25. *Et fenestras ejus, et vestibula in circuitu, sicut fenestras ceteras, quinquagiuta cubitorum longitudine, et latitudine viginti quinque cubitorum.*

26. *Et in gradibus septem ascendebatur ad eam: et vestibulum ante fores ejus: et caelatae palmae erant, una hinc, et altera inde in fronte ejus.*

27. *Et porta atrii interioris in via Australi: et mensus est a porta usque ad portam in via Australi, centum cubitos.*

28. *Et introduxit me in atrium interius ad portam Australem: et mensus est portam juxta mensuras superiores.*

la parte di mezzodì, e vidi la porta, che guardava mezzodì, e misurò il suo frontespizio, e il suo vestibolo uguali in misura agli altri.

25. E le sue finestre, e i vestiboli all'intorno eran come le altre finestre, cinquanta cubiti lunghe, e larghe venticinque.

26. E ad essa (porta) si saliva per sette scalini, e dinanzi ad essa era il vestibolo, ed eranvi le palme scolpite, una da un lato, una dall'altro per davanti.

27. E la porta dell'atrio interiore era a mezzodì, e misurò da una porta all'altra a mezzodì cento cubiti.

28. E mi condusse nell'atrio interiore alla porta di mezzodì, e misurò la porta, simile nella misura alle precedenti.

Vers. 26. *Ed eranvi le palme scolpite ec.* A' lati delle porte: e a' lati delle camere erano le colonne, o pilastri rappresentant' la figura di tante palme. Vedi vers. 16.

29. *Thalamum ejus, et frontem ejus, et vestibulum ejus eisdem mensuris: et fenestras ejus, et vestibulum ejus in circuitu, quinquaginta cubitos longitudinis, et latitudinis viginti quinque cubitos.*

30. *Et vestibulum per gyrum longitudine viginti quinque cubitorum, et altitudine quinque cubitorum.*

31. *Et vestibulum ejus ad atrium exterius, et palmas ejus in fronte: et octo gradus erant, quibus ascendebatur per eam.*

32. *Et introduxit me in atrium interius per viam orientalem, et mensus est portam secundum mensuras superiores.*

33. *Thalamus ejus, et frontem ejus, et vestibulum ejus, sicut supra: et fenestras ejus, et vestibula ejus in circuitu, longitudine quinquaginta cubitorum, et latitudine viginti quinque cubitorum.*

29. La sua camera, il suo frontespizio, e il suo vestibolo, e le finestre, e il vestibolo all' intorno aveano le stesse misure, cinquanta cubiti di lunghezza, e venticinque di larghezza.

30. E il vestibolo, che girava all' intorno, era lungo venticinque cubiti, e largo cinque.

31. E il vestibolo menava all' atrio esteriore; eranvi le palme davanti, e otto erano gli scalini per salire ad essa.

32. E fecimi entrare nello ( stesso ) atrio interiore per la parte orientale, e misurò la porta avente le misure di sopra.

33. Le sue camere, e il suo frontispizio, e il suo vestibolo, come sopra, e le finestre, e il vestibolo di essa all' intorno, cubiti cinquanta in lungo, venticinque in largo.

Vers. 29. *La sua camera.* Cioè ognuna delle sue camere.

34. *Et vestibulum ejus, id est atrii exterioris, et palmae caelatae in fronte ejus, hinc, et inde: et in octo gradibus ascensus ejus.*

35. *Et introduxit me ad portam, quae respiciebat ad Aquilonem: et mensus est secundum mensuras superiores.*

36. *Thalamum ejus, et frontem ejus, et vestibulum ejus, et fenestras ejus per circuitum, longitudine quinquaginta cubitorum, et latitudine viginti quinque cubitorum.*

37. *Et vestibulum ejus respiciebat ad atrium exterius: et caelatura palmarum in fronte ejus hinc, et inde, et in octo gradibus ascensus ejus:*

38. *Et per singula gazophylacia ostium in frontibus portarum: ibi lavabant holocaustum.*

34. E il suo vestibolo guardava l' atrio esteriore; e sul suo frontispizio scolpite le palme di qua, e di là: e per otto gradini salivasi ad essa.

35. E mi condusse alla porta, che guardava settentrione, e misurolla secondo le precedenti misure.

36. Le sue camere, e il suo frontispizio, e il suo vestibolo, e le finestre all' intorno, cinquanta cubiti di lunghezza, e venticinque di larghezza.

37. E il suo vestibolo guardava l' atrio esteriore, e le palme scolpite nel frontispizio di qua, e di là, e ad essa salivasi per otto gradini.

38. E ognuna delle camere ai lati delle (grandi) porte avea una porta: ivi lavavano l' olocausto.

Vers. 38. E ognuna delle camere a' lati delle (grandi) porte avea una porta. Ho procurato di schiarire il nostro testo colla giunta di una parola assolutamente necessaria: parla il profeta del vestibolo della porta settentrionale dell' atrio de' sacerdoti,

39. *Et in vestibulo portae, duae mensae hinc, et duae mensae inde: ut immoletur super eas holocaustum, et pro peccato, et pro delicto.*

40. *Et ad latus exterius quod ascendit ad ostium portae, quae pergit ad Aquilonem, duae mensae: et ad latus alterum ante vestibulum portae, duae mensae.*

41. *Quatuor mensae hinc, et quatuor mensae inde: per latera portae octo mensae erant, super quas immolabant.*

42. *Quatuor autem mensae ad holocau-*

39. E nel vestibolo della porta eran due mense dall' una parte, e due dall' altra, per immolare sopra di esse l' olocausto, e per lo peccato, e per lo delitto.

40. E dalla parte esteriore, che va all' ingresso della porta, che guarda settentrione, due mense, e dall' altro lato, davanti al vestibolo della porta, due mense.

41. Quattro mense da una parte, e quattro mense dall' altra; ai lati della porta erano otto le mense, sulle quali facevansi le immolazioni.

42. E le quattro mense per l' olocausto

il qual atrio avea come gli altri le sue camere comprese tra le due porte grandi dello stesso vestibolo: e queste camere aveano come le altre ciascuna la sua porta, ma l' uso di queste camere del vestibolo settentrionale si era di lavare in esse i piedi, e le interiora degli animali da bruciarsi in olocausto.

Vers. 39. 40. 41. *E nel vestibolo della porta ec.* Chiama qui vestibolo della gran porta quello spazio, che restava coperto sotto la stessa porta, e dividevasi in due parti, l' una interiore, l' altra esteriore, dove erano quattro mense nell' una, e quattro mense nell' altra parte di detto spazio; e sopra queste mense si scannavano le vittime da offerirsi per lo peccato, o per lo delitto: onde erano in tutto otto mense, sopra le quali si scannavan le vittime.

*stum, de lapidibus quadratis extructae: longitudine cubiti unius, et dimidii: et latitudine cubiti unius, et dimidii: et altitudine cubiti unius: super quas ponant vasa, in quibus immolatur holocaustum, et victima,*

*43. Et labia earum palmi unius, et reflexa intrinsecus per circuitum: super mensas autem carnes oblationis.*

*44. Et extra portam interiorem, gazophylacia cantorum in atrio interiori, quod erat in latere portae respicientis ad Aquilonem, et facies eorum contra viam Australem, una ex latere portae Orientalis, quae respiciebat ad viam Aquilonis.*

eran fatte di pietre quadre lunghe un cubito e mezzo, e larghe un cubito e mezzo, ed alte un cubito per mettervi sopra i vasi, che si usano nell' immolare l' olocausto, e la vittima.

43. Elle aveano tutto all' intorno una cornice, che si piegava verso la parte interiore, e sopra le mense poneansi le carni dell' obblazioni.

44. E fuori della porta interiore eran le camere dei cantori nell' atrio interiore, che era allato alla porta che guardava settentrione. La faccia loro era volta verso mezzodi. Una ve n' era allato alla porta orientale, la quale guardava settentrione.

*Vers. 42. 43. E le quattro mense per l'olocausto ec.* Le quattro mense già dette (cioè le quattro, che eran dentro, e le quattro, che eran fuori della porta) erano di pietra, ovvero di marmo, e quadre, avendo la stessa lunghezza, e la stessa larghezza di un cubito e mezzo, e aveano un cubito di saldezza; e sopra di esse stavano gli arnesi, e strumenti necessarii sia per uccider la vittima, sia per raccoglierne il sangue *ec.* Elle aveano una cornice all' intorno, che serviva a far sì, che non cadesser per terra gli strumenti, ovvero qualche parte delle vittime.

*Vers. 44. E fuori della porta interiore ec.* Ovvero: e passata la porta interiore *ec.* Entrato cioè il profeta nell' atrio de' sa-

45. *Et dixit ad me, Hoc est gazophylacium, quod respicit viam meridianam: sacerdotum erit, qui excubant in custodiis templi.*

46. *Porro gazophylacium quod respicit ad viam Aquilonis, sacerdotum erit, qui excubant ad ministerium altaris: isti sunt filii Sadoc, qui accedunt de filiis Levi ad Dominum, ut ministrent ei.*

47. *Et mensus est atrium longitudine centum cubitorum, et latitudine centum cubitorum per quadrum: et*

45. E quegli disse a me: Questa camera, che guarda mezzodi, sarà pe' sacerdoti, che vegliano a guardia del tempio.

46. La camera poi, che guarda settentrione, sarà pei sacerdoti, che vegliano pel servizio dell'altare. Questi sono i figliuoli di Sadoc, i quali sono posteri di Levi, e si appressano al Signore per servire a lui.

47. Ed ei misurò l'atrio, di lunghezza cento cubiti: e di larghezza cento cubiti in quadro, e l'altare, che era

cerdoti, o sia atrio interiore, egli vide subito da un lato, e dall'altro della porta settentrionale le camere dei cantori leviti. Questi cantori abitavano parte al destro lato della porta orientale dello stesso atrio, e parte al lato sinistro della porta settentrionale, e le loro camere si riunivano all'angolo di due lati, orientale, e settentrionale.

Vers. 45. *Questa camera, che guarda mezzodi ec.* Vuol dir: *quest'ordine di camera ec.* Le camere, che erano dal lato meridionale della porta orientale, erano pe' sacerdoti, che vegliano a guardia del tempio, vale a dire, custodivano le cose più sante della casa del Signore.

Vers. 46. *La camera poi ec.* Cioè, *l'ordine di camere ec.* Che vegliano pel servizio dell'altare: l'ebreo dice: *che custodiscono l'altare*, cioè l'altare degli olocausti, mantenendovi il fuoco, offerendovi le vittime ec. I discendenti di Sadoc celebre pontefice a' tempi di Salomone aveano l'ufficio d'offerire i sacrificii su quell'altare, come si dice anche in appresso cap. XLIII. 19. XLIV. 15. ec.

*altare ante faciem templi.*

48. *Et introduxit me in vestibulum templi: et mensus est vestibulum quinque cubitis hinc, et quinque cubitis inde, et latitudinem portae trium cubitorum hinc, et trium cubitorum inde.*

49. *Longitudinem autem vestibuli viginti cubitorum, et latitudinem undecim cubitorum, et octo gradibus ascendebatur ad eam. Et columnae erant in frontibus; una hinc, et altera inde.*

dinanzi alla facciata del tempio.

48. E m' introdusse nel vestibolo del tempio, e misurò il vestibolo che avea cinque cubiti da una parte, e cinque dall'altra, e la larghezza delle porte tre cubiti da un lato, e tre dall'altro.

49. E la lunghezza del vestibolo di venti cubiti, e la larghezza di undici cubiti, e vi si montava per otto scalini. E la facciata avea due colonne, una da una parte, una dall'altra.

*Vers. 47. E l'altare ... dinanzi alla facciata del tempio. L'altare degli olocausti era allo scoperto nell'atrio de' sacerdoti dinanzi al Santo.*

*Vers. 48. 49. Nel vestibolo del tempio. Nel portico annesso alla parte del tempio detta il Santo Questo portico coperto era largo undici cubiti, lungo venti; il muro, che chiude questo portico da destra, e da sinistra, avea cinque cubiti di grossezza. De' venti cubiti, che era la lunghezza del portico (da settentrione a mezzodi) lasciando tre cubiti di muro da una parte, e tre dall'altra, restano quattordici cubiti pella larghezza della porta del tempio, la qual larghezza non è qui espressa, ma trovasi ne' LXX.*

*Due colonne una da una parte, una dall'altra. Sono queste le grandiose colonne di bronzo descritte 3. Reg. vii. 15., 2. Paralip. iii. 15.*

## C A P O XLI.

*Descrizione del tempio, cioè del santo, del santo de' santi, e delle stanze annesse al tempio.*

1. **E**t introduxit me in templum, et mensus est frontes, sex cubitos latitudinis hinc, et sex cubitos inde, latitudinem tabernaculi.

2. Et latitudo portae, decem cubitorum erat: et latera portae, quinque cubitis hinc, et quinque cubitis inde: et mensus est longitudinem ejus quadraginta cubitorum, et latitudinem viginti cubitorum.

1. **E**d ei m' introdusse nel tempio, e misurò gli stipiti (che aveano) sei cubiti di latitudine dall' una parte, sei cubiti dall' altra, larghezza del tabernacolo.

2. **E** la larghezza della porta era di dieci cubiti, e i lati della porta aveano ognuno cinque cubiti. E misurò la lunghezza del Santo di quaranta cubiti, e la larghezza di venticubiti.

Vers. 1. 2. *M' introdusse nel tempio.* Nel santo, nella prima parte di quello che propriamente dicesi tempio: la seconda parte era il santo de' santi.

*E misurò gli stipiti (che aveano) sei cubiti di latitudine ec.* Cioè misurò la grossezza della muraglia, che separava il santo dal vestibolo, nella qual muraglia era una porta larga dieci cubiti. Da ambedue i lati della porta restavano cinque cubiti di muraglia da una parte, e cinque dall' altra parte; onde questi dieci cubiti uniti a' dieci cubiti della porta facevano tutta la larghezza del santo, la quale era di venti cubiti, come la lunghezza era di quaranta cubiti.

Fanno oscurità quelle parole del primo versetto, *latitudinem tabernaculi.* Ma sembra, che debba intendersi ripetuto: *Et mensus est:* e unendo ciò col verso seguente, il senso correrà assai chiaro; *E misurò la larghezza del tabernacolo: or la larghezza della porta era di dieci cubiti, e i lati della porta ec.*

3. *Et introgressus intrinsecus mensus est in fronte portae duos cubitos: et portam, sex cubitorum: et latitudinem portae, septem cubitorum.*

4. *Et mensus est longitudinem ejus viginti cubitorum, et latitudinem ejus viginti cubitorum, ante faciem templi: et dixit ad me: Hoc est sanctum sanctorum.*

6. *Et mensus est parietes domus sex cubitorum: et latitudinem lateris quatuor cubitorum undique per circuitum domus.*

3. Ed entrato dentro nella parte interiore misurò uno stipite della porta, che era di due cubiti, e la porta di sei cubiti, e la larghezza della porta di sette cubiti.

4. E misurò la sua lunghezza, che era di venti cubiti, e la sua larghezza di venti cubiti davanti al tempio; e mi disse: Questo è il santo dei santi.

5. E misurò la grossezza del muro della casa, che era sei cubiti, e la larghezza dei lati dappertutto intorno alla casa era di quattro cubiti.

Vers. 3.4. *Ed entrato dentro nella parte interiore ec.* Entrato nel santo de' santi misurò la muraglia, dove era la porta, la qual muraglia avea di grossezza due cubiti; la lunghezza della porta era di sei cubiti, e vi erano ancora sette cubiti di muraglia da un lato della porta, e sette dall' altro lato, e questi quattordici cubiti uniti co' sei cubiti della porta facevano venti cubiti, larghezza totale del santuario. La lunghezza parimente era di venti cubiti; onde il santuario era quadrato. Quelle parole, *davanti al tempio*, ovvero, *davanti alla faccia del tempio*, significano, che per larghezza del santuario s' intende la estensione di quella muraglia dello stesso santuario, la quale guardava il tempio, cioè il santo.

Vers. 5. *E la larghezza de' lati dappertutto intorno alla casa era di quattro cubiti.* Non ho voluto mutare la significazione letterale della voce *latus*, benchè qui sembra evidente

6. *Latera autem, latus ad latus, bis triginta tria: et erant eminentia, quae ingrederentur per parietem domus, in lateribus per circuitum, ut contingerent, et non attingerent parietem templi.*

7. *Et platea erat in rotundum, ascendens sursum per cochleam, et in caenaculum templi deferebat per gyrum: idcirco latius erat templum in superioribus: et sic de inferioribus ascendebatur ad superiora in medium.*

6. E i lati uniti l'uno all' altro facevano due volte trentatré ( camere ), ed eranvi le prominente nella parete della casa a' lati all' intorno, affinchè sostenessero ( le camere ), senza che si toccasse il muro del tempio.

7. Ed eravi uno spazio rotondo, e una scala a chiocciola, che conduceva in alto, e girando portava alla camera più alta. Quindi il tempio nelle parti superiori era più largo, e così passando pel palco di mezzo salivasi dal più basso al più alto.

che essa non tanto significa i lati della muraglia, quanto le camere annesse agli stessi lati, le quali camere dice che aveano quattro cubiti di larghezza, e intende certamente delle camere del primo piano, perocchè quelle del secondo crescevano di un cubito, e quelle del terzo di un altro cubito. Nel tempio di Salomone ciascun piano avea un cubito di più, che nel tempio del nostro profeta. Vedi III. Reg. vi. 5.

Vers. 6. *E i lati uniti l'uno all' altro ec.* Ne' tre lati della casa ( al lato orientale, dove era la porta, non eranvi camere ) si trovavano le camere, che erano in tutto sessantasei. Le prominente lasciate nel muro del tempio servivano a sostenere le travi di queste camere, le quali travi non erano incastrate nel muro, nè penetravano il muro, come porta il Caldeo. Vedi III. Reg. vi. 5.

Vers. 7. *Ed eravi uno spazio rotondo.* Lo spazio della scala a chiocciola, per cui salivasi a' piani delle camere.

*Quindi il tempio nelle parti superiori era più largo.* Il muro del tempio si restringeva andando in su, e lasciava mag-

8. *Et vidi in domo altitudinem per circuitum, fundata latera ad mensuras calami sex cubitorum spatio:*

9. *Et latitudinem per parietem lateris forinsecus quinque cubitorum: et erat interior domus in lateribus domus.*

10. *Et inter gazophylacia latitudinem viginti cubitorum in circuitu domus undique.*

11. *Et ostium lateris ad orationem: ostium*

8. **E** osservai l'altezza della casa all'intorno, i suoi lati aveano in fondo la misura di una canna, sei cubiti:

9. **E** la larghezza della muraglia di fuori (era) di cinque cubiti; e la casa interiore era cinta dai lati della casa.

10. **E** tra le camere una estensione di venti cubiti da ogni parte della casa.

11. **E** le porte delle camere (erano) per

giore ampiezza per le camere. Vedi il detto luogo del terzo libro dei Re. Abbiam già veduto più volte, come la voce *tempio* si prende per tutte le parti di quel grandissimo edificio, e per tutti gli annessi del medesimo, onde non è meraviglia, se in vece di dire, che si allargavan le camere, dicasi, che il tempio si allargava.

**Vers. 8. E osservai l'altezza della casa all'intorno.** Chiama *altezza della casa* le ultime stanze, cioè le più alte, le quali dice, che misurate nella ima loro parte (ch'ei chiama fondamento) aveano una canna, cioè sei cubiti di lunghezza, e sei cubiti di larghezza. Non ho saputo trovare spozizione più adeguata di questo versetto.

**Vers. 9. E la larghezza della muraglia di fuori (era) di cinque cubiti.** Il muro esteriore de' tre piani di camere, che erano ne' tre lati del tempio, avea cinque cubiti di grossezza.

*E la casa interiore era cinta ec.* Il tempio da' tre lati, di settentrione, occidente, e mezzodi veniva cinto da quei tre piani di camere, ed era, per così dire, dentro a quest'altra fabbrica.

**Vers. 10. E tra le camere una estensione ec.** Tra le camere del portico de' sacerdoti, e quelle che erano attorno al tempio, eravi uno spazio vacuo di venti cubiti, che girava attorno allo stesso tempio da tutte le parti.

*unum ad viam aquilonis, et ostium unum ad viam australem: et latitudinem loci ad orationem, quinque cubitorum in circuitu.*

12. *Et aedificium, quod erat separatum, versumque ad viam respicientem ad mare, latitudinis septuaginta cubitorum: paries autem aedificii, quinque cubitorum latitudinis per circuitum: et longitudo ejus nonaginta cubitorum.*

13. *Et mensus est domus longitudinem, centum cubitorum: et quod separatum erat aedificium, et parietes ejus, longitudinis centum cubitorum.*

andare all' orazione : una porta a settentrione, e una a mezzodi; e la larghezza del luogo per l' orazione di cinque cubiti per ogni parte.

12. E l' edificio, ch' era separato, e volto verso la parte del mare, era in larghezza di settanta cubiti, e la muraglia dell' edificio di cinque cubiti larga per ogni parte, e lunga novanta cubiti.

13. E misurò la lunghezza della casa, cento cubiti, e l' edificio, ch' era separato, e le sue mura avean cento cubiti di lunghezza.

Vers. 11. *È le porte delle camere ( erano ) per andare all' orazione.* Sembra indicarsi, che quelle camere del portico avevano due porte, per cui si andava a quelle camere, che erano attorno al tempio, e che in queste seconde si andava a fare orazione; e la larghezza di questo luogo destinato per l' orazione era di cinque cubiti; perocchè tale era la distanza tra 'l muro del tempio, e il muro di separazione, di cui si parla vers. 9. 10.

Vers. 12. *È l' edificio, che era separato; e volto verso la parte del mare sc. Il mare ( Mediterraneo ) è posto per l' occidentale.* Questo edificio più probabilmente egli è l' edificio delle camere, ovvero oratorii, edificio annesso al tempio, ma separato dal tempio, e si stendeva da oriente ad occidente per settanta cubiti; e la muraglia di questo edificio avea cinque cubiti di larghezza, e novanta di lunghezza.

14. *Latitudo autem ante faciem domus, et ejus quod erat separatim contra Orientem, centum cubitorum.*

15. *Et mensus est longitudinem aedificii contra faciem ejus, quod erat separatim ad dorsum: ethecas ex utraque parte centum cubitorum: et templum interius, et vestibula atrii.*

16. *Limina, et fenestras obliquas, et ethecas in circuitu per tres partes: contra uniuscujusque limen, stratumque ligno per gyrum in circuitu: terra autem*

14. E lo spazio, ch' era dinanzi alla casa, e e dinanzi all'edificio separato, verso oriente, era di cento cubiti.

15. E misurò la lunghezza dell' edificio, ch' era dirimpetto a quello ch'era separato, e che gli stava per di dietro, e i portici d' ambe le parti, cento cubiti; e il tempio interiore, e i vestiboli dell' atrio.

16. I liminari, e le finestre oblique, e i portici ( che erano ) all' intorno da tre parti dirimpetto a ciascun liminare, ch' era ricoperto di legname all' iutor-

Vers. 13. *E misurò la lunghezza della casa, cento cubiti, e l' edificio ec.* Il tempio da oriente in occidente avea cento cubiti di lunghezza. Quanto all' edificio separato, che avea la lunghezza stessa di cento cubiti, comprese le sue mura, alcuni erudono, che voglia significare le camere dei sacerdoti dirimpetto al tempio, le quali dalle porte di settentrione, e di mezzo di aveano ugual lunghezza, che il tempio.

Vers. 14. *E lo spazio, che era dinanzi alla casa ec.* Lo spazio, o sia la piazza tra 'l tempio, e quell' edificio verso l' oriente era di cento cubiti.

Vers. 15. *E misurò la lunghezza dell' edificio ec.* Anche in questo luogo sembra, che la voce edificio significhi una muraglia, onde il senso sarà tale: il muro, che correva tra settentrione, e mezzo di dietro al tempio, e dietro alle abitazioni de' sacerdoti, e i suoi portici, avea cento cubiti di lunghezza.

*E il tempio interiore, e i vestiboli dell' atrio.* E misurò ancora il tempio interiore ec. Queste ultime parole del versetto 15. sembra, che vadano unite col versetto seguente.

*usque ad fenestras, et fenestrae clausae super ostia.*

no: e la terra fino alle finestre, e le finestre sopra le porte erano chiuse.

17. *Et usque ad domum interiorem, et forinsecus per omnem parietem in circuitu intrinsecus, et forinsecus, ad mensuram.*

17. E fino alla casa interiore, e al di fuori misurò tutta la muraglia all' intorno, e dentro, e fuori.

18. *Et fabrefacta Cherubim, et palmae: et palma inter Cherub, et Cherub, duasque facies habebat Cherub.*

18. E le sculture de' cherubini, e delle palme: conciossiachè tra cherubino, e cherubino vi era una palma: e ogni cherubino avea due facce;

*Vers. 16. I liminari, e le finestre oblique ec.* Ovvero le porte, e le finestre ec. Misurò le porte, e le finestre, e i portici, che erano attorno al tempio da tre lati; perocchè dalla parte di occi dente non eravi portico, ma semplice muraglia.

*Dirimpetto a ciascun liminare, che era ricoperto di legname all' intorno.* Queste parole fanno qui molta oscurità, se non si vuole staccare le ultime parole: *stratumque ligno per gyrum in circuitu*, e riferirle al tempio, traducendo in tal guisa: *E (misurò) il tempio, che era rivestito di legname di cedro da ogni lato.* Ma ripetendo tutte queste cose, delle quali ha parlato nel capo precedente, non ripete quello che ivi ha detto delle loro misure.

*E la terra fino alle finestre.* E fu misurata la terra, cioè il pavimento, e l'altezza fino alle finestre.

*E le finestre sopra le porte erano chiuse.* Le finestre aveano le loro gelosie, che le coprivano al di fuori. Altri intendono, che avessero come un piccolo tetto nella parte superiore, il quale le difendesse dalle piogge ec.

*Vers. 17. E fino alla casa interiore, e al di fuori ec.* La casa interiore ella è il santo de' santi; e il di fuori è il santo. L' angelo misurò le mura tutte dell' uno, e dell' altro.

*Vers. 18. 19. E le sculture de' Cherubini ec.* Nel terzo libro de' Regi vi. 23, 24. 25. ec. si vede, che il santo, e il santo dei

19. *Faciem hominis  
justa palmam ex haec  
parte, et faciem leonis  
justa palmam ex alia  
parte, expressam per  
omnes domus in circui-  
tu.*

20. *De terra usque  
ad superiora portae,  
Cherubim, et palmae  
caelatae erant in pa-  
riete templi.*

21. *Limen quadran-  
gulum, et facies san-  
ctuarii, aspectus contra  
aspectum.*

22. *Altaris lignei  
trium cubitorum altitu-  
do, et longitudo ejus*

19. La faccia d' uo-  
mo verso una palma da  
un lato, la faccia di lio-  
na verso l' altra palma  
da un altro lato scolpi-  
te per tutto il giro del-  
la casa.

20. Le sculture de'  
cherubini, e delle palme  
(erano) nella muraglia  
del tempio da terra fino  
a tutta l' altezza della  
porta.

21. La porta era qua-  
drangolare, e la faccia  
del santuario corrispon-  
dente ( a quella del san-  
to ) in prospetto l' una  
dell' altra.

22. Dell' altare di le-  
gno l' altezza era di tre  
cubiti, e la lunghezza

santi erano ornati di colonne tagliate, e scolpite in figura di una palma, e tra colonna, e colonna eravi un Cherubino. Questi Cherubini non aveano se non due facce, la faccia d' uomo e quella di lionè; con l' una faccia guardavano la palma, che aveano a destra, coll' altra la palma che restava alla sinistra.

Vers. 20. *Le sculture de' Gherubini, e delle palme ec.* I Cherubini, e le palme si alzavano da terra quanto si alzava la porta, cioè per quattordici cubiti, *Ezech. xl.* Da lì in su cominciavano le finestre, l' altezza del tempio essendo di trenta cubiti. *III. Reg. vi. 2.*

Vers. 11. *La porta era quadrangolare.* Taluno ho voluto tradurre; *la porta era quadrata*, ma ciò non può stare. Il profeta adunque vuol dire, che la porta non era di figura rotonda nella sommità. Le due porte del santo, e del santuario, erano perfettamente simili l' una all' altra, cogli stessi ornamenti ec., e volte l' una verso dell' altra, mirando ambedue verso la stessa regione.

*duorum cubitorum, et anguli ejus, et longitudo ejus, et parietes ejus lignei. Et locutus est ad me: Haec est mensa coram Domino.*

23. *Et duo ostia erant in templo, et in sanctuario.*

24. *Et in duobus ostiis ex utraque parte bina erant ostiola, quae in se invicem pliabantur: bina enim ostia erant ex utraque parte ostiorum.*

di due cubiti: e i suoi angoli, e la sua superficie, e i lati erano di legno. E quegli disse a me: Ecco la mensa (che sta) dinanzi al Signore.

23. E due porte erano nel tempio, e nel santuario.

24. E nelle due porte erano dall'una parte, e dall'altra due piccole porte, che si ripiegavano una parte sopra l'altra, sendovi doppie imposte dall'una, e dall'altra parte delle porte.

*Vers. 22. Dell' altare di legno ec.* Descrive l' altare dei profumi, di cui gli angeli, cioè i corni, la superficie, (o sia la mensa), e le parti laterali, eran tutte di legno prezioso, coperti di poi di lamine d' oro. Vedi l' Esodo xxx.

*E quegli disse a me. Ecco la mensa ec.* Penso con qualche dotto interprete, che queste parole dell' Angelo si riferiscano non all' altare de' profumi, ma alla mensa de' pani di proposizione, la qual mensa di passaggio è mostrata a dito dallo stesso Angelo al profeta.

*Vers. 23. E due porte erano nel tempio, e nel santuario.* Le porte tanto del santo, come del santuario, ciascuna avea doppie imposte, e si chiudeva di dentro, e di fuori. Ovvero la porta, che conducea dal santo nel santuario, era chiusa con imposte doppie, delle quali le une si aprivano verso il santuario, le altre verso il santo.

*Vers. 24. E nelle due porte erano dall' una ec.* Il vero senso di questo luogo sembra essere tale: ogni porta avea le imposte, delle quali ciascuna costava di due parti, che si ripiegavano una parte sopra l' altra, e aprendosi una di queste parti da un lato, l' altra dall' altro, veniva ad aversi un porta piccola, per cui passare dal santo nel santuario, senza che fosse necessario di aprire tutta la porta quant' ella era larga.

25. *Et caelata erant in ipsis ostiis templi Cherubim, et sculpturae palmarum, sicut in parietibus quoque expressae erant: quomobrem et grossiora erant ligna in vestibuli fronte forinsecus.*

26. *Super quae fenestrae obliquae, et similitudo palmarum hinc, atque inde in humerulis vestibuli, secundum latera domus, latitudinemque parietum.*

25. E nelle stesse porte, del tempio erano scolpiti de' cherubini, e delle palme, come erano anche nelle mura: per la quale cosa eziandio il legname nella fronte del vestibolo di fuori avea maggior saldezza.

26. E al di sopra (erano) le finestre oblique, e le figure delle palme di qua e di là nelle fiancate del vestibolo, lungo i lati della casa, e nella estensione delle mura.

Vers. 25. *E nelle stesse porte ec.* Le porte del santo, e del santuario, erano ornate di Cherubini, e di palme, come si è detto qui innanzi delle pareti del tempio, e questi Cherubini, e le palme erano scolpite nel legname delle stesse porte, il quale era perciò di una grossezza tale da potervi cavare simili figure.

Vers. 26. *E le figure delle palme di qua, e di là ec.* Sendo nelle porte stesse scolpite le figure de' Cherubini, e delle palme, ne veniva, che chiuse le porte sì del santo, come del santuario, si vedeva collo stesso ordine (come delle mura si è detto vers. 18. g.) una palma, e poi un Cherubino, indi un'altra palma, e dipoi un altro Cherubino, sia nelle porte, come ne' fianchi del vestibolo, e in tutto il giro delle mura del santo, e del santo de' santi.

## C A P O XLII.

*Delle camere, che erano nell' atrio de' sacerdoti, e dell' uso di esse. Dimensione dell' atrio esteriore.*

1. **E**t eduxit me in atrium exterius per viam ducentem ad Aquilonem, et introduxit me in gazophylacium, quod erat contra separatum aedificium, et contra aedem vergentem ad aquilonem.

2. In facie longitudinis, centum cubitos ostii aquilonis, et latitudinis quinquaginta cubitos.

3. Contra viginti cu-

1. **E** mi condusse fuori nell' atrio esteriore per la strada, che mena a settentrione, e m' introdusse nelle camere, che erano dirimpetto all' edificio separato, e dirimpetto alla casa, dove ella guarda a settentrione.

2. In faccia (il gazofilacio) avea cento cubiti di lunghezza, dalla porta di settentrione, e cinquanta cubiti di larghezza.

3. Dirimpetto all'a

Vers. 1. *Nell' atrio esteriore.* Si potrebbe tradurre: *Nell' atrio di fuori*, cioè nell' atrio, che veniva immediatamente fuori del tempio, nell' atrio de' sacerdoti, il qual atrio è detto *atrio esteriore*, ovvero *atrio di fuori* per riguardo a tutto il recinto del tempio. Quello che chiamavasi *edificio separato*, egli è lo stesso tempio, separato e diviso da tutti gli altri edifici, mediante il muro, di cui fu parlato di sopra. Dirimpetto a questo muro eravi da settentrione, e da mezzodì l' ordine di camere qui descritto.

Vers. 2. *In faccia (il gazofilacio) avea cento cubiti ec.* Questo edificio delle camere, ovvero quest' ordine di camere dalla porta settentrionale di quest' atrio, avea cento cubiti di lunghezza, e cinquanta di larghezza.

*bitos atrii interioris, et contra pavementum stratum lapide atrii exterioris, ubi erat porticus juncta porticui triplici.*

4. *Et ante gazophylacia deambulatio decem cubitorum latitudinis, ad interiora respiciens viae cubiti unius. Et ostia eorum ad aquilonem.*

5. *Ubi erant gazophylacia in superioribus humiliora: quia supportabant porticus, quae ex illis eminebant de inferioribus, et de mediis aedificii.*

trio interiore di venti cubiti , e dirimpetto al pavimento lastricato dell' atrio esteriore , dove era il portico unito al triplice portico.

4. E dinanzi alle camere un passeggio di dieci cubiti di larghezza, il quale avea davanti una strada di un cubito : e le loro porte erano a settentrione.

5. Dove erano le camere nel piano di sopra più basse , perchè ell' erano sostenute dai portici, i quali sporgevano più in fuori nella parte infima , e media dell' edificio :

*Vers. 3. Dirimpetto all' atrio interiore di venti cubiti , e dirimpetto al pavimento lastricato dell' atrio esteriore.* La fiancata settentrionale di questo edificio avea dirimpetto quello spazio vuoto di venti cubiti descritto nel capo precedente vers. 10., e l' atrio esteriore , cioè l' atrio del popolo , che era lastricato.

*Dove era il portico unito al triplice portico.* Dove era il portico , che si univa co' tre portici , che erano da' tre lati dell' atrio de' sacerdoti , cioè da settentrione , oriente , e mezzodì.

*Vers. 4. E dinanzi alle camere un passeggio di dieci cubiti.. il quale ec.* Dinanzi alle camere era come un gran viale largo dieci cubiti , e quant' era lungo questo viale , vi era accanto ad esso come un muricciuolo largo un cubito.

*Le loro porte erano a settentrione.* Le porte di queste camere erano dalla parte di settentrione.

*Vers. 5. Dove erano le camere nel piano di sopra più basse, perchè ell' erano sostenute ec.* In un edificio di tre piani le stanze superiori debbon esser più basse , che quelle dei due or-

6. *Tristegd enim erant, et non habebant columnas sicut erant columnae atriorum: propterea eminebant de inferioribus, et de mediis a terra cubitis quinquaginta.*

7. *Et peribolus exterior secundum gazophylacia, quae erant in via atrii exterioris ante gazophylacia: longitudo ejus quinquaginta cubitorum,*

8. *Quia longitudo erat gazophylaciorum atrii exterioris, quinquaginta cubitorum: et longitudo ante faciem templi, centum cubitorum.*

6. Perocchè erano tre piani, e quelle (camere) non aveano colonne, quali erano le colonne dei porticati: per questo si alzavano da terra cinquanta cubiti, compreso il piano infimo, e quel di mezzo.

7. E la cinta esteriore lungo le camere, le quali erano verso l'atrio esteriore che stava ad esse davanti, avea di lunghezza cinquanta cubiti.

8. Perchè la lunghezza delle camere dell'atrio esteriore era di cinquanta cubiti, e la lunghezza dinanzi al tempio era di cento cubiti.

dini di mezzo; i portici dell'ordine superiore erano meno alti, e men larghi, che que' di mezzo, e que' di mezzo men larghi, che quei di terra.

Vers. 6. *Perocchè erano tre piani, e quelle (camere) non aveano colonne ec.* Ne' due piani di sopra vi erano davanti alle camere solamente i portici, ma non i colonnati, i quali colonnati erano solamente davanti alle camere, che erano ne' porticati, o sia dinanzi alle camere del piano di terra.

Vers. 7. 8. *E la cinta esteriore ec.* Ovvero: il muro, che cingeva, separava ec. Questo muro era lungo quanto lo erano le camere tutte insieme, cioè cinquanta cubiti.

*E la lunghezza dinanzi al tempio era di cento cubiti.* Dopo misurato il lato settentrionale, passa a quello di mezzodì, e misura la lunghezza dell'edificio delle camere dinanzi al tempio, la quale era di cento cubiti.

9. *Et erat subter gazophylacia haec introitus ab Oriente ingredientiam in ea de atrio exterioris.*

9. Ed eravi sotto queste camere un ingresso da oriente per chi ad esse andava dall' atrio esteriore.

10. *In latitudine periboli atrii, quod erat contraviam orientalem, in faciem aedificii separati, et erant ante aedificium gazophylacia.*

10. Nella larghezza della cinta dell'atrio ch' era verso oriente, dirimpetto all' edificio separato, erano camere dinanzi a quest' edificio.

11. *Et via antefaciam eorum, juxta similitudinem gazophylaciorum, quae erant in via Aquilonis: secundum longitudinem eorum, sic et latitudo eorum, et omnis introitus eorum, et similitudines, et ostia eorum.*

11. È il passaggio dinanzi ad esse simile a quello delle camere, che erano da settentrione, la lunghezza di queste, come la lunghezza di quelle, e la larghezza come la larghezza; e (così) i loro ingressi, le figure, le porte:

Vers. 9. *Ed eravi sotto queste camere ec.* Queste camere nel mezzo della loro lunghezza aveano un vestibolo, e una porta, che conduceva dall' atrio esteriore nell' interiore dei sacerdoti.

Vers. 10. *Nella larghezza della cinta dell' atrio, che era verso oriente ec.* Vuolsi, che in questo luogo si parli del muro alto tre cubiti, il quale separava l' atrio de' sacerdoti dall' atrio del popolo; del qual muro parla Giuseppe ebreo; onde verrà a dire: la larghezza di questo muro nella parte meridionale si avanzava da oriente in occidente dirimpetto al lato destro dell' edificio separato, cioè del tempio; ed ivi erano le camere come nel lato settentrionale.

Vers. 11. *È il passaggio dinanzi ad esse simile a quello delle camere ec.* Vale a dire: tutte le camere di questo lato erano in tutto e per tutto simili a quelle del lato settentrionale, e aveano gli stessi annessi, la stessa lunghezza, la stessa larghezza ec. Vedi vers. 4. ec.

12. *Secundum ostia gazophylaciorum, quae erant in via respiciente ad notum: ostium in capite viae: quae via erat ante vestibulum separatum per viam orientalem ingredientibus.*

13. *Et dixit ad me: Gazophylacia aquilonis, et gazophylacia austri, quae sunt ante aedificium separatum: haec sunt gazophylacia sancta: in quibus vescuntur sacerdotes, qui appropinquant ad Dominum in sancta sanctorum: ibi ponent sancta sanctorum, et oblationem pro peccato, et pro delicto: locus enim sanctus est.*

12. E quali erano le porte delle camere, che erano verso il mezzodì; una porta a capo della strada, la quale strada era dinanzi al vestibolo separato per chi veniva da oriente.

13. E disse a me: Le camere di settentrione, e le camere di mezzodì, che sono dinanzi all' edificio separato, elle sono camere sante, nelle quali si cibano i sacerdoti, i quali si accostano al Signore nel santuario: ivi metteranno le cose santissime, e l' oblazione per lo peccato, e per lo delitto; perocchè santo è quel luogo.

Vers. 12. *E quali erano le porte delle camere, che erano verso il mezzodì ec.* Queste prime parole del vers. 12. se si congiungeranno colle ultime del versetto precedente, il discorso procederà con chiarezza in tal guisa: *Et similitudines, et ostia eorum secundum ostia ec.* E alla figura, e alle porte di quelle camere erano simili quelle delle camere, che eran verso il mezzodì; le porte meridionali erano in tutto simili alle porte settentrionali. Indi segue: *Una porta era a capo della strada ec.*

Vers. 13. *Le camere di settentrione, e le camere di mezzodì ec.* Queste camere, che sono dinanzi al tempio, e le più vicine al tempio, saranno il luogo, dove si ciberanno i sacerdoti, che sono di settimana, e servono all' altare degli olocausti nel santo: ivi porteranno le carni santificate, cioè le carni delle vittime of-

14. *Cum autem ingressi fuerint sacerdotes, non egredientur de sanctis, in atrium exterius; et ibi reponent vestimenta sua, in quibus ministrant, quia sancta sunt: vestienturque vestimentis aliis, et sic procedent ad populum.*

15. *Cumque complexet mensuras domus interioris, eduxit me per viam portae, quae respiciebat ad viam orientalem: et mensus est eam undique per circuitum.*

16. *Mensus est autem contra ventum orientalem calamo mensurae, quingentos calamos in calamo mensurae per circuitum.*

14. E quando saranno entrati i sacerdoti, non usciranno dal santo nell' atrio esteriore; ma ivi riporranno le loro vestimenta, che portano nel loro ministero, e prenderanno altro vestito, e così usciranno a trattare col popolo.

15. E quando ebbe finito di misurare la casa interiore, mi condusse fuori per la porta, che guardava a oriente, e misuronne da tutte le parti il circuito.

16. E misurò dalla parte d' oriente colla canna da misurare, cinquecento canne di misura all' intorno.

ferre sopra l' altare, delle quali solamente i sacerdoti, e solamente nel tempio potevano cibarsi, come si è veduto *Levit. vi. 25. 26. ec.*

Vers. 14. *E quando saranno entrati i sacerdoti ec.* I sacerdoti porteranno le sacre loro vesti nel tempo dell' attuale loro ministero, e non oscuranno con esse nell' atrio esteriore, ma le deporranno nelle loro camere, e si vestiranno degli ordinarii loro vestiti quando usciranno fuori a conversare, e trattare col popolo. Vedi *Levit. vi. 11. Exod. xxxiii. 42. 43. Ezech. xlv. 17. 18.*

19.

Vers. 16. 19. *E misurò dalla parte di oriente ... cinquecento canne ec.* Il muro esteriore dell' atrio d' Israele, misurato dall' Angelo in tutti i suoi quattro lati, avea per ogni lato cinque-

17. *Et mensus est contra ventum aquilonis quingentos calamos in calamo mensurae per gyrum.*

18. *Et ad ventum australem mensus est quingentos calamos in calamo mensurae per circuitum.*

19. *Et ad ventum occidentalem mensus est quingentos calamos in calamo mensurae.*

20. *Per quatuor ventos mensus est murum ejus undique per circuitum, longitudinem quingentorum cubitorum, et latitudinem quingentorum cubitorum, dividentem inter sanctuarium, et vulgi locum.*

17. E da settentrione misurò colla canna da misurare canne cinquecento all'intorno.

18. E da mezzodì misurò colla canna da misurare, canne cinquecento all'intorno.

19. E da occidente misurò colla canna da misurare, canne cinquecento all'intorno.

20. Da quattro venti misurò il suo muro da tutte le parti all'intorno, cinquecento cubiti di lunghezza, e cinquecento cubiti di larghezza; il qual (muro) fa la separazione tra 'l santuario, e il luogo profano.

cento canne di estensione, come si dice in questo, e ne' tre seguenti versetti. V' ha chi pretende, che queste cinquecento canne sieno la misura non di ciascuno de' lati, ma di tutto il circuito della muraglia. Mi sembra però evidente, che questa sposizione non può stare in verun modo coll' espresse parole del nostro testo. Così tutta insieme il muro faceva la misura di canne due mila, e la canna avea sei cubiti, e un palmo.

Vers. 20. *Cinquecento cubiti di larghezza, e cinquecento cubiti di lunghezza.* Così sta anche ne' LXX.; ma s. Girolamo avvertì, che è uno sbaglio, e in vece di *cubi* dee leggersi *cantine*, come sta nella Glossa ordinaria, e in varii manoscritti della nostra Volgata. Questo muro separava tutto quello che veniva indicato col nome di tempio dal luogo profano, a cui potessero accostarsi gli stranieri, i gentili, e quelli che avessero qualche immondezza: separava i luoghi consacrati al Signore dal resto della città.

## C A P O XLIII.

*Apparisce la gloria del Signore al profeta.  
Descrizione dell'altare degli olocausti, e come si purifichi lo stesso altare.*

1. **E**t duxit me ad portam, quae respiciebat ad viam orientalem.

2. *Et ecce gloria Dei Israel ingrediebatur per viam orientalem: et vox erat ei quasi vox aquarum multarum, et terra splendebat a maiestate ejus.*

3. (1) *Et vidi visionem secundum speciem, quam videram, quando venit, ut disperderet civitatem: et*

1. **E** mi condusse alla porta, che guardava l'oriente.

2. Ed ecco la gloria del Dio d'Israele entrava dalla parte d'oriente, e il romore, che veniva da essa, era come romore di gran massa d'acqua, e della maestà di lei risplendeva la terra.

3. E vidi una visione simile a quella che io avea veduta, quando egli venne per rovinar la città, ed egli era qua-

(1) *Supr. 9. 1.*

*Vers. 1. E mi condusse alla porta, che guardava l'oriente.* Alla porta dell'atrio esteriore, dove nel capo precedente cominciò a misurare tutto il giro del muro di fuori.

*Vers. 2. Ed ecco la gloria del Dio d'Israele ec.* Il Signore apparisce sul suo cocchio sopra i Cherubini, come altre volte egli apparve capo I. VIII. IX.

*E il romore, che veniva da essa ec.* Il romore, che veniva dalla gloria, cioè dal movimento del glorioso cocchio del Signore.

*species secundum aspectum, ( 1 ) quem videram juxta fluvium Chobar: et cecidi super faciem meam.*

4. *Et majestas Domini ingressa est templum per viam portae, quae respiciebat ad orientem.*

5. *Et elevavit me spiritus, et introduxit me in atrium interius: et ecce repleta erat gloria Domini domus.*

6. *Et audivi loquentem ad me de domo, et vir qui stabat juxta me,*

(1) *Supr. 1. 1.*

le io l'avea veduto presso il fiume Chobar: e io caddi boccone.

4. E la maestà del Signore entrò nel tempio per la porta, che guardava l'oriente.

5. E lo spirito levommi in alto, e mi condusse nell'atrio interiore: e vidi la casa ripiena della gloria del Signore.

6. E lo udii a parlare a me della casa, e l'uomo, che stavami accanto,

Vers. 5. *E mi condusse nell' atrio interiore.* Nell' atrio de' sacerdoti.

Vers. 6. 7. *E lo udii parlare a me della casa, e l'uomo, che stavami accanto, mi disse ec.* Il profeta ode la voce del Signore, che gli parlava dal tempio, ma Ezechiele sbigottito dalla vista, e dal romor grande dello spettacolo, non intendendo le parole del Signore, ha bisogno, che l' Angelo a lui le ripeta Dio adunque dice al profeta, che nel tempio, e particolarmente nel propiziatorio egli ha il suo trono in mezzo al suo popolo, ed ivi ha eletto di risiedere per sempre.

*La casa d' Israele non profanerà più il nome mio santo ec.* La fornicazione significa l' idolatria. Dio adunque dice, che in Israele non si vedrà più esempio di questa obbrobriosa fornicazione nè nel popolo, nè in quelli che governeranno lo stato; e così fu, perchè i Giudei dopo il ritorno dalla cattività non adorano mai più i simulacri.

*E co' cadaveri de' loro regi.* Dando sepoltura a questi cadaveri presso al mio tempio stesso. Quanto a' luoghi eccelsi, se n' è parlato più volte.

7. *Dixit ad me: Fili hominis, locus solii mei, et locus vestigiorum pedum meorum, ubi habito in medio filiorum Israel in aeternum: et non polluent ultra domus Israel nomen sanctum meum, ipsi, et reges eorum in fornicationibus suis, et in ruinis regum suorum, et in excelsis.*

8. *Qui fabricati sunt limen suum juxta limen meum, et postes suos juxta postes meos: et murus erat inter me, et eos: et polluerunt nomen sanctum meum in abominationibus, quas, fecerunt: propter quod consumpsi eos in ira mea.*

7. Mi disse; Figliuolo dell'uomo, ecco il luogo del mio trono, e il luogo, dove posano i miei piedi, e dove io fo dimora in mezzo a' figliuoli d'Israele in eterno. La casa d'Israele non profanerà più il nome mio santo nè ella, nè i suoi regi colle loro fornicazioni, e coi cadaveri de' loro regi, e coi luoghi loro eccelsi.

8. Eglino hanno edificato la loro porta presso alla mia porta, e la loro facciata vicino alla mia facciata, e sol un muro era tra me, ed essi, e profanarono il mio nome colle abominazioni, che commisero: per la qual cosa nell'ira mia gli sterminai.

Vers. 8. *Eglino hanno edificato la loro porta presso alla mia porta ec.* Nel capo xvi. del libro quarto de' Regi si racconta di Achaz, che tra l'empietà fece anche questa, che il passaggio del re (per andare al tempio dal palazzo regio) lo trasportò nel tempio del Signore. I re predecessori di Achaz per andare nel tempio passavano per la porta comune esterna, ma Achaz si fece un passaggio, per cui dalla propria casa andava a dirittura nell'atrio non del popolo, ma, più probabilmente, de' sacerdoti. Così Achaz avea quasi fatta una sola casa della sua, e di quella del Signore, e le sue abominazioni commetteva, per così dire, sugli occhi di Dio medesimo residente nel suo luogo santo.

9. *Nunc ergo repellant procul fornicationem suam et ruinas regum suorum a me: et habitabo in medio eorum semper.*

10. *Tu autem, fili hominis, ostende domui Israel templum, et confundantur ab iniquitatibus suis, et metiantur fabricam.*

11. *Et erubescant ex omnibus quae fecerunt: Figuram domus, et fabricae ejus exitus, et introitus, et omnem descriptionem ejus, et universa praecepta ejus, cunctumque ordinem ejus, et omnes leges ejus ostende eis, et scribes in oculis eorum: ut custodiant omnes descriptiones ejus, et praecepta illius, et facient ea.*

12. *Ista est lex domus in summitate mon-*

9. Ora adunque tengan lungi da me la loro fornicazione, e i cadaveri de' loro re; ed io farò mia dimora in mezzo ad essi per sempre.

10. Ma tu, figliuolo dell'uomo, mostra alla casa d' Israele il tempio, e si confondano delle loro iniquità, e misurino la fabbrica.

11. E si vergognino di tutto quel che han fatto: (mostra loro) la figura della casa, le uscite, e gl'ingressi, e tutto il suo disegno, e tutte le sue cerimonie, e l'ordine da osservarsi in essa, e tutte le leggi fatte per essa, falle loro vedere, e scrivile sotto de' loro occhi, affinchè osservino tutto il disegno dato di essa, e le cerimonie di essa, e le mettano in esecuzione.

12. Questa è la legge riguardo alla casa (che

Vers. 10. *Mostra alla casa d' Israele il tempio, e si confondano ec.* Leggi al tuo popolo la descrizione del tempio fatta da te per ordine mio, e i Giudei si confondano, si vergognino, e si pentano delle loro iniquità, per ragion delle quali ho atterrata, e distrutta questa mia casa, che era il più augusto, e superbo edificio, che si vedesse sopra la terra.

*tis: Omnis finis ejus in circuitu, sanctum sanctorum est: haec est ergo lex domus.*

13. *Istae autem mensurae altaris in cubito verissimo, qui habebat cubitum, et palmum: in sinu ejus erat cubitus, et cubitus, in latitudine, et definitio ejus usque ad labium ejus, et in circuitu, palmus unus: haec quoque erat fossa altaris.*

14. *Et de sinu terrae usque ad crepidinam novissimam duo*

sarà ) sulla cima del monte : Tutto intiero il suo recinto è sacrosanto. Tale è dunque la legge riguardo a questa casa.

13. Dell' altare poi tali son le misure a' cubiti perfetti , che avea no un cubito , ed un palmo. Il seno di lui avea un cubito, ed era largo un cubito, e la corona dello stesso seno, che si alzava sul suo margine tutt' all' intorno, era un palmo. Tale adunque era la fossa dell' altare.

14. E dal seno , che era in terra fino alla base ultima due cubiti ,

*Vers. 13. A' cubiti perfetti , che aveano un cubito , ed un palmo. A' cubiti ebrei , che erano un palmo (ovver quattro pollici ) piu lunghi de' cubiti di Babilonia.*

*Il seno di lui avea un cubito. Si disputa sopra quel che sia questo seno , che ho tradotto così per lasciar il suo luogo alle altre opinioni , benchè io per me credo , che sia la fossa profonda un cubito , e larga un altro cubito , nella quale colava il sangue delle vittime , che si scannavano appiè dell' altare , donde per canali sotterranei lo stesso sangue andava nel torrente Cedron , cap. XLVII. 5.*

*E la corona dello stesso seno ec. Sul margine della fossa , e intorno ad essa per ogni parte si alzava come una corona , o piccola spalletta , dell' altezza di un palmo , la quale potea servire a diversi fini , primo a far sì , che il sangue si contenesse nella fossa , e non si spandesse pell' atrio: secondo affinchè nessuno anche per accidente mettesse i piedi in quella fossa consacrata dal sangue delle vittime.*

*cubiti, et latitudo cubiti unius, et a crepidine minore usque ad crepidinem majorem quatuor cubiti, et latitudo cubiti unius.*

15. *Ipse autem Ariel quatuor cubitorum: et ab Ariel usque ad sursum, cornua quatuor.*

16. *Et Ariel duodecim cubitorum in longitudine per duodecim cubitos latitudinis: quadrangulatum aequis lateribus:*

17. *Et crepido quatuordecim cubitorum longitudinis per quatuordecim cubitos latitudinis in quatuor angulis ejus: et corona in*

ed un cubito di larghezza: e dalla base minore fino alla maggiore, quattro cubiti, ed un cubito di larghezza.

15. E lo stesso Ariel era (alto) quattro cubiti: e da Ariel si alzavano in su quattro corna.

16. E Ariel avea dodici cubiti di lunghezza, e dodici cubiti di larghezza: un quadrangolo di lati uguali.

17. E la base avea di lunghezza quattordici cubiti, e quattordici di larghezza ai quattro suoi angoli; e intorno ad esso una sponda, che

Vers. 14. *E dal seno, che era in terra fino ec.* Dal margine della fossa già detta, che era a piano di terra vi erano due cubiti di altezza fino alla prima base, o sia base inferiore dell'altare, la qual base avea un cubito di larghezza, e girava intorno a tutto l'altare; e da questa base minore, cioè inferiore, fino alla base maggiore (cioè superiore) vi erano quattro cubiti di altezza, e questa base ancora avea un cubito di larghezza, e regnava intorno all'altare per ogni parte.

Vers. 15. *E lo stesso Ariel era alto quattro cubiti ec.* Si alzava quattro cubiti sopra l'altezza delle basi già dette; e a' quattro angoli di esso erano quattro corni, o piccole piramidi, come si è veduto, *Exod. xxvii. 2.* Il nome di *Ariel* (montagna di Dio, ovver *lions di Dio*) è dato all'altare degli olocausti o perchè si alzava in mezzo all'atrio de' sacerdoti a guisa di piccolo colle: ovvero perchè divorava le vittime, che in esso abbruciavansi.

*circuitu ejus dimidii cubiti, et sinus ejus unius cubiti per circuitum: gradus autem ejus versi ad orientem.*

18. *Et dixit ad me: Fili hominis, haec dicit Dominus Deus: Hi sunt ritus altaris in quacumque die fuerit fabricatum: ut offeratur super illud holocaustum, et effundatur sanguis.*

19. *Et dabis sacerdotibus, et Levitis, qui sunt de semine Sadoc, qui accedunt ad me, ait Dominus Deus, ut offerant mihi vitulum de armento pro peccato.*

giravagli intorno, di un mezza cubito; e il suo seno è di mezzo cubito all'intorno; e i suoi gradini eran volti a oriente.

18. E quegli mi disse: Figliuolo dell' uomo, queste cose dice il Signore Dio: Queste sono le cerimonie riguardanti l' altare, allora quando sarà edificato, affinchè sopra di esse offeriscasi olocausto, e spargasi il sangue.

19. E tu le insegnerai ai sacerdoti, e a' leviti, che sono della stirpe di Sadoc, e si accostano a me, dice il Signore Dio, per offerirmi un vitello di mandra per lo peccato.

Vers. 17. *E la base avsa ec.* La base tanto la inferiore, come la superiore (vers. 14.) si stendea due cubiti più dell' altare in lunghezza, e in larghezza a' quattro suoi angoli, vale a dire, misurandola da un angolo all' altro: e sopra l' altare era una sponda all' intorno alta mezzo cubito.

*E il suo seno è di mezzo cubito all' intorno.* Ella è la fossa già descritta vers. 13.

*E i suoi gradini eran volti a oriente.* Si saliva all' altare per una scalinata, che andava da oriente verso occidente, talmente che il sacerdote all' altare avea la sua faccia verso lo stesso occidente.

Vers. 18. *Queste sono le cerimonie riguardanti l' altare ec.* Riguardanti la consecrazione dell' altare per offerirvi gli olocausti, e le vittime.

20. *Et assumens de sanguine ejus, pones super quatuor cornua ejus, et super quatuor angulos crepidinis, et super coronam in circuitu: et mundabis illud et expiabis.*

21. *Et tolles vitulum qui oblatus fuerit pro peccato: et combures eum in separato loco domus extra sanctuarium.*

22. *Et in die secunda offeres hircum caprarum immaculatum pro peccato; et expiabit altare, sicut expiaverunt in vitulo.*

23. *Cumque compleveris expians illud, offeres vitulum de armento immaculatum, et*

20. Tu prenderai del sangue di esso, e ne getterai sulle quattro corna dell'altare, e sopra i quattro angoli della base, e sopra la sponda all'intorno, e purificherai ed espierai l'altare.

21. E prenderai quel vitello offerto per lo peccato, e lo brucerai in un luogo appartato della casa fuori del santuario.

22. E il secondo giorno offrirai un capro senza macchia per lo peccato, e si espierà l'altare come si espì col vitello.

23. E quando avrai finita l'espiazione di esso, offrirai un vitello di mandra senza mac-

Vers. 19. *A' sacerdoti, e a' leviti, che sono della stirpe di Sadoc.* Nel testo originale si legge: *A' sacerdoti leviti della stirpe di Sadoc*; onde nella nostra Volgata la particella *et* non do vrebbe esservi. Il sommo sacerdozio passò nella famiglia di Sadoc a' tempi di Saul, e in quella famiglia si conservò.

Vers. 20. *Tu prenderai del sangue di esso ec.* Vale a dire: Tu prescriverai al sacerdote, che prenda del sangue del vitello, e ne metta sopra i corni dell'altare ec. Vedi *Exod. xxix. Levit. xvi. xviii.*

Vers. 21. *In un luogo appartato della casa.* Fuori del recinto del tempio, ma però sullo stesso monte, dove è il tempio. Dovea esservi il luogo a ciò destinato sopra quel monte.

Vers. 24. *Spargeranno del sale sopra di essi.* Vedi *Lev. 1. 13.*

*arietem de grege immaculatum.*

24. *Et offeres eos in conspectu Domini, et mittent sacerdotes super eos sal, et offerent eos holocaustum Domino.*

25. *Septem diebus facies hircum pro peccato quotidie: et vitulum de armento, et arietem de pecoribus, immaculatos offerent.*

26. *Septem diebus expiabunt altare, et mundabunt illud; et implebunt manum eius.*

27. *Expletis autem diebus, in die octava, et ultra, facient sacerdotes super altare holocausta vestra, et quae pro pace offerunt: et placatus ero vobis, ait Dominus Deus.*

chia, e un ariete del gregge senza macchia.

24. E gli offrirai nel cospetto del Signore, e i sacerdoti spargeranno del sale sopra di essi, e gli offriranno in olocausto al Signore.

25. Per sette giorni offrirai un capro ogni dì per lo peccato, e un vitello dell' armento, e un ariete del gregge gli offriranno scevri di macchia.

26. Per sette dì espieranno l' altare, e lo purificheranno, e lo consacreranno.

27. E finiti que' giorni l'ottavo dì, e in appresso i sacerdoti immoleranno sopra l'altare i vostri olocausti, e quello che si offerisce per la pace, ed io placherommi con voi, dice il Signore Dio.

Vers. 26. *E lo consacreranno.* La formola: *empire le mani del sacerdote* significa consacrarlo, *Exod. xxviii. 41. iii. Reg. xiii. 35. Jud. xvii. 5. ec.*, e questa formola è qui trasferita a significare la consacrazione dell'altare.

Vers. 27. *E quello che si offerisce per la pace.* Le ostie pacifiche, che si offeriscono o per un bene, ehe si domanda, o per un bene già ottenuto in rendimento di grazie.

## C A P O XLIV.

*La porta orientale del santuario sta chiusa, entra perchè il Signore solo per essa. G'incircoscisi di carne e di cuore non entreranno nel santuario, nè i Leviti, che hanno adorati i simulacri. Vi entreranno i sacerdoti figliuoli di Sadoc. Leggi, ch' essi dovranno osservare.*

1. *E*t convertit me ad viam portae sanctuarii exterioris, quae respiciebat ad orientem, et erat clausa.

2. *Et dixit Dominus ad me: Porta haec clausa erit: non aperiatur, et vir non transibit per eam: quoniam Dominus Deus Israel ingressus est per eam, eritque clausa*

1. *E* mi ricondusse verso la porta del santuario esteriore, la quale guardava a levante, ed era chiusa.

2. *E* il Signore mi disse: Questa porta sarà chiusa, e non si aprirà, ed uomo per essa non passerà; perocchè il Signore Dio d'Israele è entrato per essa, ed ella sarà chiusa

*Vers. 1. Verso la porta esteriore del santuario. Verso la porta orientale dell'atrio de'sacerdoti. A questa porta fu condotto il profeta per un' altra porta: perocchè convien ricordarsi, che egli per essa entrò dietro al Signore, come è detto nel capo precedente vers. 1. 2. 4. Ora poi l'Angelo lo conduce dinanzi alla porta stessa, che si vede chiusa. L'atrio esteriore egli è (come abbiam detto) l'atrio de'sacerdoti, che era fuori del tempio, cioè fuori del santo.*

*Vers. 2. 3. Ella sarà chiusa pel principe. Il principe stesso sederà ec. Nel capo XLVI. vers. 1. 2. vedremo in quali giorni questa porta si aprisse. Qui si dice, ch'ella sarà chiusa anche pel principe: perocchè è da notarsi, che talora alcuno de' re non contento del posto distinto assegnato ai medesimi re nel*

3. *Principi. Princeps ipse sedebit in ea, ut comedat panem coram Domino: per viam portae vestibuli ingredietur, et per viam ejus egredietur.*

4. *Et adduxit me per viam portae aquilonis in conspectu domus: et vidi, et ecce implevit gloria Domini domum Domini: et cecidi in faciem meam:*

3. Pel principe. Il principe stesso sederà sopra di essa per mangiare il pane davanti al Signore: egli entrerà per la porta del vestibolo, e per la stessa uscirà.

4. E mi condusse ( per la strada della porta settentrionale ) in vista del tempio: e vidi, ed ecco che la gloria del Signore avea ripiena la casa del Signore, ed io caddi boccone.

mezzo dell'atrio del popolo, e davanti a quella porta, dove era per essi una specie di residenza, dovette arrischiarsi di entrare nell' atrio de' sacerdoti. Or qui è detto, che ciò più non avverrà, e che questa porta sarà chiusa anche pel principe, il quale si porrà fuori di essa presso al suo vestibolo, e sempre nell'atrio del popolo, perchè il Signore è entrato per essa. I padri generalmente in questa porta dell'oriente, che si tien chiusa, perchè il Signoroe è entrato per essa, videro una bella figura della Vergine madre, nel seno di cui il Verbo di Dio prese la nostra carne, e per cui egli entrò nel mondo, salva e nel concepimento, e nel parto la di lei verginità. Ed ella fu trono, e tempio di lui, che è sole di giustizia, che è chiamato l'Oriente, Zachar. III. 8. Co' padri vanno d' accordo tutti i cattolici interpreti.

*Il principe stesso sederà sopra di essa ec.* Il principe stasà presso al liminare di questa porta, dove parteciperà a' sacrificii pacifici, mangiando il pane, e le carni delle vittime sacrificate, delle quali faceasi banchetto sacro davanti al Signore. La voce *sedere* presso gli Ebrei significa sovente, *stare, esser presente*, e tale è il senso, che ha in questo luogo, perocchè gli Ebrei nel tempio non sedevano, ma stavano in piedi.

*Egli entrerà per la porta del vestibolo, e per la stessa uscirà.* Entrerà, e uscirà per la porta esteriore dell' atrio del popolo. Si conceda adunque solamente al principe di star più dappresso all'atrio de' sacerdoti, vicino alla porta orientale, per indi vedere (quand' ella si aprirà) le funzioni de' sacerdoti.

5. *Et dixit ad me Dominus: Fili hominis, pone cor tuum, et vide oculis tuis, et auribus tuis audi omnia, quae ego loquor ad te de universis caeremoniis domus Domini, et de cunctis legibus ejus: et pone cor tuum in viis templi per omnes exitus sanctuarii.*

6. *Et dices ad exasperantem me domum Israel: Haec dicit Dominus Deus; Sufficiant vobis omnia scelera vestra, domus Israel:*

7. *Eo quod inducitis filios alienos incircumcisos corde, et incircumcisos carne, ut sint in sanctuario meo, et polluant domum meam, et offertis panes meos, adipem, et sanguinem: et dissolvitis pactum*

5. E il Signore mi disse: Figliuolo dell'uomo, considera in cuor tuo, e osserva cegli occhi tuoi e colle tue orecchie ascolta tutto quello che io dico a te intorno a tutte le cerimonie della casa del Signore, e intorno a tutte le leggi, che la riguardano; e considera in cuor tuo le costumanze del tempio, e tutto il governo del santuario.

6. E dirai a quella che a sdegno m' induce, alla casa d'Israele: Queste cose dice il Signore Dio: Bastino a voi tutte le vostre scelleratezze: o casa d'Israele;

7. Perocchè voi introducete gente straniera incircuncisa di cuore, e incircuncisa di carne a star nel mio santuario, e a contaminar la mia casa, e a me offerite i pani, e il grasso, e il sangue, e rom-

Vers. 5. *Le costumanze del tempio, e tutto il governo del santuario.* Considera tutto quello che si fa nel tempio, tutti i riti, le cerimonie, l'ordine finalmente, che si tiene nel santuario riguardo a tutto il culto di Dio.

*meum in omnibus sceleribus vestris.*

8. *Et non servastis praecepta sanctuarii mei: et posuistis custodes observationum meorum in sanctuario meo vobismetipsis:*

9. *Hæc dicit Dominus Deus: Omnis alienigena incircumcisa corde, et incircumcisa carne, non ingreditur sanctuarium meum, omnis filius alienus, qui est in medio filiorum Israel.*

pele il mio patto con tutte le vostre scelleratezze.

8. E non avete osservate le leggi del mio santuario, e vi siete eletti i custodi delle regole prescritte da me pel mio santuario.

9. Queste cose dice il Signore Dio: Nissuno straniero incirconciso di cuore, e incirconciso di carne, e nissuno figliuolo straniero, che fa sua dimora tra' figliuoli d' Israele, non entrerà nel mio santuario.

Vers. 7. *Introducete gente straniera incirconcisa di cuore, e incirconcisa di carne.* Voi introducete nel mio tempio, nell' atrio d' Israele degl' infedeli incirconcisi non solo di carne, ma anche di cuore, cioè uomini scellerati indegui di comparire dinanzi a me come doppiamente incirconcisi. Tra' gentili potevano esservi uomini di buon costume, ed anche che temessero il Dio d' Israele, ma non era lecito neppur a questi di entrare nell' atrio d' Israele.

*E a me offerite i pani, e il grasso, e il sangue.* E nel tempo stesso, che violate sfacciatamente la mia legge, voi vi presentate a offerirmi il vostro culto, offerendomi il pane, il grasso delle ostie ec. Alcuni credono, che Dio si lamenti, che costoro offerissero a lui i pani, il grasso ec. ricevuti dagli stranieri nominati, lo che era proibito nella legge. *Non offerirete al vostro Dio dei pani presentati a voi da uomo straniero, nè qualunque altra cosa, che questi voglia dare: perocchè tutte le cose loro sono contaminate, non le accettate.* Levit. XII. 25.

Vers. 8. *E vi siete eletti i custodi delle regole ec.* Nella destinazione dei ministri, a' quali si appartiene di mantenere il buon ordine nelle funzioni del mio santuario, avete seguito il vostro capriccio, non le regole stabilite da me.

10. *Sed et Levitae, qui longe recesserunt a me in errore filiorum Israel, et erraverunt a me post idola sua, et portaverunt iniquitatem suam:*

11. *Erunt in sanctuario meo aeditui, et janitores portarum domus, et ministri domus: ipsi mactabunt holocausta, et victimas populi: et ipsi stabunt in conspectum eorum, ut ministrent eis.*

12. *Pro eo quod ministraverunt illis in conspectu idolorum suorum, et facti sunt domui Israel in offendicu-*

10. Ma di più i leviti, i quali nella deserzione de' figliuoli d' Israele si allontanaron. forte da me, e andaron lungi da me dietro ai loro idoli, ed han pagato il fio di loro iniquità,

11. Saranno del mio santuario tesorieri, e custodi delle porte della casa, e ministri della casa; eglino scanneranno gli olocausti, e le vittime del popolo, e staranno dinanzi a lui per servirlo;

12. Perocchè lo hanno servito davanti agli idoli loro, e furon d' inciampo d' iniquità alla casa d' Israele: per

Vers. 10. *I Leviti, i quali nella deserzione de' figliuoli d' Israele ec.* V' ha chi per questa descrizione intende lo scisma di Jeroboamo, il quale trasse a se que' sacerdoti, e Leviti, che pote, e questi seguirono l' idolatria del regnante, e delle dieci tribù; ma è molto meglio d' intendere con s. Girolamo, che il profeta parli di que' sacerdoti, e Leviti, i quali a' tempi di Manasse, e degli altri re, che promossero l' idolatria nel reame di Giuda, imitarono la empietà degli stessi regi, e del popolo. Questi adunque, dice Dio, che saranno esclusi dal sacerdozio, e ridotti a contentarsi degli uffizii di tesorieri, portinai ec. Ecco la sposizione di s. Girolamo: *in vece dell' ufficio sacerdotale quelli che sollevano offerire gli olocausti, e le vittime, e ogni specie di sacrificio, saran ridotti all' ultimo grado, e saranno portinai della casa con eterna loro ignominia, affinchè da tutto il popolo, che entra, ed esce, si vegga da quanto sublime dignità all' infimo grado sieno ridotti.*

*Ed han pagato il fio di loro iniquità. Coll' essere menati schiavi a Babilonia insieme col popolo.*

*lum iniquitatis: idcirco levavi manum meam super eos, ait Dominus Deus, et portabunt iniquitatem suam:*

13. *Et non appropinquabunt ad me, ut sacerdotio fungantur mihi, neque accedent ad omne sanctuarium meum juxta sancta sanctorum: sed portabunt confusionem suam, et scelera sua, quae fecerunt.*

14. *Et dabo eos janitores domus in omni ministerio ejus; et in universis quae fient in ea.*

15. *Sacerdotes autem, et Levitae filii Sadoc, qui custodierunt caeremonias sanctuarii mei, cum errarent filii Israel a me, ipsi accedent ad me, ut ministrent mihi: et stabunt in conspectu meo, ut offerant mihi adipem, et sanguinem, ait Dominus Deus.*

questo io alzai contro di essi la mano mia, dice il Signore Dio, e pagheranno il fio della loro iniquità:

13. E non si appresseranno a me per far funzione di miei sacerdoti, e non si avvicineranno a' miei santuarii presso il Santo de'santi, ma porteranno la loro confusione e la pena delle scelleraggini da loro commesse.

14. E farolli portinai della casa, e ministri di essa in tutto quello che vi si farà.

15. Ma que' sacerdoti, e i leviti, figliuoli di Sadoc, i quali hanno osservate le cerimonie del mio santuario, quando i figliuoli d'Israele si dilungarono da me, questi si accosteranno a me per servire a me, e staranno alla mia presenza per offerire a me il grasso, e il sangue, dice il Signore Dio.

Vers. 15. *Ma que' sacerdoti, e i leviti figliuoli di Sadoc e i sacerdoti poi della stirpe di Levi, e della famiglia di Sadoc, sa*

16. *Ipsi ingredientur sanctuarium meum, et ipsi accedent ad mensam meam, ut ministrant mihi, et custodiant caeremonias meas.*

17. *Cumque ingredientur portas atrii interioris, vestibus lineis induentur: nec ascendet super eos quidquam laneum, quando ministrant in portis atrii interioris, et intrinsecus.*

18. *Vittae lineae erunt in capitibus eorum, et feminalia lineae erunt in lumbis eorum,*

16. Essi entreranno nel mio santuario, ed ed essi si accosteranno alla prima mensa per servire a me, ed essere custodi di mie cerimonie.

17. E quando entreranno nelle porte dell' atrio interiore, si vestiranno di abiti di lino, nè entrerà loro indosso cosa alcuna di lana, quando servono alle porte dell' atrio interiore, e dentro di esso.

18. Avranno alle loro teste le mitre di lino, e a' loro fianchi le brache di lino, e non si

cerdoti fedeli a me, terranno il loro posto, e la loro dignità, e ne faranno le funzioni. Sono detti *figliuoli di Sadoc*, tutti i sacerdoti, che si mantenner fedeli a imitazione di questo santo pontefice.

Vers. 16. *Si accosteranno alla mia mensa ec.* Metteranno sopra la mia mensa i pani di proposizione, e offriranno l' incenso sull' altare d' oro nel santo.

Vers. 17. *E quando entreranno ... dell' atrio interiore ec.* Entrando di servizio, e di settimana nell' atrio de' sacerdoti, vi entreranno vestiti de' loro abiti di lino: vedi *Exod. xxviii. 40.* La lana era probita nell' esercizio de' ministeri di religione, sia perchè la lana potea essere di una pecora difettosa, sia perchè potea essere di pecora morta, e in ambedue i casi la lana era immonda.

Vers. 18. *Le mitre di lino ... le brache di lino.* Vedi *Exod. xxix. 9. xxviii. 42. Levit. viii. 13.*

*È non si cingeranno in guisa da muovere il sudore.* Non si cingeranno la veste con tal forza, che li costringa a sudare, e li renda meno spediti nelle loro funzioni.

*et non accingentur in sudore.*

19. *Cumque egredientur atrium exterius ad populum, exuent se vestimentis suis, in quibus ministraverunt, et reponent ea in gazophylacio sanctuarii, et vestient se vestimentis aliis: et non sanctificabunt populum in vestibus suis.*

20. *Caput autem suum non radent, neque comam nutriunt: sed iondentes attendent capita sua.*

21. *Et vinum non bibit omnis sacerdos quando ingressurus est atrium interius.*

22. (1) *Et viduam,*

cingeranno in guisa da muovere il sudore.

19. E quando usciranno nell'atrio esteriore, dove sta il popolo, si spoglieranno delle vesti, che usano nelle loro funzioni, e le riporteranno nella camera del santuario, e si vestiranno di altre vesti per non santificare il popolo col contatto di quelle loro vesti.

20. E non si raderanno la testa, e non nudriranno la chioma, ma accorcieranno i capelli, tagliandoli.

21. E nessun sacerdote berà vino quando dee entrare nell'atrio interiore.

22. Ei non isposerà

(1) *Levit. 21. 14.*

Vers. 19. *Per non santificare il popolo col contatto di quelle loro vesti.* Si è notato in qualche altro luogo, che il contatto delle cose sante rendeva immondi quelli che erano indegni di toccarle. Vedi *Exod. xxx. 29.* La voce *santificare* vale qui il suo contrario, cioè *rendere immondo*. I laici toccando le vesti di un sacerdote, erano in necessità di purificarsi.

Vers. 20. *Non si raderanno la testa.* Vedi *Levit. xxi. 5.* *Non nudriranno la chioma:* non porteranno però i capelli lunghi come il popolo, ma li taglieranno di tanto in tanto.

Vers. 21. *Nissun sacerdote berà vino, quando ec.* Nel tempo che il sacerdote è di servizio nell'atrio de' sacerdoti, dee astenersi dal vino. Vedi *Levit. x. 9.*

*et repudiatam non accipient uxores, sed virgines de semine domus Israel: sed et viduam, quae fuerit vidua a sacerdote, accipient.*

23. *Et populum meum docebunt quid sit inter sanctum, et pollutum, et inter mundum, et immundum ostendent eis:*

24. *Et cum fuerit controversia, stabunt in judiciis meis, et judicabunt: leges meas, et praecepta mea in omnibus solemnitatibus meis custodient, et sabbata mea sanctificabunt.*

25. *Et ad mortuum hominem non ingredientur, ne polluantur, nisi ad patrem, et matrem, et filium, et filiam, et fratrem, et sororem, quae alterum virum non habuerit: in quibus contaminabuntur.*

una vedova, nè una ripudiata, ma una vergine della stirpe d' Israele; ed anche una vedova, che sia stata moglie di un sacerdote.

23. E insegneranno al mio popolo a discernere tra 'l santo, e il profano, tra 'l mondo e l' im mondo.

24. E ove accadano liti, sederanno ne' miei tribunali, e giudicheranno: osserveranno le mie leggi, e i miei precetti in tutte le mie solennità, e santificheranno i miei sabati.

25. E non si accosteranno ad un uomo morto, affinedi non restarne contaminati, eccetto il padre, e la madre, e il figliuolo, e la figlia, il fratello, e la sorella, che non abbia avuto secondo marito: e per questi contrarranno immondezza,

Ver. 22. Non isposerà una vedova ec. Questa proibizione era una volta pei soli pontefici, *Levit. xxi. 13. 14.*

Ver. 25. E non si accosteranno ad uomo morto ec. Vedi *Levit. xxi. 1.* Il Pontefice non poteva assistere al funerale nemmeno del proprio padre, *Levit. xxi. 11.*

26. *Et postquam fuerit emundatus septem dies numerabuntur ei,*

27. *Et in die introitus sui in sanctuarium ad atrium interius, ut ministret mihi in sanctuario, offeret pro peccato suo, ait Dominus Deus.*

28. (1) *Non erit autem eis hereditas: ego hereditas eorum: et possessionem non dabitis eis in Israel, ego enim possessio eorum.*

29. *Victimam et pro peccato, et pro delicto ipsi comedent; et omne*

26. E dopo ch'ei si sarà purificato, si conteranno per lui sette giorni.

27. E il giorno, nel quale egli entrerà nel santuario, nell' atrio interiore per servirmi nel santuario, farà obblazione pel suo peccato, dice il Signore Dio.

28. Ed e' non avranno eredità: loro eredità son'io, e non darete loro porzione alcuna in Israele, perchè la loro porzione son'io.

29. La vittima pel peccato, e per lo delitto eglino la mangeranno, e tutte le offerte

(1) Num. 18. 20. Deut. 18. 1.

Vers. 26. *E dopo ch'ei si sarà purificato ec.* Dopo che il sacerdote si sarà purificato dalla immondezza contratta nell' assistere al funerale del padre, e della madre ec. ei resterà ancora escluso per sette giorni dall' atrio de' sacerdoti, e sarà inabile per tutti que' giorni agli ufficii sacerdotali. Si aggiunge qui alla legge di Mosè, Num. xix. 16 Num. vi. 9.

Vers. 27. *E il giorno, nel quale egli entrerà nel santuario ec.* E quando dopo la sua purificazione, e dopo i quattordicigiorni, che è stato fuori dell' atrio de' sacerdoti, egli vi rientrerà dovrà offerir sacrificio pel suo peccato. Gli Ebrei dicono, che questo sacrificio è di una decima di un ephi di farina.

Vers. 28. *Ed e' non avranno eredità ec.* E notissimo, che la tribù di Levi non ebbe porzione nella terra di Chanaan. Vedi Num. xiii. 12. Deuter. xviii. 11. I sacerdoti, e i leviti erano mantenuti delle obblazioni fatte al tempio, delle decime, primizie ec.

*votum in Israel ipsorum erit.*

30. (1) *Et primitiva omnium primogenitorum, et omnia libamenta ex omnibus, quae offeruntur, sacerdotum erunt: et primitiva ciborum vestrorum dabitur sacerdoti, ut reponat benedictionem domui tuae.*

31. (2) *Omne morticinum, et captum a bestia de avibus, et de pecoribus non comedent sacerdotes.*

fatte da Israele per voto saranno loro.

30. E de' sacerdoti saranno le primizie di tutti i primogeniti, e le libagioni tutte di tutto quel che è offerto: e al sacerdote darete le primizie de' vostri cibi, affinchè egli alle case vostre renda benedizione.

31. I sacerdoti non mangeranno nè di uccellame, nè di bestia, che sia morta da se, o sia stata uccisa da altra bestia.

(1) *Exod. 22. 29.*      (2) *Levit. 22. 8.*

Vers. 30. *Le primizie de' vostri cibi.* Facendosi il pane, davasi a' sacerdoti una porzione della pasta, *Num. xv. 20.*

Vers. 31. *Non mangeranno nè di uccellame, nè di bestia, che sia morta da se ec.* Questa legge, che era per tutto il popolo, dovea anche più gelosamente osservarsi da' sacerdoti, *Levit. v. 2.*

## C A P O XLV.

*Nella divisione della terra , separate le primizie pel Signore , si assegnerà una certa porzione ai sacerdoti , ai Leviti , alla città , e al principe : equità ne' pesi , e misure . Sacrifizii delle feste principali .*

1. **C**umque coeperitis terram dividere sortito, separate primitias Domino, sanctificatum de terra, longitudine viginti quinque millia, et latitudine decem millia: sanctificatum erit in omni termino ejus per circuitum:

1. **E** allorchè voi comincerete a dividere a sorte la terra, separate ne le primizie pel Signore, una parte della terra, che si consacrì al Signore, di lunghezza venticinque mila misure, di larghezza dieci mila misure: questa sarà santa in tutto il suo giro per ogni parte.

*Vers. 1. E allorchè comincerete a dividere a sorte la terra, separatene le primizie ec. Si dice dividere a sorte la terra quantunque la divisione di essa debba realmente farsi secondo quella che è qui prescritto da Dio, perchè veramente riguardo agli ebrei la distribuzione era come fortuita, essendo a ciascuno assegnata la sua porzione secondo l'arbitrio del supremo Signore della terra, e degli uomini. Si ordina adunque, che la distribuzione della terra dopo il ritorno dalla cattività s'incominci col separare le primizie della stessa terra, vale a dire una special parte di essa, che sarà consacrata al Signore. Si separerà in primo luogo uno spazio lungo venticinque mila cubiti, e largo dieci mila; e tutto questo spazio sarà terra santa.*

Quantunque il profeta non dica, che la misura di questo spazio sia a cubiti, contuttociò, seguendo Teodoreto, e molti moderni interpreti, su pponghiamo, che di cubiti, e non di canne si parli, perocchè parrebbe eccessivamente ampio il sito separato pel tempio, come potrà vedere chiunque lo calcoli secondo quella misura.

2. *Et erit ex omni parte sanctificatum quingentos per quingentos, quadrifariam per circuitum: et quinquaginta cubitis in suburbana ejus per gyrum.*

3. *Et a mensura ista mensurabis longitudinem viginti quinque millium, et latitudinem decem millium, et in ipso erit templum, sanctumque sanctorum.*

4. *Sanctificatum de terra erit sacerdotibus ministris sanctuarii, qui accedunt ad ministerium Domini: et erit eis locus in domos, et in sanctuarium sanctitatis.*

2. Di tutto questo sarà consacrato un quadrato di cinquecento misure per tutti i quattro lati, e cinquanta cubiti di sito vacuo all'intorno.

3. E con questa stessa misura misurerai la lunghezza di venticinque mila cubiti, e la larghezza di dieci mila, dove sarà il tempio, e il Santo de'santi.]

4. Questa parte santificata della terra sarà pei sacerdoti ministri del santuario che entrano nel ministero del Signore, e sarà il luogo per le (loro) case, e pel santuario di santità.

*Vers. 2. Di tutto questo sarà consacrato un quadrato ec.* Vedi cap. xlii, 16. dove al tempio si dà un quadrato di cinquecento cubiti. E intorno a questo spazio dovea restare un sito vacuo di cinquanta cubiti, la qual cosa è ordinata per riverenza del luogo santo, e per bellezza, affinchè il tempio fosse distinto da tutti.

*Vers. 3. E con questa stessa misura misurerai ec.* Colla stessa misura, colla quale hai misurato lo spazio detto nel versetto precedente, si misurerà ancora lo spazio de' venticinque mila cubiti di lunghezza, e de' dieci mila di larghezza.

*Vers. 4. Questa parte santificata della terra sarà pe' sacerdoti ec.* In questa porzione della terra, porzione a Dio consacrata, si edificherà il tempio, e in distanza di cinquanta cubiti dal medesimo si edificheranno le case de' sacerdoti.

5. *Viginti quinque autem millia longitudinis, et decem millia latitudinis erunt Levitis, qui ministrant domui: ipsi possidebunt viginti gazophylacia.*

6. *Et possessionem civitatis dabitis quinque millia latitudinis, et longitudinis viginti quinque millia, secundum separationem sanctuarii, omni domui Israel.*

7. *Principi quoque hinc, et inde in separationem sanctuarii, et in possessionem civitatis, contra faciem separationis sanctuarii, et contra faciem possessionis urbis: a latere maris usque ad mare et a latere orientis*

5. E venticinque mila misure di lunghezza, e dieci mila di larghezza saranno pei Leviti, che servono alla casa: ed eglino avran venti camere.

6. E pel sito della città assegnerete cinque mila misure di larghezza, e venticinque mila di lunghezza (di contro alla porzione separata del santuario) per tutta la casa d'Israele

7. Al principe ancora (darete sua porzione) di qua, e di là fin dove si stende la porzione separata pel santuario, e la porzione data alla città dirimpetto al santuario separato, e dirimpetto alla porzione della città da un lato

Vers. 5. *Ed eglino avran venti camere.* Queste camere ragionevolmente credesi, che debbano esser date a' leviti nell'atrio de' sacerdoti, da dover servire a que' leviti, che erano in attual servizio del tempio; perocchè quanto ad alloggiare la moltitudine degli stessi leviti, poca cosa sarebbero state venti sole camere.

Vers. 6. *Di contro alla porzione separata del santuario.* Tale è il vero senso di questo luogo, come apparisce dal testo originale. La porzione, lo spazio di terreno destinato per la città, sarà dirimpetto al lungo santo, colla qual denominazione vien compreso tutto il terreno occupato dal tempio, e dalle abitazioni de' sacerdoti, e de' leviti.

*usque ad orientem: longitudinis autem juxta unamquamque partem a termino occidentali usque ad terminum orientalem.*

8. *De terra erit ei possessio in Israel: et non depopulabuntur ultra principes populum meum: sed terra dabunt domui Israel secundum tribus eorum.*

9. *Haec dicit Dominus Deus: Sufficiat vobis principes Israel: iniquitatem, et rapinas intermittite, et iudicium, et justitiam facite, separate confinia*

del mare fino all' altro , e da un lato orientale fino all' altro orientale : e la lunghezza della porzione sarà uguale in ciascuna delle due parti dal suo termine occidentale fino al termine orientale.

8. Egli avrà una porzione di terre in Israele, e i principi non saccheggeranno più il mio popolo, ma distribuiranno la terra alla casa d'Israele; tribù per tribù.

9. Queste cose dice il Signore Dio : principi d'Israele basti a voi questo: ponete da parte l' iniquità, e le rapine: fate giustizia, e portatevi con equità; sepa-

Vers. 7. *Al principe ancora ( darete sua porzione ) di qua, e di là ec.* Il principe avrà sua porzione della terra da' due lati a destra, e a sinistra, a occidente, e a levante del tempio, e della porzione data alla città, onde la porzione di lui chiuderà da' due lati le altre porzioni assegnate al tempio, a' sacerdoti ec. Il lato del mare è il lato occidentale, secondo l' uso delle Scritture, osservato già altre volte.

Vers. 8. *Egli avrà una porzione di terre ec.* Se gli assegnerà una parte della terra, affinchè non abbia ragione, o pretesto di aggravar la mano sopra del popolo. Vedi vers. 13. 14. 15.

*Distribuiranno la terra ... tribù per tribù.* Questa distribuzione della terra è rimessa a' capi della repubblica, che ne assegneranno la parte sua a ciascuna tribù.

*vestra a populo meo, ait Dominus Deus.*

10. *Statera justa, et ephi justum, et batus justus erit vobis.*

11. *Ephi, et batus aequalia, et unius mensurae erunt: ut capiat decimam partem cori batus, et decimam partem cori ephi: juxta mensuram cori erit aequa libratio eorum.*

12. (1) *Siclus autem viginti obolos habet. Porro viginti sicli, et viginti quinque sicli, et quindecim sicli, minam faciunt.*

rate i vostri confini da que' del mio popolo , dice il Signore Dio.

10. La stadera sia giusta , e giusto il vostro ephi , e il bato.

11. L' ephi , e il bato saranno uguali , e della stessa misura, talmente che il bato terrà la parte decima del coro : e l' ephi la decima parte del coro : il loro peso sarà uguale paragonato alla misura del coro.

12. Il siclo ha venti oboli ; e venti sicli , e venticinque sicli , e quindici sicli , fanno la mina.

(1) *Exod. 30. 13. Levit. 27. 25. Num. 3. 47.*

*Vers. 9. Separate i vostri confini da que' del mio popolo.* Non dilatate i confini della vostra porzione , non invadete le possessioni de' sudditi confinanti.

*Vers. 10. Giusto il vostro ephi, e il bato.* Tanto l' ephi, come il bato erano la decima parte del coro , come è detto nel versetto seguente , e il coro può fare circa ottocento libbre romane , o poco più.

*Vers. 12. Il siclo ha venti oboli ec.* Il siclo ( come si disse altrove ) conteneva mezz' oncia d' argento , e i sessanta sicli faceano la mina. V' ha chi pretende, che vi fosser tre specie di monete , le quali unite formavano la mina, cioè una moneta di venticinque sicli , una di venti , e una di quindici; anzi voglion di più, che ciascuna di queste monete avesse il nome di mina, onde vi fosse la mina grande, e la piccola, e questa di tre sorti, e di diverso valore.

13. *Et hae sunt primitias, quas tolletis: sextam partem ephi de coro frumenti, et sextam partem ephi de coro hordei.*

14. *Mensura quoque olei, batus olei, decima pars cori est: et decem bati corum faciunt: quia decem bati implent corum.*

15. *Et arietem unum de grege ducentorum, de his, quae nutriunt Israel in sacrificium, et in holocaustum, et in pacifica, ad expiandum pro eis, ait Dominus Deus.*

13. Le primizie poi , che voi offerirete , son queste : Da un coro di frumento la sesta parte di un ephi , e la sesta parte di un ephi da un coro di orzo .

14. Quanto poi alla misura dell'olio, (si darà ) un bato di olio , la decima parte di ogni coro: dieci bati fanno il coro, e con dieci bati è pieno il coro .

15. E di ogni gregge di dugento capi, che sia nudrito in Israele, un ariete pel sacrificio, pel'olocausto, e pel' obblazione di pace per loro espiazione, dice il Signore Dio .

Vers. 13. *Le primizie poi, che voi offerirete ec.* Non sono d' accordo gl' interpreti intorno a queste primizie, le quali avvi chi vuole, che debbano darsi al principe, altri, che sieno da offerirsi al Signore, ed a' sacerdoti S. Girolamo, e generalmente gli ebrei seguono questa seconda opinione, la quale mi sembra assai più verisimile. E adunque stabilito, che si offerisca a Dio la sessagesima parte di tutto il frumento, e di tutto l' orzo, che si raccoglie; perocchè si ordina, che per ogni coro si dia il sesto di un ephi, il qual ephi fa una decima parte del coro, come è detto qui innanzi. E notò s. Girolamo, che ordinando di dare la sessagesima, si ordina il meno, che dare e offerire si possa, e tale obblazione potea farsi tra la quadragesima parte, e la sessagesima.

Vers. 14. *Quanto poi alla misura dell'olio (si darà) un bato di olio ec.* Prendendo strettamente le parole del nostro testo, sembra evidente, che riguardo all' olio le primizie erano la decima, un bato d' olio per ogni coro di olio.

16. *Omnis populus terrae tenebitur primitiis his principi in Israel.*

17. *Et super principem erunt holocausta, et sacrificium, et libamina in solemnitatibus, et in calendis, et in sabbatis, et in universis solemnitatibus domus Israel: ipse faciet pro peccato sacrificium, et holocaustum, et pacifica ad expiandum pro domo Israel.*

18. *Haec dicit Dominus Deus: In primo mense, una mensis sumes vitulum de armento immaculatum, et expiabis sanctuarium,*

19. *Et tollet sacerdos de sanguine, quod erit pro peccato; et ponet in postibus do-*

16. Tutto il popolo della terra sarà debitore di queste primizie al principe d' Israele.

17. Ed il principe sarà tenuto agli olocausti, a' sacrificii; e alle libagioni nelle solennità, e nelle calende, e ne' sabati, e in tutte quante le feste della casa d' Israele: egli offrirà il sacrificio per lo peccato, e l' olocausto, e le vittime pacifiche per l' espiazione della casa d' Israele.

18. Queste cose dice il Signore Dio: Il primo mese, il dì primo del mese prenderai dall' armento un vitello senza macchia, ed espierai il santuario.

19. E il sacerdote prenderà del sangue dell' ostia offerta per lo peccato, e ne asperge-

Vers. 16. *Al principe d' Israele.* Queste parole dettero occasione ad alcuni di credere, che le primizie già dette fosser dovute al principe secolare, ma non si è veduto giammai in tutte le Scritture, che si desser primizie fuori che a Dio, e a' ministri del santuario. Il principe d' Israele adunque egli è in questo luogo il sommo sacerdote, il quale riceverà le primizie, e avrà il peso di offerire gli olocausti, e le vittime ne' sabati, nelle calende, e nell' altre feste per tutto il popolo.

Vers. 18. *Il primo mese.* Il mese di Nisan.

*mus, et in quatuor angulis crepidinis altaris, et in postibus portae atrii interioris.*

20. *Et sic facies in septima mensis pro unoquoque, qui ignoravit, et errore deceptus est, et expiabis pro domo.*

21. *In primo mense, quartadecima die mensis, erit vobis Paschae solemnitas: septem diebus azyma comedentur.*

22. *Et faciet princeps in die illa pro se, et pro universo populo terrae, vitulum pro peccato.*

23. *Et in septem dierum solemnitate faciet holocaustum Domino septem vitulos, et septem arietes immacu-*

rà i cardini della casa, e i quattro angoli della sponda dell'altare, e i cardini della porta dell'atrio interiore.

20. E il simile farai ai sette del mese per tutti quelli che furon nell'ignoranza, e per errore peccarono, ed espierai la casa.

21. Il primo mese, a' quattordici del mese avrete la solennità di Pasqua: per sette giorni si mangeranno gli azzimi.

22. E in quel giorno il principe sacrificherà per se, e per tutto il popolo della terra un vitello per lo peccato.

23. E nella solennità dei sette giorni offrirà in olocausto al Signore sette vitelli, e sette arieti senza mac-

Vers. 19. *Del sangue dell'ostia offerta per lo peccato ec.* Sembra, che questo sacrificio co' riti, ond'è accompagnato, fosse indiritto a preparar il popolo alla celebrazione della Pasqua, che era a' quattordici di quel mese. *I cardini della casa:* del tempio.

Vers. 20. *E il simile farai a' sette del mese.* Offerendo il sacrificio per lo peccato, e ripetendo le stesse cerimonie.

Vers. 22. *In quel giorno il principe sacrificherà ec.* Farà offerire da' sacerdoti il sacrificio di un vitello e per se, e pel suo popolo.

*latos quotidie septem diebus, et pro peccato hircum caprarum quotidie.*

24. *Et sacrificium ephi per vitulum, et ephi per arietem faciet: et olei hin per singula ephi.*

25. *Septimo mense, quintadecima die mensis in solemnitate faciet sicut supra dicta sunt per septem dies, tam pro peccato, quam pro holocausto, et in sacrificio, et in oleo,*

chia ogni giorno pe' sette dì, e per lo peccato un capro ogni giorno.

24. E per ogni vitello offrirà un ephi di farina, e un ephi per ogni ariete, e un hin di olio per ogni ephi.

25. Il settimo mese, nella solennità, che è a' quindici del mese, farà per sette giorni, come si è detto di sopra, tanto pell' espiazione del peccato, quanto pell' olocausto, e pelle obblazioni, e per l' olio.

## C A P O XLVI.

*La porta orientale si aprirà in certi giorni. Olocausti, che debbono offerirsi dal principe. Per qual porta ed egli, e il popolo debbano entrare, e uscire dal tempio. Luoghi, ne' quali si cuocono le carni delle vittime.*

1. **H**aec dicit Dominus Deus: *Porta atrii interioris, quae respicit ad Orientem.*

1. **Q**ueste cose dice il Signore Dio: la porta dell' atrio interiore, che guarda a le-

Vers. 25. *Farà per sette giorni, come si è detto ec.* In questa festa de' tabernacoli farà tutto quello che ho detto riguardo alle vittime, e alle obblazioni da farsi per la festa di Pasqua.

*erit clausa sex diebus, in quibus opus sit: die autem sabbati aperietur, sed et in die calendarum aperietur.*

2. *Et intrabit princeps per viam vestibuli portae deforis, et stabit in limine portae: et facient sacerdotes holocaustum ejus, et pacifica ejus: et adorabit super limen portae, et egredietur: porta autem non claudetur usque ad vesperam.*

3. *Et adorabit populus terrae ad ostium portae. illius in sabbatis, et in calendis, coram Domino.*

4. *Holocaustum autem hoc offeret princeps Domino: in die sabbati sex agnos im-*

vante sarà chiusa pei sei giorni lavorativi: il sabato poi sarà aperta, ed aprirassi anche nei giorni delle calende.

2. Ed entrerà il principe pel vestibolo della porta di fuori, e si fermerà sul liminare della porta, e i sacerdoti offriranno per lui l'olocausto, e i sacrificii di pace. Egli farà sua adorazione sul liminare della porta, e se n'andrà; e la porta non si chiuderà fino alla sera.

3. E il popolo farà adorazione alla soglia di quella porta i sabbati, e le calende dinanzi al Signore.

4. E questo è l'olocausto, che il principe offrirà al Signore: il giorno di sabato sei

Vers. 1. *La porta dell' atrio interiore ec.* La porta dell' atrio de' sacerdoti posta a levante, di cui parlò *cap. xli. 2. 3.*

Vers. 2. *Ed entrerà il principe pel vestibolo della porta di fuori ec.* Questa porta orientale avea come le altre il suo vestibolo, nel quale era prima la porta, che dava nell' atrio del popolo, e dipoi l'altra porta, che menava nell' atrio de' sacerdoti: fino a questa seconda porta, ma dentro di essa, si avanzava il principe, il quale da quel posto vedeva le funzioni sacre.

Vers. 3. *Alla soglia di quella porta.* Restaudo però anche esso dentro il suo atrio, e dietro al sito dove era il luogo del principe.

*maculatos, et arietem immaculatum.*

5. *Et sacrificium ephi per arietem: in agnis autem sacrificium, quod dederit manus ejus: et olei hin per singula ephi.*

6. *In die autem calendarum vitulum de armento immaculatum: et sex agni, et arietes immaculati erunt.*

7. *Et ephi per vitulum, ephi quoque per arietem faciet sacrificium: de agnis autem, sicut invenerit manus ejus: et olei hin per singula ephi.*

8. *Cumque ingressurus est princeps, per viam vestibuli portae ingrediatur, et per eandem viam exeat.*

9. *Et cum intrabit populus terrae in conspectu Domini in sollemnitatibus: qui ingreditur per portam Aquilonis, ut adoret, egredietur per viam portae*

agnelli senza macchia, e un ariete senza macchia.

5. E l' offerta di un ephi ( di farina ) coll' ariete, e cogli agnelli ne dia quanto a lui pare, e un hin di olio per ogni ephi.

6. Il dì poi delle calendarie, un vitello d' armento, che sia senza macchia, e sei agnelli, e sei arieti senza macchia.

7. E un ephi ( di farina ) per ogni vitello, e un ephi pure offrirà per ogni ariete: quanto poi agli agnelli, darà quello che gli parrà, e un hin d' olio per ogni ephi.

8. Ogni volta che il principe deve entrare, entri per la strada del vestibolo della porta ( d' oriente ), e ne esca per la medesima via.

9. E quando il popolo della terra entrerà al cospetto del Signore nella solennità, chi entra ad adorare per la porta settentrionale, esca per la porta di

*meridianae: porro qui ingreditur per viam portae meridianae, egredietur per viam portae Aquilonis: non revertetur per viam portae, per quam ingressus est, sed e regione illius egredietur.*

10. *Princeps autem in medio eorum cum ingredientibus ingreditur, et cum egredientibus egredietur.*

11. *Et in mundinis, et in solemnitatibus erit sacrificium ephi per vitulum, et ephi per arietem: agnis autem erit sacrificium sicut invenerit manus ejus: et olei hin per singula ephi.*

mezzodi: chi poi entra per la porta di mezzodi, esca per la porta settentrionale: non uscirà alcuno per la porta, per cui è entrato, ma per quella che le sta dirimpetto.

10. E il principe in mezzo di essi entrerà con quei che entrano, e uscirà con quegli che escono.

11. E nelle fiere, e nelle solennità si offrirà un ephi di farina per un vitello, e un ephi per un ariete: cogli agnelli poi uno darà quello che gli parrà; e un hin di olio per ogni ephi.

Vers. 9. *Chi entra ad adorare per la porta settentrionale, esca per la porta di mezzodi ec.* Il popolo dovea nell'uscire dal tempio passare per la porta opposta a quella, per cui era entrato. Così chi era entrato per la porta di settentrione, usciva per quella di mezzodi, e viceversa, lo che fu probabilmente ordinato per togliere la confusione, e il tumulto alle porte. E veniva ancora con quell'ordine a significarsi, come nel culto di Dio conviene, non tornar mai indietro, ma avanzarsi secondo l'insegnamento di Paolo.

1. Vers. 10. *E il principe in mezzo di essi ec.* Il principe entrerà nel tempio, cioè nell'atrio del popolo per una delle due porte, pelle quali entra lo stesso popolo, e uscirà pell'altra insieme con esso.

Vers. 11. *E nelle fiere. L'ebreo porta: Ne' giorni festivi. Vedi vers. 7.*

12. *Cum autem fecerit princeps spontaneum holocaustum, aut pacifica voluntaria Domino: aperietur ei porta quae respicit ad Orientem, et faciet holocaustum suum, et pacifica sua, sicut fieri solet die sabbati: et egredietur, claudeturque porta postquam exierit.*

13. *Et agnum ejusdem anni immaculatum faciet holocaustum quotidie Domino: semper faciet illud.*

14. *Et faciet sacrificium super eo cata mane sextam partem ephi, et de oleo tertiam partem hin, ut misceatur similiae: sacrificium Domino legitimum, jure, atque perpetuum.*

15. *Faciet agnum, et sacrificium, et oleum*

12. Quando poi il principe offrirà olocausto volontario, o volontario sacrificio di pace al Signore, se gli aprirà la porta che guarda a levante, e offrirà il suo olocausto, e il sacrificio di pace, come suol farsi nel giorno di sabato, e se n'andrà, e uscito lui la porta si chiuderà.

13. Egli soffrirà ancora ogni giorno in olocausto al Signore un agnello dell'anno: l'offrirà sempre la mattina.

14. E darà con questo mattina per mattina la sesta parte d' un ephi ( di farina ), e di olio la terza parte di un hin per essere mescolato colla farina; sacrificio al Signore legitimo, perpetuo, d' ogni giorno.

15. Offrirà l' agnello, e la farina e l' olio ogni

*Vers. 12. Quando poi il principe offrirà olocausto volontario ec. Quando vorrà far offerire sacrificio non comandato dalla legge, ma di sua elezione, e per puro movimento di pietà, se gli aprirà la detta porta orientale, che sta chiusa tutta la settimana,*

*cata mane mane: holocaustum sempiternum.*

16. *Haec dicit Dominus Deus: Si dederit princeps donum alicui de filii suis: hereditas ejus filiorum suorum erit, possidebunt eam hereditarie.*

17. *Si autem dederit legatum de hereditate sua uni servorum suorum, erit illius usque ad annum remissionis, et revertetur ad principem: hereditas autem ejus, filii ejus erit.*

18. *Et non accipiet princeps de hereditate populi per violentiam, et de possessione eorum: sed de possessione sua hereditatem dabit filiis suis: ut non*

giorno, olocausto sempiterno.

16. Queste cose dice il Signore Dio: Se il principe donerà qualche cosa ad alcuno de' suoi figliuoli, questa passerà in eredità di questo, e de' suoi figli, e la possederanno per gius ereditario.

17. Che se egli fa del suo un legato a uno de' suoi servi, questi ne sarà padrone fino all'anno del giubileo, e allora la cosa legata tornerà al principe: il dominio poi de' suoi beni sarà de' suoi figliuoli.

18. Il principe non prenderà per forza alcuna cosa dell' eredità del popolo, e di quello che questi possiede; ma darà del suo una eredità ai proprii figliuoli, affin-

Vers. 15. Ogni giorno. Si è qui ritenuta col latino *mane* una voce greca *catà*, che vale *per*, e si può tradurre: *per mattina*, nissuna eccettuata.

Vers. 16. 17. *Se il principe donerà ec.* La porzione della terra data al principe non potrà alienarsi se non in favore delle persone reali, de' figli cioè dello stesso principe. Quindi se per esempio il principe donasse a qualche suo cortigiano una parte di essa terra, questi non ne godrà, se non fino all'anno del giubileo, e allora la possessione tornerà al principe. Vedi *Levit. xxv.*

*dispergatur populus meus unusquisque a possessione sua.*

19. *Et introduxit me per ingressum, qui erat ex latere portae, in gazophylacia sanctuarii ad sacerdotes, quae respiciebant ad Aquilonem: et erat ibi locus vergens ad Occidentem.*

20. *Et dixit ad me: Iste est locus, ubi coquent sacerdotes pro peccato, et pro delicto: ubi coquent sacrificium, ut non efferant atrium exterius, et sanctificetur populus.*

21. *Et eduxit me in atrium exterius, et circumduxit me per qua-*

chè nissuno del mio popolo sia discacciato dalle sue possessioni.

19. E quegli per un ingresso, che era accanto alla porta, m' introdusse nelle camere del santuario, che aspettano a' sacerdoti, e guardavano a settentrione, ed ivi era un luogo, che guardava a ponente.

20. Ed ei mi disse: Questo è il luogo, dove i sacerdoti cuoceranno le vittime, offerte per lo peccato, e pel delitto, dove cuoceranno quel che si sacrifica, affinchè non le portino nell' atrio esteriore, e il popolo ne resti santificato.

21. E mi condusse fuori nell' atrio esteriore, e menommi a'

Vers. 19. 20. *E quegli per un ingresso ec.* Dalla porta settentrionale l' Angelo mi fece entrare per una porta, che era accanto, mi fece entrare nelle camere spettanti a' sacerdoti, e al fondo di queste camere osservai dalla parte di ponente un luogo, dove si cuocevano le carni delle vittime offerte per lo peccato, e per lo delitto. Queste non poteano portarsi fuori dell' atrio de' sacerdoti, ma nel luogo stesso doveano mangiarsi, *Levit. vi. 26. Num. xviii. 9.* Ed era proibito di portarle nell' atrio del popolo, perchè il toccamento, e la sola vista, e l' avvicinamento di esse farebbe contrarre al popolo immondezza legale, da cui dovrebbe purificarsi. La voce *santificare* è qui posta a significare il suo contrario. Vedi *cap. xlii. 19.*

*tuor angulos atrii: et ecce atriolum erat in angulo atrii, atriola singula per angulos atrii.*

22. *In quatuor angulis atrii, atriola disposita, quadraginta cubitorum per longum, et triginta per latum: mensurae unius quatuor erant.*

23. *Et paries per circuitum ambiens quatuor atriola: et culinae fabricatae erant subter porticus per gyrum.*

24. *Dixit ad me: haec est domus culinarum, in qua coquent ministri domus Domini victimas populi.*

quattro angoli dell' atrio, e vidi, che un piccolo recinto era ad ogni angolo dell' atrio: un piccolo portico ad ogni angolo dell' atrio.

22. Questi piccoli portici eran disposti ne' quattro angoli, in lunghezza di quaranta cubiti, e trenta in larghezza. La stessa misura avea ognuno de' quattro.

23. E v'era muraglia, che cingeva intorno i quattro piccoli portici, e sotto i portici erano fabbricate cucine all' intorno.

24. E quegli mi disse: Questa è la casa delle cucine, nella quale i ministri della casa del Signore cuoceranno le vittime del popolo.

Vers. 22. 24. *Piccoli portici eran disposti ec.* In questi portici erano le cucine per ivi far cuocere le carni delle ostie pacifiche offerte dal popolo, delle quali carni si faceva banchetto sacro dinanzi al Signore co' parenti, e amici, e coi poveri, e colle vedove, e cogli orfani, secondo il costume.

## C A P O XLVII.

*Acque, che sgorgano di sotto la porta del Tempio. E scorrendo dal destro lato di esso diventano un torrente grossissimo, il quale sana tutto quello che tocca, ed ha pesci, e piante fruttifere. Termini della terra santa da distribuirsi agl' Israeliti, e agli stranieri.*

1. **E**t convertit me ad portam domus, et ecce aquae egrediebantur subter limen domus ad Orientem: facies enim domus respiciebat ad Orientem: aquae autem descendebant in latus templi dextrum ad meridiem altaris.

1. **E** fecemi tornare alla porta della casa, e vidi acque, che scaturivano di sotto al liminare della casa a levante; perocchè la facciata della casa guardava a levante: e le acque scendevano verso il destro lato del tempio a mezzodì dell' altare.

*Vers. 1. E fecemi tornare alla porta della casa ec.* Alla porta orientale del tempio. Sotto il liminare di questa porta aveano la loro sorgente le acque vedute adesso dal profeta, le quali scorrevano lungo il lato destro del tempio a mezzodì dell' altare degli olocausti. Queste acque sono appunto quelle, delle quali parlò il nostro profeta, allorchè introdusse il Signore a dire: *Verserò sopra di voi acqua monda, e sarete mandati da tutte le vostre sozzure: e darò a voi un nuovo cuore, e porrò in mezzo a voi un nuovo spirito, xxxvi. 25. 26.* E delle stesse acque dicesi in Zaccaria: *Da Gerusalemme scaturiranno acque vive, xiv. 8.* Elle adunque son simbolo e della dottrina evangelica, e delle acque del santo battesimo, la grazia del quale si stenderà a tutte le parti della terra insieme colla dottrina, e colla grazia del Salvatore. E a queste acque alludendo lo stesso Cristo diceva: *Chi ha sete venga a me, e beva, Jo. vii. 38,* e di queste ancora parlò Isaia *xiii. 3. lv. 1.*

2. *Et eduxit me per viam portae Aquilonis, et convertit me ad viam foras portam exteriorem, viam, quae respiciebat ad Orientem: et ecce aquae redundantes a latere dextro.*

3. *Cum egrederetur vir ad Orientem, qui habebat funiculum in manu sua, et mensus est mille cubitos: et traduxit me per aquam usque ad talos.*

4. *Rursumque mensus est mille, et traduxit me per aquam usque ad genua:*

5. *Et mensus est mille, et traduxit me per aquam usque ad renes. Et mensus est*

2. E mi condusse fuori per la porta settentrionale, fecemi fare il giro di fuori fino alla porta esteriore, che guarda l'oriente, e vidi le acque, che sgorgavano in copia dal lato destro.

3. Quell'uomo poi andando verso oriente, avendo in mano la corda, misurò mille cubiti, e mi fe' passare per l'acqua, che arrivava fin alla noce del piede.

4. E ne misurò altri mille, e mi fe' passare per l'acqua, che arrivava a' ginocchi:

5. E misuronne ancor mille, e mi fe' passare per l'acqua, che arrivava a' reni: e mi-

Vers. 3. 4. 5. Quest'uomo poi andando verso oriente .. misurò ec. L'angelo misura la lunghezza di mille cubiti del corso di queste acque dalla sorgente, e facendo passar per esse il profeta, si vede che l'acqua arrivava alla noce del piede i misura altri mille cubiti, e l'acqua allora arrivava a' ginocchi del profeta; e mille cubiti più innanzi l'acqua giungeva a' fianchi, crescendo così sempre la massa delle acque quanto più si allontanavano dalla sorgente, talmente che a quattro mila cubiti di distanza non potevano più passarsi a guado. Bella immagine de' meravigliosi progressi della dottrina evangelica, la quale da piccoli principii salì a somma grandezza, e celebrità, e da Gerusalemme, ov'ebbe la culla, si stese per tutta quanta la terra, portando da un mare all'altro la gloria del Crocifisso, e la salute procurata da lui a tutte le genti.

*mille, torrentem, quem non potui pertransire: quoniam intumuerant aquae profundi torrentis, qui non potest transvadari.*

6. *Et dixit ad me: Certe vidisti, fili hominis. Et eduxit me, et convertit ad ripam torrentis.*

7. *Cumque me convertissem, ecce in ripa torrentis ligna multa nimis ex utraque parte.*

8. *Et ait ad me: Aquae istae, quae egrediuntur ad tumulos sabuli Orientalis, et descendunt ad plana deserti, intrabunt mare, et exi-*

suratine altri mille, trovò un torrente, ch'io non potei valicare, perchè si erano ingrossate le acque di questo torrente profondo, che non si può passare a guazzo.

6. E disse a me: Tu certamente, figliuol dell'uomo, hai veduto: e fecemi uscire, e mi fè rivolgere alla ripa del torrente.

7. E rivoltomi, io vidi sulla ripa del torrente un numero più che grande di alberi dall'una, e dall'altra parte.

8. E disse mi: Queste acque che scorrono verso i mucchi di sabbia a oriente, e scendono alla pianura del deserto, entreranno nel mare, e n'

Vers. 6. 7. *Tu certamente, figliuol dell'uomo, hai veduto* Vale a dire: tu hai veduto cosa degna di tue riflessioni, la cresciuta grande, che in poco tempo; e in piccolo spazio hanno fatta queste acque.

*E fecemi uscire.* Il profeta restava tuttora in qualche parte del torrente, dove l'acqua era bassa. Lo fece uscire l'angelo per considerare a parte a parte le ripe dello stesso torrente, le quali ripe erano tutte vestite, e ornate di straordinario numero di bellissime piante: tale era la fecondità di quelle acque; così la grazia del battesimo, e la dottrina evangelica producono negli uomini rigenerati le belle virtù, dalle quali vengono copiosi frutti di buone opere.

*bunt, et sanabuntur aquae.*

9. *Et omnis anima vivens, que serpit, quocumque venerit torrens, vivet: et erunt pisces multi satis postquam venerint illuc aquae istae, et sanabuntur, et vivent omnia, ad quae venerit torrens,*

10. *Et stabunt super illas piscatores, ab Engaddi usque ad Engallim sicutio sagenarum erit: plurimae species erunt piscium ejus, sicut pisces maris magni, multitudinis nimiae.*

esciranno, e le acque del mare ne saranno addolcite.

9. E ogni animal vivente, che guizza, dovunque passerà il torrente, avrà vita, e saravvi quantità grande assai di pesci dovunque arriveranno quest'acque, e tutto quello che sarà tocco da questo torrente, avrà sanità, e vita.

10. E presso queste acque si terranno i pescatori: da Engaddi sino ad Engallim si asciugheranno reti: vi saranno moltissime specie di pesci in grandissima abbondanza, come sono i pesci nel gran mare:

Vers. 8. *Queste acque, che scorrono verso i mucchi di sabbia ec.* Vale a dire: queste acque, che scorrono verso il mare orientale, verso il mare del deserto, verso il mare morto, entreranno nello stesso mare, e nè addolciranno le acque: Una s tessa cosa ella è il mare orientale, e il mare del deserto, cioè il mare morto, o sia il lago di Sodoma. Questo mare pieno di amarezza, e di acredine pernicioso agli animali, e alle piante, si addolcirà, quando in esso entreranno queste acque. Or quello che non poterono fare le acque del Giordano entrando in quel mare, il farano in un altro verissimo senso le acque evangeliche nel gran mare del mondo infedele, in cui nulla di vitale potea aver luogo, perocchè elle cangeranno e i pensieri, e gli affetti, e i costumi degli uomini, e toccando i loro corpi saneranno le anime, e in esse faranno spuntare i germi delle salutari virtù.

11. *In litoribus autem ejus, et in palustribus non sanabuntur, quia in salinas dabuntur.*

12. *Et super torrentem orietur in ripis ejus, ex utraque parte omne lignum pomiferum: non defluet, folium ex eo: et non deficiet*

11. Ma fuor de' suoi lidi e ne' paduli non saran sane le aque; perocchè serviranno alle saline.

12. E lungo il torrente nascerà sulle sue rive dall' una parte dall' altra ogni sorta d' arbor fruttifero: Non cadrà foglia da essi, nè man-

Vers. 9. 10. *E ogni animal vivente che guizza ec.* E laddove le acque del mare morto son mortifere per tutti gli animali, questo stesso mare cangiata natura per virtù delle nuove acque, che in esso entreranno, sarà pieno di pesci, e questi saranno pieni di sanità, e di vita, perchè queste acque hanno miracolosa virtù non solo per conservarli, ma anche per moltiplicarli all' infinito, onde i mistici pescatori staranno attorno a questo mare, e faranno pesche abbondanti. Questi pescatori ognun vede, che sono quelli che Cristo fece *pescatori degli uomini*, vale a dire gli Apostoli, e i predicatori del Vangelo *Math. iv. 19. Engaddi* era verso l'estremità meridionale, del mare morto. *Engallim* dalla opposta riva settentrionale, come notò s. Girolamo. Il profeta adunque dicendo, che da *Engaddi fino ad Engallim si asciugheranno reti*, vuol dire, che la pescagione farassi abbondante in tutte le parti del mare morto, vale a dire, la predicazione Apostolica, e la conquista dei popoli a Cristo non avrà altri termini, fuori che gli ultimi confini del mondo.

Vers. 11. *Ma fuor de' suoi lidi, e ne' paduli non saran sane le acque.* Nella traduzione di questo luogo ho seguito il senso, che gli dà s. Girolamo. Stando sempre nell' allegoria del mare morto, il profeta dice, che fuora de' lidi di questo mare cangiato, e rinnovellato dalle nuove acque, come ha già detto, fuori di questi lidi le acque dello stesso mare non saranno salubri, perchè fuori della chiesa non è salute, e tutta la dottrina de' gentili, e degli eretici è come acqua di palude, torbida, e amara; ma siccome secondo l' ordine di Dio *le cose tutte sono per gli eletti*, così di queste stesse acque putride ne farà Dio qualche cosa, perocchè se ne trarrà del sale, vale a dire, la miseria stessa, e la corruzione di quegli uomini, che saranno fuori della chiesa, servirà a rendere più cauti, e prudenti, e fervorosi i giusti, e fedeli. Vedi s. Girolamo.

*fructus ejus: per singulos menses afferet primitiva, quia aquae ejus de sanctuario egredientur, et erunt fructus ejus in cibum, et folia ejus ad medicinam.*

13. *Haec dicit Dominus Deus: Hic est terminus, in quo possidebitis terram in duodecim tribubus Israel, quia Joseph duplicem funiculum habet.*

cheranno mai di frutto ogni mese spunteran fuori i primaticci, perchè le acque che gli inaffiano usciranno dal santuario, e i loro frutti serviranno di cibo, e le foglie per medicina.

13. Queste cose dice il Signore Dio: Questi sono i termini, dentro i quali voi possederete la terra divisa alle dodici tribù d'Israele; perocchè Giuseppe ha doppia porzione.

*Vers. 12. E lungo il torrente nascerà sulle sue rive...: ogni sorta d' arbore fruttifero ec.* In vece di *arbore fruttifero* i LXX tradussero *ogni specie di cibo*, tutto quello che può mangiarsi, che dà nutrimento salubre, come notò s. Girolamo. Ma la nostra traduzione latina va allo stesso senso. Dice adunque il profeta, che intorno al torrente dall'una, e dall'altra parte si alzano arbori d'ogni sorta, arbori sempre verdi, e frondeggianti, e sempre ricchi di ottimo frutto, frutto, che è cibo sanissimo, frutto, che si rinnovella ogni mese. Le divine Scritture dell'uno, e dell'altro Testamento sono figurate in queste mirabili fruttuosissime piante, come osservò s. Girolamo; di queste piante non solo i frutti, ma anche le semplici foglie sono di gran pregio, e di gran virtù; perocchè la lettera stessa, e il senso letterale (che sono le foglie) serve all'anime di medicina per curare tutte le loro malattie, e i frutti nascosti sotto le foglie (vale a dire lo spirito, e il senso nascosto delle stesse Scritture) è cibo di vita per nutrire, e conservare il vigore delle anime, e l'ardente amore de' beni spirituali, e celesti.

*Vers. 13. Perocchè Giuseppe ha doppia porzione.* Rende ragione di quel che egli ha detto, cioè che la terra si dividerà tra le dodici tribù; perocchè tolta la tribù di Levi resterebbono solamente undici, ma la tribù di Giuseppe ebbe doppia porzione, perchè stabilì, che Ephraim, e Manasse figli dello stesso Giuseppe fosser capi ciascuno di una tribù.

14. *Possidebitis autem eam singuli aequae ut frater suus; super quam levavi manum meam, ut darem patribus vestris: et cadet terra haec vobis in possessionem.*

15. *Hic est autem terminus terrae: ad plagam septentrionalem, a mari magno via Hethalon, venientibus Sedada,*

16. *Emath, Berotha, Sabarim, quae est inter terminum Damasci, et confinium Emath, domus Tichon, quae est juxta terminum Auran.*

17. *Et erit terminus, a mariusque ad atrium Enon terminus Damasci, et ab Aquilone ad Aquilonem: terminus Emath plaga septentrionalis.*

18. *Porro plaga orientalis de medio Auran*

14. Or voi possederete ognuno ugualmente, che il suo fratello questa terra promessa da me con giuramento a' padri vostri, e questa terra sarà il vostro retaggio.

15. Ecco adunque i termini della terra: A settentrione dal mar grande venendo da Hethalon, a Sedada,

16. Emath, Berotha, Sabarim, che è a' confini di Damasco, e i confini di Emath, e la casa di Tichon, che è ai confini di Auran.

17. E suoi confini, dal mare fino all'atrio di Enon, confine di Damasco da un lato del settentrione fino all'altro. Emath sarà il confine di settentrione.

18. La sua regione orientale sarà pel mez-

Vers. 14. Ognuno ugualmente, che il suo fratello. Ogni tribù avrà porzione uguale alla porzione d' un' altra.

Vers. 15. Dal mar grande. Dal Mediterraneo.

Vers. 16. Emath, Berotha ec. Da questa parte stanno le città di Emath ec. Varii de' luoghi qui nominati sono poco, o nulla conosciuti da' geografi, come la casa di Tichon ec.

*et de medio Damasci, et de medio Galaad, et de medio terrae Israel, Jordanis disterminans ad mare Orientale. Metiemini etiam plagam Orientalem.*

19. *Plaga autem australis meridiana, a Thamar usque ad aquas contradictionis Cades; e torrens usque ad mare magnum: et haec est plaga ad Meridiem australis.*

20. *Et plaga maris, mare magnum a confinio per directum, donec venias Emath: haec est plaga maris.*

21. *Et dividetis terram istam vobis per tribus Israel:*

22. *Et mittetis eam in hereditatem vobis, et advenis, qui accesserint ad vos, qui genuerunt*

zo di Auran, pel mezzo di Damasco, e pel mezzo di Galaad, e per mezzo della terra d'Israele. Il Giordano sarà suo confine verso il mare orientale. Voi misurerete ancora la parte orientale.

19. E la parte meridionale sarà da Thamar fino alle acque di contraddizione in Cades, e dal torrente fino al mar grande: Questa è la regione di mezzodi.

20. E la regione del mare sarà il mar grande dal suo confine in linea retta fino che giungasi ad Emath: questa è la regione dal mare.

21. E questa è la terra, che dividerete tra voi per ciascheduna delle tribù d'Israele;

22. E la tirerete a sorte per eredità vostra, e de' forestieri, i quali si uniranno a voi,

Verb. 19. *Da Thamar ec.* Alcuni vogliono, che Thamar, ovvero Hasason-Thamar sia Engaddi; ma comunemente i geografi distinguono l'una dall'altra. Le acque di contraddizione a Cadesbarne sono rammentate sovente nelle Scritture. Vedi Num. 13.

*rint filios in medio vestrum: et erunt vobis sicut indigenae inter filios Israel: vobiscum dividant possessionem in medio tribuum Israel.*

23. *In tribu autem quacumque fuerit advena, ibi dabitur possessionem, illi, ait Dominus Deus.*

e genereranno figliuoli tra voi: e voi li terrete come dello stesso popolo co' figliuoli d' Israele: essi divideranno con voi le possessioni in mezzo a' figliuoli d' Israele.

23. E in qualunque tribù sarà il forestiero, ivi darete a lui la sua porzione, dice il Signore Dio.

## C A P O XLVIII.

*Divisione della terra santa alle dodici tribù. Sito del tempio. Luogo destinato ai sacerdoti e Leviti. Misura della città. Porzione assegnata al principe. Porte della città.*

1. *Et haec nomina tribuum a finibus Aquilonis juxta viam Ethalon pergentibus E-*

Y. *Or ecco i nomi delle tribù dall'estremità settentrionale lungo la strada di Ethalon*

Vers. 23. *Per eredità vostra, e de' forestieri.* Se questa divisione della terra promessa non si dovesse riferire, se non a quello che fu fatto sotto Esdra, e Nehemia nel ritorno dalla cattività, il profeta non avrebbe mai aggiunte quelle parole *e per forestieri*, ben sapendosi come questi non ebber mai parte veruna alla eredità data da Dio al suo popolo. Ma nella chiesa di Gesù Cristo uguale fu la condizione dell' ebreo, e del Gentile, anzi il Gentile cessò di essere *forestiere*, e divenne ugualmente figliuolo, ed erede, ed ebbe diritto a tutti i beni spirituali promessi a quel nuovo popolo, nel quale non è distinzione di Giudeo, e di Greco, perchè tutti hanno lo stesso Signore; il quale è ricco per tutti coloro, che lo invocano, Rom. 8. 12.

*math, atrium Enan terminus Damasci ad Aquilonem juxta viam Emath, Et erit ei plaga orientalis mare, Dan una.*

2. *Etsuper terminum Dan, a plaga orientali usque ad plagam maris, Aser una;*

3. *Et super terminum Aser, a plaga orientali usque ad plagam maris, Nephthali una.*

4. *Etsuper terminum Nephthali, a plaga orientali usque ad plagam maris, Manasse una.*

5. *Et super terminum Manasse, a plaga orientali usque ad plagam maris, Ephraim una.*

per andare ad Emath; l'atrio di Enan è confine dalla parte di Damasco a settentrione lungo la strada di Emath; e la regione orientale, e il mare termineranno la porzione di Dan.

2. E da' confini di Dan, da oriente verso il mare, una porzione per Aser:

3. E da' confini di Aser, da oriente fino al mare, una porzione per Nephthali.

4. E da' confini di Nephthali, da oriente fino al mare, una porzione per Manasse.

5. E da' confini di Manasse, da oriente fino al mare, una porzione per Ephraim.

Vers. 1. *Or ecco i nomi delle tribù ec.* Vale a dire: ecco i nomi delle tribù collocati secondo la possessione assegnata a ciascuna di esse, cominciando dalla estremità settentrionale della terra di Chanaan, lungo la strada di Esalon, e andando verso Emath. L'atrio di Enan sarà confine dalla parte di Damasco verso settentrione, e la regione orientale, e il mare chiuderanno la porzione della tribù di Dan. Nella parte settentrionale è assegnata la porzione a sette tribù. Dan, Aser, Nephthali, Manasse, Ephraim, Ruben, e Giuda: nella meridionale Benjamin, Simeon, Issachar, Zabulon, e Gad. Notisi, che il mare è sempre posto per l'occidente.

6. *Et super terminum Ephraim, a plaga orientali usque ad plagam maris, Ruben una.*

7. *Et super terminum Ruben, a plaga orientali usque ad plagam maris, Juda una.*

8. *Et super terminum Juda, a plaga orientali usque ad plagam maris, erunt primitiae, quas separabitis, viginti quinque millibus latitudinis, et longitudinis, sicut singulae partes a plaga orientali usque ad plagam maris: et erit sanctuarium in medio ejus.*

9. *Primitiae, quas separabitis Domino: longitudo viginti quinque millibus, et latitudo decem millibus.*

10. *Hae autem erunt primitiae sactuarii sacerdotum: ad Aquilonem longitudinis vigin-*

6. E da' confini di Ephraim, da oriente fino al mare, una porzione per Ruben.

7. E da' confini di Ruben, da oriente fino al mare, una porzione per Giuda.

8. E da' confini di Giuda, da oriente fino al mare, saranno le primizie, le quali voi consacrerete, venticinque mila misura di larghezza, e di lunghezza (avranno) secondo che hanno ognuna delle porzioni da oriente fino al mare: e il santuario sarà nel mezzo.

9. Le primizie, che voi separerete pel Signore, saranno di venticinque mila misure in lunghezza, e di dieci mila in larghezza.

10. Or queste saranno le primizie del luogo santo dei sacerdoti: venticinque mila misu-

Vers. 8. *E da' confini di Giuda, da oriente fino al mare, saranno le primizie ec.* Le primizie, o sia la porzione sacra destinata pel Signore, e pe' sacerdoti, e Leviti. Questa porzione fu già descritta nel capo XLV. Questa porzione starà di mezzo tra le porzioni di Giuda, e di Beniamin; e in mezzo di essa sarà il sito del santuario.

*ti quinque millia, et ad mare latitudinis decem millia: sed et ad orientem latitudinis decem millia, et ad meridiem longitudinis viginti quinque millia: et erit sanctuarium Domini in medio ejus.*

11. *Sacerdotibus sanctuarium erit de filiis Sadoc, qui custodierunt caeremonias meas, et non erraverunt cum errarent filii Israel, sicut erraverunt et Levitae.*

12. *Et erunt eis primitiae de primitiis terrae sanctum sanctorum, juxta terminum Levitarum.*

13. *Sed et Levitis similiter juxta fines sacerdotum viginti quinque millia longitudinis, et latitudinis decem millia. Omnis longitu-*

re di lunghezza a settentrione, e dieci mila di larghezza verso il mare: e ad oriente dieci mila di larghezza, e e venticinque mila di lunghezza a mezzodi: e nel mezzo saravvi il santuario del Signore.

11. Tutto questo sarà luogo santo pe' sacerdoti figliuoli di Sadoc, i quali hanno osservate le mie cerimonie, e non caddero in errore allorchè erravano i figliuoli d'Israele come errarono anche a Leviti.

12. E delle primizie della terra avranno primizia santissima a' confini di quella dei Leviti.

13. E similmente i Leviti dopo la porzione de' sacerdoti avranno venticinque mile misure di lunghezza, i dieci mila di larghez-

Vers. 10. Or queste saran le primizie del luogo santo dei sacerdoti ec. E qui, e nel versetto seguente la voce *sanctuarium* significa il luogo separato, e santificato per esser dato a' sacerdoti, e perciò ancora la stessa porzione separata vien nominata col termine di primizie, perchè si parla di oblazione fatta a Dio nella persona de' sacerdoti.

*do viginti, et quinque millium, et latitudo decem millium.*

14. *Et non venundabunt ex eo, neque mutabunt, neque transferentur primitiae terrae, quia sanctificatae sunt Domino.*

15. *Quinque millia autem, quae supersunt in latitudine per viginti quinque millia, profana, erunt urbis in habitaculum, et in suburbana: et erit civitas in medio ejus.*

15. *Et hae mensurae ejus: ad plagam septentrionalem quingenta, et quatuor millia: et ad plagam meridianam, quingenta, et quatuor millia: et ad plagam orientalem, quin-*

za. Tutta la lunghezza ( di lor porzione sarà ) di venticinque mila misure, e la larghezza di dieci milla.

14. E di questo non potranno far vendita, nè permuta, nè faranno passaggio ad altri le primizie: perocchè sono consacrate al Signore.

15. E le cinque mila misure, che rimangono di larghezza delle venticinque mila, saranno spazio profano per le abitazioni della città, e pei sobborghi, e in mezzo di questo spazio sarà la città.

16. Ed ecco le sue misure: a settentrione quattro mila, e cinquecento: e a mezzodi quattro mila, e cinquecento, e a oriente quattro mila, e cinquecento, e ad occidente quat-

Vers. 13. *Tutta la lunghezza (di lor porzione sarà) di venticinque mila ec.* La lor porzione avrà da ciascuna dei due lati venticinquemila cubiti di lunghezza, e dieci mila di larghezza da ciascuno degli altri due lati.

Vers. 14. *E di questo non potranno far vendita ec.* Tutta questa terra non potrà mai alienarsi. Vedi *Lev. xxv. 32. 33.*

*genta, et quatuor millia; et ad plagam occidentalem, quingenta, et quatuor millia.*

17. *Erunt autem suburbana civitatis ad Aquilonem ducenta quinquaginta, et ad meridiem ducenta quinquaginta, et ad orientem ducenta quinquaginta, et ad mare ducenta quinquaginta.*

18. *Quod autem reliquum fuerit in longitudine secundum primitias sanctuarii, decem millia in orientem, et decem millia in occidentem, erunt sicut primitiae sanctuarii: et erunt fruges ejus in panes, his, qui, serviunt civitati.*

tro mila, e cinquecento.

17. È i sobborghi della città, a settentrione dugento, e cinquanta, e a mezzodì dugento, e cinquanta, e a oriente dugento, e cinquanta, e dalla parte del mare dugento e cinquanta misure.

18. È quello che rimarravvi in lunghezza presso alle primizie del luogo santo: dieci mila misure a oriente, e dieci mila a occidente, andranno appresso alle primizie sante, e i frutti di quel terreno serviranno al nutrimento di coloro che servono alla città.

*Vers. 15. Le cinque mila misure, che rimangono ec. Delle venticinque mila misure di larghezza dieci mila erano pe' sacerdoti, dieci mila pe' Leviti; le rimauenti cinque mila erano un terreno destinato per la città, e pe' suoi sobborghi.*

*Vers. 16. 17. Ed ecco le sue misure. a settentrione, quattro mila, e cinquecento ec. Tutti i quattro lati della città a settentrione, a mezzodì, a levante, e a occidente avranno ciascuno misure quattro mila cinquecento, e i sobborghi della città da ciascuno de' lati avranno dugento cinquanta misure.*

*Vers. 18. Andranno appresso alle primizie sante, e i frutti di quel terreno ec. Può significare, che quel terreno sarà della stessa natura di quello appartenente propriamente ai leviti. Quanta' frutti dello stesso terreno, i quali dite, che servirau-*

19. *Servientes autem civitati, operabuntur ex omnibus tribubus Israel.*

20. *Omnes primitiae viginti quinque millium, per viginti quinque millia in quadrum, separabuntur in primitias sanctuarii, et in possessionem civitatis.*

21. *Quod autem reliquum fuerit, principis erit ex omni parte primitiarum sanctuarii, et possessionis civitatis e regione viginti quinque millium primitiarum usque ad terminum orientalem: sed et ad mare, e regione viginti quinque millium usque ad terminum maris, similiter in partibus principis erit: et erunt primitiae sanctuarii, et sanctuarium templi in medio ejus.*

19. Or quei che s'impiegheranno al servizio della città, saranno di tutte le tribù d'Israele.

20. Tutte le primizie di venticinque mila misure in quadrato saranno separate per esser primizie del santuario, e (per esser) la porzione della città.

21. E quello che vi rimarrà all'intorno di tutte le primizie del santuario, e della porzione assegnata alla città dirimpetto alle venticinque mila misure delle primizie, fino al confine orientale, sarà del principe: e finalmente dalla parte del mare dirimpetto alle venticinque mila misure fino al confine del mare sarà assegnato al principe, e le primizie del santuario, e il santo luogo del tempio resteranno nel bel mezzo.

no di sostentamento per que' che servono alla città, questi nomi sono gli operai, e braccianti di ogni genere, e di qualunque tribù, i quali potevano ivi stanziarsi per esercitare i loro mestieri.

22. *De possessione autem Levitarum, et de possessione civitatis in medio partium principis: erit inter terminum Juda, et inter terminum Benjamin, et ad principem pertinebit.*

23. *Et reliquis tribubus: A plaga orientali, usque ad plagam occidentalem, Benjamin una,*

24. *Et contra terminum Benjamin a plaga orientali usque ad plagam occidentalem, Simeon una.*

25. *Et super terminum Simeonis, a plaga*

22. E la possessione dei Leviti, e la possessione della città sarà nel mezzo della porzione del principe; quel che è tramezzo tra il confine di Giuda, e il confine di Benjamin apparterrà al principe.

23. Quanto all' altre tribù, da oriente fino a occidente una porzione per Benjamin.

24. E da' confini di Benjamin, da oriente fino in occidente, una porzione per Simeone.

25. E dal confine di Simeone, da oriente fi-

Vers. 21. *E quello che vi rimarrà ec.* Il principe avea sua porzione a destra, e a sinistra, a oriente, e a occidente accanto alla porzione de' leviti. Il mare è sempre posto per l'occidente. Così da' due lati la porzione del principe chiuderà la porzione de' sacerdoti, de' leviti, e della città.

Vers. 22. *E la possessione de' leviti, e la possessione della città ec.* Ripete, e spiega quello che ha dettu nel versetto precedente, aggiungendo per chiarezza maggiore, che la porzione del principe resta di mezzo tra la porzione della tribù di Giuda ultima delle sette poste da settentrione, e la porzione di Benjamin posta la prima delle cinque dalla parte di mezzodì, come segue.

Vers. 23. *Quanto all' altre tribù ec.* Viene a parlare adesso delle altre cinque tribù, a ognuna delle quali assegna la sua porzione, e territorio, come fece già alle altre sette, vers. 1. 7. Queste porzioni hanno la stessa misura delle precedenti da oriente in occidente, e sono tutte uguali.

*orientali usque ad plagam occidentalem Issachar una.*

26. *Et super terminum Issachar, a plaga orientali usque ad plagam occidentalem, Zabulon una.*

27. *Et super terminum Zabulon, a plaga orientali usque ad plagam maris, Gad una.*

28. *Et super terminum Gad, ad plagam Austrì in meridie: et erit finis de Thamar usque ad aquas contradictionis Cades, haereditas contra mare magnum.*

29. *Haec est terra, quam mittetis in sortem tribubus Israel, et hae partitiones earum, ait Dominus Deus.*

no in occidente, una porzione per Issachar,

26. E dal confine d' Issachar, da oriente fino in occidente, una porzione per Zabulon.

27. E dal confine di Zabulon, da oriente fino al mare, una porzione per Gad,

28. E dal confine di Gad è la regione di mezzodì: e il suo confine egli è da Thamar fino alle acque di contraddizione, in Cades: la sua eredità dirimpetto al mar grande.

29. Questa è la terra, che voi distribuirete a sorte alle tribù d' Israele, e queste sono le loro porzioni, dice il Signore Dio.

*Vers. 28. E dal confine di Gad è la regione di mezzodì.* Vale a dire: la porzione di Gad termina, e finisce le altre porzioni, che sono dalla parte meridionale.

*E il suo confine egli è da Thamar fino alle acque di contraddizione in Cades.* E una linea tirata da Thamar fino a Cades è l'ultimo confine della tribù di Gad, come della terra santa da mezzodì.

*La sua eredità dirimpetto al mar grande.* Le porzioni assegnate sì a Gad, come alle altre tribù hanno per termine da occidente il mare grande, cioè il mare mediterraneo.

30. *Et hi egressus civitatis: A plaga septentrionali quingentos et quatuor millia mensurabis.*

31. *Et portae civitatis ex nominibus tribuum Israel, portae tres a septentrione, porta Ruben una, porta Juda una, porta Levi una.*

32. *Et ad plagam orientalem, quingentos, et quatuor millia: et portae tres, porta Joseph una, porta Benjamin una, porta Dan una.*

33. *Et ad plagam meridianam, quingentos, et quatuor millia metieris: et portae tres, porta Simeonis una, porta Issachar una, porta Zabulon una.*

34. *Et ad plagam occidentalem, quingentos, et quatuor millia, et portae eorum, tres porta Gad una, porta Aser*

30. E tali sono i lati della città: a settentrione misurerai quattro mila, e cinquecento misure.

31. E le porte delle città prenderan nome dalle tribù d'Israele: a settentrione tre porte, una porta di Ruben, una di Giuda, una di Levi.

32. E a oriente misurerai quattro mila, e cinquecento misure, e vi saranno tre porte, una di Giuseppe, una di Benjamin, una di Dan.

32. E a mezzodi misurerai quattro mila, e cinquecento misure, e vi saran tre porte, una porta di Simeone, una d'Issachar, e una di Zabulon.

34. E all'occidente misurerai quattro mila, e cinquecento misure, e vi saran tre porte, una porta di Gad, una

Vers. 30. E tali sono i lati della città. Ognuno de' lati della città avea la lunghezza di quattro mila cinquecento misure, ovver cubiti, e da ogni lato eranvi tre porte, come è qui detto.

*una, porta Nephthali  
una.*

*35. Per circuitum, decem, et octo millia, et nomen civitatis ex illa die, Dominus ibidem.*

porta di Aser, una porta di Nephthali.

35. Il suo circuito sarà di diciotto mila misure, e il nome della città dopo quel giorno: Quivi sta il Signore.

## FINE DELLA II. PARTE DI EZECHIELE.

*Vers. 35. Il suo circuito sarà di diciotto mila misure.* Questa somma risulta dalla data misura di ciascuno de' quattro lati riuniti insieme.

*Quivi sta il Signore.* Questo nome, che non potè convenire se non imperfettamente, e sol per un tempo a Gerusalemme, conviene maravigliosamente alla chiesa di Cristo, la quale ha seco il santo d'Israele, ha seco l'Emmanuele, che vuol dire, Dio con noi, e lo avrà fino alla consumazione de' secoli secondo la promessa fatta da lui medesimo. *Matth. xxviii. 20.*